11/1

214 A

22102154100

Med
K39026

BRITISH MEDICAL
Library
ASSOCIATION

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/b2812201x_0002

BRITISH MEDICAL ASSOCIATION

L'UOMO DELINQUENTE

BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA — Serie I, Vol. VII.

CESARE LOMBROSO

L'UOMO DELINQUENTE

IN RAPPORTO

ALL'ANTROPOLOGIA, ALLA GIURISPRUDENZA ED ALLE DISCIPLINE CARCERARIE

VOLUME SECONDO

DELINQUENTE EPILETTICO, D'IMPETO, PAZZO E CRIMINALOIDE

Con 16 Tavole e 10 Figure nel testo

ed appendici di

BENENATI — DE ALBERTIS — DE PAOLI — GRADENIGO — HOTZEN — LAMBL — MARRO
OTTOLENGHI — SALSOTTO — TAMBURINI.

TORINO
FRATELLI BOCCA EDITORI
Librai di S. M. il Re d'Italia
ROMA Corso, 216 — FIRENZE Via Cerretani, 8
1889.

1147 8 8 5 2

PROPRIETÀ LETTERARIA

WELLCOME INSTITUTE
LIBRARY
Coll. welMOmec
Call
No. WM

Torino, Tip. e Lit. Camilla e Bertolero.

PARTE I.

DELINQUENTE EPILETTICO

CAPITOLO I.

Antropometria — Biologia — Sintomatologia.[1]

1. — Si obbiettò con ragione, contro la fusione da me tentata, nel primo volume, del delinquente-nato coi pazzi morali, che il numero di questi era troppo scarso; ciò era vero sì, ma inevitabile, perchè appunto per essere i pazzi morali dei criminali-nati, e' non si trovano così

---

(1) Se ho potuto compiere questo studio, io lo devo tutto alla cooperazione dei miei colleghi, Bonvecchiato, Frigerio, Tamburini, Raggi, Bergonzoli, Albertotti, Marro, Morselli, Adriani, Bianchi, Cividalli, Amati, G. B. Verga e Gonzales, che mi fornirono più di 260 fotografie di epilettici colla loro storia; il Frigerio oltrecciò dei disegni di sua propria mano (n. 37 a 49) e quattro speciali monografie; l'Albertotti delle note sul peso e tatto di epilettici. Alcuni dei dati di Cividalli e Frigerio sono stati pubblicati nell'*Archivio di psichiatria*, VII, 1886, e negli *Actes du Congrès d'anthropologie criminelle*, Rome, 1887; quelli di Tonnini anche in un volume a parte, *Le epilessie*, Bocca, 1886; di G. B. Verga nell'*Arch. di psichiatria*, VIII, 1887, e negli atti del Congresso Freniatrico, 1887. — Consultare inoltre DEVERGIE et CHAUDÉ, ecc., *Responsabilité des actes commis par les épileptiques* (Ann. d'hyg. et méd. légale, 1875, p. 401). — SAMT, *Epileptische Irresein formen.* (Arch. für Psych. und Nervenkr., Band. V, Heft II, 1875, Band. VI, Heft I, 1876. — KRAFFT-EBING, *Beiträge zur klinisch-forensischen Diagnostik epileptischer Traumund Dämmerzustände* (Friedrich's Blätter für gerichtl. Med., 1876). — Idem, *Ueber epileptoide Dämmerund-Traumenzustände* (Allgemeine Zeitschrift für Psych., Band. 33, Heft. II, 1876). — TAMASSIA, nella *Riv. di freniatria*, ecc., 1878, — BONFIGLI, idem. — TAMBURINI, idem. — MENDEL (Deut. Zeits., 1884). — LIMAN, *Zweifelhafte Geisteszustände*, 1869. — GOWERS, *Epilepsy*, London, 1883. — BRUNATI, G. B. VERGA, GONZALES, *Arch. delle mal. nervose*, 1887, 2.

frequentemente nei manicomii; nè è possibile farne un paragone, comecchè gli oggetti identici meglio si sommano che non si paragonino.

Ma vi è un punto di contatto ben più facile a cogliersi e ben più importante, ed in un campo più vasto, nell'epilessia, che riunisce e fonde insieme gli uni e gli altri in una stessa grande famiglia naturale.

Certo, per chi non vede nell'epilessia se non l'accesso convulsivo o l'equivalente psichico, od al più le *assenze* o le vertigini, questa identificazione parrebbe la cosa più assurda del mondo: ma non lo è più quando si riesca ad abbracciare con un sol colpo d'occhio non solo gli epifenomeni più spiccati nella vita di questi individui, ma anche quegli altri caratteri secondari, il cui insieme costituisce quello che chiamerò il tipo epilettico. Qui troveremo riuniti, per quanto esagerati, tutti i tratti del pazzo morale e del delinquente-nato.

2. *Statura e peso.* — Il fatto che un certo numero di rei e di pazzi morali presenta statura e peso superiore alla media ed una buona nutrizione, malgrado siano affetti da cronica o congenita malattia, si rinviene anche negli epilettici; e, come ben nota Amadei, coincide colla sclerosi ossea, che è un carattere di amendue.

La statura infatti ed il peso non sono di molto inferiori alla media nei più, e ve ne ha una quota, per lo meno di 1[3, di superiori.

Su 410 epilettici fornitimi da Cividalli, Adriani, Albertotti, Virgilio e Herpin, trovo:

106 inferiori alla media nella statura
102 superiori » »
202 di statura media.

Su 296 offrivano una buona nutrizione 262
» » » cattiva » 34

Sopra 245 di Cividalli, Tonnini e Albertotti, trovo:

38	superiori	a m. 1,69	46	superiori	a Kg. 61,85
31	»	» 1,60	26	»	» 60,65
—	»	» —	5	»	» 59,49
—	»	» —	7	»	» 40,50

Herpin (*De l'épilepsie*, 1853) sopra 50 ne notò di:

Statura media	17
» inferiore alla media	28
» superiore »	15

Ed in ambedue si nota la quasi generale coincidenza delle anomalie craniche e meningee.

Su 43 epilettici Müller ne trovò (Hasse, *Malattie del sistema nervoso*, pag. 321) 39 con cranio anomalo per frequente inspessimento, esostosi, assimetria; più meningi inspessite e edematose, con molti corpuscoli del Pacchioni, ed il cervello in 17 casi su 30 pure anomalo, per sclerosi, rammollimenti, che accennavano precedenti infiammazioni, oltre a frequenti vizi di conformazione. Sono gli stessi dati che noi trovammo nei criminali (V. *Uomo delinquente*, vol. I, pag. 172 a 213).

Da uno studio del Peli (*Arch. di mal. nervose*, Milano, 1887) appare che il cranio degli epilettici offre il massimo di sclerosi in rapporto alla cubatura, come noi vedemmo nei criminali.

Secondo poche, ma preziose, osservazioni di Severi (*Arch. di psich.*, VII, pag. 43), gli epilettici avrebbero, in confronto ai sani, il massimo volume cerebellare, offrendo la cavità cranica cerebellare il volume di 158 c. c., e poi verrebbero i pazzi, 155, ed i rei, 146, ultimi i sani, 142; ciò coincide col maggior volume e peso del cervelletto constatato nei criminali, specie dal Varaglia e Silva (V. vol. I).

La frequenza dell'assimetria cranica che noi trovammo nei delinquenti nella proporzione del 12 al 37 per cento, ed associata all'assimetria della faccia (proporzione nei rei stessi del 7,1 per cento), negli epilettici apparve ad alcuni autori, specie Lasegue, così costante da formare un carattere loro speciale (1).

---

(1) Amadei già aveva scritto nel suo lavoro sulla craniologia degli epilettici e sui crani degli assassini (*Archivio di psichiatria*, 1883), che egli trovava una grande analogia fra gli epilettici ed i criminali, il peso maggiore e maggiore robustezza delle ossa, la forma spesso poliedrica ed assimetrica del cranio, il volume degli zigomi e mandibole anche nelle femmine. — Gottardi trovò in 8 su 18 soldati epilettici assimetria facciale.

E come vedremo fra poco, essa si estende anzi a tutto il corpo, tanto che, per es., Zuccarelli (*Arch. psich.*, VII, 4) faceva dell'assimetria toracica, trovata da lui in 18 sopra 20, un carattere speciale degli epilettici.

S'aggiunga la frequenza delle mandibole e zigomi voluminosi, dell'esagerazione degli indici e della fossetta occipitale mediana, carattere quest'ultimo che sfuggiva all'acume dell'Amadei e che trovasi così soventi nei pazzi morali e nei rei.

In 92 crani del mio e dei musei di Tamburini e Morselli, io ne trovai il 16 p. 0[0, proporzione analoga a quella dei rei. Mingazzini ne avrebbe trovata, anzi, una maggiore (*Arch. di psichiatria*, VIII, 1, 1887), fino al 38 p. 0[0; più vi trovò:

Sutura metopica	18,2	p. 0[0
Incisura nasale	30,4	»
Sinostosi precoce	30,9	»
Fossa canina	23,7	»
Lamelle pterigoidee ipertrofiche . .	2,8	»

Poche, invece, son le differenze, cioè: la minore ricchezza negli epilettici di ossa vormiensi, la minor frequenza di sinostosi dell'atlante e di microcefalie e di seni frontali (secondo Mingazzini 21 p. 0[0).

Amadei aveva già scritto nel suo lavoro sulla craniologia degli epilettici e sui crani degli assassini (*Archivio di psichiatria*, 1883) che trovava una grande analogia fra i crani epilettici ed i criminali, il peso maggiore, p. es., la maggiore robustezza delle ossa, la forma spesso poliedrica ed assimetrica del cranio, il volume grande degli zigomi e mandibole anche nelle femmine.

Ma complete poi sono le analogie quanto alla capacità cranica (Amadei, *Sulla craniologia degli epilettici*, Firenze, 1882).

Benchè, scrive l'Amadei, fra gli epilettici siano frequenti gl'individui torosi, robusti, alti della persona e talora atletici, la capacità media del cranio loro resta un po' al disotto della media generale dei pazzi (almeno pei maschi: U. 1479 c. c., D. 1358), e nell'opera: *La capacità del cranio*, 1883, soggiunge: « Il cranio epilettico mostra

più anomalie di tutti i crani, perfino dell'imbecillesco, e pel volume si distingue perchè spesseggia agli estremi della scala per eccesso, in causa dell'idrocefalia, ma sopratutto per difetto, per influenza dell'imbecillità microcefalica ». (1).

E ben lo prova la sua media seriale:

				Maschi	Femmine
Da 1700 a 1600	ne trovo	18,7 0[0	—
» 1600 a 1500	»	18,7 0[0	28,6
» 1500 a 1400	»	43,7 0[0	—
» 1400 a 1300	»	12,5 0[0	14,3
» 1300 a 1250	»	—	—
» 1250 a 1200	»	—	—
» 1200 a 1100	»	6,2 0[0	14,3
» 1100 a 1000	»	—	14,5

(1) Un'ultima recente prova di questa analogia ci offre la memoria di Badik nel *Virchow's Archiv*, 1884, che ricorda come nei crani dei rei ungheresi siano frequenti l'appiattimento dell'occipite, l'assimetria, l'irregolarità nella grandezza e posizione dei fori e con delle frequenti vertigini ed epilessie, e finisce col dividere i rei in 4 categorie:

1° Dai crani simmetrici, per lo più piccoli, in uomini pii, bigotti, atti al lavoro, ma incolti, incapaci di coltura, indifferenti alla pena, gran mangiatori; strumenti dei peggiori ed incapaci d'emenda. Sono 1[13 del totale.

2° In rei dai crani, simmetrici pure, ma più grandi e con anomalie delle membrane; sono più intelligenti e conoscono il proprio reato. Si comportano bene e migliorano, non recidivano. Sono i 3[13 del totale. Essi patiscono delle angioneurosi, cefalea e vertigini; commisero il reato per gelosia, fame, vendetta (Sono i nostri rei d'occasione).

3° In crani assimetrici senza anomalie cerebrali, che formano i 4[13 dei ricoverati. Non pensano che al male, alle crudeltà più orribili, non hanno alcun pentimento.

4° Crani assimetrici, ma con anomalie del cervello e membrana, simili ai primi, colle forme più varie dell'epilessia, solo che commettono il male incoscienti. Fra 40 e 50 anni dementi o paralitici, e forniscono i 5[13 del totale.

È chiaro quanto frequente vi sia l'epilessia e l'assimetria che l'accompagnano; s'aggiunge che a chi sappia come la vertigine sia pure un sintomo dell'epilessia, sarebbero 2 almeno le categorie dei rei che vi rientrerebbero, e per 8[13.

È il risultato stesso di Ranke sui criminali tedeschi (V. pag. 291 del vol. I di quest'opera).

Le recenti osservazioni di Tonnini e di Frigerio mostrerebbero anche in essi nel 55 0[0 l'esagerazione dell'indice cefalico che vedemmo nei criminali, e la prevalenza del 58 0[0 della semicurva posteriore sulla anteriore.

3. *Fisonomia.* — Nè manca l'analogia nella fisonomia. Grazie ad una raccolta di fotografie ch'io devo alla singolare cortesia di Bonvecchiato, Tamburini, Bergonzoli, Testi, Adriani, ai disegni tracciatimi di propria mano dall'egregio dottor Frigerio, ed all'esame diretto di 278 epilettici miei, ho potuto riunire e studiare la fisonomia di 410 pazzi epilettici, 110 femmine e 300 maschi.

E come dalla tabella qui annessa, ho veduto predominarvi nei criminali gli stessi segni prevalenti nei criminali nati, e, tolta la minore microcefalia frontale, quasi nelle stesse proporzioni, come potrà convincersi chi li confronti ai dati da me offerti nel vol. I, pag. 244 a 268.

RITRATTI DI EPILETTICI.

	Io 220 maschi	Cividalli ed Amati 68 maschi	Tonnini 12 maschi	Io 58 femmine	Cividalli ed Amati 52 femmine
Orecchie ad ansa. . . . . p. 0[0	39	41	32	12	19
Zigomi sporgenti . . . . . »	34	42	»	39	36
Seni frontali . . . . . »	28	26	32	20	9
Mancanza di barba . . . »	20	42	24	»	»
Mandibola voluminosa . . . »	19	16	10	32	15
Assimetria facciale . . . . »	11	57	76	5	32
» craniana . . . . »	30	53	»	»	»
Fronte sfuggente . . . . »	11	»	»	1	»
» idrocefalica . . . . »	»	»	»	8	28
» bassa . . . . . »	9	»	»	3	9
Occhio fiero e minaccioso . . »	6	»	»	»	»
Plagiocefalia frontale . . . »	4	»	»	8	»
Angolo orbitale del frontale sporgente . . . . . »	3	»	»	»	»
Occhio obliquo . . . . . »	3	»	»	10	»
Prognatismo . . . . . »	3	»	»	6	»
Microcefalia frontale . . . »	3	»	»	»	»
Microcefalia . . . . . »	19	»	25	26	»
Colorito pallido . . . . . »	2	»	»	1,0	»
Occipite appiattito . . . . »	9	25	»	»	5,7
Capelli spessi, occhi stralunati, ossicefalia, fisonomia allungata, lobulo di Darwin esagerato . . . . . »	1	»	»	»	»
Strabismo . . . . . »	»	11	16	1	9
Acrocefalia . . . . . »	»	15	16	»	»
Fisionomia virile . . . . »	»	»	»	31	6
Aggiunti da Tonnini: Palpebra nictitante (sop. 12)	»	»	8	»	»
Aggiunti da Tonnini: Progeneismo . . . . »	»	»	25	»	»
Aggiunti da Tonnini: Diastema dentario . . »	»	»	25	»	»
Aggiunti da Tonnini: Bicromatismo dell'iride »	»	»	25	»	»
Aggiunti da Tonnini: Tubercolo goniaco . . »	»	»	33	»	»

Ma vi è di più. Nel 26,9 per 100 dei maschi, 25,8 per 100 delle femmine, abbiamo trovato quella riunione o aggruppamento dei caratteri degenerativi fino a 5, a 6, a 7 insieme, che chiamammo tipo criminale; nel 9,5 e nel 10,3 delle femmine trovammo la riunione di 4 a 5 di questi caratteri che noi chiamammo mezzo tipo, non restando in complesso esenti da ogni tipo criminale che il 63,4 per cento dei maschi ed il 63,7 per cento delle femmine, il che corrisponde quasi aritmeticamente a quanto notai nei criminali maschi,

75 0[0 (V. *Uomo delinquente*, vol. I, pag. 268), ed è di poco inferiore a quanto trovai nelle ree (72 0[0, V. pag. 280).

Di ciò il lettore può assicurarsi, grazie alla riproduzione di molti fra i ritratti fornitimi (Tav. I).

Vedansi i numeri 1, 2, 3, 4, 7, 9, 11, 13, 14, 16, 17, 18, 19, 24, 31, 32, 38, 40, 51, 55 e 56, e la parentela fisionomica fra i n. 12, 13 e 55. Eppure di questi non erano criminali che i n. 1, 9, 21, 23, 31, 33, 36, 43.

Fino ad un certo punto può spiegarsi questo fatto, finora non avvertito che io sappia, da alcuno, con ciò che il ripetersi negli accessi o negli intervalli di qualche atto impulsivo pari al criminoso, e specialmente di quelle contorsioni del volto, che arieggiano, come ben può già vedersi nei numeri 7, 8, 10, 12, 13, 16, 22, 23, 25, tanto spesso gli atteggiamenti sinistri dell'uomo criminale o in istato di furore, finisce per fissarne la traccia nella fisonomia! E così si spiega come anche epilettici di un carattere dolcissimo (Dostojewsky), abbiano avuto la fisonomia criminale.

Ma più che tutto, ad ogni modo, questo fatto serve a dimostrare la parentela delle due forme, e con questa si spiega.

Noto qui per incidenza il fatto che questa fisonomia criminale si ritrova in una proporzione solo di poco maggiore, 29 0[0 negli epilettici criminali, e ne sia prova il N. 33, 34, l'antropofago e parricida, di cui fra poco parleremo, che ha oxicefalia ed appiattimento occipitale spiccatissimi, ma fisonomia normale e solo atteggiata a gaiezza alcoolica, il Misdea, il conte K., quasi uxoricida, in cui, essendo pure qua e là caratteri degenerativi, manca il tipo criminale; anche i numeri 36 e 43, che sono criminali, non hanno che incompleto il tipo; e forse potrebbe spiegarsi da ciò che l'accesso convulsivo in costoro si ripete assai meno spesso, e quindi non lascia sufficientemente l'impronta nella fisonomia.

Del resto Krafft-Ebing aveva già detto « che la loro fisonomia assume un'espressione ottusa, sensuale, cogli zigomi e le labbra voluminose ».

4. *Anomalie degenerative.* — Si aggiunga a questo una serie singolare di anomalie degenerative, la maggior parte del tempo ata-

vistiche, quali la sindactilia, 14 0[0; le mammelle e il ghiande conico negli uomini, 3 0[0; l'albinismo, 6 0[0; la scoliosi vertebrale, 25 0[0; associata a deformazione toracica, 61 0[0. Tonnini e Cividalli trovarono altresì nella proporzione del 25 o 30 0[0 la grande apertura delle braccia, superiore alla statura e solo dell'8,8 al 9 0[0 inferiore.

Nè va dimenticata la frequenza delle affezioni cardiache trovate dal Cividalli e dall'Amati nel 45 0[0 degli uomini e nel 30.7 delle femmine (o. c.).

Or ora Wildermuth (Mendel, *Centralblatt*, marzo 1887) osservò su 200 epilettici i caratteri degenerativi nel 64 0[0 degli ereditari e nel 34 0[0 dei non ereditari.

5. *Sensibilità.* — Importante è l'altro fatto della frequente ottusità tattile.

Sopra 35 studiati da me e dal dott. Albertotti

6 soli	avevano	sensibilità	tattile normale		
8 »	»	»	di 4 a 5 mill.	ossia assai	ottusa
8 »	»	»	di 3 mill.	id.	id.

In un caso s'arrivava a 12,1 a sinistra, 6,8 a destra.

Si aggiunga ancora a ciò la frequenza dell'ottusità dei quattro sensi, dimostrata negli epilettici da Thomsen (*Centralblatt*, 1884), e in seguito da Cividalli e Tonnini nella proporzione di 35 0[0, e ciò avanti e dopo l'attacco e nell'equivalente psichico.

Recentemente Oscrezski (*Medic. observ.*, 1885) notò sopra 96 reclusi russi epilettici di 20 anni:

l'ottusità tattile	nel 60 0[0	e noi	su 100 criminali	di 93	
» della vista . .	» 56 »	e Biliakow	»	»	25 (1)
» dell'udito . .	» 26 »	e noi	»	»	23
» del gusto . . .	» 48 »	»	»	»	—
» del senso muscolare	» 34 »	»	»	»	59
» del dolore . .	» 69 »	»	»	»	19

(1) Ciò secondo Biliakow (v. s.). Ma io devo notare qui che recentemente il dott. Ottolenghi ha esaminato nel mio laboratorio la vista di 177 occhi di crimi-

Holmgren calcolava diggià il 55 0[0 di daltonisti fra gli epilettici. Recentemente Seppilli ha trovato negli epilettici la discromatopsia nel 21 0[0, Cividalli nel 44 0[0 (uomini) e 51 0[0 (donne); proporzione sempre superiore ai criminali.

Per l'odorato io trovo degno di nota la più grande acuità che Tonnini avrebbe osservato in uno de' suoi soggetti dai due lati, e in due da un sol lato: perchè in alcuni criminali ho osservato ancora una forte acuità dell'odorato.

Venturi (1) trova negli epilettici maschi una acuità acustica inferiore ai normali come 21 a 100 a destra, 25 a 100 a sinistra, e nelle femmine come 60 a 100 a destra, 47 a 100 a sinistra.

Amadei e Cividalli segnalarono una diminuzione del dolore nel 19 0[0; Tonnini, sopra 12 epilettici, ne osservò uno così analgesico che si poteva pungere su tutti i punti del corpo con un ago. Frigerio ne vide uno che si apriva il ventre con un pezzo di vetro, per togliersi, egli diceva, il male; e un altro che si tagliuzzò il membro virile in modo che la gangrena vi si organò.

6. *Mancinismo.* — Ho trovato il mancinismo in 18 su 176, ed in 9 ho trovato ambidestrismo; le proporzioni non sono pari a quelle dei criminali, ma certo maggiori del normale, e m'ha colpito l'altro fatto, che pur con questo si collega, che la maggior parte degli emiplegici epilettici, 10 su 15, lo erano dal lato destro.

7. *Agilità.* — Sopra 58 casi ho potuto notarne 9 di straordinaria agilità; uno era acrobata, uno abilissimo auriga, un terzo poteva scivolare dalle finestre e dalle inferriate, sicchè evase più volte, e così vedemmo in molti pazzi morali.

---

nali, di cui 74 ladri, truffatori, ecc., e 16 omicidi da 25 a 35 anni, ed ha trovato un V. superiore ai normali, cioè a dire V. 1,8 nell'84 0[0 di ladri, e V. 2.4 nel 100 0[0 di omicidi (V. *Archivio di psichiatria*, 1886, VII, 6). Bono ha ottenuto quasi lo stesso resultato nei giovani criminali, e ha messo ciò in relazione col V. dei più elevati selvaggi. Facciamo pure rimarcare che nelle nostre ultime ricerche noi trovammo nei criminali una proporzione debolissima di daltonici, 0.22 0[0, ciò che infirma le osservazioni di Biliakow.

(1) *Archivio di psich.*, vol. VII, fascicolo 4.

8. *Riflessi tendinei.* — Già Bewoor notava che su 70 epilettici 12′ dopo il periodo clonico aveano

i riflessi rotulei	aboliti	3	8′
	scemati	8	7′
	aumentati	7	11′ (*Brain*, 1881).

Cividalli trovò esagerati i riflessi del ginocchio nel 41 0[0; Tonnini nel 32 0[0, ed io nell'85 0[0; e del tutto aboliti o indeboliti, io nell'11 0[0, Tonnini nel 16 0[0: è presso a poco come nei criminali.

In 6, sopra 12 esaminati, Tonnini constatò tardiva la reazione vasale, ch'era, al contrario, prontissima negli altri 6, e così Venturi.

9. *Lateralità.* — Ma una maggiore analogia ci vien data dalla lateralità, che è una vera assimetria sensoria. Io avrei trovato una maggiore sensibilità tattile a sinistra nel 45 0[0, sicchè avrei avuto una media di 15 a sinistra e 2,81 a destra, molto simile ai criminali che mi diedero 2,8 a sinistra e 2,9 a destra, in alcuni casi giungendo a delle strane differenze, come di 12 a sinistra e 6 a destra.

Questo lateralismo, questa vera assimetria sensoria venne pure, meglio che da me, dimostrata dal Tonnini che la verificò anche per gli altri sensi, trovando, su 9 esaminati, l'ineguaglianza nell'udito 8 volte, nell'olfato 2 volte, e nel tatto 7 volte su 11.

La prevalenza quasi sempre dell'ottusità a destra, mentre la plagiocefalia cranica prevale a destra, confermerebbe l'antagonismo già da noi notato collo sviluppo dell'emisfero.

Infatti, sopra 21 plagiocefalie grandi del cranio, 13 prevalevano a destra.

E il Tonnini ed il Bianchi dimostrarono una lateralità, una assimetria, non solo della faccia, e del torace, ma, come già accennammo, degli arti, con prevalenza del 50 0[0 a destra e del 40 0[0 a sinistra, e perfino della temperatura differente in 9 su 12, secondo il Tonnini; e così più dicasi dei riflessi vasali, differenti in 5 su 12, e della dilatazione pupillare, ineguale in 5 su 12, e della sensibilità dolorifica, differente in 7 su 12, e della secrezione del sudore e della reazione vasale.

Questa lateralità, generale, certo più spiccata che nei pazzi morali, fa finamente supporre al Tonnini che una delle cause dell'epilessia stia nella esagerata sproporzione fra i due emisferi, sproporzione che noi abbiamo trovata, benchè in minor grado, in quasi tutti i criminali.

10. *Pupilla.* — Musso trovò in 22 0[0 de' suoi epilettici la ineguaglianza della pupilla, più frequente nelle forme psichiche, e più in momenti che precedono l'accesso. Trovò egli pure il riflesso pupillare tardo in molti e spesso più pronto dopo l'accesso (*Rivista di freniatria*, 1884).

11. *Psicologia.* — Ma è sopratutto lo studio psicologico degli epilettici che ne rivela la completa identità coi criminali e pazzi morali. La prima prova è data dalla psicometria (*Arch. psich.*, VII, 2); su 13 epilettici, paragonati a 13 uomini sani, il Tanzi, che intraprese apposite ricerche, trovò un ritardo nella equazione personale come 3 : 2, o più precisamente come 200 : 100, con oscillazione media di 0″,024 a 0″,011.

Su 320 casi ritrovavano altrettanto Algeri e Tonnini.

Se ora noi veniamo allo studio psicologico propriamente detto, noi constatiamo che solo gli epilettici possano abbracciare, come i folli morali e i criminali, sotto una forma clinica eguale, una divergenza intellettuale enorme, che dal genio va fino all'imbecillità.

Liman (*Zweifelhafte Geisteszustände vor Gericht.*, pag. 69) ricorda che Giulio Cesare, Petrarca, Newton, Maometto, Pietro il Grande, Molière e Napoleone erano epilettici, ed io aggiungo che i loro non rari discendenti criminali e pazzi, le frequenti loro allucinazioni, e il fatto che appunto la concezione geniale, come io dimostrai nel *Genio e follia*, ha per l'istantaneità, per l'intermittenza frequentissima, per l'incoscienza seguìta perfino d'amnesia, una notevole somiglianza con la scarica epilettica, spiegano e confermano quella concomitanza, e ben l'intravvide ora pure, il Tonnini (o. c.).

E notisi che il contrasto tra la demenza ed il genio o la mente sana che si nota nei vari individui, non di raro si trova nello stesso individuo alla distanza di pochi giorni o anche di poche ore, cosicchè

un uomo disfrasico, amnesico, abulico, incapace di formulare un pensiero anche infantile, può a breve distanza creare dei concetti originali o ragionare limpidamente. Ciò si dimostrerà meglio con un esame della scrittura.

E l'ingegno dell'epilettico, anche non imbecille, pel solo fatto della frequente pigrizia o del contrasto dell'indolenza abituale coll'eccesso nelle male opere o nelle strane, fantastiche, è affatto simile a quello del reo-nato e, come ben notano Gonzales e G. B. Verga, non si può appunto per questo confondere coll'*imbecillità*, in cui l'indebolimento psichico è costante e non si alterna colla generalità.

« Anche nell'intelligenza, scrive di loro Schüle, l'indolenza loro si alterna con l'eccessiva attività, coll'esaltata fantasia e coll'esagerata cupidigia ». — Pigri (Voisin), essi non lavorano che per avidità di lucro. — Ricordiamo i *pègres*, la pigrizia dei criminali.

« Alle volte l'indole espansiva e la fantasia irritata fanno loro sognare veri romanzi e finiscon per credervi; nello stesso tempo hanno delirii che ricordano i grandi accessi. Venuti in conflitto con la legge, l'apparente lucidità e l'agire dietro un piano stabilito li fa credere simulatori e non epilettici, e questo stato può durare ore, giorni e settimane ». (Krafft-Ebing nel *Mascka*).

« Qualche volta (scrive Italus) hanno un senso strano di contentezza, di soddisfazione, che li porta a ideare vasti progetti e concepire piani irrealizzabili ».

Noi ne vedremo uno che sogna la conquista dell'India con una sessantina di contadini ch'egli intendeva arruolare con denaro guadagnato rubando; e si diceva conte, deputato, ecc. (V. *Archivio di psichiatria*, VII, 3); ed un altro che parla delle potenti amicizie che lo proteggeranno, ecc. — E qui ricordiamo la vanità eccessiva dei rei.

Nel sentimento è pure spiccata in essi la contraddizione e l'eccessività. Tonnini ne osservò uno che si credeva per un momento Napoleone, e altra volta leccava la terra come l'ultimo degli schiavi.

Essi hanno, dice Krafft-Ebing, una emotività enorme; a volta a volta timidi ed esaltati, incapaci di lealtà, tiranni domestici. « Diffidenti, intolleranti (scrive Legrand Du Saulle, *Epilepsie*, 1880), un

gesto uno sguardo basta per renderli collerici. Presentano altresì le più evidenti contraddizioni: da queruli, diffidenti, cinici, divengono d'un tratto timidi, rispettosi, devoti; sono sopratutto caratterizzati dal pervertimento delle affezioni, dalla durezza del cuore ».

Falret dice bene: « L'intermittenza, tra i fenomeni psichici, sia nell'ordine dei sentimenti, come in quello delle facoltà intellettuali, è il tratto dominante del loro carattere » (*Etat mental des épileptiques*, 1864). — E così vedemmo nei criminali.

« Fra un accesso e l'altro sono la maggior parte diffidenti, irascibili, bizzarri, ora affabili, ora villani, spesso calunniatori, litigatori, e lo sono anche i parenti loro, anche senza essere epilettici » (Leidesdorf, p. 478).

E Delasiauve (*De l'épil.*, 1864): « Confessano il crimine con tanta minore reticenza, in quanto che non vedono in esso che l'effetto di una legittima difesa od un fatto involontario, e ne hanno più dispiacere che rimorso; indifferenti al pericolo che minaccia la loro esistenza e libertà, non si curano di fare scomparire le traccie del loro delitto, o di sottrarsi a chi li persegue ».

« Il carattere dell'epilettico, scrive Schüle (*Handb. der Geisteskr.*, p. 408), consiste in una straordinaria irritabilità morbosa, che rapidamente si trasforma in atti impulsivi; sono uomini lunatici, diffidenti, irritati con sè e cogli altri, turbolenti, cattivi vicini, alle volte di un'allegria di cui non sanno rendersi causa, e poi con una esagerata depressione; l'umiltà con tendenze religiose si alterna alla durezza ed alla ostilità.

« Per un certo tratto puntuali in commercio, coscienziosi e cortesi, si fanno d'un tratto ruvidi, crudeli, disonesti fino al furto. Nessun alienato ha sì frequente tendenza cleptomaniaca come colui che è in abituale stato epilettico. Questi ammalati rubano tranquillamente ciò che trovano nell'inizio dello stadio d'eccitazione, possono commettere il furto più raffinato, o rubare qua e là senza piano palesando però subito dopo l'abile furto con farne gettìo.

« Mentre così il carattere antropologico degli epilettici consiste in una degenerazione morale, in una tendenza al male che gli am-

malati stessi accusano come una dolorosa necessità organica, vi si aggiungono, formando una trinità clinica, l'ottusità della coscienza che facilita l'impulsione senza causa, e il contrasto più opposto nel carattere e nella direzione dei pensieri » (Schüle). Ora l'intermittenza, l'eccessività fugace del sentimento, e la tendenza al male pel male, troviamo essere uno dei caratteri del delinquente-nato e del pazzo morale.

« Anche gli epilettici, sani di mente in apparenza (scrive Voisin), possono commettere in certi momenti atti irresistibili per rancori, ecc., per le sensazioni troppo vive che falsarono il loro giudizio e impedirono loro di apprezzare giustamente gli atti e le parole.

« L'epilessia guasta il carattere, producendo perdita di senso morale, irritabilità; guasta l'intelligenza, producendo indebolimento mentale, stupore, e provoca depressioni, morosità, anzi allucinazioni, illusioni ».

« Insomma, scrivono Fischer (*Zur Lehre von Epilept. Irres.*, 1884) e Pick (*Encycl.*, v. *Epilept.*), i contrasti e l'immoralità sono i caratteri dominanti; il cinico talvolta è religioso; il carnefice della propria moglie si getta tal'altra ai suoi piedi.

« Essi oscillano sempre fra i due estremi ».

Quindi, adopero ancora le parole di Voisin (*Dict. de méd.*, art. *Epil.*): « la distinzione degli epilettici in pazzi e non pazzi è un sofisma senza pratico fondamento. Io constatai a Bicêtre, che su 60 epilettici non pazzi, 4 soli erano sani di mente; come su 150 epilettici pazzi, 22 erano di mente almeno pari a quella di quei quattro. Su 148 epilettici privati, solo 10 trovai in apparenza sani di mente.

« La causa principale che fa dubitare della immunità mentale anche degli epilettici non pazzi è la facilità che hanno di lasciarsi trascinare dall'ira, dalla collera; l'irritabilità eccessiva, le sensazioni troppo vive falsano i loro giudizi ».

L'anestesia (dice Thompson) ch'essi hanno nei loro sensi, la portano ancora nel cuore.

Gli accessi maniaci, così frequenti negli epilettici dietro lieve causa, e specialmente per la commozione dell'ira, spiegano gli accessi

maniaci così frequenti nei pazzi morali e nei carcerati, cosicchè se ne volle fare una specie a parte, e le malattie mentali, propriamente dette, che, come vedremo, vanno oltre al ventuplo del normale (V. sotto, parte III).

La bella scoperta di Magnan (*Lécons sur l'épilepsie,* 1880), che gli epilettici possono accoppiare al maniaco un altro delirio, allucinatorio, melanconico, ecc., spiega la complicazione che noi troveremo pure fra poco del delirio sistematizzato allucinatorio, melanconico, ecc., nei carcerati e nei pazzi morali.

Così la X., pazza morale di Cantarano, era una piromaniaca con inversioni sessuali; le avvelenatrici Glaser e Jeanneret e la Zerbini, isteriche. E Dagonet parla di mania acuta e di allucinazione in pazzi morali.

Tanto più se aggiungiamo la scoperta del Vejas, che sopravvenendo in alcuni epilettici la pazzia, l'accesso convulsivo scompare o si riduce a semplice aura (1) o vertigine.

12. *Statistica morale.* — Per completare, secondo la nostra abitudine, questo quadro con cifre, diamo qui sotto i risultati di Cividalli, Bianchi e Tonnini, che riassumono in pochissime linee questi caratteri psicopatologici.

---

(1) V. *Arch. f. Psych.*, B. XVII, H. 50.

Uno di questi, anormale fin da giovanetto ed incorreggibile masturbatore, dopo il primo attacco di epilessia ebbe allucinazioni visive. Più tardi scomparvero gli attacchi e in quella vece si ebbero accessuali stati di agitazione con perfetta amnesia dopo l'attacco ed intolleranza delle più piccole dosi di alcool.

In tutti i pazienti di Vejas prevalevano idee di grandezza.

	UOMINI EP.		DONNE EP.
	Cividalli 65	Tonnini e Bianchi 42	Cividalli 52
Intelligenza limitata. . . . . p. 0[0	61	30	69
Memoria debole . . . . . »	91	14	78
Allucinazioni . . . . . »	41	20	36
Impulsività . . . . . »	50	2,3	49
Idee di grandezza . . . . . »	1	2,3	—
Irascibilità . . . . . »	100	30	61
Menzogne . . . . . »	100	7	100
Furti . . . . . »	63	4,6	75
Credenze religiose esagerate . . . . »	86	14	100
Pederastia . . . . . »	39	2,3	38
Perversità . . . . . »	57	30	15
Onanismo . . . . . »	67	—	21
Senso morale integro . . . . . »	—	16	—

Dal che vedesi assai bene come tutti i vizi, tutte anzi le tendenze al delitto si notino in costoro preponderanti: ma soprattutto quell'impulsività che è così frequente causa di reati contro le persone. Notisi poi, come que' pochi in cui il senso morale è integro, che fanno dubitare perciò di cotesta analogia, presentano sempre l'esagerazione dello stato emotivo che li trascina in dati momenti, malgrado una vita virtuosissima, anzi in grazia di questa, ad atti violenti. Corrispondono, come vedremo, ai cosidetti delinquenti per passione.

Ed or si comprende il fatto citato da tanti medici delle carceri, che i prigionieri epilettici sieno quelli che commettono il maggior numero di misfatti nelle carceri.

Sopra 44 punizioni inflitte nelle prigioni di Torino dal 1881 al 1884, 21 hanno colpito degli epilettici, che erano solo in numero di 17; mentre degli altri 378 detenuti non epilettici, 23 soltanto sono stati puniti (Marro, *I caratteri dei criminali*, 1886).

Sander e Richter ci fanno osservare che, anche facendo astrazione dai casi di epilessia larvata, gli epilettici sono i carcerati che hanno

commesso i delitti più gravi d'effrazione e di furto e che danno anche il più gran numero di recidivi (1).

13. *Religiosità.* — Si ponga mente soprattutto alla religiosità, che noi abbiamo veduto essere un carattere de' criminali, e che accompagna o si alterna pure negli epilettici, col cinismo, e serve di pretesto agli atti impulsivi. « Bigotti con Dio per la lingua (scriveva di essi Fischer, o. c.) essi hanno il pugnale nel cuore ». Io ne ho conosciuto uno, che uccidendo sua moglie e sua suocera, credeva eseguire gli ordini del santo suo protettore, che con segni e con parole lo eccitava al delitto. Allorquando si parla al Proganò di Tonnini dei suoi parricidii: « Poichè i due primi erano morti, risponde, era predestinato che morisse l'ultimo ». Questa religiosità è così spiccata che il dottor Toselli ne ha fatto giustamente un carattere specifico degli epilettici che potè riscontrare in 16 su 30. 11 volte su 19 maschi, e 5 volte su 11 femmine. Anche il dottor Albertotti la rinvenne 17 volte su 30 dei suoi epilettici, e sempre mista a eccessi contrarii, od impulsione allo stupro, all'omicidio, od anche con veri caratteri atavistici che ricordano le più antiche religioni: uno offre, per esempio, regali al Dio sole, e va a deporli sugli alberi. Frigerio ha conosciuto un epilettico che gli diceva: « Non sono io che parlo, è Dio che è in me, e che mi comanda di parlare e di agire ». Un altro si nascondeva nelle chiese, temendo che fuori di là il diavolo lo portasse via. Alcuni si fan bigotti prima e dopo l'accesso e poi tornano cinici. Una alterna la prece alla bestemmia, ed è insieme ninfomane. Una che non era mai stata devota, all'improvviso colloca le vesti sugli alberi, gridando che vuol volare al cielo. Uno che feriva in delirio un compagno, pretendeva di aver la missione di rinnovare le leggi di Dio.

Uno riceve l'ordine da S. Pietro di uccidere la suocera, se questa non gli fa tornare al talamo la moglie che ne viveva divisa.

---

(1) *Die Beziehungen zwischen Verbrechen und Geistestörungen.* Berlin. 1886.

CAPITOLO II.

Nuovi caratteri specifici dell'epilettico. Analogia col criminale-nato.

E v'hanno altri caratteri, meno frequenti così da non poter essere rilevati dalla statistica, ma così spiccati da dare, come direbbero gli artisti, il vero color locale, e completarci la fisionomia morale dell'epilettico e ribadirci la sua analogia col reo-nato.

1. *Tendenza al vagabondaggio.* — Uno, per es., è il vagabondaggio — alcune volte, effetto dell'*assenza* o della scelotirbe, per cui corrono come sonnambuli, senza coscienza, per molte miglia fuor della loro sede, ma più spesso di quell'inquietudine che, proiettando sul mondo esterno il turbamento che provano internamente, li fa cambiar sede, sperando, così, di mutar nelle cause del malessere, tanto più che mancano d'ogni legame di famiglia e di patria.

Tissié (*Les aliénés voyageurs*, 1887) parla di epilettici che passarono involontariamente da Parigi a Bombay; che percorsero inconsci 71 chilometri a piedi; che vagabondarono senza saperlo 31 mesi!

« Talvolta, dice Motet (*Encéphale*, 1884), l'epilessia si mani-
» festa solo con tendenza a viaggiare senza scopo ». — Noi vedremo il Ferretti, per es., ed il M., che andarono in Africa, dal Mahdi, e poi in Australia (cap. III e IV).

Io ho un caso di un giovinetto, sub-microcefalo epilettico, che, malgrado una certa ricchezza, si prostituì, e poi derubò il suo ganzo, per poter vagabondare fuori della propria città, contro il divieto dei suoi parenti. E recentemente il dott. Maccabruni, nelle sue *Note sull'epilessia larvata*, 1886, racconta di un epilettico colpito al cranio

da giovane, che cominciò a vagabondare a Venezia, Padova, Roma, Milano, Monaco di Mentone; e che si trasportava alle volte, inconscio, in paesi lontanissimi, specialmente poco avanti l'accesso.

È inutile qui fermarsi quanto in questo si assomiglino a molti criminali, e specialmente ai vagabondi, e ricordare come i tedeschi chiamino i criminali *ströhmer*.

Io conobbi un pazzo morale, affetto da vertigini, che non poteva star due giorni in uno stesso sito e che andò a piedi da Torino a Chambéry, senza un soldo, e senz'altro scopo che la locomozione.

2. *Amore alle bestie.* — Io ho veduto epilettici, avere strane predilezioni, e odii più strani ancora, per gli animali, soprattutto domestici.

Due epilettici, giovani ricchi, per tutta la giornata non avevano altro pensiero che il loro cavallo, che prediligevano più dei loro parenti. — Un altro, prigioniero, s'impadroniva dei ratti comuni, tentando educarli: uno studente di liceo raccoglieva i pidocchi per esercitarli militarmente, mentre un altro si sforzava di istruire un'oca agli esercizi militari. Un montanaro amava le sue capre, e portava il suo amore fino a trasporti carnali.

Kowalewski (*Arch. di psichiatria*, 1885) racconta di un epilettico affetto da delirio religioso che odiava le donne e portava osceno amore alle bestie.

Per ciò che si riferisce ai criminali e ai pazzi morali, io non ho che la scelta fra le strane predilezioni per gli animali, che mostrarono Lacenaire, Rosas, Commodo, Caligola, il dott. Francia, la Trossarello, che preferiva i gattini ai suoi figli.

Io conobbi un pazzo morale che passava mesi interi a domar oche, galline, cani, uccelli e cavalli, e di cui si diceva che tutti gli animali lo conoscevano di primo tratto quasi fosse uno dei loro.

Dostojewsky racconta « che i suoi forzati amavano il loro cavallo, un'aquila, le oche e la capra Vasci, fino a volerle indorare le corna ».

3. *Sonnambulismo.* — Ed un carattere non raro e ch'io dimenticai di trattare nei pazzi morali è il frequente sonnambulismo.

Il Krafft-Ebing scrive: « Non di rado succede all'accesso uno stato simile al sonnambulismo, nel quale il malato sembra che sia di

nuovo del tutto cosciente, parla con connessione, agisce con ordine, continua anche nelle sue occupazioni, e ciò non pertanto non è in possesso della sua coscienza, cosicchè, più tardi, nulla sa di ciò che ha fatto in questo stadio. Questo stato di abbagliamento psichico, può durare lungo tempo, ed anche per tutto l'intervallo fra due accessi ». — Secondo Weiss e Garimond lo stadio sonnambolico può protrarsi mesi e fin 10 anni, il che non parrà strano a chi ha visto altrettanto nel grande isterismo, ove alcuni stadi sonnambolici si prolungano per anni (Weiss, *Med. Wien. Wochens.*, 1885).

E si noti che questo stato di sonno con apparente coscienza si osserva più negli epilettici vertiginosi che nei convulsivi (Krafft-Ebing): e ciò s'accorda col frequente loro sdoppiamento di personalità.

Ora Dostojewsky notò nei criminali comunissimo il gesticolare e parlare agitato nel sonno.

4. *Oscenità.* — Un altro carattere frequente è nell'oscenità.

Già il Kowalewski (*Archiv. psichiatrii*, 1885), aveva notato come il coito era simile all'accesso epilettico per la tensione tonica dei muscoli, la perdita della coscienza, la midriasi; e come spesso gli accessi epilettici siano accompagnati da propensione al coito; e il primo accesso coincida col primo coito, e come spesso si unisca a forme di pervertimento sessuale.

Da-Costa (*The Journ. of nervous disease*, 1887) osservò un epilettico intelligentissimo, che nei periodi d'eccitazione mangia gli escrementi, tenta sodomie, e con una manovra, che sarebbe difficile a qualunque altro, si masturba oralmente il proprio pene.

Kiernon ci parla di un P., onest'uomo, che due o tre volte dell'anno era preso per 10 o 15 giorni da un accesso di distimia, di furore e di tendenza pederastica; e d'una dama che all'età critica fu presa da accessi epilettici e tendenze erotiche per un bambino.

Tarnowski (*Messaggero di psichiatria*, 1885, vol. II, p. 2) diagnosticava, per l'intermittenza e pel contrasto colla vita anteriore, come epilettici, degli infelici che presentavano solo un'anomala lubricità: per es., un giovane di 26 anni, riconosciuto poi epilettico, che andando a visitare la sua amante e non trovandola in casa, si gettò

su un giovane di 17 anni per violarlo: la cameriera, accorsa ai gridi, ne fu rovesciata e fu violata a sua volta: egli si coricò poi: dormì 12 ore, tutto dimenticando, meno l'ultimo coito.

Un malato dà ad una donna pubblica delle indicazioni sul modo di flagellarlo, prevenendola, che quando egli verrà alla sera non le indirizzerà la parola, si coricherà senza dir motto, e subirà la flagellazione indicata. E, per vero, alcuni mesi più tardi egli giunge imbronciato e taciturno, si spoglia, si mette a letto, subisce la flagellazione, s'eccita, pronunzia delle parole bizzarre, eiacula, s'addormenta, e se ne va dopo alcune ore di sonno senza dir parola; e ciò ogni due o tre mesi. Negli intervalli egli viene a pagare e a dare a quella donna qualche indicazione complementare.

Altro uomo, sano in apparenza, alto locato, padre di famiglia, si fa preparare un alloggio speciale occupato da tre prostitute, di cui una fa la parte di padrona di casa, l'altra di cameriera, e la terza di cuoca; tutte furono edotte sul da fare. Il malato giungeva senza mai averne vista alcuna: lo si spogliava, lo si coricava, gli si faceva subire l'onanismo, la flagellazione, ed ogni sorta di violenze sessuali, secondo un programma stabilito da una terza persona che serviva da mezzano; il malato fingeva di difendersi, si dibatteva, domandava grazia; alla fine gli si dava da mangiare, lo si lasciava dormire per qualche tempo; ma non lo si lasciava uscire, malgrado le sue domande. Ciò durava qualche giorno. Questi attacchi si ripetevano due volte all'anno. — E qui va compreso il caso riportato dall'Erlitzky. Trattasi di un giovane il quale, avendo compiti brillantemente i suoi studi, aveva menato per due anni una vita dissipata: fidanzatosi ad una ragazza di buona famiglia, egli arriva il giorno delle nozze accompagnato da un fratello medico, entra nella sala ove sono riuniti tutti gli invitati, s'avvicina alla fidanzata, si sbottona i calzoni, e comincia a masturbarsi in presenza di tutti. Lo si mena immediatamente alla clinica psichiatrica: per via continua a masturbarsi, e così per vari giorni. L'accesso termina: ed il malato non conserva di tutto ciò che una vaga rimembranza.

Un maestro di 52 anni, figlio di bevone, con nonna pazza, zio

epilettico, fratello suicida, eccellente contabile, che aveva tentato un giorno di annegare la moglie, e 6 volte di suicidarsi senza causa, venne arrestato per aver cercato masturbare dei compagni d'ufficio. Si trovò che già a 21 anni aveva perdite d'urina nel letto, che era epilettico; fu assolto, ma venne dopo pochi mesi nuovamente arrestato per altre mancanze al pudore.

Bauton, epilettico, nel 1838 venne tradotto avanti la Corte d'Assise, incolpato di castrazione su un giovanetto. Nel 1835 aveva fatto simili tentativi. Uomo di *forte memoria* e di *idee rettissime* su ogni altro argomento, con coscienza esatta del bene e del male, commetteva quegli attentati trascinatovi irresistibilmente: « Lo feci, e quand'anche mi rimettessero in libertà, io non potrei, fossevi anche la ghigliottina, non ricominciare: alla vista d'un ragazzo il sangue mi bolle, mi va alla testa ». Fu condannato, ma poi mandato al manicomio (Legrand du Saulle, op. cit.).

Un altro, studiato da Kowalewski, dopo 8 giorni di depressione, domanda, di botto, a un'amica di sua moglie, e sotto gli occhi di questa, di darsi a lui: dietro suo rifiuto, si rivolge alla moglie, che egualmente lo respinge. Cade allora a terra, diventa furioso, scotta con acqua bollente i vicini, e finisce per bruciare il figliuolo: alcuni anni dopo gli si dichiarò l'epilessia (*Arch. di psich.*, vol I).

Io ne conobbi uno, giovine bigotto, che nell'accesso maniaco-epilettico ingoiava le proprie escrezioni o vi intrometteva il membro, e se ne vantava per lettera.

5. *Precocità ai piaceri venerei ed alcoolistici.* — Nè manca in questi la inclinazione ai piaceri venerei, come agli alcoolici, la precocità che vidimo nei pazzi morali e nei criminali; e io ho veduto tendenze sessuali nei fanciulli epilettici fin di 4 anni, e, caso incredibile, in uno, che la madre vide in erezione e fregamento osceno fra le sue mammelle, ad un anno di età. — Si è anche voluto fare una classe a parte dell'epilessia alcoolica, tanto questa è frequente.

6. *Disvulnerabilità.* — Tonnini mi nota un altro loro carattere pur comune ai criminali: la disvulnerabilità: « la grande facilità colla quale si cicatrizzano le ferite e si riparano i traumi negli epilettici » —

e che a lui sembra un ritorno atavico a quegli stadi dell'evoluzione animale, in cui vediamo certi esseri (ad esempio le lucertole, le salamandre) riprodurre arti interi stati loro recisi. Ciò succede in tutti i degenerati, epilettici, imbecilli, pazzi morali. « Un mio pazzo morale (segue Tonnini) si strappò i baffi con un grosso brandello di pelle e dopo pochi giorni la ferita era completamente cicatrizzata ».

7. *Distruzione.* — Un altro carattere frequente è il bisogno automatico della distruzione degli oggetti inanimati, ma più degli animati, che si connette poi col frequente ferimento, suicidio e omicidio, e che si vede così spesso nei bambini.

Misdea, che era barbiere di un reggimento, quando si vide esonerato da questo ufficio, ruppe coi denti in piccoli pezzi quattro rasoi.

Piz... rompeva tutte le stoviglie della propria cella, regolarmente quasi ogni due giorni, e « così mi sfogo » diceva egli. Vedremo altrettanto nella storia di Penco (capit. IV).

8. *Cannibalismo.* — Questa tendenza giunge talvolta fino al cannibalismo, che è molte volte senza alcun rapporto coi sentimenti di vendetta.

Un epilettico condannato per percosse e ferite, mentre io gli applicava la calamita sulla testa, mi diceva che sentiva svegliarsi in lui l'irritazione che era stata la causa del suo misfatto. « Io mi mangerei da me stesso, se non mi si impedisse » mi diceva. — Misdea gridava, dopo la strage dei compagni, che ne voleva divorare il fegato.

Cividalli ne vide uno mangiare il naso a tre de' suoi compagni.

Verzeni e Garayo, dopo avere strangolate le loro vittime, ne misero da parte dei brani, per farli arrostire e mangiare (V. cap. VI).

Nella prigione, ove sono medico, ho veduto prendere da un epilettico, G..., un covo di ratti vivi, e mangiarli appena conditi dell'olio della sua lampada, come si farebbe di una insalata. È quasi cannibalismo.

Ma l'esempio più classico, è quello osservato da Adriani (1).

(1) *Rendiconto del Manicomio di Fermo*, 1872.

NOME E COGNOME

(1 bis)

(2 bis)

(1 bis)

(2 bis)

(2 bis)

(1 bis)

(2 bis)

(2)

(1)

(2 bis)

(2)

(2 bis)

(3 bis)

(3 bis)

(1 bis)

(1 bis)

(1 bis)

(2 bis)

(2 bis)

(3 bis)

(2 bis)

(2 bis)

(1)

(2 bis)

(1) Quieto.
(1 *bis*) Inquietissimo, delirante.
(2) Meno quieto.
(2 *bis*) In delirio più tranquillo.
(3) Pochi minuti prima dell'accesso epil.
(3 *bis*) In lucido intervallo.

Torino Tip. e Lit. Camilla e Bertolero

Un epilettico di 42 anni, contadino, con mandibole grandi (che riproduciamo alla Tavola I, N° 33 e 34), occipite appiattito, orecchie deformi, era il terrore dei suoi compagni di lavoro, perchè senza provocazione li mordeva. Un giorno, avendo incontrato sulla strada un giovane, l'attaccò, lo rovesciò a terra e gli addentò e mangiò le gote. Poco dopo arrestato, disperse i guardiani che gli recavano il cibo, in fuga, corse a casa sua, s'impadronì della sua bambina di due anni, e si mise a mangiarle le natiche, le cosce, il petto, fino a che i vicini gli saltarono alla gola e l'obbligarono a lasciar la preda. La fanciulla morì dopo due giorni. Egli errò, nudo affatto, alcun tempo per la campagna, e un bel giorno ritornò a casa: al vederlo, la moglie fuggì cogli altri figli, ma egli la raggiunse, le strappò dalle braccia un fanciulletto di cinque anni, cercando schiacciargli il cranio contro terra: e l'avrebbe certamente ucciso, se la madre eroica non l'avesse a suo rischio impedito.

9. *Vanità del delitto.* — La vanità è frequente in essi, così come il vanto e la registrazione dei delitti. Interrogato sul numero di colpi, di cui aveva colpito la figlia, Proganò rispondeva: Un solo ha bastato: questo braccio non s'inganna facilmente. Taylor registrava sul suo quadernetto: *Oggi ho ucciso una fanciulletta; essa era calda.* Uno mi scriveva: *Parli di me, sia pure come matto, ma ne parli.* — Vedremo in alcuni autografi di costoro (p. 34 a 37) fino a che punto vadi e si registri la vanità del delitto.

10. *Grafomania.* — Vedremo, ivi pure, in tre le tendenze autobiografiche che abbiamo veduto nei criminali. E non pochi, lo vedremo nella storia del Ferr., del Piz., alle idee di grandezza, come nei paranoici, associano la tendenza grafomana. Uno studente epilettico spediva tutti i giorni, per anni di seguito, tre, quattro lettere voluminose contenenti la storia delle proprie oscenità autobiografate ai professori dell'Università che più lo stimavano: non di raro le lettere erano su carta bollata. Vedremo il Piz... schiccherare volumi (V. cap. III e IV).

11. *Scrittura. Doppia personalità.* — La calligrafia varia nella stessa persona, essendo ora confusa e macchiata e fino ridotta alla incertezza senile e infantile (V. tav. II), ora nitida, ordinata, ora a

caratteri grandi ora piccoli, non di raro con firme enormi, come abbiamo veduto nei criminali, e così varianti nello stesso individuo che un perito non potrebbe, come in certi ipnotizzati, riconoscervi lo stesso autore (V. tav. II). — Questo fatto suggella il frequente sdoppiamento di personalità che spiega quasi tutte le loro tendenze contraddittorie.

12. *Parole speciali.* — E come molti monomani, essi usano dar un nome speciale agli impulsi automatici cui sono soggetti. Misdea, ogni volta che ha gli impulsi epilettici di uccidersi, di uccidere gli altri, adopera sempre una frase speciale: « tengo capricci » o « mi gira la testa ». Legrand du Saulle osservò che tutti costoro chiamano con una frase speciale stereotipata i loro accessi omicidi, per es.: « Il calore mi monta. Mi sento abbruciare. Mi sento spinto. La testa mi gira, mi monta ». E il Piz. ogni volta che rompeva gli oggetti o rubava, dichiarava: « *Mi vengono le fregne* ».

Anche l'imbecille morale Sbro... (V. *Arch. di psichiatria*, vol. IV), così bene studiato da Tamburini e Seppilli, esprimeva colla frase: « *Sono capricci* » gl'impulsi parricidi e fratricidi.

Frasi queste che mostrano come essi interpretino (precisamente come molti ipnotizzati suggestionati) quale effetto della propria volontà, atti a cui sono spinti dal morbo.

13. *Suicidio.* — Su 128 epilettici, Leidesdorf ha trovato 13 suicidi; su 306 io ne ho trovati 11. La tendenza al suicidio è dunque frequente negli epilettici — alcuna volta sincera, spesso simulata, più spesso ancora automatica, senza motivo, appunto come nei criminali. Ed il suicidio loro ha, talvolta, per iscopo, come in questi, di sottrarsi alla pena ed anche al delitto.

Legrand Du Saulle ci parla di un epilettico che scriveva: « Io mi sento spinto ad ucciderti... se io non mi uccidessi, salvati: non mi » ringraziare: tu saresti stata la mia vittima..... ed ecco che la » testa mi arde ancora, che la penna mi gira fra le dita ». — Questo epilettico era figlio di un bevone e di una tisica: finì per impiccarsi.

Un altro sergente percuoteva un camerata: poi, preso da rimorso, si feriva all'addome, con un coltello. — Un marito epilettico, con-

gedato dalla moglie, a causa del terribile male, si uccise alla sua porta: e insieme a lui s'uccise il figlio di 17 anni, probabilmente pure epilettico (Brierre de Boismont, *Du suicide*, 1885).

Morel vide un'epilettica, condannata da lui a subire la doccia per aver percosso le sue compagne, prendere un pezzo di vetro e tagliarsi la giugulare.

Misdea tentò molte volte di suicidarsi, senza alcuna causa, e più tardi per dispetto di non poter saziare le sue tendenze brutali.

Delasiauve racconta che un epilettico, ad ogni accesso notturno tentava tagliarsi la gola.

14. *Tatuaggi.* — Sopra 16 pazzi tatuati, studiati (V. vol. I) da Severi, 2 erano epilettici. Il tatuaggio di uno di questi gli copriva tutto il corpo, come appunto si nota nei carcerati.

Ora il fatto di tatuaggi eseguiti al manicomio è raro: e quando si verifica, non è esteso a tutto il corpo. Sopra 5 tatuati, trovati da Frigerio, fra i 350 pazzi da lui studiati, 2 erano epilettici: su 31 epilettici studiati da Bianchi, 3 erano tatuati.

Nel carcere ove io sono medico, molti epilettici furono presi da una smania di tatuarsi, sicchè in pochi giorni 7 su 13 se n'erano coperti.

15. *Associazione.* — Fra i ricoverati nei manicomii, gli epilettici sono i soli che abbiano, come i criminali, una tendenza a ricercarsi e ad associarsi. Essi cospirano non solo cogli individui affetti della stessa malattia, ma anche coi pazzi morali. Spesso non ricercano l'associazione che per tradirla e per colpirsi mutuamente. Nella casa di salute di Schonberg (*Allgem. Zeit. f. Psich.*, 1884) 5 pazzi cospirano un'evasione, incendiando la casa che li ospita: ora di questi, 3 erano pazzi morali, 1 epilettico. — Frigerio ci ha parlato di un certo L. I. che non solo ruba con molta destrezza, ma che spesso spinge i suoi compagni al furto e serve loro di guida. È un epilettico.

Leggeremo fra poco la storia di quel Ferr.. il quale cospirò con 2 altri epilettici ed un pazzo morale del suo comparto di Mombello, per provocarvi una vera sollevazione che si dovette sedare colla presenza della forza (1).

(1) *Archivio di psichiatria*, VIII, 1. — V. cap. III.

16. *Simulazione.* — Come i criminali, gli epilettici danno molti simulatori, non solo di pazzia, ma anche d'epilessia. Vi sono casi, in cui negli uni e negli altri, è assolutamente impossibile di distinguere se l'accesso è simulato o reale. Cappello pubblicò un caso d'un fanciullo di 12 anni, epilettico, che simulava l'epilessia. Venturi, ci comunicò il caso di un epilettico che, avendo ucciso un suo nemico per spirito di vendetta, simulò in prigione un accesso convulsivo.

Da-Costa (o. c.) scrive di un epilettico che simulò grossolanamente l'accesso convulsivo per migliorare la dieta. — Vedremo nel cap. III la storia di un epilettico che vanta di aver simulata la pazzia.

17. *Intermittenze, amnesie, aura.* — Non si dica che nei pazzi morali manchi la forma intermittente, nè gli accessi preceduti da aura: la si osserva anche in essi, quantunque meno spesso che negli epilettici. I guardiani dicono che i prigionieri hanno, da un tempo all'altro, un cattivo momento nella giornata, momento in cui, senza causa speciale, essi divengono intrattabili. È un'osservazione che Dostojewsky fece anche fra i suoi compagni (V. *Souven. de la maison des morts*, p. 17). « Strane, egli dice, sono le eruzioni d'indisciplina di costoro. Per anni interi sopportano crudeli supplizi, e poi si rivoltano per niente... Altri, che per anni erano stati induriti nel male, al momento meno aspettato, si espandono in sentimenti di cordialità, come se una maglia loro cadesse dagli occhi ».

Io ho osservato nelle carceri di Torino, che negli stessi giorni, in cui, sotto influenze certamente meteoriche, gli accessi degli epilettici divenivano acuti, i criminali non alienati commettevano atti di violenza o d'indisciplina; per es., stracciavano le loro vesti, distruggevano il materiale del lavoro, percuotevano, senza ragione, il primo guardiano venuto.

Frigerio ha notato lo stesso fatto nei suoi pazzi morali.

Finalmente, io ho veduto dei casi in cui l'impulsione del pazzo morale, o l'atto criminale, erano preceduti negli epilettici da una aura motrice. Io ho notato altrove (*Arch. di psich.*, vol. III) il caso d'un giovane, di cui la famiglia si accorgeva che egli me-

ditava un furto, quando portava continuamente le mani al naso, abitudine che finì per deformarglielo.

Nè si dica che l'amnesia manca in questi individui. Bianchi ha osservato l'amnesia de' loro atti in 4 pazzi morali. Noi l'osserviamo spesso nei ghiribizzi de' fanciulli. — Del resto, benchè essa sia uno dei tratti i più frequenti degli atti epilettici, la non è indispensabile per caratterizzarli (Samt e Tamburrini). E noi lo vedremo tosto.

18. *Semi-amnesia. Falsa interpretazione.* — Del resto, non di raro, accade (come or ora notò Ferré) che gli epilettici, pur non ricordando gli atti impulsivi, si atteggino come li ricordassero, e qualche volta li giustifichino e li interpretino, il che è per i giudici causa a crederli rei. Così un ragazzo di 9 anni, con nonno suicida, madre convulsiva, zia epilettica, che fu epilettico fin da 6 anni, bugiardo in modo straordinario, un giorno ridusse in pezzi, durante un accesso, tutti i giocattoli del suo cugino, e, svegliato, restò sorpreso per qualche tempo, poi disse, a chi gli richiedeva il movente di questi eccessi: « Egli, anni sono, strappò la coda al mio cavallino », volendo interpretare come una rappresaglia ad un fatto avvenuto due anni prima, quello che non era che un accesso psichico.

Interrogato poco tempo dopo dice: « Non posso essere che io che ho rotto tali oggetti, ma non me ne ricordo ». Richiesto poi sulla coda del cavallino, replica: « Non mi ha mai fatto altro, evidentemente sarà per questo che io gli ho guastati i giocattoli ». Evidentemente qui il malato ha la sensazione vaga di una lacuna, e la riempie.

Così Marro vide D... che tentò uccidere in un accesso la moglie, giustificarne il misfatto dicendo, ed era falso, che essa lo tradiva; e così è d'una ipnotica, a cui si suggerì di uccidere con un coltello di cartone un X, e che lo tentò; richiesta perchè l'avesse fatto, dopo averlo guardato fosco con una espressione feroce, l'interrogata risposegli: « È un vecchio porco; ha voluto farmi delle oscenità ». Eppure si trattava di uno che essa prima non conosceva (*Revue de médecine*, 1885, N. 2).

In complesso, dunque, abbiamo negli epilettici tutti i caratteri dei pazzi morali, ingranditi, esagerati.

CAPITOLO III.

Statistica dell'epilessia criminale.
Casi clinici. — Tipi di epilettici criminali.

1. *Statistica.* — Questa parentela, questa fusione, che non esclude l'esagerazione, della criminalità e della pazzia morale coll'epilessia, la statistica anche sembra confermarla colle sue inesorabili cifre. I recenti studi di Sommer e di Knecht (*Archivio di psichiatria e scienze penali*, vol. v), di Marro e di Virgilio, dimostrano che gli epilettici nel carcere sono nella proporzione del 5 0[0: (ladri 6.10, Virgilio), ora, fra gli onesti, Rayer calcola 6, Villeneuve calcola 5 gli epilettici ogni 1000 coscritti (*Statistique des Bouches du Rhône*, 1826); Hirsch in Germania 1 ogni 1000; in Italia, Morselli 1,13; Sormani 2,4 ogni 1000; dunque, statisticamente, i carcerati danno da 50 a 9 volte almeno più di epilettici dei normali, nei quali, notisi, i rei sono inclusi, sicchè ne accrescono la quota. Clark constatò il delitto nell'11 per 0[0 negli epilettici comuni (*Fredity and crime in epilepsy*, 1880).

Richter e Sander su 190 delinquenti pazzi trovano 30 epilettici; ma, notisi, come ben osservano essi stessi (o. c.), che quando si parla d'epilessia nelle carceri s'intende solo della convulsiva: tutte le altre forme anomale, che sono le più frequenti, non sono mai, o quasi mai, considerate. Io ho, ora, potuto provarlo, chè nella mia ambulanza, in non più di 1 mesi, su 50 criminali viventi in libertà,

rei di ferite, borseggi, 2 soli furti con scasso, ho trovato 28 epilettici, fra cui 12 colla forma vertiginosa, cioè il 56 0[0, che viene ad essere approssimativamente la proporzione di 560 a 112 volte maggiore dei normali.

S'aggiunga che negli epilettici si vede spesso percorrere, e sullo stesso individuo, e ancor più spesso nella statistica generale, tutte le varie gamme del crimine, anche di quello in cui la violenza è esclusa completamente.

Su 305 imputati epilettici raccolti da Krafft-Ebing, Legrand du Saulle, Lombroso, Tamburini, Toselli, Liman, io ho contato:

Accusati per	omicidi	76
»	furti	63
»	ferimenti	47
»	ozio	38
»	incendi	16
»	deserzione, inganno e truffa	17
»	tentato suicidio	11
»	stupro violento	11
»	vagabondaggio e mendicità	8
»	insulti e ribellioni	5
»	avvelenamenti	3
»	infanticidi	3
»	calunnie	2

Leidesdorf trovò 13 suicidi su 128 suoi epilettici.

Molti Cesari erano epilettici, certo Caligola.

E qui s'aggiunge una prova importantissima per la nostra tesi: che nei casi più spiccati di follia morale, l'epilessia si confonde colle tendenze criminali e data dalla prima infanzia.

1. Tale era quel Merli Ferdinando, descritto da G. B. Verga. Ebbe padre bestiale, soggetto a gravi nevrosi, la madre con forti emicranie, una sorella che morì per malattia cerebrale, due che finirono colla demenza, un fratello epilettico, un altro eccentrico fu con-

dannato per mancato omicidio, un altro di carattere impetuoso, uno finalmente condannato per pederastia.

Il Merli, benchè dotato di talento, poco però approfittò dell'istruzione; con istinti perversi, irascibile sempre, maltrattava proditoriamente i compagni ed i fratelli; intollerante di freno, si sottrasse per tempo alla famiglia; dominato da idee di grandezza, spacciavasi per cantante, musicista, filosofo rosminiano, ecc. A 18 anni fu coinvolto in un processo per fabbricazione di biglietti falsi. Ricoverato a Mombello e nei Deliranti di Milano, si mostrò rissoso, insolente, collerico: evase due volte, minacciò di incendiare lo stabilimento e di ucciderne i superiori. A periodi mostravasi ora mellifluo, ora minaccioso e insolente.

Una sola volta fu veduto in accesso epilettico (G. B. Verga, o. c.).

2 a 4. Tale era pure quel borsaiuolo, beone e spia, figlio di beone, nipote di pazzi, che rubò fin da bimbo, che parla in gergo fin cogli onesti, che non dorme la notte del giorno in cui non abbia rubato, e che si crede messo al mondo apposta per ciò (*Archivio di psichiatria*, 1881, p. 207). E quell'altro De T. (*Genio e follia*, 4ª ediz., p. 215), quasi analgesico che voleva creare una religione nuova di cui la prostituzione era la regola, e cui primo volle mettere in pratica sulle piazze pubbliche, e che insieme era beone, stupratore, giornalista ricattatore, truffatore e feritore della moglie; — e quel soldato studiato da De Paoli che in 6 anni ebbe 12 imputazioni seguite da condanne criminali (*Archivio di psichiatria*, 1881, I).

Ma meglio gioveranno questi casi avuti sotto i nostri occhi e minutamente esaminati.

5. Giuliano Celestino, di 16 anni, statura m. 1.51, peso chilogrammi 40,500, pelle giallastra, coperta di tatuaggi, senza traccie di peli, capacità cranica 1516, indice craniano 77. Cranio con plagiocefalia frontale sinistra e parietale destra, che corrisponde a una assimetria del viso; occhi obliqui, fronte stretta, angolo orbitale sporgente, taglio della bocca orizzontale come nelle scimmie; denti incisivi superiori laterali simili ai canini e dentellati ai margini: naso assimetrico, mandibole o zigomi molto voluminosi; sensibilità tattile molto

ottusa e più a destra, 4 mm., che a sinistra, 2 mm.; sensibilità dolorifica affatto abolita a destra, molto ottusa a sinistra, ove si ha dolore a 40 mm.; riflessi rotulei esagerati a destra, quasi nulli a sinistra. La sensibilità affettiva è abolita: quando gli si domanda se ami sua madre: « Io l'amo, egli dice, ogni volta che mi porta sigari e danaro ». Non arrossisce, se gli si parla dei suoi reati; sorridendo, confessa che a dieci anni tentò uccidere nella culla il fratellino più piccolo, e che impeditone dalla madre, non le risparmiò nè colpi, nè morsi. « *Voleva*, dice, *tagliargli la testa per farne una pipa* ». Nato da padre sifilitico e bevone, soffrì d'epilessia fino dall'età di 7 anni; fin d'allora cominciò ad ubbriacarsi, a masturbarsi, a rubare in casa per comprarsi poi dei balocchi, e provare una vera smania di moto, per cui vagabondava per le campagne alla ventura; se lo si voleva tenere in casa s'arrampicava per le finestre, sgattaiolava per la cappa del camino, fracassava il mobilio, urlava a squarciagola chiamando i vicini; a 8 anni, collocato presso varii padroni, veniva subito licenziato; fuggì in una compagnia di saltatori, poi si mise come garzone da un macellaio, per saziarsi la vista nelle sofferenze delle bestie. Rinchiuso a 15 anni in una casa di correzione, vi fa due tentativi d'evasione e d'incendio, pel che è condannato a due anni di carcere. Colpito da mania, manifestò per pochi giorni accessi epilettici convulsivi, qualche volta larvati, con tentativi di impiccagione, che si rinnovarono periodicamente ogni due mesi, per un anno. Richiesto come vivrebbe dopo dimesso, dice ridendo, che del danaro nelle tasche altrui ne troverà sempre. — Ciò provi la sua moralità.

6. R... Ercole, d'anni 28, prevenuto per appropriazione indebita, fu prosciolto per pazzia, poi accusato più volte di aborto procurato, di cui egli si faceva mestiere, di truffa, di furto, di vagabondaggio, di mancanza al pudore.

È di statura alta, corpo robusto, indice cefalico 82, circonferenza 575, capacità complessiva 1653, cicatrice da trauma al fronte, faccia assimetrica, pupilla destra più dilatata della sinistra, tronco lunghissimo relativo alle gambe; è intelligente, o meglio astuto, e profondamente immorale; sa che vi sono cose proibite, ma non se ne

astiene che in vista della pena; fa il medico senza avere studiato; a chi gli osserva come così metta in pericolo la vita dei clienti, risponde con convinzione: « Ma la loro vita non è la mia »; a chi gli dice che provocare l'aborto è un delitto: « Oh! questo riguarda la persona che si fa operare ».

Confessa che abbracciava le donne belle per la strada, ma ciò « essere nel suo temperamento, e non potersi impedirgli di amare » le donne a suo modo ».

Ruba o s'appropria delle merci affidategli, e si giustifica col dire: « Come puossi confidare delle mercanzie ad un uomo come me? se » lo hanno fatto è perchè credevano di poter contare su mio padre » per garanzia; se mio padre non paga, io non sono responsabile ».

Non vede più in là del presente, ma pur di raccontare i suoi malfatti non teme di aggravare la sua situazione, anche inventando bugie. Simulò più volte suicidio e pazzia. Odia il padre senza causa. Appena il può, cerca di far la spia e insinuare accuse contro i compagni e gli infermieri.

Ragazzo, era il più discolo della scuola, tendeva a far nascere continue liti, imparò qualche po' di veterinaria, indi andò in America « ad *aiutare il prossimo*, come dice lui, *praticando aborti* ».

Questi frammenti dimostreranno fino a qual punto egli si confonda col criminale, col non comprendere la reità della colpa, per la vanità, anzi, del reato, e per la tendenza autobiografica e grafomane (Brunati, *Arch. ital. per le mal. nervose*, 1887, pag. 121 e seguenti).

« Lettore assiduo del suo accreditato periodico, le sarei molto grato se volesse dare ospitalità a questa mia. Ogni qualvolta in Italia o in qualche altra Potenza europea, si chiude un processo di falsificatori di monete (come quello che si è svolto in questi giorni alle Assise di Como), rabbrividisco con indignazione nel vedere come mai la giustizia sia così abbietta e infame di trattare e condannare gli autori di questo preteso reato come ladri e volgari truffatori, quando invece a mio modo di vedere sono i più onesti galantuomini di questa terra, constatando che in ultima analisi queste povere vittime di Codici selvaggi e barbari, non fecero altro che guadagnare la loro esistenza, industriandosi col lavoro delle proprie braccia e coll'acume della loro intelligenza.

« Infatti, come si potrebbe spiegare che fabbricando monete false esiste un

reato di truffa, nè di latrocinio? Questo argomento si può definire in poche parole.

« Bernardo, di professione incisore, trovasi da molto tempo disoccupato e non sa dove gettare il capo per trovare una qualsiasi occupazione. È carico di famiglia e malgrado ciò è privo di mezzi per sussidiarla. Nel colmo delle sue sventure, nella piena delle tristezze in cui è travolta la sua vita, s'accorge di possedere certe abilità non facili a tutti e piuttosto che soccombere alle avversità della vita, piuttosto che vedere i propri figli estinti dalla fame s'unisce con altri suoi compagni d'infortunio ed organizza una società di fabbricatori di monete false.

« Che delitto commettono dunque Bernardo e compagnia mettendo in circolazione il frutto del proprio lavoro, per essere giudicati e condannati come ladri e truffatori?...

« Hanno forse rubato?... hanno forse truffato?... no!

« La colpa loro è di essere l'apogeo d'un'industria qualunque, onde guadagnarsi il pane quotidiano, invece di starsene colle mani alla cintola.

. . . . . .

« Bernardo e compagnia avranno forse commesso un abuso di fiducia, ma ciò non deve costituire materia di reato, inquantochè chi ha obbligato il pizzicagnolo, chi ha imposto a Tizio e Caio a ricevere in buona fede le false monete in questione?

« Nessuno..., dunque la responsabilità dovrebbe ricadere sopra coloro che si lasciarono incautamente adescare. Lo dice anche un vecchio proverbio: *Chi è colpa del suo mal pianga sè stesso.*

« Per meglio collaborare l'asserto, per dar maggior luce a questa mia giuridica discussione, citerò un secondo esempio: Antonio possiede un orologio di *nikel* indorato, di poco costo, e trovandosi al verde si dispone a venderlo ad un suo conoscente per nome Luigi, che lo acquista per d'oro di 18 carati, e come tale paga l'oggetto a un prezzo molto elevato. Luigi, tre giorni dopo, si accorge d'essere stato ingannato, trovando l'orologio di puro *nikel* e non d'oro. Ebbene chi dovrà sopportarne la perdita? Naturalmente sarà Luigi, l'inesperto compratore, il quale deve rassegnarsi vittima della sua ignoranza.

. . . . . .

« Io stesso, nei miei numerosi viaggi fatti in America, in Inghilterra, in Francia, in Isvizzera e nel Belgio, confesso che più volte per tali motivi, mi sono trovato in lotta colla magistratura, ma, coll'intuito prepotente del mio ingegno privilegiato, ho saputo sempre con valide ed ottime ragioni sgombrare il terreno da tutte le imputazioni attribuitemi, e posso accertare che processato diverse volte, la giustizia ha sempre dichiarato non farsi luogo a procedere.

« E gli è per ciò che posso andarmene orgoglioso e superbo, nell'assicurare

che dopo aver messo sossopra il mondo intero, d'aver sempre seguite le mie opinioni, le mie teorie giuridiche, d'aver continuamente giuocato d'astuzia, nessuna condanna, nessun verdetto di colpabilità venne a turbare il sereno orizzonte della mia felicità.

. . . . . .

« In Italia, come pure in molte parti d'Europa, in mezzo a tante cose è proibito l'esercizio illegale della medicina, invece nella libera America all'intelligenza tutto è permesso. Quando praticava aborti in quei paesi, ebbi mai a soffrire alcuna noia, nessun dispiacere di sorta, al contrario in questo vecchio e corrotto continente europeo (particolarmente in Francia e in Svizzera). Dio solo può testimoniare quante difficoltà ho trovato da parte della giustizia e quante notti dovetti dormire sopra un letto pieno di spine, tormentato da certi Codici alla Napoleone.

« Ma è forse un reato far abortire una donna, quando questa ne fa formale richiesta? Tutt'altro. È bensì un'opera santa per la donna stessa, la quale si libera da ogni imbarazzo, la si priva da ogni fastidio.

« Concludo coll'assicurare che ho mai avuto ambizione di governare uno Stato, ma qualora il plebiscito, il suffragio del popolo mi portasse al ministero, impiegherei le mie prime ore di tempo a riformare da capo a piedi la magistratura.

« E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni. »

. . . . . .

« Correva l'anno 1884, ed io, reduce dalla Repubblica degli Stati Uniti (America) ove aveva completati i miei studi di medicina e trovato anche il modo di appiccicare al mio modesto nome il titolo di conte, mi ero stabilito a Marsiglia (Francia) e teneva il mio *bureau* in rue de la Loge n. 15, esercitando su vasta scala quel ramo importantissimo della scienza medica che chiamasi *Ostetrigia*. Siccome il mio esercizio si estendeva anche all'abortimento, ignorando le leggi severe che predominano in questa vecchia e corrotta Europa, non tardai a trovarmi stretto nelle unghie dell'autorità giudiziaria.

. . . . . .

« Un brillante giureconsulto, che io aveva scelto per difensore, mi consigliò di simulare la pazzia, come unico mezzo per scongiurare una prossima catastrofe. Tale consiglio fu tosto religiosamente e colla più perfetta audacia messo in esecuzione. Io allora per disturbi nervosi, invece di scontare il carcere preventivo era stato internato nell'Hôtel Dieu (ospitale generale) sottoposto (ben s'intende) alla più rigorosa sorveglianza. Io approfittai dell'occasione per dar prova di un contegno leggiero, bizzarro e grottesco; talvolta invece violento, impetuoso e terribile; ora sorridendo e gesticolando, tal'altra gemendo, e fremendo, e minacciando.

« Dietro istanza di quel mio valente avvocato e mercè un rapporto fatto dagli stessi infermieri dell'ospitale, fui, quattro giorni dopo del mio ingresso, visitato da tre valenti medici (?!) alienisti, i quali dal preteso occhio sospetto, dalla forma cranica, e dalle risposte invariate che a loro rivolgeva:

E... R... fu giudicato delirante,
Affetto da pazzia morale o ragionante
Degno nè d'Assise nè di Tribunale,
Bensì di Manicomio e d'Ospitale (?!!)

. . . . . .

« Nel gennaio dell'anno 1885 io mi trovava a Neuchâtel, superbo paese che vanta d'avere la Confederazione Elvetica. Là pure, essendomi stato vietato l'esercizio della medicina (perchè privo di diploma federale), non tardai a cascare nuovamente nelle mani del potere giudiziario.

. . . . . .

« Non mancai anche questa volta di approfittare dell'occasione per simulare la pazzia, pronunciando parole indecifrabili, sghignazzando, urlando, stralunando gli occhi, mostrando una forte deficienza di criterio e di raziocinio e dando prova del più grande pervertimento morale.

« Le Autorità Elvetiche, avvertite da Milano per telegramma ch'io era un pazzo nato, creato ed educato e come tale era già stato espulso dal territorio francese e da qualche altra Nazione, mi fecero visitare da quattro medici alienisti che, ad unanimità approvarono il verdetto dei loro confratelli di Marsiglia.

« Eccomi dunque per la seconda volta, mercè la mia astuzia e furberia nel simulare la pazzia, strappato dalle mani del potere legislativo! E siccome le Autorità svizzere mi trattennero per più di otto mesi in osservazione, io sempre nel dubbio d'avere in prospettiva un processo, allorchè la scienza mi avesse ritenuto guarito, tenni sempre un contegno mattoide, un carattere d'uomo folle e stravagante.

. . . . . .

« D... E... R...
« Medico-chirurgo dell'Università di New-York,
« ex-rappresentante la stampa repubblicana d'Italia allo straniero ».

Ora si noti come costui, che simulò il suicidio e la pazzia più volte, ebbe alcuni *rari* eccessi di epilessia.

7. Nel palazzo Marignoli in un anno cominciarono a sparire prima delle forchette, poi alcuni cesti, poi successivamente orologi, medaglie preziose. Non si trovava il ladro: molti servi furono cacciati.

Finalmente sospettossi di un segretario giovine, certo Pizza... che si recava a denunciare i furti, ma si accalorava troppo per sapere se ne fossero stati scoperti gli autori.

Un bel giorno in cui era andato a fare la solita domanda, gli fu detto da un impiegato: « Il ladro siete voi ». Egli nega; allora gli si fanno vedere le monete da lui rubate: a questa vista egli confessa che aveva rubato approfittando della confusione nella casa per lavori murari, facendosi con abili pretesti (di lavorare) chiudere in camera quando gli altri impiegati erano assenti e penetrando nelle sale dalla latrina, sotto scusa di necessità corporali.

Ricco di casa, senza vizi, di buona famiglia, non destava sospetti.

Al giudice, come poi alle Assise, il suo interrogatorio riuscì dei più strambi; dichiarò che non aveva inteso di rubare, ma semplicemente di... prendere quelle monete; dovevano servirgli per organizzare una spedizione nella Nuova Guinea alla ricerca della tomba di Robinson Crosuè, suo grande antenato; quindi lo scopo era il più nobile, ed egli non aveva fatto nulla di male.

Altre volte dichiarò che rubava per aiutare il partito Coccapiellerista, di cui era fanatico, e per farsi eleggere deputato (egli allora diciassettenne ! !).

Si seppe ch'era epilettico.

Esame. — D'anni 20, alto 1,68, peso 63,500. Capello abbondante, barba scarsa; cranio brachicefalo, presenta notevole sviluppo degli zigomi e assimetria con prevalenza del lato sinistro, naso deviato a sinistra, lingua leggermente a destra, globo oculare sinistro abbassato, sviluppo notevole dei seni frontali. Capacità cranica complessiva 1541; indice cefalico 82.

Nel cranio, alla regione parieto-occipitale sinistra presenta una cicatrice aderente lunga 21 millimetri; nello scroto il testicolo sinistro è atrofico. Stomaco notevolmente dilatato. Le pupille si dilatano alla luce, però più a sinistra che a destra; non si dilatano però al dolore. Distingue poco bene il giallo dal rosso, poio l'azzurro. Acuità visiva ed acustica maggiore a sinistra che a destra.

Temperatura 37°,2. I riflessi rotuliani sono normali a destra.

deficienti a sinistra. Ha punti dolorifici spontanei al fronte e all'occipite.

Dinamometro, 34 chg. a destra, 38 a sinistra. Ha una agilità straordinaria. La sensibilità tattile ci offre 3,1 destra — 2,5 sinistra.

Sensibilità	generale	elettrica,	65	destra	e 66	sinistra	dorso mano
»	dolorifica	»	38	»	28	»	»
»	»	»	40	»	40	»	lingua.

Del nitrito d'amilo, una goccia non produce alcun effetto; 2 goccie, arrossamento all'orecchio sinistro e ingorgo ai vasi temporali a sinistra, senso di cerchio alla testa.

Etere, 10 goccie, provocano rapido arrossamento, turbamenti psichici, e cefalea con lieve midriasi — e più tardi l'accesso epilettico.

La sua calligrafia, di una straordinaria varietà, è consona alla mutabilità del carattere; notammo che diventa allungata, o in stampatello in quelle righe dove è più assurda e pazzesca — ci colpì la sua firma per gli enormi ghirigori (Vedi tav. II), mentre qualche volta è semplicissima.

Soffre di disturbi che indicano mala nutrizione cerebrale; cefalee, contratture alle mani, insonnia, allucinazioni, diplopia, voracità esagerata, quasi alliotrofagia. — « Quando ho indigestione sono *elettrizzato* », dice lui — e perciò spesso se la procura con strani miscugli nelle minestre.

Moralità. — Ha mancanza completa del senso morale. Egli dichiara « che prendere quando uno ha mille e l'altro non ne ha non » è delitto; ammazzare, sì, è delitto; ma rubare, questo non è proi- » bito, quando si tratta dei ricchi, oppure quando si tratta di uno » scopo elevato, p. es., aiutare il paese, fondare colonie; allora lo » scopo è santissimo e al mezzo non si bada ».

E questo in parte ci spiega perchè, se usava una certa abilità nel rubare le medaglie, non ne usasse punto nel nasconderle; dando il proprio nome ai suoi acquisitori, e perchè dopo aver denunciato alla P. S. il furto, continuasse a rubare. Egli non credeva in fondo di fare un gran male.

Ha una religione tutta sua, non si confessava, ma viceversa si raccomandava a S. Antonio.

Sensibilità affettiva. — Mostra abbastanza affetto, a parole, verso la madre ed il padre, ma il fatto è che non pranzava mai o quasi mai con essi e non si fermava mai in casa, e che li trattava ruvidamente per averne denari; non ebbe veri amici e nemmeno amanti. Aveva compagni fra persone grossolane e su cui cercava emergere gettando denari, che spillava dalla casa o derubava, specialmente nella speranza di diventar deputato!!

Invece è in lui vivacissimo l'odio e l'irritabilità.

A uno a uno tutti i suoi maestri egli li ha odiati ed ha anche usato violenze ed insulti contro loro.

Il suo padrone Marignoli è da lui odiato anche prima della denunzia, tanto che non gli pare di aver agito male a rubare solo perchè ha rubato a lui; e uccidere lui non gli parrebbe male, anzi ne parla continuamente, come di una nobile impresa, eppure conviene di conoscere la legge e la morale.

E quando è irritato, anche per cose da nulla, anche quando solo è annoiato, rompe tutto quanto gli venga fra mano: « io sfascio », dice lui, ed ha sfasciato tutti i bicchieri datigli nel carcere, come in casa una quantità di oggetti di valore.

E prova, pare, una grande soddisfazione nel rompere.

Intelligenza. — Fu di una precoce intelligenza, come è solito di costoro, ma che poi s'arrestava; non che non gli sia restata una maniera di scrivere vivace e chiara, ma prima di tutto vi è una esagerazione nella produzione letteraria; si tratta di chilogrammi di carta che esso riempie in pochi giorni, e quasi tutti son romanzi in paesi oceanici, pieni di conquiste, di sangue, di colonie; poi vi è la poca continuità, la continua mutabilità; ne comincia uno, e poi un altro, e poi un terzo, e non ne finisce nessuno; carattere questo della mutabilità, che si vede in tutta la sua breve carriera; chè egli pretende a fare il ragioniere e il romanziere, poi il giornalista, il colonizzatore, il deputato; mutabilità che è uno dei caratteri del pazzo epilettico.

Contraddizione. — Vi ha poi l'assurdo e il contradditorio. La contraddizione, p. es., di voler essere nobile e voler uccidere i nobili. È vano, e si straccia gli abiti e così va attorno, e va con gentaglia ed un dì compra due acciughe, una ne mangia, e gira coll'altra in mano, ed entra così da Morteo.

Fa una serie di atti automatici o assurdi, come mangiare sterco e minestre inpossibili, con stearíche, pepe, pane, acqua, cicoria, limone, ova e *eucalyptus*, e possibilmente fredde perchè il grasso si rapprenda e gli produca indigestione; e, peggio, usa bere urina, rompere gli oggetti di casa, mettere il membro in un collo di bottiglia, sicchè si è obbligati a rompere la bottiglia.

Eredità. — Ha due zie pazze, una morta al manicomio di Pesaro, l'altra tuttavia vivente in un monastero. Il padre è un po' strambo; non vuol medici in casa, e cura da sè i suoi, col *Leroy*, qualunque malattia. Il nonno, apopletico, morì paralitico e demente. La madre convulsionaria anch'essa.

A 3 anni e mezzo egli fuggiva da casa senza alcuna ragione.

A 5 anni tentava di appiccarsi, solo per aver inteso parlare d'uno che si era suicidato in quella guisa. Certo era un accesso epilettoide.

Ebbe a 9 anni trauma al capo; indi scrofolosi, e poi una gravissima febbre tifoidea, curata (s'intende), dal padre col *Leroy*. Indi peggioramento.

Gitta, giovanissimo, in terra i denari tra i compagni di scuola, egli non ricchissimo, con una generosità irragionevole.

Si taglia sul dorso l'abito per far dello spirito tra i compagni di scuola, e, quel che è peggio, raduna dei pidocchi in un banco e pretende dirigerli come un'armata.

Dava falsi indirizzi ai compagni, cui diceva che abitava al palazzo tale o tal altro, e si insigniva di falsi titoli.

Bizzarra pure fu la sua proposta di un giornale, di cui egli pretende sentirsi il bisogno, per la milizia territoriale; questo giornale doveva abbracciare tutte le materie, tutte le scienze, e doveva essere scritto in tutte le lingue!!

Dove poi comincia a manifestarsi la follia è in una lettera diretta a 15 anni al Re d'Olanda, in cui egli, qualificandosi Duca di Magenta, gli domanda notizie delle isole di Robinson Crosuè, che pretende colonizzare, e che pretende essergli lasciate in eredità da uno zio; e non è a credere che ciò fosse per prepararsi un documento che lo provasse alienato, perchè ancora ora lo nega, e perchè data da dieci anni circa prima del fatto, e perchè, ad ogni modo, in paese estero andava perduto per la giustizia italiana.

E affatto simile è un altro documento che possedo in originale, in cui prega una sua conoscente di arruolargli nientemeno che 40 uomini, che egli condurrebbe a conquistare l'India, dove, divenuto imperatore, salperebbe per conquistare l'Italia.

Qui abbiamo tutta riunita la genesi del delirio, e qui l'idea delirante si collega colla fantasticheria giovanile che sempre sogna di Indie, di conquiste; solo che la fantasticheria diventa delirio perchè, come non occorre nemmen dimostrare, nè era facile radunare 40 uomini, nè egli poteva mantenerli, nè mantenendoli poteva conquistar l'India; ed è puro delirio ambizioso che lo fa qualificarsi per conte, discendente, ecc.

Megalomania. — In una delle nostre visite ci disse: « Io scrivo un lavoretto; se si pubblica diventerò deputato. Appena lo sarò farò un 93: ucciderò tutti i nobili ». Al che avendo noi obbiettato: « Ma voi non siete anche forse nobile? Non vi siete qualificato per tale? », ci rispose: « Ma io sono della vera nobiltà e gli altri della falsa ».

Parla coi suoi compagni di essere re, di aver un vapore che lo condurrà nell'Africa, di essere l'ultimo avanzo dei Longobardi, di essere fra poco deputato; qualche volta ride di queste sue bizzarrie; e poi torna a parlarne sul serio.

Ed un dì ci disse: « Se non ci fossi io che ci pensassi, l'Italia andrebbe a fascio ». Scrisse a Bismark che lo voleva schiacciare, ch'egli era più potente di lui. Si dice conte, discendente dai Re Longobardi; fa imprimere la corona di conte sulle sue carte da visita.

Ha anche manìa persecutoria. « Sono stato perseguitato perchè

ho fatto del bene, perchè ho degli amici che m'invidiano: il Marignoli è un furfante ».

Qui è chiara la forma megalomaniaca dell'epilessia, ed insieme la coesistenza di tre delirii — di allucinazione, di persecuzione, follia morale — e insieme delirii d'azione. Di alcuni atti l'ingiustizia era certo intravveduta da lui, persona colta, ma non trasformavasi in sentimento; di altri atti, come di rompere vetri, vestirsi, scoprirsi, ecc., non era affatto conscio.

8. Soulas, di 25 anni, calzolaio, di buona famiglia, che guadagnava 120 lire al mese col suo mestiere, di cui solamente 28 rimetteva ai parenti per l'alloggio, all'improvviso abbandonò la casa; si mise a vagabondare e dormire nei fienili, rubando di notte cibi e anche gioielli, di cui non faceva alcun uso e che nascondeva sotto il fieno; stava tranquillo fino a che trovava cibo sufficiente, poi tornava a nuovi furti, fatti con tanta abilità, che quattro medici lo dichiararono di mente sana, ma il dottor Morandon de Monthiel seppe che nella prima infanzia aveva avuto allucinazioni, si era dato all'onanismo, aveva incrudelito colle bestie e coi compagni.

A sette anni cominciò ad apparire buon scolaro, buon lavoratore, buon operaio: solo che a periodi si nascondeva in caverne, nei boschi, finchè lo si trovava morente di fame.

I contrasti s'aggravarono dopo la pubertà: ora pareva bravo operaio, ora vagabondo e dato ad orgie.

Quello che più importa, è che a 14 anni ebbe vertigini, che andarono aggravandosi sempre più, e che si rinnovavano ogni otto giorni, interrompendogli il lavoro. Ogni tanto, invece di vertigini, aveva *assenze;* in mezzo ai giuochi, ai lavori, restava col capo inclinato, si interrompeva e poi riprendeva.

L'eredità provò ancora di più l'epilessia. Uno zio paterno era morto pazzo, una cugina materna idiota ed una epilettica.

Il procuratore del re riconobbe trattarsi di un pazzo, ma i giurati, pur comprendendolo, lo condannarono, tanto era il terrore che diffondeva (1).

---

(1) Roussel, *Rapport au Sénat sur les aliénés.* — Paris, 1884.

9. Anna R., nata nel 1866, si palesò sino dall'infanzia ribelle alle cure materne; ammessa in un orfanotrofio, non migliorò. Infingarda, irrequieta, egoista, mentitrice, ladra, così prima come poi, non sentì mai i benefizi della scuola educatrice e previdente.

Dal 1872 al 1874 spogliò le sue compagne, studiandosi, spesso con fine malizia, di darne la colpa a taluna di esse.

Raccolta nel 1875 in un collegio pei discoli, vi stette quattro anni, ma con tanto poco profitto, che il rettore, al momento del congedo, confessò che la libertà sarebbe stata un pericolo ed un errore.

Dissoluta, sudicia, schiva da ogni lavoro serio, mette a ruba cibi e leccornie, e, a volte, cose di niun valore. Colta in sul fatto nega, e se i castighi pure la inducono a confessare il fallo, fa promesse di ravvedimento, che di lì a poco dimentica.

Occorse non di rado, subito dopo un furto, di coglierla con la faccia tra le mani, in un mutismo ostinato, che i medici indarno si studiavano di vincere, e che, essi lontani, veniva rotto da grossolani insulti e da villane resistenze contro tutti.

E come tali risentimenti dileguavano, la malata ridiventava buona, affettuosa, cortese, così da promettere che non avrebbe più recidivato. Ma dolore e rammarico non sentì mai, tanto è vero che di molestie e di male azioni si rese colpevole anche dopo il pentimento.

Egli è evidente pertanto che si tratta di un caso patologico, il che è provato dai disturbi nervosi e dall'indebolimento delle facoltà mentali. Il padre di Anna R. morì di apoplessia a 35 anni, dopo aver sofferto atroci dolori di capo: fu mentitore e prodigo; la madre è donna eccessivamente nervosa.

Malata essa di scrofola fin da bambina, colta ad otto anni da febbre tifoidea, ebbe l'arresto di sviluppo e mancanza di mestrui. Macrocefalica, ha narici assai dilatate, fronte sporgente ed espressione del volto quasi infantile. L'intelligenza poi è così tarda, che conviene accomodare le domande come a fanciulli. Del passato poco rammenta con precisione, nè sa distinguere ciò che ha udito da ciò

che vide o provò. E tuttavia non può dirsi che le difetti la memoria, almeno per quanto riguarda il ritenere meccanicamente le parole; tanto è vero che ha potuto recitare, in una rappresentazione, un lungo dialogo di Körner.

Violenta, litigiosa, facile agli insulti, di tutto ciò che le capita non cerca la causa in se stessa, ma sempre negli altri: fatto codesto che si rileva assai di frequente in chi è affetto da tal genere di malattia mentale.

Soffre di *vertigine* fin dall'infanzia e di dolori di capo ad intervalli di 3 a 4 settimane accompagnati da nausee e da vomiti (Sander e Richter, o. c.).

10. Ferr..., d'anni 23, ha nonno scialacquatore e padre bevitore e donnaiuolo, la madre gaudente ed ansiosa di vita nomade. Statura m. 1,77. Peso chg. 75. Circonferenza 585. Indice cefalico 78. Capacità cranica cerebellare 1523.

Cranio e faccia assimetrici per sviluppo della metà sinistra. Fronte sfuggente all'indietro, marcati i seni. Iridi chiare, midriatiche. Pene sviluppato, operato per fimosi. Facili alternative di rossore e di pallore alla faccia. Riflessi rotulei regolari, pronta ideazione, immaginazione fervida, parola spedita, abulia, memoria poco fedele. Frequenti accessi d'ira seguìti da *vertigini* e da amnesia completa.

In famiglia lo definiscono la negazione del bene: felice quando poteva promuovere uno scandalo. A 7 anni, in collegio, era la tortura dei convittori, e cambiò collegio più volte; a 18 anni, militare volontario, poi guardia di finanza, passò in Algeria, in America, in Egitto; fa parte della pia squadra Cavallotti pei colerosi: ma intanto ruba un orologio. Dal manicomio di Genova esce, poi va a Trieste, dove insulta un commissario di polizia. Perseguita il padre sotto il pretesto, giusto, di difendere l'onore della madre, ch'egli poi... lascia in abbandono. Posto nei manicomî di Reggio, di Mantova, di Mombello, ne evade per fuggire in Svizzera; insinua accuse contro gli infermieri, che nulla gli avevano fatto, mentre si mostra adulatore dei potenti.

Ha nello stesso tempo idee di grandezza e vanteria del delitto. Dichiara aver commesso grandissimi delitti, veneficii, ferite ad un sergente francese, che poi non risultano vere.

Egli ha un ricordo in capelli, ed è amato da un tale, alto personaggio, che farà rendere severo da chi lo rinchiude. Bugiardo, inventava che la madre sua fosse morta: e non era vero.

A Mombello vergò una sua autobiografia con molte proposizioni sottolineate, molti poscritti e vanti di crimini: « Ad un attento » osservatore non sarà sfuggito che un qualche segreto s'agita in me. » E, pur troppo, è vero, non sono di quei segreti che opprimono » e fanno deperire un'esistenza; ma un segreto di quelli che, svelato » che sia, portano un immediato cambiamento nella vita della persona. » . . . . . .

« Lungi però l'idea che io taccia il mio nome per effetto di » qualche male al cervello, oh no! *Se dissimulai un male che,* » *grazie al Cielo, spero di non avere,* lo feci per ragioni ben gravi... » ragioni che, se fossero a loro note, converrebbero che ciò che è » stato operato lo fu da un giovane in pieno possesso delle sue fa- » coltà mentali ».

« Se si continua ancora
A tenermi in Mombello,
Sarò costretto andarmene
A guisa d'un uccello.
« E se all'incontro adottano
L'idea di farmi andare,
Io giuro in questi luoghi
Di mai più ritornare.
« Voi godete che m'arrabbi,
Ed allor m'arrabbierò;
State all'erta, che un ricordo
Se mi gira vi darò ».

A Mombello, associatosi ad un altro pazzo morale epilettico, a due epilettici e ad un impulsivo, probabilmente epilettico, provocò la grave sommossa di cui sopra toccammo.

Ora, in costui non si ebbero mai le convulsioni epilettiche, ma, come giustamente notano G. B. Verga e Gonzales (1), « l'associarsi questi sintomi la spiccata assimetria facciale e cranica, gli accessi d'ira furibonda (*iracundia morbosa epileptica*), insorgenti anche senza motivo fin da bambino, accompagnati da cefalea, vertigine ed amnesia, fanno comprendere che si tratti di un epilettico, non potendosi questi individui classificarsi negli imbecilli ».

In tutti questi casi abbiamo la caricatura congenita della criminalità insieme all'epilessia.

Ed a proposito di quest'ultimo caso giova rispondere a chi obbiettò che per ammettere la fusione degli epilettici coi pazzi morali bisognerebbe che anche in questi ultimi occorressero i fenomeni degli epilettici, che oltre all'essersi estesa la diagnosi di epilessia ben oltre il campo delle convulsioni, i fenomeni più speciali di quelle vi occorrono, come nel caso precedente, così che non si può neanche colle viete idee escluderla, e ciò senza notare che, come vedremo, molte volte l'epilessia convulsiva esiste, ma passa inavveduta (cap. VI).

Così è che ogni volta ci si affaccia un tipo di pazzia morale, tu trovi qualcuno dei caratteri dell'epilessia. Io non ne darò ora che questi esempi.

Sopra 9 casi di follia morale (5 ladri, 1 disertore, 2 ribelli, 1 incendiario ed assassino) descritti recentemente da Richter (*Die Beziehungen zwischen Geistestörung und Verbrechen*, 1886), io trovo 5 volte l'epilessia, 4 volte la vertigine, 2 madri epilettiche, 2 traumatiche.

Su sei casi di follia morale, e ch'erano nello stesso tempo criminali (2 ferimenti dei genitori, un falsario e tre ladri), studiati da G. B. Verga (*Archivio di psichiatria*, VIII, 1), 3 ebbero, benchè rarissimi, accessi convulsivi e vertigini, 4 avevano l'assimetria facciale, 1 uresi involontaria notturna.

---

(1) *Archivio italiano per le malattie nervose*, 1887. — *Archivio di psichiatria*, 1887, p. 111.

I due casi « tipo » di follia morale descritti da Tamburini ne sono, poi, le prove più classiche. Sbro... e L..., infatti, avevano l'uno vertigine, l'altro l'amnesia, l'analgesia, l'irascibilità senza causa, la periodicità degli accessi, la parentela con epilettici, la passione di romper tutto e sonnambulismo, e così L. Z.

L. Z. ci vien dato or ora dal Tamburini (*Rivista di freniatria*, vol. XII) come uno dei tipi di follia morale e insieme quindi di criminalità. — Fin da bimbo irascibile, indisciplinato, con bisogno di far del male, e in preda a forti cefalalgie; avea faccia e cranio assimetrici, sensibilità ottusissima, forza muscolare notevole, sonno spesso interrotto, fisonomia mobile, linguaggio rapido, memoria difettosa, sospettoso di tutti e di tutto, con nozioni scarse sui diritti e sui doveri, spiccato cinismo, prevalenti i sentimenti egoistici — e sopratutto eredità di epilettici e criminali (Vedi sotto *Eziologia*).

Ora costui a dodici anni comincia la carriera con furti con destrezza, a mano a mano si espone a 20 condanne, la maggior parte per furto, vagabondaggio, insubordinazioni, ed a 31 imputazioni, cioè:

14 volte	. . . .	per truffa
10 »	. . . .	per oltraggio alla forza
1 »	. . . .	per furto
3 »	. . . .	per ribellione
3 »	. . . .	per detenzione d'armi

e fu spedito 9 volte in manicomio, 3 creduto simulatore e 4 volte tentò il suicidio.

CAPITOLO IV.

Epilessia larvata — Analogia colla pazzia morale e colla criminalità.

Ma non mancano le analogie nemmeno in quelle forme, a primo credere, acute, quasi istantanee, che furono dette di *epilessia larvata;* e ciò perchè gli accessi di furore epilettico, o, per meglio dire, di equivalente psichico, pel loro carattere subitaneo, per la loro ferocia esagerata, riassumono, concentrano agli occhi dell'osservatore attento, in un breve periodo, ciò che l'epilettico fa normalmente; sono una caricatura del delitto, come l'ottusità sensoria e la stupidità momentanea che seguono ed accompagnano gli accessi non sono che l'acme dello stato abituale e spesso congenito dello epilettico; e perchè, infatti, insorgono assai spesso in criminali.

Si obbietterà: che il furore epilettico, per la sua instantaneità, per la mancanza di una causa, di una provocazione, si rivela tutto d'un tratto come morboso, sopratutto, poi, per l'amnesia che lo segue. Ma non mancano casi ove anche nell'equivalente psichico, anche nel furore epilettico, l'atto appare premeditato, o s'accorda con gli interessi, con le passioni dei soggetti, e si prolunga di molto, e non esclude l'apparenza di calma, così da confondersi, in modo assoluto, col delitto.

Echeverria (*Journal of Mental Science*, 1885) esclude che sempre abbiasi assenza di motivi negli atti violenti degli epilettici, molte volte perdurandovi l'impulsività delle preoccupazioni anteriori all'accesso. — Un ragazzo, scrive egli, è preso dal male mentre si preparava ad andare ad un ballo: nel delirio s'irrita, fra l'uno e

l'altro accesso, perchè suo malgrado lo si mise a letto: la madre cerca confortarlo con carezze; egli le si mostra calmo, chiede un bicchier d'acqua, e la prega di venirgli vicino, dichiarando smettere ogni collera: ma appena essa gli si appressò, la colpì con un bicchiere nel viso.

Un altro, che diveniva maniaco dopo i grandi accessi, finse una volta delle convulsioni per ottenere il cambiamento dietetico che in quelle occasioni gli si usava: scoperta la frode, cercò vendicarsene col ferire le infermiere.

Samt, Tamburini, Bonfigli e Toselli provarono che vi sono casi in cui l'accesso psichico, anche il meglio caratterizzato, fu seguito dalla memoria più netta, che al più scomparve più tardi, e in cui fu motivato da cause gravi.

Ecco uno di questi casi che ci fornisce la *Rivista di freniatria*, 1878:

1. B., d'anni 41 (ha un fratello ladro, sorelle epilettiche), soggetto da anni alle vertigini, vede nell'aprile 1878 un gatto morto i cui occhi uscivano dalle orbite. Ne resta colpito: i suoi sogni divengono bizzarri. Un giorno domanda un falcetto a un vicino, esce, si fa accompagnare dalla moglie, prodigandole mille buone parole: poi precipita con lei in un campo, e con una pietra le schiaccia la testa. I vicini accorrono: egli li minaccia e li perseguita gridando: « Voi siete venuti per denunciarmi, ma io vi ucciderò ». Disarmato si calma, ma poco dopo, atterra la porta dei vicini, e con pinzette schiaccia la testa a una donna e a tre fanciulline: s'arrampica sul tetto: qui, presa una trave e abbracciandola, si lascia cadere, privo di sensi, da una altezza di sei metri. Il giorno di poi si *ricordava* di tutto e dichiarava che aveva obbedito ad una voce che gli gridava: *Ammazza, ammazza*... È completamente analgesico (Toselli).

Qui il motivo manca, ma non la ricordanza.

2. V. S. fin da giovinetto è proclive al mal fare: a 20 anni sonnambulo, a 22 convulsionario, maltratta la moglie, truffa, ecc.; s'innamora d'una signora che l'accoglie bene, finchè non lo sa ammogliato, poi lo congeda; egli ne diventa feroce, rompe i mobili, scrive una lettera insolentissima che porta a leggere... al suo rivale ed in cui lo minaccia di morte.

Un mattino penetra per forza in casa di quella donna, con due pistole, pretendendo che essa stessa gli aveva regalate quelle armi perchè l'uccidesse, quando l'avesse tradito, e le esplode su lei e sul servo, e lei fuggente rincorre sfondando due usci; ed apparendo come uno destato dal sonno quando i vicini lo fermano. Arrestato, *ricorda* tutto ed accusa lei al pretore di veneficio: si lagna di vertigini, ed il medico gli trova segni d'iperemia meningea che parvero svanire; però dopo alcuni giorni ha in carcere accessi in cui batte tutti i compagni con violenza tale da lussarsi il pollice: e la faccia ha congesta, mobilissimi i muscoli del volto (*Riv. di freniatria*, 1876).

3. Hofstapfel (*Archiv fur Psychiatrie*, Berlino, 1874), un mal famato garzone d'osteria, d'anni 19, una sera interrompe il filo del campanello che comunicava la stanza sua con quella della padrona, poi tenendo fermo un lume in mano e ben puntando, colpisce con rivoltella due suoi compagni che più tardi morirono e cerca di ferirne un terzo, e nella lotta ritorna a ferire il primo. Disarmato chiede uccidersi, poi si calma, si veste in gala e scompare; va per suonare all'ufficio di polizia e narrare che due suoi compagni erano stati uccisi. Arrestato più tardi dichiara che il colpo di pistola sparato mentre gliela strappavano di mano lo destò da uno stato di sonno; dichiara che fin da giovine era sonnambulo, e come il giorno prima sognò di sentirsi dire: « Spara », e lo disse ai compagni. Se non che si seppe di piccoli furti, rinnovati da lui anche nella stessa casa e di incendi, e si sospettò che volesse uccidere i compagni per poter derubare la casa a suo agio.

Insiste all'udienza su circostanze di poco peso e dimentica le importanti. I periti furono discordi nel giudicarlo, alcuni lo dissero senz'altro simulatore.

Invano si dimostrò che due zii erano epilettici, una prozia alienata, il figlio d'un prozio imbecille ed un altro epilettico, e come dai 7 ai 19 anni ebbe accessi sonnambolici, con accessi di furore contro i genitori.

Fu condannato. Dopo qualche anno gli si verificarono accessi di epilessia e sonnambulismo in carcere; e il primo a dichiararlo fu

il Liman che aveva creduto tutto ciò una simulazione (*Praktisches Handbuch der gerichtlichen Medicin.*, von D. Karl Liman, 1876).

4. Bonfigli narra di un certo Meloni (*Riv. di freniatria*, 1878) più volte processato ed ammonito, con madre epilettica, zia e una nonna apopletica, uno zio alienato, 11 fratelli morti in tenera età, ed uno tisico. — Costui dopo un vaiuolo, a 5 anni venne colpito da vertigini epilettiche con brevi amnesie, che si aggravavano più tardi, e per cui consultava medici, che or più non ricordano fatti cui non davano importanza.

Da quel tempo, da buono ed affettuoso giovinetto divenne irascibile, commise stranezze, come di gettarsi dalla finestra, cacciare la testa nella neve. Fatto soldato, in 40 giorni di servizio ebbe continue punizioni. Un giorno abbandonò il cesto dei viveri sulla strada e più non se ne ricordò; messo perciò in carcere, rompeva i vetri della finestra.

Di poi, fattosi mercantino, si diede all'ubbriachezza, ferì, forse rubò, si faceva da alcuni ben volere, da altri odiare, fece pazzie per sposare una donna, che dopo tre giorni disprezzava e batteva senza causa. Il 27 maggio si ubbriaca, e pare anche nel 28; in questo dì è all'osteria, sente da tal Gononi certi lagni per una sua sorella, senza punto risentirsene; ma poche ore dopo borbotta che vuole ucciderlo, e mostra un coltello a ciò preparato, ed in fatti, appena veduto lo insegue e colpisce. Fugge per i campi, dove pare abbia dormito tutta la notte; svegliatosi non si ricorda più di niente; se non dopo che, sentito esser morto Gononi, si costituisce: confessando il delitto, narrando mirabilmente gli antecedenti, e protestando che il coltello l'aveva in tasca per caso e non se l'era, com'era vero, preparato.

In carcere, un anno dopo, fu preso da un accesso maniaco.

Dichiara d'avere vertigini; ma protesta non esser matto: non ricorda più nulla; sa d'aver ucciso Gononi, solo perchè glie l'han detto.

Alle 2 di notte è preso da accesso epilettico furioso: si slancia contro gli inservienti, che pretende vengano a fargli male: la pu-

pilla ha dilatata ed insensibile; alla mattina ricorda tutto, ma il giorno dopo se ne dimentica affatto.

5. *Misdea.* — Ma il tipo più classico per provare il nostro asserto è Misdea, che perciò minutamente descriveremo.

È nota, pur troppo, la tragedia di Pizzofalcone; era il 13 aprile 1884, il 1° giorno di Pasqua, e i soldati del 19°, dopo averlo salutato con liete libazioni, continuavano in quella caserma alla sera i discorsi della giornata.

Alcuni appartenenti all'Alta Italia, Codara, Storti e Zanoletti, bisticciavansi con due calabresi, Colistri e Trovato, pretendendo che le sue fossero tutte terre arsiccie. Un buon caporale, Roncoroni, impose loro silenzio; e al Trovato ordinò di tornare nella sua compagnia.

Il soldato Misdea, di Girifalco, di 22 anni, che a 17 ed a 18 anni era già stato condannato per ferimento, per porto d'armi, sospettato di furto, ed infine ammonito, che s'era fatto notare e nel paese e nel reggimento per insolita violenza e per minaccie feroci — tanto che il capitano suo, uomo mitissimo, gli tolse l'incarico di barbiere -- ritornava nella camerata, dopo parecchie libazioni, e dopo avere senza una causa, e probabilmente in un breve accesso epilettoide, poco prima di entrare, minacciato sguainando la sciabola un cocchiere, e colpitone invece un compaesano (Jorio) che l'aveva generosamente poco prima ospitato.

Misdea chiese al caporale perchè litigassero, e n'ebbe in risposta « che c'entri tu? »; poi se la prende col caporale Roncoroni per l'ordine impartito come d'un oltraggio scagliato ai calabresi. E lo squassò per la giubba. Però, essendoglisi quella buona pasta di caporale offerto ad una sfida, mostrandogli come non avesse le insegne del grado, egli non fiatò.

Poco dopo al soldato Codara che ne lo redarguiva disse:

— Lasciami stare. Ho per il capo certi brutti capricci, e non so come finirà!

— Ma tu l'hai sempre coi piemontesi e coi lombardi: che t'abbiamo fatto?

— Sì, rispondeva il Misdea, l'ho coi piemontesi. — E qui gli picchiò nel petto gridando: — E guarda, così come ho fatto a te, sono capace di dare soddisfazione ad uno ad uno, chè mi rido di tutti voialtri!

Il Codara gli diè un ceffone, ed egli fece per sguainare la sciabola, ma, ghermito per le braccia, non potè muoversi. Allora profferiva queste parole:

— Guarda, Codara, che stanotte ti taglio la testa!

Giustamente pertanto il caporale Morzillo gli infliggeva allora la prigione.

Il Codara, presago di quanto poteva avvenire, andò a riferirne al sergente, che, venuto là, rimproverò tutti, minacciolli che se continuavano avrebbe mandati tutti in cella; ma intanto la sua minaccia, a parole, tolse la condanna effettiva; e il Misdea, che aveva cominciato ad allestirsi per la cella, smise subito, andò a bere, e si sentì borbottare rabbiosamente con un compagno:

— Mi hanno dato uno schiaffo!

Tornò al suo letto, tirò fuori le cartuccie sue e d'altri compagni.

Si fece silenzio. Codara, Zanoletti, Storti e Vincenzi si sdraiarono un'altra volta sopra il letto d'un soldato e tornarono a parlare, quando s'ode un'esplosione. Zanoletti cade a terra ferito!

Tre erano a letto e furono feriti tutti e tre gravemente; altri tre fuggirono cercando uno scampo nella latrina. Il Misdea li inseguì, e contro la porta della latrina esplose altri colpi e ne feriva alcuni.

La strage non era finita. Il Misdea rincorreva i fuggitivi, molti dei quali si gettavano a terra per evitare i colpi; altri li fece sfilare fuori del cesso e li colpì ad uno ad uno.

Quando non ne vide più negli stanzoni, s'affacciò ad una finestra e cominciò a sparare nel cortile, ove erano soldati di linea e bersaglieri.

Un sergente del 6° bersaglieri passò nella camerata della 5ª compagnia da quella della 7ª per ghermire, se era possibile, l'assassino. Si trovò dinanzi, in quella camerata, un soldato che portava il fucile a *bracc'arm*. Era il Misdea. Gli domandò:

— Dov'è il soldato che spara?

Allora l'altro impugnò subito il fucile a *crociat-et,* e mentre il sergente scavalcava un muricciuolo lo ferì.

Altri due, sorpresi dal Misdea, per salvarsi, si fratturarono gettandosi dalla finestra.

In mezzo alla strage aveva pure conservato una certa freddezza. Chiamava a nome i compagni. A Cundari disse:

— Non temere, non t'ammazzo perchè tu sei calabrese. — Ad altro disse: — *Son a caccia.*

Al soldato Baddimento: — Perchè tremi? Nemmeno te ammazzo, tu sei coscritto.

Furono 52 i colpi sparati, 13 i colpiti o fratturati, e 7 i morti. Nè fu preso che quando un tal Circelli, strisciandosi nelle camere, e approfittando del momento in cui egli un po' baciava, un po' minacciava il caporale Cundari, lo potè ghermire, ma ce ne volle di buono per prenderlo, non bastandovi otto persone; gridava che non voleva essere legato che dagli ufficiali, e deplorava non aver compito la strage, vibrava pugni, tirava calci, mordeva; e quando un sergente disse che sarebbe stato bene mettergli la camicia di forza, esclamò:

— La camicia di forza si mette agli ubbriachi ed ai pazzi, ed io non sono nè ubbriaco, nè pazzo. Del resto, concluse, ho tre fratelli *muscoli* (cioè maschi e temibili) che penseranno a vendicarmi.

E di vendetta parlò sempre di poi nella cella; parlò di ammazzar gente, di bruciarla viva, di mangiarsene il fegato, deplorando la troppa bontà per Cundari, che egli avrebbe voluto uccidere tutti i sott'ufficiali e poi uccidersi.

Escluse assolutamente di aver bevuto troppo. Dichiarò che si era vendicato delle offese fatte alla sua provincia. Ricordò al tenente Pistolesi che l'anno prima aveva domandato di passare in cavalleria e non fu esaudito. Tracciò poi una specie di autobiografia in cui rivela una serie di delitti di cui si ignorava chi fosse l'autore.

Narrò di aver tentato tre omicidi da borghese; e come una volta si rimpiattò dietro ad una siepe, e di là ferì un suo avversario al braccio con un colpo di rivoltella; aveva però mirato al petto.

Dopo dormì così profondamente che fu d'uopo svegliarlo; poco o nulla mangiò per tre giorni — poi stette bene, solo si lagnò di vertigini — e, scorsi 6 o 7 giorni, all'improvviso di un senso d'ambascia con idea di morire sul momento, che il medico credette e trattò come simulazione. Di poi stette benissimo e cercò attenuare e non aggravare i suoi torti; e come si vide, ebbe periodi non solo lucidi durante il lungo accesso epilettico omicida (in cui mirò le sue vittime, che distinse per nome), ma anche dopo.

Fig. 1.

Egli, che, come vedremo più sotto, ha una larga eredità di pazzi, di epilettici, osceni e criminali, è alto metri 1,63; pesa chilog. 56,200; ha peli abbondanti agli arti inferiori, capello foltissimo, cicatrici di ferite al braccio, alla faccia, quattro sul cranio, una aderente. Testa carenata all'innanzi con sporgenze (plagiocefalia) alla gobba frontale destra e all'occipitale sinistro; appiattimento brusco alla regione parieto-frontale sinistra; infossamento alla base del frontale con sporgenza degli angoli orbitali dell'osso frontale, come dunque nei microcefali; scabrezza notevole lungo la sutura longitudinale, zigomi enormi, ed il destro più sviluppato del sinistro — rima palpebrale sinistra più abbassata della destra — leggiero strabismo convergente a sinistra (V. fig. 1).

Esame clinico. — Due incisivi voluminosi nella mascella superiore suppliscono a due mancanti, e presentando a sinistra diastema dei canini superiori, come negli animali inferiori.

Capacità cranica probabile . .	mm.	1586
Indice frontale		75,6
Diametro trasverso mandibolare . .		91
» altezza » . .		36
Angolo facciale		72°

Cuore. — Il primo suono della mitrale è debole; il secondo accentuato specialmente sulla polmonare. L'ottusità alla percussione comincia al margine superiore della 3ª costa, finisce sotto il margine inferiore della 5ª. Il segmento inferiore destro del torace appare più appiattito del sinistro. Circonferenza toracica 845.

Milza voluminosa. Genitali normali. Peluria abbondante.

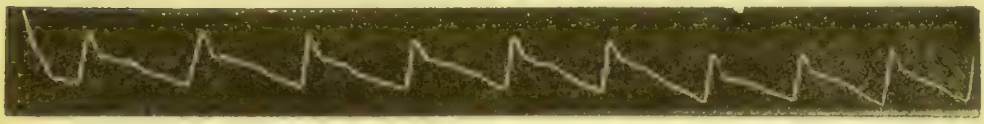


Fig. 2.

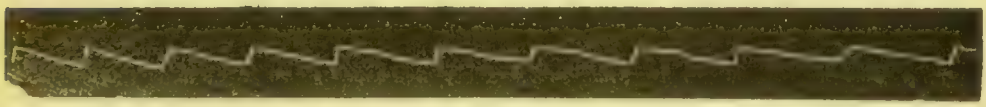


Fig. 3.

Temperatura 36,9; polsi 72 a 75, con impulso radiale più spiccato a destra. Il polso è regolare, ma tardo (vedi fig. 2), e fu notevole la sua mutazione (fig. 3) con abbassamento dell'anacrotica ed ottundimento dell'apice ad una lieve emozione, aver visto socchiudere un'impannata. Respiri 22. Forza muscolare 34 a destra, 33 a sinistra. Agilità notevole. Voce di soprano.

Sensibilità tattile	mm. 5,1	polpastrello indice	sinistro
	» 4	» »	destro
	» 2,5	lingua alla punta	
	» 4	» ai lati.	

Sensibilità topografica alquanto errata a sinistra sul dorso della mano, con rapidissima reazione.

Calamita. — Accusava dolori di punta alla nuca, e nessuna azione al fronte.

Sensibilità elettrica. — Slitta di Rhumkorff. Sensibilità generale ai polpastrelli dell'indice a 60°, alla fronte ad 80°. Sul dorso delle mani a destra il dolore comincia a 50 mm., a sinistra a 40.

Riflessi tendinei un po' vivaci. Riflessi vasomotori facilissimi e rapidissimi. Allorchè parla, specialmente dei suoi compagni o dei torti ricevuti, non solo la mimica si altera stranamente, ma agita vivamente anche le dita e le mani. Vista: Iperstenopia a destra; acutezza R. H. D. 1,5; fosfeni normali.

Accusa violenti dolori alla testa; quando è contrariato, ha vertigini e rossore alla faccia e agli occhi, e così quando si risveglino in lui certi pensieri di odio.

A 16, a 19 anni era già stato condannato per ferimento, per porto d'armi, sospettato di furto; ed al reggimento ha subito cinque punizioni, di cui due per insubordinazione.

Fu spessissimo malato. Dal febbraio 1883 al marzo 1884 fu quasi periodicamente per ben nove volte o all'infermeria o all'ospedale per vertigini che il medico giudicò di nessuna importanza.

L'affettività in lui è quasi nulla, o almeno intermittente: s'intenerisce in prigione pensando al dispiacere che procura alla madre, e in altro momento dichiara non avere alcuna affezione: ha odii senza causa, pretende amare i suoi compagni, si batte per loro e poi vorrebbe mangiar loro il fegato alla minima contrarietà. Dopo i suoi omicidi nutre ancora sentimenti di vendetta contro le sue vittime.

La sua intelligenza è limitata; debole la memoria: è nervoso, illogico, incapace di elevarsi ad una concezione astratta: ma dissimula nella difesa.

Estremamente pigro, non soffre di essere in carcere, perchè può dormire a piacimento: confessa che si è fatto punire al reggimento per evitare la fatica delle manovre.

In Misdea, l'insensibilità, la pigrizia, la vanità, la violenza, l'odio spinto talora fino al cannibalismo, tutti quei sintomi che si riscontrano nel criminale nato, e nel pazzo morale, sono esagerati

dalla epilessia, di cui l'esistenza non è più messa in dubbio da nessuno, neanche dai periti dell'accusa ed analogamente non si poterono avere sulla sua vita che scarse testimonianze.

Un giorno, deponeva Zaffara, mentre beveva si lasciò scivolare di mano il bicchiere e gli cadde addosso restando immobile per cinque o sei minuti: chiesto che ne fosse, egli rispose: « Questa è la sorte mia, mi debbo uccidere io stesso », parole che non erano in nessun rapporto con la caduta di cui egli evidentemente non ricordavasi. — Questa è una delle più complete forme di un accesso psichico e motorio di epilessia.

Una notte, depone un sagrestano, Misdea andò a bussare alla porta della chiesa, dicendo che voleva trovar là una sua innamorata. Entrato vi rimase a dormire. La mattina fu preso da forte convulsione. Il prete gli apprestò soccorsi, e Misdea, rinvenuto, disse che si sentiva la testa pesante.

Si riscontra infatti in Misdea la forma anormale del cranio; il fatto d'aver colpito indistintamente amici e nemici; una forza muscolare straordinaria, spiegata nell'atto dell'arresto, benchè al dinamometro non dia che 34,37 chilog.; il carattere a scatti, irascibile, il sangue freddo, la calma dopo il suo delitto; un coraggio straordinario contrastante con una vigliaccheria abituale; una irascibilità eccessiva; l'abuso del vino; le vertigini; le velleità di suicidio; l'esistenza di accessi epilettici anteriori; l'adoperare durante l'accesso, frasi stereotipate, come: *Io ho i miei capricci, mi gira la testa*; un sonno profondo nella mattina che segue la scena della strage; dolori di testa; e sopratutto l'eredità di epilettici, di alcoolici, pazzi, idioti, criminali (V. capitolo VI: *Eziologia*).

Esame. — È impossibile lo studiarne il carattere da vicino e non comprendere quanto sia grande in questo l'anomalia; nelle sue risposte si intravvede il contrasto tra la massima apatia, sotto forma di bonomia selvaggia ed indifferente, e l'eccitabilità estrema per piccole e lievissime cause.

Chiesto se temesse la morte, rispose che non gliene importava, che aveva abbastanza goduto.

Io gli inventai gravi notizie di sua madre moribonda; egli non fece che scrollare le spalle.

— Sei amato dai tuoi compagni nel paese, nel reggimento?

— Io voglio bene a tutti, ma sono così un povero diavolo, che quando mi fanno un torto, per esempio, al giuoco, allora tutto ad un tratto mi gira la testa.., e li mangierei!...

— Ah! forse perchè perdi...

— No... se perdo non me ne importa; sarei anche capace di regalare la somma; ma, se dovendomi anche un soldo, il giuocatore non me lo dà, me lo mangierei!...

Anche l'amore pel fratello è un affetto brutale.

— Egli mi aiuta, diceva, mi porta denaro quando sono in carcere.

— E tuo fratello Michele?

— Lui, oh! lui mi batteva — e qui gli occhi e la faccia si fanno rossissimi, i muscoli elevatori delle pinne nasali ed orbicolare delle labbra sono presi da uno spasimo violento che perdura parecchi minuti.

Ma dopo ciò, chiesto se amasse il sigaro ed il vino, se n'entusiasma; e, ottenutone, fuma e beve con una straordinaria voluttà e senza pensare ai morti; non v'ha vino, dice, che basti ad ubbriacarlo; una sola volta ubbriacossi, ma tracannando dal cocchiume.

Altruismo. — Anche il preteso altruismo, secondo cui egli si sarebbe quasi sacrificato per l'amore della regione, perchè gli dispiacque di veder maltrattati ed offesi dei compatrioti, e che si nota, del resto, non poche volte nei pazzi morali, pronti a sacrificarsi per l'umanità e per la patria, mentre torturano i figliuoli e la moglie, in lui non era che un pretesto per sfogare il bisogno di menare le mani, come in parecchi comunisti l'incendio non è punto un mezzo per raggiungere un grande scopo, quanto per soddisfare il bisogno del male.

Infatti apparve che i maltrattamenti dei calabresi non esistettero se non nell'immaginazione sua esaltata dall'epilessia e dal vino, ed al più le furon parole come tengonsi abitualmente in caserma. Ciò è tanto vero, che egli confessò — che nemmeno i calabresi li vede

volentieri, ma non voleva sentirne parlar male — e che il bacio col Cundari fu alternato da minaccie di morte, e che egli uccise anche il Carì.

Intelligenza. — È astuto e dissimulatore (quando gli impulsi non lo trascinano) nella difesa. Si sono citati di lui molti versi autobiografici, in cui dice, presago della sua sventura:

« Nacqui infelici au mundu e tal restai
Sempe infelici e sbenturatu fui,
Non ieppi iurni d'allegrizza mai,
Allura finirannu le miei guai ».

Ha frequentate le scuole del suo paese, ma poco ne profittava; scrive a stento il proprio nome (fig. 4). Si alloga prima da un sarto,

Fig. 4.

il quale depose che era disattento, e obbligato spesso a rifare quello che aveva malamente fatto, e poi si riduce a fare il barbiere.

Il suo eloquio, oltre all'essere concitato, è spesso disfrasico.

Chi tien dietro alla sua incomposta verbosità, trova preoccupazione grandissima delle piccole cose, dei piccoli danni, come sarto, come barbiere, come soldato.

Sulle prime le idee sembrano logiche — ma non sì che non faccia capolino l'assurdo o la contraddizione.

Ama i calabresi, e poi in altre ore, in altri giorni, dice che li odia, solo che non vuol sentirne parlar male.

Non ama la madre, ed odia mortalmente il fratello Michele, eppure a lui manda un bacio in una lettera, *come se lo dessi io stesso.*

Le ultime ore studiate psicologicamente. — Sappiamo di certo che il contegno del Misdea, dapprima inquietissimo, tanto che ricu-

sava uscir dalla cella, si fece molto calmo dopo che gli si fece pietosamente sperare nella grazia. Alle 11 della sera prima si confessò davanti ai soldati inginocchiati; parve affezionatissimo al prete che l'ha assistito, si è mostrato sereno e pentito, ed ha chiesto perdono in pubblico ed in privato ai compagni ed alla famiglia, e si stringeva addosso gli scapolari e le immagini che gli diede il suo confessore. Però, tuttochè compunto, ha mangiato pane, carne, salame, bevuto e dormito, e di nuovo mangiò nella mattina. Ha fumato fin nel carro che lo conduceva ai Bagnoli per la fucilazione: ed allora ha avuto dei delicatissimi riguardi pel sacerdote che lo accompagnava, profferendosi di smorzare lo zigaro se il fumo gli facesse male. Ha scritto una lettera alla mamma, che è tutta una poesia: « Io sogno come una nave in mare cui o affunna o continua a na- » vigar, ecc., e bacia *mammuzza* e fratelli », e chiede perdono del delitto tre ore prima della fucilazione.

Tutto ciò non corrisponde, sulle prime, alla nostra diagnosi, ma sì bene quando si pensi alla contraddizione continua ch'è il carattere di costoro e che ne fa dei veri schiavi del momento. La nessuna affezione per la madre, a cui scrive lettera sì tenera, e più per un fratello, fu provata in modo sicuro. Fra le altre cose disse al Cosimo: « Colla madre e col padre ci rivedremo all'inferno, ma il fratello voglio ucciderlo ». Ora egli è passato tutto d'un tratto all'eccesso opposto. Non era religioso, e il non confessarsi da giovane, in un calabrese di Girifalco, lo prova *ad abbondanza*, ed ora, tutto ad un tratto, si fece religioso fino al feticismo.

Egli che al tribunale gridò: « Questo solo domando, che mi fac- » ciate venire un drappello dei miei nemici a fucilarmi, e allora » vedranno come saprò morire », invece si lasciò fucilare domandando perdono.

La cosa non è molto difficile a spiegare. Prima di tutto il pentimento e la commozione non erano grandi, poichè gli hanno permesso di mandar giù salame, carne e vino, e di fumare fino all'ultima ora, anzi, di scrivere nella lettera che *fumava*: « *Vi scrivo fumando* ».

E la contraddizione si spiega colla vigliaccheria così frequente

negli epilettici, e accertata in lui che fece tanti tentativi, mai compìti, di suicidio. Egli, come abbiam veduto, spera la grazia fino all'ultimo, anche un minuto prima che gli si spianino contro i fucili. La speranza era ingenerata in lui dalla naturale paura della morte, dalla mitezza antecedente del Governo, che aveva, si vede, ingenerato una quasi certezza della grazia nei criminali, e dalle pietose bugie del suo confessore. Questa illusione e la paura, e più l'influenza personale dell'uomo di Dio, gli fanno rimettere della spavalderia e ripullulare tutti i rimasugli di sentimenti affettivi che erano in lui quasi spenti. Oh! non si videro sotto la mano del sacerdote modificarsi davanti alla morte, che paralizza i più audaci, convinzioni ben più oneste e più salde, quelle del Genio?

Ma la vigliaccheria che così si riconferma, non renderebbe sempre più inesplicabile, senza l'accesso epilettico, quel suo mettersi a caccia di tutto un reggimento, azione che esige un immenso coraggio e la certezza d'incontrare la morte? Tutto ciò prova anche che l'epilettico muta bandiera ad ogni vento e per ogni nuova direzione si fa eccessivo, nei sentimenti religiosi in ispecie, come ci mostrarono Toselli e Legrand. E come non poteva egli non essere impressionato dalla voce veneranda di quell'apostolo del buon Dio, e dalla scena solenne che accompagnò quella specie di comunione data alle undici di notte coi soldati inginocchiati, con una prospettiva, per quanto incerta, della morte?

S'aggiunga che qui l'ambiente si cambia; non son più i compagni o gli spettatori che cogli occhi o coi susurri gli sembrano dar ansa, ed incoraggiare la sua spavalderia; qui è invece la pietà, la compunzione che destano l'applauso, ed egli apparve compunto; in parte dunque entra anche la vanità, oltre al puro egoismo ed all'amore di se stesso, in quei nuovi atteggiamenti che, anche nella loro contraddizione, confermano il carattere degli epilettici e dei pazzi morali, i quali, ben si modificano alla superficie sotto alcune influenze morali, ma per poco, perchè sono negli affetti tanto più instabili e contradditorî quanto più eccessivi.

Il lauto cibo e lo zigaro bastano a mostrarci che il cambia-

mento non era che nella vernice, e che l'insensibilità morale permaneva nel fondo di quelle torbide acque, quando non le agitavano la paura e l'egoismo.

Ci siamo a lungo fermati su questo caso, studiato minuziosamente coll'aiuto dei professori Bianchi e Venturi, perchè ci parve l'esempio che meglio riassume la nostra teoria della fusione con l'epilettico del delinquente-nato — così nello stato cronico, come nei brevi stati acuti della epilessia larvata. — Questi casi in cui si possono vedere esagerate tutte le fasi dell'epilessia e della criminalità, io credo dovrebbero considerarsi a parte col nome di *grande epilessia*, come già si fece coll'*isterismo*.

6. Rivadossi Giovanni, d'anni 28, bresciano. Fu già carcerato per aver rubato due pecore ed un agnello; e si difese dicendo d'aver acquistato la prima pecora da due sconosciuti, e d'aver preso le altre come in paga dei suoi crediti; egli fece però scomparire nelle pelli le parti del capo ove erano i segnali dei proprietari, e fece pratiche per sopire la vertenza, dando denari, o piuttosto cambiali. Uscito dal carcere, dichiarò che prima di tornarvi avrebbe ucciso sè ed i figliuoli.

Malgrado ciò, egli si impigliò in molti debiti, e per liberarsene grossolanamente falsificò due cambiali, con un carattere niente imitato, sbagliando fino nei nomi — Giogiomo per Giacomo; — mandate a scontare, vennero riconosciute per false.

Due giorni dopo, nell'8 febbraio 1886, dopo avere il giorno prima tentato invano di persuadere il cognato al pagamento, si procurava da un vicino un coltello acuminato, col pretesto di ritagliare dei zoccoli, com'era suo costume, ed essendo assente la moglie ed il figlio maggiore, sgozzò tre suoi fanciulletti di 9, 6 e 4 anni, poi si allontanò rapidamente di casa, cercando rifugio in un monte vicino, cadendo poi, o buttandosi in un torrente gelato, lasciandovi vicino parecchi indumenti, e finalmente ferendosi superficialmente alla gola.

Arrestato, tutto lacero, restò muto al primo interrogatorio; in un secondo (9 febbraio) dichiarò aver egli, in quella mattina, as-

sente la moglie per la messa, e dopo munte le vacche, mandato il fanciullo Francesco a pigliare in prestito un coltello da zoccolaio per riquadrare alcuni zoccoli già prima preparati, e che quel ragazzo, trovandosi così armato, in una sua breve assenza dalla stalla, feriva a morte il fratellino Elia: onde egli, disperato, lo colpì al collo, e poi scagliò l'arma, che colpì l'altro figliuolo Bernardo. Sentì poi la testa così vacillante, o meglio, *vertiginosa*, da doversela rinfrescare colla neve; uscito per andare a cercare un carro dalla sorella, andò invece a capitare sopra uno scoglio, da cui cadde dall'altezza di 15 metri; non ricorda come toccasse quella ferita che presentava al collo.

In un altro interrogatorio (17 febbraio) riconferma le favole sui figliuoli e allega una completa amnesia anche degli interrogatori precedenti, e nega di aver falsificato cambiali; dichiara, anzi, di essere incapace di scrivere altro che il proprio nome, il che era falso.

Il Rivadossi risulta dalla perizia un uomo robustissimo, di capelli folti, castagni, di scarsa barba, con rilievi in corrispondenza all'osso occipitale, con assimetria notevole della faccia e della fronte per abbassamento del lato sinistro, con orecchie ad ansa; pupille poco mobili; nei denti, grande distanza fra gl'incisivi medii, e mancanza congenita dei quattro ultimi molari, il che è prova di un arresto di sviluppo: ha onicogrifosi del pollice sinistro; è di una notevole agilità muscolare e voracità; facilmente eccitabile, dà in sussulti muscolari al menomo stimolo; soggetto a vertigini, specialmente in primavera, e in vicinanza alle perturbazioni atmosferiche e quando si esponeva al sole, ed insieme a cefalee, cadeva qualche rara volta in accessi convulsivi epilettici, in uno dei quali ebbe scottature al torace.

L'affettività pareva normale per i figli; s'imponeva privazioni per mantenerli. — « Però, era, dice il suo maestro, di tardo ingegno, di carattere chiuso ». — Era, come vidimo, astutissimo e simulatore.

Nel carcere preventivo, dove ebbe a vedere un incendiario, Odelli, che, per una grave malattia mentale, ottennevi una diminuzione di

pena, passò improvvisamente dalla simulazione di mutismo e dalle false allegazioni (come di non essere letterato, il che giovavagli per negare i falsi, e dell'essere stato trascinato al delitto di sangue dall'aver visto il figlio uccidere il fratello), ad una simulazione della pazzia, anzi, della demenza, orinando nelle scodelle, e gettando queste sui condetenuti, e rispondendo alle domande del medico « che 300 lire corrispondono ad 11 marenghi », e ridendone poi con compagni alla sera.

Però i delirii simulati cessarono dopo un forzato digiuno, sicchè divenne calmissimo, non senza però aver avuto un accesso convulsivo ed uno d'amnesia, sicchè protestava non ricordare quanto prima aveva deposto.

Si tratta evidentemente di un epilettico; e ciò basta per spiegarci tutte le evoluzioni dei suoi reati; noi vidimo infatti che gli epilettici sono, si può dire, maniaci e maniaci impulsivi, continuamente in potenza, diventandolo in *effetto* sia per l'esacerbarsi del male, sia per una causa, anche leggiera, che sopravvenga, come bevande alcooliche, collera, dolore, ad acutizzarle; perciò non sarebbe impossibile che anche il parricidio, per quanto premeditato per tempo, per circostanze (aveva spedito il ragazzo a cercare l'istrumento, ecc.), fosse veramente un atto epilettico, come eran quelli di Misdea e di Hofstapfel.

Nè, per quanto possa avere imparato a fingere la pazzia da un condetenuto, il che è assodato, egli avrebbe potuto al più, specie col suo grosso ingegno, afferrare il sintomo negativo della parziale amnesia appena ora entrato nel dominio della psichiatria.

L'avere addotto di aver visto il figlio uccidere il fratello, potrebbe invero essere una di quelle fiabe che i carcerati sanno inventare così facilmente; ma in questo caso è certo, però, ch'essa completa il quadro dell'accesso psichico, epilettico, preceduto spesso da simili allucinazioni sanguinarie, che si convertono in atto impulsivo: potrebbe essere anche una di quelle scuse che sanno trovare non raramente gli ipnotici e gli epilettici per spiegare a se stessi gli atti eseguiti inconsciamente, succedendo nella semi-amnesia epilet-

tica come nella ipnotica che l'individuo, in colpa vera o presunta, cerca di giustificarsene con pretesti immaginari (v. s., pag. 29).

Ma si tratta nel medesimo tempo di un uomo criminale. L'abigeato, il falso, per quanto commesso quest'ultimo in modo grossolano, non imitando affatto la firma, e le stesse ripetute simulazioni dimostrano che malgrado le attestazioni pubbliche di moralità e le prove di una conservazione degli affetti di famiglia, che paiono innegabili, egli era un uomo privo affatto del senso morale, un vero criminale, e in preda agli impulsi commetteva una prava azione come ne avrebbe commesso una buona.

E giova pure questo esempio a notare come anche quegli epilettici in cui pare più conservata l'affettività, vanno all'eccesso opposto, fino ad incrudelire sugli oggetti della loro predilezione — il che mostra che anche quel sentimento, come il senso morale, sono in equilibrio instabile.

In questi casi si hanno nell'accesso epilettico, psichico, la continuazione delle tendenze anteriori malvagie, la premeditazione e la ricordanza completa o quasi completa; non vi è più nulla che lo distingua dall'atto criminoso; e notisi che questo stato apparentemente ragionevole, può durare giorni e fino mesi (v. s.). — Ed allora, aggiungo io, che difficoltà può aversi a dichiararlo analogo a quello che offrono, per tutta la loro vita, i criminali-nati, postochè, per ammetterlo e comprenderlo, non si ha che a prolungare un po' più lontano la linea dell'epilettico?

CAPITOLO V.

Epilessia senza convulsioni o con accessi restati ignoti. Cause dell'ignoranza. — Vertigini.

I. — Ma si obbietterà: In ogni modo, in questi casi, un accesso convulsivo si vide prima. — Ebbene, non sono pochi i casi in cui questi accessi non comparvero se non molto tempo dopo il delitto, o dopo il giudizio, e molte volte si notarono solo per caso. Un esempio classico è quello del Thouviot:

1. Thouviot è figlio di una meretrice e di un vecchio ebreo avaro e violento, ha un fratello suicida ed il nonno afasico; fece una quantità di mestieri, soldato, libraio, scultore: si lagnava di stordimento e di certe crisi in cui lo coglieva la voglia di ammazzare qualcheduno e che duravano da 1 a 3 giorni; durante queste era incapace di stare fermo, bisognoso di commettere un atto violento qualunque fosse. In una di queste, cerca abbandonare la bottega, compera un coltello, passa una notte con una meretrice e la mattina dopo medita ucciderla; ma poi teme d'essere creduto ladro e si allontana col coltello aperto in saccoccia, deciso di colpire qualche altro; alle 2 va in un'osteria, e mentre gli si preparano le vivande richieste, scrive: « Essere suo destino finire in bagno o sul palco, che fra poco colpirebbe qualcuno, non sa se la padrona o la serva ». È la serva che gli porta il desinare ed egli l'uccide. In carcere fu calmo, e solo una notte fece un tentativo di suicidio dopo aver parlato con un amico che lo commosse.

Fu mandato al manicomio. Qui per molto tempo non gli si notò che pallore, rossore del volto e vertigini; ma poi si scoperse che la epilessia lo colpiva alla notte. Da testimoni si potè raccogliere che un giorno, garzone da un libraio, scopriva davanti agli altri i genitali di un fanciullo, e in pubblico si disponeva ad orinare, ciò che causò il suo rinvio. Altra volta perdette conoscenza mentre era ai fornelli e stette per bruciare (Legrand Du Saulle, *De l'épilepsie*, 1876).

2. Or ora il Ja. A. Botkin nel suo studio sulla *Alienazione mentale epilettica* (Kowalewski, *Archiv psikhatrii, neirologhii i sudebnoi psikho-patologhii*, Charkow), narra il caso di un soldato semplice, che in 15 mesi aveva commesso 16 mancanze disciplinari e d'altro genere, per le quali era stato punito e che, anzichè essere emendato dalla pena, giunse, infine, a scagliarsi contro un ufficiale coi pugni levati.

Secondo l'istruttoria, era costui uno dei criminali più induriti, e se ne dava fra le altre prove la circostanza che, mentre ricordava i più minuti dettagli di altri reati, di quest'ultimo asseriva non ricordarsi. *È naturale*, pretendeva l'istruttoria, *che dimenticasse un fatto pel quale aspettavasi la galera!*

Da una perizia risultò che quel soldato proveniva da una famiglia in cui quasi tutti soffrivano disturbi nervosi, salvo alcuni migliorati da sani accoppiamenti; in tre generazioni v'erano stati cinque alienati. L'imputato fino dai primi anni dell'infanzia aveva carattere tristo e caparbio; poi si faceva cacciare da tutte le scuole per mala condotta, ed era un flagello per la famiglia. Più tardi si sviluppò l'*epilessia:* ma questa era attestata solo dalla madre, cosicchè il giudice non ne fece caso.

3. Augusto P., d'anni 17, con una mazza schiacciò il capo ad un compagno che dormiva con lui. Lo si arrestò poco dopo, mentre egli declamava versi latini e canti di chiesa, e così durò per 5 giorni, dopo di che rinvenne in sè, affatto inconscio del passato.

Nessuno s'era accorto d'alcun suo accesso convulsivo; molti però si ricordavano che a tre anni era caduto nel fuoco perdendo la conoscenza, e che a 8 anni per un preteso deliquio cadde da un albero.

E, parecchie volte, portando il latte, lo ebbe a perdere. Nel manicomio poi, *dopo anni*, si finì per osservare un accesso convulsivo (Magnan).

4. Vide Legrand un fanciullo di 9 anni, figlio di mattoidi e nipote di un suicida, ch'era furbo, ladro, onanista e crudele coi compagni e le bestie; consultato, sospettò di epilessia di cui però non esisteva sintoma; ed infatti, col bromuro si ebbe miglioramento. Solo 11 anni dopo gli si sviluppò l'epilessia (o. c.).

5. D. passava per un uomo violento e disonesto; più volte fu arrestato per furto di cavalli, egli che n'era mercante; fu solo per caso che Legrand (pag. 60) lo vide una notte nell'accesso epilettico, se no nessuno avrebbe pensato che fosse epilettico notturno (o. c.).

6. C., da giovane già irascibilissimo, stravagante, orinava in letto, a 18 anni ebbe brevi accessi di delirio. Fatto ufficiale, s'irritò coi compagni, col colonnello dei due reggimenti ove passò. Ebbe un breve attacco di delirio che si attribuì al sole. Punito per un ultimo litigio si dimette; nel 1870 si batte come soldato in un altro reggimento a Metz; poi scrive a Gambetta che egli era tenente e convogliere a Metz e ne riceve un grado; quando si scopre che tutto ciò è falso e che era epilettico. Fu assolto.

7. Sommer (*Epilepsies constatées*, pag. 618), ricorda un caso d'epilessia che non fu riconosciuto che al suo scioglimento fatale.

Il muratore D., nel giugno 1884, metteva fuoco a un albergo: arrestato, confessava averlo appiccato per istigazione e per mandato del proprietario stesso dell'albergo, che voleva così ricevere il premio d'assicurazione e firmò la sua dichiarazione. Condotto in prigione, fu preso da delirio: alcun tempo dopo il medico notò che aveva completamente dimenticato il delitto, la causa, ed anche il luogo dove era: si credeva all'albergo e voleva uscirne. Aveva delle apparizioni sinistre, e conversava con Dio. Migliorò col trattamento antialcoolico, ma non si ricordò mai dell'accidente: pretendeva aver sofferto vertigini, crampi, il che la sua moglie e i suoi amici negavano. Una sola volta pertanto ebbe un accesso nel manicomio, ma lo si sospettò di simulazione. Ricondotto in prigione, morì in dicembre dopo accessi epilettici così chiari e numerosi che il dubbio

non fu più possibile: eppure non mancano, ancora, medici che sospettano ch'egli avesse simulata l'amnesia (Mendel, *Centralblatt*, 1884).

II. *Cause dell'ignoranza.* — Quest'ignoranza degli accessi anteriori accade per molte cause.

Prima: perchè un carattere di questi malati è di ignorare d'esserlo, perchè l'accesso s'associa ad incoerenza, ed è seguìto da amnesia; e perchè, sapendolo, o meglio avendone degli indizi, li dissimulano a se stessi ed agli altri per l'orrore, forse tradizionale (*morbus sacer*), che desta simile malattia, onde credono o affermano d'aver avuto svenimenti, sincope, ebbrezza, capricci, ma mai quella paurosa malattia; e perchè gli accessi, assai spesso, sono notturni.

« Spesso (scrive Trousseau), gli accessi epilettici, specialmente in principio, avvengono di notte, per cui uno può esserne colpito da 8, da 10 anni senza saperlo, e ve ne hanno d'incompleti che restano ignorati tutta la vita » (*Clinique médicale*, 1868). « E spesso, scrive Griesinger, l'accesso motorio compare, solo, nella prima infanzia e poi prende una forma sincopo-angosciosa che pochi sanno diagnosticare per epilettica » (*Arch. f. Psychiatrie*, p. 429).

Leidesdorf scrive (p. 492): « Gli individui che soffersero prima di epilessia ne stanno liberi molti anni, e poi possono avere un accesso solo psichico: l'epilessia incompleta resta spessissimo inavvertita ».

III. *Vertigini.* — Perciò è da tutti ammessa una forma di epilessia la quale è affatto scevra da convulsioni, che consiste o in vertigini o in tendenze violenti, veneree e al furto in uomini prima onesti, il che ci rifornisce un nuovo anello colla criminalità che può comparire, allora, fino in individui onestissimi.

Eccone degli esempi chiarissimi.

1. Un calzolaio di 28 anni, onesto, si porta con un compagno a bere; poi gli propone di derubare un bottegaio e col denaro fuggire in Ungheria, gl'insegna bene il piano ed i luoghi e fissa il giorno; il compagno lo denunciò ed egli arrestato protestò non saperne nulla; i suoi parenti dichiararono che egli, colpito da fanciullo nel capo da un bue, pativa di epilessia. Il suo padrone confermava che era onestissimo, che però soffriva emicrania e non poteva

sopportare il vino. L'incolpato dichiara che soffriva emicranie che gli venivano ogni due settimane con senso di caldo, e allora per un giorno o mezzo si trovava come in uno stato di sonno, come sonnambulo (Legrand).

È evidente in questo caso che l'accesso epilettico assunse la forma del reato (Mascka, *Encicl.*, IV, 590) — precisamente come in Hofstapfel ed in Misdea.

2. Nè è raro che per molti anni questa vertigine sia presa per una ubbriacatura. Io mi ricordo di un giovane quasi imbecille che uccise in *raptus* la suocera, i cui ripetuti accessi vertiginosi incompleti, seguiti da coma, da tentativi di suicidio, da delirio e furore, malgrado non eccedesse nel vino, furono interpretati dalla madre, dai medici di una gran città e perfino da tre celebri alienisti, per alcoolistici, finchè dopo una prima perizia di prove controverse si ebbe a notare un accesso di convulsioni: egli era il primo ad ammettere l'ubbriachezza che pur mai aveva incontrata.

Son tanto ignorati e mal interpretati questi accessi che alienisti rispettabili, p. es. Motet (*Du délire istantané*, Acad. de médecine, 1883) non peritavano scrivere: « esservi casi simili all'epilessia, che » non sono epilettici; e, fra gli altri, narrò di un contadino che una » notte strappò il retto a 2 cavalli, fu trovato col braccio sanguinante, » ma non si ricordava di nulla; giovanetto, a 11 anni, ebbe un colpo » violento sul capo seguìto da delirio furioso e con perdita di memoria: » poi ebbe accessi convulsivi di natura epilettica; ma dopo guarì. » Solo dopo ogni minima eccitazione appare come se fosse briaco.

3. « Un altro epilettico, onestissimo, a 37 anni, rubò una somma » di 12,000 franchi; da fanciullo era caduto da una scala: dopo » sofferse coma tre dì, paralisi che durò un anno, e crisi, sormontate » le quali, correva costantemente all'impazzata » (Id.). — Ebbene, questi casi così evidenti non furono diagnosticati per epilessia.

E la follia transitoria non è essa un effetto di questa mancanza di diagnosi in casi di epilessia vertiginosa psichica?

4. Magnan nota un caso di delirio epilettico in un individuo che non ebbe mai convulsioni, ma che aveva alterazioni ad intermit-

tenze tali da fare sospettare l'epilessia. Una notte, per esempio, si leva, e, senza ascoltare la madre che tentava dissuaderlo, va sulla via seminudo con un coltello in mano, ed uccide dei passeggieri. Restò poi attonito per 6 giorni, dimenticandosi dopo ogni cosa. Si seppe che non ebbe mai convulsioni, ma ogni tratto usciva di casa, restava fuori due giorni, ritornando stanco e inconscio di quanto aveva fatto. — Magnan fa diagnosi di epilessia.

5. Proganò, di Girifalco, d'anni 52, contadino, di buon sviluppo scheletrico, ma con cranio scafoide e plagiocefalo e con seni frontali, con assimetria facciale, naso deviato a destra, orecchie ad ansa, che ha sensibilità tattile ottusa, 5 a destra, 6 a sinistra, sordastro specialmente a sinistra, straordinaria sensibilità olfattiva, con due fratelli pazzi, non ha mai avuto accessi convulsivi epilettici, si professa e pare un santo cristiano, eppure uccise certo tre e, molto probabilmente, quattro figli. Egli serviva un farmacista immorale, e pare l'aiutasse a liberarsi della moglie col veleno: un figlio di quest'ultimo in un accesso di pazzia tentò uccidere il padre, con gran terrore, pare, del Proganò; anche il farmacista morì dopo un certo decotto che costui gli somministrò sperando ereditarne tutto; però i legittimi eredi lo cacciarono via; ed egli si trovò senza pane, e si mise a lavorare come colono, continuamente pensando alla tragedia sopraccennata, e al carico grave che gli veniva dai figli. Nel giorno di Pasqua condusse i figli vicino ad una vasca dove usava lavorare si assise vicino loro scherzando e sgusciando loro le uova di pasqua. Ad un tratto, racconta, si sentì andare il sangue dal capo ai piedi, gli alberi ed i monti *girare;* gli ritornò alla mente la scena del figlio del farmacista e si gettò coi figli nella vasca; morti ch'ei furono li ripescò: e nel paese, dove entrò carico dei cadaveri, disse ch'eranvi caduti per caso.

Due mesi dopo egli e una sua figlia, bella giovine di 18 anni, che egli amava più che tutti, stavano vicino alla vasca fatale; il pensiero ritornò alla strage antecedente: « Dove morirono essi muoia anche lei », si sentì suggerire, e di nuovo si sentì la *vertigine*, e con una scure l'uccise, poi tentò buttarsi da una rupe.

Ora è sempre allegro, rispettoso, dà consigli agli ammalati, agli infermieri, con un concetto elevato di sè, come gran lavoratore ed anche come abile delinquente. « Per quanto misuriate il mio capo non conoscerete mai di quanto questa testa fu capace ».

È strano che sempre portò viva affezione pei figli, ai quali risparmiava perfino i lavori più faticosi (Tonnini, *Le epilessie*, p. 40).

Oscenità. — Dopo questi dati, e dopo lo studio di casi di amori mostruosi e di cannibalismo negli epilettici, non è da dubitare che quel Bertrand, che cercava, a periodi, la voluttà nella putrefazione, mutilando i cadaveri delle donne, giovani o vecchie che fossero, e che, durante questi accessi, era in uno stato convulsivo e in una completa anestesia (Moreau, *Aberrations du sens génésique*, 1884, pag. 240), fosse epilettico, come, certamente, erano Verzeni e Garayo.

6. Verzeni, giovane di 19 anni, con assimetria cranica e facciale, di costumi dolci fino allora, quantunque d'una famiglia di cretini, di pellagrosi, tentò, in certe epoche dell'anno, nel 1872, di strangolare 7 donne e ne tagliò due in pezzi, sparpagliandone le budella e i lembi di carne e configgendovi degli spilli; mi confessò che la stretta al collo, e, soprattutto, la mutilazione dei cadaveri, le morsicature, e il succhiamento del sangue gli facevano provare il massimo piacere venereo; serbò pezzi di quelle povere carni per mangiarne poi. In questi momenti si sentiva una forza enorme e non vedeva più niente; ebbe amnesie, e non ricordò come avesse tagliato quelle donne e come vi avesse immersi gli spilli (1). Ebbe vertigini.

7. G. Diaz de Garayo nacque a Eguillas da genitori onesti; però l'uno dedito al vino morì apopletico, l'altra ebbe nevrosi gravi e si ubbriacava; ebbero nove figli che indirizzarono parte all'agricoltura, parte a servizio domestico e non poterono istruire di molto, stante la povertà. Egli, Diaz, a 14 anni incominciò a lavorare come pastore, carbonaio, agricoltore, tenendo condotta inappuntabile; a 24 anni fu sposato dalla sua padrona. E durò con lei 13 anni (fino a che essa

(1) Vedi *Verzeni ed Agnoletti*, 1882.

morì) in perfetto accordo; egli mostrandosi sempre onestissimo. Ebbero 5 figli di cui tre sopravvissero, e appunto per educarli, Garayo Diaz passò a seconde e a terze e a quarte (1875) nozze sempre con cattivissime donne, sicchè i figli abbandonarono di disperazione la casa facendosi vagabondi.

Garayo, che fino al 1870 condusse vita onestissima, cominciò allora la serie dei suoi delitti restata ignota appunto per la sua vita laboriosa fino al 1880.

Nel marzo, o nel principio d'aprile, trovò una donna di 40 anni, di cattiva vita; le offerse pel prezzo dell'infamia tre reali; essa trovandolo troppo scarso ve ne aggiunse ancor uno; ma questo tuttavia non bastandole ne nacque una lite ed egli la atterrò, la strozzò con le mani e per finirla la soffocò nell'acqua, che correva vicino, che era appena alta un metro e mezzo, assoggettandosela fino a che morisse, poi la denudò, la violò, la distese supina sulla sponda, la contemplò qualche tempo gettandole addosso i vestiti; poi fuggì e riprese tranquillo le sue occupazioni.

Un anno dopo, 12 marzo 1871, trovò una povera donna più vecchia ancora dell'altra, le propose di andare insieme pel campo; avendole questa detto di non avere ancor mangiato, le diede un reale fissandole un appuntamento. Essa andò in un'osteria, mangiò, poi lo raggiunse, si sedettero e nel consegnarle alcun che, si bisticciarono pel prezzo della prostituzione; ed egli la strangolò e violò, dopo la distese colla bocca a terra, e si partì tornando al lavoro tranquillo come prima.

Nel 1872 in agosto, una ragazza di 13 anni, robusta, passò vicino a lui; egli senza dirle una parola la strinse nelle braccia, la portò fuori della strada per impedire fosse udita; e la strozzò, la violò, poi cercò di affogarla e nasconderla in un canale vicino.

Lo stesso mese, il 23, trovò una ragazza di mala condotta; andarono lungo la strada; le offerse anche qui del denaro che fu trovato poco; indi al solito modo la strozzò; credendola morta si mise a contemplarla; avendo essa fatto un movimento forse post'agonico, egli le tolse una forcella dal capo e gliela infisse dentro il petto:

la gettò nell'acqua, poi si diresse in città; cenò e dormì fino al dì seguente.

Nell'agosto 1873 tentò un altro strangolamento su una prostituta che gridò e gli sfuggì. Nel giugno 1874 ne ripetè altro su una mendicante vecchia ed inferma, a cui pose improvvisamente le mani al collo, ma essa gli sfuggì e lo credette ubbriaco.

Stette poi tranquillo fino al 1878. Nel novembre assaltò in sua casa una mugnaia tentando strangolarla dopo poche parole. Difendendosi questa fuggì; fu arrestato; fu condannato a due mesi, mostrandosi, in prigione, indifferente, riserbato. — Dopo 5 mesi, nell'agosto 1879, mentre dava l'elemosina ad una povera vecchia tentò di ucciderla e la ferì nella testa; essa fuggì e per farla tacere le fece dalla moglie promettere una somma. — In settembre trovò una giovane di 25 anni, alta, robusta; andarono insieme sulla strada, parlandosi; poi egli all'improvviso la assaltò stringendole il collo, tenendole le mani e offrendole denaro se si dava a lui; rifiutandosi costei, tirò fuori un coltellaccio e la ferì nel petto; e continuò di nuovo dopo averla violata a ferirla nel petto, poi le tolse dalla cesta che questa portava dell'acquavite e dolci, che mangiò tranquillamente e poi nascose: sedette sotto un albero poco distante a fumare; andò poi in un'osteria a bere, dormì la notte in un luogo riposto.

Due giorni dopo trovò una contadina di 52 anni che portava una cesta sulla testa con dei panini; pioveva, ed entrambi si rifugiarono sotto un albero; egli le manifestò i suoi desideri: rifiutato da lei, bruscamente le strappò il laccio con cui teneva la cesta, la strangolò, la denudò e tentò di goderla senza però riescirvi: respirava ancora la poveretta, ed egli collo stesso coltello la colpì nel petto e nel ventre; colle mani le strappò le intestina ed un rene che gettò vicino alla cesta; pare, come disse dopo, per intenzione di mangiarne: quindi si lavò le mani e tolse dalla cesta il pane contenutovi. Dormì di nuovo la notte sotto un ponte, gettò nell'acqua il coltello, entrò in casa, ma non vi si fermò che il tempo necessario per mutarsi della roba; e andò a servire lontano dal signor A. Ora una ragazzina di questo vedendolo gridò: *Oh che faccia! pare il Sacamantecas.*

La polizia, avendo avuto relazioni da un portalettere che lo vide in colloquio colla penultima morta, ricordandosi l'assalto della mugnaia, lo fece perquisire ed arrestare. Sulle prime tacque, poi confessò tutto.

Era egli un tipo volgare, d'un temperamento sanguigno, statura regolare, fronte bassa e corta che nella parte alta presentava una profonda cicatrice, occhi nascosti nelle orbite, narice larga e ingrossata alla punta. La testa si mostrava alta e stretta nella cima, larga nella base, appiattita nell'occipite con sviluppo del parietale destro in confronto al sinistro, enormi le mandibole, forti le spalle, però con idrocele e spermatorrea. Ebbe già eiaculazione a vedere cadaveri e sentiva un rumore nella testa e *vertigini* ed ebbe sangue dal naso quando litigava colle sue mogli. Era abilissimo nel mestiere, egoista, avaro, buono sposo e buon padre durante i 13 anni del primo matrimonio, ma dopo cambiò di sentimenti e di carattere e perdette l'affetto ai figli e non pensò più che ad accumulare qualche soldo per mangiare e bere. In prigione mostrò intelligenza aperta. Non avendo ottenuto un rasoio si rase la barba benissimo con dei zolfanelli. Imparò a leggere in un mese. Scrisse per avere le visite della moglie onde cavarne denaro. Colla figlia si mostrò commosso dai suoi rimproveri, e le dichiarò la colpa non esser sua, ma di quelle donne che gli avevano fatto perdere la testa.

Non mostrò nè rimorso nè vergogna. La sua più grande preoccupazione si era di mangiare. Al giorno della sentenza di morte domandò che gli si mandasse un piatto di carne col guazzetto e se la mangiò tutta con straordinario appetito.

Era un'epilessia larvata di cui la prova si avea nella vertigine, nei caratteri fisici, nell'eredità alcoolista, nella necrofilomania, nella tendenza di godere sessualmente agonizzanti cadaveri e sostituire anzi il coito col ferimento, collo spappolamento del cadavere, che provoca, come confessò Verzeni, un vero godimento venereo, quanto dal contrasto improvviso con la vita anteriore onestissima e sobria di 10 anni, nelle vertigini, nelle perdite di sangue dal naso che seguivano appunto a litigi, e nelle anomalie genitali che spesso pro-

ducono allucinazioni ed atti maniaci istintivi d'origine riflessa. (Ricordinsi la mania masturbatoria, la isterica, la menstruale di Krafft-Ebing), — e nella sproporzione tra la causa al delinquere e il delitto; poichè egli nelle quattro mogli e nell'età senile aveva già un freno e sfogo alle troppe tendenze veneree se pur le avesse avute: tanto più che quasi sempre si tratta di prostitute per le quali se anche fosse stato scoperto uno stupro, non correva pericoli gravi e certo molto meno che per l'assassinio — onde mancava la corrispondenza logica tra il delitto e il movente. — S'aggiunge che si tratta molte volte di vecchie e inferme che non potevano destare se non anormalmente dei desideri così violenti, e che ne uccise una quando codesti desideri erano così poco eccitati da non poterli soddisfare. — Notisi, di più, che vi è in quasi tutti i suoi reati un periodo annuo costante come nei delitti del Verzeni, vale a dire nel marzo 2, nel giugno ed agosto 5, e 2 in settembre con sola eccezione pel novembre. Ma soprattutto va calcolata la perfetta apatia morale che rende lui, già prima uomo onestissimo, così indifferente innanzi a delitti sì enormi, e l'apatia davanti alla condanna e alla pena, apatia maggiore certo che non vedasi nei comuni delinquenti. È da notare pure quella voracità eccessiva che è pur propria delle forme d'alienazione più gravi, e dell'epilessia in ispecie.

In questi casi troviamo le prove dell'epilessia larvata nelle vertigini, nei caratteri fisici, nell'eredità alcoolica, nella tendenza a rimpiazzare il coito collo smembramento, col cannibalismo, nei contrasti spiccati colla vita anteriore, nella periodicità ed istantaneità.

In tutti questi casi di *vertigo* erotica o sanguinaria si giunge, per passaggi successivi, ad un vero sovraccarico della criminalità normale. — Ho detto a bella posta *vertigo*, perchè tutte queste forme di accessi impulsivi, che noi diremo criminosi, sono assai più frequenti in quelli epilettici che soffrono delle vertigini che non in coloro che soffrono di convulsioni; e a cagione di ciò non sono riconosciuti per tali.

Esquirol aveva avvertito che gli accessi vertiginosi più facil-

mente perturbano che non i convulsivi, e Halthaus (*British Med. Journal*, 1883) notò su 250 soggetti che gli epilettici più esenti in apparenza da pazzia erano gli affetti da convulsioni, mentre quelli che soffrivano vertigini erano ogni tratto alienati.

Ed ora si completa quest'osservazione coll'altra, che parecchi epilettici colpiti poi da pazzia, non presentano più gli accessi convulsivi (v. pag. 16).

Magnan giustamente disse, che le assenze e le vertigini si associano a maggiori degradazioni intellettuali che non gli accessi impulsivi (o. c.).

Morel notò che la nevrosi epilettica può per molto tempo non manifestarsi che con attacchi maniaci o con manifestazioni di estrema perversità (*The Med. Leg. Journ.*, 1816).

CAPITOLO VI.

Fisiologia ed eziologia dell'epilessia.

I.

Fisiologia.

Ciò si spiega ora assai bene, sapendosi l'epilessia essere una vera scarica di alcuni centri corticali. In questi casi la irritazione, la scarica, invase i centri psichici lasciando immuni gli psicomotori; accade qui precisamente come per la paralisi, che seguono assai più spesso gli attacchi lievi di epilessia, il che Jackson spiega coll'ammettere che le scariche più violenti sono più diffuse e meno concentrate in date regioni, e quindi meno le disorganizzano.

E qui giova richiamare i risultati dei più recenti studi sull'epilessia. Fu merito insigne dell'Albertoni e del Luciani (1), e, soprattutto in questi ultimi tempi, di Rosembach (*Ueber die Pathogenesis der Epilepsie.* — Virchows, *Archiv.*, 1884) e di Zehen (2)

---

(1) *Sulla patogenesi dell'epilessia da traumi*, 1880. — Raggi e Seppilli, *Studi intorno all'epilessia*, 1886. — Luciani e Seppilli. *Sulle localizzazioni funzionali.* Napoli, 1885.

(2) *Ueber die Krampfe in Folge elektriz. Reizung der Grosshirn.*, 1885 (*Arch. f. Psych*, xiii). — Noel-Paton, nel *Brain*, 1886, lo prova con casi clinici, e meglio Seppilli, *L'epilessia corticale*, 1884. – Id. *Studio anatomico intorno all'epilessia corticale*, 1886. — Maragliano, *Sulla sintomatologia delle lesioni corticali*, 1878. — Silvestri, nella *Ric. di freniatria*, 1880, i e ii. — Unverricht, nell'*Arch. f. Psych. und Nerv.*, 1883, ii.

di aver provato vera quella che era solo un'ipotesi di Jackson (*The Medical Press.*, 1884): che, cioè, la fenomenologia epilettica è un effetto della irritazione delle zone motorie della corteccia cerebrale, come l'allucinazione epilettica sarebbe il risultato dell'eccitamento dei suoi centri sensori; la perdita della coscienza, l'impulso criminoso, una scarica dei centri psichici più elevati.

Ben inteso che l'irritazione non esclude l'influenza degenerativa, anzi deriva da essa, o da traumi, o dall'alcool, che indebolendo la corteccia ve la preparano e predispongono.

« Un attacco epilettico è una scarica rapida ed eccessiva della sòstanza grigia che, invece di spiegare la sua forza gradatamente, la sviluppa tutto ad un tratto, e ciò perchè è in uno stato di distrofia. Non occorre, perchè vi sia epilessia, che vi sieno convulsioni; basta che vi sieno state le scariche locali, e si può avere un attacco epilettico con solo allucinazioni olfattive, ecc. ». (Jackson).

La perdita della conoscenza, secondo Hammond, non differisce dagli altri sintomi: anche la coscienza ha un substrato anatomico determinato che se venga colpito si perde.

Infatti, Rosembach, con deboli correnti applicate direttamente nei centri psicomotori, provocava una parziale epilessia, che poi si trasformava in un accesso epilettico completo coll'estendersi agli altri gruppi muscolari; mentre colla corrente molto intensa, che trapassa dai centri psicomotori alle zone non eccitabili, si ha un completo, immediato, accesso epilettico convulsivo.

Egli, applicando la corrente alla zona motoria del cervello, produsse tensione tetanica di quell'arto, al cui movimento essa presiede e che perdura qualche tempo dopo l'allontanamento dello elettrode; passando poi subito, non al rilascio, ma alle convulsioni cloniche; le correnti più forti, o prolungate, provocavano convulsioni cloniche della corrispondente parte del corpo, in altra regione, e con un ordine sempre eguali. Se, per es., furono applicate all'estremità esterna del solco crociato, centro dell'arto anteriore opposto, si accompagnano insieme alle convulsioni di questo anche quelle del posteriore, indi, dell'orbicolare dell'occhio, poi degli altri muscoli

facciali, delle orecchie e da ultimo della mascella, con torsione degli occhi e del capo sulla parte opposta; fino che le convulsioni sono limitate a una metà del corpo, l'occhio e il capo della parte opposta sono torti verso il lato tranquillo.

Nell'avanzarsi dell'accesso si ha nistagmo e poi gli occhi restano immobili con midriasi; nell'acme dell'accesso si ha perdita della coscienza, l'animale non reagisce al dolore e la pupilla non si restringe alla luce. I movimenti respiratori non sono sensibili: dopo vengono le convulsioni cloniche per tutto il corpo, che a poco a poco scompaiono; e si ha un respiro profondo: le pupille pur dilatate reagiscono alla luce; infine, l'animale, restando pure annebbiato nella mente, reagisce, ma poco, ai dolori più vivi: qualche volta è estremamente inquieto, urla, ecc.

Se dopo finito l'accesso si cimenta l'eccitabilità della corteccia anche con leggere correnti, che non desterebbero nessuna azione motoria in altre circostanze, si provoca un nuovo accesso epilettico. Però 10, 15″ dopo l'accesso, la eccitabilità della corteccia è diminuita molto, per cui occorrono correnti assai più forti di prima per provocare il movimento nei centri motori.

Dopo la distruzione del centro motorio di un emisfero non si provocano convulsioni coll'eccitazione di altre zone dello stesso emisfero. Estirpandone, durante l'accesso, una piccola porzione, l'esperimento non muta, solo qualche volta le convulsioni si fan più deboli; se le porzioni estirpate son molto grandi, si ha un aumento nelle convulsioni dei muscoli, i cui centri sono i più immediatamente vicini ai distrutti. Eccitando, invece, il midollo allungato, si provocano solo movimenti tetanici.

E quanto alla maggiore frequenza ed importanza nei criminali della vertigine giova ricordare che Richet e Bernhardt provocarono coll'eccitazione dei lobi frontali negli animali dei fenomeni psichici ed insieme vertigine.

La coscienza si presenta ora più ora meno alterata in essi: delle convulsioni limitate ad un arto o ad una metà del corpo, prodotte da una eccitazione immediata, ma debole, dei centri psicomotori, pos-

sono manifestarsi senza perdita di coscienza, e senza alterare l'eccitabilità della corteccia; mentre accessi completi epilettici sono seguiti da perdita di coscienza, e più tardi da manifestazioni di notevole eccitazione della corteccia, come inquietudine, delirio, ecc.

Così dall'eccitamento dello stesso centro corticale si possono avere le varie forme dell'epilessia.

Aggiungiamo con Magnan, che avremo la forma convulsiva solo quando si avvera la scarica dalla zona motoria — epilettogena — e l'impulsività criminosa quando l'irritazione e la scarica han luogo nelle circonvoluzioni frontali e peggio se di tutte insieme. E con Tonnini che, secondo la diffusione o limitazione dell'irritazione si avrà una epilessia completa, con tutti i caratteri psichici, motori, morali, ecc., o solo una epilessia psichica - follia morale — od una epilessia motoria semplice con indole buona — o anche solo sensoria; e ciò tanto più dacchè Charcot e Pitres mostrarono come le affezioni corticali che generano l'epilessia hanno una topografia assai poco fissa, potendo la irritazione di un'area propagarsi in una vicina (V. *Revue de médec.*, 1883).

I fenomeni dell'aura epilettica confermano, anzichè escludere, la localizzazione cerebrale, portano, come ben dice Rosembach, il conio d'una proiezione eccentrica degli eccitamenti dei centri sensori; e quasi sempre infatti consistono in illusioni di senso.

Nella statistica di Gowers, su 505 ammalati, troviamo che le *aure* sono costituite pel 16 0[0 da sensazioni visive e pel 5 0[0 dalle acustiche ed olfattorie.

S'aggiunga che, spesso, l'aura è un'allucinazione complicata: oppure (in 25 casi) un sintomo psichico, ansia, impulsione od un'idea bizzarra; e che un'aura sensoria si ha anche spesso nel piccolo male — secondo Gowers nel 55 0[0. — Anche l'aura motoria, come la flessione di uno o più dita, può benissimo spiegarsi per un limitato eccitamento del centro corticale psico-motorio.

Mercier (*Brain*, 1883) riportò casi in cui la convulsione era preceduta da una peculiare condizione mentale d'irritabilità, diffidenza.

Qui è bene far notare che la differenza anatomica più evidente fra epilettici e criminali completa queste ricerche. Ricordiamo la frequente microcefalia frontale che noi trovammo così spesso nei delinquenti ne' quali emerse una inferiorità quadrupla della semicirconferenza cranica anteriore, in rapporto ai normali, e un'inferiorità, come 95 a 100, del diametro frontale minimo ed una maggioranza di fronti più basse e più strette, e la frequenza dell'appiattimento della regione frontale, e quella dei seni frontali (1). Questa inferiorità non trovandosi con tanta frequenza negli epilettici convulsivi, nei quali prevalgono le anomalie delle circonvoluzioni parietali e delle parietali ascendenti, spiega perchè in essi meno che in questi spesseggino gli accessi criminosi in cui si capisce mancare o la coscienza o la previdenza, e sopratutto quella energia di freno, d'inibizione ai primi impulsi che distingue l'uomo adulto ed il civile dal barbaro e dal bimbo e dall'ipnotizzato; si hanno allora i fenomeni della mancanza dei centri psichici frenatori che tutti convengono avere loro sede ai lobi anteriori; al che forse si aggiunge come concausa quella straordinaria assimetria cerebrale, rivelata nella plagiocefalia, mancinismo, lateralismo, che rende costoro i più squilibrati fra gli uomini.

Del resto, in base appunto alle ricerche sperimentali e cliniche sopraccennate, non solo si è fusa completamente con nuove prove la epilessia parziale, l'idiopatica colla corticale, ma si arrivò a considerare come fenomeni epilettici delle semplici vertigini, delle sbarre epigastriche, delle cefalee e delle scialorree, solo perchè precedute da un'aura, e si è ammessa un'epilessia larvata solo su fenomeni psichici. Come, dopo ciò, si può opporre difficoltà ad ammettere la follia morale come un'altra specie di epilessia larvata, come un'epilessia larvata cronica?

---

(1) Marro (*I caratteri dei criminali*) trovò:

Su 119 criminali:	fronte	stretta	86 0[0	bassa	41 0[0
»	»	larga	13	alta	58
Su 120 normali:	»	stretta	59	bassa	15
»	»	larga	41	alta	84

Riformati per EPILESSIA.

Proporzione su 10000 visitati — Media annuale durante il periodo 1843-56.

Tinte	N.	Provincie	Propor. per 10 m abitanti
I	1	Palermo	64
	2	Catania	64
II			
III	3	Pisa	54
	4	Ravenna	53
	5	Genova	52
IV	6	Messina	46
V	7	Porto Maurizio	44
	8	Catanzaro	43
	9	Massa e Carrara	41
VI	10	Siena	36
VII	11	Sondrio	34
	12	Girgenti	33
	13	Grosseto	33
	14	Cagliari	32
	15	Siracusa	31
	16	Rovigo	31
VIII	17	Trapani	29
	18	Lucca	29
	19	Firenze	29
	20	Caltanissetta	28
	21	Perugia	28
	22	Como	28
	23	Napoli	27
	24	Teramo	27
	25	Ascoli	27
	26	Forlì	27
	27	Bologna	27
	28	Bergamo	26
	29	Salerno	25
	30	Livorno	25
	31	Ferrara	25
	32	Venezia	25
IX	—	**Regno**	**24**
	33	Reggio Cal.	24
	34	Chieti	24
	35	Benevento	23
	36	Parma	23
	37	Milano	22
	38	Pavia	21
	39	Pesaro e Urbino	21
	40	Macerata	21
	41	Sassari	21
	42	Foggia	20
X	43	Potenza	19
	44	Padova	18
	45	Arezzo	17
	46	Ancona	17
	47	Novara	17
	48	Cosenza	17
	49	Verona	17
	50	Treviso	17
	51	Avellino	17
	52	Mantova	16
	53	Lecce	16
	54	Belluno	15
XI	55	Brescia	14
	56	Vicenza	14
	57	Alessandria	14
	58	Cremona	14
	59	Roma	14
	60	Caserta	14
	61	Piacenza	13
	62	Aquila	13
	63	Modena	13
	64	Bari	13
	65	Reggio d'Em.	12
	66	Torino	12
	67	Campobasso	11
	68	Cuneo	9
	69	Udine	8

NB. — La divisione delle provincie in undici gruppi, distinti da altrettante tinte, è fatta inserendo tra la proporzione massima e la minima dieci medi aritmetici.

RIBELLIONE, VIOLENZA, ecc., contro depositari ed agenti dell'Autorità e della forza pubblica.

Proporzione per 100.000 abitanti — Media annuale pel quinquennio 1879-83.
Reati denunciati pei quali provvidero gli uffici del P. M.

Tinte	N	Provincie	Propor. per 100 m abitanti
I	1	Napoli	64.80
	2	Roma	61.94
II	3	Aquila	54.56
III	4	Venezia	50.01
IV	5	Palermo	47.92
	6	Catanzaro	47.24
V	7	Campobasso	41.87
	8	Trapani	41.34
	9	Reggio Cal.	41.21
	10	Ancona	40.70
	11	Chieti	40.41
	12	Livorno	40.13
	13	Bologna	39.83
VI	14	Sassari	37.80
	15	Cagliari	36.47
	16	Benevento	35.65
	17	Lecce	34.23
	18	Avellino	33.77
VII	19	Messina	32.72
	20	Girgenti	30.98
	21	Caserta	30.83
	22	Potenza	28.14
	23	Salerno	28.06
VIII	—	**Regno**	**27.04**
	24	Caltanissetta	26.43
	25	Genova	26.42
	26	Bari	25.96
	27	Cosenza	25.44
	28	Ascoli	24.76
	29	Foggia	24.64
	30	Bergamo	24.52
	31	Perugia	24.26
	32	Ravenna	24.18
IX	33	Macerata	21.94
	34	Milano	21.88
	35	Parma	21.25
	36	Verona	20.81
	37	Treviso	20.65
	38	Teramo	20.64
	39	Catania	20.52
	40	Forlì	20.15
	41	Udine	19.81
	42	Porto Maurizio	19.66
	43	Vicenza	19.32
	44	Massa e Carrara	18.88
	45	Siracusa	18.74
	46	Rovigo	18.47
	47	Brescia	17.69
	48	Torino	17.53
	49	Grosseto	17.50
X	50	Modena	17.12
	51	Reggio d'Em.	16.66
	52	Mantova	16.43
	53	Ferrara	16.29
	54	Padova	15.89
	55	Pesaro e Urbino	15.51
	56	Belluno	15.16
	57	Lucca	13.99
	58	Cuneo	13.88
	59	Sondrio	13.77
	60	Como	13.28
	61	Piacenza	13.06
	62	Pavia	12.52
XI	63	Alessandria	10.63
	64	Novara	10.47
	65	Cremona	10.46
	66	Firenze	8.60
	67	Pisa	7.69
	68	Siena	7.09
	69	Arezzo	6.70

OMICIDI sia qualificati, sia semplici ed improvvisi e ferimenti con susseguita morte; grassazioni, ricatti, estorsioni e rapine con omicidio.

Proporzione per 100.000 abitanti — Media annuale pel quinquennio 1879-83.
Reati denunciati pei quali provvidero gli uffici del P. M.

Tinte	N.	Provincie	Propor. per 100 m abitanti
I	1	Girgenti	70.79
II			
III			
IV	2	Sassari	46.00
	3	Caltanissetta	46.02
V	4	Avellino	45.44
	5	Palermo	42.57
	6	Campobasso	41.27
	7	Trapani	40.21
VI	8	Catanzaro	38.67
	9	Cosenza	38.12
VII	10	Potenza	32.03
	11	Caserta	31.28
	12	Aquila	31.16
	13	Foggia	31.00
	14	Reggio Cal.	30.59
	15	Salerno	30.57
	16	Roma	27.85
VIII	17	Catania	26.98
	18	Napoli	26.71
	19	Benevento	26.17
	20	Chieti	25.76
	21	Cagliari	21.87
	22	Forlì	21.58
	23	Livorno	21.38
IX	24	Teramo	20.49
	25	Ancona	19.83
	26	Messina	19.22
	27	Pesaro e Urbino	18.02
	—	**Regno**	**17.68**
	28	Perugia	16.96
	29	Arezzo	16.25
	30	Ravenna	16.12
	31	Siracusa	15.75
	32	Grosseto	15.40
	33	Lucca	15.04
	34	Bari	14.48
	35	Massa e Carrara	13.22
	36	Macerata	13.02
	37	Ascoli Piceno	11.95
	38	Treviso	11.07
	39	Pisa	11.07
	40	Lecce	10.37
	41	Firenze	9.94
	42	Torino	9.19
	43	Cuneo	8.88
X	44	Alessandria	8.47
	45	Mantova	7.85
	46	Piacenza	7.85
	47	Genova	7.81
	48	Siena	7.77
	49	Bologna	7.61
	50	Udine	7.17
	51	Venezia	6.56
	52	Novara	6.30
	53	Porto Maurizio	6.20
	54	Ferrara	6.18
XI	55	Brescia	5.98
	56	Padova	5.88
	57	Rovigo	5.79
	58	Sondrio	5.48
	59	Pavia	5.32
	60	Modena	5.25
	61	Belluno	5.17
	62	Verona	4.82
	63	Como	4.51
	64	Vicenza	4.49
	65	Reggio Emilia	4.08
	66	Bergamo	4.04
	67	Milano	3.43
	68	Parma	3.14
	69	Cremona	2.32

Reati denunciati contro il BUON COSTUME e contro l'ORDINE DELLE FAMIGLIE.

Proporzione per 100.000 abitanti — Media annuale del quinquennio 1879-83.
Reati denunciati pei quali provvidero gli uffici del P. M.

Tinte	N	Provincie	Propor. per 100 m abitanti
I		Catanzaro	42.31
II			
III		Cosenza	34.80
		Potenza	32.11
IV		Caltanissetta	31.53
		Chieti	31.17
		Reggio Cal.	30.59
V		Livorno	26.48
		Catania	25.66
VI		Avellino	23.90
		Grosseto	22.40
		Campobasso	22.22
		Roma	22.00
		Palermo	21.80
		Sassari	21.73
VII		Foggia	21.56
		Napoli	20.77
		Salerno	20.18
		Siracusa	18.93
VIII	19	Girgenti	17.98
	20	Messina	17.96
	21	Caserta	17.70
	22	Aquila	17.31
	23	Genova	17.26
	24	Cagliari	17.21
	25	Lecce	16.74
	—	**Regno**	**15.66**
	26	Mantova	15.62
	27	Trapani	15.58
	28	Teramo	14.91
IX	29	Siena	14.67
	30	Arezzo	14.46
	31	Venezia	14.30
	32	Massa e Carrara	14.16
	33	Benevento	13.34
	34	Ascoli Piceno	13.29
	35	Sondrio	13.27
	36	Lucca	13.18
	37	Bari	13.01
	38	Pisa	12.91
	39	Perugia	12.67
	40	Firenze	12.65
	41	Torino	12.20
	42	Lecce	12.06
	43	Ancona	11.75
	44	Bologna	11.71
	45	Milano	11.70
X	46	Bologna	11.37
	47	Parma	11.33
	48	Porto Maurizio	10.13
	49	Ravenna	10.10
	50	Macerata	9.85
	51	Bergamo	9.57
	52	Verona	9.49
	53	Rovigo	9.46
	54	Brescia	9.29
	55	Pesaro Urbino	9.05
	56	Alessandria	8.67
	57	Ferrara	8.52
	58	Piacenza	8.38
	59	Novara	8.11
	60	Como	8.04
XI	61	Udine	7.[illegible]
	62	Modena	7.[illegible]
	63	Forlì	7.01
	64	Cremona	7.[illegible]
	65	Cuneo	6.[illegible]
	66	Vicenza	6.88
	67	Belluno	6.32
	68	Pavia	6.01
	69	Reggio Emilia	4.57

Torino. Tip. e Lit. Camilla e Bertolero.

II.

Eziologia, distribuzione geografica, ecc., dell'epilessia.

E l'eziologia conferma ancor meglio tutto ciò. Così una importantissima prova ci è data dalla distribuzione geografica.

Da uno studio fatto col dottor Rossi V. sopra le cifre della criminalità italiana, dateci dal Bodio nel *Movimento della criminalità in Italia nel quinquennio* 1879-1883, e le cifre dell'epilessia come causa di riforma dal servizio militare dateci dal Sormani nella *Geografia nosologica d'Italia* sopra le 69 provincie del regno (V. tav. III), nel 1863-76, risulta che:

di 35 le quali sono sotto la media del regno per numero d'epilettici

25 sono pure sotto la media del regno nei reati di ribellione, ecc. (1),
25 id. id. id. contro i costumi, ecc. (2),
23 id. id. id. d'omicidio e ferimento seguiti da morte (3);

e di 32 le quali sono sopra la media del regno per numero d'epilettici

11 sono pure sopra la media del regno nei reati di ribellione, ecc. (1),
13 id. id. id. contro i costumi, ecc. (2),
13 id. id. id. d'omicidio e ferimento seguiti da morte (3).

---

(1) Questa categoria di reati comprende « ribellioni, violenze, ed oltraggi contro depositari ed agenti dell'autorità e della forza pubblica ».

(2) Questa categoria comprende « i reati contro i buoni costumi e quelli contro l'ordine delle famiglie ».

(3) Questa categoria comprende gli « omicidi qualificati, semplici ed improvvisi e ferimenti con susseguita morte, grassazioni, ricatti, estorsioni e rapine con omicidio ».

Le provincie (Chieti e Reggio Calabria) che hanno un numero di epilettici eguale a quello della media del regno (24 su 10,000), hanno però nelle tre categorie di reati numeri superiori alle medie del regno.

In complesso troviamo dunque una certa analogia nella distribuzione geografica, un'analogia che potrebbe paragonarsi a quella, non certo molto spiccata, coll'istruzione. Ma bisogna pensare che noi non teniamo conto se non dell'epilessia convulsiva, che nei reati contro le persone vi sono influenze numerose che fanno da interferenti, specie quella del clima, della latitudine, che pare abbia pochissima influenza nell'epilessia, mentre ne ha tanta nell'omicidio, nello stupro, che, come si vede nella tavola III, progrediscono esattamente in ragione della latitudine — quanto più ci avviciniamo all'equatore.

Abbiamo, viceversa, l'influenza cretinica che aumenta l'epilessia convulsiva in proporzioni non raggiungibili dal reato. Abbiamo le cifre false, eccessive, provocate dalla simulazione, che è notorio, come la sordità, prevalere in alcune regioni che cercano di sottrarsi al servizio militare.

Ma notisi che delle 7 provincie, le quali fanno eccezione per aver poca epilessia e molta criminalità, per una (Roma) si spiega perchè vi risiede la capitale del regno; e per Campobasso, Avellino e Potenza bisogna tener conto delle tradizioni e dei residui del brigantaggio.

E delle 14 in cui la epilessia è più diffusa e meno la criminalità, alcune (ad esempio: Bergamo, Como, Sondrio, Porto Maurizio, Massa e Carrara) hanno una forte cifra di cretinosi, gozzuti, alla cui influenza si collega tanto l'epilessia: per cui la negazione assoluta del rapporto tra epilessia e criminalità si avrebbe in 23 sopra 69 provincie, essendo per 9 di esse giustificata da altre influenze. Aggiungiamo, poi, che in alcune provincie, se si sta ad osservazioni non statistiche, ma pur sicure, la sproporzione tra la criminalità e l'epilessia sarebbe più apparente che reale (per esempio: a Ravenna, Forlì, Palermo), sicchè potrebbe dirsi che la cifra degli epilettici in questo caso corregge quella dei rei (1).

(1) Nel bellissimo *Saggio di studi su i proverbi, i pregiudizi e la poesia*

È curioso, poi, il vedere l'accordo di queste tre criminalità fra di loro e coll'epilessia, accordo che, come si vede dalla tav. III, non si smentisce che in pochi casi: come in Lecce e Venezia pei reati di ribellione, in Siracusa e Grosseto pei reati contro i costumi, in Pisa per l'epilessia.

Età. — Ed importante per dimostrare l'origine congenita e l'analogia coi pazzi morali è la frequenza maggiore dell'età giovine negli epilettici, e precisamente secondo:

	Herpin	Reynolds	Hammond	Gowers
Da 0 a 10 anni	15	19	60	422
» 10 a 20 »	20	106	329	651
» 20 a 50 »	9	45	143	442
» 50 a 80 »	6	2	10	21

Cividalli trovò che 78 su 120 dei pazzi epilettici lo erano prima del 14° anno (v. s.).

È una cronologia analoga a quella che dimostrai nei delinquenti.

E vi è una lieve recrudescenza nell'età critica, secondo Griesinger, specie per lo stato epilettoide larvato, e questo spiega quei casi di crimini feroci, in uomini maturi prima onesti, preceduti da vertigini, come nel Garayo Sacamantecas (v. s.).

---

popolare in Romagna, del dott. G. G. Bagli (Bologna, 1886), troviamo queste due curiosissime note che segnano il carattere dei romagnoli: l'odio alla spia, e la tendenza al ferimento per vendetta, posto quasi cardine morale.

« L'è mei essar lèdar (ladro) che spia ».

A Rimini domanda un figlio alla madre: *Mama, se un um dà un sciaff*, (schiaffo) *ai dagh na curtleda?*

Risponde la madre: *Quest l'è vangel el mi fiol.*

Ora la statistica non segna, ivi, una gran criminalità per ferimenti; ma evidentemente qui il proverbio sbugiarda le cifre ed altrettanto conferma la pratica. Ricorderò qui che a un giovanetto forlivese più volte condannato per ferimenti, avendo espresso le mie meraviglie delle sue troppe recidive: « *Ma che si stupisce*, mi rispose, *son di Forlì* ».

Cause. — Per ciò che si riferisce alle altre cause dell'epilessia (1), io sono colpito dall'analogia di cinque con quelle della criminalità: l'alcoolismo in prima linea, i traumi, le meningiti, gli esantemi, gli osteomi. Io aveva già fatto notare nel mio *Archivio* (vol. III, pag. 43), appoggiandomi su osservazioni mie e su quelle di Stahl, Azam, Lasegue, Flesch, Morel, Mesnet, Acrell, quanto spesso individui sani, dopo traumi alla testa, cadono in istato d'irascibilità subitanea, si danno al furto, ecc. Questi casi, segnalati da Leidesdorf, Battanoli e Frigerio negli epilettici, furono notati altresì da me tre volte su novanta criminali.

Gli alienisti hanno notato spessissimo la follia morale prodotta da febbri tifoidee o esantematiche.

Quanto alla frequenza della meningite, ricordiamo come Flesch la trovava nel 50 0[0 (V. *Uomo delinquente*, vol. I, pag. 206) dei rei, e come finora l'abbiano presentata i più celebri criminali. Lemaire.

---

(1) *Cause.*	Su 206 di Hammond	Su 60 di Reynolds	Su 128 di Leidesdorf	Su 428 di Gowers
Paura, ansia, ecc.	15	29	24	186
Scarlattina e tifo	11	9	4	35
Esposizione al sole . . .	—	—	—	27
Colpi al capo	10	9	13	65
Eccessi intellettuali . . .	17	—	—	—
Eccessi venerei	15	—	—	—
1ª Dentizione, indigestione, nei bimbi	11	16	—	72 (*)
Turbamenti mestruali . .	10	—	—	—
Gravidanza	3	—	—	6
Sifilide	3	—	—	—
Meningite infantile . . .	—	—	7	—
Alcoolismo	—	—	4	13
Eclampsia	—	—	3	—
Acqua fredda sul capo . .	—	—	2	—
1° coito in donna isterica .	—		2	—
Senza causa	104	—	67	—

(*) Oltre i vermi 6, asfissia 9. — Avvelenamento saturnino 6, di tabacco 1. — Affezione renale cronica 2. — Anestesia artificiale 1.

Bénoist, Momble, Leger, Greemen, Guiteau, Granier, Faella: e come il Lasegue, già molti anni fa, avesse rivolto l'attenzione verso certe meningiti che, manifestatesi nella prima infanzia, sembrano scomparire e si rivelano solo con la perversità e cogli atti impulsivi nell'età adulta.

Si dirà che le cause morali sono di molto più numerose nella epilessia genuina che nella pazzia morale, ed anche differenti di natura, prevalendo in questa per lo più i dispiaceri, ed in quella assai più la paura. Ciò è vero: ma avendo consultato in proposito quell'egregio scienziato che tanto si occupò della paura, il professore Mosso, egli così mi rispondeva:

« Io credo che nessuna emozione quanto la paura, produca una contrazione così forte dei vasi sanguigni.

« La paura produce gli effetti più gravi, perchè la sua azione è improvvisa, perchè svincola la maggior copia di energia nervosa ed è seguìta dalla maggiore depressione e da maggiore esaurimento che qualunque altro fatto psichico.

« I disturbi della nutrizione che si producono nei centri nervosi mettono le prime condizioni morbose che daranno origine alla epilessia. Il dolore, le azioni morali, che penetrano lentamente nel sistema nervoso, non hanno effetti egualmente gravi, perchè anche i nervi si vede che non reagiscono con una contrazione quando l'eccitamento elettrico o meccanico li irritano per gradi.

« Si può far cuocere una rana senza che essa si muova quando l'acqua nella quale trovasi la rana depositata si fa riscaldare lentamente. Un rapido passaggio di temperatura, anche di pochi gradi, farebbe saltare la rana fuori del vaso o la farebbe muovere per lo meno.

« La causa più acuta ha un effetto più rapido e immediato ».

Età, morbi dei genitori. — Un'altra analogia è data dall'età dei genitori.

Il Marro recentemente mostrò come così i delinquenti, specialmente omicidi, 52 0[0, feritori 40 0[0 e truffatori 37 0[0, come gli epilettici 47 0[0, abbiano in proporzioni triple del normale dei

genitori vecchi; e così egli rinvenne, notisi, nei pochi pazzi morali che egli ebbe a studiare (1).

Marro ci diede nella stessa opera un'altra prova di analogia assai importante, la frequenza della tubercolosi nei genitori dei criminali. 15 0[0 nel padre, 8 0[0 nella madre. Ora è noto che il Ball notò la grande quantità di parenti tisici negli epilettici.

La diretta eredità dell'epilessia, che Herpin trovò di 10 su 65, Gowers 408 su 1113, Reynolds 12 p. 0[0, Delasiauve 33 su 300, Siewcking 11 p. 100, Hammond 21 su 171, non avrebbe qui importanza se non pei non rari casi di pazzi morali e di rei figli di epilettici (secondo Virgilio 14 p. 100). — I Cesari discendono da un epilettico.

Knecht, studiando recentemente 400 dei suoi criminali, ne trovò 60 con parenti epilettici (15 0[0): e precisamente 24 volte lo era la madre, 14 il padre, 17 i fratelli.

Solamente 5 di questi 60 rei erano epilettici, e 3 su 42 avevano molto spiccati i caratteri degenerativi (*Allg. Zeits. f. Psych.*, Bd. 40, H. 4).

Ed appunto importa per questa analogia la frequente derivazione di quel morbo (così come del pazzo morale), dall'isteria, dalle nevrosi dei parenti e dall'alcoolismo.

Hammond in 24 parenti di 175 epilettici trovò l'isteria, la pazzia, la catalessi, la nevralgia. Ma quel che più importa è l'azione dell'alcoolismo (2).

---

(1) Vedi *Caratteri dei delinquenti.* — Torino, Bocca, 1886.

(2) Ricordo che Virgilio ad Aversa su 14 pazzi morali notò:

alcoolismo	in	8	genitori
neuropatia	»	3	»
pazzia	»	6	»
crimine	»	10	»

Nei genitori di 255 rei pazzi trovò: 12 p. 0[0 di epilettici e 21 p. 0[0 di alcoolisti. Baer il 34 p. 0[0 in Baden, il 22 in Prussia.

(*Delle malattie mentali*, ecc. — Aversa, 1883).

Voisin su 95 parenti di epilettici ne trovò 12 affetti da cronico alcoolismo, oltre 12 epilettici concepiti nell'ebbrezza; — 41 avevano parenti con antecedenti nevralgici, coreici, pazzi.

Marro notò l'alcoolismo nel 10 0[0 dei padri e 2,1 0[0 delle madri dei criminali, e noi troveremo fra poco (vol. III) 76 criminali, 128 prostitute, 142 vagabondi, 131 malati provenire da un solo ceppo infetto da alcoolismo, Max Yucke.

Ma quello che colma e completa le analogie è il vedere che quando si ottenga una conoscenza ampia degli antecedenti dei criminali e degli epilettici, quando se ne possa costrurre un vero albero genealogico, si trova sempre l'una forma commista all'altra e insieme alla tisi, come vedremo nel Ratti (tav. IV), all'alcoolismo, come nel Misdea (tav. II), o alla pazzia, come vedremo nel Penco (tav. III).

E anche le variazioni contraddittorie individuali scompaiono nei pochi casi in cui si riesce a studiare ben addentro parecchi rami di uno stesso ceppo, come in due o tre fratelli; allora l'assenza completa di un fenomeno, in uno, è integrata dalla sua eccedenza nell'altro, dandoci tutto il quadro del morbo ed il completo suggello dell'analogia tra la pazzia morale, la criminalità, l'epilessia e le altre cause degenerative. Così in due pazzi morali, Riz..., figli di un ex-sifilitica e di un beone, ho trovato una singolare contraddizione, chè l'uno, oxicefalo, con enormi orecchie, colpito da fanciullo da meningite, non ha vertigini, non ebbe grande precocità sessuale e presentò una strana tendenza al vagabondaggio tanto da non poter star fermo più di due giorni in un sito; religiosità da bimbo, cosicchè si trovava sempre in chiesa; tormentava gli uccelli, rompeva i mobili più ricchi, fino i tubi del gaz, per vendicarsi di immaginarii torti; — l'altro soffre vera vertigine a grandi intervalli, passione strana per gli animali fino al coito, esagerazione della attività muscolare, paurosità fino ad aver terrore dei quadri, antitesi al vagabondaggio, ribrezzo dal muoversi; strana irascibilità, precocità tale che la madre gli notò erezione ad un anno. Ora, completandosi, questi due danno il tipo dell'epilessia psichica.

Si studi specialmente il tipo più classico che Tamburini (*Riv.*

sper. di freniatria, vol. XII) ci offra di pazzia morale, Z... (tav. I) e si vedrà come egli presenti negli ascendenti e fratelli pazzia morale, delinquenza, epilessia, ed insieme pazzia, alcoolismo, eccentricità, affinità elettiva fra gli individui colpiti dei due sessi, che li spinge a nozze sempre più fatali; ed altrettanto dicasi di Misdea (tav. II), e del B. F. che, epilettico ladro, ha fratello pazzo ed 8 sorelle prostitute (tav. V).

Tavola I.

GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA DELL'IMPUTATO Z.

(di Tamburini).

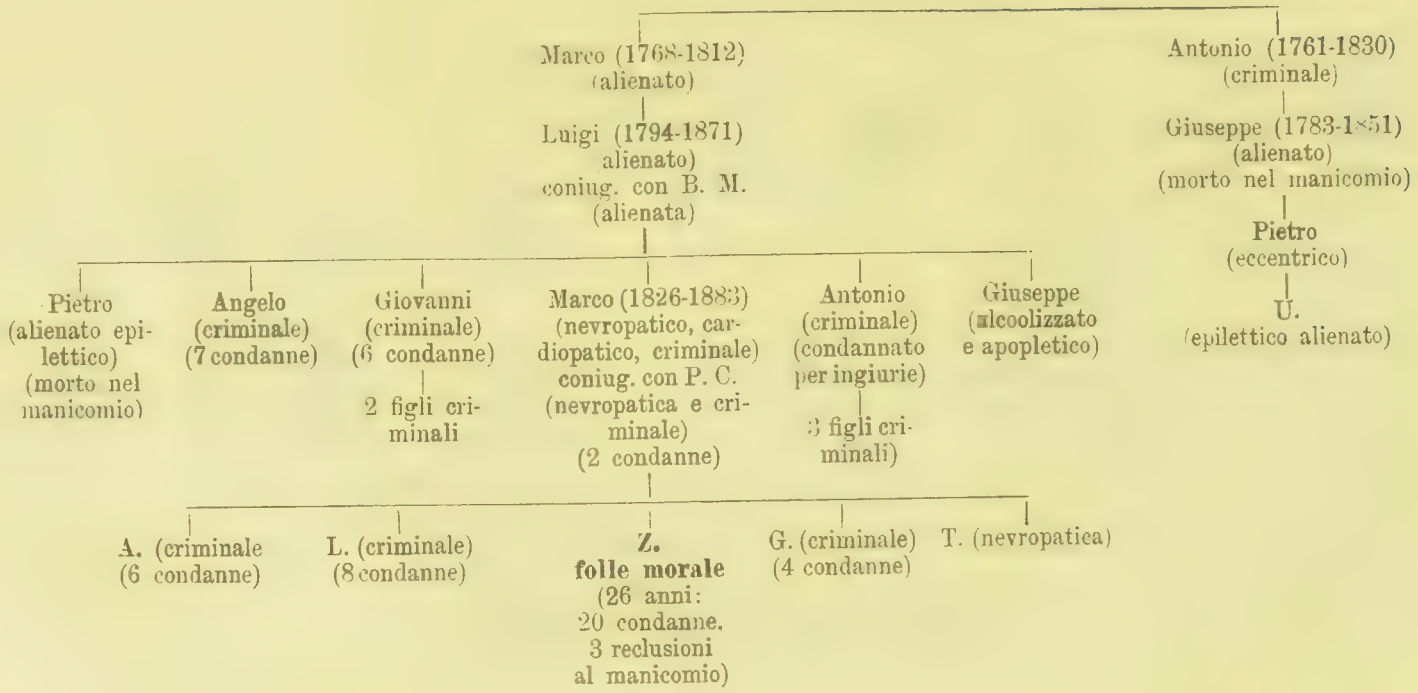


Tavola II.

GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA MISDEA.

- Nonno Michele Misdea (non molto intelligente, ma attivissimo)
  - 1° zio: Giuseppe (imbecille, morto d'asma)
  - 2° zio: Domenico (bizzarro ed irascibile, bestemmia dentro il cappello quando irritato)
    - 1° cugino (idiota)
    - 2° cugino (pazzo) rinchiuso in casa
    - 3ª cugina (imbecille)
    - 4° cugino (3) (imbecille, irascibile)
  - 3° zio: Cosimo (zoppo, irascibile, uccise un amico in rissa) (1)
  - 4° zio: Michele prete (semi-imbecille irascibile)
  - Misdea padre (bizzarro, beone, irascibilissimo (2), prodigo, sposo ad isterica onesta che ha un fratello brigante ed uno ladro)
    - 1° Cosimo (osceno, epilettico, beone, condannato per ferimento)
      - nipote (osceno)
    - 2° **Salvatore Misdea**
    - 3° fratello (sano)
    - 4° Michele (impetuoso e beone)
    - 5° fratello (con carattere indocile)

(1) L'uccise per causa leggerissima; morì in galera di pneumorragia.

(2) Dissipò tutto il suo avere in giuoco, donne e liquori.

(3) Michele, prete, imbecille, testardo ed irascibile. In una processione religiosa, per un lieve avvertimento fattogli dall'Arciprete, invei contro di lui sino a percuoterlo pubblicamente. Stando nel Seminario, i compagni gli posero a letto una testuggine e gli fecero credere che l'avesse partorita lui stesso; tanto che la ritenne poi come una figlia e ne parlava come di un miracolo.

Tavola III.

GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA PENCO.

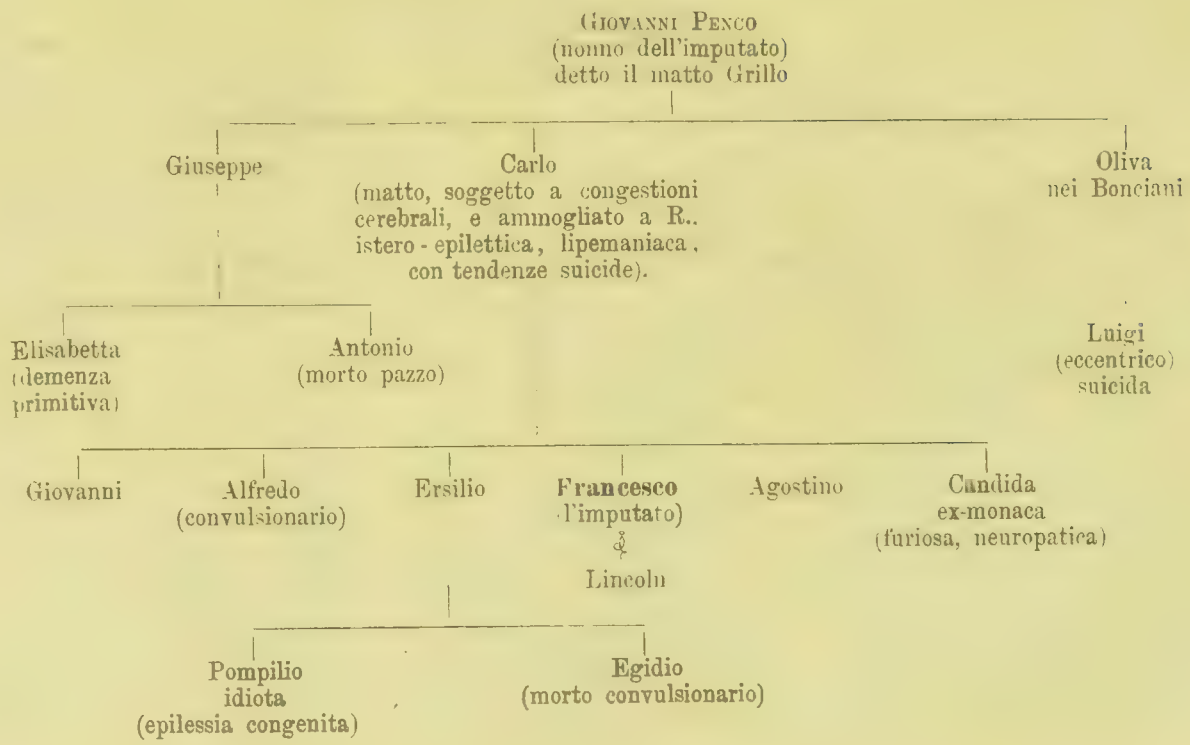


Tavola IV. **GENEALOGIA DI RATTI, uxoricida epilettico** (di De Paoli).

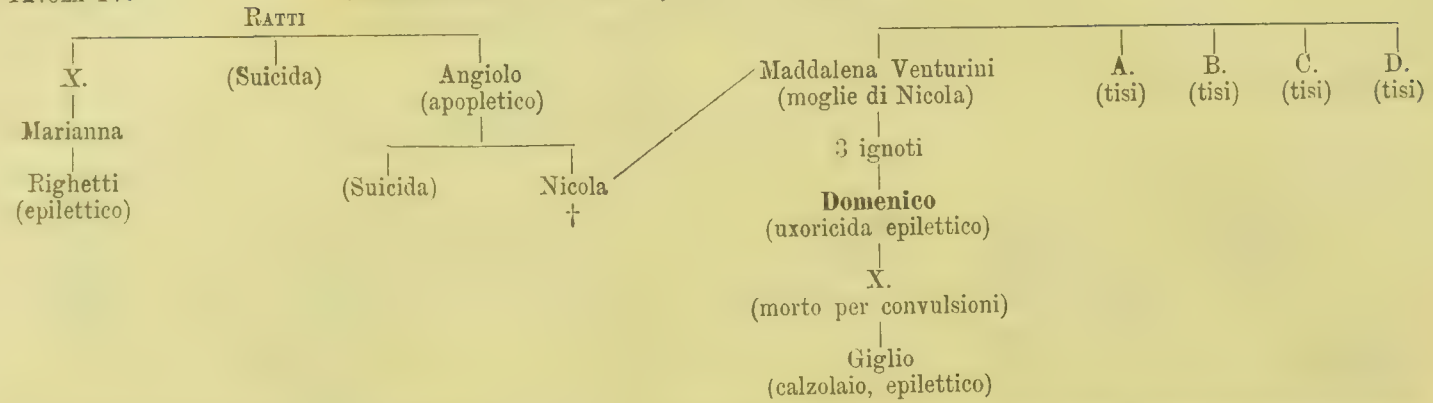
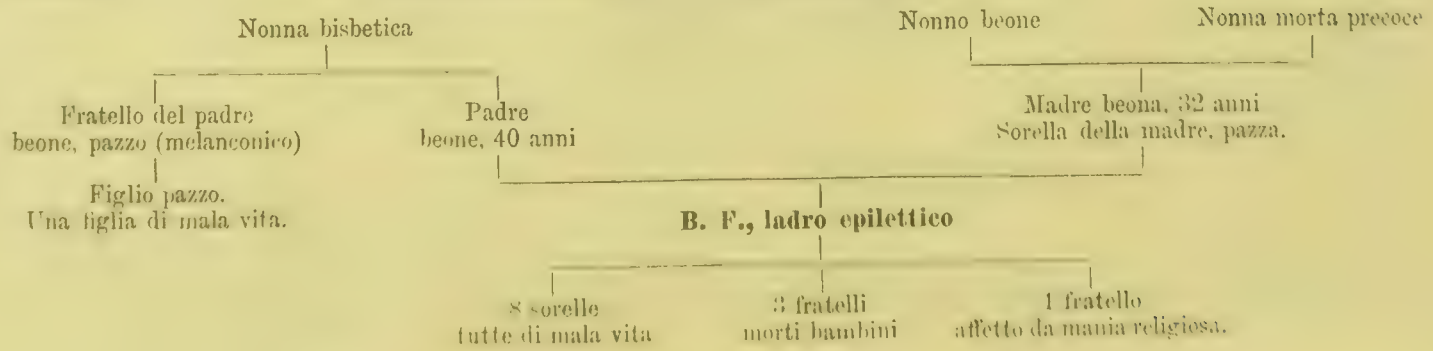


Tavola V. **GENEALOGIA DI B. F., ladro epilettico** (di V. Rossi).



CAPITOLO VII.

Differenze, analogie ed obbiezioni. Opinioni antiche e moderne — Atavismo.

1. *Differenze.* — Nè con ciò intendiamo dire che la pazzia morale sia un'epilessia comune, nè che tutte le epilessie sieno pazzie morali. Questa dell'epilessia è una forma che andò sempre più estendendosi e includendo una grande quota di altre, prima poco ben studiate. E così si ebbe l'epilessia absintica, alcoolica, la tossica, la isterica, la vertiginosa, la larvata, che sarebbe poi null'altro che la forma acuta della pazzia morale e della delinquenza congenita.

La varietà criminale, a sua volta, mentre per tante diramazioni si avvicina e somiglia alla comune epilessia, offre poi delle differenze; nel cranio, per esempio, ha meno frequenti le ossa vormiane, e meno frequente la microcefalia frontale, il che si capisce, perchè, come già notammo, nella follia morale le più colpite non sono le circonvoluzioni parietali, ma le frontali. E il vero epilettico presenta minore acuità visiva (1), mentre una buona parte dei delinquenti l'ha maggiore, e, secondo gli ultimi studi, ha, dopo gli accessi, più frequente aumento termico; darebbe, secondo Charcot, 38 e fin 41° (2), mentre nei criminali non passano mai i 37,2, 37,5. I rei-nati, invece,

(1) Vedi sopra, pag. 5.

(2) Hertz (*Ueber den Status Epilepticus*, 1877) trovò 39,3 tre giorni dopo l'accesso.

offrirebbero più frequente vanità, minore istantaneità, minore contrasto nelle passioni e tendenze ed una più frequente esacerbazione nei grandi caldi, mentre, secondo gli studi di Lachi (*L'influenza delle meteore sull'epilessia*, 1882), gli epilettici presenterebbero maggiori esacerbazioni nel freddo e commettono più spesso reati senza causa, e ne sono inconsci od amnesici.

E la paura in questi influisce assai più che nei soliti criminali, e così pure l'epilessia dei genitori.

Però, in fondo, la differenza sta più specialmente nell'esagerazione delle linee: come il pazzo morale si fonde col delinquente congenito, solo differendone in ciò che è un'esagerazione dei suoi caratteri; così il delinquente epilettico, propriamente detto, che continua cronicamente le ferocie degli accessi acuti o larvati, offre l'esagerazione della pazzia morale; ma nello stadio meno pronunciato essi si fondono insieme; e siccome due cose uguali ad una terza sono uguali tra di loro, così è certo che la delinquenza nata e la pazzia morale non sono che forme speciali, che varianti, dell'epilessia; essi sono, come direbbe Griesinger, stati epilettoidi di cui le altre forme della criminalità sono pallide, diluite sfumature (1).

E così spiegasi perchè continuamente constatavamo sì numerosi fenomeni patologici che si addizionavano cogli atavistici per formare il tipo criminale.

Qui, poi, è bene notare che l'epilettico, nei casi meno frequenti, ove vi è solamente emotività esagerata, senza tendenza malvagia e senza caratteri degenerativi (16 0[0), ci offre un tratto d'unione coi

---

(1) Per maggior chiarezza riassumo in queste linee le mie idee:

Epilettoidi.

1° grado.	— Epilessia larvata.	1. Rei per passione.
2° »	— Epilessia cronica.	2. Rei d'occasione.
3° »	— Pazzo morale.	
4° »	— Criminale nato.	

criminali per passione, di cui noi parleremo nella seconda Parte, i quali d'altra parte non avrebbero alcun'altra analogia colla follia morale.

E qui giova far conoscere l'epilettico Penco che salvò due dall'annegamento e due dall'incendio: che fu buon padre, buon patriota, eppure uccise, senza ragione, una guardia!

Francesco Penco, di cui Filippi (1) ci diede una bella storia, è un epilettico ereditario, come si vide dalla tavola genealogica (pag. 95).

Fino da bambino fu violento, fracassatore di oggetti e mattesco; a 21 anno, nel 1866, fu volontario con Garibaldi; a 30 anni si recò alla Nuova Zelanda, ma senza trovare fortuna; ritornato in Livorno, due volte si gettò vestito, con grave suo pericolo, in mare, e salvò la vita a due pericolanti compagni; nel 1867, per 5 giorni non si mosse dal letto di un suo nipotino coleroso; e due volte, per spegnere un incendio, si gettò nel pericolo, non ritraendosene se non sanguinante.

Tutti lo qualificavano caritatevole, affettuosissimo, ma nello stesso tempo volubile, strano, tantochè era detto *Checco il matto*, o peggio *Checco la bestia* — quantunque fosse bevitore sì, dicevano tutti, ma *moderato*.

Un giorno, nel 1866, quando si trovava nel Tirolo con Garibaldi, il Penco preso, senza ragione manifesta, da eccitamento insolito, fu visto rosso in volto, portarsi le mani al capo, e ad un tratto dar calci ad un fascio di fucili gettandoli a terra. Poco dopo si calmò, nè mai fu possibile saper da lui la cagione di quell'atto. Nel 1871, in Livorno, il 21 dicembre accadeva un suicidio di un suo cognato: egli se ne accorò vivamente e per cinque giorni interi fu cupo; dopo cinque giorni, trovandosi insieme a due suoi amici nel caffè Gragnani, e dopo che ebbe staccato un bottone dalla giacchetta di uno di essi, gli disse: *Oh!... finalmente ora sarai contento!* Poi,

---

(1) *Processo giudiziario contro F. Penco.* — Firenze, 1885.

rosso in viso, rovescia a terra un tavolino di marmo, prende la rincorsa e si precipita giù da quattro metri nella sottoposta riva, lacerandosi una gota. Domandatone, poi, non sa renderne ragione alcuna, di nulla si ricorda, prorompe in pianto, e ricondotto in casa mezzo sbalordito, sta tre giorni in letto, smemorato, confuso.

Nel 1875, va a farsi fare la barba da un tale Baronti con uno dei suoi amici, e accomodatosi sulla seggiola lascia che il Baronti gli insaponi la barba e glie ne rada mezza: quando ad un tratto, mentre il barbiere era andato a cambiar l'acqua, il Penco s'alza infuriato, getta via l'asciugamano e scappa fuori dalla bottega con mezza barba fatta e mezza no. L'amico suo presente a questa scena, lo rincorre per la via assai popolata, lo afferra nella corsa, e insieme accapigliati cadono a terra, passando agli occhi degli spettatori per due briachi. Il Penco, fuori di sè, si rivolta contro l'amico, Ageno Lorenzo, gli dà un morso profondo nella gamba sinistra, e poi mordendo la terra si rompe due denti e, sanguinoso, a mala pena è rialzato e calmato.

Nel settembre del 1881, in Livorno, veniva tradotto in carcere un amico suo. Il Penco, saputa la cosa, e sentendo i pianti e le disperazioni della moglie dell'amico, giudicando anche fosse quella una pena non meritata e passionandosi di tal cosa, con occhi accesi gli disse: *Mi darei volentieri una revolverata!* La sera dopo si scatta quattro colpi di rivoltella al capo, e col quinto si crea una gravissima ferita alla regione tempo-mascellare destra, per cui cade bocconi a terra.

Nello stesso anno, il Penco, di umore tranquillo, se ne stava sulla porta di una fiaschetteria quando sopraggiunse il signor Gori, suo amico. Salutatisi con ogni più affettuoso modo, il Penco gli offriva da rinfrescarsi, e infatti insieme bevvero; ma quando il Gori uscì dalla fiaschetteria per recarsi a casa, ad un tratto il Penco, tratta fuori la rivoltella, a tre passi di distanza, gli scatta contro due colpi, dandosi poi alla fuga. Rimproverato il Penco, diceva di *non sapersene render conto;* diceva *non credere di aver mancato in nulla* contro il signor Gori.

Il Penco amava caldamente i suoi cinque figliuoli, e più un figlio, diciannovenne, per nome Lincoln, bello e robusto giovane, il quale formava la sua più forte cura. La sera del dì 7 maggio il figlio tardò oltre l'usato a recarsi a casa, nè gli fu dato di trovarlo nemmeno il dì appresso.

Ne fu oppresso: lo cercò dappertutto e diede in parole sconnesse da parere ubbriaco, urlando concitato: *Fuori, fuori... io non ho paura di nessuno.*

Verso le ore 6 pomeridiane, con un coltello il Penco correndo da via del Giardino feriva una guardia di sicurezza pubblica, Luigi Barbini, ferma sulla cantonata di una via, e dopo feritolo tirava fuori la rivoltella.

Arrestato, gridò: « Son di buona famiglia, non ho fatto nulla: » dovete arrestare i ladri; io non ho fatto niente, sono stato matto, » sono briaco, lasciatemi andare, è uno sbaglio, io non ho ferito » nessuno, non ho fatto nulla; sono altri che hanno ferito ».

Giunto nella sala di sicurezza, il Penco fu veduto rosso in faccia, con capelli irti, occhi scintillanti, agitato, e urlante: « Ammazza- » temi, datemi una revolverata; non sono stato io, ma fu la mia » testa; levatemi sangue, levatemi sangue ». Saputa l'accusa che gli veniva data, rispondeva: « Io non ho ferito nessuno: io correva » dietro ad arrestare quello che ha ferito, e il coltello l'avrò tolto » ad un altro: volete rovinarmi, ho famiglia, ho cinque figli ».

Dopo *mezz'ora* dacchè il Penco era rinchiuso nella sala di sicurezza, si addormentò per tutta la notte in sonno pacifico fino alle 4 del mattino e non ricordò più nulla.

Ecco un uomo buono, dolcissimo, ma che schiaffeggia, tenta il suicidio e compie un omicidio per impulso epilettico — in seguito alla grande emotività.

2. *Obbiezioni.* — Chi obbietta alla fusione della follia morale colla criminalità e coll'epilessia, o anche alla creazione del tipo criminale, che molte sono le varietà della prima e spiccatissime fra di loro, non pensa che v'han varietà grandissime anche nei criminali e negli epilettici. Si ponga mente al Ferretti, al Merli,

all'Anna R., al R. Ercole (vedi sopra, pag. 31. 33. 44. 45). in cui l'epilessia prende forma di astuzia o di falsità e si confrontino colle altre che spingono allo stupro e all'omicidio. Questi divarii si riproducono in tutte le classificazioni, non solo fra le specie dello stesso genere, ma anche negli individui della stessa specie: basta pensare agli uccelli di paradiso, al *podiceps cristatus* in cui il maschio differisce tanto dalla femmina da parere di un genere differente: ma li riunisce poi l'identità completa in alcune strane tendenze e l'esagerata impulsività che mancano nell'uomo onesto.

D'altronde le gradazioni, in più, in meno, non costituiscono già varietà di specie ma solo di individui, conoscendosi dalla statistica la legge così detta scalare per cui ogni fenomeno non raggiunge il suo acme se non per tante linee intermedie che dal minimo vanno al massimo. Chi potrebbe negare che la febbre perniciosa, quartanaria, sia la stessa cosa della perniciosa cefalica, della pneumonia, perciò che le une differiscono apparentemente tanto dall'altre? Nè si può (col bravo Buonomo) negare il rapporto della follia morale colla criminalità, perchè vi sono dei genî che sono nello stesso tempo pazzi morali. perchè non è esclusa la criminalità nel genio. e il genio nei criminali; tutt'altro, pur troppo: e ciò ben si spiega quando si pensa che il genio è, quasi sempre, esso stesso come l'epilessia e la pazzia morale, una nevrosi degenerativa (1).

Del resto, una volta che si ammetta l'epilessia come l'effetto di una irritazione di alcuni punti della corteccia. si capisce che l'una non può escludere l'altra, e che anzi l'una può includere l'altra.

Il Liman, uomo pratico, ma che fornisce dati precisi e curiosi alla nostra teoria, nella sua opera *Zweifelhafte Geisteszustande von Gericht.* (Berlin, 1869), dice: « Se ben di frequente l'epilessia viene in pregiudizio delle funzioni psichiche, non pertanto in alcuni rari casi si unisce ad un ingegno e ad una mente elevata. La storia ci fa sapere che Giulio Cesare, Petrarca, Newton, Maometto. Pietro il Grande, Molière, Napoleone erano epilettici ».

---

(1) Vedi *Genio e follia*, IV ediz. — Torino, Bocca, 1884.

Nei genî si può appunto e per le stesse cause riscontrare la stessa variabilità come nei criminali, secondo cioè che l'irritazione della corteccia cerebrale sia piuttosto in un punto che in un altro; dall'istologo e chimico compassato e lento nelle concezioni quanto nelle conclusioni, v'è più distanza in confronto al poeta divinatore quasi sonnambulo, che non tra il genio e l'uomo sano: ma niuno, perciò, può negare che l'uno e gli altri siano uomini di genio.

Anche nei criminali, secondo che l'uno o l'altro punto della corteccia sia colpito dall'irritazione, si ha una diversa reazione, una forma diversa di crimine; e per la legge di correlazione che regge anche nelle anomalie, si hanno insieme differenti segni degenerativi; quando è poco spiccata la degenerazione e l'irritazione, si hanno poche anomalie e reato poco grave e viceversa.

La moltiplicità e diversità delle forme, nel genio come nel delitto, si giustifica, insomma, con la grande moltiplicità e relativa indipendenza dei centri corticali; nè essa esclude, punto, l'identità di origine e natura: altrimenti non vi sarebbe ragione di questione. Niuno pretende che il ghiaccio sia acqua e il diamante carbonio, benchè essi sieno identici nella composizione.

L'obbiezione del dott Funaioli (*Resoconto statistico*, Siena, 1886), assai grave in apparenza, perchè tutelata da prove e da fatti, che molti, anzi quasi tutti i pazzi epilettici da lui osservati non abbiano perdita di senso morale e di affettività, si risolve nell'errore di osservazione. Infatti di 5 (18, 11, 61, 7, 6), che ei pretende sieno normali negli affetti e docili, si dichiara che erano dementi, o fatui o imbecilli; ora, in un demente è tanto possibile conoscere l'affettività, come il volere misurare il senso cromatico nel cieco o la forza in un paralitico. Degli altri si dichiara la bontà, l'affettività e l'onestà, ma ahi! con quali prove! — Il numero 69, p. es., è religiosa; ma si pone al posto della Madonna, si avventa e ferisce malati e serventi. Il 68 ha affetti sempre vivi e chiede sempre del padre, ma poi ha turpiloquio, e quando vede il padre lo deride (!!!) per la sua faccia grottesca. Uno è onesto, intelligente ma.... ladro. Alla larga da simile onestà! Il 61, affettuosissima, ma si lagna della

più piccola smorfia delle compagne. Il 24, ha pronunciatissima affettività e poi morse e strappò il naso in un accesso di collera ad uno che non le aveva fatto nulla. Un'altra (62), affettuosissima, è riottosa, accattabrighe, e tirò un bicchiere al padre. Il n. 64 uccise con un'accetta la madre, e alle più lievi cause balza furiosa. Il n. 52, affettuosissimo, inveisce a parole e a fatti e rompe quanto trova.

Io non avrei mai domandato di più per mostrarne la poca affettività. Ora di tali affettività così ben conservate che si manifestano od anche si alterano col furto, col cannibalismo, col ferimento ne hanno appunto i criminali-nati, i quali sono atroci, spesso *perversi* a periodi e docilissimi ed umili negli intervalli.

S'aggiunga che anche i pochi casi di epilettici veramente buoni sono di una eccessiva impressionabilità che appunto dà luogo ad impulsi impreveduti (Vedi storia di Penco, pag. 99).

Si obbietta anche da chi non ha afferrato bene il nostro concetto che la pazzia morale è un sintomo che sopravviene ad ogni alienazione e che quindi non è una malattia a sè, un'entità clinica; ma oltrechè quest'obbiezione vien tolta dai molti caratteri nuovi da noi trovati, non è raro il caso, anche in psichiatria, che fenomeni che costituiscono un sintomo od un esito di alcune forme, ci forniscano, a lor volta, in date condizioni, una specie a parte di malattie mentali, per esempio, la demenza acuta, la paralisi generale.

3. — *Opinioni concordi di autori.* — Nè questa mia asserzione è affatto nuova. Per lo meno presunta lo fu da molti. I mancanti di senso morale sono spesso epilettici o imbecilli, scrive Maudsley (*Mental science*, 1882). Krafft-Ebing (*Lehrb. der Gericht. Psych.*, 1882, p. 248), oltre aver detto che i pazzi morali derivano spesso (e lo dice anche Bonvecchiato) da epilettici o da bevoni o da pazzi, fra i caratteri di quelli enumera la frequenza grande di sintomi epilettici, oltre ad altre anomalie motorie: e parlando dell'epilessia scrive: « La grande fugacità e la frequenza dei fenomeni psicopatici, la sempre maggiore facilità che un atto criminoso sia commesso in un accesso epilettico vertiginoso, o nello stato crepu-

scolare dell'epilessia, fa credere che molti delitti non sieno che fenomeni epilettici mal giudicati » (pagina 192).

Noi vedemmo Badik poco sopra (cap. I) aver trovato 8|13 di epilettici fra i delinquenti di cui ha studiato il cranio.

E Gaustner (*Das Impulsive Irresein,* 1880) e lo Schüle, parlando degli impulsivi, piromani, dipsomani e cleptomani, riunirono queste forme al processo della epilessia psichica, grazie agli accessi intermittenti, alla diretta trasformazione della cleptomania in mania epilettica, alla frequente amnesia, all'incoscienza e subitaneità degli accessi, all'ansia precordiale, con dolori di capo, di stomaco, alla data fin dall'infanzia, la durata, ora breve, ora prolungata, ma sempre interrotta da periodi; alla tipica analogia degli atti fra loro, all'essere così spesso precedute da condizioni iperemiche del cervello, da vere aure di sangue, di fiamme allucinatorie, al trasformarsi in accessi di furori periodici.

E, come accennammo, fin dal 1867 Griesinger aveva allargato il concetto dell'epilessia, comprendendo sotto il nome di stato epilettoide certe nevrosi ricorrenti ad intervalli con senso d'intasamento al capo, di allucinazioni improvvise, di dolori scorrenti dal capo ai piedi, solo che fossero stati preceduti in epoche più o meno antiche da amnesie, da vertigine, da perdita di coscienza, da palpitazione di cuore, da traumi cranici, da abuso di alcoolici, specialmente nell'adolescenza e nell'età matura.

Recentemente, come vedemmo, Cividalli ed Amati da una parte, Frigerio e Tonnini dall'altra, non solo adottarono la mia idea, ma la completarono con una poderosa serie di fatti. Il Tonnini sopratutto, andando più innanzi di tutti gli altri, ammette che l'epilessia basata su alterazioni o di tutti o di alcuni centri corticali, presenti cinque principali varietà: 1° La motoria, che è rarissima, e che può capitare in individui buoni, solo di una facile emotività; 2° la epilessia *psichica*, che sarebbe la nostra pazzia morale, sconosciuta dai più, e con lesione più speciale dei lobi frontali; 3° l'epilessia sensoria, in cui prevalgono gli accessi di allucinazioni terrificanti e quelli impulsivi, molti dei così detti pazzi periodici, dei monomani

che cedono ad allucinazioni in cui sentono comandarsi l'incendio, l'uccisione, mentre poi negli intervalli sono d'indole buona e mite: 4° l'epilessia completa, con fenomeni motori e sensori e psichici, e finalmente 5° la mista, ora psico-sensoria, con impulsioni motivate da allucinazioni, ora motoria-sensoria, e ora psico-motoria. E tutte, meno le traumatiche, avrebbero caratteri comuni degenerativi con assimetria, ottusità sensoria, ecc. (Tonnini, *Le epilessie*, Bocca, 1886). E altrove aggiunge: « Se si è riusciti ai nostri giorni non solo a fondere l'epilessia parziale con la generale, ma a riguardare come fenomeni epilettici de' dolori epigastrici, delle cefalee, delle scialorree intermittenti, purchè siano precedute da un'aura, quali difficoltà si può mettere innanzi per ammettere la follia morale nella famiglia dell'epilessia?

« Se fossero esistite in questo caso delle difficoltà, non avrebbero i nostri antichi riconosciuto nell'epilessia larvata una epilessia senza convulsioni, basandosi sopra i soli caratteri criminali e vertiginosi. A prima vista, quale analogia poteva esistere fra una semplice convulsione ed una vertigine, e fra questa ed una scena di massacro?

« E tuttavia, i nostri antenati, partendo dall'epilessia classica, e vedendo che le convulsioni si sostituivano e si alternavano con le assenze, le vertigini o le impulsioni, elevarono un sintomo isolato, che teneva solo per un lato all'epilessia, fino alla diagnosi dell'epilessia a parte, e fecero allora bene più di quello che non facciamo noi oggi per la follia morale » (Tonnini).

Ma quanto ciò ci è più facile ora, che ai rari punti di appoggio se ne possono aggiungere altri, quali i caratteri antropologici, funzionali, gli anatomo-patologici e gli eziologici!

Del resto, ben molti anni prima che il battesimo fisiologico avesse confermato questa fusione, essa era già entrata nel dominio della pratica medico-legale (1).

---

(1) Anche nella letteratura se ne trova traccia. Macbeth era, secondo Shakespeare, epilettico dall'infanzia (atto II)

Il prof. Maclokoff mi fa osservare come Shakespeare abbia fatto spiccare più

Citerò le parole di Trousseau (l. c., pag. 22):

« Si può ammettere, quasi senza tema di sbagliare, che quando un individuo senza previa alienazione mentale, senza impulso di passioni, senz'essere avvelenato coll'alcool o con altra sostanza che ecciti potentemente il sistema nervoso, commetta bruscamente un omicidio, tale individuo sia epilettico; ch'egli ebbe un violento accesso, oppure, cosa più frequente ancora, una vertigine epilettica ».

E prima di Plater: *Facta epileptica quamvis malefaciendi et ulciscendi consilia suscepta amentiae excusatione non carent* — citiamo ancora quel memorando ordine del giorno della Società di medicina legale francese dettato nel 1875, dopo una discussione ampia sulla responsabilità degli epilettici, da dotti come Lasegue, Falret, Manuel, Devergie:

« Considerando:

« Che sotto il nome generico di epilessia vanno compresi stati morbosi aventi il carattere comune di essere intermittenti, convulsivi, vertiginosi, ma che differiscono per tipo, intensità, frequenza e durata;

---

volte l'esistenza dell'epilessia in Macbeth, la quale si manifestava con allucinazioni, con convulsioni, ed anche coll'equivalente psichico:

« Non vi movete,
« Egregi amici; il signor mio si trova
« Spesso così dalla sua giovinezza.
« Un sol momento
« Dura l'accesso; e in men che nol pensate.
« Tornerà quel di pria ».
(*Macbeth*, atto II, sc. III).

Dostoyewskj, che dipinge nei *Delitti e pene* un vero criminale con assenze e amnesie, nella *Casa dei morti* ha dato questa curiosa sentenza:

« Un detenuto sta molti anni tranquillo, finchè diventa capo-squadra: poi, tutto ad un tratto, con grande meraviglia dei capi, costui si ammutina, e commette delitti capitali, assassinii, ecc. La causa ne è la manifestazione ansiosa della personalità; una melanconia istintiva di affermare il proprio *io*, malgrado che il criterio ne mostri l'impossibilità; è come un accesso di epilessia ».

« Che il pervertimento morale d'uno stesso individuo in tempi diversi, o di parecchi ammalati può sfidare la più abile previsione;

« Che l'epilessia si trasforma per il solo fatto del prolungarsi del male e per la ripetizione degli accessi;

« Che lo stato mentale dell'epilettico si modifica secondo l'età e le evoluzioni della malattia;

« Che non potrebbe in questi casi difficili proporsi una legge generale:

« La Società medico-legale è d'avviso che le regole generali che presiedono al giudizio della responsabilità degli alienati debbano applicarsi all'epilessia, tenendo conto delle difficoltà speciali che presenta un'affezione le cui crisi irrompono improvvisamente nella pienezza dell'integrità della mente, per dissiparsi senza lasciarne traccia ».

L'illustre dott. Roussel ci disse al Congresso antropologico di Roma che questo consiglio sta per prendere assetto ufficiale nel Codice francese colla nuova legge sui manicomi.

4. *Atavismo.* — Nè, ben inteso, la fusione della pazzia morale coll'epilessia esclude l'atavismo. Tutte le malattie mentali producono già una intermittente pazzia morale, ma l'epilessia una più costante, più continua, essa che, insieme ai motori, offende i centri psichici; e ciò perchè si arresta o si perde prima quella attività la quale è comparsa più tardi nell'organismo mentale dell'umanità.

Se una lesione del cervello abolisce la proprietà di riconoscere i colori, il primo colore a scomparire è l'ultimo venuto nel processo di differenziazione (il violetto). Ultimo a comparire il senso morale nella evoluzione del cervello, è primo a scomparire nella sua infermità.

Ma, notisi, non solo più costante, ma, direi, più che in tutti gli altri alienati, completo e caratteristico è l'atavismo degli epilettici, per la religiosità, che ha forme così primordiali, per la ferocia, l'instabilità, l'impetuosità, per l'agilità, pel cannibalismo, per l'iracondia, precocità, ecc., ed anche per veri istinti animaleschi.

Gowers, notando alcuni atti frequenti negli epilettici, come ab-

baiare, miagolare, bere sangue, divorarsi col pelo animali vivi, come fece un bambino con un gatto dopo averlo preso pel collo fra i denti, aggiunge: « Sembra che queste siano manifestazioni di quella istintiva animalità che possediamo allo stato latente » (*Epilepsie*, London, 1880).

Confessione preziosa, perchè in bocca ad un medico pratico che non aveva la più lontana idea di queste teorie.

Nè vale il dire che i selvaggi non sono epilettici e che quindi da questo lato vien meno l'atavismo. Prima di tutto neanche i selvaggi hanno l'assimetria, la meningite cranica che noi trovammo infiltrarsi in mezzo ai caratteri veramente atavistici (della stenocrotafia, sclerosi, ecc.); e poi nessuno dei casi umani atavistici s'intende legato ad una completa riproduzione della categoria animale od umana che essi richiamano, ma sì di alcuna delle sue parvenze. Così la Krao e la Gambardella riproducevano la distribuzione pilare delle scimmie inferiori, e la prima la borsa-guanciale di alcune scimmie, come la seconda la steatopigia degli Ottentotti; le si dicono riproduzioni atavistiche; ma nessuno pretende per ciò che la Krao e la Gambardella siano veri quadrupedi in tutto il resto del corpo, o veri Ottentotti in carne ed ossa.

Nè l'epilessia ci fa smarrire quel punto d'unione che trovammo fra la pazzia morale e l'infanzia. L'epilessia fu appunto detta il morbo dell'infanzia, *morbus primae infantiae*, e Cividalli e Amati trovarono 78 epilettici su 120 colpiti nella prima infanzia. E la passione pro e contro gli animali, la smania della distruzione degli oggetti inanimati è propria dei bambini come degli epilettici e dei pazzi morali. S'aggiunga l'insensibilità, l'instabilità, il bisogno di moto, di vagabondaggio, la grande analogia fra gli accessi d'ira seguìti da amnesia dei bambini (1), e quelli dell'iracondia morbosa degli epilettici.

---

(1) Perez, *L'enfant de trois à sept ans.* — Paris, 1886.

APPENDICE I.

Andatura dei criminali ed epilettici.

Una nuova analogia venne scoperta dal dott. Peracchia e da me studiando l'andatura col metodo di Gilles de la Tourette negli epilettici e nei criminali.

Secondo il bello studio di Gilles de la Tourette (1):

Nel normale il passo destro è più lungo del sinistro;

L'allontanamento laterale del piede destro dalla linea d'asse è minore di quello del piede sinistro;

L'angolo di deviazione dell'asse del piede dalla linea direttrice è maggiore a destra che non a sinistra; domina insomma il destrismo. Ciò si può compendiare nella seguente tabella.

Uomo normale: scartamento laterale destro, 5.46, sinistro. 6.2; totale, 11.7.

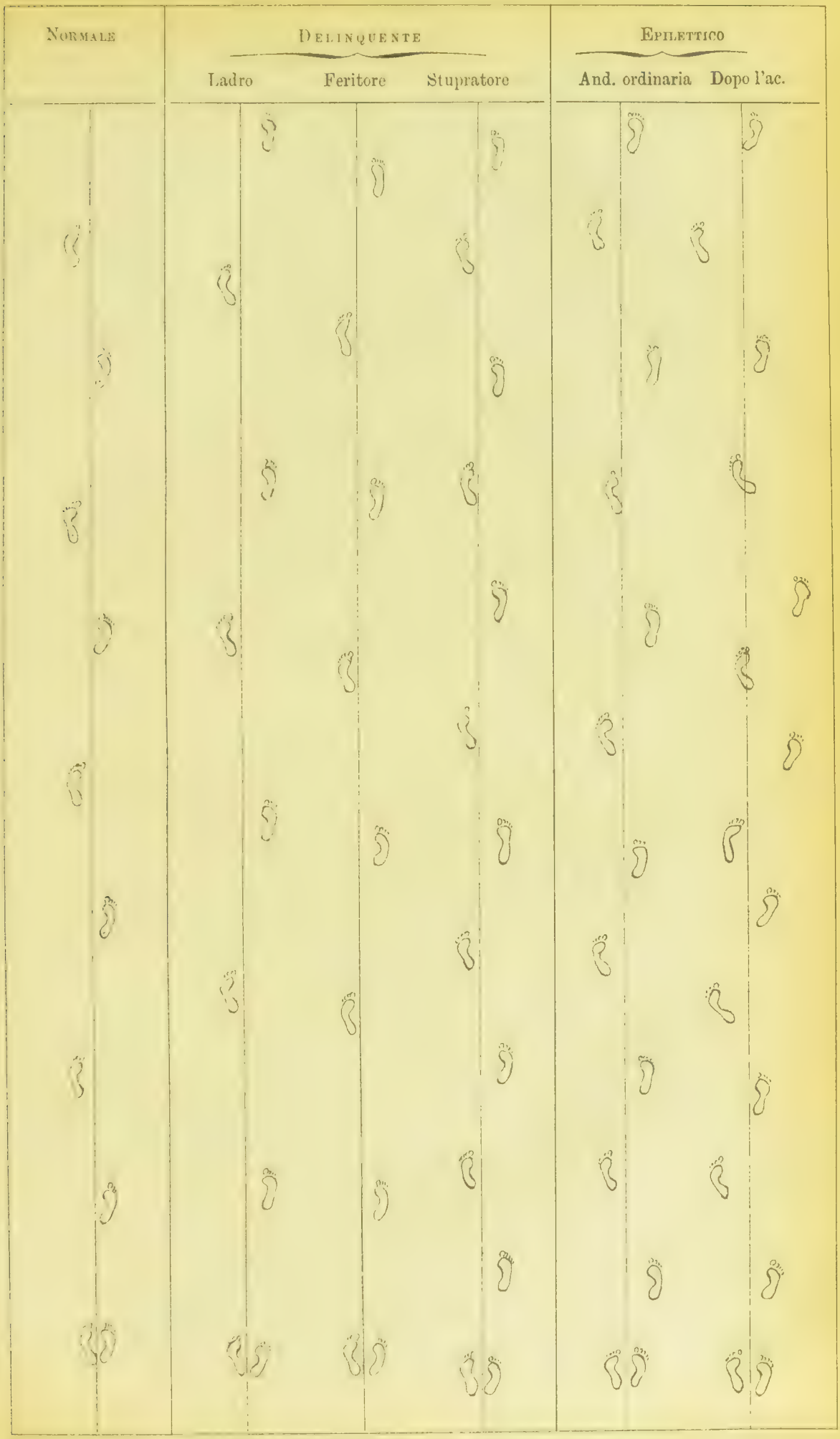
Angolo laterale destro, 16° 31′, sinistro, 15° 33′; totale, 32° 4.

Passo destro, 65, sinistro, 63.

Da uno studio fatto su 20 epilettici ci risultarono, invece, i seguenti caratteri (V. tav. IV):

1° Un leggier grado di titubanza, in cui l'epilettico in una marcia di 7 ad 8 metri ora tende a portarsi da un lato ora dall'altro

(1) *Etudes cliniques et physiologiques sur la marche.* — Paris, 1886.


Normale
Delinquente
Ladro
Feritore
Stupratore
Epilettico
And. ordinaria
Dopo l'ac.

della linea d'asse, variando non di rado, da una volta all'altra, moltissimo la cifra che esprime l'allontanamento laterale di ciascun piede;

2° Uno spiccato lateralismo che in molti casi è un vero mancinismo;

3° Un notevole allargamento della base di sostegno;

4° Una diminuzione della lunghezza del passo che diventa inferiore alla normale, ma che dipende anche in parte dall'aver noi esperimentato sugli epilettici degenti negli ospedali.

In media troviamo:

Scartamento laterale destro, 7, sinistro, 7.2; totale 14.2.
Angolo di deviazione destro, 17°, sinistro, 18°.5; totale, 35°.5.
Passo destro, 59, sinistro, 60.

Notiamo poi che dopo l'accesso epilettico, però, quell'incoordinazione, quella specie di titubanza nella marcia che si nota in tutti gli epilettici si esagera di molto, i passi si fanno più piccoli, di differentissima lunghezza nella stessa marcia, la base di sostegno si allarga in modo ragguardevole e gli angoli di deviazione diventano maggiori.

Ora in 40 criminali noi troviamo in media:

Uomo criminale: scartamento laterale destro, 7.4, sinistro, 6.8; totale, 14.2.
Angolo laterale destro, 17°.2, sinistro, 19°.2; totale, 36°.4.
Passo destro, 70.6, sinistro, 72.

Dunque: 1° Nei criminali il passo si può dire in media più lungo del normale, ciò che appunto coincide colla maggior loro robustezza;

2° Il passo sinistro è maggiore del destro;

3° Lo scartamento laterale destro è maggiore del sinistro;

4° L'angolo di deviazione del piede destro è minore di quello del sinistro.

In generale nei criminali l'arto inferiore sinistro ha una prevalenza nell'andatura sul destro (mentre nel normale si verifica l'opposto), in altre parole esiste quasi sempre un vero mancinismo, sempre un lateralismo spiccato.

Quanto ai singoli gruppi:

1° Nei ladri v'ha un notevole allargamento della base di sostegno con un passo molto lungo (V. tav. IV);

2° Negli assassini l'allargamento della base di sostegno è minore, poichè sono diminuiti gli angoli della linea d'asse dei piedi colla direttrice, però esiste anche in essi un mancinismo spiccato;

3° Negli stupratori i passi sono piccoli, il mancinismo poco spiccato (V. tav. IV).

Questi dati ci furono confermati anche coll'ipnotismo: difatti un individuo sano che presentava la caratteristica andatura dei normali, e precisamente:

Normale: scartamento destro, 7.5, sinistro, 8.5; angolo destro. 17.1, sinistro, 15,1; passo destro, 68,5, sinistro, 66.

Ipnotizzato brigante ci diede: scartamento destro, 12.8, sinistro. 61.8; angolo destro, 14, sinistro, 17.3; passo destro, 80.1, sinistro, 88.5.

È evidente che l'andatura degli epilettici (tranne la titubazione e la piccolezza dei passi) ha molta analogia colla criminale.

APPENDICE II.

Nuovi documenti sulle analogie dell'epilessia colla criminalità.

Samt trovò l'assimetria nel 55 0[0 degli epilettici, e nel 41 0[0 dei non epilettici.

Secondo Clarck (*Epilessia criminale,* o. c.) l'epilessia si trasmette più spesso dal padre epilettico od alcoolico; 23 0[0 degli uomini, 10 0[0 delle femmine discendono da alcoolici. 30 0[0 da epilettici.

Wildermuth notò in 200 epilettici anomalie degli occhi nel 50 0[0, delle orecchie 10 0[0, assimetria della faccia 9 0[0, con impiccolimento quasi sempre dal lato destro.

Trovò infine disordini di coordinazione negli arti e nella parola nel 20 0[0 dei suoi epilettici (Mendel, *Centralblatt*, 1887).

In 93 su 900 epilettici il Gowers trovò affezioni cardiache; e non è la cifra completa, poichè in parecchi non praticò l'ascoltazione: in 20 vi era insufficienza mitrale, stenosi in 7, insufficienza aortica in 7, stenosi aortica in 1. Molte volte la malattia cardiaca precedette l'epilessia (V. o. c.).

Negli epilettici frequenti sono mostrate, ora, anche dal Wagner e Lemoine le affezioni cardiache, specialmente l'insufficienza aortica e stenosi mitrale. Lemoine ricorda un caso d'insufficienza aortica in cui l'accesso era preceduto da angoscia precordiale, vertigini. Rosenthal parla di embolie carotidee che dettero luogo a crisi epilettiche; molte volte ciò si spiega colle congestioni cerebrali cui esse dan luogo; e che quanto spesso siano causa di epilessia fu già dimostrato da Lépine (*Société de Biologie*, 1877), da Merson (*West Riding Lunatic Asylum Rep.*, 1875): sicchè in un caso gli sforzi di tosse in un tisico provocarono vertigini e perdita di coscienza; le epilessie gastriche non sono che effetto di congestioni cerebrali prodotte, a loro volta, da pletore addominali.

APPENDICE III.

Nuovi casi di follia morale con accessi epilettici latenti.

1. — L..., pazzo morale, torinese, nato da padre vecchio ed onestissimo, d'anni 16; alto 1,50; peso chg. 46,2; ha capelli foltissimi; peluria sulla fronte; accavallamento degli incisivi e sviluppo grande dei canini, esagerato l'angolo orbitale dell'osso frontale.

Cranio: circonferenza massima, 535; diametro longitudinale, 185; diametro trasversale, 141. Dinamometro: 32 a destra, 24 a sinistra. Estesiometro: 3 mill. a destra, 2,15 a sinistra. Sensibilità generale, 62 a destra.

Non ama la famiglia; del padre, dice con cinismo: *volergli bene quando gli dà denari e lo lascia in pace.* Qualche volta si spinse fino a colpirlo a calci e rimproverarlo se desse un'occhiata a donne, mentre egli poi senza vergogna confessa di masturbarsi in teatro coi primi venuti.

Quando non poteva ottenere denaro rompeva tutti gli oggetti di valore in casa, finchè, per risparmio, i suoi accedevano ai suoi capricci: dagli usurai sottoscriveva 1000 per aver 100 lire; mutava propositi ogni due ore; ora voleva fare il soldato, ora emigrare in Francia, ecc.

A 14 anni frequenta i postriboli e vi fa il prepotente. È, insomma, un tipo classico dei pazzi morali, ma non diede mai segno di vertigini o di convulsioni. Ebbene a 16 anni, essendo reumatizzato, fu preso per 3 notti, alla stessa ora, e senza alcuna causa speciale, da un accesso di gettarsi dall'alto del balcone di casa, restandone amnesico. Era un vero equivalente epilettico. — Ed io lo seppi per caso dalla madre. Quante volte simili incidenti non sfuggiranno agli osservatori meno preoccupati!

2. — Negli *Actes du Congrès d'Anthropologie*, Angelucci ci fornisce un altro caso tipico di follia morale epilettica. E. C., fratello ad un epilettico criminale, figlio di canceroso, condannato più volte per colpi dati spesso senza ragione alcuna, tatuato con la figura di una donna nuda, assimetrico nel cranio e nella faccia, macrocefalo, 589; vanitoso, bugiardo, violento; fa mostra di scetticismo ed è coperto di Madonne. Ora solo dopo 25 anni si scoperse in lui un accesso epilettico.

3. — Su tre casi di follia morale portati dal Bianchi come modelli tipici ed ora pubblicati negli stessi *Actes du Congrès d'Anthropologie criminelle*, uno è dichiarato epilettico, ed ha fratello, sorella e figlio epilettici, madre isterica e padre e nonno paralitici: un altro, B. Ciro, figlio ad una convulsionaria, irascibile ed ubbriacona, ebbe 8 fratelli morti di convulsioni: bimbo tormentava i fratelli ed i compagni; rimproverato si assentava, vivendo per settimane intere di furti. A 11 anni ruppe i vetri di una bottega e gettò pietre contro ad un doganiere senza ragione.

Al manicomio ha delle collere subitanee feroci, durante le quali la pupilla si restringe; nasconde i tristi istinti per intere settimane; si mostra caritatevole coi malati e ubbidiente coi medici, ma appena si sa non osservato, colpisce i deboli. Ha la testa piccola anteriormente, genitali sviluppatissimi, tatuaggi e sensibilità dolorifica diminuita.

4. — S. G. ha il padre ladro, la madre dissoluta. Egli è ladro fin da bimbo, poi onanista, poi donnaiuolo. A 15 anni morsicò una guardia. A 16 entrò nella camorra e tra i 16 ed i 20 ebbe due condanne per furti.

Ebbe un accesso di mania per 8 giorni, di cui non si ricordò più subito dopo (ecco un'altra prova dell'epilessia). Oltre a questo ebbe accessi di gaiezza seguiti da prostrazione. Aveva un gran talento imitativo, contraffaceva mirabilmente i melanconici e ancor più gli epilettici; aveva faccia *assimetrica*, (v. s.), orecchie ad ansa, sensibilità dolorifica scemata (*Id.*).

APPENDICE IV.

Simulazione degli epilettici.

Venturi pubblica negli *Actes* stessi la storia di tre epilettici, uno dei quali simulava l'accesso per impietosire i passeggieri ricchi dopo aver osservato alcuni suoi compagni nel manicomio di Venezia, e non di rado, mentre simulava la convulsione, finiva per sottostarne ad una reale.

Un altro, epilettico fin da fanciullo, dichiarava la sua speranza di essere esentato dalla leva, poichè avrebbe riprodotto, per meglio convincere i consiglieri della leva, l'accesso artificialmente; pregatone, egli simulò l'accesso innanzi al Venturi, restandone però dopo balordo e confuso, confessando che dopo questi suoi accessi simulati egli si trovava spesso così affaticato come dopo i veri.

D. uccise in un momento di collera una guardia di pubblica sicurezza: alle Assise egli simulò un accesso epilettico, impedendo al Venturi di esaminarlo negli occhi; eppure egli era stato già quattro anni prima curato per epilessia nell'ospedale, e l'aveva sofferta nella giovinezza.

Giustamente nota il Venturi che questi casi, piuttosto che simulazioni, potrebbero riguardarsi come una continuazione della malattia, che spinge costoro a fingere quei mali a cui son più soggetti; anche perchè la leggerezza di spirito e la educazione volgare non permette loro di comprendere che la parte reale della loro malattia basterebbe a scusare e spiegare i loro atti.

E per suggellare l'analogia il Venturi ricorda ivi un caso di folle morale che, volendo vendicarsi contro un infermiere, pel quale nutriva odio, finse una delle solite agitazioni maniache, cui andava soggetto, per colpirlo impunemente; e cavatosi il crudele capriccio lo confessava ai compagni; e ricorda un caso di un'isterica di Baillanger i cui accessi veri cominciavano da un primo stadio di simulazione (1).

---

(1) Finirò con un nuovo documento letterario: De-Goncourt nella *Fille Élise* dipinge una prostituta con natura fantastica ma buona, che uccide senza un vero movente il suo amante, non ricordandosi poi del reato, salvo di aver visto delle fiamme prima di compierlo.

Condannata, solo in carcere si riconobbe epilettica: e poco dopo muore demente.

PARTE II.

DELINQUENTE D'IMPETO O PASSIONE

(FORZA IRRESISTIBILE)

CAPITOLO I.

Delinquenti d'impeto.

Fra i delinquenti formano una categoria distinta da tutte le altre, quelli per passione, che meglio dovrebbero dirsi per impeto, perchè, come vedemmo, e meglio vedremo nell'eziologia, tutti i delitti hanno per substrato la violenza di alcune passioni; ma, mentre nel delinquente abituale, in quello per riflessione, l'impulso della passione non è subitaneo, nè isolato, ma cova da lungo tempo e si ripete, e rinnova sempre e si associa, quasi sempre, alla riflessione, — qui, accade tutto il contrario.

Ecco i caratteri che, secondo me, meglio li distinguerebbero.

1. *Rarità.* — In genere, questi rei sono rarissimi: in Prussia, Pensilvania e Svizzera si calcolarono dal 5 al 6 per 0[0 (1) delle altre condanne per reati di sangue. « I delitti di passioni stanno, » secondo Bittinger (*Crimes of passion*, 1872), a quelli di rifles- » sione come 1 a 27; e quelli di passioni maligne a quelle non ma- » ligne come 1 a 50 ».

2. *Età.* — Tutti commisero il loro delitto in quell'epoca della vita in cui la passione e la potenza dell'amore prevale su tutte le altre e meno è combattuta dalla ragione. Ferrand 18 anni, Quadi 22, Delitala 24, Bertuzzi 18, Bouley 25, Milani 26, Guglielmotti 22, Brero 20, Bianco 21, la Connevienne 18, Bancal 21, Sand 22, la Vinci 26, Zucca 30.

---

(1) Beltrani-Scalia. *Sulla riforma penitenziaria in Europa.* — Roma, 1874.

3. *Sesso.* — Relativamente agli altri reati, specie di sangue, il numero delle donne qui è superiore a quello degli uomini. Su 71 studiati da me, conto infatti 45 maschi e 26 femmine, cioè il 36 0[0: senza contarvi le infanticide; cosicchè qui le donne darebbero il quadruplo che non negli altri reati. Ciò è naturale, poichè la causa più frequente ne è l'amore deluso, e l'amore, se è un aneddoto, un episodio nella vita dell'uomo, è l'avvenimento più grave, tutta la sua storia per la donna. — E ciò vedremo riconfermato colla media dei suicidi (Ved. cap. II).

4. *Cranio.* — Anatomicamente poco possiamo dirne, non avendo esaminato che tre soli cranî (V. vol. I, pag. 182), uno con notevole capacità, 1520 c. c., l'altro mediocre, 1351 c. c.; tutti tre di bella forma, con fronte ampia, ma in due sfuggente; in uno su tre vi era assimetria cranica e becco frontale della coronaria; in altro seni frontali con trauma del capo. Ben proporzionata ed armonica in due la faccia; in uno però voluminosa la mandibola.

E ci colpì, nei pochi che studiammo, la frequenza delle lesioni viscerali, specie epatiche. Milani, Schultz, Agnoletti, Dal Prete, Velati, Chalanton avevano fegato voluminoso; 2 sopra 16 insufficienza cardiaca.

5. *Fisionomia.* — Più sicura, per maggior copia di esaminati, è la bellezza della fisionomia, la quasi completa assenza di quei caratteri che si notarono così frequenti nei criminali e anche nei pazzi; come il lettore può assicurarsi dalle figure 7, 23, tavola VI (vol. I), dalle figure 15, 14, 7, 9 della tavola V, 33 e 45 della tavola X, mentre appena troverà assimetria facciale, mandibola voluminosa nel 45, fronte sfuggente e seni frontali nel 33 e nel 23, e solo il tipo criminale completo nel N. 7. Classico ci pare per assenza di carattere il bandito Tolu (V. fig. 5), di cui ci occuperemo fra poco, e che riproduce la pacifica fisionomia di un noto editore milanese, non disonesto.

Aggiungendo a questi, altri 17, di cui potei aver notizia e che esaminai nelle carceri, posso concludere che su 28 solo 4, cioè il 14 p. 0[0, avevano il tipo criminale, e 5 avevano un solo dei caratteri più proprii

dei criminali, la mandibola voluminosa, 1 le orecchie ad ansa, 7 la fronte sfuggente, 2 erano submicrocefali, 1 era plagiocefalo, 3 avevano scarsa la barba, 5 avevano l'assimetria cranica facciale, 1 trauma del capo; in 2 sopra 14 si notarono i riflessi tendinei deboli, in 5 esagerati o più vivi. In 1 su 6 notavasi sensibilità generale ottusa, ed 1 solo ottusa la tattile.

Fig. 5. — Bandito Tolu.

6. *Onestà.* — Ed alla bellezza del corpo risponde l'onestà dell'anima. Il Bertuzzi, il Corti, che manteneva tre fratelli, Viani, Marcucci, Tramin, Chalanton, Becchis, il Milano, il Bancal, ecc., erano additati per vita pura e illibata. Zucca era detto dai testimoni un cuore d'angelo, come Brenner, benchè gendarme, era timido come una ragazza, e così onesto da scandalizzarsi dei discorsi dei compagni.

L'operaio Bianco nella lettera ultima alla madre dice: «Vi faccio » sapere ch'io parto dal mondo il 6 agosto; spero ci rivedremo nel » mondo avvenire, perchè questo si trova nell'inquietudine, e vi

» troverò pure la povera moglie; muoio preparato a morire. Vi
» mando 5 lire per mio ultimo ricordo, prendetele per una eternità,
» che questa è l'ultima affezione per voi che sorte dal mio cuore. E
» voi, cara madre, vi cerco la santa benedizione, baciandovi la
» destra a voi e mio padre col mio proprio cuore; firmo, perchè ho
» imparato a scrivere qui in prigione ».

Sono parole che fanno piangere, che nessun vero delinquente saprebbe dettare e nemmeno comprendere.

Il Quadi era così onesto, che anche dopo la condanna serbò fino a morte una posizione onorata nel mondo.

Delitala era, come diceva il suo capitano, matto all'eccesso, ma buono e tutt'altro che sanguinario.

E onestissimi erano il Cotrino e Armando, l'uno uxoricida, l'altro parricida per gelosia; e il Marino, la Leoni e la Camicia; il Sand visse e morì da santo, sicchè il luogo del suo supplizio fu battezzato dal popolo « prato dell'ascesa al cielo di Sand » (*Sand Himmels fort weise*).

La Carlotta Corday era modello di donna onesta.

Del nihilista Lisogub, scrive Stepniak, che, milionario, viveva come un povero per ingrossare del proprio la cassa dei suoi correligionari, sicchè gli amici dovevan fargli forza perchè le privazioni non lo facessero ammalare; e così fu del nostro Cafiero.

La Vera Sassulitch, a 25 anni, per vendicare gli oltraggi a un giovane che non conosceva di persona, spara contro Trepof, ed è dolente quando si sente assolta.

Tolu, omicida per amore, stette 20 anni bandito, ma in tutto questo tempo non ebbe cuore di portare via pure un cucchiaio di latte ai contadini, che ricorrevano a lui, anzi, per definire le questioni di pascoli e per ottenere giustizia; potendo vendicarsi più tardi del prete adultero (v. s.) non lo fece più; e quando vide che la moglie andava giù nella china del vizio, non la stimò più degna d'odio nè d'amore: nè più se ne curò.

Nel 1852 e 1853 una banda infestava le campagne di Florinas, ed il Tolu prestò l'opera sua e la disperse, esponendosi al rischio di

esserne ucciso. Nel 1854 s'internò nella Nurra, dove trova le famiglie straziate da discordie secolari, e valendosi delle simpatie che inspirava, le sedava. Quei pastori, stretti in una nuova e sincera amicizia, vegliavano su lui, ed egli li compensava, inseguendo col cavallo il bestiame che scappava dalle mandrie, o riportando indietro legati i ladri che tentassero farne preda.

Un giorno incontrò due poveri piemontesi, poco prima depredati di quanto avevano da una banda di malandrini, il cui capo si era fatto passare per Giovanni Tolu. — Siamo ancora in tempo a raggiungerli: seguitemi — disse il Tolu ai due derubati. Dopo percorso un tratto di strada, videro infatti i ladri, che, seduti sotto ad un albero, spartivano il bottino. Tolu fece nascondere i due piemontesi, sparò una fucilata gridando:

— Ho ucciso un cinghiale, venite ad aiutarmi.

Quando li ebbe ad alcuni passi di distanza, spianò il fucile contro il capo, e gli disse: — Io sono Tolu, e tu, ladro miserabile, ti servi del mio nome per rubare! — Fece rendere ai due piemontesi quanto ad essi era stato rubato, e non volle un soldo di compenso.

In Osilo vivevano due potenti famiglie nemiche: gli Stacca e gli Achena. Uno degli Achena un giorno offerse lire 500 al Tolu perchè uccidesse il capo della famiglia degli Stacca; egli non solo rifiutò, ma tanto fece che ottenne una riconciliazione fra le due famiglie, i cui membri, deponendo a favore del Tolu, dicevano: *Tolu è un Dio.*

Anche del bandito còrso Rosso si narra che, gettatosi alla macchia, non rubasse nemmeno il pane quando era affamato, e non accettasse mai denari dai pastori; però, accusato ingiustamente di furto, uccise, un dopo l'altro, i testimoni falsi.

7. *Affettività esagerata.* — Essi sono di animo, non solo non apatico, come i delinquenti-nati, ma che spicca per una esagerata eccitabilità, per una affettività eccessiva.

Curti, poichè si vide abbandonato dalla moglie, che pur lo tradiva, trascura il negozio, ed affittata una casa in faccia alla sua, sta lunghe ore a contemplare, non lei, che non vi appariva, ma le sue finestre, e mostra agli amici la scranna ove sedeva quell'angelo.

Dell'incendiaria R. Antonia, narra Ellero (1): « Una sola fu la » voce di quanti ebbero a deporre su di lei: ottima moglie, madre » amorosissima, compassionevole con tutti gli infelici e i biso- » gnosi. Donna nella quale, per mo' di dire, il cuore soverchiava » la mente. In lei la nozione del bene e del male si può dire fosse » sangue del suo sangue, un vero istinto, ma appunto come tale, » poco illuminato. Fu lei che, non una, ma più volte, indusse il ma- » rito a farsi garante, mediante obbligazioni cambiarie, di tutti gli » impegni che minacciavano la miseria alla famiglia di sua sorella ».

Zucca era sì tenace e appassionato amatore della R..., che, sebbene povero garzone, rifiutò 1500 lire offertegli perchè ne dimettesse il pensiero; nel dì ch'ella fu promessa al rivale, egli lasciò il gregge senza abbeverarlo, il che, per lui, zelantissimo del suo dovere, era capitale mancanza; e dopo il matrimonio fu veduto baciare il cadavere d'un amico e coricarsegli appresso, e dirgli: « Te fortunato, che sei morto, io andrò a raggiungerti presto ».

Sand, cospiratore fin da bambino, diceva che la patria e la libertà dovevano essere il primo e solo pensiero dell'uomo.

Marcucci era così affezionato della figliuola, che, povero, prometteva al medico, se glie la guariva, 2000 lire.

La Vinci sacrificò pel suo amante i suoi lunghi capelli, che formavano l'unica sua bellezza.

Delitala, quando non poteva parlare alla Quesada, che più tardi doveva trafiggere, accostava le orecchie al muro della casa e godeva solo a sentirla passeggiare (*Gazzetta dei giuristi*, Torino, 1854); per poterla rivedere abbandonò la milizia cui apparteneva da 16 anni.

Vallés scrive di sè nell'epoca della Comune: « Calmo non posso » essere, ho la testa in fuoco, il cuore gonfio fino a crepare, la gola » secca, gli occhi torbidi, corro come pazzo per la casa gridando: » *Al soccorso*, tento di scrivere ma non vi riesco, mi sembra, tanta

(1) *Reati passionali*. — Padova, 1883.

» è la gioia, che non sia più mio questo cuore che hanno roso tante » laide ferite, che sia l'animo della plebe che ora m'empie e gonfia » il petto » (*L'Insurgé*, 1886).

8. *Anestesia.* — Questa iperestesia affettiva s'associa al suicidio, come vedremo (V. cap. II), e più ad atti che dimostrano una momentanea insensibilità dolorifica.

Quadi, avendo sentito da un ripostiglio oscene allusioni dell'amante, che egli adorava come angelo purissimo, corse da un ferraio a pregarlo di tagliargli l'orecchio profanato da quelle parole, e, quegli rifiutandosi, gli strappò dalle mani un ferro aguzzato, e si fece nell'orecchio un'incisione profonda: riproducendo qui la passione la tendenza dell'uomo primitivo, tanto male usufruttata dalla rettorica, per cui si prende la parte pel tutto, il senso per la sensazione. Esaminato da me 20 anni dopo, malgrado fosse ammogliato con figli, solo a parlare di lei sembrava in delirio, e cadde in un accesso quasi furioso appena egli vide, per strano caso, in queste bozze ricordato il suo delitto, e si sarebbe ucciso sotto i miei occhi se non gli avessi promesso di mutare, come feci, il suo nome. Alcuni anni dopo, senza una causa ben chiara, si uccise con due colpi di revoltella al cuore.

Mari, che piuttosto di dividersi dall'amante tentò il proprio ed il di lei suicidio, quando la vide, mesi dopo, dimentica dell'amore, discorrere con un altro in teatro, si feriva con un temperino le carni.

Milani era sì tenace nel volere sposare quella donna, che divenutagli moglie fu causa del suo delitto, che quando i suoi tentarono distornerlo, col sopprimergli ogni aiuto, si astenne dal cibo e dichiarò preferire la morte di fame al dividersene.

9. *Commozione dopo il delitto.* — Perciò costoro, ben lungi dal mostrare l'apatia marmorea (V. vol. I, parte III) del comune assassino, si mostrano, estremamente, pazzescamente, commossi, non solo prima, ma anche dopo il delitto.

Verani, appena uccisa la moglie, gridava essere un vile assassino; e ne ripeteva, con commozione, le ultime parole.

Locatelli così descrive lo stato d'un altro di costoro appena arrestato:

« Lo spavento del sangue sparso, e forse il timore della pena, erasi talmente impadronito di lui, che negava e negava, senza sapere cosa si dicesse; parlava a monosillabi, che gli uscivano a stento dalla strozza, aveva la faccia stravolta e gli occhi iniettati, tremava da capo a piedi, e gesticolava con tale violenza, da far temere alle guardie che volesse slanciarsi su di me, come poco prima si era slanciato sul proprio avversario. Molti, probabilmente, avrebbero creduto questo uomo reo di assassinio con premeditazione, benchè in realtà non lo fosse. Davanti al tribunale, ricompostosi in calma, *confessò* il suo delitto ».

Nè dissimile ci descrive il Berti lo stato di Milani prima e dopo l'omicidio:

« Milani, appena ucciso il rivale, diè di piglio ad un coltello, e fe' atto di uccidersi; impedito e toltagli l'arme, ne afferrò un'altra e ripetè il tentativo, e vedendo che gli allontanavano le armi e lo tenevano strettamente, sclamò che appena padrone di sè si sarebbe annegato. Se non che, divincolatosi indarno ed esausto di forze, cadde svenuto, e stette così fino al sopraggiungere dei carabinieri. Appena li vide, andò loro incontro, dicendo che li aspettava, e si mise a piangere dirottamente, poi dimandò di abbracciare le sue bambine, le baciò con effusione di affetto, e si pose a disposizione di quelli. Mentre era tradotto in carcere, chiese se il Pavanello fosse morto: per non ispaventarlo più che già non lo fosse, gli risposero di no, ma nel passare dinanzi il caffè e vistolo chiuso, sclamò: *È proprio morto*, e rimase impietrito così, che i carabinieri dovettero afferrarlo sotto le braccia per trascinarlo, più che accompagnarlo, alle carceri » (*Pazzia ed omicidio*, pag. 222). « Quanto alla notte prima del fatto, essa fu dolorosa: la fantesca Gagiotto, che dormiva nella stanza attigua, l'udì di continuo piangere e lamentarsi. Il suo aspetto, dice la teste, era sconvolto; gli occhi sporgenti dall'orbita e tanto fissi da incutere timore in chi lo guardava » (*Id.*, pag. 231).

Becchis, prima dell'omicidio, ha gli occhi fuor della testa, i ca-

pelli in disordine; dopo è veduto contraffatto in viso, pareva che ad ogni passo dovesse cadere (Copia ms. del *Processo ufficiale*, 1866, regalatami dall'avv. Bertone).

10. *Suicidio immediato.* — E molti di costoro, appena compito il delitto e soddisfatto l'impeto della passione, provano una reazione immediata; si pentono amaramente e tentano od eseguiscono, perciò, senza preavviso, il suicidio. Noi l'abbiam visto poco sopra pel Milani.

Cipriani, appena uccisa la moglie colta in adulterio, si getta dalla finestra. Trammin, appena uccisa la triste figlia, si ferisce.

Delitala è così pentito, che subito dopo l'omicidio tenta il suicidio e dichiara che i giorni e buona parte delle notti crede di passarli coll'amata uccisa.

Anche Sand, benchè credesse aver fatto un'opera santa coll'omicidio di Kotzebue, s'immerse, subito dopo, due volte il pugnale nel petto e si consegnò alla pattuglia.

Il Quadi, appena uccisa la Bava, ne bacia il cadavere e, allontanato, si procura dell'acido nitrico e lo beve sotto la sua finestra; guarito dall'avvelenamento, si morde il braccio, cercando di ferire la radiale, e producendosi una piaga che dura 78 giorni a rimarginare.

Bouley, dopo aver colpita l'amante Aglae, si ferì replicatamente nel petto, e si gettò sul suo corpo a domandarle perdono.

Curti, dopo aver uccisa la moglie, grida: « Ah! non sarà morta! », e chiede un ferro e tenta suicidarsi. Altrettanto fece il Milani (v. s.).

Cumani, dopo ammazzata la moglie per gelosia: « Quando ne vidi » il sangue, scrive, fui commosso, mi gettai alle sue ginocchia, mi » risparmiai solo, perchè prima di morire voleva espiare il delitto » confessandolo ».

Humblot uccide l'adultera moglie Flamme, ma, appena la è ridotta cadavere, l'abbraccia, la bacia e cerca farsi morire di fame.

Bancal non volea lo si distaccasse dal corpo dell'uccisa amante; egli, appena era morta, s'infisse un bistorì fino al manico nel petto; sopravvissutole, suo malgrado, due volte si riapriva le ferite.

Bertuzzi, dopo il rifiuto della sua amata di sposarlo, le esplose contro la rivoltella, che non la colpì, e poi ferì se medesimo.

11. *Confessione.* — Quindi, all'inverso dei comuni delinquenti, non solo non si procurano costoro l'alibi, non solo non nascondono il proprio delitto, ma si compiacciono confessarlo ai giurati ed ai giudici, come per calmare il dolore ed il rimorso.

Marino, appena uccisa la sua bella, si costituisce ai carabinieri. Milani dichiara ai carabinieri che li aspetta.

Verani, appena morto il rivale adultero e ferita la moglie, corre in vettura a consegnarsi.

Morusco dapprima nega, ma poi confessa avere ucciso il medico per vendetta della figlia morta, per causa sua.

La B. Antona, appena appiccato il fuoco (v. s.), si affacciò alla finestra ad invocare soccorso; si recò a denunciare l'incendio presso l'agente delle assicurazioni, ma automaticamente, spintavi dal fratello. Ma la coscienza onestissima soverchiando ogni suo atto, le fece assumere dapprima quel contegno passivo, pel quale accettava ciecamente quanto formulava l'agente nello specchietto dei danni, e poi voleva rinunziare ad ogni benefizio di indennizzo: e finalmente, con quella stessa irresistibilità colla quale era stata tratta all'atto incriminato, traboccò nelle più sincere confessioni.

Grasso, pochi giorni dopo annegato il figlio, si ferì con revoltella e dichiarò al pretore di averlo fatto perchè era egli l'autore di quella morte che si era creduta accidentale (Comunic. del dott. Toselli).

Guglielmotti, Quadi, Bouley e Zucca non solo confessano, ma aggravano la loro colpa con inutili deposizioni.

12. *Emenda.* — Perciò appunto, i delinquenti per passione o meglio per impeto, sono i soli, fra i condannati, che dieno il *maximum* dell'emenda, 100 p. 0[0, come attestano le statistiche svedesi e prussiane.

Nelle bellissime opere di Holtzendorf e di Dymond, 2 soli casi sono addotti, ben chiari e constatati, di vero pentimento nei colpevoli; sono quelli della Myers e di Corrigan, delinquenti per passione.

La Myers uccise il suo amante che l'avea tradita, e fu condannata a morte; ma poi, graziata e deportata, diveniva madre di famiglia esemplare (Dymond, *The Law*).

Corrigan freddò, in un accesso di collera, la moglie in faccia ai suoi amici; ma tosto ne fu profondamente pentito; trasportato in Australia, divenne uno dei più caldi e zelanti missionari (Holtzendorf, *Das Verbrechen*, ecc., p. 178, Berlino, 1874) (1).

E son questi i casi su cui si basano i penalisti romanzieri per affermare come fatto costante quell'emenda dei colpevoli, che, come vedremo invece, non accade mai o quasi mai.

13. *Eccezioni.* — Mancano, però, il pentimento e il rimorso nei paesi barbari o semibarbari, in cui la vendetta è un dovere, e mancano nei rei per causa religiosa e politica, in cui la grandezza dello scopo accieca il reo, che senz'essere indifferente ai mali altrui come il delinquente nato, pure, concentrando tutti i suoi affetti nella patria od in Dio, diventa insensibile per gli altri. Così Calvino non perdona alle vittime sue, nemmeno dopo morte, ed altrettanto Lutero e Torquemada; Cromwell credeva anzi opera santa uccidere i Presbiteriani, e così i grandi dittatori francesi dell'89.

14. *Passioni.* — Le passioni che stimolano i rei d'impeto non sono di quelle che sorgono, gradatamente, nell'organismo, a cui si può, più o meno, porre un freno, come l'avarizia e l'ambizione; ma di quelle che scoppiano improvvise come la collera, l'amore platonico o figliale, o l'onore offeso: passioni in genere generose e spesso sublimi: all'inverso, nei delinquenti, predominano le più ignobili e più feroci, come la vendetta, la cupidità, l'amore carnale e degli alcoolici. Molto ben fa notare Marc, che « quando l'amor carnale è soddisfatto, mai o » quasi mai, conduce a delitto d'impeto, tranne i casi di vera sati- » riasi maniaca ».

15. *Movente.* — Mentre è spesso debolissima la causa impellente nel reo abituale, qui vi è, invece, vera proporzione tra il delitto e la causa; è per la Camicia, per la Raffi, per la Harry, per la Rosalia Leoni, per

(1) Nella *Revue des Deux Mondes*, 1887, Maxime du Camp ne novera altri due.

l'Ardovino un amore tradito, dopo un giuramento e dopo aver esposto al disonore ed al disprezzo, e dopo aggiunto, qualche volta, gli scherni, come alla Leoni, cui il traditore accusa, dopo averla resa madre, di essersi data a 13 ganzi. È un adulterio colto sul fatto in Verani. È nei Convenzionali Francesi, nella Corday, in Orsini e Sand un intenso amore alla patria e insieme la speranza di giovarle spegnendo uomini da loro credutine i più fieri nemici. È un insulto grave, inflitto alla presenza di persone care, o la fame e l'inedia dei figli; è una persecuzione continua di persona cara (Rivière).

Lo scrivano Rossi Giovanni, d'anni 45, di Roma, viveva in una catapecchia, dove la Panelli dava letti in affitto per pochi soldi, che egli puntualmente pagava; negli ultimi giorni era rimasto debitore di 70 centesimi, che promise pagare più tardi. La vecchia cominciò a rimproverarnelo, ad ingiuriarlo, chiamandolo truffatore: ed egli, preso da subita collera, afferrata un'accetta, che avea alla mano, la colpiva nel capo. Alla vista del sangue, rientrato in se stesso, andò a costituirsi.

Zucca ama la sua padroncina, contadina come lui, lavora 10 anni per meritarla e gli viene promessa, e, dopo aver raddoppiato d'amore e di zelo, se la vede sposata da un altro.

Bounin sente la moglie tradirlo ai piedi del letto, mentre lo crede addormentato, e dire al ganzo quanto gli pesi il suo perdurare in vita; infuriato si leva, la calpesta e ferisce l'adultero.

Bouley si vede non solo respinto dalla sua bella, ma sente che si è venduta ad altrui per denaro.

Guglielmotti si vede cancellato dalle entrate alla sua ganza che amava perdutamente.

Becchis sente all'improvviso che gli furono sequestrati i mobili per un conto dovuto all'antica sua serva e vede la casa spoglia: corre da un macellaio vicino, ne esporta un coltello e a tutta corsa va a ferire questa nella sua casa e tre suoi garzoni.

Grasso vede deformato negli occhi il figliuolino che amava e « Morto almeno, dice, potrò dimenticarlo, mentre vivo lui, il dolore mi si rinnova sempre ».

L'Oliva aveva un amore forsennato per la sua padrona, rifiutato. la ferisce e si uccide.

La Vinci aveva al suo amante sacrificato fin i proprii capelli, e si vide subito dopo abbandonata e derisa dalla rivale, che approfittò della bruttezza che glie ne veniva da quel nobile sacrifizio, per rapirle l'amante.

Brenner, soldato, vide la sua bella in braccio al suo caporale, che, per poterlo meglio tradire, lo condannava ingiustamente alla cella di punizione; e l'uccise.

Marcucci si vide morire il figliuolo per salvare il quale aveva offerto quasi tutto il suo avere al medico se lo guariva, tanto era l'amore che gli portava; ed egli uccise il medico quando se lo vide morire.

Chalanton vede la donna, da lui tolta al trivio, non solo mancarle di fede, ma ingiuriarlo per le vie, perseguitarlo con accuse anonime; invano domanda la separazione; quando finalmente egli, onestissimo, vede trascinato il suo nome in un processo clamoroso, in cui colei figura da tribade e da mezzana, e si sente vittima della curiosità generale e delle implacabili interrogazioni dei *reporters* — la uccide.

Del Prete, amorosissimo della propria madre, la vede inferma, e persuaso che l'infermità le derivi da una vecchia fattucchiera, trafigge quest'ultima.

La Spinetti, sposatasi per amore con un triste, cerca indarno di condurlo sulla buona via; essa, già ricca, si abbassa a far la serva per mantenerlo; ma quando costui pestando lei, incinta di 6 mesi, sul ventre, le ordinò di derubare il suo padrone di oggetti preziosi, con un rasoio che era sul tavolo, gli recise la carotide. Tutti i testimoni la dichiararono una vittima del marito.

Madama Hugues sente, senza una causa al mondo, spargersi notizie infami sulla sua fanciullezza da Madama Lenormand, che vedeva dappertutto amanti del giovane marito. Domandata inutilmente riparazione, con una revoltella entra nella camera della calunniatrice per ferirla od ucciderla, e così provocare un processo che la riabiliti.

La B. A., di Ellero, vede condotta per la sua troppa bontà verso gli altri, all'estrema ruina la sua casa, che prima era agiata, fino a non avere un giorno lenzuola da coprirsi; da quest'ultimo fatto viene essa, onestissima, trascinata all'idea di incendiare la casa, assicurata, per riscuoterne l'indennizzo.

La contessa di Tilly sposa un uomo non giovane, a cui si serba fedele; ma egli invece la tradisce pubblicamente con una crestaia che veste cogli abiti suoi; e scongiurato di ritornare a lei, rifiuta, e l'insulta, anzi, col dirle « che quella donna era tutto per lui, che era più onesta di tutti i suoi ». Che più? essa giunge a temere che, lei morta, quella sciagurata possa essere chiamata madre dai suoi figliuoli. Spinta a questo punto, ella perde la testa, dal balcone spia la rivale, la chiama a sè vicina e le getta del vetriolo nel viso. Al giurì il marito stesso provò l'onestà anteriore della rea, che il giurì assolveva.

Trammin, gendarme onestissimo, sente per un caso strano che la figlia conduceva vita disonesta ed aveva perfino un frutto della sua colpa. Egli corre difilato nella casa, l'uccide e poi ferisce mortalmente se stesso (1879).

Bianco, emigrato a Nuova-York, vi suda tutto il giorno per mantenere la giovane moglie e i suoi genitori, privandosi fino del pane per meglio saziarli, ma essi non se ne contentano; e la moglie non solo si dà in mano ad altri, ma glie lo dichiara e lo minaccia, e giunge un giorno, armata di coltello, a volerlo a forza allontanare da quel talamo già tanto da lei profanato e dal quale ei non poteva distaccarsi; l'ira, la gelosia, la passione, l'amore insoddisfatto, le compresse sofferenze finiscono ad accecarlo: sicchè le strappa di mano il coltello e la uccide.

Tolu, giovanissimo, vede la bella moglie far troppe visite al parroco, proibisce loro di più rivedersi; pochi giorni dopo, essendosi a bella posta messo in agguato, sorprende la moglie che ritorna ai proibiti colloquii; acceso d'ira, aspetta che il parroco si rechi alla chiesa, e in mezzo a tutti i compaesani gli spara addosso una vecchia pistola.

Mari si vede accusato e poi dimenticato da quella sua bella, per la quale aveva già tentato uccidersi.

Milani (1) sospetta d'adulterio la moglie, che amava immensamente, ne è reso quasi certo da alcune lettere mostrategli dalla madre, dagl'insulti dell'adultero, e dalle confessioni della stessa sua donna; ritornato a casa la sente ricordare dalle bimbe e prende un coltello, corre al caffè e pugnalando il rivale gli dice: « Così si vendica l'onore ».

Poco sopra vidimo che eccesso di passione trascinasse Delitala; egli stesso dice: « È meglio morire che vivere con una passione come questa »; e prima di colpirsi lasciava scritto:

« Ho ucciso madre e figlia, la madre perchè ambiziosa, falsa, voleva sacrificar la figlia ad un tisico capitano nel 18; uccisi la figlia, perchè spergiura e infedele, dopo avermi giurato fede e costanza. — Serva il mio cadavere d'esempio a tutte le madri che vogliono sacrificare i proprî figli e di lezione per i giovani che non si lascino ingannare da certe madri ».

Curti, già debole e soggetto a malattie nervose, vide la moglie rifiutarsi di più a lui ricongiungersi, e scrivergli « non altro desiderare che di non vederlo mai più e non udirne parlare »; egli che n'era pazzamente innamorato.

Abbiamo visto quanta violenta passione d'amore legasse il Quadi alla Bava, con cui ebbe solo più tardi commercio carnale; « la credeva, mi diceva, una donna santa ». Più tardi ha le prove di esser tradito: ma spera (come i ciechi d'amore) sull'effetto dei suoi rimproveri, crede alla resipiscenza. — Andato poche sere dopo a trovarla, non ne viene accolto, perchè ella era in braccio ad un altro, se non più tardi; la gelosia l'arma allora di un coltello; ma le lusinghe, le proteste della donna lo disarmano ancora; se non che, mentre essa s'adagia sul letto, le sfugge dalle tasche uno scudo, te-

---

(1) Vedi nel vol. IV tutta la perizia estratta dall'opera *Pazzia ed Omicidio* del dott. Berti. — Venezia, 1876.

stimonio della sua prostituzione, che essa subito confessa, e anzi, con strano cinismo, gli offre dividere, rendendolo compartecipe e complice della sua infamia; ed egli allora, offeso doppiamente, colpisce lei, e, poco dopo, se stesso.

Ad Humblot capita lo stesso colla sua donna, di cui sente, con suo rossore, parlare come di una donna perduta, e che vien colta da lui in flagrante. « Piuttosto, grida allora, morire, che vederla in braccio ad un altro ».

Su 60 casi studiati da me, ne trovo uno per fame, uno per sottrarsi ad un reato, uno per miseria, uno per amore delle collezioni, uno per imitazione, uno per collera, 2 per vendetta, 3 per amore di patria, 2 per amore fraterno, 2 per amore figliale, 3 per amore paterno, 2 per interessi offesi, 3 per onore offeso; tutti gli altri 35, fra cui 16 su 18 donne, per amore offeso o gelosia sessuale.

16. *Duelli, infanticide, passione politica.* — A questi si potrebbero aggiungere — oltre ai rei di duello che obbediscono ad un istinto altruistico e ad un pregiudizio irresistibile — quasi tutte le infanticide, molte delle quali delinquono per un sentimento d'onore esagerato, di cui è causa l'infamia che annette la società nostra alla maternità illegittima, mentre non rende obbligatoria al maschio la riparazione, nè dà diritto alla ricerca della paternità, non lasciando alla femmina altra alternativa che o cancellare le traccie di un'immensa gioia, che per lei sola si converte in una immensa sventura, o restare per sempre infamata; e diffatti le infanticide, è noto, come confessino facilmente il reato, come di rado sieno recidive, spesso anzi sieno anche d'onesti precedenti, e agiscano quasi sempre senza premeditazione, senza complici, senza stromenti propri, nè, di raro, in istato di delirio: ed è noto come maritate nelle colonie penali dieno eccellenti risultati, quali non dànno mai le ladre, le assassine comuni e le truffatrici (Cère, *Les populations dangereuses*, Paris, 1872).

La momentanea alienazione creata dallo stato di passione traspare, del resto, dal modo poco accorto con cui nascondono il feto, o con cui lo ledono, sì da renderne palese gli autori. Le più, se non giun-

sero fin là, ebbero la mente annebbiata dalla febbre puerperale, dalle intossicazioni ergotiche, e, più che tutto, dalla vergogna di presentarsi in una condizione che, non la natura, ma la società suggella con nota d'infamia.

E ciò spiega perchè ne venissero prosciolte in Francia circa 374 per mille, ed in Inghilterra 3239 su 20,591 sottoposte ad inchieste criminali, e circa la metà di 124 delle accusate d'omicidio (Tardieu, *De l'infanticide*, 1863; Balestrini, *Dell'infanticidio*, 1887).

E v'entra la passione politica quando giunge al parossismo, specie se è resa più viva dall'imitazione, dall'abuso alcoolico e dalla persecuzione. Così a Bologna or ora uno, sentendo in teatro inveire contro le guardie, tirava una coltellata ad una guardia di P. S. da cui non aveva mai prima avuto offesa (Vedi Laschi e Lombroso, *Delitto politico*, parte II, Bocca, 1888).

17. *Data del movente.* — Quasi sempre questa causa non solo è grave, ma data da poco tempo. Bouley riceve la notizia che lo determina al delitto poche ore prima; Bounin, Becchis e Verani solo pochi minuti; Milani 24 ore; Zucca 8 giorni; Curti pochi giorni; quindi il delitto non è mai premeditato, o solo da poco tempo — mai da anni o da mesi.

18. *Imprudenza.* — Tali reati non sono mai eseguiti di nascosto, nè con agguato, nè col mezzo di complici, nè con armi da lungo preparate; Cumano, Verani, Guglielmotti, Harry, Camicia, Curti, Milani, Vinci, Brenner, Mari, Zucca, Becchis, Bouley, la Leoni, Ferrand. Sand colpirono di propria mano, in luoghi pubblici, in pieno giorno, davanti a testimoni, le loro vittime.

19. *Armi.* — Qualche volta fin l'arme è mal scelta; è la prima che trovano, il sasso, le forbici (Marino), gli aghi, i denti (Zucca), i rasoi, le unghie, le mani, specialmente nelle donne contro le rivali e contro i neonati.

20. *Modi pazzeschi.* — Spesso procedono nell'omicidio, pazzescamente, colpendo a dritta ed a sinistra, come Marino che ferisce con un forbicione, non solo il rivale, ma l'amante e la madre; come il Grassi, che respinto nei suoi tentativi di stupro dalla cugina, uc-

cise lei, poi il padre, e fino i buoi della sua stalla: o come quell'altro delle Calabrie, che vedendosi contestato un mezzo tomolo di grano, trucidò il padre, le sorelle e perfino i nipotini; come Delitala che colpisce l'amante, la madre, lo zio e persino una vicina; come Filidor Merlo, che respinto dalla moglie, con cui vuol ricongiungersi, uccide prima il fratello, poi si slancia sulla moglie, sulla madre, e mutila l'una e morde l'altra; come Becchis, che colpisce appena la vera sua avversaria, e invece ferisce a morte un suo garzone e gravemente due altri che nemmen conosceva.

Brenner ferisce, all'impazzata, l'amante, il rivale e perfino gli astanti. Vincenzo C. ferisce l'amante, la madre, la zia e se stesso.

21. *Forza.* — Spesso (come accadde, per esempio, al Verzeni, al Vergani) sviluppano in questi casi una forza muscolare straordinaria, di cui non furono capaci prima nè dopo, e che perciò desta meraviglia fino in loro stessi.

22. *Specie di reato.* — Quasi tutti questi delitti per passione sono contro le persone, ferite, omicidi, più raro stupri — rarissime volte contro le proprietà. Su 71 casi trovo 61 ferimenti ed uccisioni (7 molteplici), 6 furto, 3 incendio, 1 stupro. Jessen (*Die Brandstift im Affect. Zustande*, 1861) pretende che la metà, 30 su 60 degli incendiari, siano rei per passione — però l'indole ignobile delle passioni che egli cita (paura d'esser sorpreso in reato, vendetta) e più la bizzarra, come il capriccio, il bisogno di vedere il fuoco, di mutar padrone e tornare al paese, e la recidiva, li fan collocare meglio fra le pazzie morali: tale è pure il caso della Clemence, giovanetta di 18 anni, che, impedita dai suoi di vedere l'amante, attaccò sei volte il fuoco alle case del villaggio per poter, nella confusione che ne sorgeva, trovarsi con lui. Leggesi, solo, di certa Lodi, che, serbatasi onesta fin ad età matura, innamoravasi di un suo compagno in servizio, uomo malvagio, e, cedendo, per propiziarselo, alle sue istanze, rubò delle cedole al padrone per 20,000 lire, le consegnava al tristo amante senza tenere un soldo per sè, e senza nemmeno conseguire il desiderato matrimonio. Così R. L., sentendosi sfinire di fame, ordinava una minestra per 30 centesimi senza aver da pagarla, ma

però non fuggiva e si lasciava arrestare. E la Cler... di Susa, sentendosi incinta, abbandonata dai padroni che andavano in Sicilia, toglieva dai loro bauli un gioiello, col cui valsente si mantenne qualche mese; ma alla prima richiesta confessava e restituiva il maltolto e nel frattempo visse economa e senza darsi all'ozio — e confessò subito il reato.

23. *Differenze.* — Ma sempre in questi casi, la mancanza di agguato, l'onestà della vita anteriore, il rapido pentimento, la causa gravissima, tracciano una differenza nettissima coi delitti ispirati dalle passioni, anche non ignobili, ai delinquenti abituali, che ne portano nella faccia e nel cranio e nella trista loro storia anteriore tutta l'impronta; a cui l'amore fu un semplice pretesto di menare le mani e di sfogare la tristizia dell'anima, sfogarla con agguato da lunga man preparato, con complici, colle armi più insidiose e riposte, col veleno in ispecie; e preparandosi accortamente, freddamente, un alibi, o alla peggio una scusa apparente in quella causa d'amore, che essi per pratica sanno quanto valga a interessare prima, e commovere poi, gli animi del volgo e dei giurati, che, grazie alle nostre leggi, sono un giudice di tanto più potente di tutti gli altri, di quanto è di loro meno competente e men responsabile. Così Zucca (*Proc. Zucca*, ms. procuratomi dall'avv. Vanzina) uccise la sua ganza, perchè non voleva ricongiungersi a lui e si dava ad altri; ma l'uccise per sorpresa, di notte, dopo avere, per molti mesi, cercato colpirla al sicuro; e negò sempre il delitto; ed egli era già maturo, di 41 anni, ed era già stato condannato per furto, ed avea del reonato gli enormi seni frontali ed il fronte sfuggente, ed era alla ganza unito da solo amor carnale. Era un delitto comune, in cui la passione d'amore e di gelosia erano solo determinanti.

Guglianetti tentò rapire e ferì la moglie per cause di amore e gelosia, ma aveva da mesi meditato il delitto, aveva usato mezzi proditori e cercato complici, e dopo il delitto mostravasi calmo (*Processo* ms. come sopra).

Il Martinelli fece uccidere da un sicario uno dei molti rivali, o meglio, adulteri della sua moglie; ma egli era già stato condannato

per truffa, egli non l'aveva colpita, e di sua mano, colta sul fatto, ma molti mesi dopo e per mano altrui; e di quella sciagurata era così poco geloso che l'aveva egli stesso, quasi per prezzo anticipato del crimine, prostituita al sicario; non era dunque la gelosia nè l'amore che lo spinsero al crimine, ma l'orgoglio offeso.

Così sarebbe pur indegno il confondere quelle più infelici che ree, di cui sopra vi parlai, come la Leoni, la Marino, la Camicia, con talune altre, per esempio, la Trossarello, la Gras, la Bière, che fecero da mano altrui, nella notte, in agguato, e preparandosi accortamente un alibi, trafiggere, non dirò il loro amante, ma l'ultimo dei loro amanti, quando videro non poterne cavare ulteriori vantaggi. Esse avevano già commesso altri più o meno palesi delitti, avevano varcata di molto l'età in cui la passione trascina al misfatto, portavan nella faccia l'impronta dei comuni delinquenti: strabismo, submicrocefalia, prognatismo, che ben si vede nel ritratto della Trossarello (vedi tav. x, vol. I); e prima e dopo il reato esse mostrarono quel sangue freddo, quell'apatia che è precisamente l'opposto del reo per passione. Vi ricordate come la Trossarello si preparasse da lunga mano dei complici e l'alibi, e si pentisse così poco del suo misfatto da aver tempo di ricordare poco dopo un brutto romanzo, e pensare, invece che alla sua vittima, ad un cappellino con fiori bianchi che ornava la testa di una vicina: e l'arte con cui si comportò e prima e dopo il misfatto coi complici e poi col giudice ed alle Assisie, diniegando assolutamente tutto, facendo, anche dove era stata sicuramente colpevole, la nuova, la sdegnosa, combattendo palmo a palmo l'accusa con nuovi amminicoli, con iscuse ed accuse, ed in mancanza d'altri argomenti, con isvenimenti e contratture, è, insomma, di una abilissima dissimulatrice.

La Gras ebbe animo, dopo aver fatto abbruciare, per mano altrui, coll'acido nitrico nel viso, il suo antico amatore, di farlo trasportare nella propria casa e curarlo colle sue mani: e la stessa apatia mostrava alle Assisie; ed essa pure aveva passato l'età delle forti passioni d'amore.

Anche la Bière, che commosse pochi mesi fa il pubblico parigino

e strappò dai giurati un'ingiusta assoluzione, pel tentativo di omicidio contro l'antico suo amante, sotto la scusa dello sdegno suscitatole per avere egli, col metterlo a balia (!!), facilitata la morte del comune figliuolo, non era che una delinquente comune, salvo forse d'essere derivata da una famiglia di pazzi. Essa aveva passati i 30 anni, di cui dieci nei teatri, che non sono scuola di castità; aveva perduto la voce; aveva tentato un ricatto a denaro di 3 mila lire su codesto suo amante e ne riceveva un assegno fisso; e ciò mentre scriveva nel suo diario: « Non vo'vivere di carità, di prostituzione », e lo colpì nella sera, in via deserta, nascosta in una vettura, dopo averlo spiato 4 giorni e dopo premeditazione di 7 mesi dal giorno in cui le moriva il figlio; anzi di 11 mesi, poichè, già quando era vivo il figlio, gli aveva detto: « La tua vita è legata alla sua ».

Essa, fin dal collegio, aveva mostrato animo pravo, e dopo arrestata non mostrò alcun pentimento, anzi, disse alle guardie: « Non temete che io mi uccida, egli non è morto ancora ».

Qui l'amore non è che un pretesto; anzi, nemmeno un pretesto, è un velame che copre la cupidigia insoddisfatta e la vendetta.

E così sotto il vago velo d'amore, passa buona parte degli avvelenamenti, che sono l'arma prediletta degli sposi infedeli. Eppur, quale immagine più lontana dai rei d'amore di costoro che, come la Eberzeni, la Brinvilliers, la Toddi, la Contri, premeditano da lunga mano il delitto, prodigano le carezze ed i baci, mentre stanno infliggendo la morte; che hanno condotto una vita così ricca di storie lascive da rivaleggiare con Messalina, tradendo non solo il primo coniuge, ma anche gli amanti; che propinarono quasi per scherzo, il veleno al cane, al servo, ai vicini e fino ai proprii figli, e che non solo non si pentirono, ma come La Pommerais, Taylor, dissimularono il delitto non solo durante il giudizio, ma perfino nell'ultimo istante della loro vita?

In questi l'amore sarà stato pure uno dei moventi del crimine, ma il fondo malvagio esisteva ben prima e fu solo un caso se quello emerse sugli altri.

24. *Numero dei colpi.* — Non sapremmo trovare costante un ca-

rattere che assegna Locatelli ai ferimenti di impeto: di limitarsi ad un solo colpo, « mentre il sicario ed il grassatore, che uccidono, » senza essere dominati da un violento sentimento d'ira verso la loro » vittima, ordinariamente non si limitano a vibrare un colpo solo, » ma continuano anzi a ferire finchè sono ben sicuri del fatto loro ».

È certo però che, mentre Cavaglià, Fratini, Alberti, Fassi, Danieli, Zucca, Rognoni, Lacenaire, Bourse, ecc., assassini comuni, replicarono molte volte i loro colpi, Bouley, Bancal, Delitala, Leoni, Marino, Becchis, Milani, Sand, Cardinali, Brenner, omicidi per passione, colpirono con un solo tratto la loro vittima; farebbero ad ogni modo eccezione Curti che colpì varie volte la sua vittima; e le infanticide che, pur essendo delinquenti per passione, incrudeliscono più volte sulle loro tenere creature che presentano quasi sempre ferite molteplici.

25. *Analogia cogli epilettici.* — Assai più che ai rei comuni costoro s'avvicinano ai pazzi impulsivi e meglio agli epilettici, per l'impetuosità, istantaneità, ferocia degli atti, di alcuni dei quali, notisi l'importante analogia, non ricordansi spesso che incompletamente: così, Chalanton ricordava d'essere entrato armato presso la sua vittima ma non ricordava il come, e se l'avesse uccisa. E Zucca anch'egli ignorava come avesse ferito l'amante. Lo studente B., che ferì l'amante, non ricordava cosa facesse dopo il delitto; e recentemente il Nardelli pubblica la storia di un giovane che per vendicarsi delle ripulse della sua amante, l'attese, premeditatamente, in pubblico, in pieno giorno, in mezzo alle sue amiche e l'uccise, e poi ne baciò e strinse il cadavere, così che molto tempo, per ore intiere, non se ne potè staccare, e restò muto, analgesico, comatoso parecchie ore, e dopo si risvegliò affatto dimentico dell'avvenuto. Qui e nei casi (v. s., pag. 98) in cui l'epilessia non si esplica e non si complica con anomalie psichiche salvo la grande emotività, si ha il punto d'unione con l'epilessia.

Cafiero, che abbandona pel suo partito politico tutte le sue ricchezze, vivendo del soldo dell'operaio, privandosi di carne e di sigari, facendo perfino il vuotacessi, che, fanatico cattolico da giovane, dal contatto di Marx diventa socialista, che soffre al dolore non solo del-

l'uomo, ma perfino degli animali, e che mostra una fisonomia dolcissima, ecco un tipo vero di delinquente politico per passione; ebbene, egli ancor giovane si scoperse epilettico.

E molti furono appunto figli o congiunti di pazzi come Delitala, Corti, Milani, o soffersero di malattie cerebrali, e di vere alienazioni che rendono più proclivi agli atti impulsivi.

Causserau, povero tipografo, ignorante, con moglie e figli, avea la passione della numismatica, che non era neppure giustificata da sufficienti cognizioni; comperava sempre medaglie appena aveva qualche soldo. Ridotto in miseria, non potendo resistere alla stessa passione, ne rubò prima 4 o 5, poi fin 63 allo stesso mercante, da cui aveva acquistato prima le altre; arrestato, confessò, pentito, il suo fallo.

Belo colpiva per vendicare l'onore della sorella, che fantasticava offeso, l'amico Matt....., ma egli era epilettico; e all'ottalmoscopio gli si rinvenne congestione retinica (Berti).

Giribaldi uccise con premeditazione un collega della Generala, di cui era geloso; ma, subito dopo, non ricordò punto cosa avesse fatto, ed anche altre volte aveva ferito senza causa e restandone amnesico, e aveva sofferto catalessi.

Voltolina feriva e uccideva per giusta ragione la moglie e le sorelle Vianelli, ma da lungo tempo egli era già pazzo (Berti, *Pazzia ed omicidio*, 1876).

Curti aveva avuto una meningite traumatica e ipocondriasi, e una sorella alienata.

Bettini uccideva per causa di avarizia il figlio suo, ma era di famiglia pellagrosa e pellagroso esso stesso.

Milani ebbe nonni apopletici e bizzarri, anzi uno, morto in demenza; egli stesso fu sonnambulo, patì meningo-encefalite e più tardi allucinazioni; avea fegato voluminoso (*Id.*).

La B. di Ellero aveva anemia, pellagra, insonnia ed indebolimento mentale, in seguito alla morte di un figlio per malattia del marito.

Vi hanno, infatti, degli sciagurati in cui la passione d'amore, di gelosia, tocca un tal grado di parossismo che perfin gli alienisti non

vi si raccapezzano, nè riescono a trovare una differenza spiccata dal delirio e dalla pazzia; e ve n'ebbero che giunsero a fabbricare, a dir vero, con molto maggior comodo dei rei che della società, una pazzia gelosa (Moreau, 1877), tanto essa rassomigliava alla pazzia, e così classificano quel Prat... che torturava la moglie di continuo per immaginarii sospetti, e un giorno avendola richiesta con minacce di confessare di avere un tal R. per amante, ed essa annoiata avendogli risposto di sì, le scaricò addosso un fucile. E così chiamarono il Chi... che, innamorato di quella stessa donna, che pur amava il fratello, sentendo non poter dominarsi, se ne allontana centinaia di leghe, ma pochi giorni dopo ritorna, uccide il fratello e poi si consegna: e N..., uomo di 47 anni, impetuoso, rôso da gelosia, che un giorno, immaginando, a torto, di aver sorpreso la moglie in flagrante, l'uccise, e si andò a consegnare, dichiarando che avea premeditato il delitto e che lo rifarebbe; fu prosciolto come pazzo, ed egli si uccise, lasciando scritto che « poichè non gli si aveva voluto infliggere una » sì giusta punizione, egli, che avrebbe preferito morire per mano » del carnefice, si suicidava » (Brière, op. cit.).

Più sicura ci pare la pazzia in quel Zucca, non è molto giustamente assolto dal giurì, che certo dopo la mancata promessa, specie prima di infierire colle mani e coi denti sull'amante che l'aveva tradito, aveva dati veri segni di pazzia, non solo parlando, a lungo, al cadavere di un suo amico che felicitava di essere morto e promettendo raggiungerlo, ma dichiarando ai vicini che fra poco l'avrebbe risuscitato; e così dicasi di R. Ippolito, gelosissimo della propria moglie, sicchè la batteva e fino feriva per vari sospetti, e che, venuto a morte, le chiese perdono dei maltrattamenti, ma poco dopo la feriva mortalmente perchè non gli sopravvivesse.

26. *Stato selvaggio.* — Vi contribuisce, anche, lo stato selvaggio che rende incline al coltello, alla vendetta, che facendo apparire come gravissima ogni minima causa toccante all'onore, moltiplica i delitti per passione. Questo si osservò in Sardegna e in Corsica, ove le più lievi contestazioni, i semplici rifiuti di matrimonio, fino le denuncie di furti si terminavano a colpi di fucile e di pistola, che poi si

dovevan vendicare sugli autori e sui loro congiunti, non escluse le donne e gl'inermi sacerdoti. In questi casi anche le uccisioni per vendetta assumono il carattere dei delitti di passione, perchè quasi sempre sono eseguite in pieno giorno, senza agguato, nè complici, nè sicario, mai col veleno, mai per cupidigia, spesso da persone che vissero fino a quel giorno vita onorata. Quindi su 100 delitti in Corsica, ben 77 erano contro le persone (Riboquel, *Crimes commis dans la Corse*, Paris, 1842).

Galicchio era tipo d'onestà; invitato dalla madre di Luigia, accetta prometterlesi, ma minaccia guai se lo ingannassero; ciò malgrado, pochi mesi dopo, la madre la promette ad un altro; egli la rapisce, la tien come sorella in un bosco 15 giorni; accusato ingiustamente di furto, si fa bandito per uccidere il rivale.

CAPITOLO II.

Suicidi per passione e pazzeschi.

1. — Più volte nel precedente capitolo abbiamo dovuto toccare del suicidio. Gli è che i rapporti dei delitti di impeto con questo sono continui; che se fosse ancora lecito, per obbedire a ispirazioni teologiche e contrarie alla pubblica coscienza, il riguardare, come si fa in Russia, Germania, Inghilterra, il suicidio come un delitto, esso non potrebbe essere classificato che tra i delitti per passione, quando non sia effetto di alcoolismo, di criminalità, di malattie in genere, ma specie mentali, che, del resto, come abbiamo veduto, e vedremo più sotto, spesso si intrecciano in modo inestricabile colla violenta passione.

Ma è, poi, facile il determinare in che proporzioni stieno i suicidi per forti passioni di fronte agli altri motivi individuali?

Non bisogna dimenticare che nell'indicazione di queste cause la statistica, soprattutto la statistica ufficiale, va incontro a troppo gravi difficoltà per esser sempre sicura. L'applicazione rigorosa del metodo statistico non si fa con pari diligenza da tutti gli Stati; le popolazioni non concorrono, con pari premura, a fornirle i dati attendibili (lo dimostra il numero delle cause ignote, che va dal 6,83 0[0 in Francia, al 51,5 0[0 in Norvegia): e nel classificare i singoli casi non si può ancora sottrarci al grave inconveniente dell'apprezzamento soggettivo dello statista burocratico: sicchè un suicidio che da uno si fa rimontare all'amore contrariato, dall'altro si classifica fra quelli per disgusto della vita o per dispiaceri

domestici, e, peggio, da un osservatore più grossolano e più amante della vita, fra quelli per alienazione.

Si aggiunga la grande frequenza delle cause ignote (v. s.) e la disparità delle loro quote a seconda della modestia o prudenza degli osservatori, il che non solo altera le proporzioni tra le quote percentuali eziologiche, ma fa, e la cosa non fu abbastanza avvertita, che non si possa, senza incorrere in errore, compararle, quando non si proporzionino nel calcolo le varie quote delle cause note alla loro somma complessiva, e non a quella generale, resa incerta ed ineguale dalle cause ignote: ciò tanto più nei rapporti internazionali, in cui le varianti sono maggiori e meno facile la loro esplicazione.

Difatti, se noi esaminiamo i dati sui motivi determinanti del suicidio (1), troviamo che le cause ignote formano circa un terzo, in media; ma la proporzione varia secondo le nazioni, come da questa tabella:

Norvegia (1866-70)	51,50	0[0
Spagna (1884)	45,00	»
Belgio (su 2428 casi)	26,65	»
Italia (1866-75).	26,67	»
Sassonia (1875-78)	24,00	»
Prussia (1869-77)	18,10	»
Francia (1873-78)	6,83	»

Per cui, al di fuori delle cause ignote, se si tolgono le malattie mentali e l'ubbriachezza, che formano insieme circa la metà delle cause cognite, anzi, l'esatta metà, aggiungendovi la pellagra (Italia, pellagra 13,90 0[0), se si toglie la categoria delle infermità, che forma circa un decimo, e quella per paura delle pene, che è circa un quattordicesimo delle cause note, salvo a ripartirsi diversamente se-

(1) Vedi Morselli, *Il suicidio*, Milano, Dumolard, 1879. — Legoyt A., *Le suicide ancien et moderne*, Paris, 1881. — Per la Spagna, Rossi V., *Il suicidio in Ispagna* (*Archivio di psichiatria*, vol. vii, fasc. ii); — e per la Russia, Likacieff L. W. (*Arch. di psich.*, vol. iv).

condo i varii Stati (1), ci restano allo scoperto con sufficiente certezza le quote dei suicidi per passione, che formano un terzo circa. variante, però, nelle singole nazioni, da 45,54 0[0 (Italia) a 24.18 0[0 (Belgio) (2).

Quanto alla relazione tra il sesso e le varie cause, noi troviamo che le malattie mentali predominano per tutte le nazioni, salvo la Spagna, nelle femmine, come pure le infermità, salvo Baden, Belgio e Francia; nei suicidi per ubbriachezza invece predominano, dappertutto, gli uomini, e così anche in quelli per paura delle pene, salvo Svezia e Prussia.

Anche nei suicidi per passione il predominio è dei maschi, salvo per la Spagna, in cui spetta alle femmine; e vi spicca il fatto che quelli per amore predominano sempre nelle femmine, quelli per miseria e dissesti finanziari nei maschi.

---

(1) Percentuali sul numero delle cause note.

	Malattie mentali	Alcoolismo e ubbriachezza	Paura delle pene, rimorsi, ecc.	Infermità
Spagna (1884)	22,35 0[0	6,80 0[0	— 0[0	28,90 0[0
Baden (1852-61)	35,00	5,12	12,14	9,19
Russia (1869-77)	41,02	8,64	11,35	—
Sassonia (1875-78)	49,32	6,34	8,27	7,11
Belgio (su 2428 casi)	63,50	7,68	3,09	1.55
Francia (1873-78)	32,33	11,49	3,62	15,14
Italia (1866-77)	28,50	0,82	1,56	9,68
Svezia (1852-55)	45,70	19,95	11,75	6.35
Norvegia (1866-70)	42,06	3,92	8,88	-
Russia (?)	20,00	10,00	3,00	3,00

(2) Suicidi per passione. — Quota percentuale sulle cause note.

Italia	45,54	Baden	36.43
Norvegia	45,14	Sassonia	28,86
Spagna	41,95	Svezia	26,25
Prussia	38,99	Belgio	24,18
Francia	38,70		

Troviamo poi un predominio specifico di alcune passioni secondo i varii Stati: così predominano, per entrambi i sessi la miseria in Baden, Russia e Svezia; i dispiaceri domestici in Prussia, Belgio e Francia; il disgusto della vita in Norvegia; predominano, poi, pei maschi la miseria e per le femmine l'amore in Ispagna; in Sassonia pei maschi il disgusto della vita, e per le femmine la paura delle pene ed i rimorsi; infine, in Italia i disastri finanziari negli uomini e i dispiaceri domestici nelle donne (1).

Lo stesso studio fatto per quelle poche capitali (Vienna, Parigi, Madrid) (2), nelle quali si possiedono dati sicuri, ci dimostra, che, mentre ivi aumenta la cifra degli ignoti (forse per il maggior numero di forestieri ed indigenti che vanno a morirvi, e per maggiore controllo e maggior prudenza, ed anche per la proporzione molto più

---

(1) Segnando con un + il predominio e con — la inferiorità, troviamo:

	Malattie mentali		Ubbriachezza		Paura delle pene		Infermità		Passioni	
	m.	f.	m.	f.	m.	f.	m.	f.	m.	f.
Baden	—	+	+	—	+	—	+	—	+	—
Spagna	+	—	+	—	?	?	—	+	—	—
Svezia	—	+	?	?	—	+	—	+	+	—
Prussia	—	+	+	—	—	+	—	+	+	—
Sassonia	—	+	+	—	+	—	—	+	+	—
Belgio	—	+	+	—	+	—	+	—	+	—
Francia	—	+	+	—	+	—	+	—	+	—
Italia	—	+	+	—	+	—	—	+	+	—
Norvegia	—	+	+	—	+	—	?	?	+	—
Russia	—	+	+	—	?	?	?	?	—	—

(2) CAPITALI:

		Vienna 1869-78			Parigi 1851-59			Madrid 1884		
		M.	F.	Tot.	M.	F.	Tot.	M.	F.	Tot.
Cause ignote	p. 0|0	47, 1	47, 0	47, 4	10,59	11,00	10,79	55,10	55,55	55,32
Malattie mentali	»	15,50	20,37	16,73	15,65	20,57	17,06	4,54	—	3,33
Ubbriachezza . .	»	4,53	0,37	3,61	19,27	9,97	16,58	6,81	—	5,00
Paura delle pene	»	5,10	2,26	2,84	6,82	2,49	5,57	—	—	—
Infermità	»	7,73	10,37	9,69	10,27	11,22	10,46	31,81	31,25	31,66
Passioni	»	67,14	66,63	67,13	47,99	55,75	50,33	56,84	68,75	60,91

grande di suicidi maschi, in cui le cause ignote sono sempre in numero maggiore), ci dimostra, dico, che, senza alcun dubbio, le cause per passione vi predominano quasi d'1[5, a scapito delle infermità ed anche delle malattie mentali, essendo, però, la paura delle pene aumentata, ed insieme l'ubbriachezza.

Le passioni, che prevalgono, sono negli uomini quelle destate dalla miseria e dissesti finanziari, nelle donne dall'amore per Parigi e Vienna, dai disgusti di famiglia per Madrid.

I suicidi per passione sono in notevole aumento nelle donne a Parigi e Madrid (dal 16 al 24 0[0 circa di più e con quasi parità a Vienna), contrariamente a quanto vedemmo accadere nella quasi totalità degli Stati in generale; ciò si spiega, appunto, pel maggiore influsso delle passioni d'amore, soffocate nelle campagne dalle fatiche materiali; la miseria emerge, qui, più negli uomini, perchè qui affluiscono tutte le miserie dalla provincia, massime quelle pudiche, che non accettano l'elemosina e non trovano nella prostituzione la valvola di sicurezza.

2. *Professioni.* — Scarseggiano i dati sull'influenza delle professioni nei suicidi per passione: si sa, però, che i professionisti e gli studenti, secondo il Likaceff, ne dànno il contributo maggiore in Russia, il che ne spiega, anzi, la quota maggiore.

Infatti le classi industriali danno	48	suicidi per un milione di viventi	
» agricole . . .	60	»	»
Professionisti, studenti . . .	65	»	»

Quest'ultimi, più specialmente, per amor contrariato e gelosia (Ivi).

Ciò spicca anche in Vienna, in cui, secondo Morselli (1), mentre le professioni liberali dànno 1395 suicidi per milione, le classi industriali non ne avrebbero che 358, le commerciali 620, le persone di servizio 940.

In Francia si trovò una elevatissima proporzione nelle professioni

(1) N. Morselli, *Le leggi statistiche del suicidio*, pag. 54. — Milano. 1885.

liberali, studenti, impiegati, ecc. (181,1 per mille in maschi e 93,8 per mille nelle femmine); in Italia poi le lettere e scienze nel decennio 1866-76 diedero 618 suicidi per milione; vengono subito dopo

i militari . .	404	per milione	i giuristi . .	216	per milione
gli insegnanti .	365	»	i medici . .	200	»
gli impiegati governativi .	324	»	i capitalisti .	172	»
i commercianti	272	»	gli addetti ai trasporti .	152	»
professioni indeterminate .	252	»			

non restando in piccola proporzione che

gli addetti all'industria . . .	80	per milione	i facchini . .	36	per milione
gli addetti ai culti	53	»	i produttori materie prime .	26	»

Ora questo predominio del suicidio nelle classi e città più colte si traduce in predominio delle cause per passione sulle altre.

Che il suicidio per passione predomini di più nelle classi più elevate lo prova ancora il fatto della forte influenza del militarismo. La frequenza dei suicidi in tutti gli eserciti stanziali, scrive il Morselli (op. cit., pag. 55), è di gran lunga superiore, non solo a quella della popolazione civile in generale, ma anche a quella del gruppo corrispondente di maschi fra il 20° ed il 26° anno; infatti, prendendo le proporzioni dei suicidi nella popolazione maschile dal 20° al 30° anno, supponendo fatta uguale a 100 la cifra dei civili, si avrebbero: nell'esercito Italiano 821; Austriaco 866; Inglese 400; Belga 600; Prussiano 363; Francese 220; Sassone 200.

Nota ancora il Morselli la grande importanza del grado; la quota dei suicidi fra i nostri sott'ufficiali è altissima, mentre quella dei caporali poco si differenzia dalla media della bassa forza. Nel quinquennio 1876-80 si uccisero 149 sott'ufficiali, contro 44 caporali e 237 soldati; anche in Francia la tendenza al suicidio cresce progressivamente coll'elevarsi del grado gerarchico; gli ufficiali superiori hanno una quota superiore ai subalterni (op. cit., p. 59).

Ora se col Morselli possiamo convenire che vi possa l'età, almeno pei soldati, la quale, del resto, dà anche la massima cifra alla criminalità, pei graduati dobbiamo ricorrere alla forza delle passioni generose, specie d'amore e d'onore, che cresce in rapporto della cultura maggiore e dei maggiori contatti. E noi sappiamo infatti che i suicidi doppi hanno una maggiore frequenza nei militari, che più belli, più giovani, più appariscenti sono più amati e perciò stesso (Dante) più amanti.

Questa frequenza completa la dimostrazione che il suicidio rientra più specialmente tra i reati d'impeto.

3. *Cause studiate in individui.* — Ma, ripetiamo, in tutte le indagini sulle cause, specie di passione, l'inconveniente dei grandi numeri, trattandosi di fenomeni subbiettivi umani lasciato al giudizio spesso del primo venuto, è così grande da non meritare che una fede relativa. Meglio gioverà qui lo studio fatto caso per caso, su 4595 individui, di cui il Brierre de Boismont (*Le suicide*, 2me édition, 1865), potè analizzare il processo giudiziario. Egli trovò predominarvi:

i dispiaceri domestici	in casi	361[1]	78,5 %
i dispiaceri per interessi	»	311	67,6
l'amore	»	306	66,5
la miseria assoluta	»	282	61,3
la perdita di fortuna	»	277	60,2
il disgusto della vita, la noia	»	237	51,1
i rimorsi	»	134[2]	29,1
l'orgia	»	121	28,5
la pigrizia.	»	56	12,1
l'amor della gloria	»	54	11,9
il giuoco	»	44	9,5
la mancanza di lavoro	»	43	9,3
l'esaltamento religioso e politico. . . .	»	38	8,2
l'orgoglio	»	26	5,6

(1) Fra questi per liti, malumori e adulterio 178, abbandono della moglie 50, del marito 14; morte di parenti e figli 33.

(2) Dei quali 93 rei contro proprietà, 25 contro persone, 16 per sole azioni cattive.

Però anche qui non cessa l'inesattezza: la vanità, la miseria, l'amore ripetendosi e ripullulando, p. es., nel disgusto della vita e, come nota lo stesso osservatore, in molti casi, parecchie essendo state le cause concorrenti, sicchè quando, come qui, se ne nota una sola, si falsa il vero.

Documenti più sicuri ci offre l'esame fatto da Brierre di 1328 lettere, in cui sono tracciate (e in molti con sincerità trattandosi di un ultimo, quasi postumo, atto) le sofferenze che trassero il suicida al triste passo.

Tavola generale dei sentimenti espressi negli scritti dei suicidi, secondo l'ordine numerico.

	Uomini	Donne	
1.	217	87	Rimproveri, lagnanze, ingiurie, declamazioni, riflessioni sulla causa che li spinse alla morte.
2.	218	60	Addio ai parenti, agli amici, alle conoscenze, al mondo.
3.	192	45	Declamazioni, lagni contro la vita: la vita è un peso.
4.	56	11	Istruzioni pei funerali.
5.	48	9	Dichiarano che hanno le loro ragioni: che non si accusi nessuno.
6.	43	12	Dichiarano che le loro idee si sono turbate.
7.	44	4	Confessano un delitto, una passione, una cattiva azione.
8.	36	9	Pregano si conceda loro il perdono pel suicidio: invitano a riconoscerli.
9.	30	13	Mostrano sollecitudine per l'avvenire dei figliuoli, dei genitori, ecc.
10.	21	15	Confidano nella misericordia di Dio.
11.	25	6	Lasciano vaghe parole benevoli.
12.	26	5	Lasciano falsi motivi.
13.	28	1	Esprimono idee positivistiche.
14.	12	12	Raccomandazioni sul modo di essere sepolti.
15.	20	2	Rammarico della vita.
16.	18	4	Credenza in una vita futura.
17.	13	5	Muoiono serbando intatto l'onore.
18.	5	11	Rammaricano di separarsi da una persona amata.
19.	13	2	Esprimono desiderio di espiare una colpa.
20.	9	6	Pregano perchè si perdonino le loro colpe.

	Uomini	Donne	
21.	9	2	Pregano gli amici di compiangerli e ricordarli.
22.	10	1	Desiderano le preghiere della chiesa.
23.	10	1	Desiderano esser subito portati al cimitero.
24.	9	2	Motivi futili.
25.	9	2	Esprimono l'orrore che inspira loro l'azione che stanno per commettere.
26.	»	9	Rammaricano d'aver ceduto alla seduzione.
27.	8	1	Pregano non si dia pubblicità al loro suicidio.
28.	7	1	Dipingono le angoscie del loro spirito.
29.	5	2	Han credenza al fatalismo.
30.	6	2	Indifferenza per ciò che si penserà della loro azione.
31.	7	1	Pregano di nascondere il loro genere di morte ai figliuoli.
32.	5	3	Desiderano d'essere seppelliti con un anello o un altro ricordo.
33.	6	1	Pregano di inumarli nella terra dei poveri.
34.	5	1	Raccomandano la loro anima a Dio.
35.	5	»	Determinaronvisi dopo molto esitare.
36.	3	1	Si sentono inutili, di peso sulla terra.
37.	3	»	Preoccupazioni di sofferenze che dovranno sopportare.
38.	3	»	Paura di mancar di coraggio.
39.	2	1	Preghiera di conservare una ciocca dei loro capelli.
40.	3	»	Quadro delle speranze che vedono dileguarsi.
41.	1	1	Rammaricano non poter dar prova della loro riconoscenza.
42.	2	1	Apprensione d'esser esposti alla Morgue.
43.	2	»	Riflessioni su ciò che diverrà il loro cadavere.
44.	1	»	Invitano a pubblicare le loro lettere nei giornali.
45.	1	»	Insultano i membri del clero.
46.	6	»	Incertezza sul loro futuro destino.
Totale	1197	350 = 1547.	

In queste lettere, Brierre trova prevalere tre varietà di espressioni del sentimento:

	Tot.	M.	F.
Buoni sentimenti in genere	626	474	152
Tristi » »	374	279	95
Sentimenti misti	557	451	106

il che conferma, fino ad un certo punto, quella prevalenza dei sentimenti buoni che si nota pure nei rei d'impeto, a differenza dei reinati.

Un certo numero di suicidi (36 uomini e 7 donne) lasciarono nelle lettere, dei voti, delle raccomandazioni, che si possono riassumere: in sentimenti di riconoscenza e di gratitudine per le persone da cui ricevettero servigi, o che hanno preso parte ai loro dolori: in desiderii e speranze che la loro morte renderà più felice la famiglia.

Le raccomandazioni possono essere classificate così: 1° rimettere il loro mobiglio ai parenti od alle persone alle quali appartengono — 2° pagare i debiti — 3° annientare carte compromettenti.

Il grido della coscienza e del rimorso spesso vi prorompe. Le note manoscritte di questa strana raccolta provano che il ricordo dei mali commessi è stato sovente causa del suicidio (66 uomini, 12 donne). Sovente i delitti sono sottaciuti; qualche volta, al contrario, vengono (i casi sono 18) confessati. « Muoio, scrive un uomo, di disperazione e di rimorso per evitare il castigo di una colpa che io solo conosco ».

Più lettere contengono le riflessioni seguenti: « Non ho trovato qui che la vergogna ed il disonore, e vi lascio la vita. — Sono più debole che colpevole. — Mi punisco de' miei delitti ».

Alla confessione delle colpe succede molto spesso il desiderio di espiarle (13 uomini e 2 donne). Un marito, per esempio, scrive alla moglie: « Vedendomi immerso in una vita di disordine e di » vizio, senza aver la forza di ritrarmene, malgrado i rimproveri » che mi rivolgo ogni giorno, mi do la morte per espiare la mia con» dotta ». Oppure è una donna che si accusa al marito di mala condotta, e gli confessa: « Non rimanerle che morire per espiare le sue » colpe; gli rammenta i giorni felici che hanno passato insieme, e » protesta d'amarlo: le circostanze l'hanno spinta: essa, ora, vuol » punirsi delle sue debolezze ».

Ciò conferma l'analogia dei suicidi coi rei d'impeto — chè i rimorsi mancano nei delinquenti-nati — e sono vivi nei primi.

Un certo numero d'individui dichiararono di morire da uomini d'onore, senza dare altra spiegazione.

L'istinto della famiglia non manca ai suicidi (30 uomini e 13 donne). Qui il numero delle donne, fatte le proporzioni, è più grande. Predomina soprattutto la sollecitudine per i figli (25 uomini e 15 donne).

« Voglio, scrive un marito infelice, far voi e vostra figlia felici: » voi mi chiamate sempre un vigliacco, che non ha il coraggio di » distruggersi: accetto oggi la sfida, ma vi rifiuto l'atto che voi mi » domandate per diventar padrona dei miei averi e sbarazzarvi » di me ».

Un veneziano, di carattere dolce, indigente, aveva un fratello avvocato in una eccellente posizione. Dopo avergli domandato invano dei soccorsi a più riprese, gli scrisse un'ultima lettera implorando per i suoi, e ricevette questa risposta: « *Quando tu sarai morto, m'incaricherò della tua famiglia* ». Dopo aver lette queste prosaiche linee, l'infelice si appiccava, rispondendo al fratello: « *Adesso che son morto, tu provvederai alla mia famiglia* ».

Un altro si esprime così: « Nessuno sia inquietato per la mia morte: essa è volontaria, e divenne necessaria nell'orribile posizione in cui mi trovo. Vivere con un essere che ha per voi solo avversione e che cerca continuamente di nuocervi o di contrariarvi: che per il più frivolo motivo grida e strepita, come non farebbe una donna del popolo; che vi si attacca come una furia e suppone sempre che voi facciate delle male azioni, che, senza riguardo per l'età e le infermità sue, si crede adorabile, e pretende si offrano ad altre gli omaggi che non si possono più rendere alle sue grazie; non è un intollerabile martirio? ».

I motivi confessati dalle donne hanno sovente uno stretto rapporto coi costumi immorali dei più. « Ho tentato in mille modi, scrive una di esse, di procurarmi del lavoro: e non ho trovato che cuori di marmo o gente ignobile, di cui non ho voluto ascoltare le infami proposte ».

Una ragazza bellissima lascia scritto non possedere più nulla:

tutto ciò che le apparteneva è al Monte di Pietà. « Avrei potuto avere un magazzino ben fornito, soggiunge: ma preferisco morire onesta che vivere come una donna perduta ».

Spesso chi sta per porre fine alla vita, pensa ancora a quelli che lascia dietro a sè, e li prega di perdonare i dolori e le noie che sta loro per causare (36 uomini e 9 donne). La maggior parte delle lettere che esprimono questi sentimenti sono indirizzate ai parenti, qualcuna ad amici, agli stranieri: mostrando dispiacere di separarsene ed allegando un motivo imperioso, una disperazione che non lascia loro un momento di tregua.

« Tu fremeresti delle mie torture: quando dicevo fra me, vedendo i lumi che brillavano nelle strade: *La mia vita sarà spenta prima di loro*, io provavo una scossa che doveva scompormi la faccia.

« Ho letto molte descrizioni di suicidi, nella mia vita: come sono pallide dinanzi alla realtà! Il tintinnio di quest'arma maledetta mi esalta fino al delirio. Mio Dio, quanto sono debole! Credevo di possedere più coraggio; quando due mesi fa per un colpo di spada ero convinto dover morire, lasciavo la vita senza rammarichi. Perchè, adesso, questo progetto mi pare così orribile? ».

Gli amici, i compagni non sono scordati in questo momento supremo, ma solo dagli uomini, che formano i 19|20 della somma; ciò che conferma, fino ad un certo punto, l'osservazione d'un moralista, che le donne non hanno amici. Gli addii agli amanti, alle amanti vengono quarti nella serie.

4. *Miseria.* — Qualche volta il processo verbale constata che fin l'ultimo mobile, fino il paglericcio aveva servito ad alimentare il fuoco. Nel cuore dell'inverno si trovò un suicida quasi interamente nudo, che in una lettera confessava aver combattuto colla fame palmo a palmo, vendendo tutto ciò che possedeva (Brierre, o. c.).

Qualche volta sono persone che da più giorni non hanno mangiato, perchè la debolezza li ha inchiodati sui poveri letti. Brierre raccolse 5 di questi casi. Degli spigolistri ricusarono i soccorsi del banco di beneficenza ad una povera donna, sotto pretesto che essa aveva abitato in una casa di prostituzione; ella dichiara, in uno

scritto, ch'era priva d'alimento da due giorni. Un'altra rivelò essere rimasta 24 ore ogni settimana senza un boccone di pane.

Qualche volta sono individui a cui la fierezza non permise di mendicare. Due uomini, vittime di questo onorato pregiudizio, preferirono uccidersi piuttosto che farsi iscrivere al banco di beneficenza.

Qualche volta la causa, per essere meno appariscente, meno acuta, non è però meno grave. In una società, dove il denaro è tutto, molta gente deve cercare di guadagnarne coi mezzi più spediti, e non poterlo più è per alcuni come esser nell'ultima miseria.

Molti negozianti (46 casi) non potendo sopportare l'idea del fallimento, preferirono darsi la morte, qualche volta, nella speranza di calmare con quella la collera dei creditori.

I debiti sono stati causa del suicidio di 87 persone (1).

Un operaio, ritornando a casa, s'accorge che tutti i suoi mobili furono portati via da una donna colla quale conviveva da lungo tempo: e colla cravatta subito si appende ad un chiodo.

Brierre nota 44 suicidi per causa del giuoco, circa la centoquattresima parte. Uno di costoro si uccise dopo aver perduta letteralmente la sua ultima lira: ve n'erano che avevano dissipato la dote delle mogli, la fortuna dei figliuoli, i depositi loro affidati, ecc.

Un giovane, possessore di una grande fortuna, la perde; poco dopo incontra una signorina, di cui perdutamente s'innamora, e da cui l'allontana la sua condotta, la sua rovina; ricorre al giuoco e perde; il precipizio si fa sempre più grande, ed egli non indietreggia davanti al falso; gli cade, infine, la benda dagli occhi, riconosce il suo delitto, ed in preda ai più violenti rimorsi si asfissia.

Qualche volta il suicida fa una terribile pittura delle lotte che sostiene fra l'istinto di conservazione ed il progetto fatale. « Chiuditi nella tua stanza, e leggi solo. Un'ora dopo che avrai ricevuto questa lettera, tuo fratello non sarà più che un cadavere; è terribile! Non credere che io lasci la vita senza rammarico: ma avevo

(1) Queste e l'altre cifre si rapportano sempre sopra 4595 suicidi esaminati dal Brierre (o. c.).

troppi debiti, non potevo resistere a tante angoscie; giuocatore, avevo perduto delle somme fortissime, e non mi restava che a bruciarmi le cervella. Ho voluto tentare un ultimo mezzo di salvezza. Sono venuto a Parigi con 800 franchi, colla speranza di arricchirmi col giuoco: ho tutto perduto.

« Se tu sapessi, caro fratello, quale terrore provavo a sentire il freddo dello strumento che doveva metter fine ai miei giorni... ».

In alcuni l'amore del denaro è così spinto, che il più piccolo rovescio di fortuna, la più piccola perdita sono causa del suicidio. Una vecchia avara, che si rifiutava perfino lo stretto necessario, si appiccò per il dolore d'aver perduto trenta soldi.

Persone che possedevano solo rendita dello Stato, vedendo i fondi abbassare, temendo di perdere i loro averi, non sopravvissero all'idea della ruina. All'epoca in cui si tratta (sotto Luigi Filippo), uno di costoro scriveva: « Ho un'estrema paura della miseria: lotto da quindici anni contro la cattiva salute; mi sarebbe impossibile lavorare: e la paura di non poter bastare ai miei bisogni pel ribasso della rendita, mi conduce alla tomba ».

Uno si uccise per ribrezzo al lavoro e l'impossibilità di viverne senza: per lo più si tratta di individui che hanno cambiato cento mestieri: soldati, domestici, disertori, ecc.

Uno di essi lasciò scritto che preferiva la morte alla noia dell'officina.

5. *Amore.* — Ma l'amore lotta di influenza colla miseria e spesso la vince. Sopra 360 di suicidi per amore si conterebbero, secondo le ricerche di Brierre (o. c.):

117 per dispiaceri d'amore, senz'altro.
88 » abbandono dell'amante.
58 » matrimoni sconclusi, od andati a monte.
54 » gelosia.
16 » morte dell'amato.
11 » separazione forzata.
11 » dispute, litigi.
5 » matrimoni di persone amate.

Già abbiamo toccato come il sesso più forte, qui si mostri invece il più debole; mentre, infatti, i suicidi maschi, in genere, sorpassano del quadruplo e fin del quintuplo le femmine — quelli per amore non toccano alla metà, alle volte quasi al quarto nei primi; e ciò è naturale, poichè l'amore che è, come ben disse la Sthael, per lo più, un aneddoto, un episodio nella vita dell'uomo, è invece l'avvenimento più grave, tutta una storia, per la povera donna (1).

Nell'uomo ha più vigorosa radice l'amicizia, che è nel bel sesso appena una cerimonia, sicchè la storia ci mostrò non pochi uomini suicidatisi per non sopravvivere all'amico, come Volumnio, Petronio, o per non tradirlo, come Strozzi, o solo per fargli un banale piacere, come Antinoo. E negli ultimi scritti dei suicidi maschi si trova ben spesso un ricordo agli amici, ma non in quelli delle donne (Brierre de Boismont, *Le suicide*, 2ª ediz., 1865).

È curioso però il notare come mentre 50 mariti si uccidono per l'abbandono e 41 per la morte della moglie, solo 14 donne s'uccidono per l'abbandono e 14 per la morte del marito, il che conforterebbe una osservazione di Dante, secondo cui l'amore nelle femmine

...poco dura
Se il tatto o l'occhio spesso nol raccende.

Certo l'amore è in esse più subitaneo, più intenso che non durevole.

Non poche donne si uccisero dopo un insulto della persona amata, come altre meno eroiche ricorsero a un matrimonio per dispetto.

Al contrario è bello il ricordare quei casi, sempre di donne, che al momento di unirsi all'uomo preferito si uccisero per non per-

---

(1) In Italia nel 1875-76-77-78 si ebbero 569 suicidi in femmine per 2516 di maschi; ma nei suicidi per amore la donna diede il 75, il 14, il 71 0|0; l'uomo il 20, l'8, il 40 0|0, e ciò senza contare la gravidanza, che vi entra nelle proporzioni del 12, 17, 7 0|0, e la gelosia, che si pareggiava a 5 per 4 nelle femmine, a 8 a 4 nei maschi.

In Francia, 25,941 suicidi si divisero in 19,982 maschi e 5969 femmine. Queste diedero 172 suicidi, ossia il 28 0|0 per cause d'amore, mentre i maschi 134, cioè il 7 0|0.

tare all'ara nuziale un corpo che altri aveva profanato. Un'operaia, cercata in matrimonio da un uomo ricchissimo e di cui caldamente si appassionò, non gli disse nulla fino al momento del contratto: ed allora si uccise, informandolo che, sedotta quattordicenne dai suoi padroni, non voleva ingannare chi era stato per lei sì generoso. — A queste può contrapporsi, per onore del sesso più forte, il caso d'un vedovo, suicidatosi per sottrarsi alle seduzioni d'un secondo matrimonio con danno dei figliuoli.

La storia registra, non però la statistica, parecchie donne uccisesi per serbare o vendicare l'offesa castità: Lucrezia, Ippia, Sofronia, le vergini teutoniche di Mario, le Bizantine di cui parla Cicerone (*De prov. cons.*, 3), Santa Pelagia, ecc.; nessuno, ch'io sappia, per questa causa fra gli uomini.

Il maggior numero dei suicidi d'amore ha luogo per l'abbandono o per la morte della persona amata; così la famosa Sofia, l'antica amante di Mirabeau, quando lo vide spento, scrisse con mano ferma le sue ultime volontà, e, acceso un braciere, morì tenendone fra le mani il ritratto.

È singolare poi il caso di quel marito che dopo aver battuto la moglie così da costringerla a fuggire, si uccise non potendo resistere al suo abbandono.

Qualche volta questi suicidi si determinano parecchi mesi dopo la perdita, quando al parossismo narcotizzante del dolore acuto segue lo strazio, meno fiero ma più potente, del cronico.

B. che aveva perduto la moglie, ne visita la tomba per 4 anni di seguito, ma poi più non resiste; e, dopo aver ordinato si scolpisse sul suo sepolcro: *Egli ritornò a veder la sua cara*, si ammazzò.

R. non aveva, dopo la morte della moglie, altro conforto che quello di rivedere il posto ov'ella era spirata: costretto dal padrone ad uscir dalla casa, mise fine ai suoi giorni.

Molti si uccidono perchè non possono soffrire che la persona amata si allontani o passi in braccio ad altri: alle volte basta un solo sospetto per determinare il suicidio; spesso in questi casi il suicidio è doppio od è preceduto dell'omicidio; ed è curioso che mentre i

suicidi cercano sempre la solitudine per mettere a termine i loro tristi propositi, costoro, invece, preferiscono morire in mezzo al pubblico, o davanti alla persona amata o nelle sue stanze.

Un servo s'uccide per gelosia del vedersi un altro preferito: e così un marito dopo aver ferito con baionetta la moglie, non potendo uccidere l'amante, si getta dalla finestra.

Uno studente si innamora di una straniera che dopo qualche tempo deve allontanarsi, si getta ai suoi piedi per persuaderla a restare; trovatala inflessibile, con un colpo di pistola la uccide e si precipita dalla finestra.

6. *Suicidio doppio.* — Una giovane tranquilla (1), sente che i parenti non vogliono più acconsentirle una unione desideratissima: *Son risoluta* (scrive al suo diletto) *ad uccidermi piuttosto che lasciarti: dammi, anche tu, questa prova d'amore.* Ed accendono un vasto braciere e muoiono l'uno nelle braccia dell'altro.

R. C., di Torino, essendo il suo promesso chiamato alle armi, è costretta dai parenti a sposare una persona molto più ricca che non simpatica. Essa ne è disperata e quando il prediletto, in un giorno di licenza, ritorna, fugge con lui al S. Bernardo; ivi, dopo poche ore di dimora, ambedue si legano mani e piedi e si gettano in quel lago ghiacciato; l'infelice in una lettera ai suoi dichiarava che costretta ad una scelta ingrata e quindi a farsi adultera o infedele per sempre a chi ella amava più della vita, avea prescelto d'uccidersi.

Non sono scorsi due anni, nella ridente Ivrea, vivevano accosto due famiglie numerose, patriarcali. Venne il giorno in cui un giovinotto di queste dovè allontanarsi per finire gli studi a Torino: pregò la mamma di preparargli un certo cibo per la sera; scherzò allegramente col padre, ma la notte non fu più veduto; nel frattempo la ragazza della vicina famiglia a cui egli era avvinto da antico affetto, aveva richiesto alla madre lo stesso cibo; si era vestita, per la prima volta, d'un abito che avea, a bella posta, da

(1) Sul suicidio doppio ved. *L'omo delinquente*, vol. 1. e vedi sopra, pag. 148.

lunghi mesi ricamato, avea detto alla madre: *E non ti pare ch'io sembri una sposa?* ed era scomparsa pure in quella notte. I due padri, presi da un sospetto istesso, si riunirono appena albeggiava, e dopo aver trovato una lettera dello studente che diceva preferire la morte al distacco, corsero verso il Naviglio, ne fecero asciugare il letto, e lì, ambedue li rinvennero, nel fondo, avvinti insieme, composto il volto ad un calmo sorriso, come se la morte li avesse colti nel più lieto momento della loro vita. La madre, rovistando nella cameretta verginale, trovò un diario della ragazza, che già un anno prima aveva fermato il ferale proposito e scriveva sorridente, pensando a « quel giorno ».

Dicano pur ciò che vogliano moralisti e teologhi; ma in questo secolo banchiere e procaccevole, queste vicende, lungi dal destare il ribrezzo del crimine, c'empiono gli occhi ed il cuore di una commozione profonda; ci dimostrano che anche ora sappiamo e possiamo sentire delle forti, ideali, disinteressate passioni — e morire per esse.

Non è difficile il capire la fisiologia di questa causa, così diffusa, di suicidio, ricordando come l'amore sia l'effetto di una specie di affinità elettiva, moltiplicata da quella degli organi riproduttori, resa ancor più forte dall'abitudine per cui le molecole dell'organismo dell'uno formano, direi quasi, parte di quello dell'altro e non possono sopportarne il distacco.

Quindi, assai più che il precetto religioso (i Vedas anzi proibivano il suicidio), il quale sempre consacra le abitudini invalse, più che la prepotenza maschile, qui deve trovarsi la causa prima dello strano rito per cui nello Indostan, nel Malabar, le vedove si gettano sul rogo del consorte.

Difatti: sappiamo che, anche pochi anni fa, quando gli Inglesi tentarono impedire quel barbaro uso, pure, dopo tolta ogni pressione sacerdotale, non perciò lo poterono sradicare. Quando il tenente Earle e il dott. Kess sforzaronsi di persuadere una di coteste vedove che andava gaudiente al rogo, dicendole che prima almeno provasse l'effetto di quell'orribile fiamma sopra un dito, essa, con un sorriso di sprezzo, immergendolo nell'olio della lampada sacra vi diede fuoco

e stando imperterrita a vederlo bruciare: « Voi potete dire, rispose » loro, ciò che vi piace, io devo appartenere a lui solo, non ad altri: » io ho amato lui solo e non potrei amare altra persona ». E fatto sette volte il giro del rogo vi entrava e adagiatasi al seno la testa inanimata dello sposo, con una miccia vi dava il fuoco; dopo poche ore non v'era là più che un mucchio di cenere, su cui i Bramini biascicavano loro cantilene.

Quanto sia vera quell'influenza, mel prova il vedere simili usi in paesi dove la religione non ne fa punto un precetto, come nella China, in cui le vedove senza figli credono, impiccandosi pubblicamente, riunirsi subito al caro defunto, e come in alcuni paesi selvaggi. Per esempio:

Nella Nuova Zelanda la figlia del conquistatore Hongi vede tornar dalla battaglia il padre, ma non il marito uccisole: salta sulla sua barca, gli strappa la spada e di sua mano trafigge 16 prigionieri, poi si scarica addosso il fucile e, ferita, non morta, si strangola, per raggiungere più presto lo sposo nel soggiorno dell'anime (Taylor, *R. N. Zeland and its inhabitants*, Londra, 1730).

Vero è che si potrebbe obbiettare accadere tutto ciò nelle barbare terre: e che nella civile Europa le nostre vedove si attaccano a ben altre fiamme che non a quelle del rogo coniugale. Ma io qui ricordo come la statistica ci mostri anche negli ultimi anni in Italia una sproporzione nei suicidi, per amore, nella donna, che può arrivare fino alla differenza del 20 al 75 per cento e come la storia antica abbia eternato il *Non dolet* della moglie di Peto e la fine della moglie di Poliorceto e di Emilio Scauro e di Labeone e di quella di Bruto, che, impedita dall'uccidersi, pur di raggiungerlo, inghiottiva ardenti carboni (Cromaziano, *Storia del suicidio*, 1780).

Che se la cifra delle suicide per vedovanza è inferiore a quella dei mariti, superiore è quella delle suicide per amore deluso, il che confermerebbe (v. s.) essere in esse l'amore meno durevole forse, ma più intenso.

Queste influenze molto bene si intravvedono nelle espressioni, con cui i suicidi rivelarono l'ultima idea che li dominava nel fatale

momento. Ben 12 individui ci registra il Brierre, che manifestarono, uccidendosi insieme, il desiderio di essere insieme sepolti.

« O voi, qualunque siate, non separate chi la morte riunì; è la nostra » volontà suprema, rispettatela, fateci deporre nella stessa fossa ».

Un altro suicida così scriveva: « Ho cosparso delle mie ultime » lagrime il tuo ritratto, feci il possibile per vivere senza questo » affetto che è la fonte di ogni mia forza, ma non vi riesco; senza » quello che ho perduto, la vita non mi è sopportabile ».

7. *Paura.* — Il terrore è qualche volta la causa del suicidio. Una donna si trovava sulla strada di Temple quando avvenne l'attentato contro i Fieschi; al rumore dell'esplosione, alla vista delle vittime provò una tale paura che divenne epilettica; perseguitata continuamente dal lugubre spettacolo, essa dichiara troppo pesante la vita e preferire la morte. Un uomo è morsicato da un cane creduto arrabbiato; è subito cauterizzato, ma tormentato continuamente dal terrore del futuro, si uccide. — Molti militari si uccidono piuttosto che comparire dinanzi al Consiglio di Guerra. Si sono osservati molti suicidi per il timore di vendicarsi: altri per la paura d'un assassinio commesso nella casa ed il pensiero di essere arrestati come complici.

Molte donne, non osando uccidersi e volendo morire coi loro genitori o coi loro mariti, hanno gridato nell'89: *Viva il re!* La uccisione della famiglia reale è stata, per un certo numero di persone, causa di suicidio (Brierre, o. c.).

8. *Orgoglio.* — Ben 26 individui, all'incirca la 172ª parte della cifra generale, si sono immolati alle diverse tirannie dell'orgoglio. La maggior parte di questi 26 personaggi erano scontenti della sorte: altri si lagnavano perchè non si rendesse giustizia ai loro meriti. Uno, per es., lasciò uno scritto dove esprimeva il dispiacere d'essere, malgrado i meriti e la nobile nascita, in una posizione mediocre, mentre i suoi fratelli erano ricchi e felici. Un altro, ufficiale, per non lasciarsi schiacciare dal lusso dei rivali, fa enormi spese: sopraggiunge la rovina, ed egli, piuttosto che ritornare oscuro, si dà la morte.

Orazio Walpole racconta nelle sue memorie che lord Windsor aveva litigato con un certo Nourre, grande giocatore: costui gli mandò una sfida che il lord rifiutò sotto scusa d'esser troppo vecchio. Nourre, furioso, ritornò a casa e si tagliò la gola.

Queste risoluzioni disperate sono tanto più a temersi inquantochè le deboli intelligenze sono ben più spesso affette da orgoglio smisurato.

9. *Sproporzione.* — Alle volte la causa del suicidio è grave, ma pure è di quelle che i più tollerano, per quanto soffrendo: per cui bisogna supporre una particolare iperestesia che renda quei dolori intollerabili.

Un semplice rimprovero rivolto ad un organismo esaltato, può divenire una causa di suicidio. Un marito sgrida la moglie perchè s'era fermata troppo tempo in una casa, e le ordina di non ritornarvi mai più. Ella gli risponde: « Non mi si farà più un simile rimprovero », e chiudendosi nella camera, si asfissia.

10. *Pazzi e mattoidi.* — E di qui si fa passaggio insensibilmente dai suicidi per passioni vere ai suicidi per mattoidismo e per pazzia che assumono l'aspetto, coll'eccitare l'una o l'altra delle umane passioni, del suicidio passionevole, senza esserlo realmente.

Tale è quello che si mette in capo di distruggere tutti gli scarafaggi del suo paese: vi spende 60 mila lire, ma non vi riesce e si uccide (Brierre, o. c.).

Berryer ci racconta di un uomo che si era impiccato perchè la madre gli aveva rifiutato un paio di calzoni.

Una ragazza si uccise dopo il rimprovero di non aver ricamato bene una rosa; un'altra per aver perduto, malgrado i cosmetici, i capelli e le ciglia; una, perchè rimproverata di aver messo tropp'acqua nella minestra; un'altra pel rabbuffo del marito d'aver cucinato troppo duro un pollastro; una perchè rimproverata d'essere stata a letto troppo tempo.

Così l'Apicio (*Athenaeus*, 14) si uccise quando vide non restargli più che 154,000 lire, troppo poca cosa per la sua gola. Boogston consuma più di tre milioni in leccornie, e quando non gli resta più

che una ghinea ed una camicia, si compra con quella una beccaccia, se la mangia e poi s'annega.

E qui passiamo a quel giovane che si uccide, dopo avere scritto all'amante che il suo abbandono formava la sua disperazione, non potendo egli vivere senza lei: era un ricco, celibe, a cui l'amante richiedeva legittimare le nozze pel riconoscimento del figlio: ed egli preferì la morte. Ve n'ebbero che spedirono, uccidendosi, una lettera d'amore ed una di villanie; che scrissero: « Non posso vincere un amore per una donna buona, santa », mentre si trattava di una donna pubblica che non aveva voluto rinunciare al suo mestiere, di cui, del resto, profittava lo sciagurato.

Son fatti che dimostrano non solo la pazzia fra i suicidi sedicenti per passione, ma come sienvi uomini pronti a mentire sin dopo morte, aggiungendo nuove cause d'errore per gli statisti.

E la pazzia più che l'amore deve avere ispirato questa confessione: « Dopo aver libato l'amore, non mi resta che morire. Che potrei provare di più dolce? ».

E quest'altra diretta ad una donnaccia: « Oh, come dobbiamo godere! Sarà l'ultima *ribotta* e poi si morrà ».

Uno, più bizzarro di tutti, scrive: « Io ho 50 anni. Sono sempre stato felice; non poteva pensare che vi fosse una gioia o un piacere che non avessi ancor provato, tranne quella di una morte rapida e facile; ed ecco mi capita sotto mano un Dizionario di medicina, da cui apprendo che una felicità suprema l'avrei potuta ancora gustare con un genere speciale di morte. Mi si troverà appeso alla finestra. Che nessuno pianga e tutti dicano: Ecco un uomo che ha conosciuto tutte le felicità umane! ».

Tutto ciò è naturale. Il suicidio, frequente negli uomini a forti passioni, frequente nei pazzi, lo è tanto più in coloro che sono l'uno e l'altro insieme.

11. *Anatomia patologica.* — Qui ricordiamo come l'autopsia dei suicidi abbia mostrato grande numero d'alterazioni centrali; così sopra 544 cadaveri studiati nel Wurtemberg, si riscontrarono 265 volte (45 0[0) lesioni del cervello e delle membrane; 98 (16 0[0)

lesioni degli altri organi; fra le prime predominavano la meningite cronica, le aderenze della pia alla sostanza grigia, l'ascroma delle arterie, la varicosità delle vene e l'iperostasi endocranica; e fra quelle degli altri organi, in prima linea la posizione abnormale degli intestini e dello stomaco, tumori addominali e le degenerazioni del fegato; in seconda linea le malattie genito-urinarie, restringimenti uretrali; in ultimo le cardiopatie (Morselli, op. cit., p. 412).

Anche recentemente Romiti (*Archivio di psichiatria*, VII) su 6 suicidi, trovò 3 fossette occipitali mediane, 1 ipertrofia del ventricolo sinistro, aracnoite diffusa; 3 casi di divisione della circonvoluzione frontale media.

Maccabruni (*Arch.* stesso, vol. IV) trovò in un caso esagerata brachicefalia, enorme quantità di wormiani nella lambdoidea, indice cefalospinale 15,7, inferiore alla media che è di 19, area del foro occipitale 976, mentre la media è 733. La circonvoluzione parietale ascendente vi era divisa in due parti, di cui la posteriore va assottigliandosi in basso ed è separata dall'anteriore da un solco comunicante colla scissura del Silvio; atrofia del lobo occipitale; ipertrofia dei centri psicomotori (piede delle circonvoluzioni frontali medie e superiori e delle frontali e parietali ascendenti).

Su 10 altri suicidi, Tane e Pawloski (*Arch.* stesso, vol. II) trovarono 3 sclerosi eburnee, 1 osteoporosi, 4 ossa vormiane; la capacità media di 1462, con una massima di 1808, con diametro frontale 97,3; curva frontale 108; curva sottocerebrale 21,2; diametro frontale minimo 97,3, massimo 117.

Nè van dimenticate le lesioni degli altri visceri. Come sopra toccammo, quasi tutti gli omicidi-suicidi, raccolti dal Casper, da Krafft-Ebing e da Berti, durante la vita offersero affezioni cardiache ed epatiche.

Nel Milani, di cui sopra, il fegato ascende alla sesta costa, esce dall'arco costale e traversa la regione epigastrica (Berti), lesione che si collegava colla tinta itterica e coll'emorroide.

Casper racconta fra gli altri di Schultz, che uccise i suoi figli per vendicarsi del padrone di casa che lo metteva sul lastrico; pa-

recchi giorni prima del parricidio egli rispose all'usciere che avrebbe pagato il padrone col suo sangue e scrisse nel testamento: *voglio morire per non restare cencioso*, ed indirizzandosi al suo padrone: *tu, maledetto cane, ci dovrai seppellire;* egli si procurò parecchi giorni prima il rasoio e allontanò la serva da casa con un falso pretesto, e la serva prima di partire lo vide calmo; arrestato, era calmo e si lagnava solo dello scarso cibo. Gli fu trovato un fegato assai voluminoso; e così in Agnoletti, parricida-suicida mattoide, il cui fegato va dalla quarta costa ad un dito trasverso fuor dell'arco costale e misura:

nella linea ascellare	m.	0,14
» » parasternale	»	0,11.

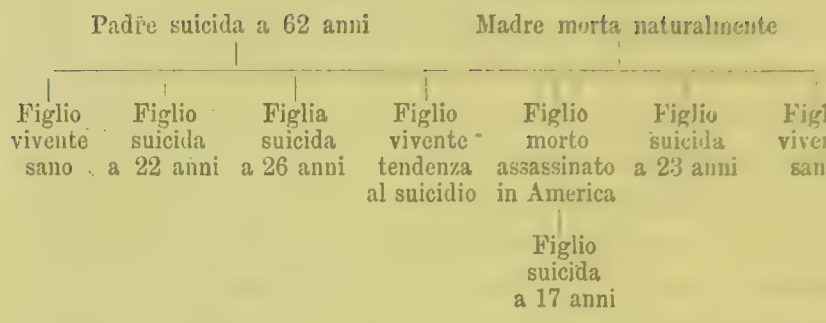
12. *Eredità.* — Assai più che la pazzia ed insieme alla pazzia domina sovrana qui quella suprema chiave dell'azione umana, che è l'eredità che abbuia tante volte ed opaca le ricerche eziologiche.

Gall conobbe una famiglia in cui l'avola, i fratelli e la madre si sono suicidati. Falret vide in un'altra famiglia, cinque maschi ed una ragazza, che discendevano da padre d'umore taciturno, il maggiore, a 40 anni, precipitarsi, *senza motivi*, da un terzo piano; il secondo aver dei dispiaceri e strangolarsi a 35 anni; il terzo gettarsi dalla finestra pretendendo di volare; il quarto uccidersi con un colpo di pistola. Uno dei cugini si era gettato nel fiume per una causa futile.

Krugelstein ha descritto una famiglia, dove il suicidio avveniva per eredità, sopratutto dalle femmine. La nonna e una delle sue parenti si erano suicidate; la madre e due figli si suicidarono in quindici giorni.

Cazauvieilh narra casi strani di connubii fra persone che si suicidarono. D...., figlio e nipote di suicidi, prende in moglie una donna, figlia e nipote pure di suicidi; si appicca, e sua moglie sposa, in seconde nozze, un marito che aveva madre, zia e cugino suicidi.

Nel mio *Archivio*, IV, Maccabruni descrive una famiglia in cui il suicidio è infermità ereditaria, come appare da questa tabella.



Quest'influenza può spiegare le cause futili di suicidio di cui sopra, e i 31 su 1328 che ne diedero in iscritto false, e gli 11 che diedero futili motivi, ed i 65 che dichiarano sentirsi turbare le idee.

Un degustatore di vino si getta nell'acqua; salvato, dichiara a Marc, che essendosi ingannato sulla qualità d'un vino, temeva che i suoi amici ne lo beffassero: Marc ha saputo più tardi che questo Vatel di nuovo genere si era suicidato, e che suo padre e suo fratello avevano posto fine alla esistenza alla stessa epoca e nella sua stessa maniera.

Voltaire avea osservato un uomo ricco, onesto, maturo, che si uccise senza causa, lasciando scritto l'apologia del suicidio: i suoi fratelli e il padre si erano uccisi alla stessa età. Un monomane si uccise a 30 anni: il figlio giunto ai 30 è preso da monomania e tenta pure il suicidio (Ribot, *L'hérédité*, 1882, pag. 145).

Nella prima tavola del dottor Cazauvieilh vediamo esempi curiosi in cui la ripetizione ereditaria si manifesta non solo colla riproduzione dell'atto, ma spesso, dopo lunghi intervalli, col medesimo genere di morte; e già Maccabruni ci ricorda che alcuni non solo si uccidono nello stesso modo, ma coll'arma medesima del padre.

Il N. 2 *si annega* nel 1804; suo nipote *si annega* nel 1809.

Il N. 9 *si appicca* nel 1807; suo nipote *si appicca* nel 1823.

Il N. 24 *si è appiccato* nel 1817; il fratello di suo nonno *si è appiccato* nel 1803.

Il N. 29 *si è appiccato* nel 1817; sua figlia *si appicca* nel 1820.

Il N. 39 *si è appiccato* nel 1817, sua sorella nel 1821, la sua avola nel 1802.

Il N. 61 *si è appiccato* nel 1827, il suo nonno nel 1799; suo fratello e sua sorella hanno tentato entrambi di suicidarsi.

C...., diverse volte salvato dal suicidio, finalmente un dì vi riusciva. Questo sciagurato non poteva passare accanto ad un pozzo o ad un fiume, senza esser subito assalito dalla idea fissa di distruzione. Desiderii analoghi, nelle medesime circostanze, ebbe una sua sorella maggiore, come lui suicida.

13. *Epilessia.* — Nè in questo caso vien meno l'ipotesi, che pei rei d'impeto già vedemmo, spesso intrecciarsi e nascondersi l'atto impulsivo sotto il velo della epilessia larvata.

Ne siano prova l'istantaneità, la mancanza di motivi, l'irresistibilità che tante volte qui s'avverano.

Su 518 suicidi per motivi ignoti (quasi il 10 per cento del totale), Brierre de Boismont nota molti che vi si decisero istantaneamente. Uno danzava cogli amici fino al momento del suicidio. Un barbiere radeva con mano tremante: il cliente, poco rassicurato, lo respinse; egli andò nella camera vicina e s'uccise.

Uno ciarla coi suoi amici, tutto ad un tratto s'interrompe e si getta dalla finestra: salvato, risponde a chi ne lo richiede delle ragioni, che cedette ad una forza superiore (Id.).

« L'idea, disse una suicida, mi venne di un tratto vedendo il carbone che aveva sotto mano » (p. 237).

Nè mancano i casi di vertigine, di amnesia e di incoscienza che sono le note caratteristiche dell'epilessia.

Uno, che si precipitò dalla finestra, raccontava a Brierre: che da molto tempo soffriva di cefalea e vertigini, era triste senza causa, non poteva capire parola: aveva perduto la memoria del passato. « *Ciò che vi ha di singolare è che non posso ricordare come io mi sia allora arrampicato per la finestra e la porta: io non aveva la più lontana idea di uccidermi* ».

Molti dicevano a Brierre: « *Noi fummo tratti, senza saperlo, nostro malgrado, al suicidio* ».

Abbiamo veduto quanto spesso (13 su 128 secondo Leidesdorf — 11 su 305 secondo noi, v. s. pag. 31), il suicidio appaia come effetto dell'epilessia — e vidimo, pure, come nella genealogia degli epilettici il suicidio si mescoli alla pazzia, al delitto; vedasi, p. es., la famiglia Ratti, pag. 96, Penco, pag. 95.

PARTE III.

DELINQUENTE PAZZO

CAPITOLO I.

Statistica [1].

1. *Frequenza.* — La frequenza della pazzia nei criminali si va provando ogni giorno più chiaramente. Or ora il Sommer, calcolando dai suoi 111 pazzi criminali di Allenbenger (dal 1852 al 1882), trovò che mentre nella Prussia si calcola al più 1 pazzo ogni 250 a 400 abitanti, nelle carceri tedesche vi ha 1 pazzo ogni 20 a 40 criminali.

Hirn, a Friburgo, nelle carceri cellulari modello, dal 1878 al 1880 (*Allegemeines Zeitscrifthür*, Ps. XXXVII), su 400 prigionieri trovò 46 pazzi, di cui 6 impazziti per l'isolamento, 40 per altre cause. Di questi, 23 ebbero delirio acuto con evoluzione benigna e rapida; però 9 di questi erano già pazzi prima della condanna.

---

(1) Rossi, *Pazzi criminali in Italia.* Roma, 1887. — Sommer, *Beitrage zur Kenntniss der Criminal Irren.* Berlin, 1883. — Beltrani-Scalia, *Statistica decennale delle carceri*, 1880. — Knecht, *Ueber die Vebreitung physicher Degeneration bei Verbrechern und die Beziehungen zwischen Degenerationszeichen und Neuropatien* (*Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie*). Berlin, 1883. — Piper, *Geistesstörungen im Gefängnisse*, 1877 (*Allg. Zeit. f. Psyc.*), 1883. — Grilli, *Visita al Penitenziario*, Milano, 1879. — Duffield Robinson, *Simulated insanity in the crime classe* (*Journ. of nervous and mental disease*, mars 1887). — P. Max Simon, *Crimes et délits dans la folie*, Paris, 1886. - A. Maria de Senna, *Relatorio do serviço medico e administrativo do Hospital do conde de Ferreira*, Porto, 1887. — Sander und Richter, *Die Beziehungen Zwischen Geistesstörungen und Verbrechen*, Berlin, 1886. — Langreuter, *Uber der Geistesskr. Verbrechen*, 1887. — Delbruck, *Viertel-jahr. f. Gericht. Mediz.*, aprile, 1866. — Bar, *Die Gefängnisse*, 1871. — Tamburini, negli *Actes du Congrès d'Anthropologie criminelle*, 1887.

Secondo Wiedemeister, nell'Hannover, e secondo Koche nella Sassonia, i pazzi criminali ammontano a 32 per 1000.

Knecht calcola nelle grandi carceri di Waldheim il numero dei pazzi ascendente a 30 per 1000, confessando però che molti ammalati per pazzia morale, ipocondria e psicosi circolare devono essergli sfuggiti in uno stabilimento così grande, essendo dai direttori, spesso, i sintomi di pazzia presi per mancanze di disciplina.

Webster, nel 1872, dichiarava aver trovato a Kragstone 12 pazzi su 300 carcerati, il 4 per 0[0.

Nasse in un'ispezione ufficiale nei bagni tedeschi vi trovò nella proporzione del 10 per 0[0 dei rei pazzi, che (notisi) non erano stati presi in considerazione.

Lo stabilimento di Gand, dal 1831 al 1860, ne diede il 35 per 0[00 — quello di Lovanio, dal 1861 al 1869, il 23 per 0[00.

Thomson, in quella sua preziosa opera che è la *Statistic of prisoners their mental condition and diseases* (1854), nota che 5432 carcerati di Scozia diedero 673 alienati, ossia il 12 per 0[0, di cui 58 imbecilli, 57 epilettici; eppure, durante il giudizio ne vennero riconosciuti alienati solo 53!

Or ora in America, Duffield Robinson, studiando su 3500 carcerati, li calcola a 81,4 per 0[00, di cui solo 40 su 245 dopo la carcerazione, 6 p. 0[0 son ereditari (o. c.).

In Inghilterra, malgrado i numerosi ricoverati a Broadmoor (il manicomio criminale), i pazzi delle carceri si calcolano al 6.4 0[0.

Se quindi in Italia non abbiamo cifre ufficiali superiori al 4.9 per 0[00 (1) di pazzi criminali, è segno che gli studi furono inesatti: ed a dimostrarlo gioverà ricordare che in Italia appena uno specialista se ne occupa decupla quella quota: basti citare la rivelazione fattane dal dott. Grilli, che trova nel penitenziario di Vol-

---

(1) In Italia oscillò, nel 1866-71, dal 0.21 al 0.49 p. 0[0 nelle case di pena, e dal 0,16 al 0,23 p. 0[0 nel 1872 nelle carceri giudiziarie. (V. *Rivista di discipline carcerarie*, 1880, fasc. 5-6. — Beltrani Scalia, *Statistica decennale delle carceri*).

terra 44 pazzi su 351 reclusi, molti dei quali monomani, dementi; 5, anzi furiosi, assicurati nelle camicie di forza e abbandonati in cellette in cui loro era impossibile muoversi senza farsi male.

Nelle carceri di Torino, or ora, il prof. A. Marro (1) sopra 500 esaminati ne trovò il 31,95 affetti da alienazione mentale o da profonde alterazioni psichiche.

2. *Cause d'errore.* — La ragione di questo divario tra le cifre officiali e le reali in Italia, sta nella troppa paura invalsa che la pazzia serva di scusa al delitto e ne impedisca il castigo; nella tema che col trovarli pazzi si venga ad aprire la porta del carcere a molti bricconi che ritornerebbero ad infettare la società; nell'avversione naturale nei direttori delle carceri di riconoscere come pazzi molti dei ricoverati, le cui bizzarrie puniscono come mancanze ai regolamenti; e, tempo fa, infine, nell'influenza di quel tetro personaggio, eppur così importante nelle carceri, che è l'impresario, quello contro cui il Beltrani-Scalia tante volte inveisce, che andando spesso incontro a gravi danni pecuniari pel passaggio dei detenuti ai manicomi, fa pur esso non di raro pressione acciò ne vengano inviati a quegli ospizi quanto meno sia possibile.

Di più: i giudici, spesso digiuni di psichiatria, partecipando, anzi, con maggiore convinzione alle idee dei direttori, difficilmente accolgono le conclusioni dei medici, scelgono anzi, spesso (l'esempio del Lazzaretti istruisca) (2), a periti i meno pratici di psichiatria, appunto perchè non abbiano a trovare alienati i pretesi rei.

E i medici delle carceri, a lor volta, anche se alienisti, o poco si occupano di studiare queste forme morbose tra i loro ricoverati, o le studiano solo per soddisfare (qualche volta a loro danno) una nobile, ma, sventuratamente, sterile, curiosità scientifica.

Riassumendo, la quota dei nostri pazzi che ufficialmente tocca appena il 4 per 0[0, va realmente fino al 30 per 0[0, il trecentuplo del normale (1 per 0[00).

---

(1) Marro A., *I caratteri dei delinquenti.* — Torino, Bocca, 1887.

(2) Lombroso, *Tre tribuni studiati da un alienista.* — Torino, Bocca, 1887.

Questa ultima quota deve essere tanto più ritenuta per la più giusta, inquantochè non è solo l'ignoranza o l'impotenza dei medici carcerari e dei periti, che tende naturalmente a indebolirla, ma anche il fatto che quasi tutti i pazzi sono nocivi, anzi, non vengono ricoverati nei manicomi se non perchè nuociono, almeno nel regno d'Italia.

Ora, a stretto rigore, se non tutti, certamente una parte di questi (1), come i monomaniaci omicidi, i cleptomani, i piromani.

---

(1) Girard de Cailleux (*Etudes pratiques sur les maladies mentales*. 1883) calcola 1 su 8,2 i maschi matti pericolosi, ed 1 su 7,60 le femmine, senza calcolare i suicidi, 1 su 10 nei maschi e 1 su 3,4 nelle femmine.

Se stiamo ad uno studio di Koch (*Geistesskrankheit*, 1870) su 7708 pazzi, il numero dei pazzi pericolosi sarebbe di 11 per 0|0, 13 per 0|0 nei maschi, 8 per 0|0 nelle femmine -- negli idioti il 3 per 0|0 (4 per 0|0 nei maschi, 6 per 0|0 nelle femmine). In Prussia si calcolavano nel 1872 al 16,5, Baviera 21, Slesia 13 p. 0|0.

Se ci interessa conoscere quali reati vi eccellono e in che proporzione vi sia l'eredità, troviamo col Koch:

	Pazzi			
	Ereditari	Non ereditari	Totale	Idioti
Contro la propria vita . .	7	9	16	1
» la vita altrui . .	16	27	43	3
» i costumi	2	9	11	7
» la proprietà (furti)	13	14	27	13
Incendi	8	18	26	4
Altri reati	8	14	22	5
Ogni 100	4	3	3,6	0,81

Adriani e Golgi, i soli che abbiano offerto il quadro della criminalità specifica di un manicomio italiano, la calcolano a 4,9 p. 0|0 su 471:

Suicidi 38 — 27 lipemaniaci, 1 maniaco, 1 alcoolista, 8 pellagrosi, 1 imbecille.

Incendio 9 — 1 maniaco, 1 imbecille, 1 paralisi generale, 6 dementi.

Infanticidio 1 — 1 follia puerperale.

Grassazione 1 — 1 maniaco.

Stupro 1 — 1 demente.

Furto 4 — 2 imbecilli, 1 maniaco, 1 paralisi generale.

Ferimento 3 — 2 maniaci, 1 monomaniaco (*Rendiconto del manicomio di Perugia*, 1880).

Su 214 paralitici Hoffmann e Sanders trovarono 49 ladri.

dovrebbero aumentarne la quota, perchè evidentemente le statistiche fatte *ad personam* e da alienisti valgono a mille doppi quelle ufficiali, fatte senza metodo e da persone niente tecniche, spesso interessate e proclivi a non vedere il pazzo anche il più lampante. Fatto è che nei paesi ove la cultura è maggiore, il numero dei pazzi criminali è raddoppiato — e che dappertutto se ne notano fra questi molti che dovean essere stati alienati prima di commettere il reato.

3. *Specie di pazzie.* — Dei pazzi carcerati una buona parte, 39 su 168 di Knecht (23 per 0[0) in Germania, e 350 su 1742 in Italia (il 19 per 0[0), il delirio era incoato prima del carcere e probabilmente del delitto.

Sander e Richter (o. c.) su 153 pazzi criminali trovarono:

Epilettici . . .	nei maschi	26	nelle femmine	7
Imbecilli . . .	»	21	»	1
Idioti	»	6	»	—
Paralisi progressiva	»	6	»	2
Mania criminale .	»	—	»	8
Alcoolismo . . .	»	4	»	—
Demenza . . .	»	1	»	—
Isterismo	»	—	»	1
Maniaci	»	—	»	1

Tamburini (*Actes du Congrès*, 1887) su 36 pazzi condannati a custodia, trovò 18 imbecilli, 4 lipemaniaci, 3 paranoici, 3 folli morali, 3 dementi, 2 alcoolisti, 2 folli a periodi.

Secondo Knecht, le forme dominanti e le proporzioni sarebbervi:

Malinconia. . . .	nei carcerati	22,5	mentre negli onesti	8,5 0[0
Mania epilettica . .	»	13,1	»	8,1 »
Idiozia e imbecillità	»	10,1	»	14,6 »
Paralisi generale .	»	6,5	»	9,7 »
Mania	»	22,0	»	8,5 »

Secondo questi dati vi sarebbe un predominio di malinconie e di manie quasi triplo e di epilessie duplo in confronto agli onesti.

Ma queste cifre sono troppo scarse: vediamo quanto ci rivela la statistica italiana colle sue cifre di ben 17 anni, che, per quanto, specie pei primi anni, prima che vi spirasse l'alito del Beltrani-Scalia, appaiano monche ed incomplete, pure ci elidono, per il loro forte numero — 1742 — molti errori.

TABELLA DEI PAZZI CRIMINALI IN ITALIA IN 17 ANNI (1).

Forme	Totale dei pazzi criminali delle carceri giudiz. e degli stabilimenti pen.
Generali.	
Mania	286
Melanconia	217
Delirio acuto	126
Imbecillità e semplicità di spirito	72
Demenza	113
Follia morale	88
Stupidità	47
Parziali (?!).	
Monomania di persecuzione	236
» ipocondriaca	116
» sensoriale	106
» suicida	86
» furiosa	17
» nostalgica	37
» fastosa	33
» erotica	24
» religiosa	3
» omicida	20
Panofobia	8
Complicata.	
Follia paralitica	17
» epilettica	37
» ebriosa	22
» pellagrosa	19
Cretinismo	11
Simulazione	1
Totale	1742

(1) BELTRANI-SCALIA, o. c. — ROSSI, *Sui pazzi criminali in Italia*, 1884.

Da queste cifre, per quanto mal raccolte, risulta, con un po' di critica, che le forme predominanti sono: la monomania di persecuzione e la melanconia, che dovevano fondersi e sommarsi insieme alla monomania ipocondriaca e alla panofobia dando un totale di 714 — forme tutte, insomma, su cui evidentemente influì il regime carcerario, il dolore della condanna — e che salgono quasi a 2[5 del totale; vengono dopo, con forti quote, il delirio acuto, la mania e la monomania furiosa che per errore furono disgiunte (1), dando un contingente di 429: seguono la demenza e la monomania sensoriale — 219.

Vi fu notato un sol caso di mania simulata, ma i casi di simulazione sono in numero ben maggiore, che noi vidimo già, quanto la simulazione di pazzia sia frequente nei criminali, per quanto poi essa non escluda la contemporanea pazzia, od almeno la tendenza pazzesca. Il Marro (2) recentemente trovò 7 casi di pazzia simulata sopra 154 pazzi. Duffield Robinson 20 su 285.

Quello che più importa è la quota veramente enorme di monomanie suicide e di follie epilettiche; ed infine le cifre, che non richiedono davvero commenti, di 72 imbecilli, 47 stupidi, 11 cretini, 19 pellagrosi, 113 dementi, 88 folli morali che precedettero certo il reato.

Sopra 1742 sonvene, dunque, 350 che erano affetti assai prima dell'entrata in carcere, 218 fin dalla nascita (!!).

E questa grande quota di forme congenite o preesistenti, almeno, al reato, è accresciuta dall'altra, sottaciuta da quasi tutte le statistiche, dei deboli di mente.

Secondo Nicholson, nel marzo 1874 la popolazione totale dei detenuti inglesi era così ripartita, secondo le varie età:

---

(1) Non esiste una monomania *furiosa* — è certo una *mania*.

(2) *I caratteri dei delinquenti*, pag. 305. — Torino, 1887.

Sotto i 20 anni	539	di cui deboli di mente	7
Dai 20 ai 30	3825	»	92
Dai 30 ai 40	2286	»	46
Dai 40 ai 50	1010	»	33
Dai 50 ai 60	528	»	12
Sopra i 60	237	»	10
	8425		200

Secondo il delitto erano questi semi-imbecilli così divisi:

Borseggio, furto, frode	131	su	4782	detenuti, uguale al 2,6	0[0
Omicidio e assassinio	33	su	542	» 6,5	»
Incendio.	29	su	115	» 2,4	»
Ratto e delitti osceni	9	su	150	» 5,6	»

Nè questi 200 rappresentano ancora il numero totale dei deboli di mente, ma solo i più salienti.

4. *Delirio carcerario.* — La preesistenza della malattia risulta già da quella cifra di delirio, di monomania furiosa (?!) e di mania: 429 in tutto — circa 1[4 — che parrebbe controindicarla. V'entrano, infatti, in gran parte, quelle forme dette di delirio carcerario, che sulle prime da direttori o da medici poco colti vengono prese per ribellioni, insubordinazioni — e punite — e che vengono poi considerate morbose quando l'esagerata coercizione, che si pretende le domini, le fa scoppiare. Ora queste forme, a chi ben le considera, non sono che le comuni esacerbazioni, di furore, d'iracondia morbosa, che hanno i pazzi morali e gli epilettici, che, come vedemmo, sono i rei-nati.

E qui, per non parere parziale, gioverà ne tolga da Delbrück (1), che non può esser creduto prevenuto, la descrizione.

« Si pretende che vi sia una forma di delirio speciale carcerario, nel quale i delinquenti hanno frequenti allucinazioni, che si spiegano colla dimora in cella, che rende più scarse le sensazioni reali. Nel delirio smentiscono o dissimulano il reato, maledicono e minacciano guardiani, giudici e testimoni, che dicono congiurati contro di loro, che faranno destituire, rifiutano di lavorare, perciò son presi

(1) Op. cit.

per renitenti o simulanti, e sono puniti, finchè son presi da furore, e allora si stabilisce una vera pazzia: la quale quando è recente guarisce presto ed è presto recidiva. Ve ne hanno di sanguigni, violenti, altri diffidenti dei carcerieri, che si lagnano di cefalea, allucinazioni: sono taciturni, morosi, d'un tratto scoppiano in furore e d'un tratto si calmano. E siccome sono malvisti, e detti e creduti perversi, e simulanti, così sono più maltrattati dai superiori: d'onde nuove cause di recidiva ».

Io ne vidi, specie nei giorni caldissimi, e che precedevano il temporale, e nei giorni in cui più frequenti si facevano negli epilettici gli accessi convulsivi, rompere tutti gli oggetti di vestiario, e perfino i mobili e i vetri del carcere, e non saper renderne la ragione, che invero non si sarebbe potuta trovare, ed esserne puniti come perversi.

Ed ecco una nuova prova dell'analogia del reo-nato coll'epilettico, poichè questo dell'esplodere senza causa con violenza eccessiva è precisamente uno dei segni dell'epilessia — come lo è la frequenza dell'allucinazione e le frequenti intermittenze o remittenze del delirio, seguite da recidive (1).

5. *Tempo d'insorgenza.* — Questa precedenza, questa origine, quasi congenita, di molti pazzi criminali, *fino ad un certo punto*, ci è dimostrata anche dal breve tempo trascorso in carcere dai detenuti prima di presentare i primi sintomi dell'alienazione mentale. Così in Italia (Beltrani-Scalia, o. c.), dal 1866 al 1876, di questi pazzi si trovavano negli stabilimenti penali:

Da	6 mesi	140
»	1 anno	103
»	3 anni	196
»	5 »	76

(1) Anche Krafft-Ebing: « Nei delinquenti abituali, accanto alle forme impulsive e agli stati epilettici, a *certe forme periodiche*, si osservano sotto l'influenza della disciplina e dell'irritazione — fatti di agitazione furiosa con esplosioni maniache — detti accessi carcerarii » (*Zuchthauts-Knall*). — *Trattato clinico delle mal. ment.*, t. I, pag. 210.

Da 7 anni	18
» 10 »	19
» 15 »	10
» 25 »	1
Da oltre i 25 anni . . .	2

Dunque non è la lunga dimora nel carcere che ne è la causa principale, e ciò meglio si prova dal Reich che ne nota:

4	impazziti	dopo	poche ore	di carcere
4	»	»	2 giorni	»
4	»	»	8	»
2	»	»	24	»
6	»	»	32	»

A Bruchsal ed in Danimarca impazzirono:

10-10 nei primi 6 mesi
21-33 dal 7° al 12° mese
29-36 dal 1° al 2° anno
22-11 dal 2° al 3° anno.

Sui 111 di Sommer, 7,5 per 0[0 avevano avuto traumi al capo, 24 per 0[0 erano impazziti prima dell'arresto, solo nel 58 per 0[0 la pazzia sarebbe stata effetto di delirio carcerario.

Nei 168 pazzi rei di Knecht (o. c.):

48	impazzirono	nell'anno dell'arresto	
50	»	nel 2° anno dopo l'arresto	
22	»	nel 2° 1[2	»
9	»	dal 3° in su	»

Langreuter (o. c.) calcola in Germania che su 900 pazzi criminali, 300 passarono al manicomio prima della condanna, 200 dopo, 400 rimasero in carcere malgrado siasi riconosciuta la pazzia anteriore al reato.

In Francia il 39 per 0[0 dei pazzi rei divennero tali prima dell'entrata nel carcere.

Cifre che ci mostrano come la pazzia sia assai frequente nei tre primi anni; e, se non assolutamente, *relativamente*, nel primo: e

come vada man mano diminuendo nei successivi. In Prussia si nota che se più del 50 per 0[0 impazzisce dopo i primi due anni, il 27 però nei primi due anni: anzi, il 23 nei primi 3 mesi (*Uber die Gefangnisswesen in Preussen*, 1872).

6. *Carceri.* — Certo sullo scoppio o sull'acutizzarsi di queste forme maniache, può, assai, il carcere: da un lato, le carceri cellulari diedero quasi sempre le quote massime; e, dall'altro, la proporzione minore o pari degli anni successivi al primo può spiegarsi, specie nei non recidivi, colla influenza sedatrice dell'abitudine.

Nelle carceri, ove l'obbligato silenzio, ove il viver isolato e in ozio, ove un lavoro che richiede piccolissimo dispendio di forze fisiche sono attributi della pena, là noi vediamo aumentare il numero dei pazzi; così noi abbiamo nelle nostre reclusioni il 31 0[0 di alienati; nelle carceri il 21 0[0; mentre li vediamo di molto diminuire nei lavori forzati a tempo, 14 0[0, in quelli a vita, 6 0[0, e nella relegazione, 1,1 0[0.

Varrentrapp calcola al 6 p. 0[0 i pazzi nelle carceri comuni; 13 p. 0[0 nelle cellulari dello stesso paese; sarebbero, secondo Baer, a Losanna il 9,7 nelle carceri cellulari, il 2,9 nelle comuni.

De Betheau (*De la transportat.*, 1882) li calcola a Mazas, nelle carceri cellulari, 19 p. 0[0, mentre nelle comuni 2,2 p. 0[0.

Vi sono, è vero, dei dati contrari: a Pentonville si pretende, p. e., che non passino l'1 p. 0[0 ed a Bruchsal ed a Christiania si calcolano solo il 3 p. 0[0, e a Vechts il 0,3 per 0[0: ma appunto pel loro eccesso queste cifre mi sembrano effetto di parziale preoccupazione e non degne di esser credute esatte: ed infatti è a Pentonville che Nicholson trovò quel numero esagerato di imbecilli che la statistica ufficiale non avea notato: tanto più che Guy calcola nei carcerati inglesi dal 1862 al 1873 esservi il 30 p. 0[00 di pazzi e imbecilli (*Result. of cens. of the Populat. of Convict*, 1874).

La grande cifra di delirii tristi nei pazzi criminali (melancolia, monomania ipocondriaca) che va quasi alla metà e la sorpassa quando vi s'aggiunga la monomania suicida (v. s.) prova, del resto, l'influenza speciale, troppo facile a capirsi, del carcere.

7. *Condizione giuridica.* — Circa la condizione giuridica dei pazzi abbiamo dati troppo scarsi; le statistiche italiane, di cui più mi posso giovare, indicano grandi categorie, mentre sarebbe opportuno non solo conoscere minutamente le varie forme di delinquenza a cui gli alienati appartengono, ma soprattutto la relazione che corre tra quelle e le varie forme di pazzia onde sono colpiti.

I pazzi delle carceri italiane, nei due periodi 1871-1876 e 1881-1882, sono classificati, per riguardo al reato commesso, nelle seguenti categorie:

Carceri giudiziarie.

	Maschi	Femmine	Totale
Reati contro l'ordine pubblico	78	8	86
» il buon costume .	7	2	9
» le persone . .	111	11	122
» la proprietà . .	116	15	131
Reati di natura complessa. .	16	1	17

Stabilimenti penali.

	Maschi	Femmine	Totale
Reati contro l'ordine pubblico	40	1	41
» il buon costume .	10	1	11
» le persone . .	400	15	415
» la proprietà . .	283	2	285
Reati di natura complessa. .	144	1	145

Per cui nelle carceri giudiziarie la maggior quota di alienati sarebbe data dai rei contro la proprietà, mentre negli stabilimenti penali è data dai rei contro le persone: il che si spiega perchè nelle prime abbondano gli ammoniti, i sorvegliati, mentre negli stabilimenti penali predominano i grandi delinquenti, feritori, assassini.

A Broadmoor, secondo i rendiconti di Orange entrarono per:

	1879	1880 Maschi	1880 Femmine	1881
Omicidi o ferite .	321	266	103	352 (1)
Parricidio . . .	5	7	6	—
Simulazione di parto	2	—	—	—
Incesto	—	37	19	—
Ratto	1	—	—	—
Ferite	13	—	—	—
Pederastia . . .	7	—	—	7
Delitti militari . .	3	20	1	18
Sedizione	1	—	—	—
Furti (10 con effrazione)	19	23	3	41
Incendio	21	24	1	28
Delitti di stampa	1	—	—	—
Danni recati . .	2	—	—	—

Delbrück calcola che i rei per passione dieno un contingente 10 volte più grande di quelli d'abitudine e contro la proprietà. A Bruchsal davano gli omicidi per pazzia il 10 0[0, e gli altri 1,17 0[0 (24 su 1354 ladri); il che pretendesi dipenda dal rimorso del delitto cui non erano abituati.

Lo stesso Delbrück crede che una gran parte di questi pazzi, già rei per passione, guarisca più presto degli altri nelle infermerie carcerarie, ma ricada rientrando in cella.

Secondo il Sommer, impazzirono di più i rei per passione e di occasione, quasi sempre nel primo anno, che non gli abituali, che cadrebbero in follia più spesso nel terzo e quarto anno.

Anche il Nicholson trova una quota forte di rei d'impeto nei pazzi.

---

(1) Commessi: 93 su proprii figli 7 su proprie madri
23 su proprie mogli 4 su proprii padri.

Il maggior numero è, secondo Sommer, dei condannati più gravi (5,5 0[0 a morte, 5,5 0[0 vita), e di beoni (3,5 0[0 nei maschi e 3,7 0[0 nelle femmine, secondo Hirn 2,7 0[0) o di figli di beoni (3,7 0[0).

Se noi badiamo alle cifre di Broadmoor, che veramente sono le più forti, troviamo senza contrasto predominare i reati di sangue, 321 nel 1875 — 352 nel 1882 — vengono poi i furti, 19 a 41 — gli incendi, 21-28 — stupri ed incesti.

Anche il Grey, fino dal 1817, trovava in Inghilterra che gli omicidi davano la quota maggiore di pazzi, 16,5 p. 0[0, in confronto agli altri reati, 1 p. 0[0 (Holtzendorff, *Mord.*, p. 290).

La predominanza delle cifre dei ladri nelle statistiche di Knecht (1) e degli incendiari in quelle di Sommer (2) non può venire che dalla speciale serie di rei raccolti negli stabilimenti da cui accoglievansi quei pazzi.

Il predominio degli omicidi mi è confermato da quelle indagini di Marro, che, per quanto siano scarse, mi paiono più sicure perchè individualizzate, e pel valore dell'osservatore.

(1-2) Secondo:		Knecht (o. c.) su 168 rei pazzi	Sommer su 111 rei pazzi
Uccisioni, omicidi, grassazioni . .	13	7,7 0[0	20,8 0[0
Stupri	20	11,8	4,1
Incendii	15	8,9	22,1
Furti	95	56,4	12,4
Falsi e truffe	36	15,4	12,4
Crimini militari	5	2,3	—
Vagabondaggio	—	—	8,3

Pazzi rei contro le persone 16 0[0, di cui 7 nel carcere.
» » la proprietà 6 » 1 »
Id. epilettici » le persone 7 »
» » la proprietà 4,5 »

Tamburini (o. c.) trova predominare l'omicidio o il parricidio in 26 su 36, l'incendio in 7, il furto in 2, lo stupro in 1, in 1 lo stupro insieme all'omicidio, recidivi 2.

					N° degli esaminati
Sopra 100	assassini	egli trovò	45,00	alienati	40
»	feritori	»	26,00	»	51
»	stupratori	»	33,33	»	39
»	grassatori	»	23,08	»	39
»	incendiari	»	85,71	»	7
»	truffatori	»	23,70	»	77
»	borsaiuoli	»	30,00	»	40
»	ladri	»	31,38	»	138
»	oziosi e contravv. all'amm. e sorv.	»	38,15	»	76 (o.c.).

Per cui il massimo numero d'alienazioni sarebbesi trovato, lasciando gli incendiari, troppo scarsi, negli assassini, vagabondi, ladri e stupratori, il minimo nei grassatori, feritori, truffatori e nei borsaiuoli (questi ultimi troppo giovani per dare una quota grande di pazzi).

8. *Sesso.* — Dall'anno 1866 al 1882 inclusivo, nei detenuti negli stabilimenti penali italiani si ebbero 901 casi di alienazione mentale (876 maschi, 25 femmine). Sopra 100 casi di pazzia nei maschi ne troviamo dunque 2,85 nelle femmine; e qui la proporzione è alquanto inferiore, contrariamente a ciò che vedemmo per le carceri giudiziarie, a quella tra i detenuti sani, poichè nel decennio 1870-79 (V. *Statistica decennale*, s. c.) sopra 100 maschi vi sarebbero negli stabilimenti penali femmine 3,18; — ma la quota è bilanciata da quanto si osserva nelle carceri giudiziarie, nel dodicennio 1871-1882, in cui si verificarono ben 948 casi di pazzia con 877 in maschi e 71 femmine. Sopra 100 casi di pazzia nei maschi ne sarebbero avvenuti 8,09 nelle femmine, proporzione alquanto superiore a quella tra i detenuti sani, poichè nel decennio 1870-1879 sopra 100 maschi, delle carceri giudiziarie, si contavano 7,35 femmine.

Anche in Germania il numero delle pazze criminali andò man mano cogli anni superando, proporzionalmente, quello dei maschi. Sommer ne osservò 275 (84 p. 0[0), quota assai superiore alla normale femminile del carcere.

Dall'opera di Sander e Richter ricavo che di 636 alienati maschi nel 1881, 54 (8,5 0[0) erano delinquenti, e di 612 femmine solo 15 (2,5 0[0); e anche nel 1883 sopra 850 alienati maschi trovano delinquenti maschi 153 (18 0[0) e in 850 femmine 24 (2,8 0[0).

Busdraghi nel mio laboratorio fece uno studio su criminali pazzi Francesi, Tedeschi ed Italiani (di cui esistevano perizie negli *Archivi medici*) (1), esclusene l'epilessia e la pazzia morale. Trovò su 100 incendiari, 63 maschi e 37 femmine; su 100 omicidi, 75 maschi e 25 femmine; su 100 ladri, 62 maschi e 38 femmine; su 30 stupratori, 30 maschi. Da queste cifre, a cui più mi affido perchè esclude quelli impazziti nel carcere, pure appare la maggiore frequenza dei maschi, specie negli stupri e negli omicidi.

9. *Età.* — Circa l'età, in cui si manifestarono le alienazioni mentali abbiamo nelle statistiche officiali italiane:

Età	Maschi		Femmine		
	N° assoluto	Proporz. per 1000	N° assoluto	Proporz. per 1000	Totale assoluto
Prima di 20 anni	89	101	3	42	92
Da 21 a 30 »	331	377	17	240	348
Da 31 a 40 »	274	312	26	366	300
Da 41 a 50 »	113	128	15	210	128
Da 51 a 60 »	54	62	9	126	63
Oltre i 60 »	11	13	1	14	12
Età sconosciuta	5	6	—	—	5

Per cui il massimo numero d'alienati maschi s'avrebbe da 21 a 30 anni, e delle femmine da 31 a 40; ciò contrariamente a quanto avviene nei pazzi liberi, i quali danno il massimo contingente tra i 30 e i 50 anni. Se non che l'anomalia è presto spiegata, se si noti che appunto la proporzione più grande di rei cade tra i 20 ed i 30 anni (Vedi vol. III).

Dunque l'età dei pazzi criminali seguirebbe la stessa legge dell'età della popolazione criminale, e sarebbe, cioè, più precoce: nuova prova dell'origine loro più frequentemente congenita che non sia negli altri pazzi appartenenti a famiglie oneste.

---

(1) *Archivio di psichiatria e scienze penali*, vol. VIII e IX.

Studiando nei singoli reati (1), il Busdraghi ottenne analoghi risultati, salvo una quota poco nota di impuberi (a 4 anni 1 in ciascuno dei massimi reati) e di decrepiti.

10. *Stato civile.* — Quanto allo stato civile, abbiamo, in Italia, negli

STABILIMENTI PENALI.

	Maschi		Femmine		
	N° assoluto	Proporz. per 1000	N° assoluto	Proporz. per 1000	Totale assoluto
Celibi (nubili) . .	552	630	26	366	578
Coniugati	287	327	33	465	320
Vedovi	25	29	12	169	37
Non si potè conoscere	13	14	—	—	13

Cifre affatto parallele a quanto si nota nelle carceri giudiziarie. Anche qui troviamo il massimo numero dei maschi da 21 anni a 30, e nelle femmine da 31 a 40, il che non accade nei pazzi liberi; ma si giustifica pel numero maggiore di delinquenti che si trovano carcerati in tale età (v. s.).

Il massimo di alienazioni nei maschi è dato dai celibi, e nelle femmine dalle coniugate, il che è conforme a quanto si osserva nei criminali sani di tutti i paesi.

Il Mayr (2), ad esempio, ci dà pei deliquenti tedeschi queste cifre:

Sopra 100,000 abitanti	Celibi (nubili)	Id. maritati	Id. vedovi o divorziati
Delinquenti maschi	1974	1489	950
Id. femmine . . .	332	411	364

(1)

	da 1-10 anni	10-20	20-30	30-40	40-50	50-60	60-70 e oltre
Incendi 100	1	32	29	16	13	4	5
Furti 100	1	21	33	27	8	6	4
Omicidi 100	1	4	28	30	18	14	5
Pederasti e stupratori 38 . . .	1	8	10	4	6	6	17
Truffatori 50.	—	6	9	17	10	7	1

(2) *La statistica e la vita sociale*, seconda edizione, pag. 549. – Ermanno Loescher, 1886.

Quanto ai singoli reati Busdraghi, avrebbe trovato:

86	celibi	8	maritati	6	vedovi	su 100	incendiari
71	»	27	»	7	»	105	ladri
59	»	35	»	6	»	100	omicidi
19	»	7	»	4	»	30	stupratori

11. *Professioni.* — Quanto alle professioni esercitate in libertà. abbiamo, in Italia (Rossi, o. c.), nelle

	Carceri giudiziarie					Case penali
	Maschi		Femmine			
	N° assoluto	Proporz. su 1000	N° assoluto	Proporz. su 1000	Totale assoluto	Totale assoluto
Agricoltori	299	341	25	352	324	398
Commercianti	101	115	4	56	105	70
Esercenti arti sedentarie (1)	78	88	8	112	86	115
Esercenti arti non sedentarie (2) . . .	140	160	2	28	142	153
Professioni liberali, studenti ed ecclesiastici	38	43	2	28	40	13
Magistrati, impiegati, agenti, guardie . .	23	26	—	—	23	6
Camerieri, domestici, facchini, arti nomadi .	150	171	15	212	165	95
Militari di terra e di mare	23	26	—	—	23	13
Viventi del proprio, senza professione	14	16	8	112	22	14
Oziosi, mendicanti, prostitute	11	13	7	99	18	8

Dunque la proporzione massima è data, come in Germania (3), dagli agricoltori per entrambi i sessi, e poi, con proporzione però ben minore, dalle persone addette alla servitù e al lavoro mercenario avventizio; nelle case penali questa categoria però è molto inferiore, come pure quella dei magistrati, impiegati, ecc., mentre sono più grandi quelle degli esercenti arti, sedentarie o non. La proporzione

(1) Sarti, tessitori, calzolai, ecc.

(2) Fabbri, falegnami, muratori, ecc.

(3) A Bruchsal si notano i pazzi in numero minore, 1,8, nelle classi colte che nelle incolte, 3,3 (82 contadini su 2481).

data dagli agricoltori nella popolazione delinquente pazza è di poco inferiore a quanto ci offre la popolazione delinquente (520 per 1000).

Le arti sedentarie danno nelle carceri una quota di pazzi maschi inferiore alle non sedentarie; mentre il contrario avviene per le femmine, certo perchè queste, anche nella popolazione normale, si trovano in minor numero applicate a queste arti. Le più forti cifre delle pazze criminali nelle categorie delle senza professione, oziose, prostitute, si spiegano colle diverse condizioni sociali, economiche e di famiglia, in cui la società pone il sesso femminile.

12. *Mese. Stagione.* — Per gli alienati delle carceri giudiziarie, le statistiche italiane ci offrono anche notizia del mese in cui si sviluppò la malattia.

Riassumendo queste cifre in una tabella, e confrontandole con quelle dei pazzi onesti (1), abbiamo:

	Maschi	Femmine	Totale	Pazzi onesti
+ Gennaio	89	8	97	1476 —
Febbraio	62	8	70	1420 — —
Marzo	61	5	66	1829
Aprile	68	4	72	2237 +
Maggio	84	2	86	2642 +
+ Giugno	103	7	110	2701 + +
+ + Luglio	115	9	124	2614 +
Agosto	86	9	95	2261 +
Settembre . . .	60	4	64	1604
Ottobre	69	5	74	1637
— Novembre . . .	47	5	52	1452 —
— — Dicembre . . .	33	5	38	1529

E raggruppandone i dati per stagione:

	Maschi	Femmine	Totale
Inverno	184	21	205
Primavera	213	11	224
Estate	304	25	329
Autunno	176	14	190

(1) *Pensiero e meteore*, pag. 31. — Milano, Dumolard, ed., 1878.

Queste cifre confermano i risultati già trovati da me nei pazzi comuni che cioè la temperatura media d'ogni mese e il numero d'entrati al manicomio hanno quasi sempre un andamento parallelo; che la quota massima, oltre che dai mesi più caldi, è data dai primi caldi, così che il giugno, sebbene men caldo, ne dà più dell'agosto, e così il maggio, benchè sia men caldo del settembre. Però mentre nei pazzi comuni il massimo degli entrati è in maggio, giugno, luglio e agosto, invece nelle nostre cifre il massimo è in giugno e luglio, ciò che vuol dire che i grandi caldi influiscono più dei primi caldi; e ancora il minimo numero cadrebbe pei comuni in gennaio e febbraio, mentre per i criminali sarebbe in novembre e dicembre, e si avrebbe un aumento in gennaio, il che può far sospettare anche l'influenza dei primi freddi, forse, meglio, un parallelismo coll'aumento della criminalità contro la proprietà (furto).

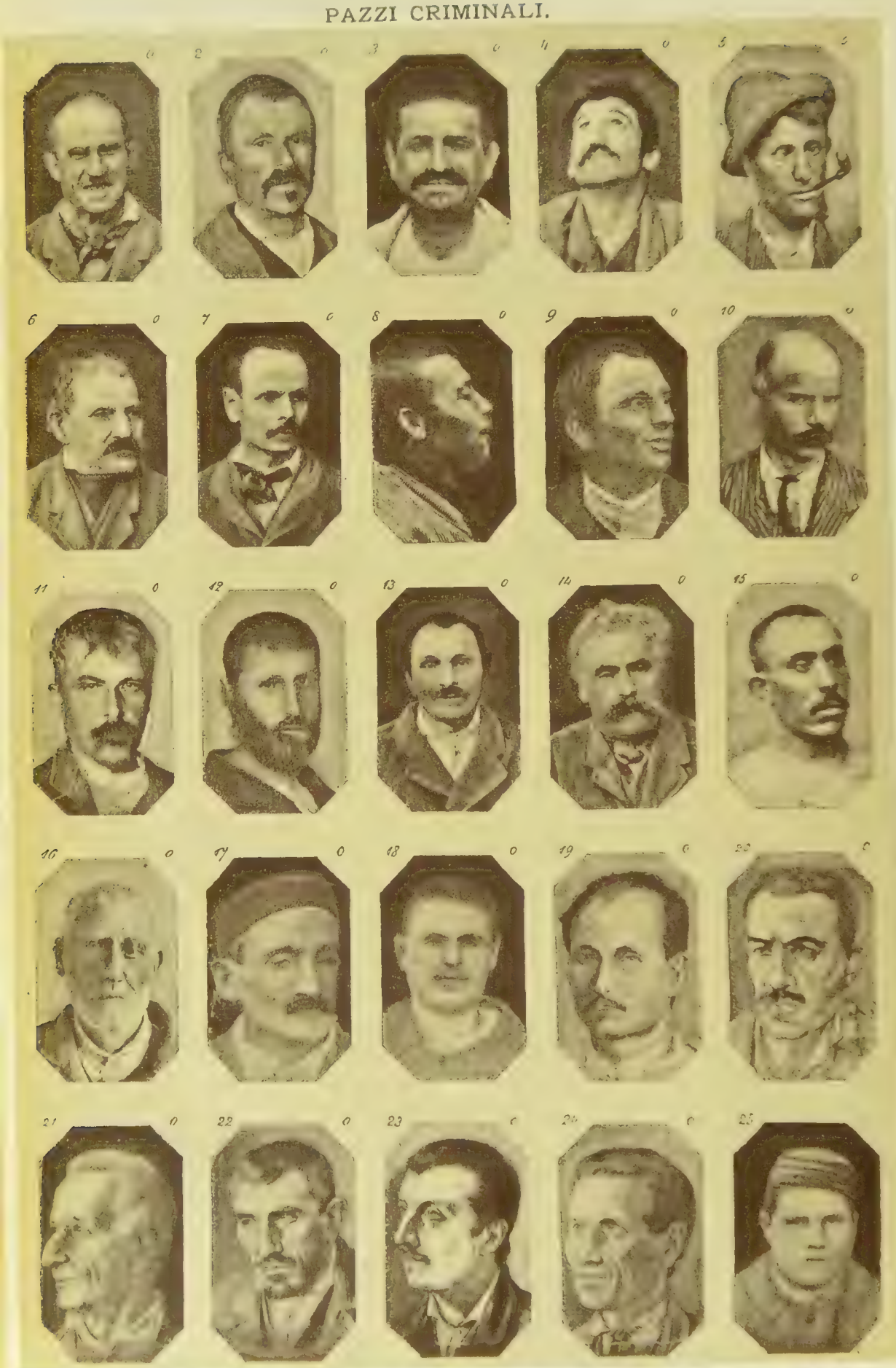
Studiando, coi dati raccolti dal Busdraghi (1), quest'influenza sui pazzi dei singoli reati, vediamo riconfermarsi ancor meglio questo parallelismo, dando i mesi freddi il massimo degli incendi, e i caldi, specialmente i primi, il massimo degli omicidi. Però nei furti non vediamo osservato il parallelismo, dando il maggio e il novembre una cifra fortissima, e scarsa quelli dell'inverno.

---

(1)

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
138 incendiari . .	15	7	13	12	10	11	7	18	13	7	15	10
100 ladri	3	2	7	8	13	12	11	12	8	7	10	7
100 omicidi . . .	3	2	7	8	13	12	11	12	8	7	10	7
17 stupratori. . .	2	1	1	1	1	3	4	—	—	2	2	—

PAZZI CRIMINALI.



Monomani: N. 3, 7, 11, 12, 22 tipo. — Maniaci: N. 2, 4, 16, 18 tipo, 19, 21, 22, 24 tipo. Dementi: N. 1, 13 tipo. 14, 15. — Imbecilli: N. 5 tipo, 8, 9 tipo, 25 tipo — Idioti: N. 23. — Lipemaniaci: N. 7, 10, 15.

PAZZI CRIMINALI.

Monomani: N. 32, 33, 38, 44, 49 tipo. — Maniaci: N. 31, 34, 46 tipo. — Lipemaniaci: N. 47, 48. — Dementi: N. 35 tipo, 36 tipo, 42, 45. — Imbecilli: N. 26, 28, 30, 39 tipo, 40 tipo, 41 tipo, 43 tipo. — Idioti: N. 27, 37. — Pazzia circolare: N. 29, 50.

CAPITOLO II.

Biologia.

1. *Fisionomia.* — Uno studio su 100 pazzi criminali, scelti preferibilmente su quelli che erano impazziti prima del delitto (di cui 50 fornitimi colla solita benevolenza dagli egregi dottori Marro, Raggi, Tamburini, Morselli, Bianchi), ed esclusi gli epilettici, mi ha mostrato la frequenza del tipo criminale (la presenza, cioè, di 5 a 6 caratteri degenerativi, e specialmente delle orecchie ad ansa, seni frontali, mandibola e zigomi voluminosi, occhio torvo o strabico, labbro superiore assottigliato) nella proporzione del 44 0[0.

È una proporzione superiore a quella che noi trovammo pei criminali in genere.

Il lettore può persuadersene alla vista di questi 50 ritratti fotografici (V. Tav. V e VI), a cui potrà aggiungere nelle donne il numero 24 della Tav. XI del vol. I, e 51 e 38 della Tav. XV, e il 9 della Tav. XII, e l'11 della Tav. XI (sempre del vol. I).

Ora, esaminando questi, si trova chiaramente il tipo nel 5, 9, 13, 18, 22, 25, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 39, 40, 41, 43, 46, 49; e il 1°, Tav. XI; 51, Tav. XV; e 24, Tav. XI; in tutto 23 su 55, che è il 41,8 0[0.

Notisi che la proporzione effettiva è, certamente, superiore a questa, poichè ho cercato di evitare in questi ritratti tutti gli epilettici, e quasi tutti i pazzi morali, e, possibilmente, quelli che non erano impazziti nel carcere, onde non avere dei delinquenti-nati resi pazzi dalla cella.

Lo speciale tipo che abbiamo già segnalato nei singoli reati si ripete, ciò malgrado, anche nei pazzi criminali; vedasi, p. e., il 25, imbecille e tipo d'assassino; vedasi il 32, il 49; e così fra i tipi di stupro il 39; di furto, il 41 e 43. — E il tipo conserva anche la speciale proporzione di frequenza con cui si manifesta nei reati; così, sopra 9 truffatori, trovai 1 tipo solo, mentre su 48 omicidi lo trovai 24 volte.

Una delle cagioni di questa maggiore frequenza del tipo è che, per quanto io mi ci sforzassi, e per quanto facessero i miei amici che mi somministravano i documenti, tanta è la quantità di imbecilli e pazzi morali ch'entra nel carcere ch'essi qui mi si infiltrarono, dandone certo un grande contingente. Così sono imbecilli gli omicidi 5, 25, 9, 20, 27 e 31; e il 37 è un idiota, incendiario e feritore; imbecilli sono il 39 e 40, stupratori; e il 41, 58 e 44, nei quali si raccoglie la maggioranza dei nostri tipi.

In costoro, il tipo criminale e quello dell'imbecillità si confondono in modo indistricabile, anzi si esagerano. Per esempio, il 41, il 25, il 39, il 43 hanno i caratteri esagerati dell'imbecille, e nello stesso tempo del criminale. Si accettarono questi casi perchè, qui, l'imbecillità s'aggiunge veramente alla pazzia morale, la quale, come l'epilessia, tocca gli estremi della scala intellettuale che va dal genio all'idiotismo (Ved. vol. I); noi sappiamo poi del 25, del 30 e del 31, incendiari, che eran nello stesso tempo imbecilli e pazzi morali.

Chi esamina la speciale frequenza, se non del tipo criminale, certo di alcuni dei suoi caratteri, come le orecchie ad ansa, i seni frontali dei numeri 26, 31, 34, 30, 11, 16, che pure non contempliamo fra i veri tipi, ne trova un'altra causa — nella frequenza della degenerazione fra i pazzi, specialmente fra gl'idioti e monomani.

Del resto questa maggiore frequenza è facile a spiegarsi a chi pensi che infine i caratteri del delinquente-nato provengono appunto, anch'essi, quasi tutti da degenerazione e dalla continua tensione dello spirito, e quindi anche dei muscoli facciali, ecc., ad argomenti ed atti violenti e malvagi, e che l'epilessia che noi vediamo formare il nucleo di tutte queste degenerazioni, molte volte,

resta mascherata ed ignorata dalla maggior parte dei medici e dei giudici, poichè appunto prende l'aspetto di monomania o di mania impulsiva, o di imbecillità, nel qual caso, come fenomeno di minor importanza o meno in vista, è meno avvertita. Per esempio, il numero 41 appare già dalla fisonomia epilettico; e così il 49 e il 50, e il 35 e il 40, e il 39 e il 7, e il 3 e il 5; e se non avessi avuto le fotografie ed i disegni originali che m'attestavano la provenienza ben diversa, io avrei creduto in alcuni di questi, specialmente nel 22, di aver sott'occhio la copia di quegli epilettici di cui diedi le figure nella Tavola I del presente volume, e nell'*Archivio di psichiatria*, come tipo d'epilettico: il 41 sembra esattamente la 10 di quella Tavola; come il nostro 20 è somigliantissimo al 38 della stessa.

Tale è pur la cagione per cui anche nelle ricerche passate e susseguenti sempre troveremo non solo ripetersi i caratteri dei criminali in costoro, ma anche esagerarsi. Però qui vale il caso che tante volte toccammo che la conclusione statistica diventa tanto meno precisa quanto più è vasto il campo che abbraccia, mentre uno studio minuto di pochi casi approda assai di più. Qui allora vediamo che se, preso in genere, è più frequente nei pazzi criminali il tipo criminale, è eccezionale, invece, o almeno assai meno frequente, nei casi speciali in cui la malattia mentale propriamente detta si è manifestata tardissimo col delitto: non dunque, per una lunga abitudine o per la nascita, ma per un'eruzione accidentale in seguito all'acutizzarsi della malattia, negli accessi di raptus melanconico, o negli accessi acuti, impulsivi, dei maniaci. Tale è, per esempio, il numero 10 (Farina), di cui daremo (vol. IV) la storia minutissima, che dopo una vita correttissima ed anche eroica, venne dall'allucinazione trascinato all'omicidio; tale è pure il numero 34, che in accessi impulsivi tentò ferire l'amante, e che era, del resto, un eccellente figliuolo. Essi, come pure il 26, il 44, il 50, il 70, hanno caratteri degenerativi, pazzeschi, ma non criminali. E tale deve essere certo l'11, il 12, il 5 ed il 29, parricida, che, affetto, mi scrive Tamburini, da follia circolare, è negli intervalli dolcissimo, ed ha fisionomia normalissima.

E così un uxoricida, che divenne tale dopo l'alcoolismo, e così un altro uxoricida divenuto tale in un accesso melanconico, e così un altro incendiario; ma questi casi formano più l'eccezione che la regola, perchè anche la monomania e la melanconia spesso hanno fondo degenerativo, e perchè coll'inoltrarsi della malattia ripetendosi gli atti ed i pensieri violenti, essi finiscono ad imprimere, anche quando prima non l'avevano spiccata, la fisonomia criminale. Così un secondo ritratto ch'io posseggo del Farina (10), accenna già a questa trasformazione e il numero 32, Mangione, il mattoide feritore del conte Giusso, ha completa fisonomia criminale od almeno mascelle voluminose, labbro superiore assottigliato, occhio torvo, e non avea questi due caratteri otto anni fa quando io lo studiai (Vedi *Genio e follia*, 4ª ed.) e non era che nei primordi del delirio paranoico e degli atti violenti.

Quanto all'opinione degli autori in proposito, il Knecht ammette che nei pazzi criminali si ha l'80 0[0 dei caratteri degenerativi, mentre nei criminali non pazzi il 48 0[0, negli epilettici il 73 0[0. Busdraghi, in uno studio pubblicato nel mio *Archivio* sopra 100 pazzi incendiari, 100 ladri, ecc., avrebbe trovato i caratteri degenerativi nel 12 0[0 negl'incendiarî, nel 20 0[0 nei ladri, nel 52 0[0 negli omicidi, e in 13 su 30 stupratori.

Il Tamburini su 36 pazzi criminali di Reggio (Emilia) ne trova:

5 con tipo di cretino
5 » fronte sfuggente
6 » prognatismo
6 » orecchie ad ansa
8 » assimetria facciale
3 » denti anormali (1).

2. *Peso e statura.* — Studiando la statura ed il peso di 100 pazzi condannati (imbecilli, lipemaniaci, monomani, ecc.), esclusi gli epilettici ed i pazzi morali, trovai:

Statura	m.	1.40	a	1.50	nel	9.26	p. 0[0
»	»	1.50	a	1.60	»	14.81	»
»	»	1.60	a	1.65	»	35.19	»
»	»	1.65	a	1.70	»	29.62	»
»	»	1.70	a	1.75	»	5.55	»
»	»	1.75	a	1.80	»	3.70	»
»	»	1.80		—	»	1.85	»
Peso	chg.	40	a	50	»	19.60	p. 0[0
»	»	50	a	60	»	27.45	»
»	»	60	a	70	»	35.29	»
»	»	70	a	80	»	13.72	»
»	»	80		—	»	3.92	»

con una quota di statura e peso alta nei feritori e negli assassini, mentre gl'incendiari davano il minimo, come accade dei criminali non pazzi.

3. *Cranio.* — Viceversa, le grandi *capacità craniche* prevalevano, più che nei criminali, sopratutto nei feritori, grassatori (2), e scarseggiavano le piccole, specialmente negl'incendiari e nei ladri.

(1) *Actes du Congrès d'anthropologie,* 1885.

(2)

Capacità cranica	1350-1400	2.43	p. 0[0
» »	1400-1500	12.19	»
» »	1500-1550	43.9	»
» »	1550-1600	24.39	»
» »	1600-1700	14.63	»
» »	1700-1750	2.43	»

Quanto agli indici (1) prevalsero e di molto le brachicefalie e ultrabrachicefalie anche in due, che erano Siciliani.

4. — Le *anomalie craniche* su 136 (compresi 36 di Tamburini) apparvero più scarse che nei criminali. Prevalgonvi i traumi del capo, i seni frontali, le macrocefalie e le platicefalie.

Traumi al capo . . .	nel	10.7	p. 0[0
Submicrocefalia . . .	»	3.3	»
Macrocefalia	»	9.0	»
Scafocefalia	»	3.3	»
Plagiocefalia	»	9.9	»
Platicefalia	»	6.6	»
Oxicefalia	»	5.7	»
Trococefalia	»	5.7	»
Fronte sfuggente . . .	»	7.4	»
Seni frontali	»	14.8	»

5. *Estesiometria, mancinismo, ecc.* — La sensibilità generale, studiata in 31 pazzi criminali colla slitta di Ruhmkorff, mi si mostrò ottusa a destra nel 20 p. 0[0, a sinistra nel 25 p. 0[0.

La sensibilità tattile (in 31) si mostrò ottusa (oltre a 3 mm.), nel 48 p. 0[0 a destra e nel 42 p. 0[0 a sinistra; più fina a sinistra (mancinismo) nel 38 p. 0[0, dando una media di 3.70 a destra e 3.60 a sinistra; meno ottusa nei semi-pazzi ed eccentrici, 2.25 a destra e 2.33 a sinistra (2).

I riflessi in 22 pazzi criminali erano esagerati nel 55 p. 0[0, deboli nel 13 p. 0[0, normali nel 32 p. 0[0.

---

(1)	Indice cefalico	75-77	4.54	p. 0[0
	» »	77-80	4.54	»
	» »	80-83	25.—	»
	» »	83-90	59.09	»
	» »	90-93	6.81	»

(2) In 7 pazzi criminali del mio laboratorio, Rossi ora la notò di 2.4 a destra, 2.3 a sinistra, con maggiore finezza in 4 su 7 (Vedi *Una centuria ecc.*, 1888).

La sensibilità dolorifica era affatto abolita nel 25 p. 0[0 (in 36 di Tamburini nel 27 p. 0[0); era più squisita a sinistra, ossia con mancinismo, nel 41 p. 0[0.

L'analgesia si osserva forse in proporzioni più scarse in questi alienati e per più breve tratto della vita, ma viceversa, quando avviene, è più completa. Ricordiamo quel caso di malinconico dopo la perdita della moglie, che crede aver la missione di bruciare i libri cattivi e sta ridendo in mezzo alle fiamme che lo avvolgono; e quell'altro che fu visto tagliarsi il pugno e gittarlo ridendo nel fuoco; a Reggio si mostra il cranio, del resto poco anomalo, di Pellegrini, allucinato, di anni 42, che nel 1873 ferì e uccise parecchie persone per idee deliranti di persecuzione, e nel febbraio 1874 si conficcò un chiodo sul parietale sinistro, sì che ne morì emiplegico (Tamburini).

Un carcerato pazzo si cacciava nel cervello, per un foro praticato con un trivello, prima un filo di ferro lungo 11 cent., poi un 2° lungo 10, un 3° lungo 20, un 4° lungo 6, che fu ritirato dal lobo mediano, in cui si trovò anche un ago, insieme ad un chiodo lungo 6 cent. Questi corpi erano incistidati e non gli davan noia, sicchè, finita la sua pena, si stabilì nelle vicinanze del carcere e visse con attivo lavoro. Da ultimo, però, morì a furia di morfina che si procurava come ipnotico per l'insonnia (*Americ. journ. of Insanity*, 1880).

6. *Tatuaggio.* — Lo stesso uso del tatuaggio che, come abbiamo veduto nel primo volume, differenzia spiccatamente il criminale dal pazzo, in cui scarseggia, ricompare nei pazzi criminali: Ferri ed Algeri lo notarono già nel manicomio criminale di Montelupo.

La quota già da noi osservata del 5 p. 0[0 di pazzi tatuati (V. *Archivio*, VI) è costituita appunto nel 24 p. 0[0 dai degenerati, nel 60,8 p. 0[0 dai pazzi già incarcerati, metà dei quali bevitori e tatuatisi in carcere, 7 colpiti da follia morale o circolare, 3 da alcoolismo acuto, 2 da epilessia (1).

(1) Il criminalista amerà notare che di questi, 7 erano stati carcerati per omicidio e ferimento, 4 per furto, 4 per ribellione, 1 per pederastia, 4 per vagabondaggio, 1 per ubbriachezza.

Io, grazie alla cortesia del prof. Bonomo e del dott. Virgilio, ho potuto no-

E Tamburini su 36 pazzi criminali ne trovava uno che ha il ticchio di tatuarsi tutto il giorno il corpo con segni di croce (*Actes du Congrès d'anthropologie criminelle*, 1885).

7. *Anomalie funzionali.* — Presentavano su 100:

Ptosi palpebrale	5	p. 0[0
Strabismo	2.5	»
Emiparesi facciale . . .	8.7	»
Moti fibrillari della faccia .	3.7	»
Balbuzie	6.2	»
Nistagmo	7.50	»
Occhio abbassato da un lato	3.76	»
Enuresi	2.5	»
Sordità	2.5	»
Allucinazioni	6.25	»

8. *Eredità.* — Quanto all'influenza ereditaria, noi possiamo ripetere presso a poco quanto si disse per la fisonomia. La frequenza è assai grande, maggiore forse che non nei criminali non

---

tare 2 altri casi di tatuaggi in pazzi morali ricoverati nei manicomi di Napoli e Aversa.

St. R., d'anni 25, di Napoli, pazzo morale, a 6 anni uccise un compagno, a 13 morsicò una guardia di P. S., e da allora in poi seguitò a passare da un carcere all'altro come camorrista, ecc., e infine, al manicomio, tentò organizzare la camorra: è oxicefalo, assimetrico, submicrocefalo, mandibola voluminosa, orecchio con esagerato il lobulo del Darwin. Ha sull'avambraccio tatuata una stella, il motto *Serafina* ed una +.

M. O., pazzo morale, con polifrasia, agilissimo, di 30 anni, nei tatuaggi portava tutta la sua storia. — Avea uno stivale sul pene e l'iscrizione *Mort aux gendarmes* — per dire (spiegavaci): *Le vit, il a les bottes, le chapeau des gendarmes;* — e nel tronco: serpente — donna nuda — mosca — *Mort aux femmes* (era stato in Francia) teste di prussiano — un porco — una stella (distrutta in parte dalle suppurazioni) — 3 decorazioni. — Mi battei (dicevami) coi Francesi, non me le diedero, ma le diedi io. — Brigante Cartouche — *Perchè* (diceva) *io una volta ero genero della morte!!!* — 2 spade nelle mammelle, evidente segno di vendetta — 1865.

alienati, come si può vedere in questa tabella trasmessami dal Busdraghi (1):

	Casi esaminati	Padre dei segni d'alienaz. ment.	Madre	Fratelli e sorelle	Avo	Ava	Collaterali
Incendio . .	100	17	12	14	4	3	10
Furto . . .	100	24	22	25	6	6	14
Omicidio . .	100	21	21	16	5	3	12
Stupro . . .	30	9	7	4	1	1	3

Recentemente Moeli (2) su 295 pazzi criminali calcolò che
il 15 0[0 avevano collaterali suicidi, criminali od alcoolisti
20 » » » pazzi o neurotici
40 » » genitori epilettici od alienati
70 » avevano commesso il reato durante o 2 anni e mezzo dopo la pubertà, il 3 0[0 dopo i 25 anni.

Su 116 pazzi criminali di Montelupo, Algeri trovò l'eredità diretta in 45 (38 0[0) (*Rivista delle discipline carcerarie*, 1888).

Viceversa il Sommer pretende di aver trovato una minore quota di eredità in costoro (22 0[0) in confronto ai criminali comuni (30 0[0), ma però nei primi l'eredità sarebbe in una scala più vasta conterebbe un maggior numero di collaterali.

Anch'io ho trovato molti criminali monomani e alcoolisti, con assoluta mancanza di eredità, e viceversa altri con una esagerata eredità (v. s.), mentre nei grandi criminali, non alienati, l'influenza ereditaria (di parenti alienati) è, certo, più costante, come dimostrerò in seguito, che nei pazzi (V. Vol. III).

Ma è materia questa elastica, a seconda dei casi che si han sott'occhio. — Dove più abbondano gli imbecilli si ha più eredità diretta: — dove i paranoici e le pazzie acquisite per alcoolismo, traumi, pellagra — meno.

Non importa, adunque, fermarvisi a lungo, perchè non può portare una maggior luce pratica, nè scientifica, se non forse in questo.

(1) *Archivio di psichiatria*, vol. VIII, 1887.
(2) Moeli, *Ueber Irren-Verbrecher*. — Berlin, 1888.

che la minore intensità nell'eredità dei pazzi criminali e l'età dell'insorgenza, in essi spesso più tarda che nei rei-nati, provano essere più grave e più congenita e precoce, in questi, la tendenza morbosa.

9. *Analogie eziologiche e somatiche.* — Ma v'ha una serie ben maggiore di fatti che, anche troppo, c'indicano quanto potente sia il legame che rannoda la pazzia al delitto, ed alle volte insieme li fonde e confonde.

Noi vedremo (Vol. III) che la civiltà, il celibato, il clima caldo, il sesso maschile, il soggiorno in città, alcune date professioni (calzolaio, cuoco, domestico e, forse, militare), predispongono di più, così ai delitti, come alle pazzie; che molti delinquenti hanno parenti alienati; che in molti la tendenza al crimine, al pari di quella alla pazzia, fu provocata dai traumi, dalle anomalie del capo, dalle bevande alcooliche. E così nei pazzi come negli omicidi, si nota l'influenza delle condizioni meteoriche, il loro più facile manifestarsi nei giorni di maggior elevazione termometrica (V. p. 187). — Thomson avrebbe notato negli uni e negli altri la tendenza alle stesse malattie, meningiti, rammollimenti cerebrali, sonnambulismo.

Secondo osservazioni recenti dei dottori Penta e Virgilio, l'assenza della febbre in malattie che per solito ne sono accompagnate, che è caratteristica nei pazzi (Raggi, *Sulle febbri nei pazzi*, 1876), si troverebbe, anche, nei criminali.

E molti pazzi presentano quelle deformità corporee, che noi trovammo spesseggiare nei delinquenti, come l'impianto anormale delle orecchie, la scarsezza della barba, gli occhi nictitanti, strabici, la pelle scura, le cefalee, l'arresto di sviluppo del corpo.

E in molti delinquenti, come Preedy, Fremann, Freude, Leger, Benoit, sui quali non sorse il minimo dubbio d'alterazione mentale, si osservarono, dopo la morte, quegli osteomi, quegli ispessimenti della dura madre, quell'aderenza della pia al cervello, che si rinvengono comunemente nelle necroscopie degli alienati incurabili, dei dementi in ultimo stadio, Io, pure, vi scopersi al-

cune alterazioni, assolutamente congenite, che avevano prevenuto, non che il delitto, quasi la vita, come la frequenza della fossa occipitale mediana, la microcefalia, la scafocefalia.

Alcuni criminali mostrano quelle parziali insensibilità ai dolori fisici che si notano negli alienati.

Alle volte vi è nei delinquenti, come negli alienati, un vero squilibrio di sensibilità; affettività grande pei compagni, pei fanciulli, o per l'amante; poca per la famiglia, più spesso il contrario.

Tanto i delinquenti quanto i pazzi mancano spesso degli affetti; non hanno pietà, nè benevolenza; non deplorano la propria vittima; son capaci di mangiare, ballare vicino al cadavere, di vantarsene; portano poco affetto anche ai loro compagni.

Il contegno dei delinquenti, nelle carceri e fuori, assomiglia spesso, in tutto, a quello degli alienati. Nella pluralità dei rei (scrive Nicholson), se ne trovano alcuni che quell'indifferenza al castigo, pell'incapacità di moderarsi, per lo esplodere, specie le donne, in veri parossismi di furore, spesso perfino periodici e senza causa, in cui rompono vetri, finestre, abiti, e, talora per le immaginarie idee di persecuzioni, per la persistenza in false interpretazioni degli atti altrui, si dovrebbero classificare fra gli alienati (*Journ. of Mental Science,* 1873).

E vi sono da una parte dei delinquenti, nei quali il processo dell'atto criminoso prende, assolutamente, la forma della mania impulsiva, mentre alcuni pazzi prendono, nella premeditazione e nella dissimulazione, tutte le modalità del delinquente, come ora vedremo.

CAPITOLO III.

Psicologia [1]. — Analogie nei moventi e procedimenti criminosi dei pazzi criminali col reo-nato.

1. — Male, infatti, potremmo lusingarci di ricostrurre con le indagini statistiche, biologiche del pazzo criminale un tipo speciale: perchè, malgrado i punti non pochi di concatenazione, i grandi e così diversi gruppi delle alienazioni mentali finiscono a scombuiare ogni tipo.

(1) *Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale*, Torino, 1880-88. — *Annales médico-psychologiques*, Paris, 1843-1857. — Le Grand du Saulle, *La folie devant les tribunaux*, Paris, 1864. — Marc, *De la folie considérée dans ses rapports avec les questions médico-judiciaires*, Paris, 1840. — Liman, *Zweifelhafte Geisteszustande*, Berlin, 1869. — Krafft-Ebing, *Responsabilità criminale*, Napoli, 1886. — Esquirol, *Delle malattie mentali*, 1846. — P. Max Simon, *Crimes et délits dans la folie*, Paris, 1886. — A. Maria de Senna, *Relatorio do serviço medico ed administrativo do Hospital do conde de Ferreira*, Porto, 1887. — Willers Jessen, *Die Brandstiftungen in affectens und Geistesstorungen*, Kiel, 1860. — Casper-Liman, *Handbuch der Gerichtlichen Medicin.*, Berlin, 1881. — Krauss, *Die Psychologie des Verbrechens*, Tübingen, 1884. — Sander und Richter, *Die Beziehungen Zwischen Geistesstorungen und Verbrechen*, Berlin, 1886. — Lombroso, *Memorie del laboratorio di medicina legale*, Torino, 1881. — Tamburini, *Rivista sperimentale di freniatria*, 1870-1887. — Gudder, *Geistesstörung nach Verletzungen*, Jena, 1886. — *Centralblatt fur Nervenheilkunde, Psychiatrie und gerichtliche Psycopatologie*, Leipzig, 1887. — Maudsley, *La responsabilità criminale*, 1874. — *Archivio Italiano per le malattie mentali*, Milano, 1863-1872. — Ferri, negli *Actes du Congrès d'anthropologie criminelle*, Roma, 1887. — Moeli, *Ueber Irren-Verbrecher*, Berlin, 1888. — Berti, *Pazzia ed omicidio*, Venezia, 1881.

E peggio sarebbe se noi andassimo nelle ricerche psicologiche, che pur sarebbero le più importanti.

Meglio sarà, perciò, limitarsi allo studio delle analogie e differenze che col criminale presentano i pazzi in quei momenti della vita psichica che più c'interessano — quando stanno per commettere od hanno commesso un delitto.

È certo che le analogie loro col reo-nato sono — qui — assai numerose.

2. *Movente al reato.* — Vedremo come spesso manchi il movente al reato: pur, non di raro, c'è, per quanto sproporzionato (1).

a) Così in 100 pazzi *omicidi* abbiamo trovato col Busdraghi che mancava in 19, esisteva in 17.

Lacoste, di 37 anni, lipemaniaco, che a 11 tentò il suicidio, infastidito della moglie che voleva sempre vincerla sopra lui, ricorre al curato, alle minaccie, e finisce una notte per ucciderla con un'arma a trincetto, appositamente preparata.

Grenier, imbecille, con parenti alienati, per restare, alla morte della madre, padrone delle 18 lire che essa possedeva e dei mobili, la uccise con una scure.

R., contadina, lipemaniaca, d'anni 33, uccise le sue figliuoline, dopo averne manifestato il proposito, spinta dalla idea che essa non poteva più guadagnarsi il pane, che i suoi figli dovevano mendicare, ed essa non potendo più pregare sarebbe caduta al diavolo.

I. D., proprietario, d'anni 61, volendo dividere i suoi beni e la moglie opponendosi, nè potendo riuscire a persuaderla, le saltò addosso e la strangolò (*Centralblatt*, 1887).

Certo P., d'anni 33, alcoolista, da molto tempo violento, con debolezza generale, una sera ferisce la madre e due donne che stavano con lei, perchè gli avevano negato il danaro per andare a bere.

T..., semi-imbecille, strangola il figlio perchè colla sua condotta gli alienava la stima del padrone (Marro).

---

(1) Per altre prove in proposito vedi il Vol. I.

Un imbecille, descritto da Funaioli, d'anni 11, che poi presentava un angioma all'emisfero sinistro, divenuto irascibile fino alla pazzia pel dolore di dover traslocare da un fondo, uccise un bambino che pescava rane nel suo podere.

Uno uccise la sua amante perchè sposava un operaio. Uno uccise il padre pèrchè lo rimproverava della sua pigrizia.

Uno uccise la moglie, sposata contro voglia e sempre in lite con lui, perchè gli partorì una femmina invece d'un maschio.

Marc racconta d'un cocchiere, Bourgeois, ipocondriaco, che uccise un medico perchè 12 anni prima l'aveva curato male.

Certa Aerdal, domestica, sedotta, incinta e cacciata dal padrone, dopo sgravata a stento riammessa, mescola del nitrato d'argento al latte per avvelenarlo. Imbecille, fu condannata a 4 anni di carcere.

Nè mancano i casi d'imitazione, come la Margherita M. che 5 giorni dopo partorito, sentendo il racconto d'un infanticidio, fu presa dalla voglia d'uccidere il suo bimbo e l'uccise.

Molti lipemaniaci commettono violenze per essere giustiziati. Così un certo Ros Touchett uccise con arma da fuoco in una galleria pubblica uno che gli era affatto sconosciuto, e dichiarò dopo il fatto che lo commise per essere condannato a morte. Il suo stato d'alienazione mentale fu accertato (Taylor, *Med. Jurisprud.*, London, 1858).

b) Nei *furti* trovammo proporzionato o quasi il movente nel 18 0[0.

Marro (o. c., pag. 387) trova straordinario il numero dei rei di furto che sono solo cleptomani, eppure, non senza un'apparenza di logica: così R., incaricato di trasportare oggetti per conto di varii carrettieri, trovò che questi non provvedevano abbastanza alla prosperità sua e dei muli che eseguivano il lavoro, e andò vendendo parte degli oggetti a lui confidati, per meglio provvedere al sostentamento proprio e degli amati muli. Era un alcoolista, figlio di alienato, ricoverato già egli stesso più volte al manicomio, e presentava una intermittente analgesia, generalizzata alla superficie di tutto il corpo.

Questa logica *sui generis* nel delitto si mostrò ancora più spiccata in un altro, reo di simile delitto, che v'era indotto da vere teorie comuniste. Aveva preso dapprima due ceste di frutta sul mercato, quindi un baule alla sorella; ed in carcere dovunque vedesse sigari, o pane, chè era un potente mangiatore, senz'altro se ne impadroniva, e minaccie e busse correvano a chi mostrasse velleità di opposizione. « Perchè dovrò star io senza pane o senza tabacco quando ce n'è? — rispondeva invariabilmente. — Se gli altri se ne possono servire perchè non posso far io altrettanto? Sono io forse diverso dagli altri? ».

Anche in questo il pervertimento morale era avvenuto dietro abusi alcoolici (Marro).

Sono noti i casi illustrati da Lasegue e da Legrand du Saulle di signore dell'alta società, isteriche, e più spesso pazze morali e cleptomani che rubano con perfetta abilità nei grandi magazzini, e per cui questi devono mantenere dei guardiani appositi.

Il Macé, nel suo libro *Un joli monde*, calcola la cifra di cotali monomani nientemeno che a 100.000 nel dipartimento della Senna, e fra questi, non pochi alti personaggi, punto spinti dal bisogno — come vedremo anche pei non pazzi; — egli calcola anzi, fra queste ladre, una povera per 100 ricche, un'operaia su 100 mondane; e ci narra della F..... che riceve i ministri, che ha cavalli e vettura, e che ruba... commestibili.

Non poche donne alcooliste e morfiomane rubarono per procurarsi il vino o la morfina.

Legrand du Saulle parla di una stiratrice, d'anni 21, che, dopo aver provato il laudano per cura del cholera, ne provò tal piacere da spendervi fin mille lire all'anno per gustarne; divenuta povera, rubò 150 franchi per comperarsene.

Un'isterica rubava per obbedire alla suggestione dell'amante.

Un'altra isterica, illustrata da Legrand du Saulle, per vendicarsi dell'amante che l'abbandona, ruba e commette devastazioni in modo da farne cadere il sospetto su lui, sospetto che conferma con deposizione giurata; sì che riesce a farlo condannare più volte.

c) Negli *incendiari*, in cui la pazzia è molto più mista all'imbecillità e all'idiozia, si è potuto trovare molto meno spesso un movente corrispettivo, 2 0[0, e in 11 solo un movente sproporzionato.

Quando si tratti di epilettici nelle carceri o nei manicomii, è sempre la collera che li spinse all'incendio.

Un idiota incendia la bottega che faceva concorrenza a suo padre: confessò d'aver agito per interesse e vendetta, commosso dalle lagrime del padre (Casper): era allucinato e non fu condannato.

Un imbecille dichiarò che aveva incendiato una barca di fieno per farsi mettere in prigione. Un altro, avendogli il vicino ritenuto un attrezzo prestatogli, gli incendiò la casa.

Uno, per poter ritornare nella sua famiglia, mette il fuoco nella scuderia del suo padrone ove era stato alloggiato.

Un mendicante brucia la cascina d'uno che gli negò l'elemosina.

Jessen racconta la storia di un mendicante, semi-idiota, d'anni 33, che bruciò la casa di un uomo che 19 anni prima l'aveva offeso.

Una donna incendia per obbedire all'ordine di malfattori a cui era associata; 3 per imitazione; un'isterica dà fuoco nella casa dove era ospitata, per farvi sparire la traccia di un furto di tre posate.

3. *Abilità.* — In molti l'abilità nel delitto e il modo con cui lo compiono, è assolutamente simile a quella dei comuni criminali.

E mentre vi sono spesso dei delinquenti che mancano, come i pazzi, di prudenza, a cui sembra impossibile di poter essere colpiti dalla legge, che minacciano prima quelli che vogliono uccidere, che non pensano all'avvenire, che non sentono rimorsi, che sono spinti al delitto da una speciale sensazione, e ripetono gli atti criminosi con una strana uniformità, vi sono poi, d'altra parte, degli alienati che possono spiegare una grande previdenza, una fina premeditazione, combinare delitti con altri compagni, prepararsi un *alibi*, che, conoscendo quanto siano passibili di punizioni, sanno dissimulare avanti la giustizia, negare recisamente e fuggire dopo il misfatto (come fecero Fontana, Dossena).

Così mostrarono fra 330 pazzi criminali, secondo Busdraghi:

	Abilità	Fuga dopo il reato	Si nascosero	Accusano altri	Ebbero complici	Evasero	Simularono pazzia	Alibi
Su 100 incendiari	11	22	4	7	2	12	6	1
» 100 ladri . . .	32	17	9	11	10	9	13	4
» 100 omicidi. .	15	27	26	4	1	6	13	3
» 30 stupratori	3	6	2	—	3	3	2	—

Cosicchè in questi casi non si saprebbe distinguere in nessun modo il pazzo dal reo, se non fosse che la pazzia, specie l'isterismo, coloriva meglio il disegno criminoso, vi dava una maggiore abilità e prima e dopo il misfatto.

4. *Omicidio.* — Il Maerker, d'anni 24, già condannato per furto e falso, crapulone, violento, con un falso nome, affitta una stanza presso una donna che vuol derubare e uccidere: e stava per compiere il misfatto quando ne fu impedito da un terzo. Mandato per lipemania al manicomio, ne esce e tenta un secondo omicidio.

Cristo Belo (Berti), marinaio e fratello di pirati, si mette in alloggio da un vecchio oste danaroso; e quando sa che egli è solo se lo fa venire in camera e l'uccide: compone il cadavere sul suolo, lo ripone sul letto, lava le macchie e quindi fugge in altra città con falso nome: scoperto, pretende che lo scrivano sbagliasse nel registrare il suo nome. Chiesto perchè fosse umida la borsa (l'aveva lavata perchè insanguinata), risponde che lo zucchero vi aveva richiamata l'umidità. Eppure era lipemaniaco.

Verzeni, che strangolava le donne per il piacere venereo che provava nel toccarle nel collo, e nello sviscerarne il cadavere e succhiarne il sangue ancor caldo, si era preparato un *alibi;* seppe accusare altri del proprio reato; stette fermo nel diniego per anni; eppure era affetto da emiatrofia cerebrale, era figlio e nipote a pellagrosi e cretini; era, certo, un necrofilomaniaco.

5. *Truffa.* — Nei *truffatori* è curiosissimo il vedere come si possa alternare e associare l'abilità col delirio, di cui spesso, durante il reato, spare ogni traccia.

Un epilettico, più volte truffatore, riuscì a falsare 3 volte le cambiali di 3 individui diversi in modo che vennero pagate.

Uno, appena uscito dal manicomio, riscosse dei denari dai parenti dei suoi compagni, che egli fingeva fossero morti, per spenderli nei funerali.

Un altro, allucinato, commise più di 60 truffe, all'anello, una più abile dell'altra.

Un altro, 3 volte impazzito, allucinato e lipemaniaco, riesce, con due compagni, a farsi cedere una cartella di più di 3 mila lire contro rotoli di piombo.

L'abilità della Eufrasia Mercier nel condurre a termine una serie di falsi complicatissimi, per impossessarsi dell'eredità della Ménétrier, per ucciderla e farne sparire il cadavere è delle più straordinarie, tant'è che, malgrado gli interessi degli eredi ed una delle migliori polizie d'Europa, non si venne a conoscere il crimine se non dopo due anni e solo per la denuncia di un suo nipote. Eppure si trattava di una monomane mistica, religiosa, pazza probabilmente fin dalla nascita, figlia di un pazzo religioso, che credeva poter guarire tutti gli ammalati; con sorelle e nipoti affetti dalla stessa pazzia (Ball. *De la responsabilité partielle*, 1886).

Uno, già maniaco, che più volte rifiutò il cibo, che pretese, e non era vero, aver ucciso la sorella, prese a nolo una vettura, ne vendette il cavallo, e poi dal compratore stesso la rimandò al legittimo proprietario; era abilissimo truffatore e soleva prendere dai negozianti merci per conto di persone immaginarie (Marro).

6. *Furti.* — Così dicasi nei furti.

Ne abbiamo 7 0[0 che rubano con effrazione, facendo saltare le serrature, atterrando con leve le porte; 5 adoperarono chiavi false: uno rubò una statuetta di metallo e la fuse per non farsi scoprire.

Un imbecille rubava fazzoletti che nascondeva con abilità e nei giorni di visita li consegnava alla moglie.

Una isterica, d'anni 20, penetrava con falsa chiave nei negozi, portando via quanto meglio trovava.

Un uomo, già di grande ingegno, divenuto monomane religioso, si credeva un Messia; divenuto, infine, demente, rubava alcuni

oggetti che sapeva nascondere e disfare della marca; a chi ne lo rimproverava rispondeva che rubava per assicurarsi, nell'impunità e nel segreto in cui restavano quei furti, della realtà della sua missione celeste.

R., allucinato, epilettico, in carcere tenta alterare la cifra del libretto di spesa.

P. ruba 3000 lire nella famiglia che lo ricovera e gli dà lavoro. Eppure era stato già al manicomio, avea tentato uccidersi dopo consumata una grossa somma truffata spacciandosi per commerciante. Nè si sarebbe arrestato se non si fosse presentato al questore di Livorno spacciandosi per medico e chiedendo il rimpatrio; egli era maniaco; pretende conoscere il modo di convertire in oro lo zucchero rosso; era sitofobo, e fu trovato più volte nudo nelle vie (Marro, o. c.).

Berzone, ladro, convulsionario, ruba con grandissima abilità, ha cinque domicilii e sei passaporti; nello stesso tempo ha delirio di persecuzione, crede essere avvelenato, e in carcere ebbe o simula accessi maniaci.

Un imbecille, di Simon, era così abile nel furto che quasi mai lo si poteva cogliere in dolo: arrestato dopo aver sottratto al mercato dei pomi, cui sostituiva nel paniere immondizie, durante l'interrogatorio del giudice, gli rubava gli occhiali (Simon, op. c., pag. 171).

Mendel parla di un paralitico che, rubando una botte da una cantina, chiamò due guardie di pubblica sicurezza ad aiutarlo nel trasporto (*Die progressive Paralisis*, Berlino, 1880).

Un prete, alcoolista, si presentava nelle parrocchie rurali col pretesto di fare uno studio sulla storia delle chiese, e poi, ospitato, sottraeva dalla casa dell'ospite o dalla chiesetta vicina gli oggetti di valore che aveva potuto esplorare nel giorno.

C., di anni 26, domestico, imbecille, capelli biondi, prognato, cranio appiattito, di madre gozzuta, sorella idiota, recidivo, ruba ornamenti sacri in varie chiese; e poi non solo nega i furti, ma si dimostra acerbamente indignato, specialmente all'accusa d'aver

rubato in chiesa; era stato espulso da un convento perchè, scalando il muro del giardino, rubava cocomeri (*Ann. méd.-psych.*, 1875).

7. *Complici.* — Avevano complici 16 di essi. Tre erano affigliati a bande di malfattori: commettevano furti con abilità, e riuscivano a deludere la giustizia, e, tradotti in arresto, davano falso nome, false informazioni. Due donne rubavano in complicità coll'amante, mentre un uomo era complice della sua fidanzata.

8. *Premeditazione* (1). — Casper narra di certo Grieser, lipemaniaco, che volendo uccidere un giovane già suo amicissimo, l'aspetta in un granaio ove solevan convenire, e vi sparge molti pezzi di *domino*, calcolando che per raccoglierli si sarebbe piegato — come avvenne — e in quel mentre lo colpì con una scure.

Billmann, detenuto per furto di cavalli, nel carcere sospende un nodo scorsoio all'interno dello sportellino della cella; invita, quindi, il guardiano ad osservare un oggetto che era sul suolo vicino alla porta, e gli serra allora il nodo sul collo: solo un accidente impedì la consumazione dell'assassinio. Non iscoraggiato, si finse, dopo qualche tempo, ammalato, e in quella che il guardiano avvicinavasi al suo letto, colla brocca dettegli un colpo tale sul capo che lo uccise; si vestì de' suoi abiti, corse pe' corridoi, aprì le porte, deluse i guardiani, evase; ma fu ripreso, giudicato alienato e non condannato. — Egli stesso anche raccontava nel carcere di Pensilvania come aveva potuto uccidere il padre, e combinare in tal maniera il suo colpo che la giustizia aveva dovuto rilasciarlo come innocente. Infatti era fuggito nottetempo a cavallo, erasi introdotto per una finestra in una camera ove fece sembiante di dormire: e quando l'occasione si presentò, strangolò il padre e per la stessa via se ne fuggì procurandosi un valido *alibi* (Maudsley).

(1) Vedansi numerose altre prove nella bell'opera di Alimena, *Sulla premeditazione*, Torino, Bocca, 1887. — Vedasi Ferri, *Actes du Congrès d'anthropologie*, Roma, 1885.

R.. monomane, che odiava la famiglia di sua moglie, avendo saputo che questa andava a fare una gita nei dintorni di Parigi, si travestì da cocchiere, prese a nolo una carrozza, colla quale si recò dinanzi alla porta dell'odiata famiglia, sottilmente argomentando che questa se ne sarebbe servita per la gita progettata. Infatti così avvenne: non fu riconosciuto, partì, e, giunto sulle rive della Senna, tentò precipitarla dentro. Fu poi trasportato a Bicêtre.

J. N. Georges, figlio di madre imbecille, di padre alcoolista; egli pure alcoolista, eccentrico, collerico; e che pure, dietro scommessa, stette un anno intero senza bere, poi riprende la mala abitudine e commette stranezze d'ogni sorta. Un giorno, briaco più del solito, va a casa: alla moglie che ne lo rimprovera, prima rivolge ingiurie e poi minaccie di morte, e la fa fuggire da casa; la insegue fino dalla sorella; quando vede che non può raggiungerla, cambia contegno, da irritato si fa calmo; e piagnucoloso, mette fuori dei pretesti tanto che la sorella scenda; allora le salta addosso e la uccide, minacciando chi la difendeva: si dà quindi a corsa sfrenata, si reca dal fratello, racconta che è stato aggredito, che ha dovuto lottare e che ha ucciso un soldato. Fu giudicato pazzo alcoolista ed assolto (*Ann. méd.-psych.*, 1867).

Un tal D.. di condizione civile, maniaco con idee di ricchezza, dissimulatore, violento, chiede con dolcezza di essere liberato dalla camicia di forza, e l'ottiene; quindi si mostra calmo, e tranquillo per un'intera giornata; chiede di restare solo e così riesce ad adunarsi, inosservato, tutte le sue robe: poi aspetta che passi il servo di ronda per assassinarlo, togliergli la chiave e darsi alla fuga. A tre quarti di notte se lo fa avvicinare dicendogli di volerlo salutare, e vibratogli un bacile sul capo lo stramazza al suolo; ma il servo si rialza, lo afferra e lo trattiene fino a che accorsero in aiuto altri: egli confessò tutto e mostrò dispiacere di non essere riuscito. Era dedito al furto (Brière de Boismont).

Prima di compiere i suoi reati una monomane, già rea di truffa, poi fattasi incendiaria, teneva spesso il codice dinanzi e leggeva gli articoli della legge con cui sarebbesi potuto scolpare (Simon).

Molti folli *incendiari*, benchè quasi sempre semi-imbecilli, con una vera, ostinata passione per quel crimine, come gli artigiani pel loro mestiere, si provvedono del necessario, e vanno in giro avendo in tasca un filo incatramato di zolfo e fiammiferi, per dare il fuoco alla prima occasione (Jessen).

Alcuni (4 0[0) si nascondono vicino al luogo che vogliono incendiare, se ne stanno in disparte, aspettano un momento opportuno, saltano allora fuori, appiccano il fuoco, e aspettano che quello divampi; e talora, temendo che il tentativo vada fallito, tornano una seconda volta perchè meglio assicurato siane l'esito (Id.).

R..., contadino, imbecille, spesso delirante, di anni 25, dedito al vagabondaggio, condannato parecchie volte per furto, e che presentava il singolare ticchio di gettar via gli oggetti rubati, passando vicino alla casa di una vedova, da cui aveva avuto cattivi trattamenti molti anni addietro, si nasconde e nottetempo vi appicca il fuoco; aspetta che questo si diffonda, e va via; poi ritorna, resta impassibile a contemplarlo, si guarda dal parlar colla gente perchè teme esser riconosciuto alla voce, getta in disparte una giubba che pensa possa farlo riconoscere, poi si dà con attività a spegnere il fuoco.

Un monaco, d'anni 23, da 6 anni curato per meningite al manicomio, alcoolista, con anomalie fisiche e psichiche molto spiccate, era autore di tre incendi, nel primo dei quali fu visto aggirarsi con secchi d'acqua, accorrendo a spegnerlo; nel secondo a suonar le campane per chiamar gente; nel terzo si rinchiuse in una capanna.

Negli *stupratori* pazzi troviamo uno che col pretesto di condurle a spasso, portava seco fanciulle con cui usava; un sodomita (melanconico) volle che la moglie si desse al patico, pretendendo che la moglie era sua proprietà e poteva disporne; tre, benchè imbecilli, attiravano le vittime con regali di nastri e soldi, o con promesse che lasciavano inadempiute.

M. Re., sui 56 anni di età, che fu sempre libidinoso in sua vita, coglie il pretesto che il vino, il quale gli veniva appositamente annacquato, non era troppo buono, per farne bere ad una giovane serva

una tazza nella quale aveva introdotta della morfina, procuratasi abilmente dai farmacisti col pretesto di un'odontalgia, e collo scopo evidente di approfittare, per violarla, della narcosi che infatti le provocò: eppure era da mesi affetto da paralisi generale progressiva (1).

Abbiamo poi 7 che ad atto compiuto minacciano di morte le vittime loro se avessero rivelato qualche cosa a chicchessia: ad uno stava molto a cuore che i suoi atti non li conoscesse il curato: era religiosissimo.

Un sacerdote presentavasi alle famiglie di campagna, con belle maniere persuadeva quei di casa che gli lasciassero le piccole fanciulle per istruirle, e condottele in luoghi solitarii ne abusava; 1, che già studiò da medico, colla scusa di curare le fanciulle se ne serviva.

9. *Alibi.* — In 100 pazzi omicidi, 3 si prepararono l'alibi. Ricordisi il Billmann (v. s.).

L., d'anni 29, conciatore di pelli, con padre e due zii suicidi, lipemaniaco, pigro, disonesto, ammogliato, dovè separarsene; ed egli allora vendè la mobiglia per poche lire; si munì di un'arma da fuoco, e si mise in viaggio pel paesello ove stava la moglie, avendo cura di tenere l'ombrello malgrado il bel tempo, acciocchè non potessero riconoscerlo alla faccia; si nascose presso la casa ove quella stavasi rifugiata e molte ore stette ivi in aspettativa ch'essa ne uscisse; le si avventò, la uccise, scappò quindi alla campagna, riparò in una stalla; presentossi poscia presso una famiglia, ove con grande calma ed impassibilità espose come avesse perduta la strada, e pregava volessero aiutarlo a ritrovarla: discese ad un albergo, si fece credere un mercante che provenisse da una fiera: poi montò sul treno e fece ritorno alla sua patria, ove ben presto avrebbero potuto notare l'assenza, d'altronde molto breve. Arrestato, ricordava la moglie piangendo, e confessava di averla uccisa perchè l'aveva abbandonato. Fu considerato di responsabilità attenuata.

---

(1) *Rivista sperimentale di freniatria*, anno II, fasc. I.

10. — E il *contegno* dei pazzi criminali, dopo il reato, è in gran parte analogo a quello dei criminali. Abbiamo visto come fuggano, come accusino, come pretestino alibi. Aggiungerò che, secondo le ricerche di Busdraghi:

su 100 incendiari pazzi:

82 confessano, 18 negano, 23 si pentono, 18 si scusano, 6 si vantano;

su 100 ladri pazzi:

61 confessano, 39 negano, 17 si pentono, 8 si scusano, 6 si vantano;

su 100 omicidi pazzi:

67 confessano, 23 negano, 54 si pentono, 23 si scusano, 7 si vantano:

su 30 stupratori pazzi:

20 confessano, 6 negano, 7 si pentono, 8 si scusano, 3 si vantano.

È una quota in cui la confessione è più frequente ed il vanto più raro, ma che pur s'avvicina a quella dei rei.

Ben 5 accorrono sul luogo dell'incendio e sono i primi a dare l'allarme, od anche aiutano a spegnerlo.

Un imbecille di 21 anni incendia la casa del padre, perchè doveva percorrere un lungo cammino per recarsi al lavoro: arrestato, sentendo che gli sarebbero toccati dieci anni di reclusione, coll'indifferenza dei più induriti malfattori rispose: *Che dopo dieci anni ne avrebbe 31: e sarebbe ancora abbastanza giovane per intraprendere qualche cosa.* Fu giudicato dal Casper di responsabilità limitata.

Una signora russa, con parenti alienati, stranissima, ricca, accusata di furto, accennava come colpevole una sua bambina di 6 anni. — Un epilettico, domestico, con delirio di grandezza e di persecuzione, che aveva commesso molti furti presso il suo padrone, accusato, ripeteva: *Che rubare ai ricchi non è proibito.*

Il prete ladro e alcoolista di cui sopra, non privo d'ingegno, burlone anche nelle cose serie, risponde, durante gl'interrogatorî, con prose e versi talora bellissimi, nega sulle prime di essere stato brillo durante il furto, lo ammette quando capisce che ciò può giovargli; scusa il reato dicendo che: Rubare è *falso giudizio;* rubare ai colleghi è *consenso interpretato:* rubare gli arredi sacri, quando si è in bisogno, è *consenso presunto.*

Un padre incestuoso (monomane ambizioso) pretendeva aver stuprata la figlia per facilitarle la comparsa dei menstrui, ed una madre pretendeva di aver praticato l'incesto per preservare il figlio dai pericoli del mondo e dalla sifilide.

Platner ebbe a peritare certo G. S., di 23 anni, di madre semipazza, vagabondo, lipemaniaco, che passava la vita alla campagna, devastando e rubando senza altro scopo che di far del male ad altri; interrogato, rideva delle sue azioni, poi uscì nell'espressione che avrebbe fatto peggio se non fosse la paura che lo prendessero per la gola. — Un imbecille confessava volentieri che il rubare era il suo unico diletto.

Luitz uccide la moglie e la figlia che le viene in aiuto, e poi pretende di essersi difeso dalla moglie che voleva derubarlo.

T., allucinato, che tentò colpire con pistola la moglie, pretendeva non aver voluto che minacciare.

Un altro alcoolista, Ors., che tentò ferire il padrone per vendicarsi di torti veri ed immaginari, pretendeva di non aver voluto che fargli paura o fargli una figura, e ciò dopo di avergli sparato tre colpi di rivoltella appositamente acquistata.

T., epilettico, parricida in raptus epilettico e melancolico di tre figliuoli, pretende che essi siansi sgozzati fra loro e inventa tutta una storia immaginaria.

Piers, che si credeva perseguitato dal padrone di casa e l'uccise a colpi di rivoltella, pretendeva che egli si fosse suicidato.

R. T., alcoolista e con paralisi generale, strangola la moglie e poi minaccia il figlio e un apprendista se riveleranno il fatto, e va fuori a raccontare che la moglie era morta di malattia.

Ves... incendia e ruba, dopo accessi alcoolistici, senza scopo, imprudentemente; eppure si ostina nella negativa.

Un allucinato di 68 anni, monomane, che uccise un ignoto, di notte, senza causa, pretendeva averlo veduto uccidere da due briganti che non erano mai stati da quelle parti.

Un truffatore monomane, allucinato, che raccontava i più minuti fatti della sua vita, seguitò a dissimulare le truffe, anzi, a negarle, fino allo stadio della demenza.

In una ladra isterica, colla suggestione ipnotica giunsi a sopprimere un'emorragia uterina insorta per paura, e una cefalea, ma non potei ottenere la confessione sincera del reato, che anche nello stato ipnotico dissimulava (1).

11. *Evasione.* — Non mancano quelli che tentarono evasione, calcolati dal Moeli, dei truffatori pazzi il 46 0[0, e così dei ladri recidivi il 61 0[0, dei ladri comuni il 9 0[0, degli stupratori il 20 0[0, dei feritori il 23 0[0, dei vagabondi solo il 2 0[0, perchè, come è naturale, nel carcere vi si trovano al loro posto.

Un tale G. R., dopo accoltellato un compagno, fugge in casa e nega di aprire a chi lo vuole arrestare.

Un altro, il monomane Farina, fugge lontano immediatamente dopo fatto il colpo e s'incammina per la Svizzera.

12. *Simulazione.* — Trovai 13 simulatori su 300 pazzi criminali. Io curai un maestro affetto da melanconia omicida, che approfittò della libertà da me concessagli, per rubar ai compagni i vestiari, i quali per poter bene trafugare, tagliava in pezzi, e rotolati, nascondeva nel materasse di un altro collega, contro cui, quando venne scoperto, rivolse i nostri sospetti.

Molti giungono dopo il reato a tal grado di dissimulazione da fingere una pazzia che non hanno, come accadde ad un mio monomaniaco omicida, il Farina (2).

J. Maire, pazzo alcoolista, d'anni 25, innamoratosi d'una ragazza buona e laboriosa, che doveva sposare e che due volte incinse, avendola un giorno richiesta di 18 lire, ed essa insistendo di voler chiedere il permesso a suo padre, egli con un trincetto la ferì gravemente e tentò poi suicidarsi, ma fu arrestato: allora rifiuta di mangiare, sta in silenzio, finge d'esser ebete: alle prime domande non risponde: finalmente confessa che simulava, che non era più disposto a sposarla, che non riflettè al momento dell'assassinio, che fu consigliato da

---

(1) *Archivio di psichiatria*, VIII, pag. 243.

(2) Vedasi la storia e l'autobiografia nell'*Uomo di genio*, Parte III.

altri a fare quello che aveva fatto. Fu dichiarato dipsomane e condannato a 6 anni (*Ann. méd.-psych.*, 1866).

Marro nota (o. c., 307) 7 simulanti in 500 pazzi, ma egli dichiara che eran ben più se avesse dovuto contare i simulanti che erano nello stesso tempo alienati. — Sono fra quei 7, un fratricida, che simulò l'imbecillità ed il mutismo, ed era semi-imbecille; un grassatore che simulava monomania ambiziosa (figlio di Napoleone, perseguitato dal vescovo), era stato pazzo ed era insonne; 2 che avevano già tentato il suicidio.

Moeli (o. c., 123 e seg.) parla di molti pazzi che simulano pazzia. Un paralitico in ultimo stadio faceva l'*uomo selvaggio*, nudo, mangiando lucertole, ecc., e così un allucinato, un epilettico. — Curiosissimo è il caso di un melanconico fratricida, che più volte tentò il suicidio, rifiutò il cibo e dichiarò per iscritto che simulava, mentre veramente, e prima almeno e dopo quel momento, ebbe accessi d'angoscia lipemaniaca. — Sono pazzi, dice assai giustamente Moeli, che *simulano* la *simulazione*.

13. *Coscienza.* — Forsechè in costoro manca la coscienza della gravità dei loro atti? — No. — Chè mentre molti delinquenti dichiarano di non poter resistere alle tendenze criminose, vi sono degli alienati che hanno la completa coscienza della reità dei loro atti e spesso perfino della singolare condizione in cui la legge li pone. Quel Farina, di cui toccammo più sopra, interrogato sulla reità di Agnoletti, diceami: « Quello lì sì è colpevole, perchè non ebbe nessuno che lo spinse al delitto e poi l'ha premeditato; il che non feci io; io poi ero aggravato da emorroidi ». Un ammalato che aveva tentato un omicidio nel manicomio, diceva a Brierre: « Io posso prendermi quante volte voglio il gusto d'uccidere, perchè le leggi mi considerano irresponsabile ». — Un altro alienato, che tentò uccidere un guardiano a Bedlam, dichiarò che egli non doveva dar ragione di nulla, perchè era matto, ed i matti non sono responsabili.

Un R., affetto da monomania di persecuzione, che uccise l'immaginario persecutore, fu sentito dire, prima, che essendo pazzo non sarebbe stato condannato.

14. *Recidivi.* — È naturale che con tanta analogia coi comuni criminali, molti presentino i caratteri speciali di questi: della precocità e della recidiva nel male.

Infatti, come ben può vedersi dalla seguente tabella trovai su

Pazzi	Recidivi	Recidiva impropria	Moltiplicità di reati	Numero [illegible] di un solo [illegible]
100 Incendiari .	33	36	21	88
100 Furti . .	28	23	19	40
100 Omicidi . .	14	22	15	11
30 Stupratori .	6	7	9	11
50 Truffatori .	11	?	18	—

Molti compirono un numero straordinario di reati ed in breve tempo: il Visconti 180, il Kop 300, L. N., di Bonvecchiato (*Archivio di psichiatria*, vol. III), a 20 anni ne aveva compiuti 400. Su 30 stupratori, uno commise 11 reati, uno 8, uno 5, uno 3; un giovinetto di 19 anni, cretinoso, appena uscito dal carcere per condanna di stupro, aveva tentato od eseguito 15 stupri in un sol giorno.

Vis., lipemaniaco, suicida, grafomane e cleptomane, confessa di avere commesso 180 furti. D'anni 27, cranio clinocefalo, sbarbato, faccia assimetrica, fisonomia gentile, nevropatico, convulsionario, rachitico, forte depressione allo sterno. Intelligentissimo, con padre pazzo, fratello feritore, cugino ladro, zio ubbriaco, a 5 anni ruba confetti e tartufi ai maestri; punito severamente dal padre, torna a rubare una pianta di fiori, a 6 anni porta via gioielli alle ballerine, che vende per comprare aranci; al padre, addetto al teatro, ruba i biglietti d'ingresso e i binoccoli; in collegio figura fra i primi; spinto ed esortato dall'esagerato fanatismo dei seminaristi, va nell'eccesso opposto e ruba ai preti, ordisce congiure con altri giovani, apre una conigliera per guastarne il giardino, prende parte attiva ad una scalata di ladri; arrestato, tenta il suicidio; uscito dal carcere, con propositi di miglior vita, finisce, dietro le istigazioni d'un camerata e con due complici, per derubare una signora

presso la quale si mise a bella posta in pensione fingendosi studente: ricarcerato, tenta impiccarsi due altre volte. È neuropatico, difetta di senso morale, e fu preso più volte da idee altruistiche, di voler fare l'apostolo, di migliorare la razza umana. Non sa spiegare l'aberrazione del suo istinto, e, ripensandoci, prorompe in parole supreme di disperazione, e scrive: « Povera società! nelle tue case di pena è impossibile che uno si riabiliti, perchè chi va là con una professione la disimpara; chi non ne ha, non ne impara alcuna; non vi è nessun eccitamento al bene ». E altrove: Che cosa dovrò far io al mondo, quando sono certo che non potrò mai liberarmi dall'infame vizio che mi tormenta? ». Prima d'uccidersi scrive una calda lettera ai compagni di furto, piena d'onesta passione, di cui ecco un brano: « Sono ladro, ma ho sempre odiato d'esserlo; ho sempre fatto promessa che non avrei più rubato, ma, sorte bastarda, fui sempre spergiuro. Giovinotti! ascoltate le parole di un misero che fra poche ore non sarà più; non credete a ciò che i ladri vi raccontano di ricchezze ed allegrie passate: sono idee; le ricchezze le hanno avute nella testa, hanno passato la gioventù in carcere, la virilità in reclusione e in galera, e la vecchiaia la terminano in carcere od in qualche ospedale. Siate certi che fra 10 ladri uno sarà fortunato, gli altri avranno il castigo che meritano. Perchè rubare a chi suda nelle officine e traffica onestamente? Io queste cose le ho sempre pensate; ma il mio destino era scritto in Cielo; compagni, non rubate: il lavoro solo vi farà passare una vita tranquilla: rubando, passerete un'esistenza piena di umiliazioni, di dolori, di abbrutimento, il vostro corpo perderà il vigore, la vostra mente diverrà ottusa: se avete sorelle, pensate ad esse; pensate a vostra madre, alla vostra patria; lavorate, lavorate. Se non sarete capaci a vincere, fate come me: liberate la società dalla vostra contagiosa esistenza. Il suicidio è la morte più onorevole che possa avere un ladro: il suicida avrà la certezza che la sua testa non servirà di orribile pasto ai vermi e la contentezza che il suo cranio sarà oggetto di studio, e passerà per le mani dei più illustri professori. La corda con cui m'appicco, la carta, la penna con cui scrivo è rubata ».

Legrand du Saulle narra di un giovane affetto da epilessia larvata, che da 13 a 15 volte aveva tentato di dare il fuoco, sempre fra un intervallo da 6 ad 8 settimane, sempre nella stessa maniera, fra le 7 e le 8 ore del mattino.

Krauss cita il caso di un tale Albert, d'anni 23, figlio naturale di madre malvagia, ladro e spione; cambiò professioni, da macellaio a domestico, a legatore di libri, a pittore, sempre fuggendo e disertandole tutte, mutando soggiorno da grandi a piccole città; dal 1872 al 1873 fu autore di 88 incendi. Era valente nel suo lavoro, cantava bene ed era abilissimo ginnastico, ciò che gli procurò molte simpatie nel suo paese. Accendeva il fuoco, spesso, in molti siti contemporaneamente; s'introduceva nelle camere e incendiava. A lui stesso era ignoto il numero dei suoi incendi, e ben di rado li attaccò per lucro, per lo più per impulsività istantanea.

Il dottor Pownal, descritto da Maudsley, ebbe tre soli accessi di follia: l'uno a 22 anni, il secondo a 30, il terzo a 40; nell'intervallo si era dato e con successo alla pratica medica, e i suoi concittadini lo fecero sindaco; eppure in un primo accesso attentò alla vita della suocera, verso la quale era rispettoso ed affezionato, in un secondo uccise un individuo col quale andava alla caccia; dopo tre mesi tentava suicidarsi. Al manicomio per quattro mesi stette quietissimo ed i medici lo licenziarono; 20 giorni dopo uccideva senza causa una domestica, tagliandole la gola con un rasoio.

Nè, come si vede dalla statistica, la recidiva impropria manca in essi; così P., stupratore, era colpevole di furto, di taglio di piante e simulazione di furto. T., di mendicità, ribellione, furto e ubbriachezza. B., d'anni 40, è reo di mendicità, di ratto, di furto.

In 100 incendiari, 36 si fanno rei d'altri delitti; 28 di furto, vagabondaggio, devastazioni, ferite; 4 d'assassinio, 2 di falso, 1 di calunnia, 1 d'attentato ai costumi (Busdraghi).

Su 14 omicidi recidivarono 2 per stupro, 4 di truffa, 7 di furto, 1 dell'omicidio stesso (Id.).

Di 100 ladri, 13 avevano recidivato di furto, 3 di ferite, 1 di stupro, 2 di truffe, 1 di ingiurie, 1 di borseggio e 1 di vagabondaggio (Id.).

15. — *Cause delle analogie e delle recidive.* — E tutto ciò è naturale: 1° Perchè il riescire nel bene è difficile, ma nel male è troppo facile, e più facile pel pazzo; poichè ogni forma di malattia mentale fa perdere o scemare di molto il senso morale, e quindi toglie quella ripugnanza al reato, quel senso della compassione, della giustizia o del pudore che è proprio dell'uomo sano e bene organizzato. E pel male abbiamo propensioni atavistiche ed infantili (Vedi Vol. I, Cap. III).

2° Il reo, specie ladro, che è bugiardo sempre (v. s.), non ha che a continuare ad esserlo dopo che impazzì; e quindi quei casi di menzogna superlativa in cui i pazzi simulano di simulare (v. s.): essi acquistano un vero abito organico alla menzogna; così che alcuno potè resistere, senza tradirsi, alla suggestione ipnotica per quanto concerneva il segreto del reato, anche quando l'utero ed i centri motori vi cedevano.

3° E come organatosi un delirio, esso architetta intorno a sè tutta una serie di forme secondarie che vi si perpetuano, con una costanza matematica, in tutti i casi analoghi, così succede delle tendenze ed impulsioni criminose: una volta preso un dato andazzo, esse vi s'incarnano, vi si perpetuano recidivandosi, e suscitano intorno a sè un gruppo di altre impulsioni e di altri atti di analoga impronta: e siccome l'accorgimento di ottenere un dato scopo, di evitare un dolore così forte come la pena permane pur vivo anche nei meno dotati psicologicamente, così è naturale che essi premeditino i reati in modo da non essere colti, e fuggano e neghino e cerchino l'*alibi*, così come i comuni delinquenti, con cui hanno comune la mancanza di rimorso e l'aumentato egoismo. — Viceversa, poi, è naturale che essi in proporzione maggiore dei sani, ed in proporzione anche qualche volta maggiore dei criminali, obbediscano ai motivi, alle cause più leggiere che spingono verso le male azioni: tanto più che meno potranno in loro la prudenza, la triste pratica fatta nelle carceri e la speciale conoscenza di procedura in cui sono i rei così addottrinati.

4° Una causa grandissima di recidività, in ispecie nei pazzi, è

l'impunità loro concessa, di cui essi, come vedemmo, assai presto s'accorgono ed approfittano per soddisfare le tristi compiacenze e le tendenze impulsive, postochè il manicomio per molti è un dolce — e quel ch'è peggio — solo, un temporaneo ricovero.

5° E trovano più degli altri rei, essendo molti onesti anteriormente al reato, impreparate ed inermi le vittime.

6° E anche nei pazzi e più che negli altri, come ben nota il Moeli, si fanno sentire gli stimoli dei bisogni, con incapacità di soddisfarli, con l'abbandono o l'odio della famiglia, tanto più che molti sono deboli od incapaci al lavoro (paralitici, ecc.).

7° E in molti può un'esagerata vanità che li fa spendere fuori misura, e li fa innamorare, come accade ai fanciulli, della vita avventurosa dei briganti e quindi li trae ad imitarli. « Io pensavo, diceva uno di costoro al Moeli, che andare coi ladri era qualche cosa di grande ». Ed un altro si era formato un ideale di Rinaldo Rinaldini (Id.).

8° Qualche volta la femmina, specie se giovane, approfitta della loro debolezza mentale per farne dei complici (Moeli).

9° In alcuni il reato e la pazzia si fondono completamente insieme fin dalla nascita e conferiscono quella perfezione che viene dagli atti ripetuti e consoni all'organismo.

10° S'aggiunga che, per quanto noi abbiamo cercato di tener da parte l'epilessia, la follia morale e l'imbecillità, queste, mascherandosi col furore maniaco, colla lipemania, colla mania istintiva, ecc., finiscono per associarvisi: e quindi allora non abbiamo che il delinquente-nato sotto un'altra forma, sotto la sua forma più intensamente dannosa — l'epilettica — come è evidente nei casi succitati in cui le tendenze all'incendio, per es., si rinnovarono a periodi precisi, e l'Albert (v. sopra), il Bettmann, il Visconti ed il S. S. (v. sopra) evidentemente folli morali oltrechè pazzi comuni; e ciò è naturale, perchè sul terreno adatto dell'epilessia e della follia morale germinano frequentemente la lipemania, la mania persecutoria e l'impulsiva, le quali essendo più in vista, più notorie, più constatabili, sono suggellate per tali, mentre non si riconosce od ammette la forma primitiva, radicale — l'epilettica.

11° S'aggiunga infine che vi sono alienati, in cui la malattia in null'altro consiste che in una vera tendenza criminale (1). Sono, in genere, figli di pazzi o neurotici, colpiti da neurosi o da delirî fino dall'infanzia, che sentono gli affetti in un modo diverso, sempre, e il più spesso, contrario degli altri. Odiano, uccidono, qualche volta, il proprio figlio, il proprio padre, anche senza causa, o per leggiera cagione; commettono delitti senza sentirne rimorso, e lo dicono; e si meravigliano che altri lo sentano.

Dagleur fin da ragazzino sfuggiva la scuola; si dava al giuoco, al vino, alla venere, più tardi anche al furto; ingrato colla madre, più volte minacciò di ferirla per cavarne denaro, di una lussuria incredibile, assaltava le donne per la via, e violava i fanciulli. Messo al manicomio, molte volte evase con mirabile abilità. A nessun lavoro continuato era abile; guastava ogni cosa, sopratutto per trovar modo d'evadere. Dimesso rubò alla madre e ad altri; il denaro subito convertiva in tabacco, vestiti, bicchieri; non di rado rubava per il solo piacere di rubare, e lasciava marcire gli oggetti; non comprendeva che cosa fosse la pena nè la colpa. Terrore degli infermieri, tutti insultava; tentò incendî, omicidî ed avvelenamenti; meditava sempre vendette contro chi lo aveva punito — sognava di diventar capo di briganti, ed allora l'occhio gli scintillava di gioia; era vile; poco dormiva; ogni tanto entrava in un eccitamento violento, in cui smaniava gesticolando. — Alla sezione si rinviene cranio piccolissimo, colla porzione occipitale atrofica, sicchè la sella turcica è nel mezzo. — Il cervello pesa 818 grammi; affatto atrofico il cervelletto, che pesa 20 grammi, a sinistra più piccolo, più appiattito che a destra; con pochissimi solchi superficiali, che non decorrono in linea orizzontale, ma nella direzione della sagittale (2). — Quest'uomo era un vero

---

(1) È curioso che ciò era conosciuto dal popolo prima che dagli scienziati. — « Matto alla Sanese. Che ha molto mescolato del cattivo », si dissero in Toscana questi rei, ed in Germania, nota il Moeli che si chiamano dal volgo birbe matte — *verrückte kerl.*

(2) *Ein Fall v. Verkummerung des Kleinen Gehirne.* — Berlin, 1874.

microcefalo, alienato; ma in null'altro spiccava la sua alienazione, se non nella tendenza al delitto.

Ed io non tocco di quei casi, fortunatamente rarissimi, in cui la pazzia compare come un lampo a ciel sereno, per pochi minuti, poche ore al più, con allucinazioni, e spesso con tendenze omicide, ed è seguita da un sonno profondo e dalla perdita di ogni ricordanza — la mania transitoria.

Ben credo notare un'altra causa facile di errori: la tendenza delle antiche malattie cerebrali, gravi, a manifestarsi o recidivare dopo uno stadio lungo d'incubazione o d'intervallo lucido; così testè il Lasegue (*Arch. de méd.*, Paris, 1878) spiegò giustamente il delitto di un tal Chabot che a 42 anni uccise la vecchia madre, dopo lunga premeditazione, per la preesistenza, all'età di 2 a 3 anni, di un'affezione cerebrale grave; egli ne pareva guarito fisicamente, ma restò alieno dal consorzio, con nessun altro gusto che di fare sforzi ginnastici, per cui si metteva ore intere in cantina, solo, a sollevare pesi; più tardi si asserragliava armato nella sua stanza, come se temesse nemici; nel 1864, avendo avuto dalla madre una zuppa che sapeva d'amaro, pretende esserne stato avvelenato; finalmente, da operosissimo, tutto ad un tratto si fa vagabondo e dopo pochi anni diventa omicida. Sono, secondo lui, tutti questi sintomi e stadi del male che si manifestò, infine, coll'omicidio.

Un ragazzo a 2 anni ha convulsioni per 24 a 36 ore: 6 anni dopo nuovi attacchi cefalici, vertigini, strabismo: a 16 subdelirio, contrazioni toniche; a 17 cefalalgia, allucinazione, pazzia.

B. a 20 anni è preso da delirio acuto, ma guariva completamente: un anno dopo attraversando un ponte vuol gettarsi nell'acqua; si fa balbettante, alienato.

Ma la maggior confusione è prodotta da quella forma, che assai bene Tardieu chiama pazzia degli eccentrici, e meglio ancora Maudsley tendenza pazzesca, e che da alcuni si volle battezzare col ridicolo appellativo di *pazzia ragionante*. Sono individui che hanno una tendenza continua a movimenti energici e disordinati, ad azioni bizzarre e contradditorie, incapaci di resistere all'impeto delle loro pas-

sioni; tormentatori di sè e degli altri; eccessivisti in politica, in amore ed in religione; scrittori facili, ma paradossali; di un'attività febbrile, seguita da grande depressione; con tendenza alla venere, agli alcoolici, al tabacco; facili alle antipatie ed agli odî senza causa; vanitosi, iracondi, pessimi in famiglia, buoni fuori di casa e fuori d'ufficio; di un profondo egoismo; commettono delitti per soddisfare le passioni, ne conoscono la portata, ma non sanno dominarsi; e quasi loro sembra di avere un privilegio nel male. Un fatto accidentale, un'idea venuta all'improvviso, diventa il punto di partenza di una serie di moti infrenabili, ma che pure hanno un vero periodo, a cui succede pentimento, calma e reazione: per cui sono in una continua contraddizione con se stessi; e finiscono col suicidio, coll'omicidio sui più stretti congiunti, o colla paralisi generale.

II.

Figure giuridiche di reati riprodotte da figure psichiatriche.

1. — Accennai poco sopra all'esistenza di alcune specie di follie che riproducono le singole sottospecie della criminalità — cosicchè alla figura giuridica dell'incendio, dell'omicidio, si può opporre la figura psichiatrica della *piromania*, della *monomania omicida*, della *sessualità paradossa*, ecc.

L'importanza di questo fatto è tale che credo dovermene occupare a parte, appoggiandolo ad autorità, affatto specialistiche, e non sospette di prevenzioni teoriche, o di parzialità per la nuova scuola.

In individui (scrive Kraepelin nel suo bel *Trattato*) che d'ordinario presentano anche altri segni di degenerazione psichica (specialmente disordini della vita affettiva), si osservano alcune volte certi impulsi morbosi, che un tempo si solevano considerare come speciali forme di malattia (le cosidette *monomanie* dell'Esquirol), ma che invece altro non sono se non indizi di una patologica ed incompleta organizzazione mentale.

Assai noto è l'impulso al furto (cleptomania), che più particolarmente si riscontra nelle donne, e che consiste nella tendenza, non motivata da alcun bisogno, di appropriarsi, rubando, cose magari inutili e di nessun valore, e che per lo più vengono in seguito restituite.

In modo analogo si è ancor distinta l'impulsione all'omicidio (monomania omicida), la tendenza all'incendio (piromania), la morbosa smania sessuale (erotomania) e simili. A tutti questi disordini è comune l'elemento degenerativo: essi non sono che sintomi d'una difettosa disposizione dei sentimenti e degli istinti, la quale ponendo ostacolo allo sviluppo di un carattere fermo e risoluto, e attenuando nel subbietto la capacità di resistenza, ne sottomette la volontà al durevole impero degli impulsi istintivi che si succedono e s'incalzano.

2. *Monomania omicida.* — « I pazzi di monomania omicida, scrive Esquirol (1), mostransi alcune volte di carattere taciturno, melanconico, variabile, e impetuoso, mentre alcune altre volte i medesimi infermi si erano distinti per la dolcezza e la bontà del loro carattere, e dei loro costumi. Lo stato dell'atmosfera, qualche alterazione insorta negli organi di nutrizione, lo stato di esaltamento della sensibilità nervosa, i difetti dell'educazione, i sentimenti religiosi posti in esaltamento, il potere dell'imitazione, i dispiaceri, finalmente l'estrema indigenza, sono altrettante cause eccitanti di questa infermità. E perchè queste generali proposizioni sieno addimostrate, basta riunire insieme i fatti che seguono, e che mi sono dato pensiero di raccogliere.

« Una donna, che aveva partorito dieci giorni innanzi, sentesi tutto ad un tratto e senza cagione agitata dalla brama di uccidere il suo piccolo fanciullo. La madre di quattro figli sentesi trasportata ad ucciderli tutti, nè fuvvi per essa altro modo di sottrarsi a questo infortunio che quello di fuggire di casa. Una donna di servizio ogni

(1) Esquirol, *Delle malattie mentali.* — Firenze, 1846.

volta che toglie le vesti ad un bambino che le è stato dato in cura, sentesi vivamente agitata dal desiderio di aprirgli il ventre. Una madre sentesi incitata a recidere il collo a quello fra i suoi figli che essa ama più teneramente. Una donna in tempo della mestruazione sente desiderio di uccidere il marito ed i figli, e questo desiderio diviene tanto più vivo quando essa li vede addormentati. Un signore legge un giornale in cui sono narrati i particolari dell'uccisione di un figlio; nella notte successiva egli si sveglia tutto ad un tratto con il desiderio di uccidere sua moglie. Una donna recide la testa di un fanciullo che conosceva appena, viene citata al giudizio; il di lei processo mena gran rumore, e suscita per imitazione molte monomanie omicide senza delirio.

« Questi sventurati non ragionano erroneamente innanzi di uccidere, e quando vibrano il colpo; non sono spinti a ciò fare da niuna passione, da niuna causa; solamente l'istinto a ciò li mena; ma se i medesimi non mostrano in alcun modo di ragionare erroneamente, potrem dire per questo che godano essi dell'uso di ragione? E come può conciliarsi l'uso normale di questa con la strage delle persone le più affezionate? Un marito uccide quella sposa che adora, un padre quel figlio che gli è sì caro, ed una madre il proprio lattante, oppure quel figlio che essa ama più teneramente! Non può comprendersi fenomeno così straordinario altro che ammettendo che tutto ad un tratto sospendasi l'esercizio delle facoltà intellettuali, della morale sensibilità, e della volontà. Meglio potrem ciò comprendere leggendo il fatto seguente. Un uomo dell'età di anni trentadue, alto di statura, d'abito di corpo magro, di temperamento nervoso, di carattere benigno: ebbe accurata educazione, e applicossi allo studio delle arti belle. Costui aveva sofferto di una malattia cerebrale della quale erano già molti mesi che era guarito. Giunto a Parigi visse ivi per due mesi irreprensibilmente; un giorno salì nel Palazzo di Giustizia, ed arrivato nella sala dei Pas-Perdus, si scagliò contro di un avvocato e lo strinse per il collo, per cui lo arrestarono, lo condussero in prigione, e nel giorno istesso in cui avvenne il fatto mi fu dato in cura. Il giorno dopo, facendogli la prima visita, il

signor... mi sembrò tranquillo ed in calma, scevro di collera, senza alcun rancore, ed aveva dormito per tutta quanta la notte: nel medesimo giorno disegnò una veduta di paesaggio; tornagli per intiero alla mente ciò che ha fatto il giorno innanzi al Palazzo di Giustizia, e ragiona intorno a ciò con tranquillità. Non serba però memoria alcuna, nè delle cause, nè delle circostanze che accompagnarono questo suo atto, del quale altresì non sente alcun rimorso: soggiunge egli alle mie domande con bella maniera, con lealtà, e con tutta l'espressione del vero: « Io mi sono portato al Palazzo di Giustizia nell'istessa maniera con cui sarei altrove andato, sia al Palazzo Reale, ovvero alle Tuileries, e in quella stessa guisa con cui un girellone se ne va senza una ragione, e senza un peculiare intendimento; non solamente io non aveva con questo avvocato alcun rancore, ma neppure lo conosceva, nè ebbi mai tampoco con avvocato alcun rapporto o interesse di sorta: non mi è possibile l'intendere come mi sia avvenuto di fare un simile atto infame; poteva io commetterlo in qualunque altro luogo, e poteva pure rivolgerlo contro di ogni altra persona ». Facendogli conoscere che solamente per mezzo di una malattia che lo avesse assalito tutto ad un tratto potevasi dar conto di questa azione: « potete voi dargli quella spiegazione che più vi aggrada, egli mi disse, io sento però di non essere certamente malato, e non so comprendere come sia accaduto questo fatto ». Il sig. . . . è stato per il corso di tre mesi sotto la mia osservazione, nè l'ho trovato giammai in questo tempo in contraddizione con se stesso, non ha delirato giammai, nè ha mai fatto alcuna cosa non conveniente; egli era cortese e gentile con tutti, e dedito alla lettura di libri importanti oppure al disegno: stava egli più volentieri solo senza però addimostrare per questo alcuna affettazione.

« .....I monomaniaci omicidi, sono alcune volte tormentati da un interno contrasto fra la tendenza all'uccisione e le ragioni e la voce dei sentimenti che da questa li distolgono: la violenza di questo interno contrasto è proporzionata alla forza dell'impulso omicida, e al grado d'intelligenza e di ragione che essi hanno serbato. E tanto

è ciò vero che spesse volte i pazzi, qualunque sia il carattere del loro delirio, sentonsi debolmente portati ad uccidere, ma questa debole loro inclinazione è disgiunta da prepotente inclinazione; altri poi bramano grandemente di uccidere, e questo desiderio loro rinnovasi di frequente, ed è dall'interno stesso distrutto; altri poi sentono entro se medesimi un contrasto più energico, perchè la loro tendenza diviene più potente, e sono da questo contrasto agitati, disturbati e in penosa angoscia mantenuti; avvene alcuni infine, ma sono pochissimi, nei quali la tendenza è così violenta e tanto repentina che non ha luogo di sorgere l'interno contrasto, e alla tendenza istessa tien dietro immediatamente l'atto: l'agitazione il contrasto, le angosce che spesse volte precedono l'omicidio, tanto più sono potenti quanto maggiore è il grado della ragione e della sensibilità che conserva l'infermo, come può osservarsi se accuratamente si studiano tutti i monomaniaci.

« Più di frequente di quello che credesi comunemente dai medici, alterate e anco del tutto sospese negli uffici loro sono nei pazzi le facoltà affettive. I più costumati uomini, e quelli dotati del più lodevole carattere, dei più miti costumi, che hanno sempre condotto vita regolatissima, mi hanno assicurato che mentre deliravano, e più specialmente al primo insorgere del delirio, erano stati agitati dalle idee dell'omicidio. E queste lacrimevoli tendenze non sono già suscitate dall'ira, dalla collera, come nei maniaci furiosi; esse sorgono spontanee istantaneamente, e si mantengono per istanti; disgiunte sono esse del tutto dal carattere del delirio abituale, nè si manifestano apparentemente per mezzo di discorsi, ovvero di azioni. Un vecchio magistrato mi ha spesse volte detto che non vi è più ragione alcuna che valga a farlo risolvere di sedere in una curia criminale, dopo quello che egli ha sofferto in un accesso di pazzia. La medesima confessione mi è stata fatta da un giovane che è alcune volte astretto dalla sua condizione a sedere in tribunale. La insistenza, la inamovibilità e la manifestazione di questi impulsi funesti sono alcune volte i caratteri della monomania omicida e senza delirio.

« ....La monomania omicida non rispetta età alcuna, poichè ne sono affetti fanciulli di età dagli otto ai dieci anni; per il solito essa è periodica; il parossismo o l'accesso è preceduto da sintomi i quali esprimono un generale eccitamento. Sono gl'infermi molestati da coliche, da bruciori intestinali, da senso di calore entro il petto, e da cefalalgia; hanno l'insonnio, s'infastidiscono, oppure divengono rossi in volto, la loro pelle diviene colorita in bruno, il polso diviene duro e pieno, e il loro corpo è compreso da un tremore convulsivo. Per il consueto l'infermo vibra il colpo senza che sia stato possibile da alcun atto esteriore di prevedere lo sviluppo dell'accesso che è per manifestarsi. Consumato l'atto, sembra che l'accesso sia terminato; pare che alcuni monomaniaci omicidi rimangano alleviati da uno stato di agitazione e d'angoscia che riusciva ad essi penosissimo. Rimangono i medesimi tranquilli, senza rincrescimento, scevri di rimorsi, e senza timore. Contemplano con calma la loro vittima, mentre alcuni di essi provano in vederla e addimostrano una specie di contentezza. La maggior parte di loro anzi che fuggire trattengonsi vicino al cadavere, oppure ricorrono ai magistrati per denunziare l'atto che hanno commesso. Un piccol numero di essi allontanansi, nascondon l'istrumento, e disperdono le traccie dell'omicidio. Ben presto però tradisconsi da loro medesimi, o qualora sieno dall'autorità catturati rivelano l'azione che commisero, e si danno pensiero di esporne i particolari più minuti, come anco la causa per la quale fuggirono ».

Leidesdorf (1), con molti psichiatri moderni, nega l'esistenza di questa particolare sottospecie, pretendendo che sia una varietà di note affezioni mentali: della *mania acutissima*, dell'epilessia. Ma anche essi, del resto, devono ammettere (riprendo il testo del Leidesdorf): « restare una categoria di casi, che il Casper chiama « puri », cioè » tali in cui, senza che l'individuo soffra d'alcuna forma di pazzia, » o senza che un disordine mentale momentaneo e passeggiero sia av-

(1) *Trattato delle malattie mentali.* — Torino, 1878.

» venuto per qualche motivo fisico, v'era un non so che impossibile » a spiegare, un impulso istintivo ad uccidere ».

Fra questi casi si annovera, per es., il seguente, comunicato da Marc:

M. R., valente chimico e poeta simpatico, di carattere mansueto, sociabile, si presenta da sè per essere ricoverato in un ospedale del sobborgo di S. Antonio.

Tormentato dall'impulso ad uccidere, egli si prosternava dinanzi agli altari, implorando Iddio a liberarlo dall'abbominevole impulso, della cui origine non sapeva rendersi alcun conto. Quando l'infermo sentiva che la sua volontà era sul punto di cedere a quell'impulso, egli in fretta si recava presso il direttore dello stabilimento e si faceva legare ambedue i pollici con un nastro. Questo debole vincolo bastava a calmare l'infelice R., il quale ciononostante fece alla fine un tentativo d'assassinio premeditato contro il suo guardiano, e poscia morì in un accesso di furore violentissimo.

Un altro caso, narrato da Cazauvielh, concerne una donna funestata a tempi da pensieri che la spingevano ad uccidere i suoi quattro fanciulli. Essa temeva di commettere una cattiva azione, piangeva disperavasi, aveva voglia di gittarsi dalla finestra.

Il dott. König, nella *Henke's Zeitschrift* pel 1884, XLVII, pagina 329 *(Mordmonomanie bei einem Mädchen von zwanzig Jahren)*, ha descritto il caso d'una famiglia intiera che fu successivamente colta da simili impulsi omicidi.

Ed eccovi il Rossi, monomania coomicida, dal fronte sfuggente all'indietro, dalla fisonomia dolce e delicata; aveva strozzato con le proprie mani, quando ancora si credeva di mente sana, una tenera nipotina. Siccome erano molte le ragioni che ci adduceva per mostrarsene innocente, ed egli ci appariva docile, laborioso ed innocuo, noi, scorsi alcuni mesi, credendolo guarito, lo rimandammo. Due giorni dopo tentava di strozzare il sindaco che lo aveva spedito al manicomio, minacciava la moglie, e falciava le viti dei maggiorenti del paese, onde vendicarsi di alcune ripulse. Ritornatoci di nuovo, si faceva l'uomo più quieto del mondo; servi-

zievole, lavorava meglio d'un infermiere; ma noi, fatti accorti dell'avvenuto, non ce ne fidammo, e facendolo sorvegliare più minutamente, si venne a sapere che tutta quella mansuetudine era una lustra, allo scopo di meglio soddisfare il bisogno di nuocere, per poter fare mano bassa sui vecchi, sui malaticci, o sui deboli, e aizzare i forti fra loro. Un dì, p. es., egli finse aiutare un infermiere al trasporto di un epilettico col quale aveva vecchie ruggini, e appena si vide solo, sbalestrò sopra lui, inerme e legato, un pugno sì forte, che gli franse le reni; tanto era poi il terrore che egli sapeva inspirare ai compagni, ed anche agli infermieri, che l'orribile fatto non si venne a sapere se non dopo molto tempo da un convalescente che, uscendo, non aveva più a temere della sua vendetta.

A Strasburgo si trovarono uccisi due individui, senza che se ne sapesse il perchè; arrestato pochi anni dopo l'abate Trenk, confessò di averli ammazzati per il solo piacere di vederli morire. Da ragazzo aveva condotto dei bambini nei boschi, e ve li aveva appiccati ed abbruciati. Fu condannato (Gall).

Un'unica figlia di pazzi, di 9 anni, si sentì nascere a un tratto un bisogno di tagliuzzare le carni e di bere sangue umano. « Io non odio alcuno, diceva, ma pure ucciderei il primo che mi venisse fra i piedi, fosse anche la Madonna, pel solo scopo di vedere del sangue e di berne fino alla sazietà; quest'idea mi diventa più viva quando vedo persone più grosse e grasse, perchè mi par che avranno più sangue degli altri « (*Ann. médic.-psychol.*, 1854).

3. — Si è negata la *piromania*, già stabilita dal Marc, e che ogni tanto ripullula perchè fondata sul vero; — or ora il Marandon de Montyel (*La piromanie — Archives de neurologie*, 1887), la ritorna in onore e ne descrive così l'ammalato: dissimulatore, bugiardo, elude le domande, e trae bene spesso in inganno magistrati e medici, si fa premura di porgere soccorso alle sue vittime: non ha, come l'omicida impulsivo, quegli scatti che ne rivelano il disordine psichico; si accusa spesso anche di colpe che non ha commesso: commette incendi multipli e di materie facili ad infiammarsi, che esigono appena l'avvicinamento di un lume: di più spesso in cam-

pagna; nelle domeniche, nei giorni di festa all'uscir dalla bettola. Per lo più son ragazze appena puberi, contadine, senza movente; con debolezza intellettuale; i disturbi fisici e modificazioni psichiche che accompagnano il delitto, lo precedono quasi immediatamente, sono: cefalalgia, palpitazione di cuore, stanchezza, debolezza generale, soffocamenti, taciturnità, tristezza. Tra gli antecedenti più lontani van contati le convulsioni nell'infanzia, le neurosi, le malattie febbrili; le eredità morbose; la pubertà, menopausa o disturbi della mestruazione al momento dei delitti.

E Grunewald, parlando di una ragazza di 13 anni che accese 16 incendi in un mese, ne porge un caso classico (*Archivio di psichiatria*, vol. VIII, p. 426):

Una ragazza di 13 anni, delle campagne di Metz, in un mese dà luogo a 16 incendi. Nata da madre nevropatica, malgrado antecedenti di felici disposizioni, da poco tempo era divenuta irritabile: aveva arresto di sviluppo, non mestruata, debole, pallida, dolicocefala, strabica, taciturna: ha avuto due apparizioni di uomini che non esistevano, dolori al capo, difetti di memoria, d'esser pazza; inappuntabile in casa e a scuola, sonno interrotto, intelligenza normale; aveva veduto un altro incendio; era molto religiosa. Nega con energia il reato: scrive una lettera al parroco, minacciandolo d'incendio, morte, furto; una al padre, ove figura d'esser l'uomo che vede nelle sue allucinazioni; si dichiara autore dell'incendio e lo minaccia di un altro. Molte cause s'invocarono per spiegare questi fenomeni: l'epilessia, la pubertà, la predisposizione ereditaria, la debole costituzione fisica. Tenuta in osservazione, si vide comparire la prima mestruazione, e questa solo apparve essere la causa vera. Fu rinchiusa in un manicomio (Id.).

E or ora se ne verificò un altro. Nel 1860 il paese di G. era infestato da incendi, a sei alla volta in un mese, capanne, alberghi, case e palazzi. Non si trovava mai il reo. Finalmente in uno di questi incendi si vide uno in fuga. Era un certo E., di 26 anni, uomo tranquillo, astemio; sulle prime negò, poi finse d'averlo appiccato per caso col sigaro, finalmente confessò che uscendo dall'o-

steria gli venne il pensiero di attaccar fuoco nel villaggio vicino: quando si spense, gli venne la voglia di accenderne un altro. Cinque giorni dopo, bevendo la birra, gli venne lo stesso pensiero, ed incendiò cinque capanne vecchie. In nessuno ebbe idee di vendetta o di lucro, anzi, una esso bruciava solo perchè aveva veduto ch'era assicurata, altra bruciò perchè vecchia, sempre dopo bevuto alcool. Sentiva uno stimolo irresistibile; nell'ultimo invece agiva come in sogno. Nè sa perchè ciò facesse (*Archivio di psichiatria*, vol. VIII, p. 647).

Non tutti certo corrispondono ai tipi di Marc e di Marandon, ma la varietà non prova l'inesistenza — prova al più la moltiplicità delle specie — tutte cospiranti allo stesso effetto e partite dall'inconscia impulsività.

4. — La figura giuridica del *furto* è riprodotta esattamente dalla figura psichiatrica del cleptomane, anch'essa negata sì spesso, eppure così spesso rinascente, perchè vera.

« La cleptomania, scrive Krafft-Ebing (*La responsabilità*, ecc., pag. 73), è un sintomo della mania o di stati analoghi; essa è un fenomeno degli impulsi istintivi di movimento, e si avvicina in ciò al *collezionismo*, tanto frequente nella mania e negli stati affini ad essa.

« Nella cleptomania l'infermo non ruba per appropriarsi l'oggetto, ma semplicemente perchè vi è spinto dalla soddisfazione di un bisogno istintivo; e ciò è provato dal fatto che spesso l'infermo ruba oggetti assolutamente inutili e senza valore, talvolta ruba anche a se stesso, e, meno le sostanze commestibili, egli non fa uso degli oggetti rubati; inoltre egli ruba d'ordinario così apertamente e con tanto poca precauzione, che questo solo fatto indica già che egli non è un ladro ordinario.

« L'impulso istintivo al furto è frequentissimo nella convalescenza della mania, quando resta ancora un certo grado di debolezza intellettuale; esso è allora l'espressione di un debole residuo di impulsi istintivi di movimento.

« Lo si osserva anche spesso nella mania periodica, quindi anche negli idioti, negli imbecilli, nei dementi e negli epilettici.

« Spesso la tendenza al furto si osserva nelle donne incinte, che soffrono le così dette *voglie*, e gli oggetti dei loro desideri possono essere di ogni specie, alimenti, oggetti di valore, ecc.

« In molti casi queste pretese voglie non sono altro che una volgare frode di donne veramente ladre, che mettono in questa guisa a profitto la credenza popolare che la voglia non soddisfatta può nuocere al bambino, e che essa è realmente irresistibile. Accanto però a questi casi di frode evidente, che appartengono alla giustizia e non alla psicologia patologica, esiste una serie di fatti ben constatati, nei quali si deve ammettere che la voglia ha realmente una base morbosa.

« Questo caso è frequentissimo nelle donne affette da malattie nervose, specialmente da isterismo con pica, che le spinge ad inghiottire sostanze che non sono punto commestibili, o ripugnanti affatto al gusto nello stato normale - paglia, legno, sabbia, carne umana, ecc. — o negli individui che soffrono depressione psichica con idee fisse. Quando infine si tratta di furto di oggetti di valore, questi possono dipendere anche da vero eccitamento maniaco.

« In teoria bisogna riconoscere che esistono nelle donne incinte impulsi abnormi risultanti da condizioni nervose morbose, ma nella pratica il giudice deve esigere la prova positiva della loro irresistibilità e della loro dipendenza da una psico-nevrosi generale, dimostrando le anomalie di sensazione e di ideazione che sono la base di quest'ultima ».

Una ricca signora d'anni 26, senza eredità, presa da melanconia attonita, da onesta che era prima, rubò ai pazienti ch'essa medicava come infermiera, delle biancherie facendovi sparire le marche; protestava di pentirsi e poi tornava subito alle sottrazioni (Savage).

In Betlem abbiamo un altro caso d'una donna che, dopo la pazzia, divenne debole di mente e rubò.

5. — La tendenza all'ubbriachezza abituale ha la sua figura psichiatrica nella *dipsomania* (1).

(1) Che come pel nevrastenico ed ozioso anche il dipsomane, l'alcoolista ed

« Il bisogno irresistibile delle bevande alcooliche, scrive Kraepelin (op. cit., pag. 428), massime quando insorge periodicamente, sembra che costituisca realmente una forma di mania: gli individui che ne sono affetti, quasi sempre sotto l'influenza di antecedenti ereditari tristi, non hanno negli intervalli alcun gusto per l'alcool e solo per accessi regolari e periodici (spesso molto lontani fra loro si danno con vero furore a strani eccessi di bevande alcooliche: durante l'accesso l'infelice beve senza posa, senza preoccuparsi della qualità del liquido, ma solo della quantità; ogni bevanda è buona, anche l'acquavite di infima qualità (1).

« Il *dipsomane* si confonde coll'alcoolista da alcuni; eppure se l'uno mena all'altro, e viceversa, pure se ne differenzia e di molto, chè l'uno beve vino, quando ne trova, sempre; l'altro quando vi è spinto dal male (Magnan).

« Qui, più che non effetto del vizio o di prave abitudini, la è una vera e propria malattia, che può venire anche nei più temperanti, e che si esplica con uno strano bisogno di bere per il tempo che dura l'accesso, sempre intermittente, ogni 15 dì, ogni sei mesi, sovente, secondo

---

il beone si tocchino per linee successive, è chiaro. Or ora il Vright (*Inebriism a pathological and psichol. study*, Columbia, 1885) tentò trarne l'identità. Lo stato del beone non differisce dal dipsomane se non perchè è continuo. Ambedue hanno non un vero bisogno d'alcool, ma d'intossicazione; ambedue sono nevrosici; in ambedue la predisposizione ereditaria può restar latente ancora e può svilupparsi di un tratto per leggera causa. Sono ambidue anestetici.

Aggiungo che Béard pure tende a provare che l'alcoolismo ed i danni dell'alcool sono l'effetto della nevrastenia prodotta dalla civiltà, chè i selvaggi s'ubbriacano, ma non restano alcoolizzati.

(1) Un fatto notevolissimo, nota a questo proposito il Bonfigli, si è che nell'intervallo degli accessi, certi dipsomani possono bere con eccesso, ubbriacarsi anche, senza che insorga delirio, mentre quando questo sta per scoppiare, basta una piccola quantità di alcool per sconvolgere tutta la loro mente, il che prova ad evidenza che l'accesso dipsomaniaco dipende da un'alterazione generale dell'innervazione, e che non bisogna riguardare l'infelice che lo soffre come un colpevole, ma come un infermo.

Brühl-Kramer, nei noviluni, e che comincia appunto, come in molti accessi malinconici e maniaci, con ansia precordiale, melanconia, cefalea; gli infelici sentono venir l'accesso: chiedono essi qualche volta di essere impediti dal bere, e se nol siano, vi si abbandonano senza misura per 7 a 8 giorni, e poi dopo un sonno grave, prolungato, tornano sobrii come prima ».

Magnan conobbe una donna che giungeva a mescolare delle feci nel vino, sperando averne ribrezzo sufficiente per poter astenersene, ma invano, e: « Bevi, la si sentiva gridare, bevi, villanaccia, dimentica » i tuoi primi doveri e l'onore della famiglia », e... poi ribeveva.

Alcune malattie, i traumi, per es., predispongono a questo morbo stranissimo. Un tale, racconta Brière de Boismont (*Du suicide*, p. 112), dopo un colpo alla coronaria, curato colla trapanazione, da astemio divenne sfrenato bevitore; nessun avviso più lo tratteneva, e all'ultimo bevve per tre giorni di seguito finchè ne morì.

Qualche volta provocano tali accessi l'anemia, l'isterismo, l'amenorrea, il parto, l'epoca critica; e ciò spiega la loro relativa maggiore frequenza nella donna, che è pur sì poco incline agli alcoolici; negli uomini più spesso li favoriscono l'epilessia, la paralisi generale incipiente (Morel in 200 alienati li notò 35 volte, di cui 10 erano paralitici), l'affezione di cuore, l'ipocondria, la tubercolosi, ma più di tutto l'eredità: sicchè si notò da Gall in un ragazzo di 5 anni, nipote ad un ubbriacone.

6. — La figura giuridica dello stupro e della pederastia ha il suo Sosia nella *sessualità invertita (Conträre Sexualempfindung)*, che mette il senso genetico e gli stimoli erotici in aperta opposizione con l'organizzazione somatica dell'infermo e lo sospinge a cercare nel suo medesimo sesso il soddisfacimento dei bisogni carnali.

Il sentimento sessuale invertito (adopero le parole di Krafft-Ebing) non si manifesta soltanto come una brutale tendenza della pervertita voglia carnale (pederastia, tribadismo), ma ancora come una morbosa propensione all'amore platonico e al culto ideale d'individui del medesimo sesso, con sentimenti di avversione e di ribrezzo pel sesso contrario. A tale strana anomalia spesso s'informa tutta

la vita psichica del subbietto; il quale perciò diviene suscettibile (e spesso in alto grado) di quei medesimi sentimenti che hanno origine nell'amore normale.

Così il Tamassia ci descrive un tal P. C., contadino, con uno zio idiota ed altro eccentrico, madre isterica; che frequentò con poco profitto le scuole, e che dai 12 anni si mostrò timido cogli uomini e con ostentazione di pudore colle donne. Fra il 15° e 17° anno si lasciò crescere i capelli, si adattò le vesti in tal guisa da rendere più appariscenti i contorni del corpo, e fu udito usare il pronome: *Noi*, riferendosi a donne, e storpiare femminilmente il proprio nome. Domestico di un ufficiale, n'ebbe, per ischerzo, consiglio di vestire da donna; tosto si aggiustò i capelli alla foggia femminile, ne indossò l'abito ed affrontò il ridicolo del pubblico che si affollava attorno a lui per schernirlo, frequentò le chiese ed i crocchi femminili spacciando di esser l'amante di molti, e d'avere, per opera del suo padrone, concepito e partorito un figliuolo!

Dopo sei mesi riprese gli abiti maschili, giustificandosene col dire che obbediva alla necessità di procurarsi il pane, nessuno al certo volendolo al servizio sotto quegli abiti. Ciò malgrado conservò per moltissimo tempo fra le cose sue alcune parti dell'abbigliamento femminile, che alla sfuggita portava in pubblico, ma di preferenza nella sua stanza, pavoneggiandosene, e sempre poi foggiava i lunghi capelli ad anelli, e divisi sulla fronte con spilli o con pettine; il collo scoperto, la giubba corta che scoprisse i fianchi. Per parecchi anni fece il servitore, attendendo però più ai lavori femminei. Compiacevasi se gli uomini lo sospettavano donna. Era senz'affetti; da una casa fu espulso perchè ladro: ma il modo con cui commise il piccolo furto (alcuni fagiuoli) provava la sua pochezza mentale; dopo, infatti, aver negato d'averli sottratti, li nascose nel fascio de' suoi vestiti, tanto che venne subito scoperto. Da un'altra casa venne espulso perchè vi rubava un anello alla padrona, la quale, accortasene, sparse l'allarme. Ed egli intanto se l'era già messo in dito, e, pubblicamente mostrandolo come cosa avuta in regalo, chiedeva fatuamente « se non lo rendesse più bello ».

In prigione smise l'ostinata ripulsa ad ogni esame del corpo, che opponeva quand'era libero. La statura era mediocre; corpo tarchiato: la cute fina, fornita qua e là di scarsi peli sugli arti e sul petto, abbondanti però sul pube; la testa è brachicefala, coperta di capelli neri, lunghi, arricciati alle estremità; la fronte è bassa, sporgente nella metà superiore; faccia piccola, ricca di barba; sporgenti gli zigomi; naso camuso; occhi rotondi, scuri; sopracciglia folte; labbra tumide aperte ad un leggero sorriso.

Nessun'altra particolarità avea, tranne un po' di forma cilindrica del torace ed una rotondità dei fianchi. I genitali erano normali, la voce debole col timbro di falsetto. Al dissotto del panciotto egli teneva dei cuscinetti che dovevano simulare le mammelle, ed i fianchi dei calzoni erano imbottiti in modo da aumentarne la rotondità.

Krafft-Ebing (1) ci descrive un conte, di 37 anni, celibe, di padre pazzo; rachitico, onanista dall'undecimo anno; a 13, neuropatico e in preda a follia del dubbio. Fu studente, militare, ma in preda a delirio di persecuzione, venne rinchiuso in manicomio. Amante fin dall'infanzia di trastulli donneschi, undicenne s'innamorò di un uomo in chiesa, e dopo due anni sentiva per uomini più vecchi di lui un amore infelice, non corrisposto, ed egli sfogavasi in lagrime. Reso impotente per protratta masturbazione, si contentava di una stretta di mano, ciò che bastava per ridestargli le più forti voluttà. Non nasconde questo suo stato: si lagna però che le leggi degli uomini non gli permettano di perdurare ne' suoi istinti. Abborre la pederastia; la sua voluttà consiste nel toccare ed abbracciare uomini. Aveva carattere nobile, molta cultura, ed era poeta appassionato.

A Castelnovo io vidi uno che portava i pochi capelli colla discriminatura da donna, e la cravatta, le pantofole a modo di femmina;

---

(1) *Zur Conträre Sexualempfindung in Klinisch Forensischer Hinsicht.* (*Allgemeine Zeitschrift fur Psych.*, Bd. 38, 1881).

e affettava gesti e voce femminea; era un vecchio sodomita che da molti anni si era messo in capo di essere una donna e spendeva tutto il suo in cinedi; e nulla più lo irritava che di esser chiamato Luigi e non Luigia. Qui certo la tendenza criminosa si era convertita in una vera alienazione mentale; ma da questo agli uomini onesti, sani di mente, del Casper e del Westphal con tendenza sessuale, anomala, il passo è molto breve (Vedi Lombroso, *Amore nei pazzi*, 1880).

7. — I reati di *libidine* trovano la loro figura psichiatrica nella satiriasi e nella ninfomania che compaiono nei prodromi e negli accessi della paralisi generale, della demenza senile, dell'epilessia, delle sclerosi spinali, della tisi, idrofobia, od anche di certe follie degli impuberi, in seguito all'elmintiasi, ai caldi eccessivi, al portar vesti troppo pesanti, a letture oscene, durante e dopo esagerate mestruazioni e sopratutto in seguito alla masturbazione, che, come ben dice Emminghaus (*Allgemeine Psicopathologie*, 1878), eccitata prima dalla fantasia, l'irrita poi ed eccita e ne è a sua volta di nuovo eccitata.

Io ebbi in cura un ragazzo onanista nato da una isterica, che a 8 anni tentò violare la madre e si corrompeva entro i cavi degli alberi; anche il Gall studiò un satiriaco a 3 anni ed uno a 5, però sviluppato questo come un adulto; e' sono per lo più in uno stato di vera iperestesia, alla luce, ai suoni e più al senso genitale sì che il più lieve tocco provoca emissioni; si gettano sulla donna senza badar ad età, a bruttezza; impediti diventano feroci, sanguinari (Moreau).

La ninfomania trasforma la ragazza più timida in una baccante che non può paragonarsi per impudenza nemmeno alla prostituta. Ogni uomo che incontra, è fatto mira alle sue brame, lo chiama, lo prega, lo provoca con astuzie, con carezze e colle arti della più raffinata civetteria, e alla peggio perfino colla minaccia, colla violenza: spesso ha sete violenta, bocca arsa, alito fetido, sputacchiamento, brividi, sporger della lingua, agitare dei fianchi quasi assistesse al coito, sudori freddi, e tendenze a mordere chi incontra, sicchè pare un'idrofoba, tanto più che per maggior analogia

qualche volta ha, come quegli, orrore dei liquidi e un senso di strangolamento; più tardi compare gonfiore della clitoride, delle ninfe, prostrazioni di forze e fino la morte.

Più frequente è una forma più mite in cui si osserva solo nella donna un'eccessiva pulitezza o sudiciume, e tendenza a denudarsi, a stracciarsi i vestiti, a sprezzare il proprio sesso, a parlare di nozze proprie ed altrui (Emminghaus, *Allgemeine Psicopatologie*, 1878).

Io assistei ad un caso in cui codesto orribile amore, o meglio questa malattia, comparve in una donna onestissima come effetto di una difterite, e lo ricordo qui perchè finora il caso è restato unico, almeno nella psichiatria.

Era una certa R..... C...., con sorelle e nonno tisici; moglie ad un triste uomo, ciò malgrado gli fu affezionata e fedele, e visse così modesta che il villaggio ne ignorava quasi l'esistenza; a 35 anni ammalò di bronchite; a 38 anni all'improvviso in febbraio delira d'essere stregata, si masturba, richiede violentemente i congressi, presenta lingua sparsa di chiazze eritematose, sete continua, vomito, scottore nella cute che bagna di continuo; al petto sfregamento. Il ventre dolente alla pressione e costipato, la vulva escoriata, con flusso leucorroico abbondante; l'ammalata vi portava violentemente la mano strappandone la mucosa, cacciandovi entro corpi stranieri; cercava ogni tanto di mordere, e rifiutava gli alimenti. Le orine, 1015, 2 Vogel, poco acide, dopo dieci giorni salirono a 1020 con albumina. Dopo 12 dì comparvero paralisi vescicale, vivo dolore alla faringe, calore di 40°. La si calmava per brevi tratti ma poi ritornava con violenza a masturbarsi, finchè cadeva in sopore. Dopo 24 giorni le orine divennero alcaline, 1025, sibili e ronchi nell'ambito del torace, e per la prima volta manifestaronsi le placche difteriche della faringe che all'autopsia si trovarono estendersi all'esofago associandosi a bronchite purulenta, utero piccolissimo con muso di tinca arrossato e granuloso, rene sinistro sano, destro aderente alla capsula, con corteccia infiltrata da siero purulento, come pure la mucose dei calici e tubi oriniferi.

Nei casi più miti o nei primordi la donna cerca dominarsi e non mostra che una grande inquietudine, un cambiamento di carattere, un'improvvisa civetteria o una taciturnità triste ostinata: davanti agli uomini ha respiro più frequente, il polso più rapido, la fisonomia più vivace; dapprima riservata, poi abbandona ogni ritegno e non pensa, non parla che di lascivia. Sfugge le donne e perfino le maltratta. Io ne conobbi una la quale si vantava di aver avuto 44 amanti, e quando veniva innanzi agli studenti li provocava sfacciatamente al concubito; un giorno narrava con tutta serietà aver avuto dei rapporti sessuali con un muratore che lavorava poco distante dal manicomio, e la descrizione era così esatta che io tenni fosse vera, ma era invece un'allucinazione, così come quando pretendeva veder decapitare i suoi figli; però queste allucinazioni non avevano la tenacia e costanza che suolsi osservare nei monomaniaci.

Le femmine alienate in genere, in tutte queste aberrazioni sessuali, come nelle tendenze veneree superano i maschi d'assai, ed io dopo lunghi anni di osservazione credo non abbia esagerato l'Hergt (*Alleg. Zeits. Psych.*, XXVII) che calcolava come due terzi delle pazze soffrano negli organi genitali: ipertrofia del collo, ulceri dell'orificio, aderenze utero-vaginali, catarri, ovariti: sia come vuol Flemming come complicanza di turbata circolazione addominale, sia per l'anemia e la debolezza che destano le profuse perdite, sia per l'iperestesia ed irritazione del midollo spinale, che, rendendo sempre più vivi i riflessi uterini, più debole l'attività psichica, promuove convulsioni, favorisce le sensazioni abnormi e le trasforma in illusioni, allucinazioni, e negli atti osceni impulsivi o nei delirii più strani che Krafft-Ebing vide in 19 donne rinnovarsi coi catamenii.

8. *Ozio.* — E il nevrastenico tipico ci riproduce l'ozioso e vagabondo.

« Il quadro tipico della neurastenia, dice Riva (1), è rappre-

(1) Riva, *Sopra tre casi di neurastenia* (*Riv. sperim. di freniatria*, 1883, fasc. II-III).

sentato dai seguenti fenomeni principali: il malato si sente dedole, impotente ad un lavoro continuato e proficuo, scoraggiato, eccessivamente sensibile, con irritabilità psichica congiunta a torpore della memoria e dell'ideazione ed a facile esaurimento.

« È carattere costante di questa forma morbosa una grande sproporzione fra l'intensità dei fenomeni subbiettivi ed i risultati dell'esame obbiettivo; quasi tutti i sintomi che essa presenta sono sensibili soltanto al paziente e non accessibili ai sensi dell'osservatore, come cefalea, vertigini, sensazioni moleste all'occipite, dolori vaganti pel corpo, ecc.

« A questi malati è di un peso insopportabile l'esistenza, ma non sanno trovare la forza e l'energia per troncarla. Essi sono avviliti dal senso penoso di affievolimento di ogni attività mentale e fisica, che li rende incapaci di attendere a qualsiasi continuata occupazione. La mente, senza presentare un delirio vero e proprio, è, non di rado, dominata da idee strane e più spesso da timori assolutamente morbosi, che sono anch'essi l'effetto di quello stato di debolezza generale che prova il malato, della timidezza e della poca confidenza che egli ha nelle sue forze fisiche ». — Ora la descrizione si attaglia esattamente a quella dell'ozioso di Locatelli (1).

---

(1) Noi non ci occupammo che di sfuggita nel Vol. I dei vagabondi ed oziosi che pur danno un contingente ai criminali, o, meglio, ai carcerati. Nessun reato che paia più di questo meno organico, più dipendente dalle circostanze, motivi, ecc. Ed ecco che questo parallelismo ce ne mostra invece il fonte morboso, degenerativo, parassitario, come lo chiamerebbe il Sergi (*Sulla degenerazione del carattere*, 1888 — *Rivista di discipline carcerarie*), che con acume li paragona ai parassiti animali con cui, dice egli, e fors'erra, dividono l'imperfezione dell'organismo. A noi giova ricordare questi due fatti che completano tal dimostrazione.

« Un gran numero di vagabondi, scrive Mendel (*Bull. de la Soc. gén. des prisons*, avril, 1888), sono spinti alla vita nomade ed alla mendicità da un impulso irresistibile, e sono nel tempo stesso incapaci di dedicarsi ad un lavoro assiduo. Ho esaminato, dice l'A., 58 vagabondi della casa di lavoro di Berlino, e ne trovai 6 assolutamente pazzi, 5 deboli di mente, 8 epilettici, 14 con ma-

Marro (op. cit., p. 392) su 16 oziosi del carcere di Torino, trovò 3 dementi, 1 vertiginoso fin dalla nascita, che girovagava periodicamente ed inconscio per la campagna, 2 imbecilli, 1 epilettico, 2 alcoolisti, 1 monomane che sentiva voci interne partire da tutte le parti del corpo e rivolgersi a lui; dunque 9 alienati su 16 e tutti condannati! Ma non basta: 1 altro era alcoolista, 5 erano nevrastenici. Dunque 16 su 16 erano malati!

9. *Vizi.* — Di qui si vede che non solo le tendenze agli atti criminosi, ma anche ai viziosi, trovano il riscontro in altre pazzesche e quindi devono avere un substrato organico. Così la bestemmia e il linguaggio impudico hanno il riscontro nella coprolalia, che alle volte forma uno dei sintomi di alcuni morbi isterici e convulsivi (Latah); la gelosia trova il riscontro nella follia gelosa del Verga, e l'ira nell'iracondia morbosa epilettica, ed io ne trovai una che, senz'esser pazza, acquisì, grazie alla malattia, l'egoismo, la disaffezione, l'impudicità e gli istinti crudeli delle donne dedite alla prostituzione (1).

E chi dei nostri giuristi immaginerebbe che perfino dell'esibizionismo si potè fare una speciale forma psichica?

---

lattie croniche gravi; negli altri 25, senza eccezione, trovai pronunciata debolezza delle facoltà mentali ».

Un signore, racconta l'*Economiste français*, 1888, ottenne di collocare con un salario di 4 fr. al giorno, presso negozianti, industriali, ecc., tutti i mendicanti abili al lavoro che si fossero loro presentati con una sua lettera. In otto mesi egli offrì tal lettera a 727 di questi vagabondi mendicanti, che si lagnavano di morir di fame per non trovar lavoro. Di essi, più della metà (415) non si presentarono neppure a ritirare quel documento che avrebbe aperto loro la via di guadagnarsi onestamente e abbondantemente il pane. Altri 130 lo ritirarono, ma non si presentarono a nessun padrone. Altri si misero al lavoro per una mezza giornata, reclamarono le due lire guadagnate e non si lasciarono veder più. Insomma, di 727 solamente 18 continuarono a lavorare; si provò così che 1 solo, su 40 mendicanti abili al lavoro, aveva desiderio sincero di lavorare. Avviso a certi filantropi troppo poeti e a certi socialisti troppo miopi, perchè troppo accademici!

(1) *Ninfomania paradossa*, ecc. — Torino, 1887.

Gli esibizionisti, dice Lasegue (*Clinique médicale*, 1877), si distinguono dalla istantaneità, periodicità ed assurdità di cui convengono essi stessi; dall'assenza di antecedenti, dall'indifferenza alle conseguenze del reato, dal limitarsi a questo solo fatto, senza che da ciò partano per fatti più complicati.

Recentemente, Trochon (*Archives d'anthropologie criminelle*, 1888), ci parla di un tale V., di anni 33, ammogliato, intelligente, che commise ben 40 di tali reati con fanciulli dei magazzini; ciò gli succedeva ogni tanti mesi; preferiva le giovanette più immature, oneste, alle disoneste; non pensava ad averne rapporti carnali, nè mai parlava con esse, avrebbe voluto, anzi, nasconder loro la faccia.

10. — Non toccai di quella forma che si volle chiamare *mania transitoria* che è, infine, quasi sempre un reato commesso improvvisamente da individui malati ed onesti. — Esordisce bruscamente, oppure con una vera aura, con profondo disturbo della coscienza, così che non lascia quasi mai ricordanza. Per solito, ha la forma terrifica, respiro e circolazione accelerati; dopo qualche ora o minuto l'agitazione cessa, il polso torna normale, e si ha grande sonno con dimenticanza. Rarissimi i casi che avvengano durante la veglia, quasi sempre durante il sonno, dopo ingestioni alcooliche o intossicazioni d'acido carbonico, accessi di iperemia cerebrale, dopo una collera.

Un'altra forma è quella dell'ansia transitoria in cui l'ammalato è preso da una grande ansia, da idee e da illusioni terrifiche, da cui trascinati, si uccidono e uccidono altri che credono i loro persecutori (è detta da alcuni *melanconia transitoria*).

Krafft-Ebing narra di un fabbro che si gettò nel fiume per salvarsi da un preteso uomo nero che l'inseguiva; nella notte fu calmo, e il giorno dopo di nuovo ansioso e così il terzo, e poi guarì. Due giorni prima del male aveva avuto ansia e vertigine, e, come fabbro, si era esposto a grandi calori.

Considerando tutti insieme i suoi 54 casi di *psicosi transitorie indipendenti*, il prof. Venturi (*Sulla mania transitoria*, Napoli,

1888 — ed *Atti del 5° Congresso della Società Freniatrica italiana,* Milano, 1887) conclude notarsi in tutti:

1° Un'apparente indipendenza da ogni stato morboso antecedente o da predisposizione ereditaria;

2° La comparsa improvvisa, o quasi improvvisa, dell'accesso, in mezzo alla salute più perfetta o immediatamente dopo la causa occasionale (1);

3° La durata degli accessi di qualche ora, non più di 24 ore (2);

4° La tendenza ad azioni violenti, o contro se stessi o contro le persone o le cose altrui;

5° L'amnesia di tutto quanto passò durante l'accesso;

6° Il sonno, nel massimo numero dei casi, terminò l'accesso;

7° Il ritorno, alla fine dell'accesso medesimo, alla salute perfetta, in maniera più o meno brusca;

8° La mancanza, nel massimo numero dei casi, della recidiva dell'accesso nel corso della vita.

Venturi le divise secondo che vi predominavano la forma impulsiva; la sensoriale; la sonnambolica; la melanconica; la maniaca.

Egli vi notò le tendenze distruttive in 4 su 54

suicide	2
omicide	3
violenti	7

In 8 su 30 casi il sonno mancò.

---

(1)

Cause		Cause	
Ignote	5	Abuso di caffè	1
Patemi	4	Abuso dietetico	1
Calore raggiante	2	Veglie prolungate	1
Calore di stanza	1	Vino	1

(2)

Ore 3	n. 1	Ore 12	n. 1
» 4	» 1	» 13	» 1
» 5	» 1	» 14	» 1
» 6	» 3	» 15	» 2
» 8	» 2	» 24	» 1
» 10	» 2		

L'*amnesia* mancò solo in quattro casi e si notò anche nei casi in cui il sonno era mancato.

Anche la *pazzia circolare* potrebbe dirsi una tendenza criminale intermittente, in cui la mania, quasi sempre accompagnata da impulsioni morbose, tristizia di carattere, litigiosità, ecc., si alterna regolarmente ora per settimane, ora per mesi, colla melancolia. Mi ricordo di una donna che restava mesta, immobile, cianotica per sei mesi, e ritornava maniaca, verbosa, litigiosa, oscena tutto ad un tratto gli altri sei. Qualche volta, non sempre come vorrebbero alcuni, i due stati sono interrotti da un intervallo lucido.

CAPITOLO IV.

Psicologia — Differenze secondo le specie di malattie mentali.

1. *Differenze.* — Fortunatamente però, se nelle grandi linee ed in qualche singolo caso vien meno ogni differenza, sicura, tra il delitto e la pazzia, tuttavia, nella applicazione pratica, il più delle volte le differenze ci sono, ed abbastanza salienti. Ogni giorno, p. es., ci mostra che quei casi di mania transitoria e di pazzia degli eccentrici, oggetto di tanta vuota rettorica, vanno scemando e fondendosi colla paralisi generale, l'alcoolismo, la pellagra e più spesso l'epilessia.

Così quel Buchez-Hilton che faceva l'uomo politico, si creava colonnello, commetteva atti bestiali con capre, e dettava proclami al popolo, in cui per *traitre*, scriveva *traite*, giudicato da Tardieu per *maniaco ragionante*, è evidentemente un paresico. E quel Puits-Partes che Cameil diagnosticò pure maniaco ragionante, e che dapprima onesto, sperpera il suo in infami oscenità, si vanta diventar milionario col costruire una fabbrica di zolfanelli di paglia, è un altro paresico.

Il Korinski, che presentava tutti i caratteri della mania degli eccentrici e che pur fu complice, ed astuto complice, dell'amante sua nell'avvelenare la moglie, era un paresico generale: e alla sezione presentò tutti i caratteri più spiccati della porencefalia.

Anche molte di quelle così dette pazzie *istintive* o *morali* o *d'azione* non sono che epilessie, pellagre, e paresi larvate.

Così quel contadino d'Adriani, che era il terrore del villaggio, addentava e mordeva i compagni, e un giorno mangiò le carni della sua figliuola, era epilettico; ed epilettico Alton che ne strangolò una per iscrivere nell'album: « Oggi uccisa un'altra; era calda »; ed epilettico quel Feuillet che avvelenò la moglie ed i figli per risparmiare pochi soldi; pellagroso quel Gilardi che recise i genitali al suo compagno pel solo gusto di recarseli in mano come un campanello; Agnoletti presentava i sintomi di incipiente paresi: Verzeni presentava i caratteri di emiatrofia cerebrale (1).

Tutti i casi che ebbi a studiare di *mania transitoria* mi si risolsero in casi di *raptus*, di epilessia larvata, o di alcoolismo acuto, provocati, come più succede in questo stato, da traumi, o passioni violenti, od abusi alcoolici; come già ci mostra l'amnesia, il sonno, l'eccessiva ed improvvisa violenza, sopra notati (pag. 244); ed io credo errare coloro che dicono sparirvi ogni traccia del morbo dopo poche ore, nè avervi questo mai preesistito; io ne vidi persistere molti giorni dopo.

Uno, per es., una mattina va a casa, sale in camera per fare la sua toeletta, prende un rasoio, scende in cantina e si esporta completamente i testicoli. Dopo un'ora o due, a coloro che gli domandano che cosa avesse fatto: « Non so, risponde, spero di morire ». Il giorno dopo aveva l'aspetto di una ilarità strana. A chi gli domandava se non aveva dolore di aver perduto gli organi della virilità, ne rideva come di uno scherzo. Il 3° e 4° giorno fu sempre tranquillo.

All'algometria elettrica mostrava straordinaria ottusità: al pene 30 mill., al glande 56 e alla lingua 68. Dieci anni prima gli era cessata una cefalea che gli durava fin da bambino, e che prima specialmente gli si aggravava nei luoghi chiusi, a cui succedettero insonnie ed accessi di sonnambulismo. Finalmente, cercando di fargli ricordare che cosa avesse fatto e perchè lo avesse fatto, egli disse: « Mi ricordo che quella mattina, trovandomi quel rasoio tra le mani,

(1) Vedi *Perizie*, nel Vol. IV.

mi sentii trascinato nella cantina, e poi vidi un gran chiarore ». Ciò rende il fenomeno somigliante ad un accesso di epilessia, di cui la cefalea è così spesso un sintomo.

E quello stato di gaiezza in chi aveva perduto prima gli attributi della virilità, era altro sintomo di alterazione.

Ciò mi è confermato da un altro caso:

La ragazza R... è nata da parenti sospetti di essere ladri; la madre ha fisonomia cretinosa; ha due sorelle, una turbercolotica, l'altra cardiaca; è sana, ma si è data ad una vita molto immorale, e a 12 anni, dopo morto il padre, ebbe un accesso di mania, con vivissime allucinazioni, di cui non ho potuto avere la storia. Derubata di una somma da un suo amante, che per soprappiù le diede uno schiaffo, poche ore dopo venne presa da un accesso di follia, e delirava di essere in un'orgia; la si credette ubbriaca, e io lo credetti per qualche tempo, ma un'amica attestò che non aveva bevuto punto. Era in preda a convulsioni toniche, paresi degli arti inferiori, con analgesia ed anestesia, e seguitava a dire che era su di una collina che mangiava, che beveva, senza parlare della causa di questa sua disgrazia. Temperatura 38°.

Così durò due giorni e due notti affatto insonni. Il terzo giorno migliorò, cominciò a confessare la causa che aveva prodotto la malattia; disse di non aver bevuto; ma l'estesiometria e la termometria continuarono ad essere anormali; il sesto giorno era divenuta piagnucolosa e timida, mentre prima era sfacciata. Nel settimo giorno perdurava l'ottusità tattile.

Anche nei casi di follia circolare l'intermittenza, la megalomania, la malignità improvvisa, gratuita, come già accennai, fan sospettare una forma epilettica, che in un caso, infatti, mi si manifestava preceduta da un vero accesso convulsivo. Prevale nelle donne (Falret) e Mayer avrebbe constatato nel periodo maniaco aumento del peso, i capelli più pigmentati, faccia più suffusa, digestione più facile, il che tutto scompare nel ritorno allo stadio melanconico (Schüle).

2. *Caratteri specifici.* — Nella maggior parte dei casi delle malattie mentali che furono la vera causa del crimine, è facile il

discernere le note somatiche e psichiche speciali che le distinguono dalle menti sane e anche dalle nature criminose.

Per esempio, l'*alcoolismo* si associa ad ateromasie precoci, a cirrosi del fegato, ad infiltrazione grassa del cuore, ad infiammazione delle cute, ad iperemia dell'intestino, a miosi, anestesie, allucinazioni speciali di rettili, di sorci, tremori, paresi, e convulsioni epilettiformi quando sia causato dall'assenzio (V. Cap. seg.).

Delle altre manie da intossicazione (come per abuso di oppio, tabacco, mercurio, belladonna, haschich) si colgono le traccie o nella forma speciale del delirio, gaio e coreico della belladonna, allucinatorio dell'oppio e del haschich, o nella midriasi (belladonna), miosi (oppio), nella dispepsia, iperemia della cute (belladonna): nell'indebolimento visivo, stitichezza, amnesia (tabacco), nei dolori osteocopi, nelle macchie alla pelle (mercurio).

La *mania* sovente è preceduta da prodromi che possono durare da 1 a 3 mesi, come cefalee, angoscia precordiale, tristezza, insonnia, inappetenza, sete e brividi. Più tardi gli ammalati si fanno irritabili, con una attività eccessiva, alternata a depressione profonda, a terrore panico; poi vanno all'eccesso opposto: da tristi che erano, diventano troppo gai, e si dànno ad eccessi di parole e di fatti; rimatori perpetui, fanno immensi progetti, irritandosi se contraddetti. Il peso del corpo cala rapidamente.

Nell'urina si ha difetto di acido fosforico, che da 1,5 gr. cala a 0,8 a 0,7. Scarseggia il volume, ed il peso specifico aumenta in vicinanza dell'accesso e più nel momento dell'esaltazione.

Sull'inizio vi ha iperossia, iperacusia, cefalea, o sensibilità viva lungo le suture; poi tutto ciò scompare, e sviluppasi una mobilità eccessiva. Diceva uno: « Contro mia voglia devo girare intorno al tavolo ». Hanno contrazioni muscolari frequenti; la traspirazione cutanea è fetida ed abbondante. La sensibilità generale molte volte ottundesi; non sentono il freddo, si gettano nudi in mezzo alla neve o si lasciano abbruciare; non sentono la fame, la sete, nè la stanchezza, o sono voraci sino ad essere insaziabili. Preoccupati dalle idee predominanti e da allucinazioni, perdono alle volte le orine e le feci, senza alterazioni degli sfinteri.

Sul principio avvertono la propria malattia, e così verso la fine, ma non nell'acme del male, o solo per qualche istante. Nelle espressioni cessa ogni freno morale, sì che si lasciano correre a oscenità.

La rapidità delle associazioni è scontata dal poco acume: potranno avere dello spirito, non finezza; quasi sempre si aggirano in un cerchio monotono che si ripete quasi tutti i giorni ed intanto loro impedisce di prestare l'attenzione alle domande; ed in una polifrasia che nei più triviali diventa delirio vocale o rimato: intanto alcune sillabe o parole sono soppresse, e altrettanto accade nello scritto: le lettere ineguali, distanti fra loro, spesso illeggibili, coprono tutti gli angoli della pagina; spesso sottosegnano le parole due o tre volte; molti scrivono in varie lingue e in vari alfabeti e in scrittura ora grande ora piccola: il principio degli scritti ha connessione, ma non la fine. Verso la convalescenza danno segno di indebolimento mentale, scrivono fanciullaggini, sgrammaticature, si comportano come fanciulli, cantano in guisa monotona per ore intere *nanà, dadà*, o parlano bambinescamente, il che mostra come il cervello resti esaurito, e potrebbe dare, ingiustamente, un pronostico infausto.

Vedendosi temuti e lasciati in libertà di esplicare la loro vita, sentono più energia, cadono in idee di grandezza, sono re, principi, grandi uomini, Messia, Dio, ma nello stesso tempo, per non perdere un minuto di parlare, vi aggiungono non di rado degli assurdi: *Sono i generali, sono le vostre ali.*

Una forma speciale del delirio, oltre l'allucinatorio, è quella che Mendel chiama « palingnostico », in cui vedono nelle persone delle faccie diverse delle reali. Quei maniaci che egli chiama « ipomani », specie di pazzi morali acuti, potrebbero presentare gravi cause d'errore. In essi la mania è senza delirio e si sviluppa lentamente, ed i primi segni si hanno nel mutamento di abitudini: da seri si mettono tutto ad un tratto a voler goder la vita, come dicono, a progettare viaggi, imprese, e se donne, a mutare ordine alla casa; passano sopra ad ogni riguardo per ottenere un dato scopo, fino a rubare e ad arraffare, e gettano l'oro a piene mani. Si allontanano giorni interi da casa, rimproverati, si giustificano, si tradiscono solo negli scritti **grafomani; lentamente guariscono.**

La *paresi generale*, che compare il più sovente dopo abuso o di studio di venere o di alcoolici, e quasi sempre nel sesso maschile, s'accompagna a precoci ateromasie, paresi di alcune provincie muscolari, ad ineguaglianze della pupilla, tremori, nistagmi, movimenti automatici, come di fregare e grattare; è preceduta da iperestesia, iperacusia, attività eccessiva, erotismo, vanità sproporzionata, e finisce ad esplicarsi con assurde idee ambiziose o melanconiche, peptonuria, errori di linguaggio e di scrittura, tremoli, soppressione delle consonanti, camminatura obliqua, strisciante, paresi vescicale.

Mostrano indebolimento d'intelligenza; scrivono ad un re in carta sporca e con cancellature; l'eccitamento maniaco si rileva fino nelle coperte dei dispacci e nel ripetere sui telegrammi tre, quattro volte una sola parola. Le sillabe, alcune lasciano da parte, altre raddoppiano (agrafia), sicchè le parole non v'ha mezzo di capirle; altre volte una parola è messa in luogo di un'altra (paragrafia), oppure tentano tracciar le lettere e non vi riescono, o per tremore, o per atetosi che rende le linee angolose od a zig-zag, simili a quelle dei bambini; leggendo, saltano alcune sillabe, o van da una linea all'altra, e da ultimo non possono leggere.

Nel linguaggio spicca la disfrasia, la parafrasia, l'acatafasia, in cui non adoperano più pronomi, in cui cambiano tutti i tempi dei verbi nell'infinito, o cominciano per dire una cosa e ne dicono un'altra. Altri balbettano, ripetendo le due prime sillabe della parola; il tono della voce è cambiato, pecoreggia.

Il delirio è per lo più ambizioso (son padroni di molti mondi, di cento vacche d'oro), o melancolico (son cuciti nell'ano); ma sempre assurdo e nemmeno da loro giustificato, per cui il re ammette di essere ciabattino e non ispiega perchè sia re con alcuna ragione. Dice: « *Son re* perchè *son re* ».

Nel mattino, Westphal notò in molti una frequente remittenza, tanto da ridere del proprio delirio della sera (V. mie *Lezioni di Medicina legale*).

La *pellagra* s'accompagna a contratture dei muscoli estensori, desquamazione, diarree, vertigini, tendenza all'annegamento, alle

idee di persecuzioni, al rifiuto del cibo; si aggrava nei mesi primaverili, ed estivi, migliora nell'inverno e nell'autunno, ed è sempre in rapporto coll'uso del mais alterato o del pane di mais, quando non sia ereditaria (1).

La mania puerperale, che, più di sovente, si nota nelle prime gravidanze e più specialmente nel puerperio, ha frequenti allucinazioni (Furstner), più colpisce le illegittime e le primipare, spesso si accoppia all'anemia.

L'*isterismo* si accompagna pure ad anemie e ad anestesie, ad alterazioni negli organi genitali, retroversione dell'utero, allungamento del collo, inpiccolimento dei vasi arteriosi, nevralgie intercostali e lombari, iperestesie, specialmente dell'ovaio, paralisi, contratture cloniche e toniche, coree ricorrenti ad accessi, specialmente nelle epoche menstruali; sensibilità speciali ai metalli ed al magnete (Vedi Capitolo seguente).

La *melanconia* spesseggia fra gl'individui colpiti da gravi sciagure, fra gli emorroidarî, fra gli affetti di malattia di fegato o vizi di cuore, assume spesso aspetto cianotico; lentezza, rigidità quasi catalettica nei movimenti, polso lento e respiro ancora più lento in proporzione del polso; rifiuto dei cibi, panofobia.

Il sangue, in seguito a questa incompleta respirazione, è più venoso, e le estremità perciò fredde, cianotiche (asfissia degli arti).

L'orina è pallida, acquea, con scarso peso specifico (1002, 1010), con molti acidi grassi (formio), leggermente acida, scarsa di urati e fosfati, alcalina, ricca di terrosi e di pigmenti biliari.

La pelle assume un color giallognolo, i lineamenti della faccia immobili, il labbro inferiore abbassato, le sopracciglia ravvicinate. I movimenti e la parola sono lenti ed indecisi; non si vestono nè mangiano se non stimolati. La temperatura può abbassarsi a 35°, 35°,9.

---

(1) Vedi *Studi clinici sulla pellagra*, di C. Lombroso, 1872. — *I veleni del mais*, id., id., 1877-78.

Raptus melanconico. — Precedelo un'ansia precordiale, che va fino alla perdita della coscienza, con palpitazione, dispnea, ecc. L'ansia annienta tutti i processi psichici, toglie ogni sensibilità, non lasciando vive che le allucinazioni spaventose ed il bisogno di una straordinaria attività; si strappano, per sottrarvisi, i capelli, le carni, gli occhi; non si contentano uccidersi o uccidere, ma mutilano sè e gli altri. E tutto ciò cessa o scema dopo la crisi; sicchè spesso si pentono, non però quando causa del *raptus* furono allucinazioni od idee deliranti. Che se la crisi è debole la prevengono e si fanno essi stessi legare.

La *monomania*, che di rado origina tutto d'un tratto, se anche non s'associa ad apparenti lesioni somatiche, ne ha tante di psichiche, da farsi presto distinguere, come le allucinazioni speciali, l'intelligenza sproporzionata al grado di coltura, ed esagerata in alcuni rapporti e diminuita in altri, la calma in mezzo all'errore delle idee.

Dapprima quando loro si mostra l'assurdità dei loro dolori se ne convincono, od almeno san dissimulare; ma a poco a poco finiscono per esserne dominati, e cadon nei più falsi giudizi con disposizione psichica. Per es., sentendosi così tristi, come se avessero commesso un delitto, finiscono a credere d'averlo commesso, e rinvangano nella propria vita fin che trovino una piccola mancanza, dalla quale fanno il punto di partenza del delirio, oppure si credono perseguitati da complotti misteriosi, da spie (ed io ne vidi che in questo stato fecero enormi largizioni a privati, a luoghi pii, che i tribunali passarono per legittimi). O, se eran religiosi, osservando come la chiesa non faccia loro più lo stesso effetto di prima, si credono reprobi, empii.

Secondo la educazione e i pregiudizi dominanti, questa coscienza d'aver perduto ogni impero su sè stesso può in un individuo istrutto destar l'idea della chimica, nel paesano del demonio, nel negoziante d'esser rovinato, e andando più innanzi, d'essere divenuto bestia, licantropo, trascinandoli ad atti feroci.

I più han gesti, posa, vestiario adatti al proprio delirio (ricercato nei pretesi re, ecc.), scrittura minuta, troppo studiata, vergata ver-

ticalmente ed obliquamente, con simboli speciali e sottolineamenti, gruppi di frasi speciali che spesso ripetono, ed a cui annettono uno speciale significato: hanno, p. es., la *scottura*, la *gotta superiore*. Molti si isolano, vivono rinchiusi nelle loro cerchie d'idee: molti restano muti ed immobili alle vostre domande, vi rispondono per iscritto e dettano lunghe pagine di autobiografie.

Hanno spesso delirio *metabolico:* vedono negli infermieri ora ministri che li proteggono, ora spie che li perseguitano, o vedono in loro (delirio palingnostico) immagini di amici, di persone prima loro note; ma sopra tutto spicca in loro la tendenza a far convergere tutto alla propria personalità: vedono un *avviso d'osteria* — con ciò li si accusa di essere ubbriachi. E come adoperano essi (tornando all'epoca primitiva) simboli, di continuo, così credono che altri simboleggi continuamente contro loro. Un prete, che si vedea perseguitato per certe sue maccherelle, vedendo, p. e., all'Esposizione di Torino il cane da caccia di V. E.: « Ecco, disse, me lo misero qui per mostrare che invece di fare il prete fo il cacciatore ». Hanno (Fenzi) speciale tendenza all'interpretazione mistica, ai simboli sessuali — hanno, dicono, polluzioni elettro-magnetiche — visioni di santi nudi, ecc. — e tentano con finissimo criterio dimostrare la verità delle loro più assurde asserzioni.

Una volta dunque che questo delirio parziale si organa presenta una tenacità straordinaria. Tutti gli accidenti della vita interpretano nel senso del loro delirio; ed agiscono in conseguenza: uno, che aveva allucinazioni di odori fetidi, credeva fossero prodotti da una gangrena, fuggiva la società, cambiava d'alloggio, persuaso d'appestare tutti col suo fiato. E si masturbano per calmare i nervi, si denudano per calmare le viscere, digiunano per guarire lo stomaco.

In genere hanno un contegno passivo, di difesa, anche quando sono colpiti da allucinazioni di persecuzione (chiudono le finestre per non lasciar entrare il nemico): e in ciò si distinguon dai maniaci e dai melanconici. Qualche volta, però, per intossicazione alcoolica, calore o freddo eccessivo, si acutizzano e commettono per un breve tratto atti assurdi e feroci.

Malgrado tutto ciò, l'intelligenza è spesso acutissima, e scrivono libri (uno ne inserii nell'*Uomo di genio*) che sono in opposizione colla loro cultura anteriore.

Cogli anni ripetono automaticamente gli stessi atti, le stesse parole, van incontro a quel delirio sistematizzato che si può dire una varietà della demenza, o all'apoplessia, od ai rammollimenti cerebrali, di cui spesse volte non danno altro sintomo che la diminuita attività.

Paranoia allucinatoria acuta. — Dopo prodromi gastrici, insonnie, illusioni frequenti del gusto e dell'udito, scoppia un delirio allucinatorio di tutti i sensi, qualche volta con forma furiosa, cui segue la calma: « *Vi è il veleno nel cibo, il magnetismo nei cessi, e ciò per ordine dei nemici. ma il re li salvaguardia* ». Cambiano di appartamento per scappare ai loro persecutori, rompono i muri per seguirveli dentro, vedonli insultare la loro moglie e si gettano loro sopra e li uccidono. Alle volte restano immobili o rifiutano gli alimenti, ed è perchè sentono pretesi ordini superiori, che se mangino o si muovano sarebbero morti. Una donna ricchissima e molto educata un giorno si vide defecare in mezzo alla stanza, e ciò perchè nella latrina eravi un sistema di lenti e macchine elettriche che le occasionavano delle strane sensazioni. Farina sente ogni volta che va alla latrina le voci *Cesar tò e punta*, che lo indussero per disperazione all'omicidio.

Monomania intellettuale. — Se ne potrebbero ammettere tante speciali quante sono le direzioni e le preoccupazioni parziali dominanti nella società.

Alcune sono primitive, ma più sovente seguono dietro ad un disordine generale dell'intelligenza, tengono dietro ad un accesso di mania o ad una febbre tifoidea. Quando sopravvengono lentamente cominciano con un'idea fissa che ha germinato in un individuo predispostovi per una forte emozione od una paura. Un magistrato, di mediocre intelletto, comincia a fissare che gli oggetti di rame nuociono alla salute, e loro attribuisce le malattie sue e degli altri. Van Swieten cita un giovane, il quale sente dire che qualcuno era

stato morsicato da un cane idrofobo, morto, malgrado i salassi, di rabbia; comincia a pensare che i chirurghi si erano serviti della medesima lancetta per praticare altri salassi, che quindi il *virus* dovrebbe essere propagato a molti altri, e risolve di evitare il contatto di tutti.

Una ragazza già sino da 16 anni mostrava una tendenza a preoccuparsi delle cose più futili. Sentì parlare di un cane arrabbiato che aveva morsicato un altro cane, essa resta presa dall'idea di poter esser colta dalla rabbia, evita non solo il cane, ma gli oggetti che possono essere stati da lui toccati, perfino le corde della lavandaia ed il bucato, poi i suoi genitori, perchè non prendevano precauzioni sufficienti; più tardi comincia a sospettare fino delle esalazioni.

Monomania erotica. — È un amore più o meno platonico, eccessivo, ora per un essere immaginario, ora per uno esistente, ma di posizione elevatissima e con cui non ebbero mai alcun rapporto. Parlano delle loro belle con colori poetici, esaltano le loro più meschine azioni, quasi atti d'eroe, immaginano di sentirne da lungi la voce, dedicano loro dei versi, dei libri. Però, che vi sia sempre un legame cogli organi sessuali, appare dal predominare così sovente nei celibatari e dal complicarsi in alcune donne vecchissime, col ricomparire dei menstrui e di un flusso dalle mammelle.

Monomania religiosa. — Si trova nei soggetti deboli, educati nei conventi; molte volte si unisce a mutilazioni, a sagrificii volontari; qualche volta diventa contagiosa, dà luogo a religioni nuove.

E tutte queste alienazioni presentano una perdita od una alterazione negli affetti, in ordine inverso di quanto accade nei più, sicchè li vedi amare la patria ed odiare il proprio paesello e peggio la propria famiglia e se stessi; e, se tratti all'omicidio, colpire la persona che avevano prima più cara, o l'ignota.

3. *Criminalità specifica dei pazzi.* — Si può dire, che quasi ogni gruppo di alterazioni mentali dia un tributo speciale alla delinquenza, che assuma, come direbbe il Messedaglia, una criminalità specifica.

L'*idiota* è tratto da scoppi d'ira a ferimenti, all'omicidio — dagli

esagerati stimoli sessuali agli stupri e agli incendi solo pel piacere di vedere la fiamma. E così l'imbecille, il debole di mente, che senza spontaneità cede ai primi proprii od altrui impulsi e si fa complice di reati, alla prospettiva di qualunque, anche lieve, profitto.

Il *melanconico* è spinto dal dolore da cui è dominato, o dall'impulsione allucinatoria al suicidio, e spesso all'indiretto, uccidendo per farsi condannare; ed uccidono i figli per sottrarli alla propria sorte; in genere compiono il delitto con gran sangue freddo, con mezzi logici, senza scopi egoistici; spesso, dopo compitolo, sembrano guariti, se ne dolgono: si consegnano, e comprendono la gravità dell'atto commesso. Bene inteso che non hanno sangue freddo nel *raptus*, in cui eseguiscono, come belva in furore, atti automatici, inconsci, la cui massima crudeltà si spiega ed è in rapporto colla massima analgesia. Non si propongono allora altro scopo che di sottrarsi all'angoscia che li domina, di sfogarsi; onde i mezzi sono sempre inadeguati.

I *paralitici* rubano, spesso, perchè tutto quello che vedono credono a loro appartenga, e perchè non hanno più l'idea di proprietà; e se si accusano dei furti rispondono che essi non ci entrano, che qualcheduno ha cacciato ciò nelle loro tasche; anche al falso in scrittura e alla bancarotta sono inclini, e sorpresi non se ne vergognano; e spesso manifestano tendenze afrodisiache contro natura e sproporzionate all'età, alle offese contro le autorità, rari i delitti di assassinio; più frequenti gli incendii onde distruggere la casa, che è per loro troppo piccola, o per ucciderne i ratti, o per trascuranza.

Il *demente* manca, per dimenticanza, alla parola, ai giuramenti; nello stato d'irritabilità cerebrale commette anche violenze, omicidi, ecc.

I *querulanti* offendono gli uomini di Stato e i giudici (v. sotto).

Il *pellagroso*, l'*epilettico* e l'*alcoolista* manifestano, spesso, tendenza ad omicidi improvvisi ed a suicidi senza la minima causa. Nella follia dell'impubere, nell'amenorroica e nella gravida è speciale la tendenza all'incendio, e qualche volta a veneri sanguinarie; la gravida più al furto.

I *maniaci* sono spinti a satiriasi, ad eccessi bacchici: si masturbano in pubblico, si gettano sulla prima donna che trovino: spesso rubano per amore di strane raccolte, per procurarsi di che sfogare i nuovi vizi; perchè mancano della coscienza di fare il male, o perchè, megalomani, reputano gli oggetti sottratti di loro proprietà: altre volte rubano per un eccesso di attività. « Io aveva, dicevami uno, un'inquietudine, un diavolo nelle dita che mi obbligava a moverle e a portar via sempre qualche cosa »; essi direbbersi comuni criminali (dice Krafft-Ebing), ladri, stupratori, omicidi; ma che siano malati risulta dal vedere che quegli accessi criminali sono preceduti da certi sintomi fisici e dopo un periodo di depressione.

I *monomani*, specialmente se allucinati, hanno spesso tendenza all'omicidio, specie dei più cari o degli ignoti, per sfuggire alle persecuzioni, per obbedire ad ingiunzioni immaginarie: le stesse cause li spingono a furti speciali, ad incendi. Le pazze isteriche hanno tendenze ai furti, alle truffe, alle frodi, alle calunnie, alle dissimulazioni ed al veneficio proprio ed altrui.

E in tutte queste forme, anche nella pazzia impulsiva e morale, la più facile a confondersi col delitto, gli atti criminali sono preceduti, quasi sempre, da fenomeni fisici speciali, come cefalea, diarrea, emorroidi, menopausa, insonnia, dispepsia, spermatorrea, nevralgie, gravidanza.

E giova poi ricordare come noi abbiamo veduto nei pazzi non criminali (Vol. I) maggior tendenza alla doligocefalia, più piccola la statura e corpo meno pesante dei delinquenti; come presentino più frequente del doppio che nei delinquenti la submicrocefalia (1); e più frequente, come 21 a 7, l'assimetria cranica, e meno ottuso l'angolo facciale:

---

(1)

Circonferenza cranica di 262 pazzi				di 390 delinquenti	
530	mill.	23	per 0|0	11	per 0|0
520	»	13	»	5	»
510	»	6	»	1	»
500	»	3	»	0,8	»
490	»	0	»	5,1	»

più rara l'ateromasia (come 40 a 50) e più frequente del quadruplo la canizie, e del triplo la calvizie; meno voluminosi e sporgenti gli zigomi, i seni frontali e le mandibole; e meno pigmentata l'iride ed i capelli (1).

La fisonomia ed i gesti sono affatto speciali a ciascuno. Così i pazzi hanno loro propria la scelotirbe, i movimenti di lateralità; alcuni moti coreici della faccia e degli arti anteriori; mentre l'assassino abituale presenta immobile lo sguardo e la faccia, e il ladro mobilissimo l'occhio.

I pazzi hanno minor forza al dinamometro, minore sensibilità ai rimedi ed ai dolori, e maggiore alle influenze barometriche e termometriche (2) dei delinquenti.

Vi sono monomani che adoperano una qualche parola che è di tutto loro conio; ma però questa non è capita dagli altri compagni; mentre il gergo è compreso da tutti i correi.

I delinquenti abituali furono sempre oziosi, violenti e passarono la loro vita fra le osterie ed i postriboli; quasi mai gli alienati, per solito anzi sobrî, solitarî, laboriosi, docili e di carattere dolce.

I pazzi, in ispecie paralitici, i monomaniaci, hanno una calligrafia ed ortografia che è tutta loro propria (V. Vol. I).

Nei pazzi, in ispecie nei monomani, si osserva qualche ticchio che mal sanno giustificare.

La pazzia si manifesta più facilmente tra i 30 anni, mentre il delitto eccelle tra i 20 ed i 30. E il delitto, propriamente detto, prepondera nel sesso maschile, e si mostra assai più frequente fra gli illegittimi ed orfani che non la pazzia (V. Vol. III).

Molti dei pazzi criminali, prima di ammattire, conducevano una vita affatto differente di quella che tennero nell'epoca vicina al delitto; e questo cambiamento data da una causa speciale, o da un parto, o dallo svolgersi della pubertà, o da una malattia, come tifoide,

---

(1) Si veda Vol. I.

(2) V. *Pensiero e meteore*, di C. Lombroso. — Milano, Dumolard, 1878.

meningite, emorroidi, ecc. Davanti al giudice ed alle Assise confessano spesso il reato (Fontana); molte volte lo denunciano essi medesimi pei primi, e se anche lo diniegano, non mostrano però una straordinaria furberia nella difesa. Ben di raro combinarono prima l'*alibi*, o nascosero il corpo del delitto (Re). Se anche tentarono la fuga, cosa rarissima, o non vi riuscirono, non avendone preparati i mezzi, od anzi peggiorarono, col tentarla, le proprie condizioni (Fontana, Agnoletti, Conti). Richiesti se sono pazzi, lo negano, o lo ammettono solo più tardi, quando gli avvocati od i compagni di carcere li inducano a farlo. E anche in questo caso, alla prima occasione cercano di persuadere altrui del contrario e fanno lunghe palinodie del proprio delitto (1).

Ei simulano una pazzia (Farina), ma una pazzia che non hanno, e protestano quando si parla loro di quella vera onde sono affetti. Uccidono e derubano, per un dato scopo, e premeditano con finezza il delitto; ma poco tempo prima o contemporaneamente hanno commessi atti deliranti (Korinski e Re), e offrono i sintomi fisici dell'alienazione, o l'epilessia, o l'alcoolismo, o pellagra, o paralisi generale; e colpiscono persone affatto loro ignote, o quelle più care, per impulso istantaneo o per motivi chimerici; spesso prima o durante il misfatto fecero tentativi di suicidio, più rari nei delinquenti.

Possono i pazzi-rei, sulla suggestione altrui, simulare anche la pazzia, ma lo fanno goffamente, per solito, imitando la mania furiosa o la completa imbecillità; non provano il rimorso, come nol provano gli altri criminali; ma essi poi assai più spesso confessano il reato, mentre i criminali lo nascondono. E mentre questi conoscono che le loro azioni sono disapprovate dal pubblico, il pazzo non è quasi mai capace di tale accorgimento (1).

I pazzi criminali dimenticano, più spesso degli altri rei, circo-

---

(1) Vedasi l'esempio nell'*Autobiografia* del Farina trascritta nel mio *Genio e Follia*. — Milano, 3ª ed., 1876.

stanze essenziali per far sparire le prove del delitto, o per impedire che si possano scoprire; lasciano il veleno nella stanza dell'avvelenato; fanno una firma evidentemente falsa; si lasciano vedere in giro coll'oggetto rubato; non sono capaci di associarsi. In generale, vivono isolati e taciturni; non dànno mai confidenza agli altri; mentre i delinquenti tendono sempre a complottare, specialmente nelle carceri; essi mostrano, come i criminali, indifferenza al delitto, ma poi hanno anche indifferenza innanzi alla pena, per cui provocano, irritandoli, invece di abbonire, i loro giudici.

I pazzi-rei hanno assai più di raro complici e di raro prendono precauzioni per nascondere il delitto e quasi sempre furono onesti.

La sensibilità morale è egualmente lesa in tutti, ma negli alienati sono rari i delitti per suscettività personali, così frequenti negli altri delinquenti (V. Vol. I).

Nei pazzi è rara la tendenza afrodisiaca, salvo in alcuni paresici generali, isterici ed alcoolisti in primo stadio, e sempre, dunque, in età matura, mentre nei veri criminali, quando esiste, assume spesso forme precoci, mostruose.

Il delinquente non uccide mai una persona che gli fu cara, senza una speciale sua ragione. Il pervertimento degli affetti, che anche in lui esiste, prende una direzione affatto inversa; mentre il monomaniaco affettivo, prima odia se stesso, poi i suoi più stretti congiunti, poi i vicini, il paese e tutti gli uomini; il criminale può avere affetto per la famiglia (V. Vol. I), per il paese o per i compagni di crapula, e commettere anzi delitti per favorire costoro.

I pazzi criminali non solo non si arrabattano per dissimulare il commesso misfatto, ma ne parlano con piacere, e scrivono facilmente la loro autobiografia. E ciò non per impudenza o furfanteria, ma per convinzione di non essere colpevoli, di aver agito per necessaria difesa, e qualche volta d'avere compita un'opera meritoria.

Il delinquente dissimula, sempre, quando non è fra altri delinquenti; in questo caso parla volentieri, sì, ma per furfanteria; e

non solo non giustifica, ma esagera i proprii delitti, che riconosce essere tali davanti alla società.

I pazzi hanno attività esagerata, attitudine ad alcuni speciali generi di lavori, per lo più senza scopo; versi, giuochi di parole, disegni grotteschi ritagliature di carte (V. *Uomo di genio*. Parte IV).

I delinquenti, invece, tendono all'ozio completo e prima e durante la detenzione; e, se costretti, sanno occuparsi in lavori praticamente utili, o, fra gli inutili impieghi del tempo, preferiscono uno che non è quasi mai scelto dai pazzi, il tatuaggio (v. s.).

È rarissimo il caso che un uomo, non alienato, commetta atti di efferatezza straordinaria, senza essere spinto o da una latente pazzia, o dalla selvatichezza propria del popolo tra cui nacque.

« Vi hanno dei pazzi criminali, dice il Ferri (*Actes du premier Congrès d'anthrop. crim.*, pag. 228) che eseguiscono il delitto dopo una lenta invasione che diventa un'idea fissa, spesso colla coscienza di essere pazzi. In altri invece l'impulso è subitaneo.

« Non è giusto il detto d'Esquirol che il delitto sia per il reo un mezzo, per l'alienato lo scopo, perchè v'hanno dei pazzi che hanno motivo proporzionato: vendetta, odio, lascivia. Caratteristico per loro è il suicidio indiretto e l'uccisione della persona cara per offrirla in sacrificio a Dio.

« Qualche volta il pazzo è indifferente alla vista della sua vittima, dolente di non averla finita, ma in questi casi, non per completa assenza di senso morale, ma perchè crede di aver agito per legittima difesa od aver giovato alla vittima stessa ».

Dopo il fatto, spesso si consegnano, si accusano di delitti immaginari e protestano di non essere pazzi.

Nel fatto i pazzi spesso si manifestano tali agendo davanti a testimoni, in pieno giorno, dopo aver preso precauzioni per cercare di vincersi, dimostrando un estremo furore nell'atto, colpendo più persone, dimenticando le cose rubate, sentendosi spesso sollevati dopo eseguito il reato, oppure tentando dopo questo il suicidio. Ed i più, all'inverso dei rei comuni, prima del reato erano perfettamente onesti.

II.

Differenze speciali nei moventi e procedimenti criminosi.

Ma cerchiamo di provare più minutamente queste differenze nei punti che più interessano il criminologo.

1. *Movente.* — Vi hanno, delle volte, cause leggiere, che spingono al crimine: noi vedemmo un assassino che colpiva un compagno per non avergli pulite le scarpe, ecc.; ma in questi casi vi è sempre una perversità di carattere, che s'era già manifestata prima in altro modo; o si trattava di individui nati in popoli o famiglie mezzo selvaggie, e, in qualunque modo, la spinta a delinquere sarà stata piccola, ma pure preesisteva.

Nei pazzi criminali, spessissimo, manca ogni spinta al delitto, anzi ve ne ha in senso contrario trattandosi di affini e già prediletti, di benefattori; oppure la è affatto sproporzionata, fatta ragione delle differenze di educazione e di abitudine dell'individuo. Si tratta di ricca ed onesta gentildonna che ruba pochi soldi: di un pacifico operaio che uccide freddamente una ignota cui suppone nemica (Farina). Oppure la causa, addotta, esiste, solo, nell'immaginazione dell'alienato (Fontana che immagina essere N. la causa delle sue sventure; Farina che vuole G. sua nemica; Papavoine che s'immagina l'ignota R. causa di tutte le sue disgrazie).

Omicidi. — Senza o con cause assurde e sproporzione noi troviamo non pochi come quella semi-imbecille, che maltratta le figlie e poi le uccide, perchè divenute grandi non le abbiano a togliere il comando e quell'altra che uccide il bimbo solo perchè grida troppo!

Patetot ha nonno e trisavolo uxoricidi; per avarizia affama la moglie ed i figliuoli, ed un giorno tenta annegarli, attirandoli ad un fiume. Un figliuolo avendogli speso 80 centesimi, egli lo scanna. Condannato a morte, rifiuta d'appellarsi, per non spendere in suppliche ed in avvocato (Despine).

A. B., alcoolista epilettoide, si irrita perchè gli vogliono far pagare troppo caro un uccello in una fiera, e poi, malgrado che questi gli sia stato pagato dai parenti, uccide il venditore.

R., un alcoolista, era pochissimo amante della moglie. Venutagli questa a morte e seppellita, entrava nell'ospedale e feriva il portinaio perchè esso non poteva lasciargliela vedere.

Una signora, ignara della floricoltura, erasi data a coltivare fiori sulla tomba del defunto marito; quando li vide intristire, pensò che i custodi li annaffiassero coll'acqua bollente, e se ne volle vendicare prima rimproverandoli, poi ferendo con un paio di forbici gravemente una donna.

Frequentissimo ed assurdo è l'omicidio in quei casi di amore che io ho chiamato *muto*. Sono *erotomani* che immaginano corrisposto l'amore immaginario; quando sono disillusi o credonsi traditi colpiscono l'oggetto del loro amore o chi suppongono li abbia danneggiati (vedi Lombroso, *Amore nei pazzi*, 1881. — *Archivio di psichiatria*, IV, 306); sono per lo più casti o masturbatori.

Altri uccisero nel delirio religioso per distruggere diavoli, per missioni ricevute da Dio.

Alcuni uccidono per mandare in paradiso le persone più care: altri religiosissimi, sotto le pressioni delle solennità dei supplizi, uccidono (suicidio indiretto) per farsi condannare a morte e morire confessati e perdonati (vedi Vol. I). Tale era il caso di Jobart e dell'Augusta Strohm.

Per sottrarre una persona cara alla seduzione del mondo, uno che si credeva inviato divino contro i peccatori, uccise il padre.

Incendio. — Una donna, che s'immaginava di essere odiata e perseguitata da tutti i vicini, stava armata di un'ascia per colpirli appena entrassero; un giorno delibera incendiare la casa per bruciarli tutti e l'incendia.

Jonathan Martin incendiava il tempio di York, e diceva che Dio glie ne aveva dato il comando.

Nei melanconici con forma religiosa, spesseggiano coloro che credonsi dotati di potenza celeste, e drizzando roghi si cacciano dentro

le fiamme e sperano uscirne illesi o di farle cessare o di renderle innocue al primo loro cenno; ora si credono in preda alle colpe le più nefande e se ne vogliono purgare gettandosi nel fuoco; talora vedono il diavolo nella casa e l'abbandonano prima e poi l'incendiano. Così una monaca, anemica, conturbata dalle visioni di fantasmi che aveva sentito descrivere dai predicatori, dava fuoco al monastero (Busdraghi).

Un giovane, perduta la moglie, caduto in lipemania, immagina di aver ricevuto la missione di bruciare tutti i libri cattivi, gli oggetti contrari al buon costume, e finisce a dar fuoco alla casa e bruciare se stesso, e le genti accorse lo trovarono orribilmente mutilato, rallegrantesi, ad alta voce, di andare a raggiungere la moglie.

Una donna, colpita da melanconia religiosa, tentò di darsi la morte bruciandosi nel suo letto. Essa non manifestò alcun disturbo intellettuale, ad eccezione del disgusto e dell'eccitazione religiosa.

Una signora, da lungo tempo tormentata da allucinazioni che aumentarono alla morte del padre, si crede colpevole dei più gravi delitti, finì col risolversi ad uccidersi, e circondata di paglia e di materiali da ardere, si lasciò bruciar viva (Sommer).

Un imbecille brucia la casa per poter tornare là dove poteva vedere dei mulini a vento di speciale predilezione; un monaco perchè gli vien tolto l'ufficio di suonar le campane.

Un idiota di 21 anni, viaggiando all'aperta campagna, è sorpreso dalla burrasca; si ripara in un fienile, e sentendo molto freddo, senza riflettere a quello che può accadere, vi appicca il fuoco e si mette a scaldarsi tranquillamente.

Un alienato evaso dal manicomio, trovatosi all'aperto vicino ad una foresta, sente il desiderio di suscitare un gran fuoco, e senz'altro lo manda ad effetto.

Furti. — Su 100, 5 rubarono per far collezioni di oggetti futili, disparati, quali fazzoletti, bastoni, ombrelli, *foulards*, nastri, ecc. Così un imbecille, ricco, abitante in Parigi, teneva tre domicilii lontani l'uno dall'altro, ove andava frequentemente a soggiornare; morto improvvisamente, furono in questi appartamenti trovati to-

vaglioli, fazzoletti, bugie, vasi, lenti, bastoni, ombrelli, quadri, medaglioni, posate d'argento, orologi, gioielli, che aveva rubati nelle case che frequentava, senza giammai svegliare sospetto alcuno (Simon). Un cretinoso, per quarant'anni onesto, rubò, per istigazione di una brutta megera, cui rimetteva i furti per averne dei baci.

R., dopo avere riempito le stanze di oggetti i più disparati che aveva rubato qua e là, durante la notte accendeva molte candele, assorto nella contemplazione di questo eterogeneo museo.

2. *Allucinazione.* — Nei moventi speciali di questi reati deve contarsi l'allucinazione ed il delirio che da questa deriva.

Quando l'*allucinazione* visiva predomina è la paura che più specialmente guida l'omicida (Simon, *De la folie*, 1880, pag. 30): allora l'azione è istantanea.

Omicidi. — Così un malato vede un serpe nel posto della moglie, e subito colpisce questa con un'ascia.

Un altro entra in un postribolo credendo di essere perseguitato dai nemici e uccide una prostituta.

Due sorelle, l'una di 45, l'altra di 47 anni, di Briançon, erano ricche e senza occupazione, fuori di quella d'andare in chiesa e di pregare: una mattina la maggiore di esse annunziò alla sorella come Iddio le fosse apparso in sogno e le avesse domandato di sacrificarla in omaggio alla affezione che gli portava: nè l'altra opponendosi, anzi, trovando giusto e gradito di offerirsi a Dio, con un rasoio si lasciò recidere le mani e i piedi, lasciò colare il sangue, che quella raccoglieva come reliquia, e gridando: *Gesù e Maria* se ne morì: composto poi il cadavere con molta cura, l'altra corse da un notaio, raccontò il sogno, il fratricidio commesso, e vi depose il testamento, che comandava di bruciare tutti i suoi valori (Simon).

Maudsley racconta di un uomo di 30 anni, chiuso nel manicomio, soggetto a fortissimi accessi di pazzia, durante i quali un giorno si gettò dalla finestra, un altro giorno, dopo di avere ottenuto di vedere il padre, l'avrebbe strangolato se non lo avessero trattenuto: molto affezionato al suo medico, ne otteneva de' piccoli favori, come quello di passeggiare per i corridoi; ivi un giorno l'aspettò, gli accusò

dolori alle gambe, e mentre il dottore si chinava per visitarlo, gli cacciò un paio di forbici nel cuore. Arrestato, rispose alle interrogazioni che ex-membri di una società segreta di cui sentiva le voci, gli comandavano di uccidere il medico, altrimenti sarebbe restato infelice per tutta la vita. — (Ed ecco una nuova prova della premeditazione nell'alienato criminale).

In preda ad allucinazione visiva era quel tal Mathieu, che credendo veder la moglie in flagrante adulterio, con un colpo di fucile la uccide: si consegna poi alla questura, domanda giustizia; ma l'esame del cadavere rivelò l'errore. Si seppe, poi, che altre volte ebbe allucinazioni; a 7 anni soffrì spavento come se volessero assassinarlo, a 17 fu preso da vertigini, poi andò soggetto a veri accessi di pazzia. Calmo, dolce, affettuoso, cinque volte tentò impiccarsi, probabilmente per sottrarsi all'idea omicida, e perciò fugge di casa, si separa dalla moglie, viaggia a lungo: con una memoria sorprendente fa la storia delle sue peregrinazioni. Riconosce che è malato, ma nega di esser pazzo.

Due contadini alcoolisti vedono ciascuno nel compagno un fantasma che la leggenda faceva vagolare pei contorni e si feriscono.

Un epilettico vede un santo dipinto accennargli l'ordine di uccidere la suocera e l'uccide.

Spesso l'allucinazione è acustica.

Sono voci che appartengono a personaggi immaginari: qualche volta voci che appena si capiscono, a cui resistono sulle prime, ma a cui cedono poi.

Un malato d'Esquirol sentiva una voce che lo consigliava di non parlare, di non mangiare e di uccidere poi qualcuno per essere salvato dalla dannazione ed il fece.

Un altro, di Morel, ipocondriaco, aveva fatto, d'accordo colla moglie, voto di castità macerandosi in digiuni per bene serbarlo: ma divenendone sempre più irascibile e geloso; un giorno sente una voce che gli ingiunge di uccidere la moglie se voleva procurarle la felicità eterna: fugge spaventato da casa, va pei conventi; ma la voce lo perseguita, e Dio anzi gli appare ancora sotto forma

di una grande fiamma che inonda la cella, e gli conferma l'ordine, ed egli allora va, uccide la moglie; la taglia a pezzi, e la getta nel pozzo e poi tranquillo consegnasi al magistrato raccontando il fatto, come uomo che avesse compito un dovere.

Stupri. — Non mancano, benchè più rari, negli stupratori. Così Ferri, Algeri, raccontano di un condannato per reati contro il pudore, che si era formato una vera religione dell'amore pei bambini, rivelatagli dal cielo e di cui egli era un apostolo. Un altro stupratore, truffatore ed epilettico, che era perseguitato tutte le notti da 12 donne con pose pornografiche che lo masturbavano, s'era ideata una religione in cui il primo articolo era la comunione delle donne e il coito anche in pubblico e ne tentò l'esperimento in una pubblica piazza di Torino su una signora che passava e perciò fu arrestato.

Furto. — Un contadino udì nella notte voci che gli comandarono di andare a rubare in chiesa, ed egli eseguì, con devozione, il comando, e gli parve di aver fatto una nobile azione.

Qualche volta la voce non è distinta, è rumore ch'essi interpretano poi in un dato modo. Più spesso nella monomania di persecuzione la voce è una serie d'ingiurie, o sono parole senza senso, per esempio: *Tò, Cesare punta*, a cui l'ammalato annette un senso ingiurioso, e insieme alle voci compaiono allucinazioni e illusioni che l'ammalato attribuisce alle arti dei suoi nemici: essi lo magnetizzano! lo avvelenano! ecc.

Le allucinazioni del gusto e dell'odorato sono frequentissime fra i bevitori alcoolisti causate dalle dispepsie alcooliche.

Allucinazione larvata. — Molti di costoro manifestano lo strano movente che li spinse, ma altri lo nascondono.

Vi hanno, dice Brown, dei pazzi criminali, specie monomani, il cui movente latente larvato si manifesta dopo anni ed anni di ricerca (Brown, *Della follia latente* — *The alienist* di Chicago, 1883).

Un tal M. Gray tira parecchi colpi di rivoltella al celebre comico Booth con cui non aveva alcun rapporto; solo anni dopo si seppe che, sulla base d'averne ereditato i talenti, se ne credeva il figlio: e voleva, così, vendicarsi dell'abbandono in cui lo lasciò.

Così uno che aveva ucciso la moglie per simile causa non ne fece cenno nel processo, e stava per essere condannato. Dopo due anni, di perfetta calma, tentò il suicidio, e confessò che la stessa voce che gli aveva comandato di uccidere la moglie, ora ordinavagli di uccidersi.

3. *Illusione.* — Qualche volta il movente è un'illusione; s'immaginano che un amico, un passante rida di loro, e si vendicano di torti immaginari.

Certa C., d'anni 55, belga, venuta a Parigi, è condannata per furto a 5 anni di carcere; scontata la pena, con pratiche religiose, onestà, assiduità, volle riparare il passato, che si studiava di tener celato con grande premura: ma le pareva di non riuscirvi: sorda, credeva che tutti coloro che la circondavano dicessero male di lei; allucinata, sentiva voci che la denunciavano: in chiesa, nell'assistere alle cerimonie religiose, ne' preti altro non scorgeva che i divulgatori della passata sua vita, odiava il curato accanitamente, lo ingiuriava, lo derideva, credeva i preti suoi spioni. Nel 1870 le nasce l'idea di lasciar Parigi e si reca a Reichshoffen, di là in Savoia, a Lione, a Marsiglia, ma dappertutto gli stessi nemici, dappertutto gli spioni, le voci non la lasciavano in pace un momento, essa pensa che tutti siano stati indettati dal curato di Montmartre. Allora si decide ad andare a Parigi, e il 6 agosto, a ore 11 1[2, aspetta che il curato abbia terminato la messa, poscia gli spara contro due colpi, che non lo offendono. Arrestata, diceva che voleva colpire il corpo, non l'anima: morta alla Salpétrière, fu trovata affetta da paralisi generale (*Ann. méd.-psych.*, 1867).

Un facchino, semi-imbecille, pretende o gli danno ad intendere che una ricca signora di Vercelli vuole sposarlo. Quando questa si marita con altro e i suoi compagni ne lo beffeggiano, egli le domanda sul serio un indennizzo e, non ottenendolo, l'uccide, e le ferisce gravemente la madre.

Più spesso credono di essere derisi, interpretando come gesti e motti di sprezzo i movimenti e le frasi più indifferenti: come uno che pretendeva essere stato offeso dalla moglie che gli diceva: *Se continui così diventi tisico*, e l'uccise.

4. *Illusione psichica.* — Qualche volta causa degli atti criminosi è una vera illusione psichica che si basa su una specie d'impalcatura tutta falsa, ma che può partire da un punto vero. Per esempio. R... è cacciato per non avere pagato la quota di una società di mutuo soccorso; s'immagina che un compagno ne sia la causa per odi e gelosie. Quando questo ride, certo ride di lui; egli fa incetta di tutti i giornali in cui pretende il compagno lo abbia calunniato e finisce per ferirlo (Simon).

Sentono delle ingiurie, subiscono veleni, sono onanizzati, vedono serpenti, sanno di avere un nemico, che poi a poco a poco incarnano in un individuo con cui ebbero magari pochissimi rapporti, come Farina, Faella. — Un alienato si sentiva punzecchiato da gente invisibile, magnetizzato, elettrizzato da fisici: vede affisso un avviso sulla strada, M., PROFESSORE DI FISICA, subito incarna il suo delirio su costui che gli fa della FISICA e per poco non l'uccide.

P., semi-imbecille, che già in un accesso lipemaniaco aveva tentato uccidere la moglie, messo poi in libertà, disoccupato, affranto sempre più, finse d'esser perseguitato: vede nella via uno estrarre di tasca un orologio, crede che con ciò voglia deriderlo mostrandogli le sue ricchezze e glielo strappa e fugge, e lui che lo rincorre, ferisce. In carcere batteva i compagni se sciupavano un briciolo di pane od un cucchiaio di minestra (Marro).

Nel N. 399, demente (Marro, o. c.), il furto è la conseguenza del cambiamento della personalità nel reo. Appena uscito di carcere, va ad installarsi in un casino di campagna disabitato, e vi sta due giorni e due notti come in casa propria. Arrivano i padroni ed egli li respinge dalla porta, come intrusi. Vengono i carabinieri ed il demente, in loro presenza, si impossessa di due asciugamani che trova là deposti, prima di cedere al loro invito di aprire. Egli non sapeva capacitarsi che la casa non fosse di sua proprietà. Anche ora, al manicomio, egli si ritiene padrone di case e di fabbriche, e non era che un povero manuale.

Bra., che non ha alcun carattere degenerativo, ma convulsioni epilettiche, vitriolando la serva che non voleva continuare amori

affatto platonici con lui, pretende vendicare l'onore della madre, che viceversa non era stata offesa in nessun modo, com'egli pretendeva, dal marito. — Lo strano è che egli chiedeva al giudice che dall'esame della femmina trovasse le prove dei suoi rapporti disonesti col padre.

Altri uccidono perchè vogliono ottenere con un grande scandalo, che la giustizia si occupi dei loro nemici e ne li liberi. E quindi sono i primi a consegnarsi anche non ricercati e ad abbondare nelle confessioni (V. Farina, vol. IV); ma nel carcere e nel manicomio continuando le immaginarie persecuzioni finiscono per tentare d'uccidere il medico e il direttore.

Altri uccidono credendo far un'opera religiosamente meritoria.

Certo Kursin, d'anni 57, molto religioso, ha ucciso il figlio di 7 anni, nella convinzione che questo atto sarebbe gradito al Signore. Egli raccontava con una specie di fervore tutti i particolari del delitto: « Pensando che il genere umano deve tutto perire, ho provato un profondo dispiacere e non ho potuto dormire; mi sono alzato, ho acceso tutte le lampade all'immagine di Dio, e l'ho pregato di salvarmi con tutta la famiglia. Allora mi ha rapito l'idea di salvare mio figlio dalla dannazione eterna, il più bello, il più sviluppato, e continuando a pregare ho detto che se il pensiero mi prenderebbe dal lato destro l'eseguirei, perchè se venisse dal lato sinistro sarebbe dato dal diavolo. Dopo lungo pregare, il pensiero m'è venuto dal lato destro; sono allora tornato a casa tutto gioioso, sono andato nella mia camera ove mio figlio dormiva a lato della madre, la quale, perchè non si opponesse al sacrificio, ho mandato al mercato. Allora ho detto: Alzati, mio figlio, indossa la tua camicia bianca acciocchè ti possa ammirare. Dopo l'ho fatto distendere sopra un banco e gli ho dato molti colpi di coltello nel ventre ». L'agonia del fanciullo fu lunga e prolungata; egli pregava sempre. Kursin, messo in prigione, rifiutando ogni alimento, morì d'inanizione (*Ann. méd.-psych.*, 1868).

5. *Impulsione larvata.* — Nei casi in cui manca assolutamente il motivo, ve ne è uno nei pazzi che è l'impulsione irresistibile, che

comincia alle volte con una velleità, con un'idea coatta che si reprime, si scaccia, ed ora scoppia improvvisa, ora nasce lentamente, ma poi finisce per dominare completamente l'individuo.

Una ragazza di 16 anni incendiava due volte, e, interrogata a lungo, lasciava intravvedere esservi stata spinta per vendetta: quando il medico s'accorse che gl'incendi coincidevano con l'epoca dei mestrui, nei quali essa confessa provare un'angoscia che la spinge all'incendio e, che, incominciato l'incendio, spariva (Simon).

Impulsione lenta. — Casper racconta di un tal Voigt, d'anni 19, stipettaio, che per lasciare spesso il lavoro era rimproverato dalla madre; una mattina gli venne in pensiero di dare fuoco ad un armadio ov'erano le vesti di sua madre e le proprie; resiste, poi raccoglie un legno, che accende e getta nell'armadio; pentito, di lì a poco lo ritoglie; il pensiero lo tormenta di nuovo, e ricaccia il legno nell'armadio; ancora si pente e lo toglie; il cattivo pensiero ancora lo tormentava, nè poteva scacciarlo, anzi una voce gli gridava forte: « Fai ciò »; e per la terza volta poneva il legno acceso e usciva fuori di casa. Pentito, si denunciava. Fu assolto.

Impulsione acuta. — Il reato è allora subitaneo, spesso incosciente, quasi sempre molteplice. — R., mercante-rigattiere, d'anni 32, di parenti alienati, bevitore, alcoolista, con sintomi di intossicazione, vuol vendere alcune merci che ha portato: malgrado ripetute preghiere non vi riesce: allora chiede da bere, si dirige in una stanza interna, ove, tratto fuori un pugnale, ferisce due, poi esce fuori, si dà a correre sfrenatamente, e uccide e ferisce mortalmente 11 persone che incontra; arrestato, non ricorda più niente e pretende essere stato percosso.

6. *Concezioni strane.* — Trattandosi di pazzi è impossibile il prevedere e il domare gli strani moventi che alle volte li spingono e che appunto, per le loro stranezze, si mostrano pazzeschi.

Curiosissimo era il caso di quel segretario comunale, il quale trovandosi spesso in rapporto con certo M., ricco signore, maritato e padre di molte figlie, s'immaginò che quest'uomo fosse desideroso di avere, per la propria intervenzione, un figlio. Invaso da questa

idea, il segretario scorgeva in tutti gli atti di M. un invito a rendergli questo singolare servizio; la presenza fortuita di un ragazzo che correva rallegrandosi era una maniera per manifestargli ciò che doveva fare, e così via. Quando un giorno egli presentossi finalmente dalla signora, e dopo qualche esitazione le fece parte delle pretese intenzioni di suo marito, e finì per trascendere agli atti i più offensivi contro il pudore di una donna (Simon).

N., di anni 27, impiegato di commercio, affetto da delirio di persecuzione ed allucinazioni, accolto nel manicomio di Cadillac, si calma e si occupa con buon successo; incontra un giorno, passando per un corridoio oscuro, un povero vecchio malato e debole, al quale con un bastone di ferro spezza il cranio e lo stramazza al suolo: gli apre il cranio, ne estrae l'encefalo, che parte mangia, parte avvolge in un fazzoletto e ripone nella sua cella; interrogato, confessa il delitto, confessa di aver mangiato il cervello della vittima e di volere mangiare il resto. Sta poi quieto per cinque anni, ma un giorno, trovandosi co' medici nella sala delle autopsie, cogliendo un momento in cui crede non esser veduto, s'impadronisce di un cervello e si mette a mangiarlo con avidità: chiuso nuovamente fra i pericolosi, fu sorpreso a divorare cervelli di uccelli che prende nella corte. In lui il delirio di persecuzione erasi cambiato; e accortosi di esser pazzo, credè guarire col mangiar i cervelli degli altri, pensando così che la sua intelligenza si sarebbe accresciuta (Camuset, *Bollettino delle Cliniche*, anno IV, pag. 230).

Un monomane spara contro i carabinieri credendo aver un'arma fatata perchè fu toccata dal re Vittorio Emanuele.

Uno pretende di essere trattato come un discendente di casa Savoia perchè la madre ha per cognome *Savoia*, e se la prende coi superiori che nol rispettano abbastanza, e ne uccide uno.

Il N. 401 I. invariabilmente ogni anno andava a falciare il fieno in un podere già altre volte di suo padre, perchè riteneva, che la vendita del prato per parte della madre, fosse stata fatta a bella posta in suo odio; onde egli preveniva sempre il legittimo possessore, recandosi a falciare il fieno prima della sua completa maturità; ed

anche attualmente si trova in osservazione al manicomio per ripetizione dello stesso reato (Marro).

Un erotomane ruba della biancheria all'amante immaginaria (che non ne sa nulla) per sostituirvi di quelle proprie, segnate colle proprie iniziali, ed intanto ne lascia incolpare e incarcerare una poveretta innocente (Rénan).

Michaelis, d'anni 38, fabbricante di sigari, ammogliato, padre di 13 figli, 10 dei quali già morirono di convulsioni in tenera età, tre sono deboli di mente, era accusato di avere incinto la propria figlia; portato al manicomio, gettavasi ginocchioni, e, tenendo una Bibbia sotto il braccio, le mani giunte, si dette a sciogliere preghiere e sospiri a Dio, affinchè volesse benedire il suo ingresso; raccontò come da tre anni dormiva unitamente a sua figlia, e come finalmente fosse riuscito a renderla gravida, e di ciò doverglisi grande grazia, anzichè punirlo, poichè dalla nascita del suo bambino sarebbe derivato il perdono di tutti i peccati del mondo, avendone avuto rivelazione. Dopo due mesi di detenzione evase, ma fu poi ritrovato poco lontano nascosto fra i cespugli. Fu considerato demente allucinato.

7. *Moventi misti ad erotismo nel furto, ferimento, ecc.* — In alcuni il movente è singolare per la sua complicazione e pel contegno che vi assume il reo.

Sopratutto questo si vede nei rei di furto e di ferimento a scopo erotico; rubano oggetti appartenenti alle donne, facendo consistere tutto il piacere carnale nel masturbarsi con questi o solo nel toccarli.

V'ha chi prova piacere venereo in tutti gli oggetti di biancheria svolazzanti (io ne ho descritto uno nel mio *Amore nei pazzi* e uno nel Vol. I, p. 118) e non può resistere alla vista d'un drappo specialmente smosso dal vento; e fanno scalate, scassi, per rubare niente altro che pochi tovaglioli.

Alcuni (Macé, *Un joli monde*, Paris, 1885), per lo stesso scopo, tagliano frustoli dagli abiti di grandi signore e se ne fanno delle collezioni che etichettano insieme alla minuta descrizione del piacere provato eiaculandovi sopra.

Era già stato notato (vedi il mio *Amore nei pazzi*) il ladro di scarpe, che ne rubò da 14 anni a quanti incontrava, e perfino alle sorelle: a 35 anni ne possedeva 300. Girava come un cane per rubare oggetti femminili; il solo cercarne gli produceva piacere e perdite seminali; gli oggetti rubati non vendeva ma teneva in casa e vi si masturbava addosso.

Questi casi non si possono chiamare di cleptomani, ma di erotomani; è una forma di lascivia che si soddisfa col furto.

Più triste e strano è il ferimento e l'omicidio a scopo e mezzo di libidine; più semplice è il caso di quelli studiati da Macé, per cui non esiste la donna, ma esiste la sua capigliatura, e ne tagliano le treccie nella folla, o almeno i ricciolini, solo per baciarli, leccarli, etichettarli e masturbarsi con questi.

Da questi si passa presto agli atti più crudeli.

Bertle, d'anni 37, d'aspetto normale, barba e capelli neri, con nessun'altra anomalia salvo una leggera spermatorrea, commise in 18 anni (dal 18 al 37 di vita) 50 strani ferimenti erotici. Aveva avuto sempre avversione contro le donne, nè mai aveva con esse usato, quando gli avvenne di ferirne una, provandone un così forte piacere come da un coito; e da allora proseguì a ferirne. Ma i pericoli a cui si esponeva gli dettarono di consigliarsi con un medico ed a fare ogni sforzo per vincersi. Vi riusciva, ma solo per un periodo di tempo, finchè, scoppiando in un accesso di collera (ecco qui il nesso coll'epilessia), la tendenza ritornava potente come prima. Provò allora a toccarle al collo ed alle braccia, ma il suo istinto non n'era sazio: avveniva l'erezione, non la eiaculazione. Ad una ragazza, che fece venire a sè, disse: « Ti pungo », e la toccò al collo con uno stile che teneva nel fodero. N'ebbe voluttà, ma scarsa: allora si decise a pungerla; cercava le ragazze più giovani e belle; le donne maritate risparmiava, anzi spesso domandava loro prima se erano nubili; quando non giungeva a ferire le carni, ma soltanto a forare gli abiti, non eiaculava. Era molto religioso; non si masturbò mai; fin di notte, nei sogni, fantasticava ferire ragazze (Krause, op. cit.).

Col titolo di *Pungitore di donne*, lo stesso autore fa la storia di certo Xaver, d'anni 30, il quale, incontratosi in due ragazze di 20-23 anni all'aperta campagna, prima se le fa avvicinare amichevolmente, poi le getta sur una siepe e loro infigge, per tre volte, nei genitali la punta d'un grosso coltello. Nella sua casa furono trovati 50 abiti da messa che aveva tagliato di propria mano, molti oggetti attinenti al rito cattolico e 10 statue di santi, ch'egli, quando non poteva assistere alla messa, per sua edificazione vestiva. Nè mancavano appese alle pareti benedizioni, formule di giuramenti, rappresentazioni oscene da lui eseguite. Fu imputato d'aver ferito 7 ragazze, ed egli confessò come, masturbatore da età precocissima, si abbandonasse, poi, ad atti di sodomia, stupri su fanciulli di ogni età; quindi fu preso dal desiderio di vedere le parti genitali delle ragazzine e di corromperle colle proprie mani, ed a poco a poco venne a compiacersi nell'idea di ferirle nelle parti sessuali e di portarne via il coltello insanguinato. (Krause, op. cit.).

Bichel, d'anni 48, cattolico, uccise due ragazze: l'una nel 1806 e l'altra nel 1808. Arrestato, così raccontava le sue gesta: « Il giorno dell'uccisione ho fatto venire a me la ragazza con promessa di farle vedere cose magiche; le ho legate le mani, bendati gli occhi, poscia le ho immerso nel collo un lungo coltello che tenevo già pronto, ed il sangue è uscito a fiotti. Allora mi ha preso la voglia di vedere com'era fatta internamente: con un martello l'ho colpita sul petto, le ho aperto il corpo, e la mia operazione è stata così rapida che nello stesso tempo un altro avrebbe potuto appena dire 10 *avemarie* ». Gl'intestini pose in una grossa pentola che calò in un letamaio, le altre parti bruciò; due volte lavò gli abiti dalle macchie del sangue per nasconderle a sua moglie. Negò di avere praticato lo stupro sopra le vittime o di avere scopi libidinosi; era solamente curioso di vedere la interna costituzione delle ragazze ed assetato di sangue. Aveva moglie senza figli, e con essa viveva in pace.

Da qui il passaggio è facile a quegli individui di cui già toccammo, e che essenzialmente caratterizzano l'epilessia, in cui il

piacere venereo è essenzialmente sanguinario, od anche necrofilo, si aumenta alla vista del sangue rutilante; qualche volta consiste anzi solo nell'uccisione, nel palpamento e nel succhiamento delle viscere delle vittime morte o semimorte, senza che spesso vi sia un toccamento nei genitali (Vedi Vol. I e questo Vol. II, Parte I).

Io ho ricevuto la confessione di un giovine che univa insieme molti di questi strani moventi. « Mio padre, mi scrive esso, era dedito al bere, melanconico, fantastico, e suicidossi per far parlare di sè. Ebbi madre sana: ambedue eran giovani.

« Io sono un giovane assai robusto. Il senso e i desideri di voluttà non vengono destati in me dalla vista e prossimità dell'organo genitale femminile e neppure dal fregamento del mio organo virile contro l'organo genitale della donna. D'altra parte la semplice vista di belli ed eleganti stivaletti di cuoio ai piedi di una donna belloccia suscita in me l'appetito voluttuoso e mi produce l'erezione del pene; e nell'atto del coito, che mi riesce, non è la faccia, le mammelle o l'organo genitale della donna che io desidero vedere, ma bensì sono gli stivaletti o scarpini che bramo vedere, tastare, baciare, ecc., i quali possono essere nei piedi alla donna, ma anche se non lo fossero, mi farebbero lo stesso effetto; mentre che il piede della donna nudo o munito solo di calza, non mi fa nessun effetto; però bisogna che siano stivaletti o scarpine di cuoio preferibilmente *nero*, con i tacchi *altissimi*, insomma, stivaletti o scarpine *elegantissime;* la forma che mi piace più di tutte — *sin da bambino* — sono gli stivaletti alti da abbottonarsi ai lati ed elegantissimi.

« Mi piace molto pure, e preferisco alla donna nuda, la donna elegantemente vestita, ed anche nel coito desidero che essa sia elegantemente vestita.

« Fin qui la cosa, per quanto strana, non mi darebbe molto da pensare, ma vi è un'altra circostanza che va man mano con questo gusto perverso, ed è quella di trovare *una strana voluttà* nel momento dell'esaltazione venerea, nell'accoppiare il *senso della cru-*

deltà al senso dell'*adorazione della donna* che in quel momento io amo carnalmente.

« Allora io penso *con gioia* agli spasimi sofferti dalla bestia che è stata ammazzata per fornire la sua pelle, colla quale è stato fatto il cuoio che ha servito per fare questi belli stivaletti che io adesso ho sott'occhio; penso *con gioia* alla pena ed allo stento sofferti dal povero lavorante, meschinamente retribuito, il quale ha fatto questi stivaletti.

« Ma non solo questo: a volte recandomi da una prostituta che sia disposta a contentarmi, le porto degli *animali vivi*, dei topi, o un piccione, o una gallina, o un giovane gattino, e glieli faccio calpestare vivi coi suoi eleganti stivaletti, o altrimenti torturare, soddisfacendo così in me il potente e tenace desiderio di *sacrificare ai piedi di Venere*, non solo degli animali vivi, ma benanche *tutta la mia coscienza* e tutta la mia *anima*.

« Altre volte invece dico alla donna di montarmi ritta, cogli stivaletti ai piedi, sul mio petto nudo, essendo io disteso per terra, e la prego di farmi male, di calpestarmi e graffiarmi coi tacchi fintanto che non viene sangue; e più male mi fa, più io godo: poi salgo sul letto con essa ed eseguisco il coitò, che altrimenti o mi sarebbe stato molto faticoso e non mi avrebbe soddisfatto, oppure non mi sarebbe riuscito affatto.

« Siccome per molti anni le scarpe mi sembravano la cosa principale e la donna solo la cosa secondaria, così fino al mio 25° anno (adesso ho 26 anni) mi sono dato, più o meno, secondo i tempi, al vizio della masturbazione, poichè colla donna non provavo voluttà, mentre che rinchiuso in camera con un paio di eleganti stivaletti da donna, fatti fare apposta, baciandoli o mettendomeli e premendo il mio pene fra le mie due gambe chiuse, avevo delle eiaculazioni di sperma e restavo (quasi) soddisfatto » (*Archivio di psichiatria*, IX, fasc. III).

L'aver veduto come negli epilettici si noti spesso questa tendenza, e come negli altri essa sia accompagnata da vertigine e da intermittenza, fa sospettare che sia di natura epilettica, e come

ogni fenomeno epilettico ricorda l'atavismo, quando il cannibalismo era un uso comune e le nozze non erano che stupri preceduti da ferite e da colpi fra i rivali e contro la donna stessa, come lo sono ancora nel mondo animale (Ved. Vol. I).

8. *Varianti.* — Ma nei reati di libidine v'ha un'altra variante meno feroce, ma non meno strana, quella dell'inversione del sesso di cui toccammo (v. sopra) e della libidine che potrebbe dirsi riflessa.

È nota in Francia la storia di Marianna Labarde, isterica, in apparenza di buona e regolare condotta, ma che in realtà, abusando dell'impero che possedeva sopra due giovanetti, fratello e sorella, uno di 11, l'altra di 12 anni, figli del suo padrone, li conduceva nottetempo nella sua stanza, li faceva denudare, denudavasi essa stessa, e, cantando canzoni oscene e ballando, loro praticava toccamenti, costringevali a praticarne sulla propria persona, e infine accoppiava il fratello con la sorella. Nè a questo si limitava l'oscena donna, ma li conduceva presso altri complici, i quali nottetempo si recavano presso lei, ove, denudati, insieme si davano agli atti più bassi, promiscuamente e contro natura. Il delitto fu scoperto e Marianna Labarde confessò tutto minutamente, aggiungendo che non percepiva danaro da queste sue opere, ma che così soddisfaceva ai desiderî erotici.

9. *Feticismo.* — Più strani sono quei casi di perversioni che Binet chiamò di feticismo erotico. Già noi toccammo di soggetti che provano eccitazione genitale alla vista di cose inanimate; ora altri si fissano solo sopra alcune parti del corpo, come sulle mani, sugli occhi, sulle chiome, sulla bocca, ecc. Un giovane di 34 anni, istruttissimo, convulsionario, si preoccupava, solo, degli occhi delle donne, e credeva le narici il luogo d'introduzione del membro (1); un giorno incontratosi con una fanciulla che aveva gli occhi che corrispondevano all'ideale da lui tanto vagheggiato, non pose tempo in mezzo, la seguì, la chiese

(1) Binet, *Revue philosophique*, agosto 1887.

in isposa alla famiglia insistentemente, sicchè ci volle l'intervento della polizia per allontanarnelo. — L'amante delle mani, intelligente, di viva immaginazione, con parenti nervosi, amava sessualmente solo la mano delle signore: si rattristava quando queste appartenevano a donne vecchie, o brutte, o coperte dal guanto; anche i braccialetti, gli anelli esposti nelle vetrine dei gioiellieri gli davano eccitazione genitale. — Degli amanti dei piedi e delle scarpe abbiamo parlato (Vedi Vol. I). — Gli amanti delle chiome talora si contentano rimirarle, inseguire le giovanette che le portano, talora baciarle di nascosto; ma spesso, provveduti di forbici, le recidono e se le portano via.

Il Binet, che se ne è occupato con molta profondità, spiega questi fenomeni di feticismo amoroso, come una esagerazione di quel sentimento che fa veramente prediligere ora l'una, ora l'altra qualità o parte d'una persona.

« Il feticista (scrive) trae a separare la parte che ama dal suo tutto, fa, cioè, un vero lavoro di astrazione. Prima abbiamo quello che adora cose oneste, senza però separarle nella mente dal ricordo della donna; più innanzi coloro che sono amatori non solo dei capelli di data persona, ma di tutti i capelli biondi, che amano per se stessi sì da farne collezione; infine, veniamo all'estremo grado di astrazione, al feticismo completo, in cui, come colui che ruba i tovaglioli bianchi, l'adorazione si applica solo all'oggetto materiale, senza che più intervenga la donna.

« Come nel feticismo religioso si adora un oggetto materiale, al quale si attribuisce un potere misterioso, così in questi casi si ama una frazione di una persona vivente (occhio di donna, un riccioletto, ecc.). Tutti noi siamo feticisti in amore: ma qui si tratta del grande feticismo, come si ha un grande e piccolo isterismo. Un uomo bello, ricco, sposa una donna povera, brutta, per il suo odore: ecco un caso di piccolo feticismo; un giovane si innamora di un riccio di una donna ignota, e tanto se ne infiamma, da tagliarlo in piena strada. Ecco il gran feticismo.

« Egli conclude, perciò, che il pervertimento sessuale ha un carat-

tere generalizzatore, mentre l'amore tende a concentrarsi in una sola persona.

« Infatti, Darwin ha osservato nei selvaggi una tendenza ad esagerare le particolarità naturali del corpo che essi prediligono, onde molti usi, fra cui quello degli indigeni della costa nord-est dell'America di comprimere la testa per darle la forma di un cono appuntato, ecc. Del resto, nelle mode del giorno noi vediamo una tendenza ad esagerare le forme del corpo che ci piacciono (citeremo la *tournure* delle nostre signore che ricorda il cuscinetto *adiposo* tanto caro ai mariti Ottentotti, i quali in ragione del suo maggior volume fanno la scelta della sposa). Così i gioielli esercitano un'eccitazione sessuale, aumentando l'importanza dell'organo che adornano. Insomma, si può conchiudere che il feticista cerca tutto ciò che può aumentare il volume fisico e l'importanza dell'oggetto materiale che adora.

« Altro carattere importante del feticismo amoroso è che la contemplazione o la palpazione della parte amata, occhio di donna, o un orecchio, è accompagnata da un eccitamento genitale più intenso di quello che accompagna il coito. Questo amore, fuori di natura, tende a produrre la continenza, anzi, meglio, l'impotenza da causa psichica: e questa, poi, esalta, provoca l'immaginazione erotica; dà luogo, come vedemmo, a quelle specie di allucinazioni psichiche (che io dissi d'amor muto) in cui i malati credono essere amati, invitati, ecc., da persone che non hanno mai a loro pensato — e a cui, ed è più singolare — essi non rivolsero mai un'espressione d'amore (Vedi il mio *Amore nei pazzi*).

« La continenza in un soggetto sottomesso ad eccitazioni continue, è una barriera che impedisce la forza nervosa accumulata di sfogarsi al di fuori per mezzo dei suoi sbocchi abituali: essa si accumula all'indentro e provoca quelle stesse manifestazioni dell'immaginazione e del sentimento, che Binet chiama la *ruminazione erotica* dei continenti. I soggetti soddisfano il bisogno genitale, costruendo nella testa dei romanzi d'amore: questo processo consiste essenzialmente nello scambio di una sensazione con un'immagine: il sog-

getto non potendo darsi la sensazione genitale che accompagna l'innamoramento sessuale, lo sostituisce con immagini del medesimo ordine, che producono lo stesso genere di piacere. Tutti coloro che presentano pervertimento sessuale, si dànno a tali ruminazioni erotiche ».

Queste ingegnose spiegazioni di Binet non bastano però a darci la chiave di tutti i fenomeni. Bisogna aggiungerne altre. — Io osservo, prima di tutto, che in costoro come in tutti i degenerati le tendenze sessuali si sviluppano precocissime; e siccome la società, per uno stolido principio, infama i contatti carnali, così queste prime tendenze possono ben di raro soddisfarsi fisiologicamente per le vie comuni, e prendono sempre quella dell'onanismo, specialmente poi nei collegi. Ora, quando una tendenza è già forzatamente, organicamente, e più ancora per occasione, deviata, sempre più tende a deviarsi ed a perpetuarsi nella sua anomalia; succede, quindi, che la prima causa anomala che eccitò la venere, finisce per eccitarla in seguito, escludendo tutte le altre, anche le più organiche; e succede, poi, per legge d'associazione, che nel tornare in quella condizione in cui si provò quel piacere, si riproduce il piacere stesso.

Così uno ebbe le prime eiaculazioni mentre una donna lo batteva o rimproverava, non può più averne che col riprodurre quella scena; un altro, da ragazzo, si masturbò, in seminario, vestito da prete; e divenuto vecchio, maritato, non sente piacere che rivestendo la stola. Uno godette la prima volta vedendo una donna dal basso di una scala con una torcia in mano, e dopo adulto non eiacula che quando vede una analoga scena.

Così la passione di X. per le scarpe di donna a carattere speciale nacque in esso fin da bambino, originò certo da ciò che egli, precocissimo, come tutti i degenerati, predisposto all'erezione, l'ebbe quando si incontrò in codesti stivaletti e ne ebbe gli effetti eccitanti. Ad un altro accade lo stesso vedendo una donna con berretto da notte: ne aveva veduto una nelle prime erezioni ed a quella vista ebbe eiaculazione; e di poi solo la cuffia glie ne provocò.

L'associazione delle idee, la memoria del primo piacere venereo

goduto si sostituiscono agli eccitamenti organici, all'eccitazione dell'organo sessuale, e così si spiega come possono essere così svariati e così assurdi, senza quel legame atavistico o anche patologico, che presentano sempre le anomalie funzionali.

Altri casi, come quando uno gode a farsi escreare sul ventre, a toccar le scarpe, a sentir l'odor delle feci, dei piedi, ecc., a farsi far la barba, a farsi sputare nell'orecchio o in uno scodellino ove egli sputa insieme alla donna amata (io ne raccolsi di questi casi), non si possono spiegare che ammettendo avvenire uno spezzamento e un arresto di uno o dell'altro dei vari periodi in cui si svolge l'atto sessuale, dei vari stadi per cui si passa dal semplice eccitamento erotico al completo godimento; sicchè quella prima fonte di piacere sessuale che ciascuno di noi può provare per breve tempo, senza molto badarvi (il vedere uno stivalino di donna provoca idee erotiche, e così certi odori puzzolenti) si fissa e si sostituisce agli eccitanti normali.

In seguito alla maggiore intensità di piacere, incontrato nei primi periodi (quando basta il toccamento, o il pensare, o il vedere una parte lontana della persona, odorarne gli effluvi sessuali), il degenerato si ferma a questo periodo, ne ottiene gli interi godimenti e non passa più agli ultimi stadi, che a poco a poco vengono da lui messi da parte come meno eccitanti, finchè si obliterano.

Così lo sputo della femmina ricorda la masturbazione orale, e poi la sostituisce.

In tutti questi casi però si vede come il centro corticale psichico abbia nei fenomeni sessuali una parte che è stata poco studiata, e la quale dà la chiave di molte straordinarie anomalie, che quando non possono soddisfarsi, come nei ricchi o negli abili (l'amante, per es., della mano, si mise a fare il chiromante, quello del piede, si mise a fare il calzolaio di donne), conduce a scandali pubblici enormi, come nel caso di quell'uomo politico che fu veduto masturbarsi in istrada davanti una vetrina di scarpe femminili. Quest'eccitamento corticale ci dà la chiave di certi reati contro i costumi che destano una strana meraviglia per il personaggio e il modo con cui si manifestano.

Così io ebbi le confessioni di una donna, che dopo gli abusi solitari divenuta anafrodisiaca, malgrado avesse tendenze sessuali eccessive, non diventava sensibile al piacere che *udendo* grandi bestemmie e pensando all'omicidio; ed ho raccolto d'altri onestissimi, che non godono il coito se non sentendo o pronunciando grandi bestemmie; e così si spiegano i casi di masturbazione con bimbi e toccamenti osceni fatti nelle pubbliche vie o nei caffè da personaggi venuti in gran fama... che, sorpresi, confessano *non aver altro modo di provare piacere venereo che sotto l'apprensione d'esser sorpresi o quello della grande folla rumorosa e della compagnia, per quanto compromettente.*

Gli è ch'era quello il solo modo con cui poteva ottenersi l'eccitamento irradiante dal centro cortico-genitale.

E così si spiegano certi strani e compromettenti spettacoli, a cui dansi i pederasti, i *fellatores* di Parigi, di Berlino, che, malgrado ciò accresca il pericolo comune, devono, per provar piacere, riunirsi in molti, e vestirsi da donna, da prete, ed eseguire strane, spettacolose processioni, che ricordano certe scene caldee e greche di Eliogabalo.

E così si spiegano gli strani trovati di Nerone (far vestire da bestie le vittime cui andava incontro), di Tiberio — che avevano per movente l'eccitamento corticale, anomalo.

Neumann nota anomalie simili svolgersi in seguito alla degenerazione spinale — specie nella sezione cervicale superiore o in corrispondenza alla quarta vertebra lombare dove è il centro genito-spinale di Budge (1). E così si spiegano quei casi non rari in cui tali tendenze si manifestano in uomini non degenerati dalla nascita, ma vecchi — cui l'età favorisce le degenerazioni corticali e spinali e le conseguenti anomalie.

Quanto al piacere venereo, del far sangue, del ferire, del pungere, come già mostrammo nel Vol. I, esso è prettamente atavistico — dei tempi in cui l'amore si conseguiva colla lotta e col sangue.

(1) Neumann, *Sulla nevrosi sessuale*, 1888.

Intanto però questi casi escono così completamente dal mondo comune, anche criminale, pel movente e pel modo del reato, che devono subito comprendersi per pazzeschi.

10. *Contegno durante e dopo il reato.* — E già qui si vede la differenza grande dei veri pazzi durante e dopo il reato, che è affatto diverso da quanto fanno i comuni criminali.

Inabilità. — Altre volte, benchè lo scopo e il mezzo di esecuzione sia assolutamente analogo al criminoso, pure lo hanno eseguito in uno stato di accesso simile all'epilettico; il che si vede dalla violenza, dalla pertinacia e dalla imprevidenza, assolutamente morbosa, con cui lo compiono e con cui specialmente si comportano dopo compiutolo. Citiamo, ad esempio, il Charpentier, d'anni 32, che ruba e incendia poi la casa della sua vittima. L'incendio prende vaste proporzioni, la porta è chiusa, nessuno osa entrare: Charpentier, con l'ascia alla mano, in preda all'ubbriachezza, atterra la porta, s'introduce, sale sopra, urla, sviluppa enorme forza; ma invece di spegnere, attiva l'incendio. Caduto in un pozzo di 50 metri ne restò incolume; e mordeva quelli che incontrava; più tardi si tagliò il pugno e lo gettò nelle fiamme (*Ann. méd.-psych.*, 1847).

Abbiamo ladri che rubano non solo senza spiegare una certa abilità, ma in presenza ad altre persone, talora in numerose riunioni, talora in presenza agli stessi congiunti in pieno giorno, e non che cercare di tener nascosto il loro furto, lo raccontano alle amiche, ai conoscenti, talora in riunioni qualsiasi. Una isterica, che trovavasi in un albergo, rubò in faccia al marito insieme al quale pranzava, posate d'argento; eppure negava il furto.

Un tale, dopo aver riempito le sue stanze di oggetti i più disparati e futili ad un tempo, rubati qua e là, durante la notte accendeva molte candele, stando assorto nella contemplazione di questo museo eterogeneo, che lo designava ai passanti.

Così su 100 ladri solo 21 approfittavano dei furti pel proprio vantaggio. Una isterica, con profonde alterazioni psichiche, sottrae con molta destrezza un pezzo di carne dal banco di un macellaio, lo nasconde, e giunta a casa lo getta via. Un'altra, d'anni 24, ricca,

allucinata, melanconica, ruba dei titoli al portatore, che poi va a gettare nel giardino del vero titolare; divenuta gravida, ne ruba di nuovo altri, che distrugge bruciandoli. Casper racconta di un giovane che derubava un mercante presso il quale era commesso: e poi fu veduto in pieno giorno gettar gli oggetti rubati nei pubblici giardini; interrogato, rispondeva con frasi inintelligibili; aveva difetto di pronunzia, e parlava di una tal Berta, che del resto non esisteva, sua amante; in carcere dette segni di mania erotica, avendo egli subitaneamente afferrato i genitali ad un altro detenuto. Dall'*Archivio di psichiatria* (vol. VIII) togliamo il caso di certo N., di anni 20, pedagogo e civile di nascita, macrocefalo, balbuziente, voracissimo, mancante di memoria; che, con astuzia grande, s'introduceva nelle case, rapiva oggetti talora futili e talora di valore, che poi o regalava o vendeva per godere il danaro insieme ad amici e perfino in compagnia del derubato. Un altro, megalomane, affetto da paralisi, che davasi l'aria del professore, del poeta, impadronitosi di 3000 lire, corse per le strade, e a tutti quelli che incontrava dispensava laute mancie e calde preghiere che andassero a mangiar con lui, dando fondo così alla somma intera in brevissimo tempo.

Un giovanetto, datoci dal Liman, affetto da corea, insieme ad un amico apre con false chiavi un negozio, ne porta via... due sedie che vende per pochi soldi, e con essi si compra un costume da bagno.

Un epilettico semi-idiota ruba bicchieri in un caffè lasciandosi vedere dai derubati. Una donna isterica, dopo un lauto bottino di gioielli, va a venderli, e lascia dovunque il suo esatto indirizzo.

Il G....., di pieno giorno e senza curarsi che altri lo vedessero, sforza una finestra di un'abitazione, e, lungi dal rovistare nei cassetti, si limita ad appropriarsi una spranga di ferro del valore di pochi soldi e d'un clistere; invola anco una vecchia camicia della serva e la lacera in vari pezzi, e parte lieto e contento cogli oggetti furtivi in vista di tutto il vicinato, e, giunto ad un corso d'acqua vi getta la spranga, ed alla prima cascina che incontra, depone la siringa. Arrestato poi dai RR. Carabinieri, non si dà il minimo pensiero di negare il fatto; ma, anzi, ne declina le particolari circo-

stanze, come si trattasse di un'azione legalissima o indifferente, e per di più fa sapere a chi lo interroga che ha lasciato in casa della derubata porzione del proprio vestiario, e che intende ricuperarlo, perchè di sua legittima proprietà (Giacchi).

Una giovanetta di 13 anni, figlia di un orefice, rubava dalle vetrine del padre non altro che cucchiaini d'oro, senza mai metter le mani sopra altri oggetti, nè farsi scoprire: intromessasi nell'affare la polizia, essa indicò che li aveva tutti gettati nella latrina: due anni più tardi le si svilupparono gravi accessi d'isterismo.

Due megalomani ravvisavano nelle altrui le cose proprie, e credendo che l ro fossero rubate, cercavano per forza o per astuzia di impadronirsene. Un gioielliere, che credeva esser padrone di tutte le oreficerie e che gli altri fossero suoi ministri, ruba dove un orologio, dove uno smaniglio; colto sul fatto, sostiene d'esserne il legittimo padrone, e inveisce contro la insubordinazione dei suoi supposti ministri (le guardie) e li percuote.

Una donna megalomane e cleptomane, quando veniva richiesta degli oggetti sottratti, rispondeva che essa era la regina e non aveva da render conto a nessuno. Un altro, ricco e lipemaniaco, crede di possedere più nulla, e ruba ora un pane, ora altri oggetti per isfamare i suoi figli.

Bar., con parenti alienati, plagiocefalo, melancolico, allucinato, che si pretende odiato e deriso perchè troppo facilmente eiacula, tentò uccidere la moglie con agguato, perchè non si prostituiva, com'egli pretendeva, al suo fratello, e perchè ricevette in sogno l'ordine d'ucciderla. Nell'atto non si occupò della presenza di altre persone. Ebbe a mostrar prima l'arma con cui l'uccise.

Reynaud, demente, alla età di anni 67, dopo una vita onesta, costumata, religiosa, tutto ad un tratto proruppe nella più sfrenata libidine, mantenendosi dozzine di ganze, fra le quali una giovane di 20 anni, a cui dirigeva lettere, proponendole nefande libidini, ed uccise la propria sorella, che gli serviva da concubina, in un feroce accesso di gelosia, e si lascia prendere dinanzi al cadavere, che rimirava, emettendo ancora strane esclamazioni di libidine, freddo, senza pentimento.

CAPITOLO V.

Delinquente alcoolista [1].

Una forma psichiatrica criminale merita di essere considerata a parte: l'alcoolica. — Prima di tutto per la sua frequenza, passata fino in tradizione.

1. *Tradizione.* — Ho dimostrato già, altrove, che la leggenda del pomo d'Eva, come una quantità di altre leggende medioevali semitiche ed egizie, alludono ai primi reati provocati sotto gli eccitamenti alcoolici, e che si ripetono nell'altra leggenda del peccato di Cam [2].

---

(1) Vétault, *Etude médico-légale sur l'alcoolisme*, 1887. — Peeters, *Alcohol. his place and power*, 1839. — Motet, *Considérations générales sur l'alcoolisme*. 1859. — Brière de Boismont, *De quelques observations sur la folie des ivrognes*. 1850. — Dujardin-Beaumetz, *Recherches expérimentales sur la puissance toxique des alcools*, 1879. — Grasset, *Etudes sur les troubles de la sensibilité dans les alcoolistes*, 1888. — Lentz F., *De l'alcoolisme et de ses diverses manifestations considérées au point de vue physiologique, pathologique, clinique et médico-légale*, 1884. — Morfaing, *De l'alcoolisme considéré dans ses rapports avec l'aliénation mentale*, 1875. — Baer, *Der Alkoholismus*. 1878. — Bertrand, *Sur l'intempérance*, 1871. — Magnan, *De l'alcoolisme*. 1874. — Fazio, *Dell'ubbriachezza in Italia*, 1871.

(2) Chi compari la più antica leggenda Semita, quella di Eva, colle altre che corsero sulla Saoma nell'India, e sul *Medh* nel nord d'Europa, intravvede che si trattava di quel frutto, il pomo, forse, tanto indiziato dalla tradizione popolare, donde escì il primo liquore fermentato, il *sidro*, mentre col biblico albero della *vita*, che gli stava vicino, si voleva probabilmente alludere a quell'altro, la vigna, detto in Accadico *ges-tin*, legno della *vita*, donde si trasse l'alcool o l'*acqua* della *vita*, così omologo nel significato all'*amrita* — l'*immortale* degli Indiani, — ed all'*abrotos* dei Greci.

Coloro che, in grazie alle condizioni economiche o di clima o di casta, fe-

I Semiti, che, come ci apprendono già le leggende di Noè, e più tardi le imprecazioni dei profeti Elia, Davide, Isaja, di Maometto,

cero solo un parco uso delle sostanze fermentate o dei loro sostitutivi, oppio, coca, ecc., non ne videro se non la strana e benefica efficacia, l'eccitamento meraviglioso dell'intelligenza e della memoria, e delle più nobili passioni, dell'amore sopratutto e dellabe nevolenza. Al succo dell'asclepias, alla Saoma, quindi, attribuirono facoltà meravigliose, e non solo la ispirazione poetica, ma il coraggio degli eroi, e perfino la virtù di rendere immortali (amrita). « Noi ab- » biamo bevuto la *Soma* (Rig. Veda, VIII, p. 48); noi divenimmo immortali, » entrammo nella luce, ecc. — Il *Soma* che genera gli inni ed il talento del poeta » (idem, IX, 25).

Nel Yacna di Zoroastro, il succo dell'Haoma, che è tutt'uno del Soma « allontana la morte ».

Il sacerdote era sinonimo di bevitor di Soma; e poi finalmente il Soma stesso divenne, per quei rivolgimenti facili nelle creazioni popolari, un Dio, un Dio così potente da rivaleggiare col fuoco (Rig. Veda, IX, 96): « Soma, tu che fai » i *Richis*, che dai il bene, padrone di un migliaio di canti, ecc., tu immortale, » dai l'immortalità agli Dei e agli uomini ».

La Saoma non era permessa che ai Bramini; così come nel Perù la coca era solo concessa ai discendenti dell'Incas; e fra i Chibcha ai preti, che se ne servivano come di un agente di ispirazione.

Anche il Med, la bevanda dell'Edda, di *miele* e *sangue*, faceva divenire poeti e saggi gli uomini (Kuhn, *Die Herabkunst der Feuers*, 1859). E qui ricordo come il grande Idhunna dell'Edda fu sedotto da Loki a carpir i pomi dell'immortalità, e tosto la sua Bragi gli fu rapita dai giganti.

E, qui, notisi che la Saoma, la quale è già spesso confusa coll'*amrita* (Veda, XIV) è detta qualche volta in sanscrito *Madhu*, che nello Zendo ha significato di vino; il che lega il *Med* Nordico, *Madus* Lituano e *Mad* sanscrito col nostro *matto;* e, infatti, Bacco, nato Dio, è versato in onore degli Dei; e il delirio bacchico è una virtù profetica, è la possessione del Dio: ed Esculapio era figlio di Bacco.

Gli Assiri ebbero, come i Sabei, sempre un albero sacro, che dapprima fu la stessa *asclepia* degli Indiani, e poi la palma, donde ancora si cava un liquore; e si noti che il nome pre-semita di Babilonia è Tin-tir-ki — *luogo dell'albero della vita* (Lenormant, *De l'Orig. de l'Hist.*, 1879).

L'albero sacro agli Egizi era il *ficus religiosa*, donde traevano un liquore fermentato; e nei riti funerari le anime porgono la mano a berne il succo che le deve rendere immortali. Curioso è poi che questo del *Ficus* era nell'India il liquore profano che i Bramini porgevano alle plebi quando ne eran richiesti, invece della sacra Soma (*Katyalyana*, X, 9).

poterono forse, grazie al clima, prima degli altri, avvertire come gli effetti benefici delle bevande alcooliche erano sorpassati, troppo spesso, dai tristi (Salomone nei proverbi attribuisce all'ebbrezza la miseria dei popoli ebrei), conformandosi alle abitudini dei popoli primitivi che ideificano e plasmano i fenomeni così buoni che tristi della natura, ce lo formularono e scolpirono in quella singolare leggenda dell'albero della scienza del bene e del male, che, collo stesso nome, compare in India fra i prodotti singolari scaturiti durante la fabbrica dell'Amrita, ed è accennata nella leggenda prearia di Yma (Harley, *Zend-Avesta*, 89), ed è scolpita in quel bassorilievo di Ninive, in cui un serpe offre al primo uomo il frutto di una palma (Layard, *Mem. of Niniveh*, p. 70; Lenormant, op. cit.).

Secondo un'altra leggenda arabica il primo a piantar la vite fu, non Noè, ma Adamo, e il diavolo l'inaffiò col sangue di una scimmia, di un leone e di un porco (1), allusione ai vizi che più suscita l'alcool: infatti in un *fabliau* francese, che con quella si collega, si legge che il diavolo, dopo aver lungamente tentato un romito senza poterne vincere la virtù, gli promise di volerlo lasciare in pace, a patto che gli desse questa soddisfazione di commettere una sola volta un peccato, scegliendo tra il vino, la lussuria, l'omicidio. Il romito per liberarsi accetta, e sceglie il più picciol peccato, del bere, pensando di poterne poi con poco far penitenza: va a pranzo da un mugnaio suo vicino e s'ubbriaca; rimasto solo con la moglie di costui casca nel secondo peccato e finisce per uccidere il mugnaio da cui è sorpreso (2).

E così si spiega perchè in Zendha la parola *Madhu* valga per vino e anche per dolore, e *Kan*, chinese, per albero e peccato, — e come i Sabei adorassero insieme al *Setarvan* (la vigna profumata), il *Sam Gafno*, sopra cui aleggia la vita suprema e gli Indi il *Kalkavir-Keha*, l'albero dei *desideri*, e forse così spiegasi il *malum*, pomo e male in latino.

---

(1) Plancy, *Légendes de l'ancien Testament*, p. 121-122.

(2) Méon, *Nouveau recueil, De l'hermite qui s'enivra.*

FRANCIA 1849-1876. Fig. I.

Affari giudicati dalle Assise e dai Tribunali ———

Vino prodotto per milioni di ettolitri ogni anno - - - - - -

Alcool, consumazione biennale dal 1850 al 1870 . . . . . .

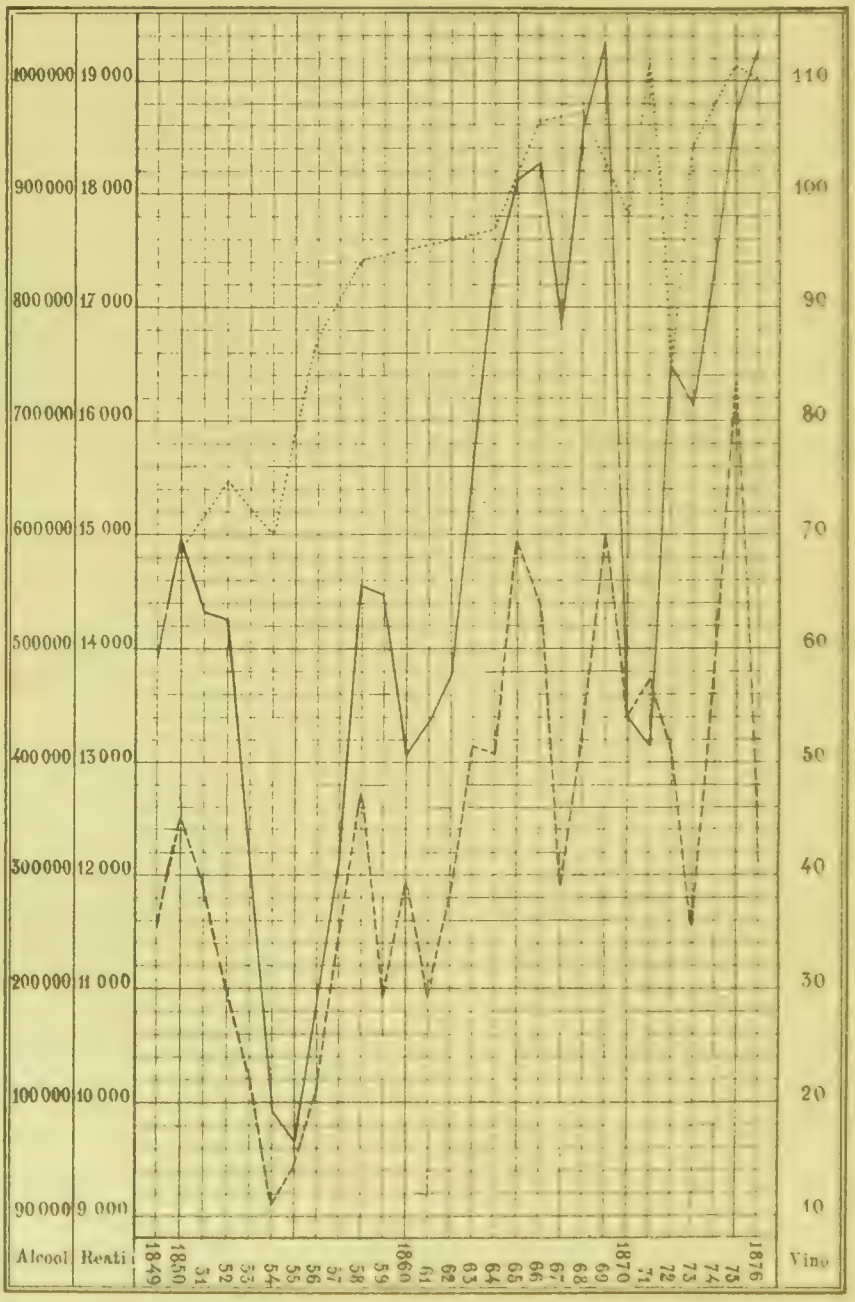
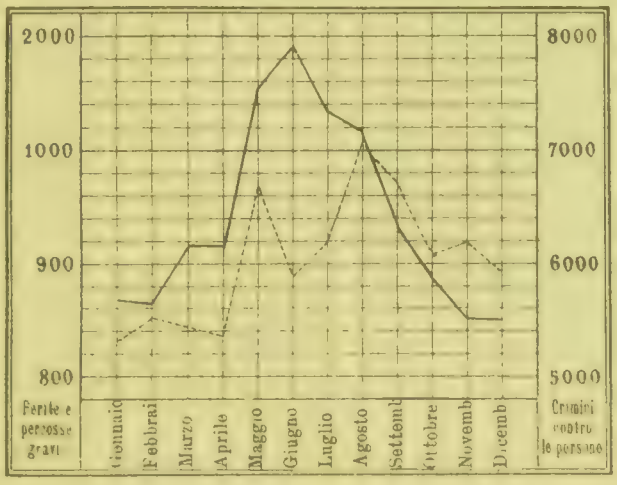


Fig. II.

FRANCIA 1827-1869.

Distribuzione dei crimini per mese { contro le persone ——— / percosse gravi e ferite - - - -



FRANCIA 1850-1876.

Fig. III.

Suicidi accertati dal Pubblico Ministero ogni anno ———

Alcool, consumazione biennale dal 1850 al 1870 - - - -

2. *Statistica.* — Ma più esattamente della leggenda e della linguistica ce lo prova la statistica, specie nei paesi nordici.

Nel Belgio si calcolava l'alcoolismo provocare il delitto nel rapporto del 25 al 27 per cento.

A New-York, su 49,423 accusati, 30,509 erano ubbriachi di professione.

In Olanda si attribuiscono al vino 4[5 delle cause di crimini e precisamente 7[8 delle risse e contravvenzioni, 3[4 degli attentati contro le persone, 1[4 di quelli contro le proprietà (Bertrand, *Essai sur l'intemp.*, Paris, 1871).

Tre quarti dei delitti di Svezia si attribuiscono all'alcoolismo e propriamente gli assassinii ed altri delitti di sangue all'abuso dell'alcool; i furti e le truffe all'eredità dei parenti alcoolisti. Sopra 29,752 condannati in Inghilterra dalle Assisie, 10,000 erano venuti a tal passo per la troppa frequenza dell'osteria, e 50,000 sopra i 90,903 condannati sommariamente (Baer, op. c., p. 343).

In Francia il Guillemin calcola al 50 per cento i rei in seguito all'abuso dell'alcool, e in Germania, il Baer al 41 per cento.

La più grande proporzione di ubbriachi è data da quei dipartimenti in cui, per scarsa produzione di vino, sono consumati in più gran quantità gli alcools artificiali.

Il 73 0[0 dei rei osservati da Marro, abusava dell'eccitamento alcoolico, e solo il 10 p. 0[0 era normale.

Nella mia *Centuria*, il Rossi trovò l'ubbriachezza salire all'81 0[0, di cui il 23 0[0 l'erano fino da bambini (2 a 5 anni).

Vi è solo una differenza del 10 0[0 nella frequenza dell'ubbriachezza fra giovani ed adulti; su 100 ragazzi al disotto dei 20 anni, il 64 0[0 era già dato al bere, onde si scorge che il marcio data dall'infanzia.

Una prova decisiva in proposito offre il Ferri con uno studio sulla criminalità in Francia per 18 anni, per omicidi e ferite, in perfetto parallelismo col vino e coll'alcool consumati — almeno nelle grandi salienze (1850-58-65-69-75) e decrescenze (1851-53-56-66-67-73) (vedi Tav. VII).

E quel ch'è più curioso, in Francia, il Ferri trovò che mentre i reati in genere contro le persone dal 1827 al 1869 (vedi Tav. VII, fig. 2) calano rapidamente dopo l'agosto fino al dicembre, le ferite e percosse gravi, invece, mostrano una recrudescenza ben spiccata nel novembre, epoca vicina alle vendemmie ed alla confezione del vino nuovo, e notisi che si tratta delle sole ferite gravi giudicate nell'Assise e non di quei ferimenti che si giudicano dai tribunali, e sono i più frequenti risultati delle risse d'osteria.

Dixon trovò un solo paese in America che da anni va esente da crimini, S. Johnsbury, malgrado sia popolatissimo di operai; ma questo paese adottò per legge la proibizione assoluta delle sostanze fermentate, birra, vino, che vengono somministrate, come i veleni, dal farmacista, dietro domanda in iscritto del consumatore e con assenso del sindaco, che però appende il nome del reprobo in pubblico albo.

3. *Azione.* — E ciò è naturale, perchè tutte le sostanze che hanno virtù d'eccitarci in modo anomalo il cervello, ci spingono più facilmente al delitto ed al suicidio come alla pazzia, con cui assai spesso si confondono in un inestricabile intreccio: e ciò perchè dapprima irritano i centri nervosi, sicchè quando non accade l'acuta aracnoidite o l'iperemia congestiva, ecc., si formano lente degenerazioni, grassose, sclerotiche, pigmentarie, con atrofia delle cellule nervose, che menano irrevocabilmente alla perdita della funzione (edema, paralisi) ed al suo pervertimento: e ciò quasi indipendentemente dalla natura chimica della sostanza ingesta.

Lo Stanley, or ora, in Africa trovò una specie di banditi detti Ruga-Ruga, i soli indigeni che si abbandonavano all'uso della canapa; secondo le tradizioni dell'Uganda il delitto apparve nei figli di Kinto dopo che introdussero la birra (Stanley).

Si è notato, persino, questa tendenza nei Medgjidub e Aissaoui, i quali, non avendo narcotici, si procuravano l'ubbriachezza col continuato movimento del capo. Sono uomini, dice il Berbrugger (*Algérie*, 1860), pericolosi, feroci e con tendenze al furto. — Anche i fumatori d'oppio sono presi spesso da furore omicida; sotto l'uso dell'*haschisch* Moreau si sentì attratto al furto.

E peggio fa il vino; e ancor peggio l'alcool, che si può dire vino concentrato, quanto all'attività venefica, e peggio ancora quei liquori d'assenzio, di *vermouth*, che, oltre all'alcool puro, contengono droghe intossicanti i centri nervosi.

L'alcool, infatti, dopo aver eccitato, indirizzato nella via del delitto la sciagurata sua vittima con atti istantanei ed automatici, ve la mantiene ed inchioda, per sempre, quando, rendendola un bevitore abituale, ne paralizza, narcotizza i sentimenti più nobili, e trasforma in morbosa anche la compage cerebrale più sana: dando una dimostrazione, pur troppo sicura, sperimentale, dell'assioma che il delitto è un effetto di una speciale, morbosa condizione del nostro organismo; tale è, in questi infelici, quella sclerosi che colpisce il cervello, il midollo ed i gangli, come ed insieme a quella che colpisce il rene ed il fegato, ed in essi si esplica col delitto, come negli altri, colla demenza o coll'uremia o coll'ictero, e ciò secondo che colpisce più un organo che l'altro, o più una parte che l'altra dell'organo stesso. E qui le prove sovrabbondano. Or ora rinvenni alle carceri un singolarissimo ladro, P..., che si vanta con tutti di esserlo, ed anzi, non sa più parlare se non nel gergo dei ladri, suoi degni maestri; eppure, nè l'educazione, nè la forma cranica ci dava l'indizio della causa che ve lo spinse; ma noi presto ne fummo in chiaro, quando ci narrò che egli ed il padre suo erano bevoni. « Vedano: io fin da giovinetto mi inna- » morai dell'acquavite, ed ora ne bevo 40 od 80 *cichetti*, e l'eb- » brezza di questa mi passa bevendo due o tre bottiglie di vino »; come si vede nella storia che ne pubblicò nel mio *Archivio* il Collino (*Archivio di psichiatria e scienze penali*, 1880).

L'alcool è causa di delitti, perchè il bevitore dà luogo a figli delinquenti; perchè molti delinquono per poter ubbriacarsi; perchè molti sono tratti dall'ubbriachezza al delitto, oppure nell'inebbriamento si procurano prima, i vigliacchi, il coraggio necessario alle nefande imprese, e poi l'amminicolo ad una futura giustificazione, e colle precoci ebbrezze seduconsi i giovinetti al crimine; ma più di tutto perchè l'osteria è il punto di ritrovo dei complici, il sito

dove non solo si medita, ma si usufrutta il delitto, e per molti questa è abitazione e banco pur troppo fedele. In Londra nel 1850 si contavano 4938 osterie ove entravano solo ladri e prostitute.

Finalmente l'alcool ha una connessione inversa col crimine, o meglio col carcere; nel senso che dopo le prime prigionie il reo liberato, perduto ogni vincolo di famiglia, ogni punto d'onore, trova nell'alcool di che dimenticarli e supplirli; perciò tanto spesso l'alcoolismo si offerse nei recidivi; e perciò si comprende come Mayhew trovasse quasi tutti i ladri di Londra ubbriachi dopo mezzodì, così da morirne tra i 30-40 anni per alcoolismo, e come fra i deportati della Numea, che bevono, oltre che per la vecchia abitudine, anche per dimenticare il disonore, la lontananza della famiglia, della patria, le torture degli aguzzini e dei compagni e forse i rimorsi, il vino diventasse una vera moneta; sicchè una camicia valeva un litro, un abito due litri, un pantalone due litri, e perfino il bacio della donna si saldava con litri (Simon Meyer, *Souvenirs d'un déporté,* pag. 376, Paris, 1880).

4. *Criminalità specifica.* -- E qui gioverà conoscere in quali reati più specialmente si senta la sua influenza.

Dalle tabelle del Baer (pag. 351 della sua opera *Der Alcoholismus seine Verbreitung, ecc.*, Berlin, 1878) ricavasi come in Germania si notassero su un totale:

I. — *Nell'ergastolo per uomini:*

	A	B			C			D		
		Rei alcoolisti								
	Totale	in genere			d'occasione			abituali		
				%			%			%
1. Ferite e percosse	773	575	cioè	74,5	418	cioè	72,7	157	cioè	27,3
2. Rapina e assassinio	898	618	»	68,8	353	»	57,1	265	»	42,9
3. Omicidio sempl.	348	220	»	63,2	129	»	58,6	91	»	41,4
4. Impudicizia e stupro	954	575	»	60,2	352	»	61,2	223	»	38,8
5. Furto	10033	5212	»	51,9	2513	»	48,2	2699	»	51,8
6. Omicidio tentato	252	128	»	50,8	78	»	60,9	50	»	39,1
7. Incendio . . .	804	383	»	47,6	184	»	48,0	199	»	52,0
8. Omicidio premeditato	514	237	»	46,1	139	»	58,6	98	»	41,4
9. Spergiuro . . .	590	157	»	26,6	82	»	52,2	75	»	47,8
II. — Nelle *prigioni per uomini:*										
1. Offese contro la moralità . . .	200	154	»	77,0	113	»	73,3	41	»	26,7
2. Resistenza alla forza pubblica .	652	499	»	76,5	445	»	89,0	54	»	11,0
3. Ferite e percosse	1130	716	»	63,4	581	»	81,1	135	»	18,9
4. Incendio . . .	23	11	»	48,0	5	»	45,4	6	»	54,6
5. Furto	3282	1048	»	32,0	666	»	63,5	382	»	36,5
6. Frode, falso, ecc.	786	194	»	24,7	111	»	57,2	83	»	42,8

Sarebbe evidente una frequenza maggiore nelle ferite e percosse e nelle offese al pudore e ribellione; venendo poi in seconda linea gli assassini e gli omicidi: in ultimo gli incendiari ed i ladri, i rei, dunque, contro la proprietà, che però sono più abbondanti dei primi fra i beoni abituali. Un *minimum* degli uni e degli altri si ha nei falsi e nelle truffe e *pour cause:* perchè, com'essi mi dicevano: « Ci vuol la testa a posto per commettere le truffe ».

Però una notevole differenza darebbe in queste proporzioni il Marambat, il quale comunicò all'Accademia di Parigi (*Revue scientifique*, 1888) alcune osservazioni statistiche fatte sulla frequenza dell'alcoolismo nei criminali. Sui 3000 condannati da lui esaminati, 78 p. 0[0 erano ubbriaconi; emergerebbero i vagabondi e mendicanti che ne dànno il 79 0[0; gli assassini e gli incendiari darebbero

il 50 e 57 0[0; i colpevoli di attentati al buon costume il 53 0[0; i ladri, i truffatori, ecc., il 71 0[0; però, nel complesso, egli notò nei reati contro le persone l'88 0[0 d'ebbri; il 77 0[0 in quelli contro la proprietà.

Anche Marro trovò in 1ª lista i grassatori, 82 p. 0[0; i feritori, 77 p. 0[0; i ladri, 78 p. 0[0; vengono poi i truffatori, 66 p. 0[0; gli assassini, 62 p. 0[0; e gli stupratori, 61 p. 0[0.

Vétault (op. cit.) in 41 alcoolisti delinquenti trovò:

15 omicidi
8 ladri
5 truffatori
4 attentato al pudore
4 feritori
2 oltraggio in offesa al pudore
1 vagabondo

di cui 13 soli furono tenuti responsabili.

Può ben dirsi in complesso che i grandi reati contro le persone (ferimenti in ispecie) e la proprietà (furti e grassazioni) sieno i più infetti d'alcoolismo ed in complesso più quelli che questi.

5. *Caratteri somatici e frequenza loro.* — Rari sono in essi i caratteri degenerativi congeniti — frequenti gli acquisiti — specialmente le paresi, l'emiparesi facciali, il leggero esoftalmo, l'ineguaglianza delle pupille, l'ottusità tattile e dolorifica, spesso, unilaterale, specie alla lingua, la termo-analgesia, l'iperestesia disseminata in parecchi punti non corrispondenti ai territori nervosi, e che si modifica da sè e sotto gli agenti estesiogeni (Grasset), l'alfalgesia (la dolorificità da contatto di corpi non dolorifici), e la deficienza dell'urea nell'urina in sproporzione collo stato di nutrizione e colle condizioni alimentarie, la facile recidiva dei sintomi dopo traumi, intossicazioni, emozioni, malattie acute.

Però non possiamo credere che costoro si sottraggano completamente all'azione degenerativa. Prima di tutto i figli dei bevoni sono esposti all'alcoolismo senza abusare di alcoolici. E Beard fece la bella osservazione essere la neurastenia, che viene in gran parte

dall'abuso del lavoro e dei piaceri, che rende così fatale l'ebbrezza alcoolica nelle razze civili, mentre nelle selvaggie si manifesta con forma passeggiera; e si è notata la dipsomania, come fenomeno compagno di lesioni degenerative mestruali; e dopo colpi al capo (Brière de Boismont, *Du suicide*, pag. 112). Secondo recenti osservatori francesi, anzi, il 60 0|0 degli alcoolisti sarebbero ereditari (*Ann. méd.-psych.*, 1888).

6. *Onestà anteriore.* — Però devo notare che non solo e' scarseggiano di caratteri degenerativi, ma offersero assai spesso una vita anteriore onestissima.

Or son pochi mesi, in Torino, un onesto ufficiale di 70 anni, che godè fino alla tarda sua età di fama illibata, datosi nella vecchiaia all'alcool, si fece in poco tempo sì triste da strozzare la povera moglie che ne lo rimproverava, e fingere che si fosse appiccata. Ma l'astinenza del carcere in breve faceva in lui ripullulare l'antica onoratezza, sicchè confessò tutto, e ai giurati che il condannavano a 15 anni di reclusione: *È alla morte*, disse, *che dovevate condannarmi, alla morte.*

7. *Caratteri psichici. Apatia.* — Un carattere, dice Tardieu, non manca quasi mai nei bevoni che hanno commesso un delitto; è la strana apatia e indifferenza, la nessuna preoccupazione del proprio stato, che è veramente comune ai delinquenti veri, ma che in essi è ancora più spiccata. Stanno in prigione come in casa propria, quasi meglio, nè si preoccupano del loro processo, nè di ciò che han fatto; appena è se si ridestano un momento davanti al giudice.

Un uomo di 30 anni, già bene educato, che aveva fatto il medico e il farmacista, lo scrivano, l'impiegato, e sempre era stato rimandato per abuso di liquori, trova sulla strada una guardia e la uccide, credendo volesse arrestarlo; la prima cosa che scrive a sua madre dopo entrato in prigione, è che gli mandi della pomata; al giudice rispondeva che l'interrogatorio era inutile, « che egli già aveva scelto un nuovo mestiere, di fare il fotografo ». Solo dopo lunghi mesi di astinenza nel carcere cominciò a rientrare in sè e comprendere la gravità della sua situazione (Tardieu, *De la folie*, 1870).

Io ne vidi tre dell'alta società entrati per la prima volta in carcere e che mi apparivano calmi, contenti perfino come fossero in una casa di bagni od in villeggiatura.

8. *Contrasto fra apatia ed impulso.* — Ma l'apatia loro si alterna, ogni tratto, con impulsi spesso in contrasto con la loro vita anteriore — e che essi non possono dominare anche quando li sanno criminosi.

E la confessione del bevone di Marro per questo lato è preziosissima.

Un prete, ladro e stupratore, vittima dell'alcoolismo, ereditario in famiglia, così dicevagli:

« ...Sto quasi per maledire all'educazione eunuco-cattolica che mi ridusse a tanta debolezza di cervello, e col cattivo esempio dell'intemperanza in famiglia, fu causa della mia rovina. In me non predomina che la fantasia: veggo il meglio e m'appiglio al peggio. Sono rovinato dai vizi e dal soverchio bere; brevissimo è il sonno, turbato da fantasmi continui. La dottrina cattolica mi consiglia preghiera e rassegnazione. Ma il mio cuore è punto da mille dolori morali ed anche fisici.

« ...Ragione, volontà, grazia di Dio, mi pare che voi siate nomi vani. I nostri pensieri, parole, azioni dipendono forse unicamente dal sangue, dai nervi, dal temperamento di cui sono una risultante. Il bene e il male sono forse prodotti di questi elementi, nè più nè meno di qualunque prodotto chimico.

« ...Con tutta la mia buona volontà di viver casto, dopo lunga dimora a..... in vigilie, preghiere, studio continuo, bastò l'incontro d'un bel giovinotto a me noto per farmi ricadere. E perchè? perchè da molti anni ho l'*anvìa dël mul.* Colla fantasia vivissima, poco avvezza alla riflessione e molto alle frivole letture, la guarigione mia, tanto da me desiderata, è disperata. E Dio vede che da gran tempo fo ogni sforzo per domar la libidine, esiziale alla salute del mio corpo, e non m'aiuta? Perchè non cancella dalla mia mente le lubriche immagini che io detesto?

« ...La volontà nostra agisce dunque spinta da irresistibil forza;

è come una bilancia cui l'aggiunta di certi pesi su d'un piattino fa cadere immancabilmente da una parte. La nostra libertà sarebbe dunque un'illusione che non regge all'analisi scientifica. La volontà nostra è la più delicata delle bilancie di precisione: basta il peso più leggiero perchè il piattello del male abbia il sopravvento su quello del bene. L'educazione forte o languida modifica, ma non muta il carattere naturale. E poi non c'è la fatalità? *Erat in fatis* che io fossi carcerato. Nella mia famiglia ci deve essere stato al certo un ladro, un matto, un ubbriacone. Il mio fratello, negoziante, da ragazzo sbevazzava al pari di me, del mio padre, dell'avo materno, della zia. Eppure ai 18 o 20 anni se ne emendò totalmente, perchè non era nato col destino, col bernoccolo di *bibista*. Un po' di storia sulle mie condanne passate.

. . . . . .

« Sono facilissimo all'ira, e quando a torto mi si rivolgono aspre parole, sarei pronto in quel momento ad ogni delitto.

« ...Oramai il mio animo si è venuto chiudendo ad ogni sentimento di gioia; di me si è impossessata un'apatia suprema, che mi rende indifferente a tutto. Una vincita al lotto non mi scomporrebbe, e così qualunque altro avvenimento lieto per tutt'altri. Non mi innamorai mai. Qualunque cosa non mi affetta, nè in bene nè in male; ho trascurato ogni relazione colla famiglia, ed è già molto se le scrivo una volta ogni 5 o 6 mesi ».

9. *Automatismo criminale.* — L'ubbriachezza acuta, isolata, dà luogo, per sè sola, al delitto, perchè arma il braccio, accende le passioni, annebbia la mente e la coscienza e disarma il pudore, fa che si commettano i reati in una specie d'automatismo, quasi di sonnambuli, spesso anche in contrasto colla loro vita anteriore.

Qualche volta, dice Brière de Boismont, l'ubbriachezza produce una vera monomania del furto: e narra di un uomo onestissimo che appena aveva ecceduto nel bere si metteva a rubare quanto gli capitava tra mano; passato l'accesso, se ne doleva e restituiva il mal tolto, ma la vergogna di ciò lo trasse ad uccidersi (*Du suicide*, 2e éd., 1860).

Gall narra di un Petri, che appena beveva, sentiva nascersi in petto la tendenza omicida; e Locatelli di un operaio trentenne che sotto il furore del vino rompeva quanto gli cadeva tra mano, e coltellava compagni e parenti che volessero impedirglielo; Ladelci e Carmignani di un muratore, più volte arrestato per risse, che rispondeva a chi ne lo rimproverava: « Non posso farne a meno: quando ho bevuto bisogna che io meni » (op. cit., p. 36).

Io stesso conobbi un ufficiale che sotto l'ebbrezza tentò due volte trafiggere persone a lui amiche, persino la sua sentinella.

V'hanno alcuni bevoni che sono il terrore delle loro famiglie, poichè sotto l'effetto del vino, del vino triste, come lo chiamano i Francesi, non parlano che di ferire, sgozzare le persone che poco prima erano loro carissime, e queste fuggono inorridite, e non a torto.

A Chiselhurst si trovarono uccisi due ricchi senz'essere spogliati. Un certo Nicholson denunciò alla polizia come sospetto un onesto uomo, che provò l'*alibi:* era stato veduto, invece, un tal P. girovagare notte e giorno per le osterie, e, arrestato, costui confessò averli uccisi dopo aver bevuto, solo perchè se n'era sentita la voglia, senza causa, e averli uccisi nel tempo più corto che si poteva. Disse che l'esecuzione seguì immediatamente l'idea — a tre ore del mattino — appena dopo svegliato da un breve sonno (Lewis, o. c., pag. 274).

Altri esempi di impulsioni assurde: K., di 25 anni, divide il letto con M., amico suo da anni; una sera, ebbro di enorme quantità d'alcool, rientra in casa, e, senza provocazione, gli spara contro, dicendogli: *Tu me ne hai fatte abbastanza;* non l'uccide che a mezzo, eppure gli si corica vicino; e al mattino ignora tutto non solo, ma « avrei, dice, amato piuttosto uccidere me che lui » (Vétault, op. cit.).

G., d'anni 26, cocchiere degli omnibus da 5 anni, fa un eccellente servizio, e solo quando s'ubbriaca diventa di un'audacia strana. Un giorno, ebbro, salta su uno dei suoi cavalli e corre tutta la notte; al mattino ignora come si trovi in Pau; è accusato di furto di quel cavallo; — ma ne era evidentemente incolpevole (Vétault, p. 155).

Questi casi dimostrano esistere un'epilessia psichica, alcoolica, un'irritazione acutissima corticale per cause intossicatorie, come

nell'epilessia per cause congenite, e che spinge anche costoro a suicidi ed omicidi senza causa.

10. *Cinismo.* — Qualche volta la causa è in quel cinismo umoristico che, come vidimo, impronta tanto la vita dei criminali e che in essi è divenuto una seconda natura.

Quello che negli altri, infatti, è una pensata bizzarra e fugace, sicchè sfuma appena sôrta, si muta in costoro rapidamente in azione, inconscia, è vero, ma non meno fatale. Un di costoro, per esempio, tornando una sera verso casa vide un povero contadino, che portava a capezza il suo asino; eccitato dal vino, grida: « Giacchè oggi non » ho avuto brighe col prossimo mio, voglio sfogarmi su questo »; e tratto il pugnale fora più volte il ventre di quella povera bestia (Ladelci, *Il vino*, Roma, 1868).

Fu interrogato un minatore bevone perchè avesse colla scure ucciso un povero, onesto fabbro, zoppo, che appena conosceva e non gli aveva fatto mai alcun dispetto: *Perchè*, rispose, *non mi piaceva la sua camminatura.*

Il Cicone che lo racconta, vide nelle miniere delle Boratelle (*L'operaio delle miniere solfuree*, Roma, 1879) entrare i poveri operai lindi ed onesti, e poi in grazia del bettolino, messovi in opera ed empiamente monopolizzatovi dai padroni, mutarsi, in meno di un anno, in feroci assassini, che uccidono il primo che trovano, castrano per celia, per esempio, un povero ebete, che si chiamava *Centesimo*, perchè non domandava e non voleva d'elemosina che un centesimo; un altro di costoro recide un'arteria ad una donna, il polmone ad un giovinetto, il ventre a due altri e la scapola ad un quinto, e non potendo far altro, dopo avere accoltellate le mura, ferisce se stesso; un altro bevone sorprende un poveretto che dorme, lo attorciglia con una corda che unge di petrolio e vi dà fuoco (op. cit., pag. 9).

11. *Furto.* — I furti avvengono qualche volta per una tendenza in parte solo automatica e in parte dipendente da ciò che l'idea in essi subito si trasforma in fatto, il desiderio in possesso, e perchè mancando completamente il senso morale, non sentono la più lontana inibizione ai loro desideri.

Già sopra accennammo d'un prete che rubava gli oggetti sacri delle parrocchie presso cui vagabondava, e credeva d'essersene giustificato perchè li aveva richiesti e cosa richiesta non è più rubata.

Un altro, di buona famiglia ed onestissimo, si trova in un albergo, dopo di aver perduto in uno dei suoi *raptus* il cappello, ed egli, senza alcuna esitazione, prende il cappello ed altri vesti d'un compagno che si trovavano nella sua stanza e tranquillo se ne va per la via, dove immediatamente il furto è rivelato.

Ed è così che commetton le truffe: poichè dalla fantasia di possedere ricchezze immense, il passo è brevissimo alla convinzione completa, ed è sotto l'ebbrezza immediatamente sorvolato.

12. *Uxoricidio.* — Siccome la vista della casa, quasi sempre squallida, snebbia in essi e confuta i sogni d'oro creati dall'alcool, e loro mostra le realtà e le strettezze della vita, e siccome l'alcool provoca in essi irritazione ed iperemie dei centri genito-corticali eccitanti alla venere, a cui li rende poi impotenti la degenerazione grassa dei canalicoli seminali e le alterazioni spinali, così spesso volgono la mano omicida contro la moglie o l'amante che essi hanno, nella loro immaginazione, creduto vedere dar loro prove materiali d'infedeltà: con che, in fondo, sfogano e vendicano le tendenze sessuali paradosse e l'impotenza effettiva.

Krafft-Ebing e Marcel riscontrarono 23 di tali casi negli uomini e 3 nelle donne. Io pure ne ebbi sott'occhio due, che in modo atroce uccisero le loro mogli onestissime, che in nessun modo avrebbero potuto dar luogo a gelosia.

Mi ricordo in ispecie un Gaz... di Bergamo, giovane atletico, ma con un cocuzzolo microcefalico ed enorme gozzo, figlio di apopletico, che da anni beveva per la sua minima quota non meno di sette litri di vino al giorno; cominciò a provare allucinazioni paurose di carabinieri, ladri, soldati; poi ad istizzirsi colla moglie, vecchia e brutta, per immaginarie gelosie; un giorno fugge di casa facendo delle croci nere sui muri: vi ritorna la notte, e fantasticando che la moglie gli confermasse, essa stessa, le immaginarie infedeltà, dopo poche ore, e dopo bevuto un buon litro di vino, la squartò con una falce. — Un

altro, al contrario, che fu pessimo marito, rivoleva per forza ed a colpi di scure la moglie ch'era morta, in parte in grazia sua, all'ospedale, e pretendeva farla rivivere.

13. *Stupro-omicidio.* — Per le stesse cause (iperemia corticale, irritazioni dei centri cortico-genitali) un altro delitto si nota fra loro, quello che dissimo speciale anche agli epilettici — degli accoppiamenti mostruosi e feroci su cadaveri, su vecchie, su feriti, su bambini, o lo stupro seguito o preceduto dal ferimento, anche perchè la tendenza venerea non si eccita se non con stimoli nuovi, e perchè una volta eccitata e pervertita, non trova il più leggero freno nel senso morale ormai spento.

Prunier, stalliere, da cinque anni si dava all'alcool, che lo spingeva ad eccessi; una mattina si leva dicendo: *Oggi devo fare un gran colpo, devo battermi;* percorre tutte le osterie, e ritorna ai suoi cavalli la sera; cerca attaccare una donzella, ma essa gli sfugge; assalta allora una vecchia massaia, la viola, l'uccide, la getta nel fiume: pochi minuti dopo la ripesca, rinnova gli oltraggi; ritornato a casa si mette a dormire; arrestato, tutto confessa. — Evrard alla sezione constata un'antica pachi-meningite, evidente effetto dell'alcool (Desmaze, *Histoire de médecine légale en France*, 1880).

A... Laurence, ebbro d'alcool, soffoca una serva per vedere come eran fatti i genitali d'una donna, e dorme 6 ore col cadavere.

14. — E come nell'epilettico l'alcoolista sviluppa in questi accessi criminosi una *forza muscolare* enorme, sì che dieci uomini non bastano a contenerlo.

15. *Sonno.* — E come nell'epilettico la crisi delirante si risolve dopo un profondo sonno; così M., di 26 anni, onesto, dopo aver bevuto tre ore di continuo, fa, titubando, sessanta passi, poi si getta su alcuni passeggieri e ne ferisce quattro; arrestato, dorme profondamente, e nulla può rispondere a chi lo interroga; non nega, ma non può capire cosa sia successo (Lentz).

16. — L'*amnesia*, dopo il furore alcoolico, è il carattere più frequente, e così completo come dopo il furore epilettico.

17. *Suicidio.* — Anche questo avviene nei bevoni frequente, ma quasi o affatto automatico.

Uno appena bevuto un sol bicchiere, poco dopo aver riso coi compagni, si slancia da un ponte nel Po, e ripescato, dà del cranio più volte nella vôlta del ponte. Snebbiato il vino, non comprende come mai gli sia venuta quell'idea.

Giova qui riportare la confessione di un giovine macellaio, G. Ambrogio, salvato a stento dal Naviglio, dove si era gettato nell'ottobre 1881, dopo aver bevuto circa due litri di vino. « Alle cinque mi sono sentito male: mi pareva di soffocare; sono scappato un momento a casa, e ritornai fuori, bevendo un altro quinto con gli amici, credendo di sentirmi meglio. Invece, ad un certo punto mi prese un'*estasi* che mi invitava all'acqua. Sentiva di *adorare l'acqua come si adora l'amorosa!* Mi slanciai nel Naviglio. I miei compagni, fra i quali mi rammento di Angelo F., fecero per trattenermi, ma restò loro in mano la giacca..... Ora ho desiderio di ritornare al lavoro, ma mi guarderò bene da lasciarmi venire addosso un'altra volta quell'*estasi!* ».

In molti il suicidio, se non è effetto d'automatismo, lo è di capriccio sì strano, subitaneo e sanguinario, che assai tiene dell'uno e dell'altro. Mayer ci dipinge nel carnefice di Numea un bevone così appassionato del suo mestiere, che un giorno, essendosi commutata la pena ad uno che egli doveva ghigliottinare, fu preso da un accesso di furore, ed andato nella cella del condannato, quasi lo finì a colpi di pugno; ma il più curioso era la tenerezza veramente alcoolistica che lo legava al suo fatale strumento. « Guardatela come taglia bene, è la figlia di papà. Noi siamo vecchi amici: ella mi paga le mie sbornie a dieci franchi a testa ». Avendo poi sentito essersi fatta la proposta di cangiargli l'istrumento con un più raffinato, impallidì, protestò che non gli si cambierebbe la sua cara figliuola; e quando, essendo ubbriaco, sentì forse per celia buccinare che un bastimento era giunto col nuovo modello (*Souvenirs d'un déporté*, 1880, pag. 292), entrò in un furore terribile, minacciò d'accoppare chi portò quella nuova, e senza badare a chi cer-

cava calmarlo, andò a rivedere un'ultima volta il suo caro strumento, e lì, presso a quello, s'appiccava.

Un altro, mentre era quieto a tavola, tira improvvisamente il coltello contro i suoi vicini, li scanna, e poi va in camera e si spara un colpo nel cranio.

In alcuni, come sopra notammo, questa tendenza si mesce, o meglio, segue all'omicida, e ne è la crisi o l'espiazione, qualche volta è l'uno e l'altro insieme. « Voglio uccidermi, diceva un tale ubbriacone, ma prima voglio finire anche mia moglie », e compiuto il misfatto s'uccideva davvero per sfuggire alla pena ed ai rimorsi.

Il tentativo di suicidio, scrive Vétault (op. cit., pag. 89), è un fatto comune nei bevoni; a Parigi più di un terzo dei suicidi è commesso in quello stato, in cui il bevone si rimorde della propria condotta, s'ingiuria e tenta castigarsi o coll'affogarsi o coll'appendersi.

« Certo B., narra il Locatelli (*Sorveglianti e sorvegliati*, pag. 150), venditore di commestibili, in istato di esaltazione alcoolica, provava una smania indicibile di scialarla da gran signore; ma trovando il mobilio di casa poco conveniente per un milionario suo pari, si mise a gettarlo dalla finestra, con pericolo di ammazzare i passanti; e siccome sua moglie cercava trattenerlo, si armò di un lungo coltello e la inseguì furibondo; la povera donna potè appiattarsi sotto il letto; ma egli, credendo di averla uccisa, spinto da subitanea disperazione, si gettò a capofitto dalla finestra. In pochi mesi guarì e potè riabbracciare la pretesa sua vittima ».

Gli è che quella stessa indifferenza che a poco a poco l'alcool induce nel criminale verso i dolori altrui, lo inspira pure pei proprii e lo fa scherzare coll'idea della morte.

Alcuni (secondo Brière ammonterebbero a 20 ogni 100 suicidi) si uccidono perchè sentono di non poter resistere alla smania del bere, alla vergogna ed al delitto cui questa mena, come quel padre onesto, di cui sopra toccammo, cui il vino rendeva cleptomaniaco; altri, perchè fatti impotenti e poltroni dal vino si sentono incapaci al lavoro e preferiscono una morte immediata alle torture della fame; moltissimi, poi, affatto inconsci, trascinativi dalle al-

lucinazioni destate, improvvisamente, dall'alcool: uno, p. es., fantastica vedere un soldato suo nemico, lo insegue e cade nell'acqua; un altro si getta dall'alto per sfuggire immaginarie minaccie, ecc.

Tutto ciò spiega il perchè vi sia una quota sì forte di suicidi per alcoolismo che va crescendo ogni anno; così, secondo Lunier, in Francia:

salivano a	7	0[0	i suicidi per	alcool nel	1849
»	14,6	»	»	»	1859
»	17,0	»	»	»	1875

ed in Sassonia al 10 0[0, in Russia al 38 0[0, in Danimarca al 17 0[0 ed in Prussia all'8,50 0[0 (1), in Berlino assai più, al 25 0[0; ciò ci spiega come i suicidi tutti si vedano mano a mano crescere da noi in linea esattamente parallela a quella dell'uso degli alcooli; e come una carta grafica del suicidio in Europa ci dimostri un curioso parallelismo con quanto s'intravvede sul consumo dell'alcool. Egli è perciò che noi vediamo spiccare la Danimarca, 267 su 1 milione (2), e la Sassonia, 300; e appunto come nel consumo degli alcooli prevale sulla Scozia e l'Irlanda, l'Inghilterra pei suicidi (Morselli, *Sul suicidio*, Dumolard, 1880):

---

(1) In Danimarca il direttore della statistica crede che il 17 0[0 sia la cifra assai inferiore alla reale. In Berlino il Casper calcola almeno il 25 per cento (Barr. op. cit.).

(2) Trovo nel bel lavoro di Fazio, *Ubbriachezza e sue forme*, 1875, che si calcola il consumo dell'acquavite a:

7	litri	per abitante	nei Paesi Bassi
7	»	»	nel Belgio
28	»	»	a Parigi
15	»	»	nell'Annover
16	»	»	nella Danimarca.

I dati del Baer sono arruffatissimi; calcola egli 16 litri per abitante in Svezia, 4 galloni in Danimarca, 45 in Olanda; in Francia 21 litri vino, 19 birra, 2 alcool. Per poter venire ad una comparazione più sicura, bisognerà che uno statista si prenda la briga di ridurre ad alcool, e ad alcool di un dato grado, il vino e la birra che complicano il conto nei vari paesi; dappoi, sommato il tutto, si otterrà una media comparabile con più sicurezza.

Inghilterra, che consuma galloni alc. 0,24 nel 1859 per testa — 0,51 nel 1869 — ha suicidi 62 su 1 milione di abitanti.

Scozia, che consuma galloni alc. 0,22 nel 1859 — 0,30 nel 1869 — ha suicidi 35 su 1 milione di abitanti.

Irlanda, che consuma galloni alc. 0,11 nel 1859 — 0,25 nel 1869 — ha suicidi 14 su 1 milione di abitanti.

Volendo addentrarci qui più ancora di quanto, sulle prime, ci mostrino le cifre, troveremo che anche l'azione della coltura qui si somma, in gran parte, coll'azione dell'alcool; e infatti quanto più va innanzi la civiltà, più si aumentano i grandi agglomeri e quindi i bisogni degli eccitamenti dei sensi, le due concause prepotenti degli abusi alcoolici; se fosse il freddo per sè che aumenta i suicidi, noi dovremmo averne una maggior quantità nelle stagioni fredde, ma essi invece abbondano specialmente nelle calde; essi dunque non preponderano nei paesi più nordici in confronto ai più meridionali, se non per un'azione estranea al freddo, benchè poi sia con questo in stretto rapporto; tale è l'alcool cui si abbandona di più l'abitante dei paesi più nordici, anche per l'erronea idea che esso giovi a tutelarlo dal freddo.

Tuttociò ci spiegherà perchè in questa carta grafica (Tav. VII, fig. 3), che dà il consumo dell'alcool ed il numero dei suicidi in Francia dal 1850 al 1876, vediamo in parecchi anni a salienze meno recise (1850-52=1854-56=1858-60=1872-73-74) un certo parallelismo fra i due fenomeni, che ancor meglio spicca se si confronta la cifra dei suicidi negli anni consecutivi a quelli delle maggiori oscillazioni di alcool, e viceversa; per es., la diminuzione dei suicidi del 1858 segue a quella dell'alcool nel 54 — l'aumento di suicidi del 62 corrisponde a quello del 1858 — quello del 68 a quello del 66 — la diminuzione del 75 a quella del 72, e l'aumento del 1876 a quello del 75. Il che ben si comprende perchè le tendenze suicide sono quasi sempre espressioni dell'alcoolismo cronico, che naturalmente non si manifesta se non alcuni anni dopo l'abuso dell'alcool, e quindi dopo qualche anno di consumo.

18. *Coscienza crepuscolare. Impulso lento.* — Qualche volta av-

viene nel bevone, come in rari epilettici, che il reato invece della forma subitanea, che però è propria ad amendue, prende la forma lenta; vi è una vera preparazione, una vera premeditazione e una finezza anche strana nell'esecuzione, che non toglie nulla però dell'assurdo al concetto ed al movente.

Così Calmano, d'anni 48, da onestissimo e laborioso s'era ridotto alla più squallida miseria per l'abuso del vino, per cui, dalla fabbrica ove era da molti anni addetto, fu licenziato; prese allora a pigione una soffitta in cui aveva trasportati quei pochi mobili che ancora gli rimanevano: questi mobili vendette poi gli uni dopo gli altri, sprecando sempre nel vino il prodotto di tali vendite, ed avrebbe forse anche sofferto la fame se non avessero suppliti i guadagni che faceva la figlia Angela; da ultimo vendette il letto in cui questa dormiva, e dopo aver sprecato una parte del provento nel vino, comprò col resto una rivoltella, e con quella tentò uccidere un suo figliuoletto dell'età d'anni 4 1|2. La sorella di questi, che trovavasi pure in casa, udita la detonazione, chiamò soccorso con quanto fiato aveva in gola: il padre allora le si avventò addosso ed esplose pure un colpo contro di lei; però la fanciulla s'era chinata mentre partiva il colpo, per cui il proiettile le sfiorò soltanto le treccie.

Credendo forse d'averla colpita, il Calmano si scaricò addosso gli altri quattro colpi. Costui, in carcere, divenne onesto, e fu poi laborioso.

Or..... meditava vendicarsi di torti immaginari e veri di un suo nemico; — un mattino che aveva bevuto un po' più del solito, vende, egli che era stato fin allora onestissimo, dei gioielli di un suo padrone e col denaro riportato compera una rivoltella e spara tre colpi addosso all'avversario — senza ferirlo — e ricordandogli tutti i suoi torti: e pretendendo, poi, non aver voluto che fargli paura.

Padrona (1), d'anni 41, di famiglia neuropatica, mostrò da bam-

---

(1) Motet, *Alcoolistes meurtriers* (*Annales d'hygiène publique et de médecine légale*, 1888).

bino carattere eccitabile. Esercitò diverse professioni in pochi anni, insegnò pure in un liceo di Tolone: fuggì una volta coll'amante: finì per sposare una ragazza stata tradita. Divenne presto geloso: ne ebbe due figli a cui volle bene: ma a poco a poco fu preso da idee di persecuzioni. Quando era al caffè, credeva sempre che qualcuno lo perseguitasse, onde sovente attaccava brighe. Giunse al punto che gli bastava essere toccato da uno che gli passasse vicino nella strada perchè si rivoltasse. In occasione che gli si ammalarono moglie puerpera e figli si diede, per liberarsi dalle tristi idee che aumentavano, all'alcoolismo. Insorsero in seguito allucinazioni ed idee deliranti con tendenza suicida. Una volta nella strada credette che tutti quelli che passavano lo chiamassero Pranzini e lo sfuggissero con ribrezzo. Quest'idea, ripetendosi con insistenza, lo spinse più volte a tentare il suicidio, infine all'uxoricidio.

Ecco come racconta egli stesso il fatto: « Erano le 11, mi recai a fumare un sigaro sul mio balcone; là udii le solite voci che mi chiamavano Pranzini. Ritornai nella sala da pranzo, bevetti del vino... Chiusi le porte della camera dei bimbi (1); mia moglie mi disse: « Perchè chiudi? Non si sente se chiamano », allora riaprii. Andai di nuovo sul terrazzo; una vettura si fermò sotto, due signori discesero, e li udii gridare: « Il vile! il vile! vieni giù che ti aggiusteremo ». Ne ebbi paura e mi coricai; misi la mia rivoltella dalla mia parte. Non potevo dormire; fra le altre voci, udivo quella di mia sorella che mi diceva, parlandomi di mia moglie: « Tutte le tue pene vengono da lei ». Mi venne l'idea di uccidermi, misi due volte la canna della rivoltella sulla mia fronte, ed una voce mi diceva: « No, no, prima uccidila, ella non ti ama ». Alle ore quattro, mia moglie mi disse di dar da bere alla piccina; io mi alzai, accesi il lume, feci riscaldare il *biberon*, che poi diedi alla fanciulla; in quel momento udii gente nella camera dei bimbi, stetti per tirare, poi mi ricoricai, e di nuovo la stessa voce mi diceva: « Tira, tira »; io

(1) Evidente precauzione premeditata.

non voleva, io domandavo la sua grazia; presi la mia rivoltella e me la misi alle tempia. Sulla vôlta vidi due teste note, che da tempo non vedevo, che mi dissero: « Uccidi tua moglie prima, poi te, avanti, finiamola ». Ero tanto eccitato, che tirai un colpo di rivoltella a mia moglie nel letto. Ella scappò verso la camera dei bambini: io le tirai un altro colpo, poi la presi nelle mie braccia; ella gridava sempre; io la portai sul letto, e siccome ella soffriva molto, la strangolai; io non sapevo più quello che mi facevo, vi era gente nella camera e non l'ho più vista ».

La persona di servizio udì delle grida; Padrona si avvicinò al suo uscio, dicendo: « Vorrei uccidermi, non ho più cartucce ». Aveva allora allora sgozzato i suoi bimbi.

Il Padrona, interrogato del movente del nuovo delitto, rispose: « Non so, mi si disse di farlo ». Interrogato perchè non aveva ucciso anche l'ultimo, che era vicino al letto della madre, rispose: « Io non sono andato sin là; l'ho visto, ma non mi venne l'idea di ucciderlo ». Si lasciò arrestare, non si commosse alla vista delle vittime. Fu dichiarato irresponsabile, come alcoolista, agente sotto impulso morboso e mandato al manicomio.

Tutti questi omicidiari alcoolisti ricordarono quasi completamente l'atto commesso, e lo commisero con una specie di logica, di premeditazione.

Lentz nota come negli atti dei bevoni l'incoscienza non sempre esclude un'apparenza di ragionamento, una concatenazione di idee, associate con una logica serrata, come negli epilettici. Ora, sotto l'influenza di certe impressioni fisiche o cozzi morali, vi hanno delle apparenze, o piuttosto delle brevi comparse.

Nella causa Henry, l'omicida armato d'un coltello con cui voleva colpire un compagno, vede uscire una donna e le dice: « Fuggi, voglio assassinarti », e la perseguita; trova tre altri e li colpisce. Dopo, inconscio, dice al compagno: « Vieni con me ». Allora getta il coltello, fugge, si mette in letto, e alla mattina ignora cosa abbia fatto.

Queste associazioni logiche di atti illogici si spiegano ora molto bene dal Paulhan (*Revue philosophique*, 1888), per la legge di coor-

dinazione dei gruppi psichici isolati, simili ai moti apparentemente coscienti degli animali decapitati, o a quei giochi di parole assurde, sempre ripetute nelle stesse forme di pazzia.

Alle volte il cozzo violento che sorge dall'orrore dell'atto compiuto, basta a farli rientrare.

19. *Miglioramento in carcere.* — E quel che è più curioso, mentre in quasi tutti i rei il carcere è rimedio peggiore del male, in essi è un vero specifico, da cui molti escono purificati nel corpo e nell'animo; e ciò è naturale, perchè nelle intossicazioni l'interruzione e cessazione del veleno bastano spesso per guarire il malato.

Il D., che per il vizio alcoolistico aveva perduto bottega, abbandonati la moglie ed i figli, spogliandosi di ogni affetto di famiglia, e per ultimo si era fatto ladro, diceva a Marro: « Guai a prendere il vizio dei liquori! È una cosa che attira più che le puttane. Non si sente più nè voglia di lavorare, nè di mangiare, nè onta, nè affetto di famiglia, nè onore, nè altro; solo si prova la voglia di bere. Si spendono i denari, si vendono gli oggetti, le masserizie, le vesti o qualsiasi altra cosa, purchè si ottenga il mezzo di comperarsi della *branda*. Tanto importa di andar lacero e nudo, come di essere ricco e rispettato, purchè si beva. Se io stessi ora qui tre anni, nessuno verrebbe a trovarmi, nè moglie, nè figli, nè sorella. Io son più contento, soggiungeva, di essere stato in carcere quest cinque mesi che se avessi diecimila lire in scarsella. Nei primi due mesi soffrii orribilmente: non potevo mangiare, mi contentavo di bere acqua. Ora sto meglio, come non sono mai più stato da anni ed anni, e spero di essere guarito dal vizio ». — E lo fu come lo fu il Calmano.

Ho notato sei bevoni, cui due mesi di detenzione nel carcere avevano ridotto il modello dell'onestà, che ricordavano con ribrezzo e meraviglia quanto avevano compiuto. Però recidivarono poco dopo usciti.

20. *Alcoolismo complicato.* — Qualche volta l'alcool (nota Lentz) non è che l'occasione, l'ultima goccia che fa traboccare lo sviluppo dei fenomeni deliranti. Una piccola quantità d'alcool, in individui

predisposti alla mania, all'epilessia, nei pazzi ereditari, provoca congestioni alla faccia, al capo, cefalea, angoscia precordiale, seguite poi da un'agitazione maniaca spaventevole, e che un gesto, uno sguardo, una parola possono trasformare in tendenza omicida, con violenza tale che dieci uomini non bastano a frenare (Vétault, op. cit., pag. 101).

21. *Alcoolismo ereditario.* — Marro osservò che i figli di alcoolisti, ora resistono a grande quantità d'alcool, ora s'inebbriano alla più piccola e mostrano una speciale crudeltà e sevizia che ne farebbe, come degli epilettici, dei folli morali in eccesso.

Quando l'alcoolismo (continua Marro, *Caratteri dei delinquenti*, Torino, Bocca, 1887), si nota nei due genitori, i delinquenti sogliono mancare al massimo di senso morale. « Sono tutte fiabe, che i compagni insegnino a rubare; io per me ho imparato da me stesso », gli diceva il R..., figlio di padre e madre alcoolisti. Ed all'età di 23 anni contava già sei condanne per furto, tre per ferimento ed una per fuga dal carcere con rottura. Era riuscito ad evadere da un carcere di provincia, ed a procurare ancora l'evasione della sua ganza, al par di lui arrestata.

L'R..., che ha 49 anni e 30 ne passò in carcere, aveva i genitori alcoolisti.

Il padre del P....., che con un colpo di mazza infrangeva il capo alla sorella, percuoteva sempre crudelmente la moglie, tanto che un altro figlio, irritato, una volta lo avrebbe trafitto con un tridente pôrtogli dalla sorella, se un vicino non si frapponeva. Questo stesso padre, una volta, irritato perchè i figli affamati avevano sottratto due soldi dal ricavo del latte venduto, prese un falcetto e li inseguì per ucciderli, arrestato solo dalla neve che ingombrava il terreno.

Il N. 354 è sospettato dalla madre di aver sottratto due lire. Essa gli lega le mani al dorso, le avvolge di stoppa e poi vi dà fuoco per obbligarlo a confessare il supposto delitto, che pure egli non aveva commesso.

Il N. 379, rachitico, sciancato, è dalla madre obbligato a dor-

mire su nude tavole, deposte sul pavimento, mentre il resto della famiglia gode di letti comuni.

La madre del N. 396, beona, immorale e crudele, per dimostrare al drudo che ella non porta affetto alla famiglia del defunto marito, fa scendere il figlio di notte a dormire sul nudo pavimento (Marro).

22. *Nevrastenia fisica e morale.* — Di frequente l'alcoolista si dà all'ozio, alla mendicità per nevrastenia; non ha più forza al lavoro, non ne sente vergogna. L'infelice, tutto preda ai suoi istinti e capricci, non pensa che a questi; e beve e ribeve, sia perchè si sente debole, ipocondriaco e trova nell'alcool, per un momento, un rimedio a' suoi mali, rimedio, però, che a sua volta poi ne raddoppia e moltiplica i danni, o perchè ogni altro lato della sensibilità gli si va spegnendo. Una signora (racconta Brière) si ubbriacava, già fin da 16 anni, di nascosto nel convento; maritatasi, vi si abbandonò tanto che il marito ne morì di dolore; consumava il patrimonio in vino, e a chi ne la ammoniva, rispondeva: « Voi avete ragione, ma è più forte di me »; ridotta in cenci, vendeva le vesti che le erano regalate per cambiarle in acquavite. — Innanzi alla bramosia degli alcoolici vien meno in costoro ogni volontà, ogni riguardo agli amici più cari, ai doveri di famiglia, all'onore. — Anche al di fuori di questa causa, si inizia nel bevone una vera degenerazione progressiva del sentimento, che va di pari passo coll'intellettuale; ei si è fatto irritabile, brutale, fuori e più in casa: *morositas ebriosa.* Una pigrizia progressiva lo invade, sicchè va sempre più tenendo in non cale l'onore della famiglia, i doveri di onest'uomo; lascia al caso l'andamento degli affari, vede senza commoversi la miseria dei suoi, è immerso in un'ebetudine continua; ed immobile, per ore intere, straniero a ciò che gli si agita intorno, sta, collo sguardo atono, spento, quasi in cerca della vita che gli vien meno, come costui (Ved. Fig. 6), e non esce dal torpore che per dare in smanie brutali e non di rado in tentativi di omicidio, di stupro: — e, notisi, quanto più in basso discende, tanto più al di fuori di casa è gaio e contento: sopratutto quando gli si mostri la prediletta bevanda.

Ed i mali fisici tengono dietro agli psichici: cefalea, insonnia, vertigini, susurro agli orecchi, crampi negli arti, od improvvisa son-

nolenza, a cui seguono paralisi, convulsioni parziali delle membra, dei muscoli della faccia, e qualche volta perfino accessi epilettici.

23. *Alcoolismo cronico.* — In quasi tutti, ad ogni modo, il carattere è cangiato, e col continuarsi dell'abuso si va formando o una semplice demenza quando il processo alcoolistico tende alla steatosi ed agli ateromi, o la paralisi generale, se, invece, tende alla

Fig. 6. — Bevone Belm.....

sclerosi cerebrale. Il corpo dapprima ingrassa (per la maggior proporzione di adipe nel sangue), ma poi dimagra; la pelle untuosa, umida per l'iperemia delle glandule sebacee e sudorifere che insudiciano gl'indumenti, si fa arida, qualche volta exematosa, poi giallognola; le mucose violacee, scabre, secche, e scarsi i capelli. La memoria si va sempre più infievolendo, e la parola facendosi

incerta e scorretta, rallentate le associazioni d'idee, ottusa la sensibilità, confusa la percezione, il giudizio erroneo, onde impossibilità di lavoro continuato, insonni le notti. Le antiche allucinazioni ricompaiono, ma meno vive, smussate e a grandi intervalli, e mutandosi continuamente come nel campo di un caleidoscopio; mentre il comune alienato da monomania di persecuzione vede sempre il gendarme, la spia, che prima lo spaventavano; il beone emette ogni momento emanazioni persecutive. I sensi si fanno ottusi, e gli odori più acuti inavvertiti, e perfino le mucose più non reagiscono, anche se irritate. — Sembrerebbero automi se non fosse quello strano sorriso, quando loro si mostri la fatale bevanda; e parlano di sè in terza persona: *Carlo ha bevuto, ha mangiato, ha fame;* oppure, afasici, non riescono a formular la parola, ma una volta afferratala, la ripetono o ne ripetono l'ultima sillaba per ore intere con disperante insistenza. — Da ultimo anche il polso si trasforma: si osserva una linea ascendente brusca e l'apice appiattito a cui si attacca una brusca linea discendente (Magnan).

In non pochi, come ben nota Magnan, la paralisi si limita ad un lato, quasi sempre il sinistro, e il senso tattile divaria enormemente da un arto all'altro che si mostra otto o nove volte più ottuso del normale, sopratutto quando le punte sono poste nel senso dell'asse del membro.

La temperatura, dal lato paralizzato, è inferiore di due e perfino di tre gradi; mentre dal lato sano possono percepire fino a mezzo millimetro, dal malato può cessare la vista, e mancare i fosfeni o percepirsi solo uno o *due millimetri;* anche l'udito è da un lato più ottuso di cinque a dieci volte dell'altro, e nemmeno la corrente indotta vi provoca sensazione di suono.

Belm.... Pietro, d'anni 41, scrivano, nato in Sassari da genitori di Nizza, più volte condannato per vagabondaggio, ha vestiario e cappello carichi d'unto, alito alcoolico. La statura è di m. 1,54, il peso è di chil. 58. Le mani ed il naso si presentano al dorso più arrossate del normale. Gli occhi sono sporgenti all'infuori, e più il sinistro, che è pure un poco più resistente del destro al tatto (Ved. Fig. 6). La congiuntiva iperemica. Le pupille reagiscono

bene, però nel fondo dell'occhio si vede un intorbidamento. L'orecchio sinistro è più arrossato del destro. La lingua tremola. Ha le labbra atteggiate ad un riso continuo che s'alterna qualche volta con pianto senza causa. Indice cef. 83; capacità cranica un po' superiore alla media, m. 1545; fronte molto sfuggente; l'altezza è cent. 3, la lunghezza 12. Nulla d'anormale al cuore, e così al fegato ed alla milza. Orine, 1025, poco acide, scarsi fosfati e cloruri e scarsa urea. Sensibilità tattile alla lingua poco ottusa. La sensibilità generale, saggiata colla slitta di Dubois-Reymond, ci mostra che mentre un sano avverte il formicolio della corrente

al dorso della mano	a mm.	22,	egli appena a	0	mm.
alla fronte . . .	»	68	»	0	»
alle gengive . . .	»	94	»	34	»

La sensibilità dolorifica che in un sano era

alla palma . .	a mm.	23,	era in lui avvertita a	0	mm.
al dorso della mano	»	19	» »	0	»
alla lingua . .	»	105	» »	93	»

Al dinamometro di Broca, la forza del pugno destro è 45, quella del sinistro è 42; ma al mattino il braccio è tremolo; i moti fibrillari si osservano nel viso e nel braccio.

Sulle prime parla con calma delle persecuzioni da parte di un suo zio Bla...i (persecuzioni che si risolvono nelle sensazioni abnormi provocate dall'alcoolismo), di cui ricoprì un quaderno; la scrittura è molto fitta e vergata ora verticalmente, ora di trasverso ed in gran parte sottolineata, e dappertutto abbondano i punti di esclamazione. Ricorda fatti minutissimi di sua vita, però si ripete sempre; usa delle parole di suo conio, come *bombelone, a nebulone si pose il volto, treccatacan, treccatacagne*, ecc.; sempre allude al Bla...i ed a sua moglie.

Tra le pene che risente per lo spiritismo, avvi uno stringimento alle fauci, mancanza di respiro istantanea; un continuo susurro giorno e notte, specialmente all'orecchio sinistro, e congestione al capo. Dice che è costretto a borbottare tutto il dì quando non lavora, od anche lavorando risponde a persone immaginarie, ma

ora conosce che lo si magnetizza, poi non gli si lascia pigliar sonno. Un punto nero gli sta davanti agli occhi, lo vede principalmente nell'ombra, e piglia la figura umana di una sirena, che è quella del Bla...i. Se legge in certe ore, massime dopo il pranzo del Bla...i, gli si ottenebra la vista, ed è allora che il Bla...i ed i suoi sono in casa. Aggiunge da ultimo che se il Bla...i potesse, vorrebbe farlo tagliare dal barbiere mentre gli rade la barba, dandogli una scossa.

Aveva pure illusioni acustiche. Ogni rumore cambiavasi per lui in voci, come se ogni cosa gli parlasse: l'acqua delle fontane, il rumore delle ruote e perfino quello dello spazzolare gli abiti.

Da ultimo la vena scrittrice era esausta e guasta l'ortografia; saltava le parole più importanti, ripeteva la prima sillaba, ommetteva la *p* e la *s;* dopo molti accessi di *delirium tremens* morì paralitico.

24. *Delirium tremens.* — Sulle prime gli ostinati bevitori di vino e più di acquavite (l'uno finisce per mutarsi sempre nell'altro col perdurare del vizio pel bisogno di stimoli sempre maggiori) soffrono dolori nelle ossa e fugaci nevralgie, come frizzi elettrici, od un senso profondo di debolezza che sembra lenirsi col vino; la vista, più tardi si fa torbida: travedono mosche, scintille; il color verde appar loro bianco, il violetto rosso, il bleu grigio, il rosso giallognolo, e ciò specialmente da un lato; mancano i fosfeni; negli arti inferiori accusano, non di raro, una esagerata sensibilità, onde un piccolo tocco è causa di enormi dolori (Huss, p. 356); e si sentono rosi da vermi immaginari, bruciati da zolfanelli: nè l'udito va immune da queste iperestesie, chè odono campane, susurri, voci alle volte indistinte, alle volte più spiccate, e anche qui più specialmente da un lato.

La memoria spesso è intaccata, e i sonni brevi e turbati da sogni spaventevoli: il carattere morale va cangiando, e il beone, gaio fra gli amici, diventa taciturno e fino feroce in famiglia, e non acquista letizia che sotto nuove bevande.

Le facoltà digestive che dapprima si ravvivavano, coll'alimento,

ora vanno sempre più mancando. Oltre alla nausea d'ogni cibo solido, ai crampi gastrici, li tormenta spesso al mattino un vero vomito, non di raro, seguìto da diarrea.

Più tardi cominciano a manifestarsi, e più al mattino, dei tremori alle mani che s'estendono alle braccia, alla lingua, al tronco, e delle contratture specialmente ai muscoli flessori del piede, ai polpacci: e più o meno presto, secondo che vi sono specialmente predisposti (Emminghaus, *Pathol. der Irrenkr.*, 1879) da paralisi progressiva incipiente, da tifo pregresso, da traumi al capo, e dall'abuso di *assenzio*, cominciano a spuntare le allucinazioni e le illusioni, di rara gaie, spesso terribili, sempre svariate e mobilissime, e che attingono quasi tutte, come nei sogni, alle ultime e più gravi impressioni (1): — ai tempi del 1859 erano i tedeschi, ora sono i carabinieri, le spie, gli accoltellatori politici; il merciaio ambulante vede le sue merci per tutto e cammina a salti per non sciuparle; il pastore vede le sue pecore e le chiama per nome. Il loro carattere prevalente è la mobilità e terribilità; tutto vi sfugge e si cangia rapido come nei fantasmi dei sogni, ma si cangia sempre in male, e le poche volte che uno trasogna, nel delirio, foreste di frutta odorose e di fiori lucenti, finisce col vedersele mano mano trasformate in un deserto popolato da iene feroci. Un R..., p. es., che si credeva milionario, possessore di immense foreste, vede, poi, sorgere da terra improvvisamente centinaia di ladri che lo derubano di tutto.

La stranezza e tristezza della fantasia è in essi effetto delle strane condizioni patologiche prodotte dall'alcool: così l'anestesia cutanea, l'anafrodisia alcoolica fa loro credere d'aver perduti gli organi ses-

---

(1) Rose classifica queste allucinazioni in 5 categorie: 1ª piccoli oggetti schifosi; 2ª animali grandi e numerosissimi; 3ª cadaveri; 4ª birri, soldati e spie; 5ª gli oggetti più comuni del proprio mestiere; ma bisogna aggiungerne una 6ª, le allucinazioni tattili prodotte dall'iperestesia cutanea, zolfanelli sotto la cute, morsi di serpe e tutte quelle provocate dallo stato di emianestesie, paresi, nevralgie. Davvero tutte queste categorie sono così vaste che male possono capire dentro gli strettoi delle pedantesche classificazioni.

suali, il naso, una gamba; la dispepsia, la stanchezza, la paresi fa lor sospettare d'esser avvelenati, perseguitati. Il De Amicis ci rivelò un'altra fra le cause di questa morbosa tristezza che predomina in tutte le fasi della patologia dei beoni: il contrasto che lor si improvvisa tra la misera vita reale, e quella paradisiaca colorata dai vapori del vino; e noi aggiungeremo la reazione che segue agli stimoli troppo forti o troppo prolungati. Un passo più in là, ed essi, in preda ad un'acuta lipemania, o, meglio, panofobia furiosa, si credono accusati di delitti immaginari e carichi di catene, fra un monte di cadaveri, e domandano misericordia o tentano uccidersi per sottrarsi alla malaugurata vergogna, o restano stupidi, immobili, come chi è colto da un immenso terrore. Non di raro, grazie alla fede sincera, che (a differenza di molti altri pazzi) prestan alle proprie allucinazioni, sono dal *raptus melanconico* trascinati in una follia di azione spesso omicida e suicida; e credendosi lottare con ladri o bestie feroci, si slanciano dalle finestre, corrono, nudi, le vie, od uccidono il primo mal capitato. Uno, p. es., che io guarii, ed era stato sin allora buonissimo figlio e buono sposo, fantastica di essere avvelenato dalla propria madre, e tenta di ucciderla.

In alcuni il delirio d'azione scoppia improvviso, come un accesso epilettico, colla stessa brevità, precipitazione, ferocia; sicchè e' sembrano vere bestie feroci; e coi capelli irti, digrignando i denti, mordono, strappano le zolle, gli abiti, si precipitano dall'alto. Questi sintomi sono preceduti da vertigine, cefalea, rossore della faccia; e accadono più di spesso nei predisposti, per traumi del capo, tifi, eredità, o dopo grandi patemi o digiuni, e spesso non sono in rapporto colla quantità, alle volte scarsa, di vino bevuto, nè collo stato fisico, potendo offrire appena un leggero tremore, spesso anzi apparendo aumentata l'energia muscolare: tuttociò scompare qualche volta in poche ore senza lasciare la minima ricordanza (Krafft-Ebing, p. 182).

È insomma una specie di epilessia larvata, il che tanto meglio può dirsi, inquantochè delle vere epilessie alcooliche notansi in molti beoni, ma più specialmente in quelli d'assenzio, nei quali ultimi,

secondo Motet (*Considérat. sur l'alcoolisme*, 1879), scoppierebbero, tutto ad un tratto, senza essere precedute da tremori, nè da allucinazioni.

L'*absintismo* varierebbe anche secondo Lancereaux (*Gazz. méd.*, 1881) dal comune alcoolismo, per la maggior frequenza dell'iperestesia ed iperalgesia, specie alla sonda ed alle pareti addominali, e per la straordinaria eccitabilità riflessa; sicchè il più lieve contatto produce contrazioni a tutto l'arto.

Ma v'ha una forma, più grave ancora, di *delirium tremens*, quello detto *acutissimo*, o meglio ancora febbrile, che ha due caratteri speciali: moti fibrillari sotto-cutanei, veri fremiti muscolari, che non cessano nemmeno nel sonno, accompagnati o da coree parziali ma continue, specialmente della faccia o degli occhi, o da paralisi, che è peggio: — ed il calore febbrile che sale fino a 40, a 43°, dopo essere stato per qualche tempo a 38°, 39; — meno grave se salendo sulle prime a 40 cala in secondo giorno a 38°,3 (Magnan).

Il Magnan osservò che le allucinazioni e i deliri, per quanto acuti e numerosi, non danno mai a temere tanto come i rialzi di temperatura, specie quando associati ai fenomeni di morbosa motilità, che siano o troppo estesi o troppo persistenti, meno fatali essendo, ad ogni modo, gli intensi, ma isolati e di poca durata.

Ne è a credere, poi, che uno e anche parecchi accessi di *delirium tremens* bastino per guastare del tutto l'intelligenza e trasformare un vizioso in un demente. Tutt'altro; v'hanno casi, invece, in cui l'abuso dell'alcool può andare di pari passo con quello dell'intelligenza, e quasi quasi, fin favorirla; sicuramente fra i grandi uomini che abusarono dell'alcool, va annoverato Alessandro Magno, che vuolsi, morisse dopo aver vuotato 10 volte la tazza d'Ercole, e che certo, già prima, in un accesso alcoolico, seguendo nudo la infame Taide, aveva ucciso il suo più caro amico. Nè pare fossero molto astemii Socrate, Seneca ed Alcibiade, Augusto e Cesare, spesso portato a casa sulle spalle dai soldati.

25. *Pazzie.* — Anche i sintomi del comune delirio scompaiono in brevissimo tempo, 8 giorni al più, e senza gravi conseguenze, allo

stesso modo come vi possono essere accessi di delirio in individui che bevvero molto ma senza ubbriacarsi (1). Il Canstatt narra di uno che ne patì 10 accessi in un anno solo, eppure guarì perfettamente. Io mi ricordo un povero pretore, che pativa perfino di accessi epilettiformi, e, nello stesso tempo, paralitici con completa demenza, e poi si riaveva completamente: si noti qui come l'appressarsi del tristo accesso gli si rivelava nella scrittura che da chiara e ferma si faceva tremolante, confusa e con la curiosa dimenticanza delle consonanti, p. es., *roccapetrosa* in *roa peroa*, evidentemente per riflesso della paresi dell'ipoglosso; e un altro che minacciava di uccidere tutti i suoi immaginari avvelenatori, tornò dopo due giorni, in famiglia, tenero ed affettuoso assai più di prima.

Benchè tutti i sintomi siano scomparsi, tuttavia un buon osservatore può ancora trovarne qualche traccia nella loquela alquanto incerta e tremolante, nei moti fibrillari della faccia, nei tremori che riproduconsi, specie al mattino o sopravvengono dopo una forte emozione; nella pupilla ineguale, nella vista annebbiata, o in qualche preoccupazione ipocondriaca: in qualche illusione che passa però rapidamente, ed in un certo suo errore di pronuncia, per cui, se è in mezzo agli amici (al contrario dei balbuzienti), sopprime o qualche sillaba o frase alla fine del periodo e financo un intero periodo (battarismo); più spesso in un cotal sorriso stereotipato, specie quando si parla del vino, e in una gaiezza smoderata e che s'alterna con ostinata tristizia e taciturnità od in una vera atassia incipiente, sicchè, mentre può reggere ad un centinaio di chilometri, non riesce ad occhi chiusi a procedere innanzi di un passo.

(1) Un capitano tedesco per molti anni bevette da 7 a 10 bottiglie di birra e 15 a 30 caraffe di vino al giorno senza ubbriacarsi; un dì fu visto bere una dopo l'altra due bottiglie di *rhum* e 15 caraffe di vino, poi lavarsi il capo con liquido composto a parti eguali di alcool e sale. A 74 anni solo sofferse di idrope e poi apoplessia, e solo dopo questa comparvegli delirio che svanì lasciandogli smemoratezza, esagerata benevolenza alternata con idee di persecuzione, ecc. (Brière De Boismont, op. cit., p. 202).

26. *Monomania.* — In alcuni poi resta latente o esplicita una traccia del delirio, e si ha una vera melanconia, o una monomania alcoolica (1).

Motet (o. c.) peritava certo Michel, che da tranquillo farmacista, dopo abusi alcoolici, cominciò a fissare di voler diventar prete, e malgrado non vi riuscisse, a volerne portare il vestiario che disonorava coll'ebbrezza, e battendo e gridando alla porta dei conventi per farsivi accettare: non badava a parecchie condanne di carcere. — Ogni tanto lo si trovava in ginocchio nella cella; reso confidente, vi parla della sua grande missione, della sua grande opera di teologia, cui si prepara con le preghiere, e guai a chi non convenga ch'egli è prete.

E siccome sonvi in proposito molti increduli, mi gioverà recare coi più minuti dettagli un altro esempio raccolto dalla mia pratica.

Cristiani Angela, d'anni 43, di Pavia, ebbe un padre bizzarro che fuggì in America; una sorella prostituta, un fratello alcoolista e, da ultimo, ladro. Intelligentissima: abusò tanto di alcoolici, che diede luogo a scandali, andando nuda per le vie, e dopo 2 accessi di *delirium tremens* fu ricoverata in manicomio. D'alta statura, ha fisionomia espressiva, autoritaria, naso uncinato, forma bella del cranio, calvizie, traccia di barba al mento, gozzo voluminoso. Accusava un senso di puntura al capo ed all'epigastrio, con vomiti e salivazione abbondantissima; aveva tremore delle membra e specialmente dell'arto destro.

Odiava i parenti, dai cui malefizi ripeteva la causa della sua alopecia, dei suoi dolori e della salivazione; credeva che tale malignità fosse derivata da invidia che essi sentivano di lei, per essere sorella di Napoleone; tanto è vero, ella diceva, che mio fratello ha nome

---

(1) Secondo alcuni psichiatri, Schüle, Krafft-Ebing, la melanconia negli alcoolisti assume la forma di stupore, la monomania o quella della pazzia ragionante o della congestione cerebrale, e tutte s'associano alle emicranie, alle insonnie, al tremore dell'alcoolismo: sentono voci di minaccie di morte, di condanna: hanno visioni di animali e di fantasmi. — Nella manìa si avrebbero cambiamenti di carattere, tendenza a vagabondare, un'esagerazione della propria personalità, erotismo, miosi, tremore, allucinazioni strane: epilessia quasi sempre incompleta.

Luigi. Che se ella si chiamava Cristiani ciò era perchè sua madre, Maria Luigia, per nascondere a Napoleone la di lei figlia adulterina, la consegnò ad una certa Cristiani, nutrice, che aveva tentato di strozzarla nella culla. Ebbe, fra gli altri, per amante un sergente francese, e questi, diceva, esserle stato inviato dal fratello imperatore.

Tale sentimento orgoglioso della sua nascita, conservò sempre, e pare sentisse anche l'orgoglio del nome francese, perchè, mentre ferveva la guerra franco-prussiana, leggendo in un giornale che i Francesi avevano perduto: *Ciò*, disse, *è impossibile, o se hanno perduto, l'avranno fatto per una tattica speciale;* seguendo per ispirazione maniaca quella aberrazione del giudizio che incoglie talora anche le menti di persone sane, ma troppo parziali, che, o non ammettono i fatti spiacevoli, o li mascherano a loro favore.

Nulla più le rincresceva che d'essere chiamata Cristiani; ella voleva aver per nome Vittoria Napoleona. — Eppure ella aveva un vero genio per il ricamo; ideava ed eseguiva ella stessa i disegni elegantissimi, sui quali intesseva dei lavori stupendi, invidia delle dame più gentili. Spiccava specialmente la sua perizia nel dare al ricamo le stesse variazioni di luce che si possono dare ad un bassorilievo o ad una pittura a colore; così, p. es., con uno stesso filo di cotone bianco, ricamando il seme d'un fiore o le ali di una farfalla, dava così maestrevolmente a questo le variazioni di chiaro-scuro, da farlo parer meglio una pittura che un ricamo. Molti lavori ella fece prima e dopo il suo ingresso nel manicomio e ne ricavò molto danaro, che, avanti di essere ricoverata, sperperò nel vizio. Confessava essa stessa di abusare del vino, ma ciò era colpa de' parenti, i quali, coi veleni che le avevano amministrato, le avevano tanto alterato lo stomaco, che non avrebbe potuto digerire se non bevendo.

Andava ogni giorno in chiesa per comunicarsi, ma frequentava poscia i postriboli, perchè, diceva, sentiva una profonda compassione delle prostitute; infatti, però, le imitava e si lasciava sfuggire atti e parole oscene. — Ma di ogni suo trascorso dava colpa a qualcuno che ne l'aveva costretta, e si reputò molto offesa quando le venne applicato lo specolo.

Non accettava il vino dalle infermiere, ma lo prendeva direttamente dall'uomo di servizio, per tema che fosse avvelenato. Diffidente all'estremo, all'ambizioso aggiungeva il delirio di persecuzione e la perdita dell'affettività: odiava chiunque le fosse stato vicino per lungo tempo: era invece benevola soltanto a chi vedeva casualmente. Il medico, che nei primi giorni prediligeva, pretese poi le mettesse il veleno viperino nelle ova, e gli prese un odio implacabile che durò fino all'ora della morte. Il suo gozzo, che andò crescendo negli ultimi mesi, era dovuto, secondo lei, agli ingesti veleni, e non ne sarebbe guarita finchè non li avesse tutti eliminati collo sputo, e stava a lungo sola nella sua stanza per provocare codesta eliminazione. Se l'odiato medico la regalava di alcuna cosa, non era da lui che le veniva il dono, anzi, costui, certo, intercettava il denaro, vino e tabacco che ogni giorno le spedivano i potentati europei. Un giorno le fu presentata una signora come sposa del suo nemico, e la trovò orribile; divenne invece un angelo, quando le fu ripresentata sotto altro nome; la perdita dell'affettività spiccava pure dall'odio verso la sorella, di cui rifiutava fino i doni e che avrebbe colpita se si fosse lasciata avvicinarla: un giorno accusò la suora di rubarle le sete e i ricami, ed avendole questa minacciata una punizione, la povera imperatrice ne fu così colpita, che subito cadde a terra, perdendo l'uso della parola e il moto degli arti. Serbò un poco ancora l'intelligenza, tanto da mostrare coll'espressione del volto, già a metà paralizzato, la profondità dell'odio all'inviso medico, ma dopo quattro giorni morì.

Al reperto necroscopico si trovò: *apoplessia cerebrale, adenoma cistico della tiroidea, ipertrofia del cuor sinistro, ateroma lieve all'aorta, infiltrazione adiposa del fegato, mioma interstiziale e fibromiomi molteplici dell'utero.* Si aveva dunque una condizione cerebrale, una condizione cardiaca, una condizione degli organi genitali, che tutte contribuirono a mantenere il delirio specifico determinato dall'alcool.

27. *Analogia coll'epilessia.* — Chi ci ha seguito fin qui, avrà potuto intravvedere i grandi rapporti che corrono anche qui tra l'epi-

lessia e l'alcoolismo. L'accesso del *delirium tremens*, il *raptus* alcoolico, sono delle varianti dell'epilessia, anche fisiologicamente ed eziologicamente, poichè sono l'effetto di una irritazione corticale da intossicazione: ma l'analogia non si limita a questo.

Abbiamo veduto come molti dei reati degli alcoolisti hanno la tempra medesima che è speciale agli epilettici, il loro cinismo, la loro crudeltà oscena e cinicamente umoristica, il loro automatismo, la loro intermittenza; che molti dei crimini sono commessi dagli alcoolisti, in uno stato simile a quelle forme di epilessia larvata, che lasciano una coscienza crepuscolare. E in parecchi poi l'amnesia e l'incoscienza sono complete, e l'accesso criminoso finisce col sonno, come negli epilettici, e non mancano, come in questi, i suicidi automatici ed associati agli omicidi, e le allucinazioni terrifiche e vanitose.

Del resto, già la statistica ci aveva dimostrato come fin la forma convulsiva, epilettica, è frequente negli alcoolisti.

Drouet, su 524 alcoolici, rinvenne 54 casi di epilettici.

Qualche volta l'epilessia compare quando ogni altro sintomo di alcoolismo è svanito; in genere però essa si nota sui 40 ai 60 anni, quando l'asse cerebro-spinale può opporre minor resistenza agli assalti dell'alcool (*Ann. méd.-psych.*, 1875).

Dopo ciò non dubito che, almeno dal lato dell'antropologia criminale, si possa far rientrare il delinquente alcoolico come una variante speciale dell'epilessia, salvo la mancanza più frequente dei caratteri degenerativi esterni; e la influenza speciale, benchè non esclusiva, dell'intossicazione, e la maggior guaribilità sotto la completa cessazione dalle bevande alcooliche.

Ed ora si comprende come l'alcoolista generi, con tanta frequenza, l'epilettico (1): e come l'epilettico, per piccole quantità di alcool, possa recidivare in crimini ferocissimi, perchè l'epilessia in essi si

(1) Bourneville, su 350 epilettici, trovò parenti alcoolisti nel 51 p. 0[0; e precisamente dal lato della madre; 2,8 nella madre; 5,7 nel nonno; 0,8 nella nonna;

può dire che si centuplica; e si capisce, d'altronde, come individui che abusarono di alcool senza cadere in accessi epilettici, videro, come gli epilettici, svilupparsi il delirio o le tendenze criminose sotto una forte malattia acuta, un trauma, o una forte emozione, che riacutizzarono l'irritazione corticale, dandole questa ben più fatale manifestazione, la quale, a sua volta, era un equivalente degli accessi convulsivi.

— dal lato del padre; 37,7 nel padre; 6,5 del nonno; 1,6 nella nonna; il che mostra anche l'influenza atavistica dell'alcoolismo dei parenti.

Lavoreau, su 410 fanciulli discendenti da alcoolisti, ne vide morire 100 di convulsioni e 83 essere epilettici; su 95 epilettici di Voisin, 12 avevano parenti alcoolici.

Quatrefages, aveva già notato il caso di un epilettico che nacque da un padre ubbriacatosi il solo giorno delle nozze (Desforges, *De l'alcoolisme dans ses rapports avec l'épilepsie*, Paris, 1887).

CAPITOLO VI.

Delinquente isterico [1].

Non pel numero, ma per la specialità -- del sesso, dei reati, del diverso modo d'offesa — va considerato a parte il delinquente isterico.

1. *Sesso.* — È nota la frequenza maggiore dell'isterismo nelle femmine, venti volte più che nel maschio (Briquet); in 1[6 dei casi in rapporto colle condizioni degli organi sessuali, nella metà in rapporto all'evoluzione della pubertà; sicchè il massimo numero si nota fra i 15 e i 20 anni, poi tra i 20 ed i 25, diradandosi completamente dopo i 40 (2). — Quindi il delinquente isterico è quasi sempre giovane e femmina. Rari i casi, benchè assai più gravi, nell'uomo, e rari quelli che datano fin dall'infanzia (2).

---

(1) Legrand du Saulle, *Les hystériques*, 1883. — Briquet, *Traité clinique, ecc., de l'hystérie*, 1884. — Marcé, *Traité de la folie des femmes eincentes, des nouvelles accouchées et des nourrices, et considérations médico-légales qui se rattachent à ce sujet*, Paris, 1858. — Girard, *Considérations physiologiques et pathologiques sur les affections nerveuses, dites hystériques*, Paris, 1841. — Motet, *Les aliénés devant la loi*, Paris, 1866. — Id., *Accès de somnambulisme spontané et provoqué*, Paris, 1881. - Richet, *Études cliniques sur l'hystéro-épilepsie*, 1881. — Bérautz, *Art. Hyst., Nouv. Dict.*, 1871. — Bulard, *Étude sur la folie hystérique*, 1888. — Huchard, *Archives de névrologie*, 1882. — Wittmack, *Die Hystérie*, Leipzig, 1857. — Charcot, *Leçons sur les maladies du système nerveux*, 1886. — L. Bianchi, nell'*Archivio di psichiatria e scienze penali*, Torino, 1876. — Schüle, *Handb. der Geisteskrankheiten*, 1882. — Jolly, *Hyst., Ziemssen's Handbuch*, xii, 2.

(2) 67 volte su 139 appare dopo i 25 anni e prima dei 30; 47 volte dai 30 ai 35 anni; 25 volte dai 35 ai 40 (Bérautz, op. cit.).

2. *Eredità.* — Molti subiscono una influenza ereditaria analoga agli epilettici, notandosi, nel 25 p. 0[0 di loro, i parenti nevrosici, specie epilettici, che contano appena 2,8 p. 0[0 nelle donne normali (Legrand du Saulle).

Su 450 isterici, 10,2 p. 0[0 erano immuni d'eredità: 1[50 dal Briquet si calcola insorga senza causa; 1[7 da cause speciali morbose (Id.).

3. *Caratteri fisici.* — Quindi pochi caratteri degenerativi e contradditorii, sicchè gli uni, come Sydenham, li dipingono magri, pallidi, deboli; gli altri bruni, a capelli nerissimi, ecc.

Io qui, però, debbo aggiungere che nei pochi casi in cui l'isterismo è congenito, o quasi, e con profonda perversità, ho trovato una espressione speciale: occhio timido, obliquo, piccolo, volto pallido, allungato, denti accavallati e rachitici, movimenti scomposti della faccia e delle mani, assimetria facciale, capello nero.

L'isteria si presenta solo nel 7 p. 0[0 dei casi sotto una forma acuta, con febbre, delirio, che dura pochi giorni, specie sotto l'azione di forti emozioni — ma senza elevata temperatura. — In altri casi la temperatura si eleva; la depressione è profonda e si ha cefalea, catarro gastrico, oppure spasimi e convulsioni: tutto ciò per 3 o 4 mesi. Gli accidenti leggeri sul principio vanno aggravandosi sempre più, fino ai fenomeni epilettiformi, e poi diradansi coll'età, specialmente dopo i 30 anni.

Altre volte si hanno convulsioni, con lunghi intervalli di perfetta salute, salvo qualche po' d'iperestesia.

L'isterismo senza attacchi, il non convulsivo, è il vero proteo morboso; presenta l'aspetto della tisi, dell'ulcera gastrica, della peritonite, del vomito stercoraceo, della anuria ed anemia; presenta spesso la saliva ed il latte aumentato, la mancanza di emorragia alle punture, ed altre anomalie vaso-motorie stranissime, che ci spiegano le stigmate, ed anomalie per rallentamento nel ricambio, per cui possono vivere a lungo senza mangiare — e con anuria.

E l'urea è in essi in difetto, e può in essi perfino mancare,

poichè, come negli animali ibernianti il ricambio è arrestato, la quantità d'acido carbonico è minore.

Notevole è la frequenza di alcuni sintomi neuropatici (il così detto bolo, chiodo, le nevralgie), e la loro rapida comparsa e scomparsa, il loro *transfert* da un lato all'altro, specialmente sotto l'azione di alcuni metalli,; il loro prevalere preferentemente da un lato, emianestesie (anestesie nel 95 p. 0[0, laterali nel 48 p. 0[0, ed isolate nel 25 p. 0[0), amiostenie (paresi laterali), acromatopsie; la maggiore sensibilità in alcuni punti del corpo, ovari, mammelle, ecc., che compressi fanno insorgere i fenomeni neuropatici, o questi, insorti, fanno sparire (punti isteriogeni), e la frequente alfalgia che pure vidimo negli alcoolisti; l'abolizione dei riflessi di solletico; il raffreddamento parziale, e la tendenza ai così detti grandi attacchi isterici.

Questi, assai somiglianti, e forse identici, all'epilessia, sono preceduti da un gruppo di prodromi speciali: allucinazioni, turbamento del carattere, contratture, spasmi della laringe, strabismo (sputo frequente), riso, sbadigli, palpitazioni cardiache, perdita delle forze, tremito, anestesia, e, nel momento vicino all'attacco, dolore fisso in qualche punto, specie all'ovaio, o al capo, alla nuca.

I così detti accessi isterici han l'ordine seguente: dopo brevi prodromi, compare un attacco epilettoide; seguono grandi contorsioni come nei *clown*, allucinazioni e deliri che provocano un'attitudine plastica, comica, passionevole; deliri quasi sempre melanconici, non di rado furiosi: talvolta con vista d'animali piccoli, come nei bevoni; qualche volta dell'attacco resta una contrattura permanente; non di rado, 11 volte su 400, secondo Briquet, gli attacchi sono accompagnati da sincope, che può simulare una morte apparente, o si hanno spasimi; qualche volta non c'è che l'accesso epiletttoide, senz'altro.

La temperatura si tiene sempre al disotto del 38°; il che li distingue dagli epilettici; talvolta si hanno solo vertigini.

In altri casi si hanno dei fenomeni catalettici o letargici, o sonnambolici, spontanei o provocati, colla pressione nel globo oculare, con sensazioni luminose ed acustiche vive ed istantanee. Questo

ultimo stadio si distingue per l'esagerazione della eccitabilità muscolare, che può variare da un giorno all'altro, per cui il solo contatto d'una piuma basta per mettere in contrattura i fasci muscolari, e per anomalie nella sensibilità. Nel mentre una corrente d'aria, un capello è risentito vivamente, possono non sentire i dolori più forti, ed hanno una sensibilità speciale per alcune persone più che per altre, e non di rado una trasposizione dei sensi, che invano si volle ridurre ad una maggior sensibilità della pelle; ed è vero che spesso i sensi specifici sono acuiti (in un caso l'udito 12 volte più del normale, e 6 volte il tatto), ma spesso sono apparentemente paralizzati, specie quest'ultimo.

4. *Psicologia.* — L'intelligenza in una buona metà d'essi è intatta, salvo la poco tenace attenzione; ma il carattere è profondamente modificato in un egoismo, in una preoccupazione di se stessi che li fa avidi dello scandalo, del rumore pubblico; in un'impressionabilità eccessiva, per cui un nulla li rende collerici, feroci, facili alle simpatie ed antipatie subitanee, irragionevoli, con volontà sempre instabile; si compiacciono nella maldicenza; e se non fanno occupare il pubblico di loro con processi provocati senza causa, con vendette scandalose, per lo meno si sfogano in privato, rendendo triste la vita a chi li attornia, con continue risse e litigi.

Ad un grado più elevato vanno alla denuncia, al falso testimonio; mettono in moto gli avvocati, le autorità, contro i pretesi colpevoli. E questi sintomi possono cominciare dall'infanzia.

« La bimba isterica (scrive Uchard) ora piange ora ride senza causa; ha un talento grande d'imitazione nella musica, nel disegno, ma sopratutto nella commedia e nella menzogna; spesso è turbolenta, così da mettersi in guerra colle compagne e dopo esserne cacciata soffre per ore di strana anestesia e depressione.

« Al minimo rimprovero dà in singhiozzi, urli: ipocondriaca e preoccupata della sua volontà, accusa ora emicrania, ora gastralgia, palpitazione, sonnolenza ».

Quello che più importa a noi è la facilità a subire la così detta suggestione ipnotica, con cui l'ipnotizzatore sostituisce alla volontà

del paziente la propria; e può provocare gesti e contrazioni da un lato del capo diverse affatto a quelle del lato opposto: e far sorgere contemporaneamente idee gaie da un lato, e idee tristi dall'altro: e solo il dare al paziente un'attitudine che esprima una data idea, basta per destarla.

Nell'allucinazione suggestiva gli organi si modificano come davanti ad una vera suggestione. Così, facendo fissare un uccello sopra un campanile, la pupilla si dilata, facendolo discendere la pupilla si restringe. E si hanno le immagini ottiche consecutive; così, fissato a lungo il verde, si avverte poi il color rosso; si hanno pure delle vere allucinazioni negative, come suggerendo di non vedere o di non sentire un dato foglio rosso tra dieci altri, la suggestionata non lo vede (1) e non sente, e molte volte il frapporre un corpo opaco in mezzo ad oggetti reali, non toglie che essi li vedano, o meglio, credano di vederli.

Si giunge a far credere ai pazienti che sieno di vetro, che sieno uccelli, che abbiano mutato stato, sesso, e atteggiarli assolutamente come tali. Si provocano complete amnesie e paralisi che si associano, come le vere, ai riflessi tendinei esagerati. E quel ch'è più, si possono far nascere delle vere idee fisse, impulsive, strane e anche criminose: baciare, per esempio, un cranio, andare ad uccidere una data persona anche ad epoca fissa e lontana, e farlo colla completa coscienza di obbedire alla propria volontà, qualche volta spiegandolo, anzi, con ragioni naturalmente sbagliate; il che può dar luogo a delitti e ne spiega molti altri drammi, specie nello stato catalettico. .

È l'isterico ipnotizzato, insomma, un automa obbediente, senza spontaneità, alla volontà altrui: più, durante ciascuno di questi stadi dimentica quello che fece negli altri; e torna a ricordarlo solo ricadendo nel medesimo stadio, il che è importante a conoscersi; perchè

---

(1) Eppure la sensazione ha luogo, perchè qualche volta avverte il colore complementare verde.

succedendo reati e facendosi imputazioni di cui l'imputato non sia conscio, perchè commessi in quello stato, bisogna ritornarlo in quello stato per poterne venire in chiaro. Così accadde di un imputato per oltraggio al pudore, che negava tutto ed aggravavasi; ma Moter, ricordando come spesso cadesse in sonnambolismo, lo ipnotizzò, ed ebbe davanti al tribunale l'ingenua relazione del fatto (aveva orinato durante lo stadio sonnambolico e si era discinto), e ne ottenne l'assoluzione.

a) Ma un carattere ancor più saliente dell'isterico è la mobilità; passano con incredibile celerità dal riso al pianto « come i bimbi (scrive Richet) che vedi sgangheratamente ridere, quando hanno nell'occhio ancora l'ultima goccia di pianto ».

« Un'ora sono irascibili (scrive Sydenham), scontenti di tutto; un'ora dopo, allegri, perseguitano le persone di loro conoscenza, con tenacia pari all'affetto che loro prima portavano.

« La loro sensibilità, esaltata pei motivi più futili, per una parola, è corazzata alle vere sventure: i torti del marito, la morte dei figli, ecc.

« Le impulsioni non mancano di controllo intellettuale, ma sono con eccessiva rapidità messe in atto ».

« Le impressioni morali (scrive Schüle) le dominano, perchè diventano organiche; un'idea determina un attacco convulsivo, e spesso si osserva in esse una confusione subitanea, con incoerenza — che passa ad un tratto dopo un lungo sonno (ciò è affatto analogo all'epilessia) (Id.).

« La riflessione è sostituita dal riflesso: onde antipatia per cose belle e simpatia subitanea per gli oggetti più schifosi (Id.) ».

« All'ospedale (scrive Huchard) si ricercano l'una l'altra, precisamente come gli epilettici, diremmo noi; ma subito diventano gelose, si denunziano, e complottano l'una contro l'altra; le amicizie sono prima morte che nate, e si trasformano in querele.

« Esposte a un vero contagio d'imitazione, organizzano meschine ribellioni, ridono e si lagnano a proposito di un nonnulla. Quando una si mette un fiore indosso, tutte la imitano, e in genere amano tutte i colori vivacissimi.

« Mobili in tutto, si fissano in una idea a cui si sono attaccate la prima volta, come per una specie di catalessia. Così una si fa

muta, immobile per mesi, perchè pretende che la parola o la camminata le possa essere dannosa.

« In tutto il resto mancano di perseveranza. Oziose e pigre di natura, voi le persuadete a lavorare, esse lo fanno; vi fanno dei grandi progetti, e lavorano qualche giorno attivamente, poi tornano nuovamente all'ozio ».

b) Hanno una scrittura speciale, o, meglio, una tendenza speciale a variare nella scrittura, ora a caratteri grandissimi, poi minutissimi, secondo lo stato psichico (Binet), fatto che vidimo negli epilettici (v. s.).

c) Hanno un vero bisogno di mentire. « Il motto della Scrittura (scrive Charcot): *Homines mendaces*, sembra fatto per loro; simulano suicidio, malattie, lettere anonime; mentono senza bisogno, senza scopo: è il culto dell'arte per l'arte ». — « E si resta sbalorditi (scrive ancora Charcot) dalla sagacità e tenacità che vi mettono, sopratutto contro il medico. Per es., vedendo che l'anuria ne desta vivamente l'attenzione, esse ne prolungano le apparenze, e vi fan credere d'aver espulso urina dalle orecchie, dagli occhi, dal naso, e vi aggiungeranno vomito delle feci ».

Una ragazza s'accusa d'aver gittato un uomo nel fiume; si stava per ripescarlo e farne il processo, quando un medico rivela essere tutto ciò una favola inventata per isterismo.

Del resto in tutti i casi gravi, nota Schüle, l'isteria provoca un pervertimento morale, che s'intravvede in germe nell'egoismo eccessivo — nel bisogno di fare il male pel male.

d) Un altro carattere curioso: è la tranquillità che hanno, malgrado le apparenze gravi del male. Per cui si vedono paralizzate, contratte, senza spaventarsene, anche quando ignorano la facilità della loro guarigione.

e) Spiccato loro carattere è l'erotismo. Vero è che questi da alcuni si nega: spesso esse si darebbero (secondo Legrand) all'uomo, piuttosto che per libidine, per spirito di avventura, per bisogno di emozioni impreviste, o per lampi di passione, più brevi che forti: — ma io osservo che, ad ogni modo, l'elemento sessuale è latente anche qui: e d'altronde l'eccitazione si mostra sempre in esse più

frequente nell'epoca critica, dove si vedono adoperare un linguaggio più libero, immaginare malattie sessuali.

E già dallo spoglio delle 83 isteriche di Legrand trovo 12 0|0 che si fanno prostitute senza bisogno; due commettono attentati mostruosi contro i costumi; una madre tenta costringere la figlia a masturbarla. — E mi colpisce anche il fatto che tutta la criminalità dell'isterica si svolge intorno alle funzioni sessuali. Su 21 calunniatrici, 9 accusavano stupri immaginari; 4 violenza dei mariti, e fra le altre, una, violenze sessuali contro natura. Le denunzie di stupri fatte dalle minorenni quasi tutte si fanno con modi (1) e con dettagli erotici che repugnerebbero ad adulti. S'aggiunga che i furti e gli incendi delle isteriche preponderano all'epoca menstruale. Piuttosto direi che gli istinti sessuali sono in esse esagerati fino alle allucinazioni di coiti, incubi, preceduti da aure epigastriche, in cui vedono demoni che le inseguono, le stuprano, ora sono spente o trasformate come nelle sante che sono in rapporto con Dio, in connubio mistico, ecc.

f) Un carattere nuovo vi aggiungerò, che venne messo in tutta luce dal nostro L. Bianchi: quello di scrivere continuamente lettere anonime, o in nome d'altri, qualche volta a sè stesse; non di raro persuadendosi della loro autenticità, facendo sè stesse vittime della propria soperchieria, e più facilmente gli altri.

Gli è così che il Conte con molte lettere, da lui stesso scritte, giunge a credere e far credere d'essere stato vittima di un prelato, che avrebbe tentato ucciderlo; poi giunge a gabbare e truffare il suo medico che l'avea difeso nel processo e guarito degli accessi isterici coll'ipnotismo e sottrargli una forte somma, facendogli credere che stava per contrarre un gran matrimonio (V. *Archivio di psi-*

(1) Una ragazza va da un medico e gli dice: « Son vergine, prendetemi »: estimolandolo, pretende che il medico ne abusi. — Un'altra, ricca, incontra un operaio per via; si dà a lui, poi torna a casa a dirlo ridendo. — Una gira per le vie, sperando di trovare uno che sia sifilitico e che le faccia contrarre il male, onde poi infettarne il marito. — E non parlo di una che eccita con lettera un cavallerizzo; appena ne ha risposta per iscritto, la dà al marito, eccitandolo a battersi con lui.

chiatria, vol. VII, fasc. I). — Gli è così che vedremo quasi tutte le calunnie di stupro architettate con lettere anonime o false (V. pag. seguenti).

5. *Delirio.* — E come gli epilettici, soffrono essi ben spesso delirio, ora melancolico, ora monomane; anzi, secondo Morel, tanto più questo in loro spesseggia quanto meno spiccati furono i fenomeni morbosi speciali della malattia.

Anche senza l'insieme degli altri sintomi isterici, i deliri prendono una fisonomia speciale per la sovrapposizione che ne avviene di parecchi nello stesso senso. Il disordine maniaco si accompagna ad allucinazioni e ad impulsioni, ad un bisogno continuo di agitazione, di moto variato, di rompere e di abbattere quanto trovano sulla loro via; e compare fulmineo in piena salute e dura poco, quindi scompare senza lasciare addentellati. Per esempio, all'improvviso, una si leva dalla festa a cui assiste, e si getta in un fiume. Un'altra rompe tutti i piatti e versa l'acqua bollente sul collo del fratello mentre desinava tranquilla, abbandona la casa, fugge in un bosco, dove si trova occupata a edificare un altare con dei sassi per celebrarvi un suo immaginario matrimonio. Spesso queste crisi sono periodiche: nuova analogia coll'epilessia.

6. — Nelle *allucinazioni* predominano, come negli alcoolici, le forme di ratti, di serpi, rossi in ispecie, e come in essi, le gaie si alternano alle melanconiche (Morel).

7. *Suicidio.* — Il suicidio è più spesso tentato o simulato che consumato, quasi sempre automatico e senza una causa; tentato istantaneamente, sempre con grande apparato, davanti ad un gran pubblico, al contrario degli altri suicidi.

Una, per es., prende il laudano dopo aver avvisato la polizia. Un altro si getta nel fiume quando passa una barca.

8. *Fughe.* — Un altro carattere simile all'epilettico sono le fughe, i viaggi più strani, in parte coscienti, in parte no.

S'allontanano dalla casa per tre o quattro giorni, qualche volta prostituendosi, alle volte solo vagabondando e rientrano senza dir nulla o vantandosene.

Le isteriche sono, come gli alcoolisti, calme nel carcere, e non protestano contro la pena.

9. *False denuncie.* — Parecchie danno denuncie false di furto contro servi, solo per poter godere della loro disgrazia, farli mettere in carcere, per odio o per vanità femminile.

Ma la calunnia più frequente è di esser state vittime di stupro.

Sono moltissime che hanno accusato il padre, il prefetto, e sopra tutto il prete ed il medico, di attentati al pudore affatto fantastici.

Per lo più sono le accuse sì strane che non sono credute; ma molte pure trionfano; e quasi sempre adoperano il mezzo delle lettere, anonime o no.

Così una ragazza, d'anni 25, di buona famiglia, perseguitava un onesto prete con biglietti erotici come questo: « Mio amato, dove sei? Dove ti trovi? Niuno ci conosce », e segnava: « Laura, che ti bacia con baci ardenti ». Poco tempo dopo intentò contro lui accusa di corruzione.

Un'altra di 18 anni, dichiara al Procuratore del re di essere vittima di numerosi stupri, commessi da preti, e accusa una cugina di avervi tenuto mano; ne dà i dettagli i più minuti, come: essendo a pregare, una sera non si accorse che i fedeli erano usciti. L'abate le si presenta e le propone di passare dalla sagrestia, indi di venire in Ispagna con lui; ella resiste; il povero prete, per indurla vieppiù, si colpisce con uno stile in due parti. Ella sviene, e svegliandosi si trova stuprata e col prete ai piedi che le chiede un perdono, che gli è rifiutato, e qui due nuove pugnalate che si dà il prete, e... nuovo stupro. Più tardi la sua cugina la conduce in un convento, ove le suore l'abbandonano tutta una notte ad un prete. — Gli accusati comparvero in Corte d'assise: ma dimostratasi l'assurdità della sua denuncia, essa a sua volta fu accusata, ma essa persistette nella calunnia e compose versi in onore del prete, e mostrò lettere con dichiarazioni d'amore, che vennero dichiarate opera sua. Un esame medico, che avrebbe dovuto precedere ogni altra indagine, dimostrò la sua verginità e l'isterismo: il movente era la gelosia per la cugina che credeva fosse prediletta da quel padre spirituale (Legrand, o. c.).

Il generale D. M. aveva una ragazza di 16 anni, di nome Maria. Un bel giorno si mise a lagnarsi col padre che il tenente P... messole vicino a tavola le aveva tenuto un discorso poco corretto. Dopo d'allora una pioggia di lettere cadeva in quella casa: lettere di dichiarazione d'amore per la madre, di minaccia per la figlia.

Un'altra lettera della stessa scrittura perveniva ad un altro ufficiale, in cui si parlava dei rapporti di quel tenente colla ragazza: ed un'ultima anonima avvertiva infine il padre che si tentava disonorargli la figlia.

Il tenente veniva scacciato da quella casa; il giorno dopo l'aia trova la ragazza distesa in terra, semi-strangolata da un fazzoletto, in camicia, macchiata di sangue; e la ragazza racconta che il tenente tentò violarla nella notte e la colpì con un coltello negli organi sessuali; la famiglia riceve ancora nuove lettere dal tenente, in cui esso si vanta dell'attentato.

Si arresta il povero tenente, che intanto si era battuto in duello coll'altro ufficiale, e malgrado fosse provato che le lettere anonime non erano sue, e quantunque continuassero a pioverne mentre egli era in carcere: malgrado che i periti vi trovassero molta somiglianza colla scrittura della ragazza, che un esame medico dichiarò affetta da anosmia ed ambliopia isterica, il povero tenente venne condannato a 10 anni dal giurì.

Una certa Elisa M., isterica, bastarda di ricco alcoolista, a 11 anni stuprata dal padre, fece condannare un operaio onestissimo, accusandolo di stupro. Rimasta senza risorse, rapì una fanciulletta in una festa pubblica, attirò in casa un operaio, lo derubò e poi lo chiuse in casa colla ragazza (Legrand du Saulle).

Una isterica s'appropriava della biancheria dell'ospizio e della casa propria e la celava con molta cura: portata dinanzi al tribunale, ella fece credere di aver trovato o ricevuto in regalo ciò che aveva sottratto.

Queste false denunzie salirono a 21 su 83 accusati, 9 di stupro, oltre 3 false testimonianze.

Una ragazza (racconta Legrand du Saulle), isterica nella pubertà

e insieme bigotta fino a voler entrare in un monastero, vi divenne a 20 anni fantastica calunniatrice; fra le altre denunziava come suo seduttore un prete che non l'aveva nemmeno veduta. Maritata più tardi, si diede a bere, a battere il marito; fuggì con un garzone di negozio, e fu messa in carcere per tentativo di omicidio.

È famosa la Glaser per aver ingannato medici, giudici, passando per furiosa, muta, allucinata, calunniatrice, falsaria, ladra, senza che si sia mai potuto sapere fino a che punto lo fosse realmente, e facendo disperare e contraddire nei suoi giudizi l'espertissimo Casper.

La Maria V. venne a 23 anni trovata svenuta, lardellata di numerose ma regolari incisioni sulla faccia e sulle membra, legati i pugni, fasciata la bocca col suo fazzoletto e gli occhi chiusi dai nastri della sua cuffia. Raccolta, denunciava con minuti segnalamenti quattro giovinetti che l'avevano concia a quel modo per abusarne, dopo che aveva resistito ai loro sforzi. L'istruttoria provò che erano tutte invenzioni dell'isterica (*Ann. d'hyg.*, t. L).

Un'altra arrivò a bruciarsi la mano sopra i carboni ardenti per accusarne altri.

Maria H., donna di 26 anni, respinta dal suo promesso sposo Martin, è presa da spasmi e da sincopi, ma poi si rifà. Un mattino tutti i ceppi della vigna d'un magistrato si trovano tagliati: Maria ne accusa Martin e suo fratello, che furono condannati.

Dopo qualche mese essa mostra delle ferite e ne accusa uno zio del Martin, che se la cava con cinque anni di carcere; poco tempo dopo nuove ferite, nuove accuse contro un altro zio di Martin che ebbe contro di sè, proprio come il Pallotti, tutta la popolazione indignata, la quale fa di questa pretesa vittima dei Martin il suo idolo; solo dopo qualche tempo ch'essa entrò serva da un oste e lo derubò, si sospettò che tutto ciò fosse falso. Più tardi sposa un vignaiuolo che muore in breve avvelenato: e fabbricava un falso testamento che finalmente la fa condannare al carcere perpetuo (Legrand du Saulle, *Les hystériques*, 1884).

Ed ora il Kosiek racconta di una ragazza dodicenne che calunniò

di ratto un possidente di Gratz, cosicchè stette un anno in prigione e vi sarebbe restato ancora se una sua accusa di furto ad una serva non si fosse trovata calunniosa e non si fosse trovato, anzi, nel suo baule, l'orologio che pretendeva derubato; e dopo che la polizia ricevette la denunzia che ogni notte venivano scagliate, per vendetta di quell'uomo, pietre contro le finestre della casa ove dimorava la ragazza colla sua madre, e colle guardie spedite sul luogo sorprese verso mezzanotte la ragazza a scagliare essa stessa le pietre contro le invetriate (1).

10. *Furto.* — Un altro reato frequente è il furto. Su 83 isteriche incriminate lo trovai ben 17 volte.

Su 104 accusate di furto nei negozi in Parigi, Legrand du Saulle avrebbe trovato: 50 isteriche, di cui 35 durante i mestrui; 24 predisposte ereditariamente, con leggiere manifestazioni isteriche; 5 gravide; 10 donne all'età critica o con perdite uterine: rubano oggetti di cui non hanno bisogno.

C. H. va da un villaggio all'altro per sorvegliare il marito, di cui è gelosa; non lo trova, e viene nell'idea di rubare i polli in quella casa. Ne ruba 21, che vende a così vil prezzo, che il mercante stesso l'accusa di ladra. Ella il confessa, e nel medesimo tempo mangia abbondantemente, e racconta a tutti il commesso reato. Arrestata, minaccia di uccidersi.

V. X. (2), convulsionario a 11 anni, isterico che spesso cadeva in sonno ipnotico per 24 ore, megalomane, sicchè credeva di riuscire prima un gran medico, poi un gran cerusico, confondeva nella mente la formazione d'un'idea e la sua completa riescita, per cui si faceva indizzare le lettere « al dottor A. ». Nel 1882 fu sorpreso da un ricco negoziante da mobili mentre trasportava a casa degli oggetti come cosa sua. Sulle prime negava, ma nel secondo interrogatorio ammetteva l'accusa per alcuni oggetti e non per altri.

---

(1) *Aus den Papieren eines Vertheidigers*, von Dr. Julius Kosiek. — Gratz 1884.

(2) Garnier, *Automatismo e sonnambulismo dinnanzi al tribunale*, 1887.

Una isterica, d'anni 20, penetrava con falsa chiave nei negozi portando via quanto meglio trovava.

Un'altra isterica, prostituta, che lunghi anni di sua vita aveva passato errando in molte lontane città, ricca, ma dissipatrice incorreggibile, traeva nelle sue stanze uomini, cui sottraeva o denaro od oggetti di valore, approfittando del momento del coito.

Certa A., figlia di alienati, a 15 anni, all'epoca dei mestrui, si immaginava essere circondata da nemici, fuggiva pei campi, rubando quanto trovava, e minacciando anche di metter tutto a fuoco e di avvelenar la gente. Dopo 10 a 15 giorni ritornava tranquilla e dichiarava che aveva ceduto ad impulsi irresistibili. Per 8 anni parve guarita, ma dopo una gravidanza tornano gli stessi sintomi, più tendenze erotiche e alla prostituzione.

Il furto nei grandi magazzini è un fatto speciale, che avviene appunto per la presenza della gran folla e dei grandi materiali.

In complesso, percorrono, come l'epilettico, tutte le gamme di reati, perchè su 83 ne trovai:

21	ree di	calunnia	3	ree di	infanticidio
17	»	furto	3	»	calunnia e falsa testimonianza
14	»	suicidio			
10	»	prostituzione, ecc.	2	»	ratto di fanciulli
4	»	incendio	1	»	abuso di confidenza
4	»	avvelenamento	1	»	reato contro natura
3	»	truffa	1	»	esercizio di medicina
3	»	omicidio	1	»	mancanza contro i costumi.

11. *Reati multipli.* — *Assassinio.* — Si disse che son sempre leggiere impulsioni, a guisa dei bimbi — ragazzate in grande — ma gli è solo la forza che manca ad esse, come in tutte le donne, di fare mali peggiori. — Del resto, troppe volte esse sanno superare il loro sesso, e diventano terribili, peggiori d'un uomo.

Nè mancano quelle che insieme raccolsero tutti i reati. Una ferisce, ruba, avvelena, incendia e fa falsa testimonianza. Un'altra si prostituisce, commette ratti di bambini, calunnia, ruba.

Certa Ub..., campagnuola, era soggetta alla grande isteria; bel-

lissima di forme, si prostituisce ad uno che la maltratta e la affama: — d'accordo con un giovane amante essa allora lo deruba, ed una notte, essa sola, con un falcetto, lo mutila mentre dorme, e per poco non l'uccide; inventando, poi, una rissa immaginaria e facendosi assolvere dai giudici.

È celebre in Francia (Brière de Boismont, *Ann. d'hyg.*, 1853) la Zélie, che apparve di grande ingegno, così che sapeva varie lingue, ma fin da giovinetta era bugiarda, sudicia, lasciva: mostrò in mezzo ai banditi d'America un coraggio singolare; colla rivoltella in pugno e lo sguardo feroce si gettava fra i coltelli dei giocatori senza esitare: era capo di banda, saltava enormi fossati, veri abissi, affrontava cholera e terremoti, trascinando seco schiere di giovinotti, seducendo figli, padri e generi.

Ma la prova più classica ci è offerta dalla Z..., ladra, prostituta, assassina, calunniatrice.

La storia sua è quella che si perpetua sempre in codeste che noi chiamiamo criminali nate, e gli alienisti, con una frase impropria, pazzi morali.

È la Z... donna ventenne, nata da parenti poco morali — padre beone e male indiziato, sorella manutengola, madre trovatella e piagnucolosa — con note ereditarie malvagie, di cui porta l'impronta sul viso, che a molti è parso affatto comune, ma che invece non manca dei caratteri speciali ai criminali-nati, come capelli foltissimi e scuri, occhi neri, bocca grossa, viso alquanto triangolare, zigomi assai sviluppati, e, quel che più monta, microcefalia frontale per la strettezza del fronte e sporgenza dell'angolo orbitale dell'osso frontale (V. fig. 7).

Fin dalle prime scuole è il supplizio delle fanciulle, sue condiscepole. Precoce nelle tendenze sessuali, è prima prostituta (fra i 14 e 17 anni) quasi che donna; messa in un magazzino a 14 anni commise atti di sconcia libidine, litigava e tormentava tutte le compagne; appena si dà a servire, ruba e poi calunnia di adulterio il padrone; e di furto due sue compagne; ruba e nasconde sotto il letto delle trine, solo per poter calunniare una compagna che mai le avea

fatto male e che perciò fu licenziata; tenta pure avvelenare un terzo padrone, che non l'aveva se non beneficata; e nell'orgia del male arriva a quel punto che non è più delitto, ma pazzia, e pazzia più speciale alle isteriche, di far del male assolutamente senza scopo: per esempio: pretendere d'aver perduta la vista, tagliar i campa-

Fig. 7. — Z..

nelli, fingere gli spiriti, insudiciare di proprie feci le camere e poi accusarne la padrona; rubare alimenti e ritratti, e poi mentire così bene che si era costretti a credere ad un equivoco. Va dall'Ann.... si finge sarta delle sue sorelle e le chiede un vestito per modello, ed alla garzoncella che lo porta: « Prestami, dice, i tuoi vestiti », e così li ruba.

Stringe calda amicizia con una donna un po' equivoca e bella (Lodi), ma anche in questo mostra il senso d'invidia che la rode; la vuol coperta di gioie per far dispetto ad una terza, e più probabilmente per prepararle, come già all'altra compagna, un agguato e un fondamento alle future calunnie: certo mostra, poi, nel calunniarla un odio sproporzionato, e senza causa.

Si dà ad un vecchio padrone, il Coltelli, lo deruba, tanto che esso, malgrado la temesse (e lo dichiarò alla questura), la licenziava. Ma essa trova il modo di ritornarvi per una notte; e da chi conosce le tenaci passioni dei vecchi, con qual modo ben si comprende.

In quella notte appunto il Coltelli viene ucciso con moltissimi colpi al capo; e la sola persona che era nella camera dell'ucciso è costei, che grida ad un dato punto, furiosamente, e si lascia trovare sporgente dalla finestra in camicia, quasi volesse gittarsi sulla via, ma portando nelle calze un portafogli del Coltelli; dichiara che fu spaventata dalla presenza di due, poi di un uccisore, il quale non si sa da che parte sia fuggito; che anzi la serratura della casa, con traccie di non riescite scassinature all'interno, prova che essa stessa tentò e non riuscì a fuggire, e nessuno dei vicini sentì il rumore speciale che faceva quella porta nel chiudersi; e la cappa del camino da cui in ultimo pretese l'accusata fossero fuggiti gli assassini, fu trovata angustissima. Eppure essa ripeteva imperturbata di essere stata minacciata dagli assassini; e quando non potè più mettere d'accordo le sue bugie col fatto che nessuno fu veduto fuggire da quella casa, e colla presenza del portafoglio di Coltelli nella sua calza e di gioielli nei suoi abiti, conveniva d'aver aiutato gli assassini, ma che essa non era se non una complice di un sicario di Pallotti, che l'aveva istigata al delitto per cavarsi da un debito di 1800 lire contratto per gioielli alla sua amante Lodi; e precisava i fatti con tanta sicurezza che la Lodi ed il Pallotti furono arrestati, malgrado fossero ricchi ed incensurati.

Nel carcere mostrò una singolare devozione. Appena entrata, domandava di confessarsi, e dettava preghiere in versi a Maria:

« Marie, écoute ma prière,
En toi je met mon espoir;
Fais, ma divine mère
Que je puisse le revoir, ecc. » (1);

ma nello stesso tempo accusava il Pallotti e gli scrive lettere per designarlo complice, lettere che portavano tutta l'impronta di una vera convinzione; e quando il poco accorto giudice istruttore, male interpretando una nota del taccuino di Pallotti che per ricordarsi di alimentare i suoi colombi vi annotava *piccioni*, suppose che il complice si chiamasse Piccioni, essa subito trovò che così infatti si chiamava il complice, e lo descrisse con un neo sulla faccia, ecc., e lo pretendeva amico di Passanante ed attentatore alla vita di Mancini, e a questo Piccioni manda tre lettere, come se veramente esistesse, sicchè vennero, invano, disturbati molti fra i Piccioni (uomini) d'Italia.

Col giudice ed alle Assise mentiva sfacciatamente, contraddicendosi senza arrossire, e in mancanza d'altro soggiungendo: « *Lo dica Pallotti* », e costui fissò franca alle Assise in volto dicendogli: « *Siete voi che m'avete fatta soffrire; avete poco da guadagnare: non ci guadagnate* ».

Ma lasciamo tutte queste minutaglie; ben giova notare che in fondo mostra un'affettazione di spavento, ma nessuna commozione, nemmeno a poche ore dal misfatto, come che essa si ricordasse d'aver lasciato un anello nella camera della vittima; nè d'allora in poi più si turbò se non quando gli fu mostrato quel martello insanguinato col quale i periti dichiararono essersi potuto compiere l'eccidio anche per mano di una donna; dippoi, anzi, inventava calunnie su calunnie contro persone, dalle quali non aveva avuto che cortesie, ma che in faccia ad una criminale nata, peggio se isterica, avevano il grave torto di essere l'una più bella e più amata di lei, e l'altro

(1) È strano il fatto che un'altra isterica criminale, Maria.., calunniatrice ed omicida, aveva composto e recitato nelle stesse condizioni del carcere, la stessa canzone (V. Legrand, o. c.).

di amarla. Nelle calunnie muta da un giorno all'altro, senza badare alla contraddizione. Al dibattimento non si scuote se non per mostrare un odio vivissimo contro questi ultimi.

Si obbietterà: Ma essa in fondo non ritrae alcun guadagno dal suo delitto. Ora, lasciando stare che essa aveva calcolato su una fuga, che, per quella inettitudine e leggerezza che portano i rei non tanto nell'iniziare quanto nel condurre a termine i loro delitti (1), non potè compiere (locchè avrebbe dato modo di portar via quanto v'era di meglio), noi pensiamo che il male per il male è uno dei caratteri delle azioni dei delinquenti nati in confronto a quei d'occasione (1).

Forse m'inganno, ma se si sta alla storia di molti fatti consimili, io oso sospettare che il poter calunniare quella donna, la quale aveva il grandissimo torto di essere bella, d'essere amata e di averle voluto bene, entrò certamente nel calcolo e nello scopo del suo maleficio.

Il solo fatto di vedere una donna che non era brutta, della stessa sua classe, caldamente amata, avrebbe bastato a motivare il crimine. Ricordo con che fine astuzie le fece acquistare dal Coltelli gioie, che diedero luogo a cambiali, le quali dovevano restare poi a documento ed amminicolo alla futura calunnia. — E ricordo qui una isterica di Bonvecchiato, che lo pregava le lasciasse bastonare il suo cane, e quando il medico la richiedeva della causa, rispondeva: *Gli è perchè lo vedo sempre accarezzato dagli altri.*

È proprio per l'isterismo e per la più intensa insensibilità morale che nella calunnia e nella menzogna la donna, come il bimbo, persistono con maggiore tenacia; e mentre Lacenaire, Dumollard hanno confessato, troviamo la Lafarge persistere nella negazione fino alla morte. Gli è perchè le donne, come i bambini, sentono assai meno chiaro il vero, e più facilmente quindi lo rinnegano, sopratutto poi quando siano isteriche; ed è appunto nelle isteriche, che è facile racimolare

---

(1) V. *Uomo delinquente*, Vol. I, Parte III. — Ceneri, *Per A. Pallotti*, Bologna, 1884.

i casi più singolarmente lugubri di calunnie, di truffe, di menzogne trionfanti, non solo in mezzo alle turbe popolari, ma perfino nelle rigide aule della giustizia, perchè l'isterismo aiuta a mascherare il falso, prestando l'energia quanto e più che non darebbe la coscienza del vero; e vi s'aggiungono i più atroci omicidi, perchè l'isterismo perverte il senso morale non solo, ma accresce le forze muscolari. che giungono ad un enorme esaltamento.

12. *Avvelenamenti.* — Naturalmente non mancano nelle ree isteriche le avvelenatrici. Maria Jeanneret, contava parenti alienati, ipocondriaci, suicidi; restata orfana, soggetta a vita agitata, colpita da malori, e credendosi cieca, prende rimedi, consulta medici, e con questo mezzo viene a conoscere alcune sostanze velenose ed invogliasi di somministrarne altrui; malgrado fosse agiata si mise, perciò, a far l'infermiera; ed un giorno che trovavasi presso una signora sofferente, cui usava ogni riguardo, volle prepararle una bevanda. Non sì tosto l'ebbe questa bevuta che sofferse sintomi strani, gli occhi e le palpebre restarono paralizzati, allo stomaco accusava gran peso; allora Maria si dette a preparare una seconda bevanda effervescente, di cui gli effetti furono un delirio, che continuò per oltre 3 giorni. Entrata infermiera presso un'altra signora, alcuni giorni dopo, somministrandole le sue solite sostanze, le provocò delirio e vomiti; un altro giorno, insistè presso la stessa che mangiasse dei confetti da lei stessa preparati, ma appena n'inghiottiva alcuni n'ebbe vomiti. Quando i dottori erano presenti e facevano prescrizioni ai malati, essa davasi tutte le premure sì nell'accettarle che nel promettere di eseguirle; ma appena erano scomparsi, si comportava male coi malati e scagliava villanie contro i medici. Acquistato un impiego presso un pensionato, e divenutane direttrice, prese sopra di sè la cura di una giovanetta; e sotto pretesto che un viaggio l'avrebbe restaurata in salute, la portò via seco, le amministrò i suoi soliti confetti: ne risultò delirio, vomiti e morte; e così di seguito commise 9 avvelenamenti; il curioso era che prevedeva coi famigliari e vicini la morte delle sue vittime ed i sintomi che offrirebbero, dando, così, le prove più precise del proprio

misfatto. Arrestata, confessò i reati, riconobbe di aver clandestinamente amministrato atropina e morfina, aggiungendo di non aver avuto altro scopo che quello di fare esperienze mediche e di procurare calma ai malati.

13. *Sante e virtuose.* — D'altro lato, vi hanno le sante, le estatiche e digiunatrici, come la Koerl, la Luigia Lateau.

La Koerl a 15 anni perde la mamma e ne resta sofferente; a 18 ha convulsioni di cui non può guarire: a 20 anni comparvero estasi, specialmente quando si comunicava, e catalessi, con pose religiose; più tardi, alla festa della Purificazione, comparvero, insieme a crampi nelle mani, le stigmati di Cristo, cioè emorragie localizzate al capo e alle mani, che più tardi si estesero ai piedi ed al costato, e nel giovedì e nel venerdì divenivano profuse.

Presso a poco altrettanto accadde nella Lateau.

Ed a questo proposito è curioso il notare i non rari casi avvertiti dal Legrand du Saulle, di isterismo che si esplica con veri accessi virtuosi. Ve ne hanno molte che si esaltano per le cose di religione, elemosinano pei poveri, visitano i malati, vegliano i morti, e fanno continue e laboriose pratiche di carità, mentre poi trascurano la casa ed il marito; ed è sempre la loro una beneficenza vanitosa, che si mette in mostra, o che, almeno, ha bisogno di far rumore; creano un'opera di carità, come gli affaristi le speculazioni a dividendi immaginari.

« Queste donne, in mezzo a un lutto privato, ad una catastrofe pubblica, un incendio, un'epidemia, diventano una provvidenza, poichè con un sangue freddo strano, con grande slancio, sanno provvedere a tutto, piangono cogli uni, provvedono cogli altri; si slanciano nelle fiamme per salvare un bambino; in una insurrezione, o ne sono alla testa, o s'oppongono coll'arme alla mano a tutta una banda, per difendere, p. es., un edificio comunale; stimolano nelle epidemie i guardiani e sono la mano destra dei medici, e seppelliscono perfino i morti, e provvedono tanto più alle sventure quanto maggiori queste siano e più acute e pungenti (Legrand, o. c.).

« Nella calma cessa ogni loro virtù: esse non possono beneficare

a sangue freddo. Il sacrificio è per loro una occasione di dispendi necessario; per cui esse sono virtuose per malattia: e nelle sventure terribili restano serene coi loro cari, provvedono ai minimi dettagli, moltiplicano gli ordini con un coraggio, che è indifferenza, e può dar luogo ad impulsi in senso contrario ».

Sul fine della Comune, un'isterica, da tutti chiamata un angelo di carità all'ambulanza, ad un gesto dei capi divenne incendiaria: un'altra sparò contro un ostaggio che ferì.

Legrand du Saulle conobbe una isterica che provvedeva a tutti i poveri del quartiere, distribuiva il brodo alle partorienti, consolava le ammalate presso il medico, e non aveva conservato che poche camicie per sè. Essa non dormiva e si esaltava al minimo motivo.

Ritti conobbe una tale Adriana che fu maniaca-isterica. A 22 anni, mantenuta da un banchiere, gli stette insieme 12 anni, poi avendosene a lagnare, si chiuse in un convento per un anno e poi tornò a lui; ma impregnata di idee filantropiche, dava tutto il danaro che ne riceveva al convento o ad opere pie. Più tardi ruppe con l'amante, mise tutto il suo in un ricovero di orfanelli, spiegandovi un'energia straordinaria. Ma non bastando i suoi capitali alle spese, e costretta al fallimento, tentò il suicidio e si rinchiuse nella tomba della madre per morirvi di fame.

Altrettanto dicasi del genio. « Ve n'hanno, scrive Dubois (*De l'hipnotisme*), che manifestano una singolare eloquenza ». E Diderot scrisse che molte isteriche hanno del profetismo, dell'estasi e della poesia enfatica.

14. *Analogie dell'isterismo coll'epilessia.* — Ognuno avrà veduto quante analogie leghino l'isterico all'epilettico. Le analogie colle convulsioni epilettiche sono così complete da non potersi distinguere se non in presenza delle zone isterogene, specialmente all'ovaio, la cui pressione può anche giovare a far passare l'attacco, e pel vantaggio di una corrente continua, di cui si cangi con un commutatore la direzione, e dell'idroterapia, e pel minore effetto del bromuro, o per la poca o nessuna elevazione termica.

Wettkowski (*Klin. Wochens.*, Berlin, 1886) non riscontrò in esse,

infatti, aumento termico: anche, secondo Rousseau, esso è debole: oscilla tra 1[10 e 1,5 di grado: s'abbassa dopo l'accesso, quasi mai giungendo a 39°: però uno stesso malato, secondo lui, può presentare temperature diverse secondo gli accessi (*Progrès méd.*, 1888, VI).

Se mancano molti dei caratteri degenerativi degli epilettici, tutti i caratteri funzionali, le lateralità, le ottusità sensorie sono in essi più spiccate: e anche qui Briquet e Morel notarono che nei casi in cui mancano le forme convulsive, o le altre tipiche, si hanno più facilmente gli accessi psichici; se è maggiore il rapporto cogli organi sessuali, non manca negli epilettici; e se si hanno più guarigioni verso l'età critica, i casi in cui l'isterismo compare fin dalla giovinezza appaiono inguaribili, e questi corrispondono, anche fisionomicamente, come in tutto il resto, ai delinquenti-nati, agli epilettici.

In ambedue, i fenomeni hanno intermittenze, alle volte precise, e remittenze che durano anni, e forme larvate in cui l'isterismo si esplica solo colla malvagità, colla tendenza all'ozio, alla calunnia, alla truffa, al suicidio, all'esagerata vanità, ai viaggi continui, all'eccessivo e precoce ed anomale altruismo, all'impulsività, o con brevi assenze psichiche o con vertigini (v. s.). L'analogia si trova perfino in quei rari casi di sentito o di esagerato altruismo che noi vidimo nei delinquenti per passione (Vol. II, Parte II), e pure anche in qualche raro epilettico (Vol. II, Parte I).

Le analogie nel rapporto psicologico sono tante che io ho voluto perciò serbare le parole stesse degli autori, onde non incorrere taccia di parzialità. Eziologicamente il rapporto cogli epilettici e cogli alcoolisti è sicuro.

E nello stesso tempo l'isterico, appunto, offre il parallelismo dell'epilettico, col fanciullo, col delinquente-nato, col pazzo morale: per esempio, nella grande mobilità dei sintomi, nel bisogno di traslocarsi, nel bisogno di fare il male per il male, nella tendenza alla bugia gratuita, la bugia per la bugia, nell'irascibilità senza causa. — E qui m'accorgo che, questi fenomeni patologici più in evi-

denza nell'isterico, mettono in luce alcuni caratteri del delinquentenato, che non eran stati da me abbastanza bene avvertiti; questo della bugia continua e gratuita è, per es., uno dei loro più spiccati caratteri. Valentini scrive: *I ladri mentiscono gratuitamente solo che aprano bocca; mentono, nè sanno essi stessi perchè, tanto è divenuto ciò in essi una seconda natura; e lo fanno inconscii, anche quando non vogliono ingannare.* « I vecchi abitanti del carcere, scrive Delbrück, dicon bugie anche senza scopo ». E Moeli dice « che i criminali dicon bugie prima e anche dopo impazziti, tanto » ciò è entrato nei loro cranii, come l'artista continua ad avere » l'abilità antica dell'arte ». E la menzogna del fanciullo è ormai notoria.

Anche la specialità delle lettere si riscontra qualche volta in epilettici, ricordo quello che mi mandava due lettere (vedi pag. 25), ed in ispecie quello che scrisse al Re d'Olanda, a Bismark, e qualificandosi Duca di Magenta, Re dei Longobardi (vedi pag. 42). Ed io toccai dei pazzi morali che dirigono a se stessi delle lettere galanti. Anche la variazione del carattere isterico è simile all' epilettico — e gli epilettici tendono pure, odiandosi e bisticciandosi, ad avvicinarsi l'un l'altro, ed in ambedue notasi la doppia personalità che giunse in alcune isteriche, anzi, ad una vera seconda vita; nè manca la persistente od intermittente pietosità che fa alle volte degli uni e degli altri dei veri santi (San Paolo, Santa Teresa) (1).

Quello che però distingue le donne isteriche da tutti gli altri, anche dagli epilettici, si è l'intensità ed il successo della calunnia, il che si spiega per la minor attitudine e forza delle femmine, anche delle male femmine (sesso in cui più spesseggiano le isteriche), ai reati di violenza, per cui la tendenza al male si esplica e si perfeziona più in quell'indirizzo e più colla trasformazione che avviene più in esse che su tutti gli altri, dell'idea in azione, per l'auto-suggestione che trasforma, incarna un concetto come se fosse un'azione. Esse,

(1) Vedi *Uomo di genio*, Parte IV.

come l'ipnotizzato, suggestionato (Vedi miei *Studi sull'ipnotismo*, 3ª ediz.), professano, proclamano il falso colla stessa intensità con cui l'onesto il vero, perchè a poco a poco esse sentono come cosa vera quella che non è: sono convinte, conquistate dalla propria menzogna, che ad esse si presenta, forse, con un'evidenza maggiore, forse più che se non fosse tale — per quella specie di esaltamento che subisce il suggestionato in ogni stadio ipnotico — che lo investe della parte suggerita con una vera prepotenza. E questo c'insegna a sua volta i pericoli ed i danni delle suggestioni ipnotiche — danni diretti pei reati che possono eseguirsi così con una completa impunità — ed indiretti perchè, producendo un isterismo momentaneo in un individuo sano, lo rendono perciò un pazzo morale temporaneo, che più tardi si può perpetuare. Il dire, ripeto (1), che l'ipnotismo non è un morbo, perchè si può manifestare in individui sani — in apparenza — e tutto ad un tratto, è come dire che l'ubbriachezza, l'avvelenamento morfinico, eterico, non sono un male — e da questo lato ogni confutazione è superflua.

(1) *Studi sull'ipnotismo.* — Torino, 3ª ediz., 1887.

CAPITOLO VII.

Delinquenti mattoidi.

Non per la frequenza ma pel carattere affatto speciale della malattia e dei reati a cui dà luogo, merita un posto a parte quella varietà di alienati ch'io chiamo dei mattoidi, che s'avvicina all'imbecillità da un lato, e alla monomania dall'altro, ma ha caratteri suoi ben spiccati:

1. — Costoro scarseggiano assolutamente nelle femmine, non trovo che la Michel in Francia, ed in Italia ne ho trovati, in venti anni, una sola.

2. — Scarseggiano assai nell'età giovanile — ne conobbi due soli.

3. — Abbondano in modo strano nelle capitali, e in qualche paese di montagna (p. es., Fobello) esposti alle influenze gozzigene e cretinogene, e sono frequenti nelle città dove abbondano i pazzi (p. es., Verona).

E abbondano pure nei paesi meno civili, dove siasi introdotta od imposta una civiltà artificiata ed a grande velocità — *a grande pressione* — come nei *Babous*, impiegati indigeni dell'India.

4. — Non ne ho trovati mai nei militari, e una sola volta nei campagnuoli, mentre formicolano nei burocratici, nei medici, nei teologhi.

5. — Il mattoide ha, in genere, pochissime forme degenerative, poche anomalie della fisonomia e del corpo. Sopra un gruppo di 30 mattoidi, solo 21 presentavano qualche anomalia, e cioè: 12 con 2 anomalie; con 3 due soli; con 4, due; con 6 un solo; e quasi tutti questi ultimi grafomani. I più spiccati anzi avevano una fisonomia intelligentissima ed armonica.

Ed è naturale perchè le alterazioni fisionomiche seguono sempre le alterazioni degli affetti che qui mancano; così pure mancano in gran parte le alterazioni degenerative, non avendo potuto trovare eredità, tranne in 3 (uno colla sorella sordomuta, un'altro col padre bizzarro e uno col padre di genio) su 13 esaminati (1).

6. *Psicometria.* — Anche la rapidità degli atti psichici, misurata coll'orologio di Hipp (2) risultò in essi maggiore che nei criminali: solo è minore la distanza fra i gradi massimi ed i minimi. Paragonata a quella dei sani, offre, però, come nei paranoici di Tanzi e di Guicciardi (3) una maggiore tardità; ma nei gradi minimi è press'a poco eguale, solo che più grande è la distanza che corre fra gli atti più rapidi ed i più lenti.

7. *Anomalie funzionali.* — Nessuna anomalia trovai nel peso, nella dinamometria, nel tatto, nella sensibilità dolorifica di 10 di costoro accuratamente studiati; — in 2 il tatto dà 1,1, più fino, cioè, degli onesti.

Molti, però, vanno soggetti a sintomi che accennano alla preesistenza di alterazioni dei centri nervosi; Giu... e Spand... hanno convulsioni alla faccia, abbassamento del sopracciglio destro, ptosi destra; anestesia in Lazzaretti, in Passanante; delirii e convulsioni in Cordigliani; convulsioni epilettiche in Mangione e De Tommasi.

8. *Affetti.* — Un altro carattere negativo è la conservazione degli affetti per la famiglia, ed anzi per gli uomini, in genere, che va fino

---

(1) Aggiungivi, secondo recenti osservazioni di Virgilio (*Passanante e la natura morbosa del delitto,* 1888). Passanante, che avrebbe avuto due fratelli e madre imbecilli, un fratello paranoico e padre stravagante — dunque 4 su 13.

(2)

	Vista.					Udito.			
	mass.	media	minima	differ.		mass.	media	minima	differ.
1°	120	57	10	110	1°	100	41	6	94
2°	110	80	50	60	2°	80	31	5	75
3°	140	55	20	120	3°	65	25	5	60
4°	120	64	15	105	4°	100	37	10	90

(3) Guicciardi e Tanzi, *Il tempo di reazione degli allucinati acustici paranoici.* — Reggio Emilia, 1883.

all'esagerato altruismo; per quanto però nell'altruismo stesso entri molto la grande loro vanità, che se ne maschera.

Così Dim... ama la moglie, i nipoti, lavora continuamente per la famiglia; così Cianchettini manteneva la sorella sordomuta: il Lazzaretti adorava la moglie.

Hanno, anche, perfettamente conservato, e fino esagerato, il senso etico; come anche esagerato il senso dell'ordine: quasi sempre sono sobrii. Bosisio si nutre di polenta senza sale; Passanante solo di pane; Mangione con 13 soldi di ceci e fagioli; Cianchettini arrivò a formarsi, col risparmio, un piccolo peculio facendo il portinaio di una caserma.

9. *Intelligenza.* — L'intelligenza non offre notevoli anomalie: possono essere di una notevole furberia e abilità nella vita pratica, per cui alcuni riescono medici, deputati, militari, professori, consiglieri di Stato; ma hanno di particolare e di morboso una laboriosità esagerata in materie estranee alla loro professione e sproporzionata alla loro non elevatissima intelligenza; laboriosità, insomma, pari a quella del genio, ma senza averne l'attitudine nè darne i risultati; per cui un cuoco, Passanante, si fa legislatore; Lazzaretti, un carrettiere, si fa profeta e teologo; due impiegati di finanza in tarda età si fanno pseudo-filologi, criminalisti.

Essi, poi, spesso, mutano stranamente di mestiere. Guiteau fece il giornalista, l'avvocato, il predicatore, l'impresario. Mangione fece il militare, l'agricoltore, il fabbricatore di mattoni, il costruttore di ponti. De Tommasi fu caffettiere, giornalista, carradore, salsamentario, bacologo, falegname, cameriere.

Ma ancora il carattere prevalente sta nella singolare abbondanza degli scritti. Il pastore Bluet ha lasciato nientemeno che 180 libri l'uno più insulso dell'altro. Il fornaciaio Mangione, che per giunta era storpiato nella mano e non poteva scrivere, si privava del cibo per poter stampare, e parecchie volte spese più di 100 scudi al mese onde poter scrivere. Di Passanante sappiamo quante risme di carta vergasse, e come egli desse più importanza alla pubblicazione di una insulsissima lettera che alla sua propria vita.

Qualche volta le loro stramberie e' si accontentano di scriverle e stamparle senza diffonderle al pubblico; eppure credono che esso le debba conoscere.

In questi scritti, oltre ciò, si nota che lo scopo è o futile, o assurdo, o in perfetta opposizione col loro grado sociale e coltura; così un prete deputato tira giù ricette pel tifo; due medici fanno della geometria ipotetica e dell'astronomia; un chirurgo, un veterinario ed un ostetrico dell'areonautica; un cuoco fa dell'alta politica; un carrettiere della teologia.

È notevole che in quasi tutti, Bosisio, Cianchettini, Passanante, Mangione, De Tommasi, ecc., le convinzioni esposte nei loro scritti sono tenacissime, profonde, ma non fervide, sicchè non dan luogo al delirio di azione se non per eccezione, e quando vi si associa l'estrema penuria; e sono di tanto più prolissi e assurdi nello scrivere di quanto sono sensati e succosi nel rispondere; si vedono respingere solo a monosillabi le obbiezioni, salvo a sfogarsi più tardi in chilogrammi di carta, e comportarsi, nel rispondere a voce, con tal buon senso, da far credere, ai meno dotti, per savie le loro fantasticherie.

« Il guardiano è la vera sentinella del popolo e governo, la li-
» bertà, la circolazione della stampa », è sentenza di Passanante, che sembra una logomachia, ma egli la spiega ai periti assai bene parlando: « La libertà della stampa, la libera circolazione dei gior-
» nali costituiscono la sorveglianza dei diritti del popolo » (1).

Quando io chiedevo a Bosisio perchè portasse bizzarramente i sandali e passeggiasse in pieno luglio a capo scoperto e seminudo, mi rispondeva: « Per imitare i Romani e per l'igiene del capo, ed
» infine per richiamare con un segno esterno l'attenzione del pub-
» blico sulle mie teorie. Mi avrebbe ella fermato se io non fossi
» stato acconciato in questo modo? ».

Insomma, costoro, pazzi certamente nei loro scritti, e molte volte

---

(1) Vedi miei *Tre Tribuni.* — Torino, 1887.

più di quelli dei manicomi, lo sono poco negli atti della vita, dove mostransi pieni di buon senso, di furberia ed anche di ordine; per cui accade loro il rovescio che ai veri poeti, ed in ispecie a quelli ispirati dalla pazzia, quasi tutti di tanto più abili nelle lettere quanto meno lo sono nella vita pratica. Quindi si spiega come molti di questi autori di bizzarrie mediche sieno reputatissimi pratici: uno era direttore di un ospedale: l'autore dello « Scottatinge » fu capitano e commissario di guerra: un altro, inventore di macchine quasi preistoriche e di scritti più che umoristici, è in un ufficio che l'espone a continui contatti con uomini colti, che non l'hanno sospettato mai di follia.

La convinzione esagerata dei proprii meriti ha in loro questo di speciale: del manifestarsi più negli scritti che negli atti della vita e nella parola, sì che e' non mostrano irritarsi, così come succede nei pazzi ed anche nei genii, delle contraddizioni e delle tristizie della vita pratica.

Il Cianchettini si paragona a Galileo ed a Gesù Cristo, ma scopa la scala della caserma. Passanante si nomina presidente della Società politica e fa il cuoco. Mangione si classifica martire dell'Italia e del proprio genio, eppure si adatta a far da sensale. Coccapieller è repubblicano e monarchico.

E non sarebbero mattoidi se insieme all'apparenza della serietà e alla tenacia costante in una data idea, che li fa simili al monomane ed all'uomo di genio (1), non s'accompagnasse spesso negli scritti la ricerca dell'assurdo e la continua contraddizione e la prolissità e futilità pazza; ed una tendenza che supera tutte le altre, la vanità personale.

Così il Cordigliani si accinge ad insultare alla Camera per avere un vitalizio dal Governo, e crede che ciò gli debba tornare a grande onore. Così Passanante, dopo aver predicato: « Non distruggiamo più vita umana, nè proprietà », danna a morte i rei dall'Assemblea,

(1) Vedi *Homme de génie*, di C. Lombroso. — Paris, Alcan, 1889.

e dopo aver ordinato di « rispettar la forma del Governo », insulta la monarchia, tenta il regicidio e propone di abolire gli *avari* e l'*ipocrisia*.

Un medico vi stampa che i salassi espongono all'*eccesso* di luce; ed un altro, in due grossi volumi, vi predica che le malattie sono elittiche.

Vero è che qua e là qualche concetto nuovo e robusto ti viene fuori dal caos di quelle menti. Così, per es., in mezzo alle assurde sentenze, ne ha Cianchettini alcune bellissime: « Come una porta chiusa a chiave non può essere aperta senza lesione che con chiavi o grimaldelli, così l'uomo, avendo perduta la libertà mediante la lingua, non è che la lingua che possa svincolarlo senza lesione di parte ».

In mezzo ai cantici spropositati dello « Scottatinge », trovo questo bel verso sull'Italia:

Padrona o schiava sempre — ai figli tuoi nemica.

Nei *Tre Tribuni*, pag. 119 e segg., notai i passi geniali di Sbarbaro; bastino questi:

« Se la coscienza umana non s'impregna d'una dose maggiore di giustizia, le più belle impalcature a nulla approderanno, anzi, potranno permutarsi in arnesi di perdizione, come era l'inquisizione, fondata nell'idea che il salvar l'anima eretica col bruciarne il corpo fosse opera meritoria ».

« Un pubblicista francese parla del paganesimo degli intelletti che ancora regna; ma vi è di peggio, il paganesimo delle coscienze, una paganeità superstite nel sentimento, nelle passioni collettive, negli istinti politici delle nazioni, tanto più turpe quanto più si copre delle forme della giustizia sociale ».

Ho mostrato ivi e nella monografia su Passanante come questi qualche volta negli scritti, e più nei discorsi, uscisse in concetti vigorosi, originali, che appunto indussero tanti in errore sulla natura e veracità del suo morbo; ricordiamo la frase: « Dove il dotto si

perde, l'ignorante trionfa » ; e quell'altra : « La storia imparata dai popoli è più istruttiva di quella che si studia nei libri ».

Il Buffet, in mezzo a molte stramberie politiche (vuol che la Francia elegga un *Giustiziere delle Gallie,* nominato per 10 anni e non rieleggibile, che elegga a sua volta il proprio consiglio di azione), ha della prosa bellissima : « La patria, per esempio, scrive, è un raggio di sole fra i rami delle quercie, è la goccia di rugiada, il canto dell'usignuolo, il grido del gufo, un mattino di primavera, una bella notte stellata ! è il buon vino che lampeggia nel mio bicchiere... è lo sguardo della bella fanciulla che mi riscalda il cuore; è la chiesa del villaggio col suono delle campane che mi distrae dai pensieri tristi ; è il cimitero dove dormono i miei vecchi ; sono le ossa degli antichi guerrieri che si scoprono lavorando la terra... Tutto ciò è la patria, ed io amo tutto questo d'amore immenso ! ».

E parlando delle dottoresse : « Perchè volete distruggere l'incanto dei vostri begli occhi sopra gli scartafacci ? Perchè macchiare le vostre mani e le vostre camicie d'inchiostro ? Siate donne, vi dico, e gettate i calamai sul naso ai contravventori delle leggi naturali ! ».

I mattoidi hanno come i genii, ed all'inverso del volgo e degli eruditi, l'attitudine di concepire il nuovo, di spogliarsi del misoneismo — e perciò ogni nuova sêtta, ogni scienza nuova ha qualche mattoide per seguace — ciò che li spinge al delitto politico (1).

È naturale che non avendo genio, pronino, non i proprii, ma i pensamenti altrui, e sempre a loro guisa ed esagerandoli ; quindi nel Bosisio tu trovi esagerate le delicatezze dei nostri zoofili, e prevenute le idee della Royer e del Compte sulla necessità dell'applicazione Malthusiana. E il De Tommasi, un sensale, truffatore, trovò ugualmente, salvo quanto v'aggiunse di erotismo morboso, un'applicazione pratica della selezione Darwiniana. E Cianchettini vuol mettere in pratica il socialismo.

---

(1) *Delitto politico,* di Lombroso e Laschi. — Torino, Bocca, 1889.

10. *Anomalie intellettuali.* - Ma l'impronta della pazzia non è tanto nell'esagerazione delle loro idee quanto appunto nella sproporzione in cui, qui, sono con sè medesimi; cosicchè a pochi passi da qualche raro concetto bene espresso, ed anche sublime, si corre subito a uno più che mediocre ed ignobile, paradossale, quasi sempre in contraddizione coi ricevuti dai più e colle condizioni loro e colla loro coltura; quello, insomma, per cui Don Chisciotte, invece di strapparti l'ammirazione, ti fa sorridere; eppure le sue azioni, in un'altr'epoca, ed anzi in un altro uomo, sarebbero state ammirabili ed eroiche; e ad ogni modo in costoro i tratti di genio sono piuttosto l'eccezione che la regola. Nei più vi è piuttosto mancanza che esuberanza dell'estro; riempiono interi volumi senza senso, senza sugo; alla mediocrità dell'idea, all'impotenza dello stile, che sfugge, direi, alla irruenza dell'ambizione loro, suppliscono con punti esclamativi od interrogativi, con continue sottosegnature, con parole speciali di tutto lor conio, proprio come usano i monomani.

Il Cianchettini ha trovato il *travaso*, il Pa... ha la *cafungaia*, il *morzoboc*, il Waltuk l'*antropomognotologia*; spesso tu vi trovi una tipografia bizzarra, bianco sul nero, con linee verticali tagliate da orizzontali e solcate di traverso, e perfino con diversi tipi.

Un altro carattere è quello di adoperare una ortografia speciale, con parole in stampatello o sottolineate, e nello scrivere in doppia colonna anche nelle lettere private, oppure in tanti versetti, distaccati, come nella Bibbia, o frammischiando puntini ogni due o tre parole.

Hanno una calligrafia a lettere allungate e serrate che è tutta loro speciale (Vedi mio *Uomo di genio*, Tav. X).

Ve n'ebbero, come il Wirgman, che facevano per le proprie opere fabbricare la carta a parte, con differente colore nel medesimo foglio, il che aumentava enormemente le spese, sicchè un volume di 490 pagine gli costò più di 2200 sterline.

Molte volte mescolano delle figure alle proprie frasi, quasi per rinforzarle, ritornando alla scrittura ideografica degli antichi, in cui la figura faceva da segno determinativo.

Tutti, nelle loro opere, usano una esuberanza nei frontispizi veramente singolare. Io ne posseggo uno di 18 righe, non compresavi una nota che vorrebbe illustrare il frontispizio stesso.

Quasi tutti nel titolo tradiscono subito l'indole pazzesca. Basti quest'esempio del mattoide Démons: « La démostration de la quatrième partie de rien est quelque chose, tout est la quintessance tirée du quart du rien et des dépendances, contenant les préceptes de la sainte magie et dévote invocation de Démons, pour trouver l'origine des maux de la France ».

Molti hanno il ticchio di mescolare e accumulare serie di cifre alle frasi, il che fanno qualche volta i paralitici. In una matta opera di Sovbirà, intitolata 666, tutti i versi sono accompagnati dalla cifra 666; lo strano è che contemporaneamente certo Poter, in Inghilterra, aveva pubblicato un'opera sul numero 666, dichiarandolo il più squisito e perfetto dei numeri.

Anche Lazzaretti aveva per alcuni numeri una speciale predilezione; come ne hanno taluni pei giuochi di parole, pei simboli e per le *pompierate*.

Lo Sbarbaro è felice sopratutto negli epiteti, o meglio, negli epigrammi, che trascinano al riso per la fusione di due o tre giochi di parole in una, e per la malvagia o sottile ironia simile a quella che ispira le formazioni gergali e che piace alla gente poco delicata che forma le masse. Così, per lui, l'ordine di S. Maurizio è l'ordine *equino;* Romano *sempre finisce in mano:* Pierantoni, uomo altissimo e colonnello della territoriale, è *colonnello Tellurico* (1).

Un carattere speciale a costoro ed anche ai pazzi è quello di ripetere alcuni vocaboli o frasi centinaia di volte anche nella stessa pagina. Così in uno dei capitoli di Passanante il *riprovate* si ripete circa 143 volte.

La calma, malgrado la tenacia in un'idea delirante, è il carattere loro predominante; come, del resto, anche nei monomani.

---

(1) Vedi *Tre Tribuni*, s. c.

11. *Impulsività e criminalità.* — Fin qui, però, non interesserebbero, essi, il diritto penale; anzi, si direbbe che, come quelle isteriche filantrope di cui abbiamo sopra toccato, essi dovrebbero entrare fra quei casi di esagerato altruismo, di filantropia morbosa, a cui deve l'umanità tanti progressi.

Senonchè in costoro l'egoismo, che è mascherato dall'altruismo, spesso prende sopravvento; e la calma cessa ad un tratto, dando luogo a forme impulsive e deliranti — specialmente sotto l'aculeo della fame, o nell'acutizzarsi delle varie nevrosi che si accompagnano al morbo e forse lo generano, specialmente quando la sola passione che sia in essi in eccesso venga lesa.

Mangione, tutto ad un tratto, da pacifico e filantropo, diventa feritore del Giusso, contro cui aveva già pubblicato parecchi manifesti; e lo Sbarbaro, da politico, filantropo e riformatore, diventa, ad un tratto, un volgare ricattatore, un violento insultatore; rovescia, in una seduta di Facoltà, calamai, tappeti, addosso ai colleghi, insulta e sputa ai Ministri (Vedi *Tre Tribuni*, pag. 102).

Coccapieller non giunge tanto oltre: ma in carcere minaccia i guardiani, ed un giorno manda a chiamare il Procuratore del Re per dirgli « che se non era Re era perchè non voleva esserlo » (*Ivi*, pag. 82).

Buffet tentò uccidere Casse entro i corridoi della Camera.

Tuttavia questi atti sono in essi assai rari: e vi spiegano minore crudeltà e minore energia dei rei-nati, mancando completamente in loro la pratica e l'astuzia nel male.

Ed i reati sono commessi in pubblico, o quasi, e per iscopo o con pretesto di bene pubblico; e con quell'istantaneità ed impulsività irresistibile, quasi incosciente, che vediamo negli atti degli epilettici e dei pazzi morali.

« Quando la mente (scriveva Guiteau) è posseduta dall'ispira-
» zione, davvero è fuori di sè. Dapprima mi faceva orrore l'idea del-
» l'omicidio, ma poi vidi che era una vera ispirazione..... Per 15
» giorni mi sentii ispirato; non mangiavo, non dormivo più, finchè

» non compii l'opera; e dopo dormii benissimo ». -- Egli descrive la vera impulsività epilettoide (1).

E la criminalità di Sbarbaro, come la sua bontà e come la sua genialità, sono effetto di quegli accessi impulsivi, intermittenti e contradditorii, che appunto sono così frequenti nei pazzi morali e negli epilettici. È per ciò ancora ch'egli, nello stesso giorno in cui fingesi, con carità santa, debitore ad una famiglia d'orfani, perchè ne accetti un sussidio, fa presso il Ministro da delatore al collega A... e tenta farlo destituire per succedergli.

È certo sotto altro simile morboso impulso che egli, forse affatto inconscio, getta in faccia ai colleghi il calamaio, e sputa ai Ministri, e schiaffeggia rivali, e scrive valanghe di oscenità, di insulti, di minaccie, di veri ricatti, ed entra nel sacrario delle famiglie, egli che, al di fuori di quei momenti, almeno così attestano persone rispettabili, è incapace della minima violenza, e che già ebbe a scrivere nella sua *Libertà* « essere stoltezza ed immoralità l'entrare nei secreti dell'uomo privato ».

È allora che gli si acuisce il delirio persecutorio per cui egli perseguita gli altri, mentre, e perchè se ne crede perseguitato: delirio che, come è il solito caso in costoro, egli rivolge contro a coloro che sono al potere, salvo ad adularli e lodarli quando ne siano caduti, quando ne abbia bisogno o quando sia cessata l'acuzie del male: con che si spiegano le vilissime lettere adulatorie a quelli che prima insultava, e le sue proteste di non aver inteso far ricatti ed insulti, e il suo metodo di scrivere un articolo d'elogio sopra un personaggio e mandargli poco dopo una lettera impertinente (Deposiz. Panizza).

Fu in uno di questi momenti, certo, che un giorno dicesi siasi mostrato nudo innanzi ad alcuni scolari: e che baciò pubblicamente sulla via una vecchia che non lo conosceva affatto, gridando: « Lo dovevo, lo dovevo, perchè assomiglia alla madre! ».

---

(1) Per maggiori dettagli su lui vedi i miei *Tre Tribuni*. — Vedi Bonvicchiato, *Un processo scandaloso*, Venezia, 1886.

In carcere, ogni tanti giorni, esciva in violentissime invettive contro il Re, contro i magistrati ed i colleghi: e poi, calmo, si meravigliava di esserne incolpato, e lo negava recisamente e con perfetta sincerità.

Questa sua tendenza veramente epilettoide ed impulsiva si travide in una sua lettera minatoria diretta all'on. Baccelli, nella quale afferma che, prima di buttarsi nel Tevere, vuol dare un esempio all'Italia. « Non uso a mentire, prosegue, sento una *vertigine* che mi spinge a spezzarmi contro voi ».

Fra le lettere dirette a quell'egregio Ministro, ve ne ha una che comincia così:

« Io non vedo l'ora di schiaffeggiarla, perchè lo sputarle in viso mi ripugna ».

E segue subito ad un'altra che è di semplice preghiera.

12. *Altruismo.* — Ben inteso che in questa forma impulsiva in cui si risolvono tali reati sopratutto influisce l'offesa di quel sentimento esagerato della personalità che in essi è il fenomeno predominante.

L'altruismo fa pur sempre capolino, ma solo come maschera e come scusa.

Ed è anche per questo ch'essi si fanno capi di rivoluzioni, regicidi, rivolte, ecc., e che nelle loro vendette mescolano e mascherano al proprio, che più lor preme, un interesse generale più o meno giustificato.

Da questo lato è bello raccogliere qui il giudizio di Spaventa su Sbarbaro, che sarebbe, con poche varianti, diviso da qualunque alienista:

« Ha un grande amore per la giustizia, ma la giustizia la concepisce in modo personale, vale a dire che ogni atto che egli creda ingiusto contro di lui è considerato da lui come un delitto, di cui egli applica la pena delle sue minaccie, delle sue ingiurie » (ved. o. c.).

Sbarbaro, Cordigliani, Lazzaretti hanno sempre costume di dirsi e farsi vendicatori di abusi, e così Buffet.

Ormea, d'anni 30, operaio, affatto normale d'aspetto, per aver

pubblicato un articolo demagogo, in un giornale ignoto, crede che il Governo l'abbia in cattivo occhio: pretende che la sua occupazione sia quella di studiare l'infinito e le stelle, e di liberare il popolo: « sono (egli dice) un pollicoltore-agricoltore-scrittore ». Un giorno, per aver lasciato correre i polli pel seminato, essendo rimproverato dal padrone, gli sparò contro e sparò pure ai carabinieri che venivano per arrestarlo. Egli pretendeva che nell'uno e nell'altro fatto entrasse la vendetta del Governo.

13. *Senso morale pervertito.* — Vi è una varietà stranissima di mattoidi in cui l'altruismo vien meno quasi affatto, mentre il senso morale è profondamente alterato. Questi sono in fondo rei-nati, che oltrechè negli affetti, hanno anche, come gli imbecilli, deficienze psichiche, mal compensate da qualche qualità anomala e sproporzionata. Tale la storia ci accenna fosse l'imperatore Claudio.

G..., di 24 anni, con un cugino e nipote pazzo, senza segni degenerativi, di bella statura, fronte ampia, cadde giovanissimo, pare, in seguito ai maltrattamenti del padre ed alle ubbriacature, in istato epilettoide; minacciò i carabinieri, ed un oste perchè gli desse del vino: poco dopo non se ne ricordò più. Fin da 14 anni, precoce in amore, iniziò relazioni, non disinteressate, con donne mature. Ne contrasse perfino nella stessa casa di custodia, dove era stato chiuso; anzi, vi ferì a morte un compagno perchè gli era rivale con una serva, da cui spillava denaro ed amore; ma anche di questo ferimento non ricorda quasi nulla.

Il fatto curioso è che egli negli intervalli scribacchia versi a tutti, scipitissimi quando sono erotici, ma pieni di energia quando ribelli contro i magistrati che gli hanno tolta la libertà: e dice che vorrebbe avere un giornale per declamare contro la società: egli s'atteggia a protettore di compagni, a creatore di nuove letterature — e scusa il suo delitto come una vendetta sociale!

G. C., d'anni 57, senza eredità, senza alterazioni psichiche, benchè contadino, e senza studii, scrive continuamente pessimi versi e pretende di avere scoperto un concime speciale (di cenere di ulivo con urina di ragazzi), col cui pretesto... truffò un suo compagno.

Guiteau.

Passanante.

Della R... si sbraccia per tutto per farsi passare per un personaggio politico di cui è omonimo, fa iniziare sottoscrizioni e spende somme vistose per regali al Re, mentre la famiglia soffre la fame; bazzica per tutti i giornali: commette molte truffe e sodomie.

De Buys credeva di aver fatte invenzioni immense che lo dovevano arricchire rapidamente; fra le altre, la covatura artificiale, a cui costringeva la povera sua amante per giorni interi, quando non covava egli stesso: aveva immaginato le ferrovie mobili (*sic*); ma quel che è peggio, ammazzò con acido prussico un viaggiatore, lo spogliò di tutte le sue robe, che donò, poche ore dopo, a gente ignota.

D., d'aspetto cretinoso, di 19 anni, si facea notare fin da bambino per brutalità contro i compagni, è condannato 20 volte per ozio e piccoli furti: nella Generala, in cui era rinchiuso, mentre feriva e batteva i deboli, a parole se ne faceva il paladino: era il giornalista perpetuo dello stabilimento, notando, in un librettino che riempiva giornalmente e spediva ai giovani, i più piccoli incidenti, facendo campeggiare la propria personalità, il proprio nome al capo di pagina, eppure di presenza sembra sfuggire ad ogni osservazione.

L'altruismo, insomma, che si nota in costoro, serve per coprire ai proprii occhi ed agli altrui la triste bandiera del crimine. E come accade del delirio persecutorio, alcoolistico ed isterico, è il mattoidismo innestato insieme ad altri delirii, sull'albero guasto della pazzia morale.

Così in Sbarbaro s'uniscono l'alcoolismo, la mania persecutiva, il delirio erotico ed ambizioso; in Guiteau il delirio religioso, persecutivo ed ambizioso.

In questi casi le alterazioni degenerative esistono, benchè in minor numero. Così nel Pel..., che pretendeva aver scoperto il moto perpetuo ed avvelenò la moglie, che abbruciò per farne sparire le traccie, v'erano oxicefalia ed orecchie ad ansa, oltre strana apatia e cinismo. Guiteau aveva cranio assimetrico ed orecchie ad ansa. Passanante fisionomia mongolica (Vedi Tav. X).

14. *Querulanti.* — V'ha anche un'altra varietà già studiata da molti, quella dei *querulanti*, più nota sotto il nome di maniaci *litigatori*. Sono individui con forme del cranio e volto normali, fegato però quasi sempre ingrossato, e che hanno un bisogno continuo di perseguitare giuridicamente gli altri, dicendosi essi, invece, i perseguitati, e spiegando un'attività strana, una conoscenza minuziosa dei codici, che vogliono sempre applicare a proprio vantaggio, accumulando istanze su istanze, memoriali su memoriali, ed in copia tale, cui l'immaginazione nostra difficilmente giungerebbe. Molti s'attaccano ad un personaggio, intrigano presso di lui, poi vanno fino al Re, al Parlamento; non di rado incontrano, od al più sono ritenuti per esagerati litiganti; ma, poi finalmente, dopo che la loro insistenza stancò clienti, giudici, deputati, essi trasformano la violenza curialesca e scrittrice in vie di fatto, pur sicuri che tutto loro verrà perdonato in grazia alla giustizia della causa, e servirà anzi a risolversi in loro favore, il che a dir vero qualche volta loro capita in virtù dell'assurda istituzione dei giurati; così il G..., perduta una lite, aveva ferito con un colpo d'archibugio il conte Colli e fu prosciolto per la singolare eloquenza che sviluppò avanti ai giurati; dieci anni dopo finì per invadere ad armata mano un appartamento che aveva già venduto e che voleva riavere ciò malgrado, e che ancora sostiene per suo.

Magoia, bevone, farmacista, se la prende con tutti gli avvocati, uscieri e carcerieri, spende migliaia di lire in carta da bollo per delle immaginarie eredità e per conto contravvenzioni pignorate, insulti agli uscieri che fanno i pignoramenti. Fu condannato.

Come l'erotomaniaco s'innamora d'un soggetto ideale o s'immagina di essere amato da tale, che non l'ha nemmeno veduto, così essi fanno col diritto, che non ha altro aspetto per loro se non quello che lor può giovare; e gli avvocati ed i giudici che non li sostengono diventano altrettanti nemici; concentrano l'odio verso un nemico immaginario o non vero; e fanno a lui rimontare ogni disgrazia. Un certo B..., cui il parroco, con pieno diritto, aveva tolto un campo, si mise in mente di avere il diritto

di ferire tutti i preti del suo paese; perciocchè, egli diceva « il cattolicismo è in opposizione col nostro Governo » e poi tutti i *pretori*, perchè *preti* e *pretori* sono eguali ; un altro giorno tenta d'incendiare la chiesa, il tutto dopo una serie di liti e proclami molto sensati e giusti se si vuole, nel fondo, ma non nelle applicazioni.

Ho osservato che tutti questi hanno una forma di scrittura affatto somigliante a lettere molto allungate e che somigliano un po' a quelle dei vagabondi (Vedi *Uomo di genio*, Tav. X).

In molti le liti personali si mescolano alle politiche, ed è questa la specie che più si manifesta pericolosa ai nostri giorni; si tratta in genere d'individui a cui la scarsa cultura e l'estrema miseria non permette di sfogare per la stampa le proprie idee e in cui, direi, mancando lo sfogo, a poco a poco la irruenza delle idee si trasforma in violenza di fatti; tale fu il Sandou che diede molte noie a Napoleone III ed a Billault, ed era un vero mattoide politico; e tali sono pure Cordigliani, Mangione e Sbarbaro.

Perseguitano deputati e magistrati, a cui, quando non riescono nelle liti, attribuiscono l'insuccesso; e stendono l'irosa reazione alle più alte autorità, rifiutansi di pagare le multe, insultano i giudici, si fanno gli avvocati di tutti gli oppressi. Buchner (*Friedreich's Blatte*, 1870) racconta di uno, che fondò a Berlino una società per proteggere tutti coloro ch'erano stati maltrattati dai giudici, e ne mandò il proclama al re.

Il tipo di costoro è Guiteau, che era, però, nello stesso tempo, truffatore, adultero, pazzo morale ed assassino politico (1), e stancava il Ministero per esser nominato console, ambasciatore, ministro, in compenso di sue benemerenze elettorali, e scrive strani libri e giornali di teologia.

Questo gruppo forma il nesso tra i monomani, da cui si distinguono per la più frequente agitazione maniaca, i mattoidi, di cui

---

(1) Vedi Vol. IV.

meno spesso dividono le pretese letterarie, ed i criminali, che non hanno pel fôro, o per le liti, trattate almeno in forma forense, una così strana predilezione.

15. *Conclusioni della Parte III.* — Chi ha percorso questo ingrato e faticoso studio sul pazzo criminale avrà compreso quanto meno sia agevole il coercire con linee precise questo gruppo in confronto degli altri.

Ve ne hanno, sì, e predominano, delle forme che si potrebbero dire la ipertrofia del delitto, l'esagerazione del delinquente-nato così per i caratteri somatici (pag. 189-193), funzionali (pag. 195), eziologici (pag. 187-197), come pel movente, come per la maniera di eseguire il crimine e di comportarsi dopo eseguitolo; sicchè, come gli epilettici, ci giovarono per darci l'ingrandimento delle tendenze impulsive, oscene e crudeli, e giovanci per additare la grande simulazione e la tendenza alla bugia (pag. 215) nei criminali e le loro recidive (pag. 216-218) e la contemporanea persistenza della coscienza lucida in menti alienate (pag. 215-216). Ma ciò si spiega, oltrechè dalla mancanza di senso morale e dalla facilità di riescire e perfezionarsi nel male (pag. 219), perchè essi sono in genere o epilettici larvati, o delinquenti-nati, su cui si fondono, s'aggiungono, la melancolia e la monomania, ecc., per una specie di simbiosi, per quella naturale tendenza che hanno ad innestarsi l'una sull'altra le forme psichiatriche sul guasto terriccio della degenerazione; e solo per lo speciale colorito se ne distinguono e più attirano l'attenzione nostra.

Abbiamo veduto come l'isterico (pag. 350), l'alcoolista (pag. 324-325), il monomane omicida (pag. 224), il dipsomane (pag. 232), il piromaniaco (pag. 232), il cleptomane (pag. 233) (1), l'affetto da

---

(1) Vedasi, per es., questa storia di un cleptomane (*Encéphale*. 1888, n. 2). X..., di 37 anni, che fu soldato, impresario, commerciante, fu involto in falli-

follia transitoria (pag. 244-247), riproducano quasi tutti i caratteri dell'epilettico, e presentino come questo una esagerazione del pazzo morale. E così anche lì dove meno l'avremmo creduto, nel mattoide, che nella calma abituale, nell'assenza di caratteri degenerativi e di eredità tanto se ne dilunga, fa capolino quella forma, che abbiamo veduto costituire il vero nucleo del crimine (pag. 362).

Ma ve ne hanno, specie nei monomani, nei mattoidi, nei melanconici, con moventi, e con maniera di agire così diversa, così fuori dal comune anche degli uomini criminali, e, ben inteso, dei normali, da non potersi formulare *a priori*, in un gruppo speciale, avendo quasi per carattere di non averne alcuno, potendone assumere dei meno presumibili da quell'immensa quantità di indirizzi che può dare la associazione delle idee arrestata o pervertita nel suo cammino.

Chi può dare una regola per le passioni erotiche che possono da una cuffia andare fino ad uno stivale, un tovagliolo? Chi può immaginare gli oggetti e il modo che preferirà un cleptomane? Chi potrà prevedere, per esempio, il movente di un monomane, che per avere parentela che si avvicina al nome di Savoia (pag. 273) o per avere una rivoltella, che fu toccata da un principe (id.), si crede invulnerabile e si crede aver diritto a speciali riguardi?

Questo solo si può dire: che anche in mezzo alla varietà incoercibile offrono una certa finalità (come la chiama Paulhan), una certa omogeneità, che si risolve nell'impulsività, o senza o con moventi assurdi, nell'azione dell'allucinazione, nell'importanza data a certi

---

mento, si mise nelle speculazioni le più azzardate, nello stesso tempo sofferse neuropatie.

Un giorno entrando al *Bon marché* si sentì fascinato di alcuni oggetti di pochissimo valore: — se qualcuno, diceva poi, me l'avesse voluto impedire, l'avrei respinto, avrei preso tutto il *Bon marché*, ero pieno di una gioia immensa, non so quanto questa sia durata, mi son detto cosa feci! fuggii verso l'uscita, ma l'idea di pagare non mi venne e nemmeno di gettar via gli oggetti o di pagarli.

dettagli, a certe parole speciali, nell'esaurirsi dopo la crisi criminosa, nella preferenza pei simboli, nella speciale forma della scrittura: che, perciò, essi offrono una straordinaria differenza dai delinquenti-nati; e da questo lato non posso comprendere come parecchi scienziati americani, Chrichton, Spistka, possano confondere i delinquenti-nati coi paranoici, che, fra le altre differenze, offrono così frequente l'altruismo esagerato (proprio l'opposto dei criminali). e la scarsezza di cararatteri degenerativi e di eredità morbosa.

Però, in genere, se vien meno il modo di riunire in un gruppo speciale tutti i pazzi criminali, un fatto emerge in modo singolare: la frequenza, anche qui, delle forme epilettoidi che s'infiltrano, dandosi una cert'aria di uniformità, allo scombuiato mondo pazzesco: e abbiamo veduto che nelle più strane tendenze di psicopatie sessuali, la manifestazione eccessiva, precoce e intermittente, e le note somatiche ed ereditarie sono epilettoidi (Vedi a pag. 275 di Bertle).

Per tutti questi casi in cui il delitto e la pazzia fondonsi in modo da non lasciare una traccia di distinzione, l'unica applicazione che possa farsi è di trattare allo stesso modo, col sequestro, gli uni e gli altri, salvo anzi una maggiore precauzione pei maggiori pericoli cui l'impulso cieco dei pazzi può esporre la società indifesa.

Da questo lato quei coraggiosi giuristi della nuova scuola, Ferri e Garofalo in ispecie, che hanno fin dalle prime intravveduto, doversi certi alienati pericolosi trattarsi come delinquenti, hanno proclamato e sostenuto una verità, tanto più difficile ad afferrarsi e ad accettarsi quanto più era aliena dalle comuni premesse giuridiche, ma che recisamente invece rientra nella base fissata dalla nuova scuola — quella della difesa sociale; e, se ben si badi, rientra anche nella pratica volgare, suggerita dalla necessità, perchè, infine, i pazzi si sequestrano con meno infamia certo, ma con molto più rigore e in genere per maggior tempo dei rei, nei manicomi; e nelle carceri certo tutti i pazzi morali e quasi tutti gli epilettici son rinchiusi con una certa intermittenza, è vero, ma, in compenso, con un'ingiustissima infamia.

E chi ben scruta, fuori delle interessate declamazioni leguleie,

il sentimento pubblico che spesso erra, ma quasi mai nelle grandi questioni pratiche, in cui l'interesse diretto snebbia tutti i pregiudizi, lo trova d'accordo con noi. Se Jack, lo squartatore di Londra, venisse arrestato e riconosciuto poi epilettico e necrofilomaniaco (com'è probabilissimo), l'opinione pubblica non permetterebbe che gli venisse assegnata una condanna temporaria di pochi mesi in una casa di custodia od in un manicomio — lo vorrebbe eliminato per sempre.

PARTE IV.

DELINQUENTE D'OCCASIONE

CAPITOLO I.

Opinioni di autori — Proverbi popolari
Statistiche ufficiali — Critica.

Se questo libro ha dovuto ritardare degli anni a comparire, lo si deve in ispecie a questa Parte, in cui, malgrado i documenti abbondassero, mi mancava, man mano che voleva avvicinarmivi, il contatto diretto coi fatti.

L'abbondanza stessa, anzi, dei documenti, la loro esagerata varietà erano per me una causa d'incertezza e mi impedivano dal conchiudere.

1. *Opinioni di autori.* — Che il delinquente d'occasione esista in grande scala, si vede dall'opinione concorde di tanti giuristi, sicchè il Ferri potè riempirne tre pagine, nei suoi *Nuovi orizzonti* (3ª ed., 1889).

Così, oltre il Guyau (*La morale anglaise contemporaine*, Paris, 1879), il Siciliani (*Socialismo, darvinismo e sociologia moderna*, Bologna, 1879), il Tallack (*La récidive d'habitude en Angleterre*, nel *Bull. gén. des prisons en France*, dicembre 1879), il Carrau (*Études sur la théorie de l'évolution*, Paris, 1879), il Garofalo (*Criterio positivo della penalità*, Napoli, 1880), il Fouillée (*La science sociale contemporaine*, Paris, 1880), l'Espinas (*La philosophie expérimentale en Italie*, Paris, 1880), il Reinach (*Les récidiviste*, Paris, 1881, *passim*), Ten-Kate e Paulowski (*Sur quelques crânes de criminels*, nella *Revue d'anthropologie*, 1881, fasc. II), il Soury (*Le crime et les criminels*, nella *Nouvelle Revue*, febbraio 1882), l'Oettingen (*Ueber die methodische Erhebung und*

Beurteilung Kriminalstatisticher Daten, nella *Zeitsch. f. die ges. Strafrechtsw.*, 1881), ed altri, che ripeterono soltanto la distinzione fra delinquenti abituali e d'occasione, abbiamo altre classificazioni complesse proposte da altri osservatori.

Il Minzloff (*Études sur la criminalité*, nella *Philosophie positive*, settembre 1880), distingue i delinquenti in quattro categorie: delinquenti in tutto o in parte selvaggi, per atavismo — pazzi e malati — discendenti di pazzi, malati e delinquenti — individui mancanti dei mezzi di sussistenza, agenti sotto l'impulso di influenze psichiche, ch'essi non possono combattere a causa dell'educazione ricevuta; a cui si aggiunge, per i già condannati, la distinzione in guaribili, inguaribili, convalescenti.

Il Lacassagne (*Marche de la criminalité, ecc.*, nella *Revue scientifique*, 28 maggio 1881) distingue: i delinquenti di sentimento o d'istinto, incorreggibili, sottodistinti in due specie: dei delinquenti per tendenze ereditarie e dei delinquenti per abitudine del vizio — i delinquenti d'atti, che sono d'occasione o per passione — e i delinquenti di pensiero, che sono i delinquenti pazzi; e negli *Actes du Congrés d'anthropologie criminelle*, sostiene sempre maggiormente che nel delitto l'occasione è tutto, l'organismo è nullo, e si scaglia enfaticamente contro gli abusi che di quest' ultima causa facevano i suoi colleghi.

L'Arboux (*Les prisons de Paris*, Paris, 1881, *passim*) distingue pure i malfattori in quelli d'istinto, senza rimorso, d'abitudine e di occasione.

Il Puglia (*La psico-fisiologia e l'avvenire della scienza criminale*, nell*Archivio di psichiatria*, II; *Il reato di omicidio*, Milano, 1881) annovera i delinquenti alienati — i delinquenti-nati e abituali — i delinquenti d'occasione — i delinquenti per impulso irresistibile.

Il Liszt (*Der Zweckgedanke im Strafrecht*, nella *Zeitsch. f. d. ges. Strafrechtsw.*, III, 1, pag. 36, Berlin, 1883), partendo dal criterio dell'efficacia penale, distingue: i delinquenti inemendabili, i delinquenti emendabili, i delinquenti d'occasione.

Ascott (nell'*Angleterre*, 1880) distingue i criminali inglesi in criminali d'origine, che sono i nostri criminali-nati, in cui i ladri si sposano fra di loro e dànno figli peggiori, che imparano da bimbi a considerare le classi ricche come lor preda, che maturano delitti assiduamente, che predominano nelle regioni manifatturiere; altri sono di circostanza o d'occasione, fra cui i mercanti, che spinti dall'ambizione delle mogli, si dànno alle scommesse e poi truffano per pagare.

Wahlberg (*Congr. Penit. di Stoccolma*), poneva la distinzione in rei d'abitudine e d'occasione (vol. III e seg.), e prima di lui lo notava il Maury (*Journal des savants*, 1887), il Beltrani-Scalia nella sua *Riv. di disc. carc.*, ed il Puglia (*Arch. di psichiatria*, vol. I).

L'abate Crozes (*Souvenirs de la grande Roquette*, 1888) conclude il suo libro: « Vi sono due categorie di rei: quelli per temperamento, incorreggibili, che in carcere fanno nuovi piani e nuovi allievi, amano il loro mestiere e ne sono fieri. Nessuna istituzione li migliora; in carcere godonsi come un pittore nel suo studio. Essi sono i migliori prigionieri; non fomentano mai rivolte, conoscono i loro diritti e doveri, e il direttore ne dirà sempre bene. Gli altri, d'occasione, sulle prime cercano d'isolarsi; qualcuno s'accosta ai primi tanto per imparare il mestiere ».

2. *Proverbi.* — Quest'influenza dell'occasione ebbe già tanti fautori nel volgo e nell'antichità che si trova fin nei proverbi.

Lo provano: *Chi traffica raffica*, e quegli altri veneti:

La necessità fa menar le mani (Pasqualigo).

E meglio:

El bisuoi (bisogno) *fa i pui* (pugni) *co la lege.* E i Toscani: *La necessità fa l'uomo ladro*, e *La fame spinge al delitto.*

πεινοντι κλεπτειν ες τ'αναγκαιον εχει

« *Viro exurienti necesse est furari.*

« *Aus Hunger stehlen ist keine Sünde.* (Non è peccato il rubar per fame).

« *Famis et mora bilem in nasum conciunt.*

« Di maggio nascono i ladri.

« *L'occasion fait le larron.*

« Il male si trasmette a chi lo maneggia. — Io mi rendo simile a colui con cui mi trovo. — Chi accompagna il diavolo finisce con lui. — La cattiva pecora perde la greggia » (*Proverbi portoghesi*, speditimi da Bernard Lucas – *Arch. di psich.*, x, fasc. i).

3. *Statistica.* — Quest'azione sembra riconfermata in larga scala dalla statistica.

Nella bella *Relazione sui carcerati di Filadelfia*, del Lacomte (Philadelphie, 1840), trovo che su 368, 116 divennero criminali per proprio impulso istintivo — 115 per depravazione dei costumi — 137 per occasione, ch'egli distingue, invero assai poco severamente e poco statisticamente, in 70 per cattiva compagnia — 9 per giuoco — 2 per amor degli spettacoli — 1 per dissenzioni domestiche — 4 per difficoltà pecuniarie — 17 per vendetta — 3 per lotto — 2 per tresche amorose, ecc.

10	si gettarono al delitto prima dei	10	anni
50	»	25	»
14	»	40 a 50	»
7	»	50 a 60	»
3	»	oltre 60	»

Ma ben più numerose sono le prove che tenta cavare il Ferri dalle statistiche italiane e francesi.

« Il fatto che spicca (scrive Ferri, o. c.) nella statistica italiana (che omettiamo), è la diversa prevalenza delle diverse forme criminose nella recidiva, nella quale vediamo appunto superiori alla media, per fermarci ai delitti più numerosi, il furto, il falso, le grassazioni e rapine, gli stupri violenti, gli omicidi per sola brutalità o per facilitare altri reati, le bande armate, che sono certamente le manifestazioni caratteristiche dei delinquenti più lontani dall'uomo normale: aggiungendosi, per i condannati dai tribunali, il vagabondaggio e l'oziosità, che hanno lo stesso significato antropologico, malgrado la prevalenza maggiore, in essi, dei determinanti sociali. E, per riconferma, vediamo le ferite, gli omicidi semplici, colposi,

improvvisi, gl'infanticidî, schierarsi nella delinquenza d'occasione, anche per il carattere della recidiva.

« Ripetendo questi calcoli per le più recenti statistiche italiane (che omettiamo), in cui sono possibili, noi osserviamo la maggiore recidiva nei furti, nelle grassazioni, nell'oziosità e vagabondaggio e la recidiva meno frequente negli omicidi, massime fra i condannati dai tribunali, ed in quei reati contro la pubblica amministrazione, il culto, il commercio, che più spesso dipendono dall'impulso delle occasioni.

« Uno studio più esatto e sicuro si può fare colle statistiche francesi, dalle quali, per l'ultimo quinquennio, omettendo i reati che diedero le massime recidive, si ottengono i seguenti risultati:

« Francia — Condannati recidivi, 1877-1881.

« Corti d'Assise.

« *Crimini contro le persone.* — Omicidio semplice, 39,1 — Attentati al pudore su fanciulli, 38,5 — Attentati alle strade ferrate, 37,5 — Ferite gravi e con morte, 36,8 — Procurato aborto, 30,0 — Falsa testimonianza, 26,7 — Sequestro privato, 18,8 — Veneficio, 16,7 — Infanticidio, 6,0 — Ratto, soppressione ed esposizione d'infante, 4,9.

« *Crimini contro le proprietà.* — Baratteria, 50,0 — Furto commesso da domestici, 44,2 — — Falsa moneta, 43,8 — Falso in scritture private, 42,5 — Incendio di edifici abitati, 41,5 — Falso in scritture di commercio, 38,3 — Falso in scritture autentiche, 37,0 — Bancarotta fraudolenta, 35,3 — Abuso di confidenza da parte di domestici, 32,5 — Estorsione, 30,7 — Sottrazione di danari pubblici, 28,5 — Sottrazione di valori da parte di ufficiali postali, 0,0 — Contrabbando per parte di doganieri, 0,0.

« Tribunali Correzionali.

« *Delitti.* — Ribellione, 40,3 — Minaccie scritte o verbali, 39,6 — Armi proibite, ecc., 37,3 — Delitti politici, elettorali, di stampa, 35,7 — Oltraggio alla morale pubblica, 34,5 — Oltraggio pub-

blico al pudore, 32,2 — Ferite e percosse volontarie, 31.0 — Apertura illegale di caffè, osterie, 27,7 — Esercizio illegale di medicina e farmacia, 26,6 — Contravvenzione per le strade ferrate, 25,3 — Caccia o porto d'armi abusivo, 24.2 — Attentato al buon costume favorendo la corruzione, 23.8 — Bancarotta semplice, 23,6 — Oltraggio a ministri del culto, 20,4 — Frode nella vendita di merci, 16,7 — Diffamazioni, ingiurie, calunnie, 14.2 — Delitti rurali, 12,0.

« E qui, pure, si trova confermata l'osservazione che non solo l'omicidio semplice ha minor recidiva e perciò indole più occasionale degli omicidi qualificati, ma di più che non tutte le forme stesse di questi omicidi qualificati, come l'infanticidio, appartengono alla delinquenza abituale, poichè esse trovano appunto la loro origine nell'occasione, come si ripete nell'aborto e più ancora nell'esposizione d'infante. Con questo, però, che la minore recidiva rilevata pure nel veneficio dipende invece, secondo me, per questo reato, da altre ragioni psicologiche, che ho accennate nel mio studio sull'omicidio.

« Nei crimini contro la proprietà si rileva di nuovo che il furto offre la maggiore recidiva, tranne alcune forme, che sono appunto le più occasionali, come i furti e gli abusi di confidenza commessi dai domestici. Così il falso in scrittura di commercio e la bancarotta in confronto di altri falsi e di altri reati, meno dipendenti dalle repentine vicende finanziarie e commerciali manifestano un'indole più occasionale, che giunge poi al massimo nella sottrazione di denaro pubblico e di valori postali per parte degl'impiegati e di contrabbando per parte di doganieri, che colla scarsa o inesistente recidiva si rivelano come effetto delle occasioni tentatrici, più che delle innate tendenze al delitto.

« Senonchè, oltre il criterio classificativo, bisogna tener conto di quello statistico per vedere quanta parte del totale siano le forme di delinquenza abituale, giacchè la frequenza relativa varia d'assai per ogni reato. A questo scopo io ebbi occasione, nello studio citato,

di fare alcune ricerche statistiche, dalle quali, riportando qui le principali conclusioni, risulterebbe:

	Italia			Francia			Belgio		
	Assise	Tribunali	Totale	Assise	Tribunali	Totale	Assise	Tribunali	Totale
Delinquenza abituale: assassinio, omicidio, furto, associazione di malfattori, stupro, grassazione, incendio, vagabondaggio, truffa, falso . .	0[0	0[0	0[0	0[0	0[0	0[0	0[0	0[0	0[0
Rapporto della delinquenza abituale col totale dei condannati	84	32	38	90	34	35	86	30	30

« Vale a dire, che nella massa dei delinquenti condannati la delinquenza abituale sarebbe in Italia circa il 40 0[0, ed un po' meno nella Francia e nel Belgio. Differenza questa, che nel Belgio dipende anche, in parte, dal non esservi computato il vagabondaggio, ma proviene soprattutto da ciò che in quei paesi sono meno numerose certe forme di criminalità abituale che in Italia, pur troppo, sono molto più frequenti, come omicidi, grassazioni, associazione di malfattori.

« Veduta così la proporzione delle forme di delinquenza abituale col totale delle criminalità e la loro reciproca frequenza, non è privo d'interesse il vedere quali siano gli altri reati più numerosi, che danno il maggior contingente alla delinquenza d'occasione. A questo scopo serve la seguente tabella, dedotta per la Francia dall'ultimo quinquennio (1877-81) delle statistiche pubblicate:

Reati più frequenti (estranei alla delinquenza abituale)	Media annuale dei condannati		
	Assise	Tribunali	Totale
	0[0	0[0	0[0
Ferite e percosse volontarie	3,1	14,1	13,9
Porto e fabbrica d'armi proibite . .	—	0,26	0,25
Ribellioni, oltraggi, violenze contro pubblici funzionari	0,22	9,8	9,6
Danni a proprietà immobili	—	(1) 1,6	1,5
Diffamazioni, ingiurie	—	1,6	1,5
Minaccie scritte o verbali	—	0,20	0,19
Esercizio arbitrario delle proprie ragioni	—	—	—

(1) Devastazione di vivai e raccolti, distruzione di ripari.

Reati più frequenti (estranei alla delinquenza abituale)	Media annuale dei condannati Assise	Tribunali	Totale
	0|0	0|0	0|0
Giuochi proibiti	—	(1) 0,12	0,12
Reati politici	—	(2) 0,24	0,23
Rifiuto di servizio legalmente dovuto	—	—	—
Reati di stampa	—	0,59	0,58
Sottrazioni, corruzioni, concussioni, abusi d'autorità di pubblici funzionari	—	—	—
Evasione di detenuti	—	0,06	0,06
Falsa testimonianza	0,09	0,06	0,06
Violazione di domicilio	—	0,10	0,09
Calunnia	—	0,08	0,07
Attentati alla libertà individuale	—	—	—
Esposizione, supposizione, soppressione d'infante	0,25	0,11	0,12
Bancarotta	1,3	0,56	0,58
Reati contro la religione e ministri del culto	—	0,07	0,07
Duelli	—	—	—
Procurato aborto	0,93	—	0,01
Delitti di caccia e porto d'armi	—	13,0	12,7
Ubbriachezza	—	1,5	1,5
Oltraggio pubblico al pudore	—	1,8	1,7
Adulterio	—	0,46	0,46
Attentati ai costumi con eccitamento alla corruzione	—	0,22	0,22
Omicidi involontari	—	0,24	0,23
Ferite involontarie	—	0,63	0,61
Incendi involontari	—	0,18	0,18
Esercizio illegale di medicina e farmacia	—	0,20	0,20
Frodi a danno dei ristoratori	—	1,4	1,4
Delitti rurali	—	0,59	0,58
Media annuale totale dei condannati (in cifre assolute)	3,300	163,997	167,297

(1) Case di giuoco non autorizzate, lotterie clandestine.

(2) Reati elettorali.

« Da questa tabella si rileva, che la frequenza dei diversi reati non proprii alla delinquenza abituale varia naturalmente da paese a paese, tranne per alcuni, come ferite, ribellioni, danni dati, diffamazioni, che sono i più numerosi, tanto in Italia che in Francia. Senonchè variano d'assai le proporzioni dei singoli reati col totale; infatti, anche tralasciando le gravi differenze tra la Francia e l'Italia per i delitti di caccia, di ubbriachezza, di frodi ai ristoratori, ecc., che provengono soprattutto dalla diversa legislazione, troviamo altre notevoli differenze, dovute certamente, in maggior parte, alla diversità delle condizioni individuali e sociali. Così le ferite, che in Italia sono il 23 0[0 nel totale dei condannati dalle Assise e dai Tribunali, in Francia giungono appena al 14 0[0, press'a poco come in Prussia (Starke, *Verbrechen und Verbrecher in Preussen*, 1854-78, Berlin, 1884, pag. 92), dove le ferite (comprese le involontarie) furono nel 1881 il 23[6 0[0; mentre poi le ribellioni e reati affini, che in Italia danno appena il 4 0[0, salgono in Francia al 9 0[0 ed erano l'11 0[0 nel quinquennio 1873-77. E come gli stupri danno una cifra più alta in Francia che in Italia, così lo stesso si verifica qui per altri reati sessuali, come procurato aborto, adulterio, oltraggio pubblico al pudore, eccitamento alla corruzione, che in Italia segnano cifre minime e trascurabili. Infine, mentre il porto e fabbrica d'armi proibite, le minaccie, le false testimonianze, le evasioni di detenuti, le violazioni di domicilio, le calunnie, hanno in Italia proporzioni maggiori che in Francia, l'opposto accade per le bancherotte, i reati politici e di stampa, per una evidente influenza delle diverse condizioni morali, economiche e sociali dei due paesi, che si rispecchiano mirabilmente in queste cifre, a primo aspetto così aride ».

4. *Minore precocità.* — E il Ferri tenta poi aggiungere a quello della recidiva, qui, un altro carattere: la precocità. Egli osserva, come da questa tabella, il prevalere in Francia di alcuni dei reati a grandi recidive nei più giovani (Ved. pag. seg.).

Giovani detenuti condannati per	Francia — 1874 Maschi 0[0	Femmine 0[0
Assassinio, veneficio	0,14	0,5
Omicidio, ferite e percosse	2,0	0,9
Incendio	1,6	2,3
Attentati al pudore	4,1	9,5
Furti qualificati, falsi, falsa moneta .	4.2	2,1
Furti semplici, truffe	60,2	56,2
Mendicità e vagabondaggio	25,3	22,1
Altri crimini e delitti	1,5	0,3
Disobbedienza all'autorità paterna . .	0,5	5,9

Proporzioni che press'a poco si ripetono nei dati di Chatelinat (*Bericht ueber die Statistik der jungedlichen Straflinge*, ecc., nella *Rivista carceraria*, VII, 578) sui giovani delinquenti della Svizzera, per la quale si ebbe:

Giovani delinquenti condannati per	Svizzera 1870-74 0[0
Reati contro le persone . . .	12,1
Reati contro la morale . . .	5,7
Incendio	4,3
Furto, ladroneggio	65,5
Frode	5,4
Falso	1,9
Vagabondaggio, mendicità . .	4,6

Per l'Italia, dalla statistica giudiziaria del 1880 risulta:

Condannati dalle Corti d'Assise	Italia — 1880 min. di 14 anni 0[0	dai 14 ai 18 anni 0[0
Ribellione, violenze contro pubblici funzionari	—	1,2
Falsi in scritture e falsa moneta	—	1,8
Falsa testimonianza	—	1,5
Reati contro il buon costume	—	1,8

Condannati dalle Corti d'Assise	Italia — 1880 min. di 14 anni	dai 14 ai 18 anni
	0[0	0[0
Associazione di malfattori	—	0,3
Minaccie qualificate	7,1	—
Fabbrica e porto, ritenzione d'armi . . .	—	3,1
Stupro violento	—	2,4
Ratto	7,1	0,3
Omicidi semplici e ferimenti con morte . .	43,0	32,7
Parricidio	7,1	—
Veneficio	—	0,3
Assassinio	—	5,2
Ferite volontarie	—	10,8
Omicidi e ferite involontarie	7,1	0,8
Grassazioni, ecc., con omicidio	—	1,2
Grassazioni senza omicidio	—	12,5
Furti qualificati	28,6	20,3
Furti semplici	—	1,4
Truffe	—	0,3
Ricettazione di cose furtive	—	0,3
Incendio	—	1,8

E ne conclude che i reati più speciali ai delinquenti-nati, cioè: assassinio, omicidio, stupro, incendio, grassazione, furto qualificato, — oppure di abitudine acquisita, vagabondaggio, mendicità — hanno il carattere di una straordinaria precocità.

5. *Critica.* — Se non che il Ferri, osservatore originale, e che sa cavare dalle cifre il massimo che esse possono darci, avrebbe dovuto vedere già in queste la possibilità di un errore: poichè egli dovette accennare insieme alle forme congenite più gravi quelle che lo sono meno, aggiungendovi per copertoio i rei d'abitudine acquisita. Ora, nell'infanzia, l'acquisizione non può essere di lunga data; e ad ogni modo reati di piccolissima gravità, stando strettamente alle formole statistiche della recidiva e della precocità, come i ferimenti, i borseggi e la mendicità, dovrebbero contarsi fra quelli dei delinquenti-nati.

E va anche notato che molte delle recidive ci sfuggono, non tanto per la imperfezione dei casellari, quanto per circostanze inerenti speciali al reato, al manutengolismo, p. es., al falso in scrittura, al furto domestico, poichè molte famiglie non denunciano il fatto per non avere seccature colla giustizia, o perchè il reato è di quel genere che rimane per sè latente. Anche le bancarotte semplici, per chi conosce la vita commerciale, appaiono molto più recidive nel fatto reale che non giuridicamente, perchè molte volte i creditori hanno interesse a tacitarle per non perdere il tutto, o per non incorrere in spese maggiori.

E anche il troppo generale plauso, l'accoglienza troppo diffusa del reo d'occasione doveva farlo sospettare di non essere completamente sul vero, poichè nella scienza nulla vi ha di meno sicuro di quanto è accolto con troppa facilità. Ed era qui proprio questo il caso.

Il fatto è che, come accade delle teorie più accette dal pubblico, per le loro speciosità, moltissimi di tali fatti, così bene convergenti verso la dimostrazione di un vero reo d'occasione, si dileguano dinanzi ad un raziocinio più approfondito e dinanzi a quell'osservazione individuale che deve col tempo correggere il così spesso ingannevole risultato statistico, così come l'esperimento ha corretto le conclusioni delle induzioni teoriche.

« A questo punto, ripeterò col Garofalo (1), potrebbe rannodarsi una grave questione psicologica: se possa esservi un ladro puramente occasionale. Io credo per verità che l'adagio *l'occasione fa il ladro* non ostante la sua rispettabile antichità, sia errato o piuttosto incompleto, ch'esso andrebbe meglio formulato così: *l'occasione fa sì che il ladro rubi.*

« Una deficienza nel sentimento innato della giustizia, e più propriamente di ciò che chiamasi istinto di probità, è una condizione *sine qua non* di ogni attentato all'altrui proprietà ».

---

(1) *Riparazione del danno, ecc.* — Torino 1887.

Infatti, in ogni azione umana, perfino in quelle dei pazzi, e tanto più in quelle dei rei, un'occasione piccola o grande vi è sempre, ma essa non è che la goccia che fa traboccare il vaso; ora, date le sì poco note tendenze ereditarie, data l'abilissima e frequente bugia dei rei, data la poca conoscenza del cuore umano che è nel pubblico, il suo bisogno delle obbiettivazioni meno remote, è facilissimo il far

Fig. 8.

passare per un reato d'occasione quello che è un effetto dell'organismo e dell'eredità, tanto più che le cause organiche e congenite sono rilevabili da pochi, e invece le cause occasionali tutti sanno rilevarle, anzi le vedono anche quando mancano, e le additano e computano, quindi, anche quando ben poco influirono.

Il pubblico, insomma, che vede la coincidenza tra una data causa e il manifestarsi di un reato crede, sempre, come pel genio (1), che

(1) Vedi *Homme de génie.* — Paris, 1889.

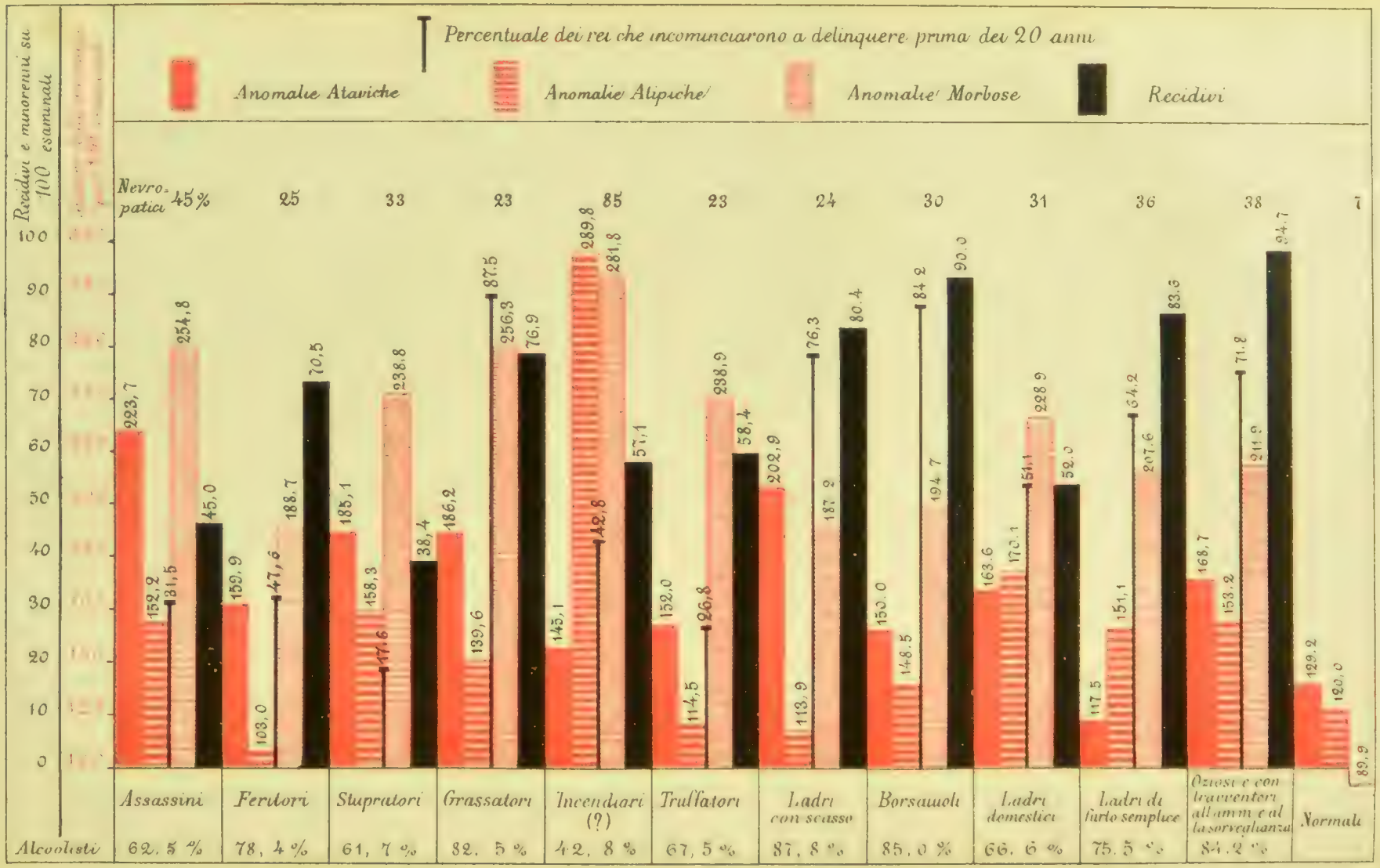
l'uno dipenda dall'altra, confonde la leggera influenza che può determinare il più pronto sgusciamento del pulcino con la fecondazione, che rimonta invece all'eredità, alla meteora, alla nutrizione.

Studisi, p. es., quel triste processo della *Vecchia dell'aceto*, di Palermo, autrice di così numerosi avvelenamenti a solo scopo di lucro: la storia ci mostrerebbe che, donna onesta fino all'età matura, sarebbe divenuta così tristamente assassina dopo aver sentito come un uomo con un certo aceto, che si seppe poi contenere arsenico, faceva sparire in breve tempo i pidocchi dal capo dei bambini; comprese subito che con quel liquore poteva far sparire degli uomini, in breve, con poca spesa, e impunemente: fattone acquisto cominciò la sua carriera criminosa che a prima vista par non avrebbe iniziato senza quella triste rivelazione. Ebbene, il busto che noi ne possediamo (vedi fig. 8) (1) colle angolosità virili, colla ricchezza straordinaria di rughe che segnano l'antico sogghigno satanico, basterebbe da solo a provarci che quella donna era nata pel male, e che, se quell'occasione fosse mancata, ne avrebbe incontrate delle altre.

6. — Certo è che, come vedremo, su 2000 rei di un carcere non trovai che 43 rei d'occasione: e anche su questi io ne rinvenni 19 con caratteri degenerativi e 18 con eredità morbosa.

Dallo studio, ammirabile, delle singole specie di rei, fatto dal Marro, quando vengano esse bene interpretate e raccolte in gruppi e confrontate alla recidività e alla precocità (Vedi Tav. VIII, che devo all'egregio avv. V. Rossi) appare subito evidente che nei reati più lievi, per es., di ozio (recid. 94, precoc. 71), di ferimento (recid. 70, precoc. 7), di borseggi (recid. 80, precoc. 76), di furto semplice (recid. 83, precoc. 64), vi è il massimo delle recidive o delle precocità, ed il minimo o quasi dei caratteri degenerativi, per cui vengono meno, affatto, qui, quei due caratteri trovati dal Ferri al reo di occasione: è singolare poi che, viceversa, il massimo dei

(1) Da una copia fotografica che mi venne cortesemente regalata dall'egregio comm. prof. Salinas, direttore del Museo di Palermo. — Per l'indizio dato dalle rughe vedi Appendice II.



LE ANOMALIE NELLE VARIE SPECIE DI CRIMINALI

grandi rei, assassini, truffatori, stupratori (lasciando stare gli incendiari, troppo pochi in cifre, e i grassatori) coincide con un minimo di recidive e di precocità.

Sulle prime fa meraviglia il vedere quest'antinomia che sembrava imprevedibile, ma poi essa trova una spiegazione facile. Ed infatti sono i reati meno gravi, che portando con sè minore condanna, e supponendo anche minore abilità, si compiono più precocemente e si rinnovano più spesso, mentre i grandi reati, opera di uomini più accorti, meno facilmente scoperti, quando lo sono, sono più a lungo puniti e perciò non possono recidivare; e, d'altronde, esigono astuzia e forza virile, qualche volta un capitale della triste industria (grimaldelli, strumenti litografici, ecc.), che non si possiede nella fanciullezza, donde la mancanza di precocità. E, come accennammo, finalmente, i grandi reati, spesso, non si possono più rinnovare perchè il primo ne ha tolto di mezzo, per sempre, la materia prima (parricidio, regicidio).

Ma non per ciò viene distrutto il gruppo troppo naturale, troppo accettato da tante illustrazioni, del reo d'occasione, per non doversi ammettere.

Si toglie di mezzo, solamente, che la mancanza di recidività e di precocità ne siano, sempre, i caratteri speciali, salvo però nella truffa, nello stupro e nello scasso, dove la poca precocità può dipendere però dalla forza minore di mente e di carni nell'età troppo giovane.

CAPITOLO II.

Pseudo-criminali — Criminaloidi — Loro caratteri fisici e psichici Rei d'abitudine — Rei latenti.

Ma ciò lungi dallo scoraggiarci, c'incoraggia a provare l'esistenza del reo d'occasione, come un reo, cioè, di minima criminalità, massima causa, con caratteri anormali più scarsi, in confronto agli altri, come, dunque, una varietà del reo-nato, come un criminaloide.

Giova, però, dire subito che il reo d'occasione non offre un tipo omogeneo come potrebbe offrirlo il reo-nato od il reo per passione: ma esso è costituito da molti gruppi disparati, e, quel che più importa, in parte fittizi, e cioè dai pseudo-criminali, poi dai criminaloidi propriamente detti.

I.

Pseudo-criminali.

I pseudo-criminali sono costituiti:

1° da quelli i quali commettono reati involontariamente (arma che scatta, incendio, omicidio involontario, ecc.), e che, invero, non son rei agli occhi della società e dell'antropologia; ma non per ciò son meno puniti e punibili (1,02 p. 0[0, secondo le statistiche del Ferri), per riguardo alla difesa sociale;

2° dagli autori di reati in cui non esiste alcuna perversità e che non portano alcun danno sociale, ma che sono considerati tali dalla legge, per un'opinione o pregiudizio dominante; e che pur devono reputarsi tali finchè l'opinione pubblica, che dà la forza alla legge, così li considera; tali sarebbero, in alcuni paesi, la bestemmia e l'aborto, parecchi reati di stampa. « Tali, ripeto le parole del nostro illustre Garofalo (1), sono i reati esclusivamente politici, le contravvenzioni a leggi fiscali, le resistenze agli agenti del Potere, le offese alla religione od al culto, il porto d'armi non autorizzato, il contrabbando, ecc. Sono rivolte, disobbedienze, duelli, la cui immoralità consiste totalmente nella violazione della legge, senza che l'atto punibile, considerato in se stesso, sia incompatibile con la morale comune ».

Qui entrano, pure, quelli che, benchè sieno per noi reati, non appaiono tali, almeno pel grosso pubblico, sia perchè la cognizione giuridica non vi si è abbastanza perfezionata per considerarli tali, o perchè moltissimi li commettono sicchè sono divenuti un'abitudine generale, e formano una dura necessità.

Tale è la *complicità* nella camorra e nella maffia, nei paesi ove queste dominano rendendo pericoloso all'onesto, debole, il sottrarvisi.

Quando molti sono colpevoli, come nelle epoche del brigantaggio, e degli avvelenamenti per successione, molti ritengonsi onesti o non credono più di peccare commettendo il reato.

In questo senso si comprende come potesse essere così esteso una volta il manutengolismo in Ebrei, che non mancavano di senso morale ed avevano anzi viva e forte affettività.

Rochefort notava in Australia, e Whitman in California, l'enorme aumento di delitti che si commisero durante la febbre dell'oro, nel 1851; i buoni terreni si contendono a mano armata, sì che per un vincitore vi sono 10 morti; continue risse e mortali si succedevano

---

(1) R. Garofalo, *Riparazione alle vittime del delitto*, Torino, Bocca, 1882. — Id., *Criminologie*, Paris, 1888.

anche dopo nelle orgie dei trionfi nelle osterie, dove la febbre del giuoco, stimolata dai lavori del giorno, continuava di notte con scommesse di fantastiche somme che finivano con suicidii ed omicidii; cosicchè, mentre il vinto si suicidava, il vincitore a sua volta era ucciso, e nessuno si sedeva al giuoco senza tenere il coltello alla portata, vale a dire, infitto sul tavolo.

Fra le poesie di Neri Tanfucio, ve ne ha una nella quale uno propone all'altro di far cambiali false, e aggiunge: *Non è gran mal. l'hanno fatto tanti!*

L'uomo si trova nella situazione del selvaggio e dell'animale (V. Vol. I), dove il reato è un atto fisiologico. E così le crudeltà contro gli animali ora non sono colpevoli, ma lo potranno essere più tardi, quando le nozioni giuridiche si saranno perfezionate.

Ora importa molto il notare che da questo lato il delitto è estesissimo e l'onestà pura è una singolare eccezione; fate la somma di tutti i bottegai che frodano sul prezzo, sul peso; dei professionisti che simulano o dissimulano col cliente (truffa) per proprio vantaggio; dei professori che mentono scientemente; degli impiegati che chiudono un occhio per favoritismo; degli uomini di Governo che abusano del potere e della giustizia: abbiamo una somma di reati tale, che è superiore a quella dei rei ufficiali.

Tali sono i contrabbandi, i furti di legna nei paesi rurali e gli aborti nei grandi centri, commessi da persone onestissime, senza la più lontana idea di commettere un reato e senza rimorso, confessandolo subito.

E tali sono molti reati militari, come il rifiuto di obbedienza, ecc., e i reati politici, quando il cattivo governo fa divenire ribelli specialmente gli onesti.

Al Montello si continua ad infliggere la prigione a centinaia di boscaiuoli incapaci di un furto che non sia di legna, e che solo da quelle legna traggono sussistenza. Ogni giorno, due, tre, dieci, quindici, venti, giovinotti, donne, fanciulli, sono condotti nella prigione di Montebelluna. Molti si presentano spontaneamente il giorno nel quale devono scontare la condanna, o ritornano quando il carcere

non sia pieno. Si videro due giovinette aspettare che la porta si aprisse, come se fosse la porta di una scuola (1).

E siccome la morale muta secondo i paesi e secondo i tempi, così in questa categoria entrano quasi tutti i delitti commessi in tempi e popoli barbari. Come il fanatismo religioso del medio evo fe' nascere quei grandi architetti anonimi che ci diedero le meraviglie delle nostre cattedrali; così l'omaggio per la forza e la violenza ci diedero nelle epoche e popoli barbari un delitto endemico, che non era antropologicamente nè giuridicamente tale, come non lo è quello degli animali (Ved. Vol. I, Parte I, Cap. II). Gli Hyglanders, dice Bukle, non conoscevano altro mezzo di vivere che l'omicidio ed il furto, che loro pareva un'azione onorevole.

Ai tempi di Macchiavelli si potevano considerare i delitti dei Borgia degli espedienti politici; Gregorio di Tours dipingeva come un santo Clovis che ammazzò i suoi parenti perchè era buon cristiano, e come infame Chilperico perchè si oppose al papa.

Nel secolo XIV in Germania i *Raubritter* (cavalieri del furto) eran spesso nobili, fra cui il famoso Epelein che mise a contributo intere città.

Ai tempi di Giacomo II vi ebbero briganti che facevano parte dell'alta società, fra cui uno educato a Cambridge, un altro già paggio del duca di Rychmond (Macaulay, *Storia d'Inghilterra*, cap. III).

Il paese di Mersen, che non ha più di 2000 abitanti, era celebre nel 1687 per i briganti, che si chiamavano appunto Mersen, i quali portavano via di notte, con rapidità e senza far violenza, una quantità di cose senza che i derubati se ne accorgessero, e le portavano al loro paese. La causa era nell'essere quello un paese di confine tra l'Olanda, il Brabante e Aachen (Avé-Lallemant, op. cit.)

Nel 1600 da noi i briganti gentiluomini erano numerosi e divenivano avvenimenti storici: Mancini, ladro comune, occupò il Gargano e poi fu colonnello del Re di Sardegna; Pezzola, scorticatore

(1) Lioy, *In alto.* — Milano, 1888.

di preti, fu accolto con onori quasi regi in Roma, fu agli ordini della Spagna e del Granducato di Toscana (Gozzadini, *Pepoli e Sisto V*, 1878).

« Al dì d'oggi, scrive De L'Etoile (1589), rubare e stuprare il vicino è opera da buon cattolico. Gli stupri, perfino nei templi, non sono che scherzi galanti ».

Al tempo di Enrico IV la madre della Condé facevale da mezzana; Brantôme potè dedicare la sua opera... ad una regina.

Nel 1770 la nobile prostituta de Choisy teneva corrispondenza colla regina; e nella stessa epoca circa Madama Roncourt aveva stabilito un Ordine cavalleresco per le tribadi che si giuravano reciproca fedeltà; e le monache, imbellettate, trescavano coi soldati.

Roma ci presentava, anni sono, una cifra di criminalità, specialmente contro le persone, superiore a molte regioni d'Italia; ma, come molto bene ha mostrato il Gabelli (*Roma ed i Romani*, 1881), essa vi è in gran parte effetto di circostanze speciali, quali: la tradizione dell'antica impunità e l'atmosfera morale appunto formatavisi in grazia di questa; l'accorrere e venire a galla, che succede ad ogni rivoluzione, della popolazione equivoca, che vuol mettere alla prova il nuovo Governo come i ragazzi il maestro nuovo; tanto più in Roma dove calarono i guadagni e dove il malandrinaggio era tollerato paternamente dal Governo antecedente; il perdurare quell'impeto in cui erompono le anime brutalmente virginee, a cui una repressione sicura anco non apprese a considerare le conseguenze dei proprrii impeti; onde, una parola sfuggita al gioco, un sospetto d'infedeltà, gelosia di mestiere, specie in campagna, basta per produrre un omicidio, spesso così fuori di proporzione con la causa, che per gli stessi giudici pare un enigma od una pazzia. Mandati giù alcuni bicchieri di vino, la passione ribolle nell'accesa fantasia per un'inezia, e il braccio, già armato di coltello, offre così pronto il servizio, che la testa non ha il tempo di ricusarlo; s'aggiungono i pregiudizi selvaggi, per cui chi non si vendica di un insulto non è uomo, la dignità virile impone farsi giustizia da sè e non col mezzo dell'autorità (Gabelli, op. cit.).

E pochi anni fa una popolana non sposava volentieri uno a cui non fosse mai uscito di tasca il coltello, e ne regalava il suo damo come pegno di costanza, e vi incideva sopra il suo nome, oppure *amor mio*, *cuor mio*, ecc.; e mentre nell'alta Italia ogni galantuomo crede di aiutare il Governo a mettere le mani su un ladro, un assassino, il romano del popolo, che non capisce il Governo che sotto forma di dazi, carta bollata, ecc., e che ha forte il sentimento della propria personalità, o l'ucciderà egli stesso, o lo lascierà andare, come cosa che non gli tocchi, e non vorrà attestare se avrà veduto egli assassinare un altro, per una vecchia abitudine contratta sotto il Governo papale (Gabelli).

Altrettanto ci mostra per le Romagne un egregio statista, Alfredo Comandini, in quel suo bel lavoro, *Le Romagne*, Verona, 1881.

« Le cause di ogni guaio sonvi (egli scrive) l'abuso del vino, l'uso estesissimo di portar armi, e le associazioni politiche che là restarono per tradizione dei tempi despotici; tutte le classi vi prendevano parte, anche a rischio del capo. Esse nutrivano aspirazioni oneste; ma molte volte favorivano la fuga o l'impunità di un malfattore, perchè arrestato avrebbe potuto tradirli. Ora, queste associazioni non hanno più uno scopo politico vero od educativo, anzi, nemmeno di mutuo soccorso; le più sono occasioni per bere un bicchiere insieme, quasi sempre pagato dal più ricco, e che dando alla testa spesso di qualche membro, facilmente promuove o coltellate, o risse ed ingiurie, che sono seguite da reazioni non individuali solo, ma spesso di interi gruppi, pel dovere tradizionale che vi è là di *prender parte*, di darsi *reciproco appoggio*.

« Queste associazioni, anche in città piccolissime, sono più di una; fin cinque, dieci, e tutte di un partito, è vero, ma divise secondo i rioni ed i sobborghi; se il socio di una di queste ha una questione col socio di un'altra, per donna, denari, la questione si estende a tutto il gruppo; *il reciproco appoggio* conduce a considerare come socio chi, avendo ferito od ucciso per vendicare un punto d'onore, stia per cadere nelle mani della giustizia

« Oppure, non avendo fiducia nell'autorità del Governo, le que-

stioni si risolvono innanzi ai buoni fratelli, ai capi del gruppo, che accomodano la partita come Dio vuole: il più malvagio viene espulso dalla società, e tutto finisce lì. Le paci si ottengono col bere insieme, ma le bevute a loro volta danno luogo a nuovi conflitti ».

Ma meglio ancora della Romagna, la Corsica ci porge un esempio di una criminalità inconscia, che vien dalla condizione sociale, storica.

« La frequenza degli assassinii per vendetta, scrive Bournet (1), è nota dappertutto, ma pochi sanno quanto ne sieno meschine le cause: un cane ucciso da un Rocchini a un Tafani, fa *undici* vittime nelle due famiglie. Nel 1886 ci furono 135 attentati contro le persone, cioè 1 per 200 abitanti: quattro volte più del dipartimento della Senna. Dei 135 attentati, 52 furono commessi spontaneamente in seguito a discussioni o a risse. Impossibile far parlare un testimonio; a Palneca 60 persone avevano assistito ad un misfatto, tutte giurarono di non aver visto nulla ».

Bourde, secondo i rapporti della gendarmeria, valuta il numero dei banditi da 5 a 600.

« Tutto mette capo a questo (egli dice): che i contadini, perduti nei loro villaggi, nemici al capo del *clan*, son persuasi non esservi punto giustizia. M. Marras in un suo discorso confessò sentirsi ancora il grido leggendario: « In Corsica non v'è giustizia ».

« I Corsi mostrano grande fierezza. Sdegnano il lavoro manuale e amano poco la terra; sono più sensibili alle qualità intellettuali che non alle morali; hanno una maniera speciale d'intendere la felicità e la coscienza.

« La loro organizzazione somiglia molto a quella del patriziato romano: quindici o venti famiglie dirigono tutte le altre: alcune dispongono d'un centinaio di voti soltanto, altre di parecchie migliaia di elettori che fanno votare a loro modo. Cinquanta famiglie sono assolutamente devote ad una sola da oltre duecento anni; la vita indipendente è impossibile, perchè chi è solo non riesce a nulla.

(1) Bournet, *Criminalité en Corse*, 1887 — *Archivio di psich.*, VIII.

« I membri di una famiglia rischiano la vita con sublime abnegazione per sostenere uno di loro. Due coscienze sono in lotta nell'isola: la moderna, ispirata ai principii assoluti del diritto e dell'equità, e la vecchia coscienza côrsa che non sa elevarsi sopra gli interessi dell'associazione famigliare. Questa prevale quasi sempre, e se ne videro gli effetti durante le operazioni del Giurì di espropriazione, per le ferrovie.

« Il Giurì, presieduto dal Casabianca, capo del partito più possente dell'isola, s'illustrò con enormi parzialità. Benedetti, nemico del partito, ricevette 2000 franchi per una vigna di 16 are e 96 centiare; una certa Virgitti, ligia ai Casabianca, ebbe 13,000 franchi per una vigna di 18 are e 90 centiare, e così via. In Corsica queste ingiustizie sembrano naturali perfino ai nemici, i quali farebbero appunto lo stesso in favore dei loro clienti, se fossero al potere.

« I giudici di pace sono onnipotenti, ma parzialissimi e devoti al partito che li ha fatti nominare. Nella compilazione delle liste elettorali fanno a loro capriccio, togliendo o aggiungendo quei nomi che possono nuocere o giovare al partito, in barba alla legge e ai decreti delle Corti d'appello e di cassazione. Ciò è talvolta causa di gravi delitti. Francesco Ricci, fattorino, era stato cancellato dalle liste, dietro istigazione della famiglia Moracchini. Alle elezioni municipali, furibondo perchè non poteva votare, Ricci si appostò dietro una siepe e tirò una fucilata che ferì uno dei Moracchini. Rimproveratogli il delitto, Ricci rispose: « Se non avessi agito così mi avrebbero preso per un lucchese ».

« Le gherminelle nei giorni di elezioni sono varie e infinite, ma spesse volte volgono al tragico. A Palneca il *maire* Bartoli rinviò tre volte lo scrutinio per aspettare il momento favorevole; la quarta volta (28 settembre 1884) 80 suoi partigiani si chiusero di buon mattino con lui nella *mairie* e vi si fortificarono; quando arrivarono gli avversari non poterono entrare. Esasperati, volevano dare l'assalto, ma furono respinti a fucilate; per tutto quel giorno si scambiarono colpi da una casa all'altra e si ebbero a deplorare morti e feriti. Gli avversarii del Bartoli dichiararono al Prefetto di essere « pronti a morire anzichè vivere in schiavitù ».

« In tutta la Francia, nel 1885, si constatarono 42,523 contravvenzioni rurali. La sola Corsica ne aveva 13,405, quasi il terzo! » (1).

Alei, un Tartaro, era nella galera di Dostoyewski (op. cit.) ed aveva caratteri psichici e fisici perfettamente normali; era stato condannato per brigantaggio, ma in fondo non aveva fatto che obbedire, in conformità agli usi della tribù, al suo capo naturale, il fratello maggiore, che gli ordinò un giorno di prendere il suo yatagan, di montare a cavallo e di seguirlo.

« Era, scrive Dostoyewski, di quelle nature così spontaneamente belle, che fin l'idea del pervertimento in lui sarebbe parsa assurda ».

Un altro, il tenente Achimistch, invitò, sotto specie d'amicizia, un principe che aveva incendiato un suo forte e poi lo fece fucilare, credendo di conformarsi alle leggi di guerra.

Staradoub, un vecchio credente russo, di 60 anni, magro, tutto grigio, con uno sguardo limpido e mite, vedendo i suoi compagni inclini ad abbandonare le vecchie credenze, vi si oppose, e quando cominciarono a fondare una chiesa l'incendiò.

Gli studenti di Università di un secolo fa, si credevano permesse azioni che erano veri delitti: furti d'insegne, bastonate ai birri, tradimenti alle fanciulle, falso nel gioco, come bene ci mostra il Casanova. Qui sono evidentemente le condizioni sociali, l'unione in molti della stessa età, la quasi immunità di cui godevano, grazie i privilegi universitari, che facevano diventare delinquenti uomini che non l'erano.

3° I rei di furto, d'incendio, di ferite, duelli, determinati da circostanze straordinarie; come la difesa dell'onore, della persona, la sussistenza della famiglia; che sarebbero, in fondo, commessi da delinquenti per passione, salvo di non avere un carattere iperestetico speciale; e quindi son reati in cui la causa ha un'importanza massima, e poca o nessuna la tempra dell'individuo reo.

E tale è l'aiuto al suicidio in alcune circostanze.

(1) Bourde, *En Corse*, 1887. — *Archivio di psichiatria*, VIII.

Il Dalloz accenna al fatto del colonnello Combes, che diede una pistolettata ad un commilitone, ferito mortalmente ed abbandonato sul campo di battaglia, che lo pregava di por termine alle sue sofferenze (Dalloz, *Répertoire, Crimes contre les personnes*, n. 124 e seg.).

Al tribunale di Samara (Russia europea), col concorso del giurì, si è dibattuta una causa singolare. Olga Protaffow, donna sui venti anni, era accusata di avere dato la morte alla sua amica Vera Gerebsow. Vera ed Olga erano legate in intima amicizia, non avevano alcun mezzo di vita e spesso si dolevano della loro tristissima sorte. Stanca di una vita così misera e non sentendosi il coraggio di uccidersi, Vera si sforza ad indurre l'amica a prometterle che la ucciderà se, scorsi due mesi, la sua condizione non è mutata. Dopo lunga esitazione, Olga promette: per compiere il disegno, le due amiche si provvedono di un coltello. Trascorsi due mesi, Vera ricorda all'amica la fatta promessa, e insiste perchè la mantenga. Vedendo che Olga è indecisa, la eccita con ogni preghiera, ed aggiunge che le faciliterà essa il modo di ucciderla, coprendosi il volto, ciò che fa realmente. Olga allora si getta su di lei e le immerge il coltello nel cuore. La morte fu istantanea. Olga venne assolta e rimessa in libertà (Dalloz, op. cit.).

Il capitano Tommaso Dudley, Edoardo Stephens ed Edoardo Brooks, con un mozzo, a nome Riccardo Parker, d'anni 17, erano stati incaricati di condurre a Sydney, in Australia, il yacht *Mignonnette;* quando avevano di poco passata la linea equatoriale, il mare si mise in ispaventevole tempesta; la nave, squarciandosi da un lato, sprofondò. Appena ebbero tempo i quattro infelici di calare il palischermo, sul quale si avventurarono per l'oceano, privati di tutto, dei cibi come dell'acqua, salvo un vaso di rape; finita la debole provvigione, si satollarono con una colomba marina; quindi per altri 15 giorni rimasero senza cibo e con sete tormentosissima.

Tanto spaventosa divenne la loro condizione, che alla fine del diciottesimo giorno deliberarono sulla opportunità di interrogare la sorte per saper qual di loro dovesse, morendo, fornir di cibo i com-

pagni. L'orribile proposta venne fatta dal capitano, ma Brooks vi si oppose, dicendo esser meglio morir tutti assieme.

Parker era qualche volta preso dal delirio; si coricava in fondo allo schifo e dormiva agitato, poi, quando lo svegliavano, tentava di gettarsi nel mare.

Brooks era coricato, allorchè Stephens gli fe' cenno che il capitano stava per uccidere il mozzo.

— Tanto egli è moribondo, disse Stephens, e non potrà più campare. — E se costui non fosse stato ucciso sarebbero tutti morti, giacchè se il mozzo fosse mancato naturalmente, non avrebbero potuto bere il suo sangue.

La fame terribile li tormentava meno della sete, che era assolutamente intollerabile. Brooks, vedendo il capitano avvicinarsi al giovane, svenne.

Il capitano scese nel fondo del palischermo e recitò questa breve preghiera ad alta voce:

— Signore Iddio del cielo e della terra, che permetteste questa orribile sciagura, abbiate pietà di noi, ridotti alla disperazione: perdonateci l'atto disumano che stiamo per compiere.

Ed afferrò Parker pel capo, e mentre l'altro tenevalo per le gambe, gl'immerse il temperino nella vena iugulare.

Allora i superstiti, con immensa avidità, bevvero il sangue ancor caldo che spicciava dalla ferita. — Furono condannati a morte, ma poi graziati.

Era, evidentemente, un delitto di pura occasione, in cui la perversità era piccolissima, specialmente per Brooks, che vidimo soffrire all'idea solo di quella uccisione ch'era la sua salvezza, e nessuna la temibilità in avvenire.

4° E se ne possono trovare anche nei reati di falso.

R... C..., d'anni 60, con cranio e faccia assolutamente normali, mai incriminato, con due fratelli però morti pazzi, si ammoglia quando è giovane e povero operaio con una donna che lo disonora e lo abbandona, convivendo poi con altri.

Lavorando assiduamente R... si fa ricchissimo, e allora lei che

per 15 anni s'era dimenticata di lui, se ne ricorda per richiedergli una pensione che vienle concessa in misura modica; intanto egli trova un'altra donna che l'ama: è onesta, laboriosa e lo aiuta nella fortuna; convive seco 23 anni maritalmente, sicchè per tutti passa per la sua legittima moglie.

Ne hanno parecchi figli. Uno di questi sta per ammogliarsi con ricca e bella giovinetta: abbisogna del consenso dei due, che — se non erano coniugi — erano però i suoi genitori. Per nascondere lo stato delle cose, sempre ignorato dai figli, la madre fa redigere una procura speciale al R... C..., come se questi fosse stato suo marito, onde all'Ufficio dello Stato Civile possa prestare il suo consenso, sottoscrivendo poi la procura col nome di B....

La moglie legittima, saputolo, ne fa oggetto di ricatto per una somma rilevante, e non riescendovi, li denuncia.

Anche la donna incriminata manca di ogni carattere degenerativo: non ha parenti alienati o criminali. Evidentemente se la legge avesse permesso il divorzio e se essa avesse contemplati i casi speciali di falso per causa d'onore, senza danno, senza temibilità di recidiva, non avrebbe colpito come crimine quest'atto, ma solo come contravvenzione. E notisi che in questo caso avrebbe ottenuto maggiori risultati almeno davanti alle Assise, che certamente li assolveranno. (Furono infatti assolti).

Senonchè, a ben vederci in fondo, questi non si possono chiamare delitti nè semi-delitti; ma delitti, come li chiamerebbe Garofalo, piuttosto giuridici che reali, perchè sono più creati dalle imperfezioni della legge che da quelle degli uomini. Essi non destano alcun timore nell'avvenire, nè turbano il senso morale dei più, il che è la base vera dei reati, sicchè si può dire di essi, come già si disse di molti reati di lesa maestà sotto i Cesari, essere questi *unicum crimen eorum qui crimine vacant* (1).

E perciò io li chiamerei pseudo-delitti.

(1) Plinio, *Panegir.*, 42.

II.

Criminaloidi.

1. — Alquanto diversa è la bisogna per un altro gruppo di rei che io chiamerò criminaloidi, nei quali l'accidente, l'occasione prepotente trascina i predisposti, i quali poi non avrebbero trasceso se quella non vi si fosse presentata. E vi è difatti un proverbio che dice: *L'occasione fa l'uomo ladro* (v. s.).

Salvador, con cranio e fisonomia normale, era un onesto negoziante: tornando da una gita d'affari, trova svaligiata la casa dalla moglie, che gli era fuggita di casa: diventa ladro, ed anzi capo di ladri, e seppe evadere 30 volte.

Continuate torture morali finirono per spingere all'assassinio uomini onestissimi; così nella bella collezione di Feuerbach si narra di un tal Kleinroth, mugnaio, che martirizzava i proprii figli e la moglie quasi ogni giorno, battendoli con pali di ferro, affamandoli, mentre profondeva le ricchezze in servacce e bastardi; i figli sarebbero fuggiti se la povera madre avesse potuto accompagnarli; trovano un tale che s'offre di ucciderlo; accettano con molta esitazione, si pentono subito dopo, e appena arrestati confessano; nè mai prima d'allora avevano date prove di disonestà, come attesta tutto il paese.

Auermann era riconosciuto per l'uomo più onesto del suo paese; incontra un debito con un suo servitore e non può pagarlo; ne è condannato; chiede invano imprestiti a quindici persone e non li ottiene; quattordici giorni prima della scadenza, quel triste servo s'installa nella sua casa, dorme nel suo letto, dichiara che non ne escirà se prima non sarà pagato, e lo insulta impudentemente, a voce alta, e continua così per varii giorni. Il povero Auermann torna una sera dopo aver bevuto, si prepara un bastone e dice

fra sè: « S'egli è ancor là e mi vuol tormentare, benchè non ne abbia il diritto, lo uccido »; ed essendone insultato di nuovo, lo freddò, poi ne nascose il cadavere. Otto giorni dopo egli stava per andare a confessare il reato, ma si pentì; arrestato, confessò subito tutto (Feuerbach, *Merkwurdigen Verbrechen*, 1849).

Un altro esempio curioso ce ne diede certo Papor... Dom... nelle carceri di Torino; suo padre s'ubbriacava e da ultimo batteva la moglie; egli fu soldato, doganiere, pompiere e poi infermiere senza macchia e senza darsi mai alla intemperanza; si trova nel 1876 per servizio nell'isola di Lipari dove la malvasia costava 25 centesimi al litro; si abitua al vino, ma però senza sentirne alcun effetto, quando nel novembre del 1880 l'ufficio è organizzato in modo che può stare fuori dell'ospedale maggior tempo di prima; allora le due circostanze lo precipitano nell'abuso, che poi si fece abituale; nel 1881 essendosi ubbriacato, ed avendo visto un cacciatore, lo ferma e gli intima di consegnargli il fucile fingendo di essere guardia municipale; in quel frattempo sopraggiunge un agente della pubblica forza che lo arresta e lo conduce nella vicina caserma; fu condannato e nessuno s'accorse che era ubbriaco; subito confessava e pentivasi. — Non offre alcuno dei caratteri anatomici del delinquente.

C., reduce da un viaggio in Francia, trova l'amante maritata col proprio padre, si riconcilia con lei e riprende la relazione; ma questa, più tardi, non vuole continuare una vita che minaccia diventare scandalosa, dichiara che si vuol annegare se non le trova una via d'uscita: e C., che aveva già in uggia il padre, lo avvelena e sottrae nella divisione della sostanza paterna 3 anelli di diamanti, e fugge con lei con passaporto falso: ma, dopo un anno, mortagli la donna, ritorna a casa, confessa tutto alla sorella e poi al giudice.

Un incisore che non ha eredità od anomalie morbose, salvo i seni frontali, riceve l'ordine di coniare, per una società, una medaglia, la cui forma coincide, con un'esattezza quasi completa, con una moneta in corso al suo paese: ed egli ne è tratto a falsificarla.

Ciò si dà in ispecie pei delitti d'amore, nei quali può applicarsi

il detto di Musset: « Non essere più potente causa alle imprese d'amore dell'occasione » (*Nouvelles*, 1878).

2. — *L'imitazione* si aggiunge qui (1) naturalmente all'impunità e alla mancanza di quell'orrore che nei paesi civili si accompagna al delitto, e che viceversa vien sostituito da un vero prestigio, per cui, brigante, malandrino, maffioso, è sinonimo di valoroso. Ho osservato già altrove come, in una mia collezione di fotografie di briganti, il 41 p. 0[0 offra una fisionomia normale, e come solo nei paesi men colti, dove il delitto non desta l'orrore dei più civilizzati, si rinvengano uomini di grande ingegno dati al delitto; ricordiamo in Sardegna il famoso Mel..., organizzatore dell'assassinio di Sciotto; e in Corsica Padovani, medico collegiato di Pisa, che, bandito, feriva le vittime e poi le curava come medico; e in questo senso soltanto è vero che la civiltà diminuisce il delitto, tanto più che nei paesi barbari la vendetta, diventando un dovere sociale, il non commetterla si può dire costituisca, davanti all'opinione pubblica, un reato.

La dimora nei seminari, nei sifilicomi, il contatto con pederasti e la castità forzata sono causa che uomini normali (o quasi, diremo noi) presentino poi la sessualità invertita, e si facciano pederasti e sodomiti abituali (2).

Molti dei manutengoli, degli indicatori di reati, scrive Joly (*Le crime*, 1888), sono delle tempre leggere che da sè non commetterebbero reati, ma, trascinati dagli altri, vi partecipano.

Migl., di 36 anni, impiegato alle strade ferrate, faccia onestissima, con nessun parente alienato o criminale, sottrae qualche po' di carbone nei magazzini ferroviari, è condannato per furto qualificato. Confessa subito il reato, a cui fu tratto, mi disse, per aver visto i compagni farlo quasi pubblicamente senza esserne puniti.

Or non è molto vidi entrare nel carcere 5 giovinetti dai 15 ai

---

(1) Tarde, *Revue philosoph.*, 1886-87.

(2) Vedi Krafft-Ebing, *La psicopatia sessuale*, Torino, Bocca, 1889. — Lebedeun, *Recherches cliniques sur les anomalies de l'istinct sexuel*, Paris, 1888.

17 anni, tutti muratori di Gos. per stupro sopra un bambino. Tutti imberbi, 4 mancavano di anomalie e di eredità morbosa, arrossivano e confessavano. Uno solo che, della stessa età, mostrava l'aspetto di una maturità precoce, assimetria, oxicefalia, occhi piccoli, fronte stretta, pallore del viso, scorticatura della faccia, negava ostinatamente. Era egli l'autore vero ed ispiratore, gli altri non avevano fatto che seguirne le orme. Se non avessero avuto quel compagno non si sarebbero sognati di delinquere.

3. — La *professione di commerciante* al dettaglio è in vero la più grande e continua occasione alle truffe, le quali non son ritenute colpevoli, se non perchè sono di piccola gravità e perchè sono in fondo note a tutti, e possono per ciò facilmente esser prevenute.

I Majorales, specie di fittabili di negri di Cuba, diventano crudeli per il mestiere; il male genera il male, un cattivo demoralizza l'onesto; a Cuba gli ufficiali spagnuoli si facevano, or non è molto, servire dei piatti di orecchie di prigionieri; e fucilavano gli spettatori in teatro, arrivando, gli uccisi, dal 1868 al 1872, alla cifra di quasi duemila.

Più frequente ancora è l'azione della professione per certe truffe, che si vedono commesse da uomini dapprima onesti, e che perciò solo, anzi, han potuto essere compiute senza destar diffidenza; un primo passo falso, specie sotto l'impulso del giuoco, che si crede riparare più tardi, mena man mano al più raffinato e completo delitto; onde l'antico detto: *corruptio optimi pessima.*

Saidler, Lord della Tesoreria, membro del Parlamento, commise più di 10,000 falsi per oltre 12 milioni di lire. « Nessuna » tortura, scrive egli, sarebbe pari al mio delitto; passo a passo, » delitto per delitto, mi son fatto autore di innumerevoli misfatti, » che misero alla disperazione più di 10,000 famiglie: perchè non » seppi resistere alle prime idee di speculazione! Con meno talento » e più fermezza avrei potuto restare ciò che ero altra volta, vale » a dire, un uomo leale; piango ora, ma che serve? ». E s'uccise. Ma il pentimento, la vita anteriore onesta prova che non era un completo reo-nato.

Ora a tutti costoro la posizione, che è causa dei reati, è pure causa che e' non si classifichino per tali, se non quando un'occasione, o l'arma di partito li metta in mostra, come, per es., accade ora di Wilson in Francia.

4. — Il *carcere*, come è costituito ora, è l'occasione per associarsi nel crimine ed è causa di perdurarvi e di peggiorarvi.

Vidocq, che nel suo lavoro *Les moyens de diminuer les crimes*, 1844, aveva già distinti i ladri in ladri per professione, e per occasione e necessità, dichiara che i ricettatori sono quasi tutti onesti uomini divenuti immorali dopo i contatti e l'irritazione e l'infamia del carcere che li spinge a reagire contro la società; e, infatti, i ladri non si fiderebbero d'uno che non conoscessero relativamente onesto. Leudet, egli dice, era un operaio onestissimo: gettato alla Force per una calunnia, vi fece conoscenza dei ladri, poi ne fu il ricettatore; se non fosse entrato nel carcere sarebbe restato onestissimo.

5. — Molte volte è una *passione* che si è fatta strada colla violenza, e che pesa, come un incubo, su tutti i sensi dell'onesto e lo trascina lentamente al reato, che differisce, però, dal reato di forza irresistibile perchè è, relativamente, meno intensa, o perchè non si fece strada che a poco a poco, lasciando le apparenze della premeditazione.

In alcuni casi il fascino d'un'amante disonesta fa diventare disonesto un onest'uomo.

Il soldato Garnier, d'aspetto normale, e di genitori sani ed onesti, s'innamora della Avelline, criminale-nata: questa, per godere più completamente il ganzo, subito immagina il modo di far morire il marito, e chiede a lui della dinamite; ma egli non sa procurargliene: gli chiede del veleno, ma egli non le sa dare che del cloroformio, perchè il rimorso, l'avversione del male lo disarmano.

Essa combina che egli l'uccida alla caccia: ma egli fugge, invece, senza sparare, la prima volta, e solo la seconda, appostato da lei, quasi costrettone, l'uccide: arrestato, confessa tutto, mentre essa nega. Essa è perciò la criminale-nata; egli non sarebbe mai divenuto reo,

se il caso non lo spingeva in braccio a lei: ce lo mostra colla confessione immediata, coll'esitazione nel reato, colla nessuna precedenza di altro reato, colla mancanza di caratteri degenerativi. — Tanto più frequenti sono questi casi nelle donne, che sono più deboli, più suggestionabili. Tal era il caso della donna Tedesca N. 2, nella Tav. X del Vol. I, che sotto l'impero ed il fascino del marito (N. 1) divenne assassina, malgrado una vita precedente e la fisionomia normalissime. E tal era il caso seguente:

S..., giovinetta di 22 anni, con parenti onesti, con un solo carattere degenerativo, la mandibola voluminosa, ama un operaio che deve sposarla: intanto il padrone dell'officina l'adesca, e per 100 lire la deflora e se la tiene per una notte in un albergo; pochi giorni dopo l'amante, a cui si dà carnalmente per la prima volta, s'accorge del suo stato, se n'irrita e con gran piacere la costringe ad aiutarlo nella vendetta invitando fuori dell'ufficio il seduttore che egli uccide sotto i suoi occhi. Arrestata poco dopo confessa e piange: dichiara che fu complice forzata, però, nè rimpiange quella morte nè se ne rallegra, nè mostra allora e poi alcun affetto straordinario pel complice, che fugge subito, e quando molto tempo dopo è arrestato, mi parla di quell'assassinio come di una ragazzata: condannato a vita si uccide.

Maxime du Camp (*Revue des deux Mondes*, 1887) porta due casi di delinquenti perfettamente rientrati nella vita onesta; uno, già suo compagno, d'ingegno, ma irrequieto, passa dalla chimica alla legge ed alla medicina, senza compiere i corsi. Benchè non ricco, vive con una donna con cui spesso litiga, ma che ama: un giorno nel litigio si riscalda, la minaccia con pugni, e vedendola far atto di gittarsi dalla finestra, preso un coltello, la scanna: condannato a dieci anni e rilasciato dopo otto per la buona condotta, si da ad un lavoro manuale indefesso, e vive stimato da tutti per molti anni.

Un altro, P., un giorno di carnevale, volendo far baldoria, ruba dal cassetto del capo d'ufficio 50 lire; si veste in maschera e balla tutta la notte. La mattina dopo va per consegnarsi; ma viene, invece,

arrestato; confessa subito: è condannato: ma nel carcere lavora sempre; uscitone, dopo 5 anni, rientra in società e ne è rispettato per l'onestà e per l'attività straordinaria. Divenne ammiraglio.

D..., che era sempre stato onesto, vede indosso alla sua balia degli ori; con artificio se li fa dare e cerca venderli; fugge, ma poi subito dopo si consegna e dichiara che aveva tentato il delitto per aver del danaro da emigrare ed andare in cerca di lavoro; ma che non riescito sulle prime, se ne era pentito. Non era che un ladro d'occasione; se no, nè si pentiva, nè si consegnava.

P., onestissimo, ha un fratello criminale che più volte minaccia il padre e più volte restò ferito per difenderlo. Un giorno colui, col pretesto della zuppa cattiva, ritenta i maltrattamenti sul vecchio padre. P. si fa di mezzo e, con una bottiglia, lo ferisce sul capo, poi si consegna al giudice, ed è assolto.

6. — Finalmente vi han quelli che, poco lesti, poco felici nell'arte del vivere, sono imbricati negli ingranaggi della legge e non se ne cavan più.

B. si trova in improvvise strettezze per cambiali: essendo alla direzione d'una grande casa, paga col denaro di questa nella piena convinzione di poter rimetterlo subito e così diviene falsario abituale.

Un giovane di grande ingegno e che aveva ottenuto i primi premi, andando da militare, in congedo, vendè per tre franchi i suoi pantaloni d'ordinanza, e n'ebbe 3 mesi di prigione. Sorvegliato dipoi ed ammonito, cercava dar lezioni di storia, ma gli si rideva in faccia; e così veniva condannato continuamente per ozio; alla 10ª condanna, un magistrato intelligente ebbe pietà di lui: comprese come egli fosse più infelice che reo, e lo raccomandò al Patronato di Parigi, il quale lo mise maestro in una scuola, ove funzionò benissimo per vari anni: quando un collega, saputa la sua vita anteriore, scherzando, gliela rammentò; d'allora in poi scomparve (M. Du Camp, o. c.).

7. *Critica.* — *Psicologia.* — Però, ben studiando questi casi, se non sono veri criminali-nati, non sono nemmeno degli onesti uomini, colpiti ingiustamente dalla legge; — si tratta, insomma, di rei

distinti dalla giusta corrispondenza del reato colla causa, in cui questa sì prepondera, ma in cui però trova un più forte abbrivo che negli altri uomini, come la pazzia, la meningite, che sorgono per un trauma al capo, per una insolazione, hanno quasi sempre una base degenerativa, spuntano su un terreno predisposto dall'alcool, dall'eredità, dagli abusi sessuali e dalla tempra pazzesca, che dà alla causa determinante una sproporzionata influenza.

Ed invero, a quanti onesti non accade di veder un oggetto abbandonato e di sentirsi voglia di impadronirsene, eppure non lo fanno, e se lo fanno se ne pentono subito e non vi ricadono? Quanti furono maltrattati in modo da sentirsi spinti alla vendetta o furono incitati, invitati al delitto, eppure non vi cedettero, come fecero, invece, Auermann, Salvador, C., la S. (pag. 405), Garnier? — Perfino nelle esperienze ipnotiche che ci riproducono esperimentalmente analoghe influenze, noi vediamo che i predisposti al reato subiscono immediatamente, con piacere, le suggestioni criminose (1) e se ne compiacciono anche dopo, mentre i veri onesti vi si rifiutano a lungo, e costrettivi dall'educazione ipnotica commettono gli immaginari reati con ripugnanza: e cercano di non ricadervi. Se ben studiamo i casi citati vi troviamo, già, le traccie dello scarso senso morale: così la S. si mostra apatica col complice, apatica davanti alla sua vittima, e l'apor... è figlio di beoni. E sono i soli casi che non abbia raccolti dai libri, ma direttamente esaminati. E meglio ciò si vedrà da questi altri casi.

R. Liz., lavandaia di 40 anni, batte per giusta gelosia un'altra donna che le tolse l'affetto del marito, sicchè la maltratta. Non ha nessun carattere degenerativo, nessun parente alienato, non fu mai incriminata, ma pure quando io, credendola avvilita da quella prima condanna al carcere (per un mese), ne la compassionava: *Oh! non è niente*, mi disse: *qui mi riposo senza spesa.*

---

(1) Vedi *Studi sull'ipnotismo*, di C. Lombroso, 3ª ed., 1887, e *Nuovi studi sull'ipnotismo e la credulità*, di C. Lombroso ed Ottolenghi, Torino. 1889.

Aud., d'anni 45, con seni e orecchie voluminosi, barba folta, naso gibboso, submicrocefalia (1445), ottusità e mancinismo sensorio (4,1 e 2,1), del gergo conosce solo le parole che alludono al coltello. Non ha passione che pel vino. Condannato appunto per aver ferito, ubbriaco, con una bottiglia sul capo e con una coltellata un compagno, racconta il fatto colla massima indifferenza, anzi con gioia. — *Se è morto, pazienza*, dice; e, quel che è peggio, porta affetto a quel coltello, quasi come ad un amico.

Moro... d'anni 26: fratricida in rissa, senza caratteri degenerativi; però ha padre e fratello alcoolisti, ed egli stesso beve fin 6 litri al giorno. Provocato dal fratello che lo insulta per la divisione dei beni, l'uccide; quindi va all'osteria, e a chi l'arrestava disse che: *ignorava se il fratello fosse andato in paradiso od all'inferno.*

Cog... Pietro ha fisonomia regolare, parenti onesti ma bevitori, e solo d'anomalo le mandibole molto voluminose; sensibilità un po' ottusa con leggiero mancinismo. Capacità cranica 1549, indice cefalico 85: ha vertigini. Feriva un altro per questione di donne. Ha senso morale poco sviluppato; così, avendogli io chiesto se gli sarebbe dispiaciuto che la sua vittima, che aveva preso parte alla rissa, fosse morta, rispose: *Al mondo ce n'è anche troppi, se lo uccidevo faceva un'opera buona.*

Rav..., d'anni 44, da Pallanza: alto m. 1,70, pesa 72 Cg. dopo quindici mesi di detenzione. Ha capelli bigi quasi uniformemente, sguardo franco, fisonomia regolare. Capacità cranica 1612, indice cefalico 84; estesiometria normale di 1 mm. a destra e 1,5 a sinistra, di 1 mm. alla lingua. Sente la corrente elettrica a 60 ed il dolore a 35, come un onesto; però nella sensibilità topografica (1) dimostra incertezza ed errore di un centimetro; egli è insensibile all'azione meteorica, alla magnetica, all'ipnotica. Ha senso cromatico giusto; ha riflessi rotulei vivacissimi: però l'unico figlio

(1) Ecco le traccie dell'ottusità del senso e della degenerazione.

era monorchide e con chiazze a colori nei capelli. Suo padre morì a 75 anni di apoplessia, la madre morì di parto, un suo nonno ebbe il *delirium tremens* (1).

Richiesto da un conoscente suo che fingeva d' essere l'erede di certo T., andò di nottetempo ad aprirgli un mobile, da cui furono così sottratte cartelle per più di centomila lire: lo confessò poi, ma con reticenze, e non è ancora conscio del tutto d'avere operato male (1). Amò moltissimo suo figlio e soffrì grandemente per la sua perdita; ma non ama molto la moglie e la maltrattò. In religione è tiepido; va in chiesa, ma non molto frequentemente. Quanto a politica ama un governo liberale, ma giusto: ha sentimento di patria assai vivace. È intelligentissimo; la sua passione speciale è quella del lavoro; al paese suo fece parecchie speculazioni abbastanza fortunate, ma molto singolari per un campagnuolo: erigeva teatri, passeggiate pubbliche, il che lo disegnava per un originale e noi aggiungiamo un anomalo. Non fu mai malato. Fu assolto.

Dam... Giov .., d'anni 43, abitante in San Benigno, di genitori ignoti, essendo al servizio di B..., gli ebbe a sottrarre delle bottiglie di gazose e di vino per berne. Abbandonato da bimbo fu ricoverato al Cottolengo, a otto anni ne fuggì e vagabondò alquanto, poi si mise a lavorare nei campi senza essere mai incolpato di nulla.

Ha fisonomia alquanto cretinosa, orecchie ad ansa, cefalonia, capacità cranica di 1656 centimetri cubici, brachicefalia spiccata (85,8), seni frontali, barba rara, ottusità (1) al tatto enorme (7 millim.), normale al dolore. È così corto di mente che non sa quanti giorni siano nel mese, per cui i padroni spesso lo giuntarono nei conti; e anche la memoria ha debole, specie pei fatti dell'infanzia; e la morale ottusa; non amò nessuno; prese moglie, perchè un padrone ve lo costrinse, ed era una prostituta che l'abbandonò subito; perdette la bambina senza dolore (1), e quando questa doveva essere sepolta non si mosse a chiedere il becchino, perchè... era stanco (1).

(1) Ecco le traccie della degenerazione e dell'ottusità del senso morale e del fisico.

Crede in Dio. *E* (Dio) *come non credergli se lui fa venire il sole e la pioggia?* Si può dire che l'unico piacere in lui sia di economizzare sui suoi scarsi redditi per farsi una capanna sua e viverci solo. E per economizzare pativa la fame e rubava o meglio beveva quelle bottiglie, ma credeva non fosse un reato bere sul sito, specialmente quando aveva sete; negò prima, ma poi confessò il reato.

Sono individui che costituiscono le gradazioni tra il delinquente-nato e l'onesto, o meglio una varietà di delinquenti-nati che ha, sì, una tendenza speciale organica, ma meno intensa: che ha, dunque, una sfumatura della degenerazione, e perciò li chiamerei *criminaloidi*.

Ora in costoro è naturale che la importanza dell'occasione determinante al delitto sia decisiva, mentre non lo è punto pel delinquente-nato a cui questa non è che un amminicolo di cui può fare e fa spesso a meno, come nei casi, per es., detti di brutale malvagità.

E ciò è in armonia con quanto ci mostra tutta la natura, in cui i fenomeni più salienti sono in continuità con una serie di fenomeni analoghi meno spiccati; e ciò si ripete nel mondo morale e patologico; così abbiamo nel primo il genio, il talento, l'ingegno: e nella patologia della degenerazione il cretino, il cretinoso, il sotto-cretino, il matto, il mattoide, il demente, ecc.

8. *Caratteri fisici.* — Le attenuazioni, le gradazioni che noi vediamo in costoro nella psiche, si ripetono anche nei caratteri fisici.

Già abbiamo veduto nel Vol. I che su 12 dei nostri rei d'occasione fotografati, il tipo criminale non si osservava che nel 17 0[0], e precisamente mancava nei bigami, assassini per occasione, e nel XV, contrabbandiere divenuto omicida per propria salvezza, e nel Peltzer della Tav. XI, mentre dei tre bancarottieri della Tav. X, solo uno l'aveva; e così l'aveva l'1 della Tav. X, il 11 della XIV, e il 22 e il 56 della Tav. XII. E nelle donne manca in 2 su 5, e precisamente nel 2 e 27 della Tav. XV.

Per due anni mi sono rinchiuso in un carcere, dove giorno per giorno ho notato quelli che dalle rivelazioni dei compagni, dal processo e dalla mancanza di caratteri degenerativi mi parevano doversi classificare come rei d'occasione: sopra 2000 e più individui entrativi non trovai di occasionali che:

Feritori	Rei militari	Ribellioni	Truffatori	Ladri
14	7	1	10	7

Omicidi	Vagabondi	Totale
3	1	43

E di questi, 1 femmina, 42 maschi. Cifre che mostrerebbero predominio del ferimento, del furto e della truffa nei reati d'occasione.

Di questi:

9 avevano caratteri degenerativi (1 con 5, 2 con 3, 5 con 2, 1 con 1)
8 mandibola
6 seni frontali
4 orecchie ad ansa
2 microcefalia
2 naso torto
1 prognatismo
1 trauma al capo
4 epilessia
3 alcoolismo
24 erano esenti d'ogni carattere.

In 18 eravi eredità morbosa, 3 padri vecchi, 4 alcoolisti, 1 fratello suicida, 1 sorella epilettica, 2 zie pazze, 4 fratelli criminali, 2 figli pazzi, in 10 nessuna eredità.

In 20 v'era il mancinismo, in 9 ottusità. Eranvi dunque i caratteri dei rei nati, ma in diffusione ed intensità minore.

Risultati identici, ma in più grande scala si vedono negli studi del Marro, che riassunsi nella Tavola VIII. In questa spiccano alcuni gruppi per presentare il minimo numero dei caratteri atavistici anormali; sono appunto i ladri di furto semplice, i borsaiuoli, i feritori, i truffatori, con 117 0[0, 150, 159, 152 di caratteri, mentre gli onesti ne hanno 129 (cifra inferiore ai ladri di furto semplice). — Viceversa negli assassini questi caratteri salgono a 223 e nei ladri con scasso a 202, quasi il doppio.

Per le anomalie atipiche (V. Tav. VIII), come gozzo, saldatura delle suture, idrocefalia, deviazione del naso e della bocca, i feritori

sono inferiori (103) pure ai normali (120), mentre i ladri di furto semplice (alcoolisti nel 75 0[0) ne hanno assai più (161 0[0), e così i borsaiuoli (148), e solo i truffatori si avvicinano alla media fisiologica (114) pur essendovi inferiori.

Le anomalie morbose (paresi, ateromi, varici, cicatrici, adenomi), dipendendo quasi assolutamente dalle abitudini alcoolistiche o dalla dimora nel carcere, e corrispondendo alla recidiva maggiore e alla maggior precocità, compaionvi in proporzioni doppie del normale, e con pari o con poca differenza dai delinquenti-nati, offrendo diminuzione solo nei feritori (V. Tav. VIII).

Che questa, in generale, minor intensità dei caratteri non sia una di quelle solite illusioni a cui la statistica ci ha troppo abituati per non renderci scettici, appare dal semplice buon senso (che val spesso più delle cifre) e che ci fa subito presentire come uomini quasi normali, in cui l'educazione paterna non influì sul senso morale embrionale e permise così si eternasse in essi l'immoralità propria dell'età infantile (vedi Parte I), all'occasione di una rissa, o se ubbriachi, mettono, più facilmente di un altro, mano al coltello, o sottraggono un oggetto che sia alla loro portata.

Essa traspare d'altronde anche dalle indagini antropometriche.

Marro trova maggior capacità cranica nei borsaiuoli (1571) e maggior circonferenza del capo (561), e così nei ladri semplici (Vol. I, pag. 214 e 219), e maggiore pure la curva trasversale.

Il minimo diametro cranico verticale sarebbe offerto nella proporzione di 4,3 dagli omicidi recidivi e da 1,6 dai non recidivi (vedi Vol. I).

E la lunghezza della faccia risulta maggiore (Ferri) negli omicidi che nei feritori e borsaiuoli (Vol. I, pag. 222), e meno esagerata, secondo Marro, è la brachicefalia dei truffatori (pag. 225), meno frequente la microcefalia frontale (ved. Vol. I).

Gli zigomi enormi si notano assai meno nei ladri ed oziosi, 18 0[0, che negli assassini, 29 0[0, e negli stupratori, 30 0[0.

Nella mancanza di barba il truffatore è quasi pari al normale, 4,3, e così il ladro di furto semplice, 11.

E mentre nelle urine dei criminali-nati trovammo 0,38 d'azoto per 1000 grammi del peso del corpo, nei rei militari o d'occasione trovammo 0,52, presso a poco come nei normali; e mentre nei primi è aumentato l'acido fosforico, 0,024 0[00, nei secondi non è che di 0,020.

Il rapporto tra acido fosforico e azoto eliminato nelle urine era in media di 3,6 nei primi, di 6,3 nei secondi.

Ed abbiam veduto che i tatuaggi, abbondantissimi nei rei sanguinari (25 0[0), scemavano (salvo per i reati militari) nei reati minori:

Ribellioni	6,9	p. 0[0
Sciopero	6,0	»
Truffe	4,8	»
Borseggi	10,0	»
Ladri domestici . .	8,0	»
Oziosi	12,0	»

e la precoce canizie e calvizie che manca (1) negli assassini e quasi nei ladri, si ritrova quasi alle proporzioni del normale nei truffatori; e l'ottusità tattile, ch'è appunto nel 25 0[0 negli assassini, cala a 10 0[0 nei feritori, nell'11 0[0 nei truffatori.

Erano, secondo Marro (o. c.) ottusi (vedi Tav. XI) nella

		Sensibilità			e con Riflessi	
		tattile	dolorifica	generale	mancanti	esagerati
Rei nati	Assassini	25 0[0	18 0[0	25 0[0	13 0[0	27 0[0
	Stupratori	19	17	36	9	38
	Grassatori	13	26	42	11	32
Rei occasionali	Oziosi	13	15	8	8	21 (2)
	Ladri dom.	12	16	18	12	32
	Truffatori	11	15	16	23	35
	Feritori	10	21	11	11	9
	Borsaiuoli	10	25	7	10	23
Normali		5	3	3	14	9

(1) Vedi Appendice II.

(2) Gli oziosi di Marro, però, furono da lui mescolati cogli ammoniti.

Nel tatto, dunque, salvo gli oziosi (1) ed i ladri domestici, la ottusità nei rei d'occasione è inferiore quasi della metà ai rei-nati e appena il doppio del normale. Anche nella dolorifica, i truffatori, gli oziosi e i ladri domestici sono un poco meno ottusi; però moltissimo lo sono i borsaiuoli e i feritori; nella sensibilità generale, poi, oziosi e borsaiuoli si avvicinano al normale ed in parte i feritori, i ladri e i truffatori — superati, però, dai ladri con scasso che son rei-nati.

Quanto ai riflessi tendinei mancanti abbondavano solo, fra essi, nei truffatori; scarseggiavano negli oziosi, nei ladri, nei feritori e nei borsaiuoli; gli esagerati scarseggiavano solo nei feritori ed anche nei ladri con scasso.

Si può dunque dire che per il tatto almeno, e in gran parte per la sensibilità generale, e pel minor numero di riflessi mancanti, le categorie in cui più abbondano i rei d'occasione offersero minor numero d'anomalie.

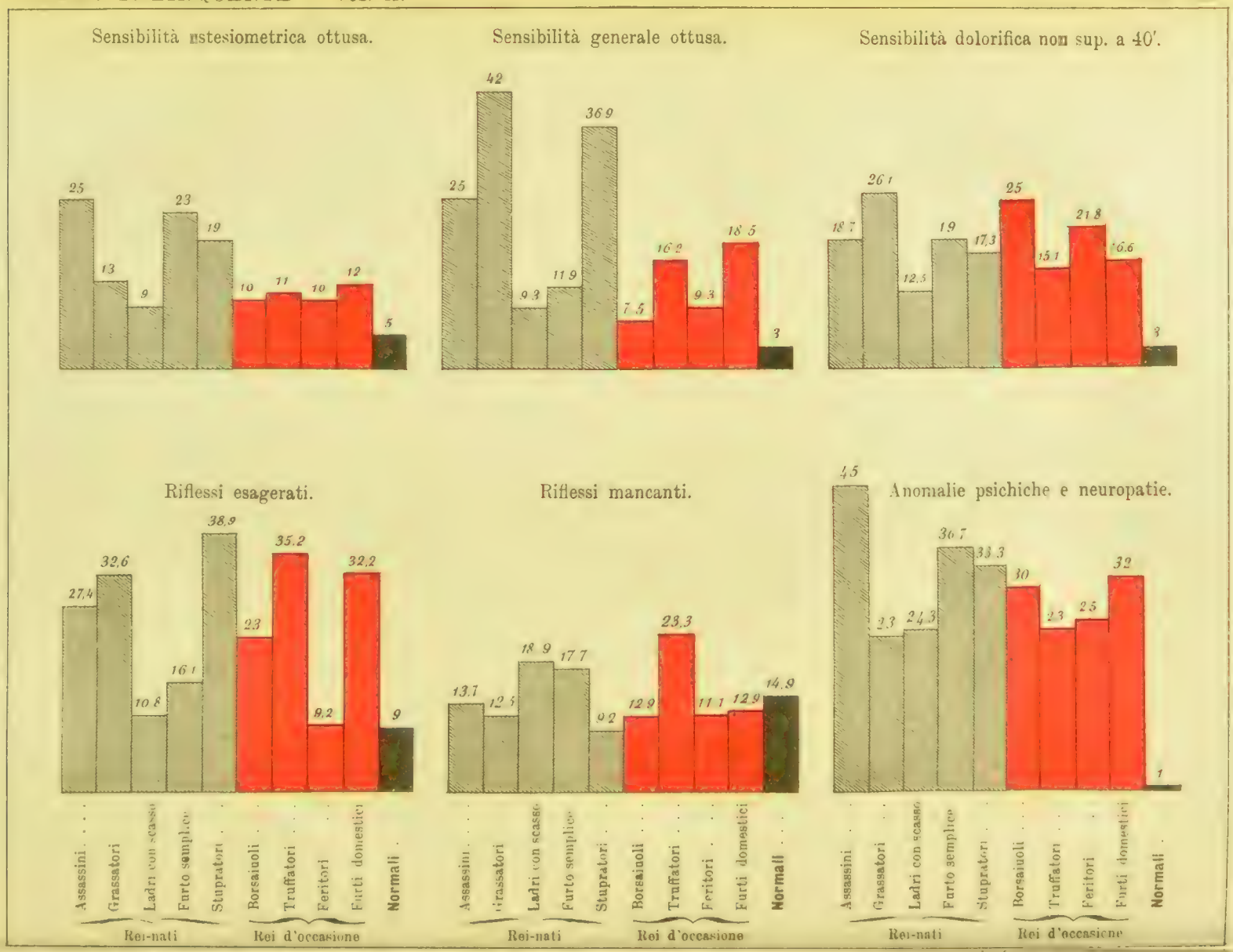
La psicometria ci offerse, almeno nell'udito, un ritardo minimo e sempre minor distanza tra massimo e minimo (Vol. I, pag. 443).

Il mancinismo, che è nel 19 0[0 dei rei-nati, è nel 9 0[0 dei rei d'occasione.

9. *Caratteri psichici.* — La pratica dei criminali ci mostra, già, chiaramente che, come nei pazzi morali, così anche nei delinquenti, ve ne hanno di quelli in cui il bisogno di fare il male per il male, è meno intenso: specialmente ciò si nota nei truffatori in cui, benchè non manchino i caratteri degenerativi, ereditari, pure la impulsione arriva come semi-inibita passando per la trafila intellettuale più attiva; e gli affetti sono, molte volte, conservati quasi come negli uomini normali.

In tutti questi casi, od almeno in quasi tutti, oltre alla perfetta proporzionalità tra la causa che spinse al delitto e il delitto medesimo, si ha una grande analogia, salvo la mancanza dell'iperestesia e della vita anteriore integra, coi delinquenti d'impeto: anzi, quando si tratta di ebbri, si ha una vera fusione e confusione degli uni e degli altri.

(1) Vedi nota precedente.



ANOMALIE ESTESIOMETRICHE E PSICHICHE NELLE VARIE SPECIE DELINQUENTI

Molti, all'inverso dei rei-nati, hanno vera ripulsione pei criminali e desiderano vivere isolati nel carcere; quasi tutti conservano affettività per la famiglia; e i manutengoli liberati sono eccellenti padri di famiglia.

E quasi tutti hanno più facile e sincera la confessione (salvo la dissimulazione nell'esagerare i motivi che li spinsero al reato e nel diminuirne l'apparenza di gravità), meno raro il pentimento (1).

Rei-nati				
Degli assassini	26 0[0	confessano e	30 0[0	raccontano il loro delitto
omicidi	32	»	26	»
Rei occasionali				
feritori	25	»	61	»
ladri dom.	15	»	63	»
borsaiuoli	8	»	62	»

(Ferri, *Archivio di psich.*, vol. v, p. 91).

Ed è immensamente minore, se non l'impulsività, quella mancanza di compassione che fu giustamente additata come uno dei caratteri più importanti dei delinquenti-nati, e che noi vedemmo legarsi all'ottusità sensoria. Io ebbi dei truffatori nei quali la sensibilità affettiva era fin maggiore della comune.

Ed il bancarottiere, il giuocatore, il falsario godono spesso di giovare ai poveri, hanno altruismo spesso esagerato, che è anzi, non raramente, causa prima dei loro delitti.

Si vedano gli atti di carità di Casanova, e l'espressione di dolcezza, di compiacenza che ne traspira.

L'ottusità dell'intelligenza, come risulta dagli studi di Marro (V. Tav. XI ed Appendice III), manca nei truffatori, nei borsaiuoli, nei ladri domestici: è grande, invece, negli assassini e negli stupratori; molti dei truffatori e dei feritori toccano anzi alla genialità. Le anomalie nevropatiche e psichiche negli assassini vanno al 45 0[0, negli stupratori al 33 0[0, nei grassatori al 23 0[0, nei ladri con

(1) Ferri trovollo già nel 4,1 0[0 dei ladri, nel 1,2 0[0 degli assassini (*Archivio di psich.*, v). Molti poi dei rei d'occasione ridevano del loro delitto (V. pag. 418).

scasso al 24 0[0 — però abbondano anche nei rei d'occasione: feritori 25, truffatori 23,3, ladri domestici 31, borsaiuoli 30 (V. Tav. XI).

10. *Caratteri speciali.* — E qui si dirà: Ma insieme alla minore intensità dei caratteri non potete negare che vi sono però dei caratteri speciali in questi rei d'occasione, che mancano negli onesti.

Ciò è verissimo. Peracchia così ci dipinge, infatti, p. es., i caratteri speciali dei contrabbandieri, che noi credevamo i più puri rei d'occasione.

« I miei contrabbandieri (1) sono segnalati da alta statura, arditezza, e sveltezza di forme, la loro faccia è spesso assimetrica, la fronte alta, ampia, i capelli folti, in molti ricciuti, la capacità cranica maggiore della normale, lo sguardo mobile, fiero, sospettoso, naso grifagno. La barba è per lo più scarsa. Gli zigomi sono alquanto sporgenti, la mandibola è per lo più normale, solo in uno ne riscontrai una enorme con appendici lemuriane. In molti v'ha prevalenza dal lato sinistro con andatura mancina.

« E la loro faccia è solcata da non poche rughe. Questo fatto credo non sia mai stato notato, eppure io lo riscontrai in molti delinquenti. Lo segnalo alla antropologia criminale e spero che nuove osservazioni vengano a confermarlo (2).

« L'acuità visiva e acustica loro è notevole. Sono furbi, abili e bugiardi; e mentre in generale in questo Comune la popolazione è d'indole buona, di essi invece si sentono raccontare frequenti truffe e furti.

« La vanità del delitto è in essi classica.

« Uno tipico ne conobbi che mi faceva concorrenza nell'arte ostetrica. Un giorno fui chiamato ad assistere una partoriente e lo trovai nell'atto che estraeva un feto; egli si alzò e mi disse che si trovava imbarazzato poichè si trattava di presentazioni natiche, che se il feto fosse uscito per la testa non mi avrebbe disturbato ».

« Vi sono dei veri mendicanti-nati, scrive Dostoyewski nella citata opera, il cui destino è quello di restare sempre tali: di restare

(1) *Arch. di psich.*, IX, pag. 197, 1888.

(2) Fu, come si vedrà nell'Appendice II, riconfermato completamente.

pacifici, umili, sotto la tutela di qualche prodigo e ricco, ad agire per gli altri, e, grazie agli altri, incapaci di ogni sforzo e di ogni iniziativa.

« Ciò che li segnala tali è l'assenza di ogni personalità. Suchinof non si animava che quando gli si dava un ordine; pareva un uomo battuto fin dalla nascita ».

Venendo a dati più precisi: Marro ci segnala la maggior capacità cranica, i capelli più neri, le dita allungate, la statura più alta e la mancanza di barba dei borsaiuoli; nonchè la maggior frequenza dell'epilessia; e la brachicefalia esagerata e la lunghezza della mano nel feritore (1); e se il truffatore ha carattere buono e fisonomia normale, ha però mandibola e zigomi voluminosi, mancinismo più spiccato (31 0[0), peso maggiore del corpo, libidine esagerata, astuzia e diffidenza maggiore; e, quanto ai riflessi rotulei, se i ladri e i falsari si avvicinano ai normali, gli oziosi ne hanno 23 0[0 di esagerati, e i truffatori eccedono nei riflessi deboli, 35, e negli esagerati, 21, e i ladri semplici hanno fronte stretta (0,80, inferiore della semicurva anteriore, in confronto a 2,54 dei normali), capelli più neri (V. Vol. I) e gli oziosi offrono la cifra massima delle fronti più basse, e la minima dei seni frontali spiccati — ed hanno più frequente imbecillità di corpo e di mente (9 su 15 degli esaminati di Marro).

E nella frequenza delle neuropatie noi vediamo che se tutti in genere sono inferiori agli assassini (45 0[0) e agl'incendiari (85 per 0[0), i ladri di furto semplice però (36 0[0) e gli oziosi (38 0[0) superano di alquanto gli stupratori, grassatori e ladri, non offrendo cifre basse che i feritori ed i truffatori (Tav. VIII).

Quanto all'alcoolismo, come già accennammo, gli oziosi ed i borsaiuoli emergono specialmente su tutti, salvochè nei ladri con scasso e nei grassatori, non offrendo cifre relativamente un po' più basse che i truffatori ed i ladri domestici (66 0[0) che, se alcoolisti, non potrebbero durare nel triste arringo (Ved. Tav. VIII).

(1) Vedi Appendice IV.

Quanto all'eredità, è importante il notare che relativamente i ladri domestici hanno spesso padre criminale; i feritori e i borsaiuoli genitori assai giovani; i truffatori, genitori vecchi (vedi Marro, o. c.).

E come già toccammo, i borsaiuoli danno le cifre maggiori della precocità e della recidiva come le danno gli oziosi, ed in parte i ladri di furto semplice, non superati fra i rei-nati che dai grassatori; però i feritori ed i truffatori hanno una delle quote più scarse di precocità, e questi ultimi anche insieme di recidiva — il che, accordandosi al minor numero di caratteri atavistici ed alla maggiore affettività, potrebbe farceli considerare come i rappresentanti più genuini dei criminaloidi (V. Tav. VIII).

Ferri trovò che i truffatori (12 0[0) ed i borsaiuoli (27 0[0) ridono del loro delitto più degli omicidi (3 0[0), dei grassatori (10 0[0) e degli assassini (2 0[0), nel che, però, contribuisce la minor gravità della pena, e la maggiore leggerezza (*Arch. di psich.*, v).

Dagli studi del Marro risulta la proporzione affatto diversa delle abitudini religiose nei criminali; mentre gli stupratori e gli assassini frequentatori di chiese sarebbero al 57, al 58 0[0, presso a poco come i normali, 57 0[0, e i grassatori di poco più scarsi, 45 0[0; invece tutti gli altri rei che si avvicinano ai rei d'occasione hanno, toltone i ladri, una scarsa religiosità apparente: truffatori 23 0[0, ladri domestici 20 0[0, borsaiuoli 18 0[0, ladri di furto semplice 48 0[0, oziosi 32 0[0; credo però che qui la differenza dipenda dalle abitudini campagnuole, essendo gli assassini, e in parte anche i feritori, abitanti delle campagne più che tutti gli altri sopra accennati.

E per una ragione molto simile noi troviamo che gli assassini, quasi sempre campagnuoli, non prendono alcun interesse alle questioni politiche, 82 0[0, e peggio ancora gli stupratori, 85 0[0, e i grassatori, 94 0[0, mentre la media dei criminali dà l'82 0[0, e dei normali 28 0[0. In alcuni rei d'occasione, invece, tranne i borsaiuoli che danno il 94 0[0, i ladri di furto semplice, che danno l'81 0[0, e gli oziosi, che danno l'82 0[0, noi avremmo una cifra alquanto più debole, cioè nei ladri domestici 60 0[0, nei truffatori 62 0[0.

Permasero nella stessa professione fra i normali l'86 0[0 e fra i criminali il 33 0[0 — ma mentre gli assassini fra costoro erano nella proporzione del 32 0[0, gli stupratori del 23 0[0, ed i grassatori e i ladri con scasso del 43 0[0 — i truffatori 22 0[0, i borsaiuoli 22 0[0, i ladri domestici 43 0[0, i ladri di furto semplice 32 0[0, gli oziosi 26 0[0.

Erano occupati al momento del reato il 61 0[0 degli assassini, il 64 0[0 dei feritori, il 41 0[0 dei grassatori, il 57 0[0 dei truffatori, il 36 0[0 dei ladri con scasso, il 32 0[0 dei borsaiuoli, il 62 0[0 dei ladri domestici, il 40 0[0 dei ladri di furto semplice, il 32 0[0 degli oziosi, il 64 0[0 dei feritori, mentre il totale dei rei l'era nel 56 0[0.

Nei giuocatori, mentre il totale dei criminali dà il 62 0[0, i grassatori danno il 50 0[0, i ladri il 64 0[0, gli oziosi il 59 0[0, gli assassini il 37 0[0, i truffatori il 45 0[0, gli stupratori il 66 0[0.

Queste le proporzioni, secondo il Marro: però, secondo le mie osservazioni, il massimo dei giocatori è dato dai truffatori e falsari, i quali si danno al delitto, per lo più, per soddisfare agli impegni od ai debiti del gioco, e portano nel reato, com'essi si esprimono, l'abitudine e gli usi del giuoco, facendo convergere a lor vantaggio l'avidità e l'ignoranza delle loro vittime, e giustificandosene.

In complesso, dunque, si può dire che i criminali d'occasione hanno meno religiosità apparente, ridono più facilmente dei loro reati e più facilmente li confessano, e, meno i truffatori e i ladri domestici, prendono poco interesse alle questioni politiche e sono più volubili nelle professioni, sono spesso più dediti al vino, e (salvo i truffatori e feritori) più precoci e recidivi. — In complesso sono meno crudeli, più intelligenti, ma più leggeri dei rei-nati.

11. *Impulsività epilettica.* — Ma quello che più mi colpì nei miei 43 casi era che 4 di questi, che pur non avevano dati i caratteri degenerativi, più tardi si scoprirono epilettici ed ereditari. — Eccoli.

R., d'anni 21, di forme bellissime, gravida, è battuta ed affamata dal marito avarissimo che vuole ch'essa ogni giorno gli lavori tante braccia di tela. Ora essa, vomitando continuamente, è nel-

l'impossibilità di eseguire quell'ordine e ne vien da lui torturata: disperata, un giorno ruba ad uno zio, suo vicino, un pacco di lenzuola che non nasconde: vien subito sorpresa, e confessa subito, piangendo, il reato, che era evidentemente d'occasione, e consegna la tela. In carcere è presa da convulsioni epilettiche: si seppe, poi, che due zie erano state epilettiche e pazze, ed essa pure soffrì convulsioni da bambina.

Bis., contadino, d'anni 28, cominciò a bere a 16 anni, a frequentare donne a 20, e imparò a masturbarsi a 12 per le insinuazioni del confessore. È religioso, ed è lavoratore energico. Tranne i seni frontali, non ha caratteri degenerativi: ha barba abbondante: tatto mm. 2 1[4, lingua 2; riflessi tendinei normali. Amputato d'un piede per malattia, pure continua a lavorare in scope; un mendicante lo insulta all'osteria dicendolo: *Uomo da non toccare*, e mettendogli le mani addosso; ed egli gli morde un dito e l'atterra. È un tipo, insomma, del reo d'occasione. Ma uno studio accurato ci rivela padre e madre vecchi (70 e 75), padre e zio beoni e fratello ladro. Ma egli soffre vertigini, e fu preso da un accesso epilettico-psichico; ruppe, cioè, in un parossismo d'ira, tutti gli oggetti del suo vestiario e tutti gli arredi della cella.

Perr... Giovanni, di 24 anni, con riflessi tendinei e fisonomia normale; parenti sani: diede una coltellata in rissa; confessa arrossendo il reato. Ha traccia di antichi traumi al capo ed ebbe accessi epilettici. Si credette, ed era forse prima, un uomo onesto: eppure nella stessa infermeria combinò una vera banda di ladri.

Mas... Stefano, di anni 58. Faccia normale, capelli bianchissimi: cominciò ad incanutire a 30 anni; occhi piccini, furbi, sepolti nel pannicolo adiposo. Ha sensibilità un po' ottusa: al dolore 27; tattile 2,5 e 1,5, e riflessi esagerati. Girando da un paese all'altro per cercare una occupazione, fu arrestato e condannato per vagabondaggio. Cambiò molte professioni: fu vaccaro, servo, venditore di frutta, materassaio, *medium* in sale magnetiche e spiritiche, venditore di liquori, tosatore di cani, facchino, ecc., e sempre schivafatica. Ebbe un accesso di epilessia.

Marro trovò l'epilessia nei borsaiuoli nel 10 0[0.

Questa frequenza combacia e spiega la frequente impulsività epilettiforme che pur sorge in essi come nei rei-nati.

« Quando, scriveva Casanova (*Memorie*, vol. III), poneva in esecuzione un'idea spontanea (*una delle sue truffe*) che non aveva premeditato, mi pareva di seguire le leggi di un destino, di cedere ad una volontà suprema ».

E parecchi borsaiuoli mi dissero: « Veda, quando è quel momento d'ispirazione (*sic*) non possiamo frenarci, dobbiamo rubare ».

E a Marro uno di essi (pag. 384): « Quando vedo, diceva, passare uno coll'orologio nel taschino, io che non ho punto necessità di denaro, provo un vero bisogno di prenderglielo ». Ed un ladro di furto semplice: « Non vedessi che uno spillo alla portata delle mani, non posso resistere alla tentazione: bisogna che lo prenda, disposto magari a rimetterlo ove l'ho preso » (pag. 387).

Per persuadercene subito basterebbe il pensare al contrabbandiere, reato che pare più dipendente dall'occasione, dall'abitare cioè paesi di confine; eppure essi (ved. pag. 416) come hanno molti caratteri anatomici, così anche l'impulsività affatto analoga ai rei-nati.

Dostoyewski, infatti, ci rivelò come essi continuavano nel reato in carcere quando il rischio era sempre maggiore del guadagno, solo per obbedire ad un vero istinto impulsivo.

« Chi crederebbe che il guadagno ha piccola parte nelle tendenze del contrabbandiere? Epperò questo è sicuro. Egli lavora per vocazione, nel suo genere è un poeta. Rischia tutto quanto ha; s'espone a pericoli grandissimi. Ne conobbi uno, dolce, socievole, condannato a vita per contrabbando, che non poteva perdere l'istinto di contrabbandare l'acquavite nemmeno in prigione; non riceveva dalle sue imprese (di introdurne di soppiatto nella galera) che un guadagno derisorio, mentre chi se ne arricchiva era l'impresario: avea una paura enorme delle verghe, eppure quante volte non vi passò sotto! Piangeva, giurava subito dopo che più non vi ricadrebbe, poi recidivava (Dostoyewski, *Casa dei morti*).

Come già accennammo, Mendel parlando dei vagabondi e mendi-

canti (*Vierteljahrschrift fur gerichtlic. Medic.*, XLVI B., pag. 27[illegible]) che egli studiò dal vero in numero di 85, trova che si dividono in due classi: gli uni sono vagabondi presi dallo *stimolo irresistibile* di viaggiare, di mutare sede, e che finiscono, mancando di mezzi, a questuare, senza poter mai posare in alcun sito, e per lo più (notisi) sono *epilettici;* altri, invece, questuano prima e vagabondano poi perchè mancano di energia ed abilità al lavoro, e sono in gran parte imbecilli, come si mostrano nelle anomalie craniali, nell'atteggiamento apatico anche sotto la condanna.

Su 85 di costoro vi erano 6 pazzi, 2 paralitici, 4 paranoici, 5 imbecilli, 8 epilettici e 14 con malattie gravi somatiche, fra i quali 1 con mielite, 2 con affezioni organiche di cuore, 4 tubercolotici, uno con tetania che si sviluppava nell'afferrare qualunque oggetto pesante.

Degli altri 52 molti erano trovatelli e fanciulli, e dei pochi che seppero dare indicazioni uno aveva il padre pazzo, uno il padre epilettico, altri il padre e la madre alcoolisti.

« Molti (notò prima di lui Rossi nella *Centuria*), parlando dei vagabondi, sono indotti a mutar continuamente residenza, girovagando di paese in paese, senza mezzi e senza scopi, salvo quello di soddisfare uno stimolo interno prepotente; e questa smania di viaggi fu rilevata spiccatissima in 9, tra cui abbiamo il 2-64, epilettico, che andò da Torino a Pisa e ritornò a Torino, di qui si recò a Marsiglia, quindi a Cannes, Mentone, ecc., per poi ritornare di nuovo a Torino sempre *a piedi*, e rubando per mangiare: il 3-66 che a 14 anni, senza motivo, andò *a piedi* da Tortona a Firenze, e il 6-69, epilettico, che da Torino si recò *a piedi* nel dipartimento del Varo, lo girò tutto, quindi di lì si recò a Genova, e poi di nuovo a Torino, *solo per appagare* (son parole sue) *un potente bisogno interno che non sa spiegare* ».

Anche nel reo d'occasione, come nel reo-nato si può, dunque, intravvedere il sottostrato epilettoide impulsivo.

12. *Osservazioni altrui.* — E qui mi gode l'animo poter dire che lo stesso Ferri conviene nel fondo con noi, e non considera il reo di occasione che come una variante del reo-nato.

« ...Ma (scrive Ferri, op. cit.), poichè in natura non esistono distinzioni assolute, la differenza pur sempre fondamentale tra il delinquente d'occasione e il delinquente-nato sta in ciò, che per questo l'incentivo esterno è il meno di fronte all'interna tendenza criminosa, la quale per se stessa ha una forza centrifuga onde l'individuo è tratto a cercare il delitto e commetterlo, mentre per quello si tratta piuttosto di una debolezza di resistenza agl'incentivi esterni, cui spetta quindi la maggior forza determinante.

« L'incidente, onde si provoca il delitto, nel delinquente-nato è semplicemente il termine d'applicazione, per così dire, d'un istinto già esistente; è più che occasione, pretesto; nel delinquente d'occasione, invece, è l'incentivo vero che fa germogliare, certo sopra un terreno adatto, germi criminosi, che però non erano sviluppati. Nel delinquente nato è un fatto che determina la scarica di una forza istintiva preesistente; nel delinquente d'occasione è un fatto che fa crescere e scoppiare al tempo stesso un istinto criminoso.

« E per addentrarci un po' nella psicologia criminale, possiamo dire che delle due condizioni, onde si determina psicologicamente il delitto, insensibilità morale ed imprevidenza, a questa risale in prevalenza il delitto d'occasione, a quella invece la delinquenza congenita ed abituale; perchè, mentre nel delinquente-nato è soprattutto la mancanza di senso morale che non rattiene dal delitto, nel delinquente d'occasione invece questo senso morale esiste ed è assai meno ottuso, e soltanto, non aiutato da una vivace previsione delle conseguenze del delitto, cede all'impulso esterno, senza del quale era e sarebbe stato sufficiente a mantenere la via diritta.

« Ad ogni uomo, per quanto puro ed onesto, si presenta, in certe occasioni allettatrici, il pensiero fugace di un'azione disonesta o delittuosa. Ma nell'uomo onesto, appunto perchè tale, organicamente e moralmente, quest'immagine tentatrice, che risveglia subito vivamente l'idea delle possibili conseguenze, scivola sul terso acciaio di una forte costituzione psichica e non lo intacca; nell'uomo meno forte e meno previdente esso fa breccia, resiste alla repulsione del senso morale non troppo saldo, e finisce per vincere, perchè, dice

Vittor Hugo « di fronte al dovere, dubitare vuol dire essere sconfitto » (1).

Altrettanto, e forse più recisamente, sentenziava il Garofalo (vedi sopra, pag. 384).

Dostoyewski non ha dato nessuna teoria in proposito, ma nel *Delitto e pena*, 1884, ci ha meravigliosamente dipinto uno di questi rei d'occasione, precisamente come una variante del reo-nato.

Roskalnikoff è incline alla pazzia, e, come egli stesso riconosce, è vendicativo, invidioso, e pieno di vanità: non ha caratteri speciali, mentre un assassino stupratore, Svidrigailoff, con occhi di un ceruleo e capelli di un biondo più esagerato del comune, fissandolo senz'altro negli occhi, dichiara, prima ch'egli si renda colpevole: *Sento che sei un mio compagno.* Egli povero, sicchè dovette interrompere gli studi, ha una sorella amantissima di lui, indottasi a matrimonio contro genio per poterlo aiutare. Sente parlare d'una triste usuraia e augurare da alcuni compagni che essa fosse uccisa: e a poco a poco è preso dal desiderio di ucciderla; si prepara prima l'*alibi* e l'arma (3) e la uccide impunemente, non visto da alcuno, ma poi ne resta così turbato (2) che nasconde il denaro rubato sotto una pietra e non ne gode affatto. Si dà ad una prostituta che ama (3).

Egli ritorna più volte vicino alla via ed alla camera dell'uccisa: è preso, se non da rimorsi, dal bisogno di confessare il reato, e vi si ribella: ma trascinato da un abile poliziotto, un giorno, improvvisamente vi cede, e fa poi, non ricercato, la più ampia confessione (2)

(1) Per dare un esempio, ricorderò il caso dell'alienista Morel, che, come narrò egli stesso, passando un giorno per un ponte di Parigi e visto un operaio che guardava dal parapetto, si sentì il cervello attraversato dal lampo di un'idea omicida, e si mise a fuggire per non cedere alla tentazione di gettarlo nel fiume. Ed è noto ancora il caso della nutrice di Humboldt che, alla vista e al tatto delle carni rosee del neonato, era presa dalla tentazione d'ucciderlo, e correva ad affidarlo altrui per evitare una sventura.

(2) Ecco perchè non è un reo-nato, ma un reo d'occasione.

(3) Ecco perchè non è un reo per passione — ma un reo-nato con senso morale meno ottenebrato.

del reato: dichiara che partì per uccidere la donna, dall'idea che Napoleone non avrebbe badato alla morte di un vecchio o d'una vecchia per ottenere un grande scopo; egli aveva scritto in una *Rivista* che gli uomini si dividono in ordinari e straordinari: ordinari quelli che debbono obbedire alla legge, straordinari quelli a cui tutto deve essere permesso per raggiungere una data meta.

I giudici stessi, trovandogli delle lacune psichiche e considerato il non aver egli approfittato del denaro e le ipocondriasi anteriori, sentenziarono trattarsi di follia transitoria e scemavangli la pena.

In carcere non si rimproverava che di essersi lasciato prendere (1).

Egli dichiara d'aver finto un pentimento (1), che non sentiva, eppure aveva fatto atti nobilissimi: per sei mesi divise un magro cibo con un compagno malato; col pericolo della vita e riportandone ustioni, salvò due ragazzini dal fuoco.

Ragionava in carcere: « In che la mia idea e la mia teoria erano più sbagliate delle altre? Bisogna riguardare le cose da un punto di vista più largo, e allora la mia idea non parrà così strana. Delitto è una parola. La mia coscienza è tranquilla. I grandi genî hanno fatto di peggio, ma non s'arrestarono a mezzo, e perciò non furono condannati. Io non seppi continuare ». Non si riconosceva altro torto che d'aver ceduto, di essersi denunciato (1); tentò il suicidio e non riescì. Si conduce benissimo ai lavori forzati, e si riabilita col lavoro e coll'amore di quella prostituta che a lui si dedicò.

È evidentemente un caso di delitto d'occasione determinato dalla miseria e dalle circostanze, in una tempra non del tutto criminosa, che, se non si pente, non riesce a usufruire un delitto, e, notisi, con largo accenno di epilessia; infatti più volte venne preso da accessi amnesici-epilettici; più volte egli presentì che *perdeva la coscienza di se stesso*, e questo stato aveva continuato *con brevi intervalli* fino alla catastrofe. Parecchie volte la *memoria di alcuni fatti gli sfuggì* completamente, e non avrebbe potuto metterne insieme il nesso senza l'aiuto d'altri.

---

(1) Ecco perchè non è un reo per passione.

Qualche volta considerava certi incidenti della sua vita come la conseguenza di altri che non esistevano se non nella sua mente: qualche volta egli era dominato da una — *morbosa paura che traviava* — in terrore panico; spesso per ore, per giorni, era immerso in un'apatia greve come l'indifferenza di certi moribondi: negligeva le questioni la cui dimenticanza in una posizione, come la sua, gli doveva essere fatale, mentre si occupava di cose meno importanti, come di una tal Catterina di Ivanowa.

Ma la differenza da lui all'uomo onesto si vede subito da quel dialogo che a proposito di quella sua vittima tennero due studenti, poveri anch'essi più di lui, viventi anch'essi nello stesso ambiente, dialogo che fu, colla miseria, il movente, o l'occasione del triste delitto: *È un'usuraia*, (diceva l'uno), *un pidocchio, indegno di vivere, che succhia il sangue degli onesti e che non sarebbe delitto uccidere.* — E l'altro: *Ma l'uccideresti tu? — Ah! io no.*

Teoricamente anche l'onesto può vagheggiare, secondo Dostoyewski, un simile delitto, ma solo il criminale eseguirlo. Il reo-nato l'eseguisce senza esitazione, senza quasi movente; non se ne pente, non lo confessa: ne approfitta, come Svidrigailof, il reo d'occasione, solo se spinto da forte bisogno o da un'occasione: ed esita, e prima di commetterlo e dopo, ne è turbatissimo e finisce per confessarlo: e quasi prova, confessandolo, un immenso conforto; e si comporta, dopo, come prima, da uomo onesto.

La perfetta concordanza, poi, del Dostoyewski con noi è espressa chiaramente in un'altra frase che mette ancora in bocca a quello stupratore Svidrigailof (pag. 16) mentre parla al nostro reo d'occasione: « Sembrami, gli dice, che noi siamo due frutti dello stesso albero ».

Perchè, si chiederà, costoro furono sì rare volte trovati dagli antropologhi criminalisti? Perchè noi bazzichiamo nei grandi centri criminali, ergastoli, galere, dove costoro entrano di rado o dimorano per troppo breve tempo, o, essendovi, non colpiscono l'attenzione nostra appunto per la minore differenza dall'uomo normale.

III.

Rei d'abitudine.

Va notata infine quella quota che appartiene, oltre che a quasi tutti i criminaloidi, a quelle categorie dei criminali dove noi vedemmo venir meno le anomalie e le neuropatie, e l'eredità, che nella generalità ascendono al 60 0[0, e che, stando alle comparazioni col normale, e alle ricerche degli antropologhi (1), dovrebbero anche essere esenti dalle tendenze criminali.

La maggior parte poi di costoro vien data da quelli che, nati normali e senza tendenze od organizzazione speciale per il delitto, non avendo trovato nell'educazione primitiva dei parenti, dei collegi, ecc., quella forza che provoca o, per meglio dire, agevola il passaggio da quella criminalità fisiologica che noi vedemmo propria dalla prima età (vedi Vol. I, Parte I, pag. 95 a 131) alla vita media, onesta, dei più, perseverano e poi peggiorano nelle tendenze primitive verso il male.

È da questo lato, lo ripetiamo, che spiccano i pretesi miracoli dell'educazione, non perchè questa trasformi il delinquente-nato in un galantuomo, ma perchè impedisce che il delinquente infantile, fisiologico, diventi un delinquente abituale, patologico.

È naturale che costoro offrano, sulle prime epoche, una minore intensità nella criminalità come hanno mancanza quasi di caratteri degenerativi, d'eredità o di neurosi, e che perciò si appiglino ai reati che meno destano ribrezzo: borseggio, truffa, ferimento, ecc.; in questi la scala del crimine esiste veramente, salvo quando un'educazione criminosa li spinse fino dalla prima giovinezza al reato e ne fecero una professione.

(1) Vedi ora il Sergi, *Le degenerazioni umane*, Milano, 1889. « *Ogni segno* (scrive, pag. 27) *degenerativo è segno od indizio di degenerazione funzionale* ».

Ed una volta diventato abituale il delitto, per la ragione che è insito, che è già latente per natura in essi, vi si perpetua e peggiora sempre più, accresciuto dall'abitudine, dagli abusi anestetizzanti dell'alcool, dalla reazione contro la società, che colpendo così spesso alla cieca, molte volte li punisce quando meno lo meritano e viceversa, e da quella vanità propria d'ogni mestiere che si vede in tutte le professioni — e non meno in questa, dove la pubblicità sciagurata delle Assise, della stampa, delle canzoni popolari e la dimora in comune più che nelle altre la fomenta.

« Un uomo tranquillo (narra Dostoyewski, o. c.), soldato, paesano, servo, oppresso da lunghe torture, scatta e ammazza il suo oppressore. E fin qui si capisce, ma più tardi egli ammazza non più gli inimici, ma il primo venuto, uccide per uccidere, per uno sguardo, per fare un numero pari, come un ubbriaco gode della propria agitazione e della paura che risente.

« E ciò arriva ai più pacifici; più erano timidi prima, e più hanno brama d'ispirare paura, più godono dell'orrore che causano e del ribrezzo che eccitano. Tutto ciò dura fino a che sono esposti alla gogna. Dopo diventano un cencio senza conseguenze e peggio ancora in carcere » (*Casa dei morti*).

Come ciò nasca è facile il comprenderlo, quando si tengano d'occhio i fatti esposti nella Parte I del Vol. I, della criminalità infantile, la quale si arresta fisiologicamente in un gran numero di individui, specialmente sotto l'azione dell'educazione, che aiuta, diremo, la farfalla a svilupparsi dal bozzolo criminale primitivo, ma che si perpetua quando non solo la educazione non favorisca la metamorfosi, ma anche vi si opponga, facendo, come nei popoli barbari o come nelle famiglie criminali, del delitto un'opera meritoria ed onorata, sradicando o deviando le resistenze ordinariamente diventate organiche, al ritorno verso la criminalità, o facendone un abito, con l'imitazione continua, e colla ripetizione.

Ben scrive Sergi (1): « ..... Non vi ha cosa più pericolosa, vista

(1) G. Sergi, *Le degenerazioni umane.* — Milano, Dumolard, 1889.

la natura della psiche, che la sollecitazione ripetuta. La psiche è più delicata della pietra, *gutta cavat lapidem*, è più delicata del fiore di magnolia, che toccato perde nel punto di contatto la candidezza. La ripetizione di un impulso, dapprima respinto come contrario, opposto alle condizioni normali, produce l'effetto suo, e lascia un'impronta profonda, che si estende più o meno largamente e rapidamente, fino all'invasione totale. Si scuote un sentimento, per esempio, il pudore, il pudore sessuale; il primo momento è grave, la lotta che s'ingaggia nell'individuo è terribile: la vittoria definitiva sta per chi vince la prima volta. Le conseguenze di una concessione dal principio sono gravissime, incalcolabili, e questa previsione è un motivo di resistenza fortissimo; ma dopo la concessione, poichè la sanzione non è immediata, non si vedono le conseguenze prevedute in tutto il loro orrore, e la seconda concessione è meno difficile. Una donna così può essere tratta alla prostituzione, un uomo al furto, allo scrocco, alle azioni più turpi. Cede la paura del primo fallo al bisogno di nasconderlo coi susseguenti, e si tentano espedienti, e s'invocano compagni periti nell'arte del male.

« Dopo i primi esperimenti comincia la dissociazione degli elementi costitutivi del carattere, e la disorganizzazione si compie in tempo più o meno breve, producendo un disordine in tutte le parti; così che non rimane continuità fra gli elementi del carattere secondo le epoche e i modi di formazione. La condotta perde la direzione e ogni singola azione si determina e si compie, non più in connessione ad un fine a cui convergono tutte le manifestazioni dell'attività, ma per un fine proprio e disparato, o accidentale. Avviene uno sfacelo dell'organismo del carattere, simile alla dissoluzione di un corpo organico in decomposizione. E se ricordiamo che vi ha una stratificazione nel carattere individuale, secondo le epoche di formazione, l'analogia colla stratificazione terrestre diventa dimostrativa. Se gli strati, cioè, vengono rotti per escavazione, rimesse tutte le materie nel fosso, non vi ha più deposizione regolare dei medesimi strati, ma invece una mescolanza disordi-

nata. Così avviene del carattere: formazioni antiche e nuove vengono rimescolate senza ordine, e ogni elemento è unito all'altro non per organizzazione, ma per posizione accidentale ».

Noi vedremo nel Vol. III il caso d'una famiglia la quale formava, tra dieci fratelli e sorella, già di per sè una banda; solo una sorella piccina riluttava al crimine: obbligata dai parenti a portare in grembo la testa di una loro vittima, scorso qualche tempo, era la più feroce della masnada, e voleva essa praticare le torture sui passeggieri catturati.

« Le mogli degli assassini (scrive Vidocq) sono più pericolose dei mariti; avvezzano i loro bimbi al male dando loro un regalo per ogni assassinio che si commette in famiglia ».

Presso a poco altrettanto fa l'abbandono, come negli orfani, nei trovatelli, nei ragazzi vagabondi, a cui la società (quando pur lo fa) provvede con mezzi che possono dirsi vere educazioni criminali, raccogliendoli in masse in istituti, dove i viziosi predominano; e quindi troveremo (1) una quantità relativamente grande di trovatelli e di orfani nei criminali.

E altrettanto peggio fanno le carceri.

Che cosa deve fare un infelice che, arrestato una volta per aver ferito in un impeto d'ira un avversario o vagabondato fuori di casa, viene cacciato in un carcere, quasi sempre in mezzo a moltissimi altri che lo battezzano per confratello e lo arruolano nella triste schiera, perdendo così ogni pudore morale: peggio, poi, se ammonito secondo le nostre leggi, e turbato così nei tentativi di voler lavorare, appunto sotto pretesto di obbligarlo così al lavoro, da rendergli questo impossibile, anche al prezzo più basso? Che gli rimane, se non di arruolarsi fra coloro che l'attendono a braccia aperte, e che, per quanto assai inegualmente, gli offrono una specie di famiglia, un'associazione in cui il delinquere non è più una vergogna, ma anzi un merito?

E non è naturale che, data la natura umana incline naturalmente

(1) V. Vol. III.

al delitto, egli allora vi perseveri, e vi si perfezioni e se ne vanti, e non si distingua, quasi più, dal criminale-nato? (1).

Nè tuttociò è in contraddizione colle connessioni che troviamo tra questo e il pazzo morale, perchè noi, anche, abbiamo veduto (Vol. I, pag. 614 a 617) che vi possono essere gravi circostanze morali che trasformano un sano in un pazzo morale agendo nello stesso modo, sulla corteccia, come i traumi, le intossicazioni: facendo, p. es., nei despoti scoppiare od esagerando, ipertrofizzando, i germi latenti della perversità, che occorrono, più o meno, in tutti noi, ma che si sublimano quando l'illimitata impunità e l'onnipotenza dispotica le destano e le sguinzagliano, come accadde dei Cesari e dei tiranni medioevali.

« ...Chi possiede la potenza illimitata sulla carne ed il sangue del suo simile, chi ha la potenza di avvilire coll'avvilimento supremo un altro essere, è incapace di resistere al desiderio di fare il male. La tirannia è un'abitudine che diventa, alla lunga, una malattia. Il miglior uomo del mondo può abbrutirsi così da non distinguersi da una fiera. Il sangue inebbria, lo spirito diviene accessibile ai fenomeni più anormali, che ci sembrano delle vere gioie. La possibilità di una tale licenza diviene contagiosa a tutto un popolo; eppure la società che disprezza il carnefice ufficiale, non disprezza codesti carnefici potenti » (Dostoyewski).

Una volta sôrte tutte queste tristi varianti del reo, è naturale che debbano comportarsi quanto alla recidiva e quanto alla precocità (Tav. VIII) come nei rei-nati; perchè appunto molte sono la continuazione di uno stato infantile, o perchè il delitto è divenuto un fenomeno organico, è ridivenuto carne della loro carne, per non essersi provocata la scomparsa dalla criminalità infantile.

E la finalità, l'atteggiamento speciale che assume a poco a poco ogni ripetuto gruppo di atti psichici, saldando sempre più, e riplasmando in costoro tali tendenze, come nei malati le pseudomembrane, e riducendole ad una specie di funzione, colle associa-

---

(1) Si leggano alcune pagine sublimi di Prins, *La loi sur la liberation conditionnelle* (*Revue de Belgique*, 1888, p. 357, e *Arch. di psich.*, x, 3).

zioni, colla ripetizione e colla specialissima condizione di lotta contro tutti, di difesa reciproca, di stimolo sedizioso, è naturale che esse debbano assumere, una volta sôrte, un dato indirizzo e accompagnarsi alla costanza nella recidiva (V. Tav. VIII) ed al vanto del delitto.

IV.

Rei latenti [1].

1. *Ricchi o potenti.* — Come vi è il reo d'occasione, così vi è quello che nato delinquente non si manifesta tale perchè gli manca l'occasione, o perchè la ricchezza o la potenza gli diedero modo di soddisfare i pravi istinti senza urtare nel codice. Io ne conobbi tre con tutti i caratteri fisici e psichici del delinquente-nato, ma che l'alta posizione sociale difese dal carcere. Uno di questi confessava: Se non fossimo stati ricchi avremmo rubato. Ed un altro, battendo, me presente, un contadino inerme: « Oh! non reagire, gli disse, quando era giovane mi chiamavan *Galera* e non ci metto molto a buttarti in terra ». Anche qui il Dostoyewski ci aiuta con una di quelle mirabili pitture, che egli solamente sa fare.

« Gliere Biatnichof, tenente di 30 anni, alto, grosso e forte (2), con delle guancie rosse e cariche di grasso, con denti bianchi e un riso formidabile, era tenuto come un mostro dagli stessi ufficiali: era un ghiottone della frusta: quando doveva metterla in opera faceva il pietoso, fingeva di lasciarsi commuovere alle prime preghiere, e di sospenderne l'esecuzione; poi, quando, suonato il ritorno dal tamburo, tutto pareva finito, allora, improvvisamente, ordinava ai soldati di battere il condannato colla massima crudezza: « Scorticatelo,

---

(1) Vedi Joly, *Le crime*, 1888. — Corre, *Les criminels*, 1888. — Rizzone-Navarra, *Delinquenza e punibilità*, 1888. — Garofalo, *La criminologia*, 1888.

(2) Tutti i rei-nati di Dostoyewski sono alti e grossi, il che mi conferma nella conclusione (negata dal mio Marro) che questo sia uno dei caratteri del reo-nato.

battete forte, bruciatelo »; e quindi a ridere fin da non potersi tenere. — Egli allora era felice.

« Aveva poi delle varianti, come era quella di persuadere il fustigando a correre egli la così detta strada *verde*, senza farsi trasportare sopra il fucile; dopo i primi quindici colpi era egli che pregava inchiodato per terra che lo si facesse porre sul fucile, mentre il tenente scoppiava dalle risa ».

2. *Mestieri equivoci.* — Questi sono esseri protetti, suggellati, resi apparentemente normali dalla società, ma che sono veri rei-nati. Altri, dandosi a professioni equivoche, ma tollerate — usura, prostituzione — sfogano, così, istinti che, mancando quelle, sarebbero criminosi; e noi vedremo nel Vol. IV il caso d'una ragazza bizzarra, pazza morale, che rubava fin da bimba anche senza scopo; che rubò poi, adulta, in complicità con un ganzo, e che non rubò più, e divenne giuridicamente onesta una volta datasi alla prostituzione.

3. *Rei politici.* — Non di raro è la politica, è la lotta sociale, come una volta la religione, che fa da valvola di sicurezza, ma più spesso da vernice alla tendenza criminosa (1), grazie al minore misoneismo che fa proclive il reo-nato alla novazione più dell'uomo onesto — e così si spiega come tipi assolutamente criminali con anomalie nevropatiche spiccatissime, non solo non abbiano commesso alcun reato comune, ma si siano con un'abnegazione straordinaria dati alle fazioni politiche. Solo che la mancanza di senso morale si esplica in essi colle feroci condanne e persecuzioni quando dominano i governi dispotici e con le violenze delle parole e dei fatti nei governi più o meno oligarchici come i nostri.

« Su 50 condannati *politici*, scrive Gauthier (2), presi nella media, se non nel fiore, della classe operaia di una grande città, come Lione, si può trovarne una mezza dozzina che in prigione si sentono nel loro ambiente, e vanno di preferenza verso i dete-

---

(1) Vedi Lombroso e Laschi, *Il delitto politico*, 1889.

(2) E. Gauthier, *Le monde des prisons.* Notes d'un témoin. — *Archives d'anthropologie criminelle*, septembre-décembre, 1888.

nuti di diritto comune, di cui prendono immediatamente, in virtù di non so quale predestinazione equivoca, il linguaggio, le abitudini, i modi, fino la moralità negativa, la selvatichezza, la malvagità, la furberia, la rapacità e gli appetiti contro natura.

« Notate che non parlo di quelli che i capricci d'una retata della polizia possono condurre nel mucchio; notate che non parlo di quelli che, essendo stati altre volte condannati e imprigionati, si ritrovano, sotto i catenacci, in paese sconosciuto e si rimettono macchinalmente al *lavoro* ».

Chenu (1) parlando delle epoche rivoluzionarie precedenti il 1848, ci dimostra come la passione politica degenerasse a poco a poco in aperta tendenza al crimine in certi precursori degli attuali anarchici, aventi a capo, per esempio, Coffineau, che per esagerazione dei principii comunisti finì ad erigere a principio politico il furto: costoro saccheggiavano le botteghe dei commercianti che secondo essi derubavano gli avventori, adducendo la scusa di rientrare così nelle cose rubate e di provocare dei malcontenti, i quali *li avrebbero poi aiutati nella rivoluzione*. Oltre al saccheggio si diedero anche ad emettere falsi biglietti di banca, così che non soltanto furono respinti dai veri repubblicani, ma nel 1847, scoperti, furono condannati dalle Assise a pene infamanti.

Sterbini, che fu un triumviro, era, secondo Minghetti, un maffioso politico, brutto di faccia e di animo, e fu lui, pare, che preparò l'assassinio di P. Rossi (2).

Anche la Lega agraria d'Irlanda, di cui è noto l'alto ed onesto patriottismo nella lotta a favore della libertà politica ed economica d'Irlanda, vide non è guari sorgersi al fianco la setta degli *invincibili*, composta di non più di duecento individui, ma che si affermò ben presto con ogni sorta di delitti cosidetti *agrari*, terminando coll'assassinio dei Lords Cawendish e Burke nel Phoenix-Park di Dublino.

---

(1) *Les conspirateurs*, 1845-1846.

(2) Minghetti, *Ricordi*, 1888, vol. I.

Tutte le circostanze di questo delitto, compiuto nel modo più efferato, unite ai caratteri antropologici presentati dagli accusati, dimostra quanta parte vi avesse la delinquenza congenita; infatti sopra 22 imputati, almeno 4 presentavano il tipo criminale più caratteristico: Delaney, p. es., ha zigomi voluminosi, viso assimetrico, fronte stretta; Haulon, seni frontali, mandibole voluminose: Fitz Harris, mandibole enormi, seni frontali e orecchie ad ansa, sviluppo straordinario della faccia. E delinquente-nato senza dubbio, almeno pei caratteri morali, era Carey, capo apparente di quei settari che tosto dopo l'assassinio si preoccupava di trasmetterne le notizie più minuziose ai giornali e poi denunciò i suoi compagni rispondendo cinicamente in giudizio alle loro imprecazioni: *Voi stessi mi avreste venduto se io non vi avessi prevenuti.*

Altrettanto si vide nelle antiche sommosse di Firenze, in cui molti dei capi furono dei veri delinquenti: Corso Donati era un falsario; Giannotto Sacchetti, fratello del novelliere, ladro e falsario, cospirò contro Firenze: fu preso ed impiccato; Michele di Lando aveva appena preso possesso della Signoria, che Luca di Fonzano ordiva contro di lui una congiura: costui era un criminale, stupratore, che essendo per le condanne inflittegli ineleggibile, *ammonito*, come si diceva allora, si era posto alla testa della plebaglia rivoltosa onde riconseguire l'influenza politica.

I Ciompi stessi avevano dato luogo a molti incendi ed uccisioni, e fra gli altri trafissero Ser Nuto e ne portarono il corpo a brani per le vie (Perrens).

A Genova, nel 1628, la plebe sollevatasi contro la repubblica aveva alla testa Vachero, condannato alle galere per varî assassinii, e che, graziato, aveva poi commesso a Firenze nuovi delitti; rilegato dai Genovesi a Bastia, sedusse la moglie del suo ospite, nonchè due sorelle di questa, per poi avvelenarle e spingere il marito a compiere un delitto, uccidendolo a sua volta con un'archibugiata (1).

---

(1) Ferrari, *Storia d'Italia.*

In Inghilterra, durante le cospirazioni contro il governo di Cromwell, sulle strade intorno alla città i briganti ed i ladri si moltiplicavano, si univano in bande, e, mascherando colla passione politica le tendenze delittuose, domandavano a coloro che arrestavano se avevano o no prestato giuramento di fedeltà alla repubblica, e li maltrattavano e li rilasciavano a seconda della loro risposta. Si dovette ricorrere, per reprimerli, alle truppe stanziali, che non sempre ne trionfarono (1).

Anche i prodromi della Rivoluzione francese sono segnalati da comparse di stormi di vagabondi, di ladri e di assassini. Mercier li calcola ad oltre 10,000 che man mano si restringono intorno alla capitale e vi penetra, mettendosi alla testa dei primi saccheggi e delle prime uccisioni.

E quando l'opera del terrore incomincia, sono i criminali che presiedono alle esecuzioni in massa, che il Berrjat Saint-Pré calcola a 17 mila in tutta la Francia, alle fucilate di Tolone, agli annegamenti di Nantes, in cui periscono 4800 individui.

Ed altrettanto accadde, ora, nella Comune di Parigi.

Rouvier, calzolaio, vi diceva: *Io calzo gli uomini e scalzo i selciati:* tribuno d'osteria, sempre pronto a bere ed a difendere sopratutto la libertà del bere, divenne ministro perchè andando a portare degli stivali vide l'insegna del ministero e si sedette sulla poltrona; eppure — dice Vallés — aveva delle idee nette e migliori di molti scienziati (!!). Vermorel fu ex-prete, ex-seminarista, editore, romanziere; la sua attività mordeva a tutto, e vi si ruppe i denti tanto che stava per uccidersi; si batteva e graffiava colla moglie (*L'insurgé*, 1886).

Per chi volesse un esempio individuale, seguìto dall'occhio medico in tutte le sue metamorfosi, giova questa storia che devo all'egregio dott. Montalti.

Sgric... (V. fig. 9) è nato a Firenze nel 1853 da padre vecchio e da

---

(1) Guizot, *Discours sur l'histoire de la Révolution d'Angleterre.* — Paris. 1850.

madre giovane, che sembra fosse epilettica. Frequentò fino a 13 anni varie scuole, perchè veniva sovente espulso per la sua insubordinazione. Fu recluso fra i minorenni corrigendi, ove restò per circa due anni. Morta la madre, fu messo a bordo di un bastimento

Fig. 9. — Sgric...

mercantile, ove passò la maggior parte della sua giovinezza. Viaggiando in America, dice lui, trovò persone (ammoniti, petrolieri, nikilisti) che esaltarono le sue idee congenite di grandezza, tantochè continuamente pensava di ordinare con l'uguaglianza i diversi stati sociali. Annoiato e stanco della vita di bordo, l'abbandonò ed in-

traprese delle speculazioni, che però andarono alla peggio. Trovò da impiegarsi come commesso, ma nonostante le esigenze della nuova vita, le idee di riforma sociale non l'abbandonarono, onde, vedendo che l'istruzione che possedeva non era sufficiente all'esecuzione dei suoi progetti, si mise a studiare, leggendo Dante ed i migliori nostri classici. Questo periodo della sua vita è raffigurato da tatuaggi (1) disegnati nell'avambraccio destro, che dichiara aversi fatto imprimere per dimostrare che egli preferirebbe di appartenere ai selvaggi, piuttosto che alla nostra società, alla quale non riconosce il diritto d'imporre leggi; diritto che, secondo lui, spetta esclusivamente alla Divinità. Il primo di essi è stato fatto nel 1869 da alcuni marinai con stampini e nero fumo: rappresenta un'àncora, una stella, un cuore trafitto da un pugnale e le sue iniziali G. S. Nel 1870 si fece tatuare a Genova nell'avambraccio sinistro il brigante Passatore (1), e nel 1871 un individuo del mestiere gli tatuò con lo stampino e nero fumo il ritratto di Dante. Nel 1873, avendo forse un delirio parziale religioso, si fece tatuare le sigle *J. M. S.* (*Jesus, Maria Sanctissima*).

Nel 1875 si affigliò ad una setta, certo sperando così di realizzare più presto il suo sogno: ma tra le orgie (1) e la disillusione ben presto si annoiò, e vedendo che le sue speranze si dileguavano, si scoraggì talmente, che tentò di suicidarsi (1) nel mese di giugno dello stesso anno, buttandosi con i piedi legati nel mare della Spezia, da dove fu ripescato e salvato da alcuni marinai.

Anche questo periodo della sua vita viene raffigurato da tatuaggi (1) che trovansi sulla faccia esterna dell'avambraccio destro rappresentanti *una donna nuda* ed un serpe, che afferma essere il segno convenzionale di una società segreta e rappresenta il *boa distruggitore.*

Il 31 agosto dello stesso anno, trovandosi a Genova, si esplose in via Balbi un colpo di rivoltella nell'orecchio destro (1), ma però

(1) Ecco uno dei caratteri specifici del reo-nato e del pazzo morale.

non ottenne l'intento, restandogli incuneato il proiettile nell'osso temporale, ove ancora trovasi e sentesi con lo specillo, perchè vi è un seno fistoloso.

Andato a Torino e ospitato dallo zio, ferì con un colpo di rasoio lui e la sua moglie (1). Giudicato alienato, fu prosciolto dalla accusa e messo al manicomio. Uscitone, in una rissa sanguinosa, uccise con un colpo di coltello un amico (1). Ascoltata la sentenza che lo condannava a 10 anni di carcere, si precipita da varii metri d'altezza, fratturandosi l'omero sinistro. Riconosciuto alienato, fu mandato dal manicomio di Torino a quello di Aversa, ove fu trattenuto fino al 1879. Ritenuto guarito dalla pazzia, fu mandato alla casa penale di Amelia, da dove, scontata la pena, venne in Firenze raccomandato al Prefetto di questa città, che lo collocò nel Pio Ricovero di Montedomini. Più che stanco, offeso nel suo amor proprio dalla disciplina e dalla vita che menava nel Pio Istituto, fa in modo di ottenere un premio di lire cinquanta dalla Pia Casa ed uscirne.

Negli ultimi tre mesi dell'anno 1885, dopo aver fatto pratiche con persone, gli riesce di entrare come scrivano in una farmacia della città. Essendo rispettoso e di belle maniere, facilmente acquista la confidenza dei medici. Si procura 60 centigrammi di morfina, che ingoia, dice lui, per uccidersi.

Richiestogli prudentemente perchè avesse tentato di suicidarsi, rispose con franchezza: « Ho perduta la fiducia nella vita, non ho alcunchè a sperare dalla società, che non ha voluto riabilitarmi, nè sa comprendermi, poichè, se altrimenti fosse, a quest'ora sarei grande, perchè avrei dato un altro ordinamento alla società stessa, ed all'arbitraria divisione delle classi degli uomini avrei voluto sostituire la perfetta uguaglianza sociale ».

Uscito dall'ospedale, scrisse una lettera al conte T... chiedendogli 5000 lire, con la minaccia di pugnalarlo (1); e fu arrestato nel momento che andava alla posta a ritirare il danaro.

(1) Prova che è un reo-nato ed un pazzo morale.

È alto metri 1,60 e pesa 67 chilogrammi: ha capelli scarsi e brizzolati di bianco, baffi folti e neri: fronte alta e sfuggente. Orecchie impiantate ad ansa; nel padiglione della destra si osserva un foro che conduce per un tramite fistoloso nell'osso temporale. Seni frontali sviluppati. Globi oculari alquanto sporgenti ed affetti da forte miopia. Naso deviato in alto ed a sinistra. Faccia leggermente assimetrica a destra. Bocca piuttosto ampia con mancanza dei tre incisivi della mascella superiore.

Manca affatto di sentimenti altruistici; dice di non avere amici e resta indifferente ricordandogli i suoi genitori. Mostra di avere qualche sentimento per gli affigliati, però tradirebbe anche loro se lo credesse necessario. Egli (solo ed abbandonato nel mondo) non teme la loro vendetta. Non ha mai amato donna se non per la sensualità. La donna è per lui una macchina. Sposerebbe una donna ricca al solo scopo di valersi delle sue sostanze per aiutare l'umanità e far trionfare le sue idee socialistiche. Crede in Dio e dice che chi soffre in terra gode vita migliore in altri pianeti. Il senso morale è quasi spento. Rinfacciatogli il commesso omicidio, non muove palpebra, nè cambia di fisionomia: dopo alcun tempo risponde secco esistere tra lui e l'ucciso rancori politici ed interessi.

Megalomane, pretende non essere stato mai povero, nè esserlo: lascia al caffettiere 10 centesimi di mancia per una tazza di caffè. Dice costargli 500 lire l'apparecchio di protesi per la pseudartrosi del braccio sinistro, mentre si sa che lo ebbe gratuito a Napoli nell'ospedale degl'Incurabili. Ogni lettera od istanza che abbia scritta è timbrata con il suo nome, cognome e qualità.

Egli, l'apostolo dell'uguaglianza sociale, scrive ad un amico che per il suo mantenimento giornaliero non bastano 300 lire. Fattogli osservare che sarebbe difficile stabilire un equilibrio di uguaglianza sociale a quelle condizioni economiche, non sente ragioni e si sforza a dimostrarci il contrario. Rinfacciatogli di essere un settario, risponde che non se ne vergogna, perchè ce n'erano dei buoni e dei cattivi; ma egli poi studiava di diventarne il capo.

Quantunque sempre fisso nelle sue idee di volere riformare la società, credendosi capace a ciò, pure non sa a qual partito appigliarsi. Si mostra scoraggiato, e dice nella lettera scritta al suo amico prima di avvelenarsi colla morfina: « Vivere non posso, perchè sembra che abbia la maledizione; tutto mi va a rovescio di quello che va agli altri uomini; e non mi è dato nemmeno di poter vivere con il sudore della mia fronte, cosa alla quale mi sembra avrei diritto; cerco di togliermi dai co..... vedendomi superfluo in questo mondo, dove sembra che per me non vi sia ospitalità ».

Nei suoi discorsi, come negli scritti, primeggia sempre l'idea di cambiare la società, che, secondo lui, è *vile ed ipocrita con tutte le sue istituzioni filantropiche, parto della ipocrisia più raffinata.* Egli ammette in Dio soltanto il diritto di dettare leggi e di punire chi manca. Gli uomini debbono essere tutti uguali fra loro ed in eguali proporzioni debbono usufruire dei prodotti della terra che sono un dono di Dio. L'attuale organizzazione sociale è, a suo giudizio, opera di un'associazione di malfattori, che, con lo specioso pretesto della civiltà, si sono arrogati il diritto di accomodare a modo loro le religioni, di creare i governi, di dettare leggi, di punire chi manchi a queste leggi. I delitti, per lui, non sono che una necessaria reazione contro le usurpazioni e la prepotenza di coloro che riuscirono a mettersi in una posizione superiore a quella dei loro simili e ne profittano per comandare ed obbligare gli altri ad obbedire. « Quando saranno aboliti i codici, dice egli, non vi saranno più delitti. Se non esistesse il Re, nessuno sarebbe colpevole di lesa maestà. Abolita la proprietà, non vi saranno più furti »; e così di seguito. « Potranno, soggiunge, restare gli omicidi, ma a questi si provvederà con giustizia sommaria per furore di popolo ». Questo sistema di ordinamento politico-religioso occupa tanto la sua mente, che quando parla di altri argomenti, lo fa trasparire dalla impropria applicazione dei vocaboli. Così, ad es., egli chiama *briganti* l'esercito, *grassazione* la guerra, *ricatti* le imposte, ecc.

Fattogli osservare che bisogna riconoscere la propria abilità

limitata e contentarsi in proporzione del guadagno che se ne ritrae, risponde: « No, perchè io non sono compreso; se io fossi compreso, farei del bene e sarei un uomo grande » *(fasto)*.

Fattogli osservare che suicidandosi finisce ogni suo scopo, risponde: « A questo non posso resistere, *è destino;* la vita mi è un peso; la società non mi aiuta e non mi comprende: l'unico bene è la morte, ed io l'invoco ». E ragiona del suicidio con una finezza meravigliosa.

Egli così ragiona la massima che la vita è un benefizio dato da Dio: « Buggerate!... Un beneficio è quando si ottiene una cosa che si desidera e si è chiesta. Ora, io a Dio non chiesi che mi concedesse la esistenza, tanto vero che, trovandomi nel nulla prima di nascere, non potevo chiedere a lui la esistenza. Dunque questo beneficio della vita (accidenti al beneficio!!!) me lo concesse di moto proprio, e per conseguenza mi sento in diritto di rifiutare il beneficio che non chiesi, e restituirgli quanto filantropicamente mi concesse. Se Iddio non vuole e non permette il suicidio, crei meno infelici, o li crei più ipocriti e vigliacchi; così allora mancherà loro il coraggio per suicidarsi, e meneranno buona vita strisciando avanti al proprio simile, che, più altolocato di loro, si benignerà nutrirli con gli avanzi di quanto a loro stessi, con la forza ed il diritto della forza, toglie violentemente, ma con tutta l'ipocrisia possibile ».

Crede in Dio; crede nella popolazione dei pianeti: crede alla trasmigrazione dell'anima: non ammette culti. Invitato ad esporre in iscritto le sue teorie sulla creazione, risponde una lunga lettera, nella quale dice: avere avuto un principio il mondo, ed accenna ad una fine, cioè quando il calore interno, che è la vita e l'anima del nostro pianeta, andrà estinguendosi (1).

Date il successo, oppure, date un ambiente come la Comune di Parigi o solo un ingegno più forte, come il Napoleonico, a questo

(1) Vedi *Sperimentale.* — Firenze, 1888.

riformatore, e chi penserà alla sua pazzia morale ed alla sua criminalità?

E questi casi son tutt'altro che rari.

Non sono che pochi giorni che venne nella mia ambulanza psichiatrica criminale, un giovine ammonito per ozio e vagabondaggio, dal fronte sfuggente, dal tatto quasi completamente ottuso, che alle domande se s'interessasse alla politica, confondendosi tutto ci disse: « Non me ne parlino, perchè questa è la mia sventura, poichè quando sono al lavoro di verniciatore e mi vengono in mente le riforme, a poco a poco son preso da vertigini e cado per terra ». E ci espose un sistema veramente preadamitico di riforme: abolite le monete, le scuole, i vestiti, ognuno scambierebbe col proprio lavoro il lavoro altrui, ecc. In queste elucubrazioni egli consumava la vita; era affetto, insomma, da una vera epilessia politica. La convinzione, la volontà non gli mancavano, solo gli mancava il genio. Dato questo, ed anche un popolo od un'epoca propizia, egli sarebbe stato un riformatore, alla cui criminalità ed epilessia nessuno avrebbe pensato.

Pinero (*Arch. di psich.*, IX, 514) ci descrisse ora, nel Monge, l'assassino del Rocha, un epilettico maniaco che fin da 15 anni si dedicò alla politica, e che assistendo all'apertura della Camera, alla vista dell'esercito schierato, si sentì improvvisamente spinto ad uccidere il presidente Rocha.

E qui ricordiamo che, nel piccolo gruppo dei 15 anarchici di Napoli, il più fanatico è Felico (1), imputato già 12 volte per assassinio, sciopero, diffamazione — ed... epilettico.

La criminalità non appare certo tale nei genî politici ai nostri occhi, poichè il più delle volte od è mascherata, celata dal prestigio del successo — come in Napoleone e nei tristi tiranni dell'89 (2) — od è veramente trasformata, perchè l'occupazione e

(1) *Tribuna giudiziaria*, 3 novembre 1888.

(2) Vedi *Delitto politico*, citato.

la preoccupazione politica sfoga, equilibra e distrae l'impulsione criminosa. Si disse che Napoleone sarebbe stato in altri tempi un buon colonnello: studiatelo con Taine, e comprenderete che sarebbe stato assai più facilmente un gran capo-brigante.

4. *Rei scienziati.* — Un'altra trasformazione è data dall'occupazione scientifica. Io ho, mio malgrado, dovuto dimostrare che il genio (1) è una varietà epilettoide della pazzia morale, e quindi è naturale che si accompagni, assai spesso, con quella disaffettività e coll'impulsività crudele ch'è propria dei criminali.

È vecchio proverbio che « *Quo quisque est doctior eo est acquior* ».

Aristotele nei *Problemata*, p. 29, dopo aversi chiesto: « *Cur homo eruditissimus omnium animantium sit injustissimus* », si risponde « perchè mira sempre ai piaceri che non può conseguire che con ingiustizia ».

E Filippo de Comines: « *Doctrina vel meliores reddit homines vel pejores pro cujusque natura* ».

E Cardano: « *Sapientes cum calidissimi natura sint, ac humidissimi, nisi philosophia proficiant, pessimi omnium sunt. Adiuvant ad scelera perpetranda industria quam ex studiis acquisierant, et melancolia quæ resoluto humore pinguiore gignitur ex superfluis studiis, atque vigiliis, etc.* ».

E Giorgio Sand (*Correspondance*, vol. II, lettre 9): « Io i grandi uomini vorrei vederli solo in Plutarco: là non fanno soffrire alcuno. Che si scolpiscano in bronzo, ma non se ne parli più. Finchè vivono sono persecutori, fantastici, amari, dispotici, peggiori cogli amici che coi nemici, confondono nello stesso sprezzo orgoglioso la pecora e il lupo ».

---

(1) Vedi *Homme de génie*, Paris, Alcan, 1889. — Vedi in questo e nel Vol. I di quest'opera, pag. 461 a 465, la serie di uomini di scienza criminali, e da pag. 456 a 460 quella dei criminali di genio. Nell'*Homme de génie*, pag. 187 a 190, vedi la lista che corrobora questa tesi di criminali figli di uomini di genio come, per es., i figli di Lutero, di Scipione, di Tucidide, di Colombo, di Cardano, di Petrarca.

Speusippe fu ucciso in flagrante adulterio. Anassagora negò un deposito affidatogli. Teognide scrisse magnifiche massime sulla buona morte e legò tutto il suo ad una cortigiana, diseredando i suoi. La Fontaine abbandona la moglie ed i figli. Stendhal odia il padre.

Bulwer, fino dai primi giorni del matrimonio maltrattava a morsi ed insulti la moglie, così che il corriere che li accompagnava nel viaggio di nozze si rifiutò di più seguirli; qualche anno dopo, pur confessando i grandi suoi torti, le scriveva che non poteva viverle insieme, che sentiva il bisogno d'esser libero.

Se Comte perdonò qualche volta è dubbio, ma certo egli serbò il rancore ed il ricordo delle ingiurie, perseguitando la memoria della infida moglie fin dopo morta; il culto amoroso per la sua Laura (Clotilde de Vaux) era così poco sincero che n'avea fissato l'orario, determinando il mese il giorno e l'ora in cui ne doveva rimpiangere la memoria! (*Revue philosoph.*, 1887, pag. 69).

Bacone adopera tutta la sua eloquenza per far condannare il primo e più caldo dei suoi benefattori, Essex (Macaulay); egli, per vile compiacenza al Re, introducendo per la prima volta nella sua Corte di giustizia un abuso odioso, fece torturare Peacham per poterlo condannare; egli vendette a prezzo la giustizia; era uno di quelli, conclude Macaulay, di cui si potea dire: *Scientiis tanquam Angeli, cupiditatibus tanquam serpentes.*

« Brigide (confessa A. di Musset) calunniata, esposta agli insulti del mondo per amor mio, toccò da me, che pure n'era l'amante, tutti i disdegni, tutte le offese che un libertino irascibile e crudele può prodigare ad una putta da conio... I giorni passano e gli accessi di cattiveria e d'ironia s'aumentano e prendono un carattere intrattabile e serio (*La confession etc.*, pag. 251).

La condotta di Napoleone I colla moglie, coi fratelli, e poi coi popoli che a lui si affidarono, è d'uomo senza senso morale! Taine ne riassunse in un motto la diagnosi: Era un condottiero.

Federico II diceva, come Lacenaire, la vendetta essere il piacere degli Dei, e morire contento per aver potuto infliggere ai nemici

più mali che non ne avesse sofferto: provava un vero diletto a tormentare moralmente gli amici, e qualche volta a bastonarli: se a un cortigiano piaceva vestire azzimato, lo faceva tingere d'olio: mercanteggiava a Voltaire lo zucchero e il cioccolatto e lo spogliava dei suoi denari (Macaulay).

Byron batteva la Guiccioli e a Venezia l'amante gondoliera che però a sua volta batteva lui.

Del resto chi assiste nelle accademie e nelle Facoltà Universitarie ad un'accolta di uomini che non sieno pure geniali ma solo eruditi, si accorge subito che il pensiero dominantevi è il reciproco disprezzo e l'odio anzi contro l'uomo di genio o chi vi s'avvicina.

È un sentimento così uniforme che non ha bisogno nemmeno di accordi preventivi, emerge spontaneo e perdura per la vita intera d'un uomo. Che se gli interessi, i doveri del mondo, la menzogna convenzionale, divenuta fortunatamente una seconda natura, ne smorzano e soffocano gli scoppii, basta attendere un'occasione favorevole, come i processi di... a Pa..., ecc., per vederlo a nudo in tutta la sua triste energia.

Il genio, a sua volta, sprezza tutti: e tanto più credesi in diritto di ridersi di ognuno, quanto meno tollererebbe di essere non solo deriso, ma nemmeno tocco dalla più lieve critica: ed anzi si offende delle lodi fatte altrui come di un biasimo diretto a lui stesso. Onde non trovi nelle accademie d'accordo i migliori che nel lodare un solo... il più ignorante di tutti. Abbiamo visto che Chateaubriand si offendeva al veder lodato il suo calzolaio. Io conobbi un filologo che spifferava cogli amici i loro difetti, esagerandoli fin all'insulto: ma se uno di questi s'attentava alla critica più leggera dei suoi atti più censurabili, andava in gravi escandescenze.

Lisfranc chiamava brigante il collega Dupuytren, e fabbri-ferrai, Roux e Velpeau.

Thompson, uomo di genio, che divideva la sua esistenza tra le liti coi colleghi e gli studii chirurgici, diede persino uno schiaffo a Chassegnac (*Revue scientifique*, 1884).

Nè è senza rapporto con questo il fatto che Tamburini ed io rilevammo che i migliori neo-artisti dei manicomi erano tutti pazzi morali (1).

E giova ricordare che i Clefti erano briganti; e che il carattere morale di molti grandi conquistatori era sì alterato da farne dei veri briganti in grande scala; e molto giustamente Arved Barine nella *Revue littéraire*, 15 agosto 1887, n. 3, osservata la bella fisonomia di certi briganti del mio *Homme criminel*, nota « essere quello un » mestiere che esige grandi qualità intellettuali e precisamente le » stesse che debbono avere i conquistatori, i quali furon tutt'altro » che ricchi di senso morale. La storia attesta che il senso morale » non è per nulla funzione dell'intelligenza. I grandi uomini ne sono » stati così spesso sprovvisti che il mondo s'è sovente veduto co- » stretto ad inventare per loro una morale speciale che si riassume » in cinque parole, spesso pronunciate da loro; da Napoleone, per es., » a Benvenuto Cellini: *Tutto è permesso al genio* ».

5. *Rei protetti.* — Se relativamente si esplica il genio scientifico così eccezionalmente nel male, è perchè trova proprio una trasformazione, una usurazione degl'impulsi nel proprio lavoro; succede certamente in essi come in quegli ascetici e in quelle vecchie galanti che trasformano le tendenze carnali, fondendole completamente ed usurandole nel tempo stesso nelle religiose.

Ma una gran parte di costoro, certo quasi tutti i rei politici, non si trasformano ma continuano nella vita criminosa, la quale non viene a galla, non diventa punibile e non è punita perchè, nello stato di vera oligarchia avvocatesca in cui si trovano le società europee e specialmente le nostre, la denuncia tornerebbe più a pericolo dell'accusatore, forse anche delle stesse vittime, che non del reo; io stesso non posso denunciare alcuni complici o capi quasi palesi di alcune camorre, ed un collega che mi derubò da fanciullo, da giovane e poi da uomo maturo, e che ha tutti i caratteri del reo-nato, senza correre questo pericolo.

(1) Ved. *Homme de génie*, 1889.

E il Sergi nelle *Degenerazioni umane*, 1889, parla di un alto personaggio che vende a prezzo fisso gli impieghi: ma non certo s'attenta a nominarlo.

E il Corre parla nell'opera, già così spesso citata, pagina 362, di Giulio Favre, che dopo aver commesso un falso nello stato civile ne commise molti altri a grandi intervalli per soddisfare cupidi interessi, e morì onorato da tutti. E quanti anni non dominò, malgrado la libera stampa, con fama intemerata, il Wilson! E il generale americano Frémont, autore di incredibili scrocchi! — Tutti questi formano una categoria precisamente opposta alla prima, di cui toccammo nel principio di questo studio; mentre, cioè, la prima, quella degli pseudo-criminali, è costituita da uomini che sono onesti, ma che la legge colpisce, qui si tratta invece di criminali e senza dubbio, anzi, di criminali-nati, ma che la legge, o per meglio dire, la società, così come è costituita, protegge, e non permette colpire.

CAPITOLO III.

Epilettoidi.

Mi giova, chiudendo il libro, far notare come in questa criminalità latente (pag. 443), così come nell'occasionale, nel criminaloide (pag. 419) insomma, come già nel reo d'impeto (pag. 138) e suicida (pag. 167), nell'isterico (pag. 368), nell'alcoolista (pag. 325), in non pochi mattoidi (pag. 362) e monomani (pag. 232, 233 e 278), non che nella follia transitoria (pag. 247) e periodica, ho potuto dimostrare — per quanto più remoto che nel pazzo morale e nel vero reo epilettico (pag. 12 a 116 e nel Vol. I da pag. 633 a 642) — il sottostrato epilettoide, sul quale è evidente, ormai, basarsi e svolgersi, insieme all'atavismo, quasi tutto il triste mondo criminale.

La conoscenza che anche il genio ha un fondo analogo, epilettoide, di cui abbiamo addotto qui (pag. 444) alcune prove, ma di cui altre ben più numerose offrimmo nell'*Homme de génie*, mentre serve a farci comprendere subito come vi possano essere genî criminali, ci spiega come nel reo-nato l'imbecillità morale possa essere accompagnata da intelligenza lucidissima, e più ancora nel criminaloide (v. sopra).

E la conoscenza che appunto nell'epilettico, sulla malattia, sull'accesso morboso, prevale, più ancora che non vi si innesti, l'anomalia, la deformità congenita, ci aiuta a comprendere la fusione della malattia e della deformità nel delinquente-nato, e le successive gradazioni nel reo d'impeto e nell'occasionale, fino quasi a toccare le regioni dell'uomo normale.

Qui mi è caro finire con alcune linee geniali di un alienista pieno di originalità e di robusto criterio scientifico che facea precedere un caso, com'egli l'avrebbe chiamato, di epilessia vasomotoria, da queste considerazioni.

« Ad ogni passo (scrive Venturi, *L'epilessia vasomotoria*) (1), della osservazione clinica e dello studio della vita spirituale, si urta nel sospetto che l'epilessia sia una molla che mette in giuoco molte cose anche al di là di quello che si suol dire morboso. Alcune delle sue manifestazioni ci danno l'idea ch'essa rappresenti quasi altrettanti modi esagerati delle funzioni normali della vita nervosa, così che alcuni soggetti epilettici sembrano non essere che individui a forti tinte, esagerati, impulsivi, senza che in codesta loro straordinaria maniera di espressione si possa dichiarare il fatto morboso. Così la epilessia, spogliata delle sue più mostruose espressioni, apparisce un tutto sintomatico che starebbe all'uomo normale come un gigante ad un nano, come un uomo selvaggio ad un timido collegiale, egualmente formati di carne ed ossa, o dotati di attitudini istintive od emotive, ma in proporzioni differenti. Al movimento, alla sensazione, alla emozione, al sentimento, al rossore, alle lagrime, al giudizio della persona sana, corrispondono la convulsione, la allucinazione, lo spavento, il furore, la congestione, la spuma alla bocca, il delirio della persona epilettica. Tra l'una e l'altra, così, non sarebbevi già differenza di natura, ma di grado, d'intensità nelle espressioni della vita nervosa.

« L'esagerazione di taluna delle espressioni sopra accennate, che può occorrere nelle persone sane per effetto d'insolita energia di stimolo o per debolezza occasionale dei poteri di resistenza, può arrivare alla pressochè perfetta somiglianza di grado con quelle corrispondenti di natura epilettica. L'ira, il furore, la congestione, la allucinazione, l'impulso incoercibile possono avvenire nei soggetti così detti sani, sotto la determinante di cause morali (eccitamenti corticali) straordinarie.

(1) *Archivio di psichiatria, ecc.*, anno x, fasc. 1.

« La esagerazione di una delle dette espressioni, in una personalità sana, provocata da cause accidentali che abbiano influito sulla eccitabilità nervosa, può effettivamente recare la vera epilessia, vale a dire chiamare e fissare per sempre sulla stessa personalità l'attitudine dei centri nervosi ad espressioni esagerate ed anomale che, in seguito, sorgeranno spontanee e infrenabili e senza rapporto a cause esteriori. Vedasi l'epilessia che proviene dallo spavento, da forte e prolungato eccitamento della cute (solletico) nei ragazzi, da riso soverchio, da collera intensa e prolungata.

« Taluni individui, che passano per non essere epilettici, hanno, naturalmente, certi lati della vita nervoso-psichica che si manifestano in misura e in modo esagerato: collerici, emotivi, entusiasti, mistici, geniali; così che se nel complesso della loro vita sono, per modo di dire, sani, pure hanno rapporti che si legano con la epilessia per alcuni lati della vita nervoso-psichica. Viceversa vi hanno epilettici che, all'infuori delle rare convulsioni o dei rari eccitamenti spontanei psichici, passano il resto della loro vita nervosa in misura e modo eguale ai sani, con maggiore o minore, o nessuna disposizione ad avere vere forme epilettiche.

« ..... Mi ricordo di un cacciatore, che non aveva fama di epilettico, il quale saputo che gli era stato ucciso un cane, entrò in furore, corse in cerca dell'uccisore per più ore di seguito, pallido, furioso, incapace a dare ascolto a consigli di prudenza, e, trovatolo, lo aggredì e ferocemente l'uccise: dopo di che fuggì sbalordito, e non trovò calma che dopo parecchie ore dal fatto. A chi gli chiese conto di quanto aveva fatto, riconobbe di avere esagerato nella reazione, ma parimenti assicurò che non sapeva quello che si facesse, e, a stento, ricordò poi i particolari dell'avvenimento. Posto per base che codesto cacciatore non fosse epilettico, come si assicurava, che differenza, nel modo e nelle circostanze del delitto, fra lui e, per un esempio noto, il famoso Misdea? Questi avrà agito per epilessia volgarmente conosciuta, l'altro per passione. L'epilessia e la passione non si sono però manifestate per la azione degli stessi centri nervosi e non hanno avuto le stesse espressioni sintomatiche? In

quel momento, senza dubbio, il cacciatore fu un epilettico (anche se prima e dopo non lo fu mai) a cui la passione aveva servito di causa eccitatrice; ed il Misdea un passionato, a cui l'epilessia abituale avrà prestato facile giuoco all'espressione esagerata del sentimento (1). Non è vero forse, che lo studio dell'accesso furibondo epilettico dà la chiave del meccanismo onde avviene una violenta esplosione affettiva? ».

Mi giova, qui, aggiungere anche queste linee scritte da uno che, essendo stato nostro ispiratore o complice involontario, si atteggia, ora, a nostro avversario.

« Convien osservare, scrive Maudsley (2), che vi è uno stadio intermedio tra il delitto quasi inconsciamente commesso dall'epilettico ed il delitto pensatamente commesso dal violento e astuto malfattore; stadio intermedio nel quale un cieco, cupo, irrequieto sentimento di penosa tensione spinge l'uomo debole di mente, che ne è soggetto, a liberarsene con una violenza irragionevole, della cui spinta non riesce ad addurre il motivo o, se costretto, ne dà uno monco e forse anche falso ».

(1) Venturi, *La simulation chez les aliénés. — Actes du Congrès international d'anthropologie*, Rome, 1885.

(2) *Journal of mental science*, num. 110, 1888.

APPENDICE I.

Nuovi studi sul tatuaggio in delinquenti e pazzi.

I.

Il tatuaggio in 300 prostitute liguri

pel dott. De Albertis Orazio [1].

Ho studiato in Genova 28 esemplari di tatuaggio riscontrati su 300 prostitute, fra cui una criminale, 2 clandestine e 3 serve in postriboli.

Riunisco prima i dati offerti dalle generalità, dall'esame psichico e dall'esame antropologico delle 28 prostitute tatuate:

Anamnesi: Italiane 26 — straniere 2. Orfane da bambine di ambo i genitori 6 — del solo padre 2 — della sola madre 9 — coi genitori viventi 11. Epoca media della mestruazione 14 anni (1 caso a 10 anni, 2 a 11, 8 a 13 e 14, 13 a 15 e 16, 2 a 18 e 20). Epoca media della deflorazione 15 anni (1 a 9 anni, 1 a 10, 2 a 12, 6 a 13 e 14, 8 a 15 e 16, 5 a 19 e 20, 1 a 20, 1 a 44 anni). Analfabete 12 — carcerate 15 — con cicatrici di ferite 9 — furono gestanti 12.

Esame psichico: sonnambule 1 — con sentimento morale scarso 7 - spento 21 — con sentimento religioso scarso 7 — esistente 1 — spento 20.

(1) È un riassunto di una monografia che sarà pubblicata a parte dall A. a Genova.

Espressione della fisonomia: buona 13 — egoistica 4 — provocante 6 — tetra 5 — virile 4.

Sensibilità. Tattile: diminuita in 25. Media: nel polpastrello destro 3,6 mm., sinistro 4 — massima: polpastrello destro 1,5, sinistro 1 — minima: polpastrello destro 11, sinistro 1[illegible]. Marcinismo sensoriale 5, muscolare 12. Ne trovammo una la quale accusava una sola punta coll'estesiometro a 18 mm. a sinistra.

Dinamometria: maggior forza a destra 16, a sinistra 12 — forza media a destra 66-33 Cg., a sinistra 65-32.

Esame antropometrico: Sviluppo scheletrico regolare 2[illegible] — Statura media cm. 158, minima 144, massima 179; da 144 a 152 num. 5 (17,86 0[0), da 152 a 160 n. 10 (35,70 0[0), da 160 a 179 n. 13 (46,44 0[0). Abbiamo quindi una prevalenza nelle stature alte.

Apertura delle braccia superiore all'altezza del corpo 8 — inferiore 14 — uguale 6 — media cm. 155 — minima 140 — massima 163.

Cute: color roseo 12 — brunastro 12 — grigiastro 3 — rosso 1 — molto ricca di peli in 13.

Capelli: molto abbondanti 15 — scarsi 2; colore: neri 12 — castagni 10 — biondi 5 — rossi 1.

Iride: color nero grigio 1 — castagno scuro 1 — nero 8 — grigio 7 — castagno 9 — celeste 2.

Tatuaggio: 1) Età media in cui furono tatuate: 18 anni (1 a 7 — 3 da 15 a 17 — 9 da 18 a 24 — 3 da 25 a 28 — 2 da 38 a 44).

2) *Descrizione:* Segni religiosi 1 — solo neo 1 — emblemi amorosi 5 — figure insieme 1.

3) *Argomento*: *a*) Amori con uomini: iniziali e nomi n. 31 tatuaggi — cuori trafitti 6 — testa d'uomo 1 — motti 2.

b) Amori con donne 3 (però 2 comprese nelle precedenti 22 che avevano pure iniziali di amanti).

c) Proprio nome solo 3 — con altri tatuaggi 6.

d) Famiglia: 2 (comprese fra le prime 22, che avevano pure tatuaggi amorosi) — religione 1 — nei (senz'altro) 1.

4) *Località:* su parti coperte 27 — scoperte (faccia) 1 — mammella sinistra 2 — destra 1 — braccio destro 7 — sinistro 4 — avambraccio destro 12 — sinistro 7 — coscia destra 2 — sinistra 4.

Craniometria: diametro longitudinale medio 174 mm. — trasverso 144. Tipo del cranio: dolicefalo 3 — mesocefalo 9 — brachicefalo 16. Circonferenza totale mm. 537 — semicurva anteriore 282 — altezza della fronte 50 — frontale massima 121 — minima 103. Prevale quindi il tipo brachicefalo.

Faccia: altezza media 123 mm. — diametro bizigomatico 124 — indice facciale medio 74. Fu trovato stretto l'angolo facciale.

Anomalie diverse: orecchio ad ad ansa 2 — arco dentale largo 15 — stretto 11 — denti irregolari 5 — fronte sfuggente 1.

Le più di queste tatuate appartengono all'Italia settentrionale. Si potrebbe spiegare questo fatto rammentando l'origine celtica di questa parte d'Italia: infatti i Celti furono i soli che nell'antica Europa occidentale avessero il costume del tatuaggio.

È importante l'aver constatato che i due terzi di queste donne restarono da piccine orfane o d'ambo i genitori o della madre, due solo del padre. Si notò che quelle che perdettero ambedue i genitori erano in numero minore di quelle che perdettero la sola madre, il che mostra la maggiore influenza delle cure materne.

Importa pure accennare che tre volte si trovarono i genitori alcoolisti, una volta la madre maniaca, una volta suicida, due volte la sorella prostituta, una volta fu perpetrato lo stupro dallo stesso padre, una volta i genitori erano cugini, due volte sole si potè accertare che i genitori erano onesti. L'influenza dell'eredità resta quindi mirabilmente dimostrata.

Più della metà di queste donne (15 su 28) furono carcerate e di queste 3 per lieve causa, una volta sola per brevissimo tempo, ma 10 più di una volta, una 12 volte, un'altra persino 24 volte.

Il sentimento morale e religioso trovammo in queste donne quasi o totalmente spento.

La media dell'età della prima mestruazione si è trovata normale, ma venendo ai singoli casi si riscontra che in alcune il primo mestruo

fu precoce (una a 10 anni), in altre fu tardivo (una a 18 anni, un'altra a 20 anni.

È spiccata nel nostro studio la precocità sessuale. La media della deflorazione risultò negli anni 15. Ne osservammo però una in cui questa avvenne a 9 anni, e col proprio padre, un'altra a 10 anni, due altre a 12, sei da 13 a 14, 8 da 15 a 16: una sola fu deflorata a 44 anni; si noti che nella famiglia di questa era vivo il sentimento religioso.

È eziandio degna di nota la frequente insensibilità carnale confessata dal maggior numero di queste donne tatuate e la non rara deflorazione subita prima della prima mestruazione.

Nove portano numerose cicatrici di ferite, il che ci dà un'idea della loro vita avventurosa ed agitata e della loro analgesia.

D'altra parte osservammo in alcune un sentimento affettivo discreto — in molte esagerato.

Questa affettività esagerata è potentemente espressa col tatuaggio che si riferisce quasi in tutte (in 22 cioè su 28), ad un amante. Due, però, avevano pure iniziali di parenti, e tre iniziali di amasie.

La molteplicità, però, di parecchi di questi tatuaggi amorosi ci dimostra molto bene l'incostanza di queste donne in amore, ed anche una certa qual'ambizione nell'accumulare ricordi di più amanti, nell'aggiungere le iniziali del nuovo amante sotto quelle del primo (2 volte trovammo notati successivamente i nomi di due amanti ed anche di tre amanti).

Il fatto che 7 volte questi tatuaggi furono fatti da esse stesse, ci indica già una grande diminuzione della sensibilità generale, la quale per altro è già ampiamente dimostrata dalla molteplicità dei tatuaggi, onde vedemmo perfino sette tatuaggi in una persona sola.

Una certa qual vanità con deficienza del senso morale è dimostrata da ciò che su 28 ben 14 ambivano mostrare i loro tatuaggi.

È poi notevole che una sola volta riscontrammo un simbolo religioso; anzi era questo come tale negato dalla medesima che se lo fece, con sorprendente precocità, per istinto di imitazione, da se stessa, a 7 anni.

Ma quello che è più importante si è la frequenza secondo la quale trovammo questo tatuaggio nelle prostitute; la nostra media supererebbe di molto quelle sinora trovate da Lombroso e Salsotto, raggiungendo il 7 per cento.

Concludendo, nelle prostitute esaminate trovammo:

1° Grande proporzione di tatuate, 7 0[0;

2° Alterazione più o meno profonda della psiche;

3° Alterazioni più profonde dei dati antropometrici;

4° Più o meno frequenti caratteri atipici;

5° Quasi tutti quei caratteri (meno i fisionomici), che distinguono l'uomo criminale.

II.

Recenti osservazioni di Riva, Segrè, Alongi, Mingazzini e Rossi sul tatuaggio in pazzi e criminali.

Aggiungiamo a queste altre nuove e curiose osservazioni di Riva, Segrè, Alongi, Mingazzini e Rossi, in rapporto al tatuaggio.

Sopra 184 uomini degenti nel manicomio di Ancona, Riva trovò 30 tatuati, 16,30 0[0, e sopra 147 donne 10 tatuate, 6,80 0[0.

« Il numero dei tatuaggi riscontrati nei 30 uomini è stato di 124 e cioè 79 nel braccio destro e 45 nel sinistro, quelli trovati nelle 10 donne sono stati 18, 14 nel braccio destro e 4 nel sinistro.

« Nei 30 uomini le parti tatuate sono per frequenza nell'ordine seguente: la faccia dorsale dell'avambraccio in 22 casi, il dorso della mano in 4 casi, la faccia palmare dell'avambraccio in 3 casi, il dorso del dito medio della mano destra in 1 caso. Nelle donne il tatuaggio si è trovato limitato alla faccia dorsale dell'avambraccio.

« Le forme mentali presentate dai nostri tatuati sono le seguenti:

Mania	2
Lipemania	2
Pellagra	3
Demenza	10
Pazzia periodica	7
Epilessia	1
Alcoolismo	8
Pazzia morale	1
Frenastenia	3

« Dando uno sguardo alle forme presentate dai tatuati (continua Riva), si nota come siano in preponderanza le forme così dette degenerative, quelle cioè che sono ordinariamente inguaribili, come la pazzia periodica, l'epilessia, l'alcoolismo, la pazzia morale e la debolezza mentale congenite, ed oltre a ciò si osserva un altro fatto non meno eloquente, e cioè che i malati affetti dalle accennate forme mentali presentavano in proporzione un maggior numero di tatuaggi.

« I caratteri che differenziano i tatuaggi dei nostri malati da quelli dei delinquenti, consistono specialmente nei simboli che rappresentano e nella localizzazione e diffusione loro. Nei nostri malati non abbiamo trovato che emblemi e simboli religiosi, e fra questi con grande frequenza l'immagine della Madonna di Loreto. Le parti tatuate sono quasi esclusivamente le braccia e le mani, e di preferenza nella loro faccia dorsale » (*Arch. di psich.*, x, fasc. 1, pag. 79 — *Cronaca del Manicomio di Ancona*, 1888).

In 300 prostitute di Milano Segrè trovò il tatuaggio vero una sola volta, però nelle stesse proporzioni, in 32 v'era il neo sul volto (*Arch. di psich.*, x, fasc. 1, pag. 116).

Mingazzini, recentemente, in un ladro subtrococcefalo, di anni 29, di Napoli, vide una serie di iscrizioni curiosissime: al braccio destro, alla regione esterna: *Maldetto quel giorno che mia madre mi diete alla luce*: alla regione anteriore del petto due cuori trafitti da pugnale con sovrapposta una croce nell'uno, un pene nell'altro,

uniti da una catena che ha al fondo una chiave, emblema noto dei ladri, ed in mezzo l'iscrizione: *Io muore per le donne*: alla regione anteriore della coscia destra si leggeva sotto uno stemma nazionale: *Per la fessa si nasce, per il culo si muore.* All'1[3 anteriore della coscia: *Io son nato sfortunato e more sventurate*, e vicino la statua di Orlando o di Rinaldo.

Alongi non trovò fra i coatti di Sicilia nessun caso di tatuaggi; essi dicevano: « Fossimo imbecilli di prepararci un indizio sulla nostra pelle ».

Aggiungiamo che nella nostra ambulanza criminale avemmo due individui che cancellarono i loro tatuaggi con soluzioni d'acido solforico per sopprimere ogni indizio di identità, il che ci spiega perchè si trovi meno frequente il tatuaggio negli adulti che nei minorenni, comechè quelli, venuti a comprendere quanto danno possa loro recare per il segnalamento la presenza del tatuaggio, se lo fanno sparire.

In una epilettica criminale, condannata già per omicidio a Parigi, per scrocco, ferimento, calunnia a Torino, ove viveva come modella, e che ferì a morte un pittore che non voleva pagarla, trovammo due tatuaggi spiccatissimi: nell'avambraccio destro il nome in disteso dell'amante e nell'altro la data dell'abbandono.

Il Roch facendo, nella prigione della *Roquette*, la *toilette* ad un assassino, tra le spalle di questi, sotto la nuca, lesse queste parole scritte: *Ciò che sta qui sopra cadrà.*

Da quanto tempo portate questo tatuaggio? chiesegli il boia.

— Dall'età di 14 anni, rispose quegli.

Nella nostra *Centuria di criminali* or ora il Rossi (*Studi sopra una centuria di criminali*, Torino, Bocca, 1888) trovava 23 tatuati; e forse la proporzione è inferiore al vero, poichè è da notare che nei delinquenti più intelligenti si comprende ora l'appiglio, che il tatuaggio dà, ad un facile riconoscimento; tant'è vero che uno non si volle tatuare, perchè da giovane, quando era in carcere, vide il bandito Coda, che viveva con nome falso ad Ivrea, arrestato e riconosciuto da una guardia pei suoi tatuaggi; e mentre da un lato

4 cercano di far sparire i tatuaggi che si fecero da giovani (1), dall'altro 2 sono riluttanti a mostrarli a coloro che, come noi, non possono obbligarli colla forza.

« Dei 23 tatuati (continua Rossi) 8 erano minori di 21 anni, per cui nei minorenni i tatuati furono nella proporzione del 34,8 0[0, mentre negli adulti si riducono al 18,5 0[0; e questo conferma quanto fu notato nei numerosi studi sul tatuaggio, che cioè dai 15 anni in su il tatuaggio decresce in ragione dell'età (Marro, op. cit.), pag. 118.

« Quanto alla qualità dei tatuaggi trovammo:

« 8 ritratti dell'amante o di donna nuda; 5 cuori trafitti, che alcuni ci dissero emblema d'amore, altri di vendetta; 4 croci con bandiere o altro; 9 volte iniziali o proprie del tatuato, o dell'amante, o di amici; 4 fiori; stelle o comete 5; spade o pugnali 4, serpenti 2; date 3; emblemi d'amore 3; numero di matricola 2; oggetti o cose indifferenti 11; militari 2; tatuaggi informi 4.

« Un solo tatuaggio veramente osceno trovammo nel 6-96.

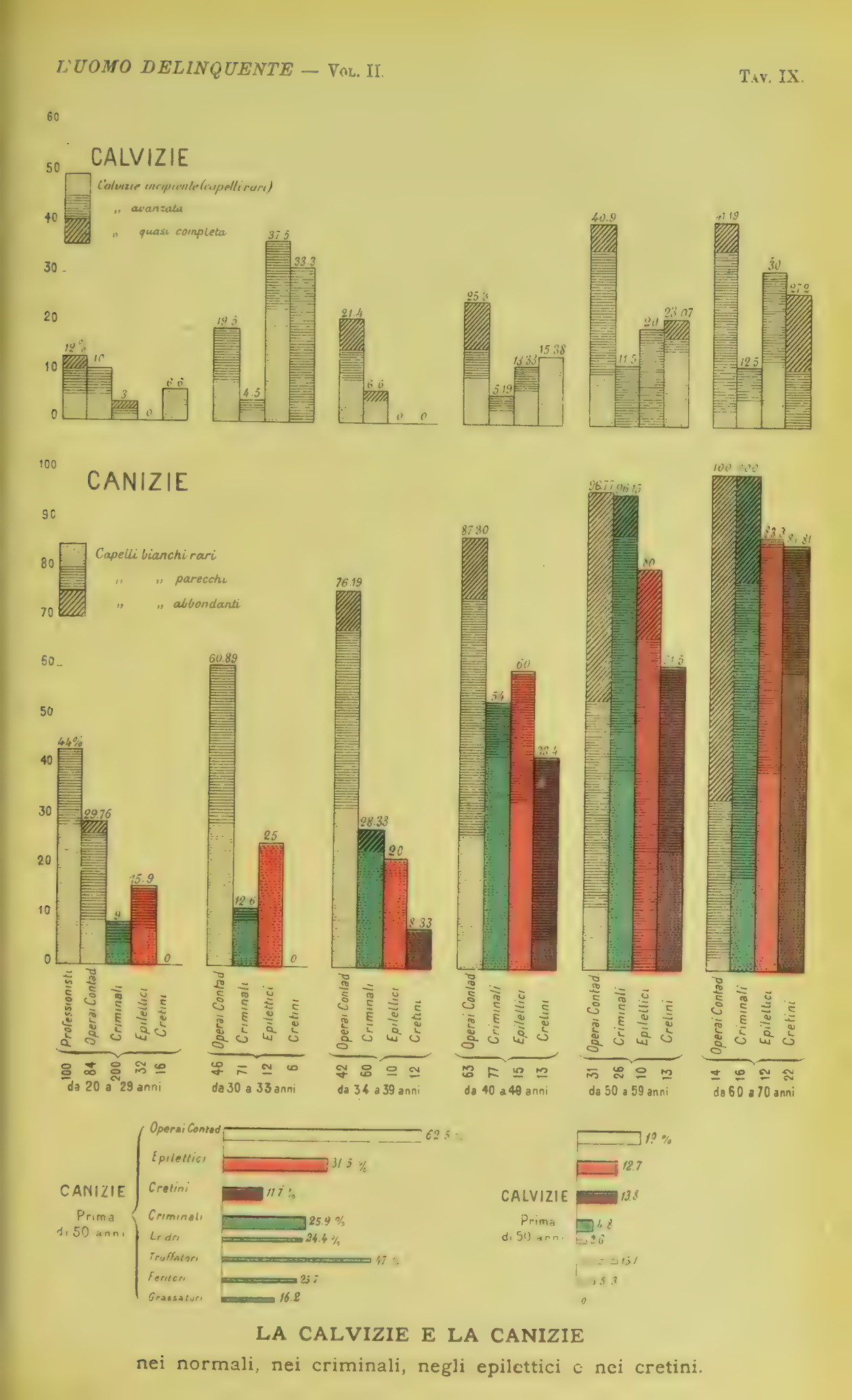
« Per cui anche nella nostra centuria hanno il predominio nel tatuaggio i simboli erotici, sebbene sia pure grande il numero di oggetti indifferenti, e questo, e la diffusione, confermano quell'ambizione del tatuaggio per se stesso, che con immagine felice ci confessò il tipo 8-85 (2), e quella vanità così comune a questi individui, la quale li spinge a sostenere pel tatuaggio non solo il dolore, che però alcuni non sentono neppure, ma anche spese non lievi, se si bada al loro stato economico, come il 6-96, al quale uno dei suoi numerosi segni costò ben 8 lire.

(1) Però uno di costoro, dopo d'essersi fatti sparire, per prudenza, alcuni tatuaggi, che si era fatti in carcere, non seppe più tardi resistere al desiderio di imprimersi un tatuaggio per vendetta, che porterebbe, ci disse, anche cento anni, finchè non avrà potuto vendicarsi; se dopo dovessero anche impiccarlo, poco importa.

(2) V. *Archivio di psichiatria*, vol. VIII. — Boselli e Lombroso, *Nuovi studi sul tatuaggio nei criminali*, pag. 1-11.

« Dei 23 tatuati erano 7 ladri, 7 feritori, 2 omicidi, 2 grassatori, 2 borsaiuoli, 2 vagabondi, 1 stupratore; ricordiamo però che la maggior parte, o erano recidivi nello stesso reato, o avevano commesso altri reati minori.

« Salvo il 6-9, che non potè resistere al dolore del tatuaggio, l'1-57 e il 16-77 (il cui tatuaggio forse è casuale), tutti gli altri contano più d'un segno, fino ad una diecina nel 6-96, ad una trentina nel 15-19 ».



LA CALVIZIE E LA CANIZIE

nei normali, nei criminali, negli epilettici e nei cretini.

APPENDICE II.

La canizie, la calvizie e le rughe nei criminali in rapporto ai normali, agli epilettici ed ai cretini

pel dott. S. Ottolenghi *e prof.* C. Lombroso.

I.

Canizie.

A confortare quanto già si trovò sulla canizie e calvizie nei criminali (vedi Vol. I, pag. 241) si ripresero osservazioni su 400 normali, fra cui 100 erano professionisti dai 20 ai 30 anni, gli altri operai e contadini; su 450 criminali recidivi, su 80 cretini e 80 epilettici, non criminali, divisi tutti in sei gruppi. Il 1° dai 20 ai 29 anni; il 2° dai 30 ai 33; il 3° dai 34 ai 39; il 4° dai 40 ai 49; il 5° dai 50 ai 59; il 6° dai 60 e 70 anni e più.

Frequenza della canizie. — Dalle osservazioni fatte, risultarono le seguenti cifre, che meglio spiccheranno nella Tavola IX ed in questa:

Tabella I.

	Da 20 a 29		Da 30 a 33		Da 34 a 39		Da 40 a 49		Da 50 a 59		Da 60 a 70	
	esaminati	per cento	esaminati	per cento	esaminati	per cento	esaminati	per cento	esaminati	per cento	esaminati	per cento
Professionisti .	100	44	—	—	—	—	—	—		—	—	—
Operai e contad.	84	29,76	46	60,89	42	76,19	63	87,30	31	96,77	34	100
Criminali. . . .	200	9	71	12,67	60	28,33	77	54,54	26	96,15	16	100
Cretini	16	0	6	0	12	8,35	13	38,46	10	61,53	22	81,81
Epilettici . . .	32	15,9	8	25	10	25	15	60	13	83,33	12	85

Da questi risultati appare che la canizie prematura nei normali è molto frequente, ma specialmente fra i professionisti; essa invece si presenta di raro nei criminali e negli epilettici, mai nei cretini.

La canizie fisiologica noi trovammo nei normali cominciare, non come gli autori attestano, al partire dal 35° anno di età, ma dai 30 ai 33 anni, come dai 34 ai 40 anni. Invece nei criminali trovammo a questa epoca ancora rarissima la canizie.

Questo fatto si ripete negli epilettici, e si esagera poi nei cretini, fra cui non trovammo quasi alcuno con capelli bianchi.

Tal fenomeno evidentemente si continua ancora dai 40 ai 49 anni, nella quale epoca criminali, epilettici e cretini presentarono, rispetto ai normali, rari capelli bianchi.

Dall'età di 50 anni in su, tra criminali e normali non vi è differenza, salvo nell'intensità maggiore; spicca invece negli epilettici e più ancora nei cretini la frequente assenza dei capelli bianchi, malgrado l'età avanzata.

Intensità della canizie. — Ma quanto a tale abbondanza dei capelli bianchi distinguemmo tre gradi. Nel 1° comprendemmo quelli con rarissimi capelli bianchi; nel 2° quelli con parecchi capelli bianchi; nel 3° infine la completa bianchezza (V. Tabella II).

TABELLA II.

INDIVIDUI ESAMINATI	ETÀ																	
	Da 20 a 29			Da 30 a 34			Da 35 a 39			Da 40 a 49			Da 50 a 59			Da 60 a 70		
	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°
Professionisti . .	29	15	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Operai e contadini	8,33	20.33	1,21	32,61	28,36	0	31,95	38,09	7,14	31,11	40,13	11,11	16,13	38,7	41,93	2,94	29,41	67,64
Criminali	17	1	0	9,86	2,81	0	23,33	5	0	44,11	10,38	0	42,31	46,15	7,65	18,75	62,50	18,75
Cretini	0	0	0	0	0	0	8.33	0	0	7,69	30,18	0	23,70	38,46	0	55,45	26,36	0
Epilettici	7,98	7,98	—	25	0	0	26	0	0	33,33	26.66	0	0	66,60	16,06	42,8	42 8	0

Basta dare un'occhiata a queste cifre per constatare che la canizie tra i criminali è molto meno abbondante che fra i normali, in tutte le epoche della vita; mentre da 40 anni in su si ha nei normali una prevalenza di abbondante canizie (3° grado), nei criminali si nota invece predominare una canizie molto scarsa (1° grado); lo stesso dicasi pegli epilettici e tanto più per i cretini, fra i quali oltre all'essersi notato parecchie volte l'assenza di capelli bianchi anche in tarda età, non si trovò mai una canizie abbondante.

Epoca della comparsa della canizie. — In riguardo all'epoca in cui compare la canizie, consideriamo a parte: la canizie prematura non senile, la quale si manifesta prima dei 26 anni; la canizie senile precoce, che si manifesta all'età dai 26 ai 32 anni; la canizie senile, propriamente detta, manifestantesi dai 33 ai 40; la canizie senile ritardata, che compare dall'anno 41° in poi.

Ora, in 127 criminali e 204 normali, da minute ricerche anamnestiche ci risulta distribuirsi la data approssimativa della comparsa dei primi capelli bianchi:

	Normali	Criminali
Prima di 26 anni nel	20,01 p. 0[0	14,17 p. 0[0
da 26 a 32 »	25,98 »	23,62 »
» 33 a 40 »	25,49 »	24,41 »
» 41 a 50 »	10,29 »	25,98 »
» 50 in su »	0,36 »	6,29 »
incerta	17,64 »	5,51 »

Da questi dati si scorge che la canizie oltre ad essere meno frequente nei criminali che nei normali (V. Tabella I), si manifesta in genere più tardi nei delinquenti che negli altri.

Su ugual numero di canuti, si osserva che la canizie prematura è molto più frequente nei normali che nei criminali: la canizie senile precoce, quella da 26 a 32 anni, è anche un po' meno frequente nei criminali: la canizie che sinora si credette normale, fisiologica, dai 33 ai 40 anni, è pressochè frequente in egual modo sia negli uni che negli altri: ma dove spicca la differenza è nella ca-

nizie tardiva, la quale, mentre si presenta solo nel 10,29 p. 0[0 dai 41 ai 50 anni, e nel 0,36 dai 50 in su nei canuti normali, nei criminali invece alle medesime età raggiunge la massima frequenza riscontrata, cioè di 25,98 e di 6,29 p. 0[0.

Appare quindi dimostrato che nei criminali l'imbianchimento dei capelli procede più lentamente. Ma abbiamo già dimostrato che, in genere la canizie è molto meno frequente nel criminale che nel normale, e così pure che essa è molto meno intensa. Queste tre conclusioni alle quali venimmo per vie diverse, si corrispondono esattamente, e convergono tutte a farci concludere che il sistema peloso nel criminale è molto più resistente che nel normale.

E questo appunto si è pure riscontrato negli epilettici (confermandosi così anche da questo lato la fusione tentata da uno di noi in questo volume (vedi Parte I) dell'epilettico col pazzo morale), e nei cretini. In questi specialmente la canizie si presenta più rara e più ritardata; vi trovammo infatti il 17 p. 0[0 di cretini, vecchi da 70 a 74 anni, senza capelli bianchi: s'aggiunga che fra i tardi canuti prevalsero quelli con pochi capelli bianchi.

La canizie nei vari generi di delinquenza. — Considerammo la canizie nei gruppi principali dei criminali: ladri, truffatori, grassatori e feritori, comprendendo fra questi gli omicidi in rissa (Vedi Tabella III).

TABELLA III.

	Da 20 a 29		Da 30 a 33		Da 34 a 39		Da 40 a 49		Da 50 a 60	
	esaminati	per cento	esaminati	per cento	esaminati	per cento	esaminati	per cento	esaminati	per cento
Ladri	127	7.9	45	11	46	27	48	52	14	93
Truffatori	11	17,7	7	28	6	33	9	100	—	—
Grassatori	10	0	10	0	—	—	6	50	—	—
Feritori	34	12	10	20	8	28	14	35,7	—	—

Dai risultati esposti si deduce subito che i delinquenti che incanutiscono più presto di tutti, e che più si avvicinano, in tutte le età, ai normali sono i truffatori.

E questo perfettamente si accorda cogli studi fatti sui truffatori da uno di noi e Marro. Essi sono quei delinquenti che più si assomigliano ai normali, e che hanno meno caratteri degenerativi, e che sono più sensibili e intelligenti degli altri criminali.

Il minimo di canizie fu invece riscontrato nei grassatori, i quali non ci diedero alcun caso di canizie prematura, prevalendo la canizie tardiva: per quanto il numero dei grassatori sia stato esiguo s'intravede chiaro che quasti sono fra i criminali che meno imbiancano.

La proporzione di canizie trovata nei ladri è maggiore che nei grassatori; ma minore che negli altri criminali: le osservazioni che si fanno sul ladro ci danno sempre questo come tipo medio del criminale.

I feritori in rissa diedero proporzioni di individui con capelli bianchi, che stanno fra quelle dei ladri e dei truffatori. Essi si avvicinano più a questi che a quelli, ed invero sono i criminali più eccitabili, e forse fra i meno insensibili dopo i truffatori.

II.

Calvizie.

Studiammo la calvizie nello stesso numero di individui di cui abbiamo studiata la canizie, cioè in 400 normali e 450 criminali, in 80 cretini ed in 80 epilettici, dividendoli per comodità di confronto nei medesimi gruppi secondo l'età.

Considerammo tre gradi di calvizie secondochè i capelli erano rari, e la calvizie era solo incipiente, o la calvizie aveva invaso gran parte della regione bregmatica, o aveva invaso quasi tutto il cuoio capelluto (Vedi Tabella IV).

TABELLA IV.

DETTAGLIO	ETÀ																							
	Da 20 a 29				Da 30 a 33				Da 35 a 39				Da 40 a 49				Da 50 a 59				Da 60 a 70			
	Frequenza	1°	2°	3°	Frequenza	1°	2°	3°	Frequenza	1°	2°	3°	Frequenza	1°	2°	3°	Frequenza	1°	2°	3°	Frequenza	1°	2°	3°
Professionisti. . .	12	8	3	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Operai e contadini	10,9	7,4	3,5	0	19,5	10,8	8,6	0	21,4	9,5	7,1	4,7	25,3	9,5	7,9	0	40,9	9,6	27	4,2	41,2	2,9	35,2	2,9
Criminali	3	1	1	1	4,5	2,8	1,4	0	6,6	0	5	1,6	5,1	2,5	2,5	0	11,5	0	11,5	0	12,5	6,2	6,2	0
Cretini	0	0	0	0	33	0	33	0	0	0	0	0	16,3	15,3	0	0	23,1	15,3	7,7	7,7	27,2	0	13,6	8,2
Epilettici	6,6	6,8	0	0	37,5	25	12,5	0	0	0	0	0	13,3	6,6	6,6	0	16,6	0	16,6	0	28,5	14,2	14,2	0

Da questi risultati appare che la calvizie è rarissima nei criminali, ed eziandio nell'età più avanzata, dai 50 ai 70 anni, in cui la canizie mostra pressochè la stessa frequenza nei normali e nei criminali, la calvizie si mantiene anche più rara nei criminali, che non nei cretini e negli epilettici.

Se noi ora prendiamo a considerare la frequenza della canizie e della calvizie in tutti gli individui esaminati minori di 50 anni, avremo il seguente prospetto generale molto dimostrativo:

Normali con canizie		62,5	0[0, con calvizie		19	0[0
Epilettici	»	31,5	»	»	12,7	»
Cretini	»	11,7	»	»	13,8	»
Criminali	»	25,9	»	»	4,8	»
Ladri	»	24,4	»	»	2,6	»
Truffatori	»	47	»	»	13,1	»
Feritori	»	23,7	»	»	5,3	»
Grassatori	»	16,2	»	»	2	»

donde spicca evidente il ritardo della canizie e della calvizie nei criminali, come avviene negli epilettici e specialmente nei cretini.

Abbiamo intanto con queste ricerche trovato un nuovo indizio del ritardo nella vecchiezza e della longevità maggiore che già nei criminali trovò uno di noi, ed un nuovo carattere per l'identità che può diventare assai utile nella pratica; il che potremmo provare ricordando come questo lavoro fu ideato per essersi constatato che in un criminale celebre di 44 anni, il quale assumeva l'identità di un altro individuo innocente di 32 anni, malgrado fosse stato più volte in carcere, mancavano tutti i caratteri della maturità e non eravi la più lieve traccia di calvizie e canizie, il che ci imbarazzò sulle prime di molto nella perizia.

La scarsa canizie e calvizie trovata nei criminali, negli epilettici e nei cretini corrisponde esattamente alla loro minor sensibilità e alla minor reazione emotiva. Questo è eziandio comprovato dall'aver riscontrato nei cento professionisti il massimo di canizie precoce: e

dalla più grande frequenza di calvizie e canizie nei pazzi (1), e dall'aver trovato il 18 0|0 di canizie completa e il 14 0|0 di calvizie assoluta nei Deputati francesi: cifra elevatissima anche rispetto all'età e in confronto coi nostri normali. Montesquieu e Maometto confessarono essere incanutiti nella fatica dello scrivere le loro opere (Smiles).

E ciò si conferma dai proverbi:

I matti (che qui vanno interpretati come buontemponi), *i matti*, dice un proverbio italiano, *non imbiancan mai;* ed un altro proverbio: *I sapienti incanutiscono presto.*

Chi fatica, dice un proverbio tedesco, *per sapienza*, imbianca *nel capo, chi per il cibo nella barba* (Eiselein, *Sprüchwörten*, 1840).

Ma entra, qui, in campo, oltre il lavoro intellettuale e le forti emozioni, un altro elemento eziologico, l'eredità: invero nel 35 0|0 dei precocemente canuti da noi riscontrati erasi già notato canizie precoce in uno almeno dei genitori, e poche famiglie nevropatiche conosciamo in cui non si riscontri, quasi come stigmata, il precoce imbianchimento del pelo — perfino a 2 anni di età.

III.

Le rughe nei normali e nei criminali.

Abbiamo esaminato le rughe in 200 criminali ed in 200 normali presi fra contadini e operai: li ripartimmo, secondo la età, in tre gruppi dai 11 ai 24 anni, dai 25 ai 49, dai 50 in su.

Considerammo le rughe della fronte, del naso e delle guancie. Distinsimo perciò le rughe in rughe frontali orizzontali, rughe verticali del fronte, rughe sottopalpebrali, ruga nasolabiale, rughe geniomentali e rughe zigomatiche, come chiamiamo alcune rughe

(1) Lombroso, *Med. legale delle alienaz. ment.*, Padova, 1865. — I pazzi ci diedero 29 0|0 di precoce canizie (le pazze 21 0|0) e 23 0|0 di calvizie precoce.

delle guancie, su cui sinora non si era ancora fermata l'attenzione degli autori.

Riferendo solo sulle rughe più accentuate che sono quelle, le quali hanno maggior importanza, presentiamo nella seguente tabella il risultato delle nostre osservazioni:

	Da 14 a 24 anni		Da 25 a 49 anni		Da 50 in là	
	54 Normali	55 Criminali	89 Normali	100 Criminali	66 Normali	[illegible] Criminali
Rughe front. orizz. esagerate.	3 %	16 %	12,2 %	32 %	91 %	98.4 %
» verticali » .	6,8 »	18 »	50 »	54 »	65,7 »	86.6 »
» zampa d'oca » .	11 »	20 »	35 »	45 »	80 »	83
» sottopalbr. prol. » .	1,9 »	7.2 »	6,3 »	20 »	21,2 »	30 »
» nasolabiali » .	22,2 »	69 »	62,5 »	78 »	87,8 »	94,4 »
» zigomatiche » .	0 »	16 8 »	18,7 »	33 »	19,7 »	33,3 »
» geniomentali » .	1.9 »	10,8 »	2,5 »	22 »	12,1 »	22,2 »

Considerando nell'insieme i risultati ottenuti, appare evidente una frequenza ed una profondità molto maggiore delle rughe nei criminali che nei normali.

Se poi riguardiamo comparativamente i diversi gruppi, appare più evidente ancora una grande precocità delle rughe nei criminali. Giovani criminali di 14 anni trovammo con rughe tanto evidenti, tanto marcate come non si trovano in molti normali anche al di là di 30 anni. È la precocità delle rughe che dà ai giovani criminali quell'aspetto di precoce virilità che già uno di noi e Marro constatavano.

Ed ora fermiamoci sui diversi generi di rughe.

Rughe frontali. – È veramente tipico il modo di presentarsi di queste rughe in alcuni criminali ancora giovani: sono tanto profonde, che la fronte si presenta in tali casi replicatamente pieghettata, o incisa come da ferita da taglio: e questo in uno stato di completo riposo della fisonomia. Oltre all'eccessivo approfondimento, le rughe frontali mostrano anche una frequenza maggiore nei criminali che nei normali.

Rughe verticali. - Queste rughe che sarebbero comuni, secondo Piderit (1), agli attivi pensatori, a uomini che hanno provato contrarietà e a persone adirate, non si mostrano in modo evidente più frequenti nei criminali, all'infuori che nel 1° gruppo, dove le troviamo pure molto profonde, stando ad esprimere anche la grande precocità.

Zampa d'oca: cioè quelle rughe che partono dall'angolo esterno dell'occhio a raggi più o meno numerosi. Come si vede sono fra le rughe più frequenti e più precoci, specialmente poi nei criminali in cui si presentano in tutte le età.

Ruga sottopalpebrale prolungata. — È questa una ruga che dalle altre rughe sottopalpebrali si differenzia originando più in basso in corrispondenza del margine orbitario inferiore e continuandosi all'estremo esterno di questo nella guancia, formando un angolo più o meno ottuso. Questa ruga, che dà un'impronta senile alla fisonomia, si presenta nei criminali più frequente e più precoce che nei normali.

Ruga nasolabiale. -- Anche questa ruga, che è la prima a comparire, si presentò più frequente nei criminali (2), raggiungendo relativamente la massima frequenza (69 0|0) dai 14 ai 23 anni. Una tale proporzione ha ragioni particolari. Uno di noi ha riscontrato tale ruga molto evidente nel 30 0|0 di ragazzi dediti ad eccessi sessuali; nei nostri criminali tale influenza non mancò certo.

Ruga zigomatica. — Così chiamiamo una ruga talora doppia o tripla che si osserva nella parte centrale della guancia in corrispondenza della regione zigomatica, della lunghezza da 3 a 5 centimetri, diretta dall'alto in basso, presentante una leggera concavità verso l'apertura boccale, continuantesi talora in basso colle rughe geniomentali. Quando quella ruga è molto profonda e lunga, ha quasi l'aspetto di una cicatrice e dà alla faccia eziandio allo stato

(1) Piderit, *La mimique et la physiognomie*, pag. 60 — Paris, 1883.
(2) Vedi in quest'opera, Vol. I, fig. 2 e 3 della Tav. IX.

di riposo un'espressione che ha del serio e del burlesco e desta una certa ripugnanza. Nelle nostre osservazioni tenemmo appunto calcolo della frequenza con cui si presentava tale ruga così accentuata, e constatammo che non solo era precoce nei criminali giovani (16,8 0[0), ma era anche nei criminali adulti molto più frequente che nei normali. Onde ci appare come la ruga più caratteristica del delinquente (1).

La medesima ruga zigomatica vediamo non mancare mai nell'*Atlante* di Lavater (2), là dove sono disegnati i vari tipi di viziosi e di imbecilli (Vedi Tav. 4, fig. 12; Tav. 5, fig. 13 e 15: Tav. 7, fig. 22; Tav. 69, fig. 36).

Afferma invero il medesimo di riconoscere l'imbecille-nato solo dalle rughe delle guancie.

Ruga geniomentale. — Tale ruga, che dalla parte inferiore laterale della guancia va al mento, trovammo eziandio più frequente nei criminali giovani e adulti.

Considerazioni. — Le rughe ci appaiono veramente più parallele all'età che non la canizie e la calvizie: infatti dagli specchietti (pag. 472 e 477) risulta come specialmente le rughe frontali orizzontali, nasolabiali e alla zampa d'oca vadano gradatamente facendosi più frequenti coll'età così nei maschi che nelle femmine — però in queste più che in quelli. Ciò è confermato dai proverbi: *Le rughe rivelano gli anni — Annos indicat ruga — Dalle grinze si argomenta l'età — Anche la faccia più bella si aggrinza cogli anni — Capelli grigi non segnano la vecchiezza quanto le rughe — Le cane sono varie e le rappe* (rughe) *sono certe — Di cacci bianc non me ne cure che de rape te sicure.*

La causa più importante di queste rughe è certo anatomica. La frequenza di profonde rughe notate in istato di riposo della fise-

---

(1) Vedi in quest'opera, Vol. I, il tipo di ladro a pag. 232 e del brigante a pag. 234. — Id. la fig. 2 della Tav. IX.

(2) Lavater, *La physionomie.* — Paris, 1841.

nomia, specialmente in giovani criminali, ha raffronto con quanto abitualmente vediamo nei cretini, perfino nei feti (Virchow) nei quali, grazie al connettivo ipertrofico, essendo notevolmente diminuita l'elasticità della cute, vengono esagerate quelle pieghe e quei solchi che più dipendono dall'azione dei muscoli.

A questa disposizione anatomica, in gran parte congenita, si aggiunge poi una causa funzionale: la mimica abituale dei criminali: quel riso cinico, continuo, amaro, che Dostoyewski nota segnare come, con un conio speciale, il loro volto e quegli altri movimenti ritmici dei muscoli della faccia, che sono anche abituali negli epilettici ed isterici (in questi specie nella bocca) e concorrono ad esagerarne le rughe corrispondenti.

Sikorski (1) ha osservato che nei degenerati, entrando specialmente in azione il piramidale del naso, il riso pare pianto. Così nel riso sgangherato e prolungato, in cui entrano, come accenna Piderit, specialmente in azione i muscoli elevatori del naso e il piccolo zigomatico, si esagera la ruga zigomatica tanto frequente nei criminali di tutte le età.

Questa ricchezza e precocità delle rughe in costoro aggiungendosi alla fisiologica, fa che in alcuni vecchi criminali la faccia presenti un ammasso di rughe così straordinario da potersi dire un'inferriata. E tale è il caso, per esempio, dell'avvelenatrice palermitana, la così detta *Vecchia dell'aceto*, di cui uno di noi più sopra parlava (Vedi fig. 8, pag. 385), che appare, nel busto conservato nel Museo di Palermo, un vero mucchio di rughe.

Notisi, poi, che la parte della faccia, la quale presenta una mimica più attiva nei criminali come negli altri degenerati, ed in cui vi è, perciò, prevalenza delle rughe, è la corrispondente alla regione del naso e della bocca, che è la parte meno contemplativa, più materiale del volto. E invero, nella pratica criminale vediamo che, eccetto i pochi assassini, i quali hanno torvo lo sguardo e cor-

(1) Sikorski, nel Mendel, *Nevrolog. Centralblatt*, 1888.

rugata la fronte, il delinquente comune tipico presenta abitualmente nella parte della faccia più sensibile, più contemplativa — la frontale — una mimica meno attiva, il che corrisponde appunto alla minore sua attività psichica.

IV.

La canizie, la calvizie e le rughe nelle donne.

La canizie nelle donne. — Avendo studiato 200 donne normali (operaie e contadine) e 80 criminali abbiamo trovato, come dalla tabella seguente, che all'inverso di quanto avviene negli uomini criminali, sia la canizie precoce, sia la canizie senile sono assai più frequenti e più spiccate nelle donne criminali che nell'uomo criminale, anzi, cosa inaspettata, più ancora nelle criminali che nelle donne normali, le quali dalle nostre cifre ci risultano in genere, all'incontro di quanto è detto nei trattati, con canizie più frequente che non gli uomini del medesimo ceto.

	20-29	30-34	35-40	40-49	50-59	60 +
N. 200 donne normali (operaie e contadine) .	8,1	31	57	84	90	100
» 80 » criminali . .	15	50	74	100	100	100
» 30 » cretine . . .	—	—	—	27,2	—	81,8

Ciò però non discorda colle nostre precedenti conclusioni, secondo cui la canizie è in rapporto diretto coll'attività psichica: la donna criminale reagendo assai più del criminale alle emozioni d'una vita agitata; mentre, viceversa, per la stessa causa anche fra i normali la donna incanutisce più tardi dell'uomo, conducendo essa una vita molto più tranquilla ed essendo assai meno intelligente e attiva di lui.

E s'accorda poi perfettamente con ciò e coi precedenti risultati l'imbianchimento più raro e più tardo riscontrato nelle 30 cretine

in confronto, non solo della donna normale, ma degli stessi cretini maschi.

La calvizie nelle donne. — Trovammo donne calve su:

	Età 20-29	Età 30-34	Età 35-40	Età 40-49	Età 50-59	Età 60 +
N. 200 donne normali (operaie e contadine)	7	3	18	26	37	45
» 80 » criminali	4	0	25	10	25	25
» 30 » cretine	0	0	0	10	23	33

La donna offre calvizie più frequente che l'uomo: il che devesi anche attribuire alle foggie di capigliatura che guastano più o meno il capello e più ancora all'influenza di circostanze fisiologiche speciali, quali la gravidanza, il puerperio, che ne provocano la caduta.

Nella donna criminale e ancor più nella cretina la calvizie è più rara che nella donna normale.

Le rughe nelle donne. — Studiammo poi le rughe in 158 donne normali (operaie e contadine) e 70 criminali. Tenendo calcolo solo delle rughe più esagerate noi ricavammo i seguenti dati:

	Da 14 a 24 anni		Da 25 a 49 anni		Da 50 anni in su	
	norm.	crim.	norm.	crim.	norm.	crim.
	54	20	72	41	32	9
Rughe frontali orizzontali esagerate	9,2 0|0	25 0|0	41.7 0|0	53,6 0|0	90,6 0|0	88,8 0|0
» fronto-verticali »	1,8		6,9	7.3	40,6	71
» zampa d'oca »	5	12.5	20	33	78	88.8
» sottopalpebrali »	1,8		15	14,6	46,6	44,4
» nasolabiale »	25,9	25	69,5	63,3	96,7	100
» zigomatiche »	—	—	5,5	12,2	28,1	22,2
» geniomentali »	—	25	36.1	31,7	53,1	44
» labbiali »	—	—	6,9	12,2	28,1	44

donde appare che nelle donne criminali le rughe, in genere, non sono spiccatamente più frequenti che nelle donne normali. — Però certe rughe, come le fronto-verticali, le zigomatiche, le labbiali e la zampa d'oca, presentano nelle ree, di matura età, una frequenza maggiore. Ricordiamo, qui, la *donna dell'aceto* (Vedi fig. 8, pag. 385) e le proverbiali rughe delle maliarde.

APPENDICE III.

L'intelligenza nei criminali.

pel dott. A. Marro.

Poca intelligenza e molta malizia è quanto generalmente si osserva nei criminali, come aveva già avvertito il Thompson. Non mancano però criminali di intelligenza piuttosto elevata, e la classe dei truffatori ne annovera non pochi.

Un difetto notevolmente pronunciato di intelligenza venne da me fra i criminali trovato in 21 su 500. Le proporzioni di tal difetto nelle varie classi risultò come segue:

Assassini	Feritori	Stupratori	Grassatori	Incendiari	Truffatori	Ladri con scasso	Borsaiuoli	Ladri domest.	Rei di furto semplice	Oziosi e vagabondi	Normali.
%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
12,5	3,9	7,7	2,5	14,2	—	—	—	—	1,1	9,2	1

Gli incendiari e gli assassini danno il massimo numero di difetti d'intelligenza, vengono quindi gli oziosi e gli stupratori, i feritori, i grassatori ed i ladri di furto semplice. La classe dei truffatori non ne annovera alcuno, e così quella dei borsaiuoli e dei ladri domestici. In genere si trova pertanto mancare l'intelligenza fra i rei contro le persone, assai più che fra i rei contro le proprietà, nel che abbiamo trovato andare il difetto di intelligenza di pari passo col difetto di coltura intellettuale.

APPENDICE IV.

La mano nei delinquenti

pel dott. A. Marro.

Discordanti furono i dati ottenuti dai vari antropologi nel rapporto medio della lunghezza della mano alla statura. Rappresentata questa pari a 100, il Burmeister trovò che la lunghezza della mano nell'Europeo sarebbe = 10,6.

Il Pruner Bey invece da misure sullo scheletro sarebbe arrivato a trovar la lunghezza della mano pari a 10,94.

Il Quetelet in 300 Belgi dai 25 ai 30 anni trovò invece una media per la mano di 11,5.

I pochi normali da me studiati mi avrebbero dato una media molto prossima a quella del Pruner Bey, cioè 10,97 fra i limiti massimi di 10,5 e 11,4. Nei delinquenti le oscillazioni furono molto più notevoli essendo salite dal 10,1 al 12,9; con preponderanza però delle mani lunghe.

Nella seguente tabella riporto le proporzioni fra le varie classi delle mani brevi, medie e lunghe, computando come brevi quelle inferiori a 11, medie quelle comprese fra 11 e 11,5 e lunghe quelle eccedenti tale misura.

	Assassini	Feritori	Stupratori	Grassatori	Incendiari	Truffatori	Ladri con scasso	Borsaiuoli	Ladri domestici	Rei di furto semplice	Oziosi e vagabondi	Media delinquenti	Normali
Mani brevi %	36,8	7,8	30,0	18,4	0,0	22,3	28,2	15,0	21,7	6.1	18,4	19,1	46,1
» medie »	47,3	50,9	45,6	50,0	83,3	49,4	43,6	40.0	41,3	73,4	60,5	51,6	53.8
» lunghe»	15,4	41,1	24,3	31,5	16,6	28,9	28,2	45,0	36,9	20,4	21,0	28,8	0,0

Da questa tabella si nota come in media nei normali prevalgono le mani brevi più che nei delinquenti, sebbene in alcune classi di questi, ad esempio negli assassini e negli stupratori, siansi trovate mani pure esageratamente brevi.

Nella proporzione delle mani medie si bilanciano quasi normali e delinquenti. Nelle mani lunghe dominano assolutamente i delinquenti e fra questi hanno la precedenza i borsaiuoli, poi i feritori, i ladri domestici, quindi i grassatori, truffatori e ladri con scasso. Stabilito il rapporto fra la parte digitale e la palmare delle mani, risulta dagli esami fatti, come negli stupratori più che in tutt'altra classe abbia la prevalenza della parte palmare sulla digitale, montando al 50 0[0 il numero di quelli in cui la lunghezza della regione palmare superava quella del dito medio. Vengono quindi gli assassini in ragione del 28 % e poi i grassatori e truffatori in ragione del 18 %. Nei ladri la proporzione è minima, specialmente fra i borsaioli. Di modo che in complesso troviamo abbondare fra i rei contro le persone le mani tozze; i soli feritori facendo eccezione: mentre nei rei contro la proprietà, ladri di varie specie, prevalgono le mani allungate, in cui la parte digitale uguaglia od anche supera la palmare.

APPENDICE V.

Autopsie di pazzi morali e di criminali

di Tamburini, Hotzen *e* Lambl.

I.

Ultime notizie sullo Sbro..... e reperto necroscopico.

Lo Sbro..... (il noto caso tipico di *Imbecillità morale* con impulsioni ed ossessioni criminose, che a 16 anni uccise il padre ed il fratello e tentò di avvelenare la madre) (1) è morto nel frenocomio di Reggio l'8 febbraio 1888 per *tubercolosi polmonare e intestinale*. È notevole che negli ultimi giorni di malattia, nella massima acutizzazione dei fenomeni, non ebbe mai temperatura superiore a 38,4.

Negli ultimi tempi di sua vita non aveva offerto nulla di diverso da quanto è stato descritto in questa opera (1). Sempre apatico, indifferente a tutto, anche al decorso della malattia, che andavasi sempre più aggravando.

---

(1) Vedi Vol. I, pag. 587, 589, 591, 592, 596, 599, 602, 610, 615. — V. Tamburini e Seppilli, *Studio di psicopatologia criminale sopra un caso di imbecillità morale con idee fisse impulsive* (*Riv. sperimentale di freniatria e medicina legale*, 1882). — Tamburini e Guicciardi, *Ulteriori studi su un caso di imbecillità morale* (*Riv. sper. di fren. e medic. legale*, fasc. III, 1888). — Id. *Archivio di psichiatria*, IX, pag. 83, 1888.

Il 10 gennaio erano venuti i giudici del Tribunale per l'interrogatorio d'uso, onde deliberare per l'interdizione e per la nomina di un curatore dei pochi beni che gli aveva lasciato la madre. Egli si mostrò calmo e diede risposte nette e precise. Dichiarò *di non voler essere interdetto, di non voler nessun curatore, di essere capace di amministrarsi da sè la sua roba: di non sapere a quanto questa ammontasse, ma essere certo che basterebbe al suo mantenimento.* Riguardo ai suoi delitti disse di aver realmente commesso *alcuni errori, che furono di aver dato la morte al padre e al fratello: che non aveva odio contro di essi, ma che era allora assai alterato di mente: che da allora però si sente come trasformato.* Nè disse altro.

Negli ultimi giorni di sua vita non si mostrò punto impressionato dell'aggravamento del male. Forse però non aveva coscienza dell'assoluta sua gravezza. La morte avvenne dopo brevissima agonia in seguito ad improvviso aggravamento.

All'*autopsia* si rinvennero i fatti seguenti:

Peso dell'encefalo, grammi 1410. Anemia delle meningi e del cervello, pia madre atrofica, difficilmente svolgibile dalla corteccia, non per aderenze, ma per la sua sottigliezza. Circonvoluzioni in genere piuttosto voluminose (specialmente le frontali), invece le occipitali assai poco sviluppate. Nel lobo frontale destro *il tipo a 4 circonvoluzioni*, per divisione della F'' nella sua metà posteriore. Nel lobo frontale sinistro invece la F'' e F''' hanno un'*origine* (piede) *comune.*

Un'altra notevole anomalia si è trovata nei *reni*, i quali erano uniti pel loro apice inferiore, formando il così detto *rene a ferro di cavallo.* Del resto i reperti della *tubercolosi polmonare* (con caverne agli apici) *ed intestinale.*

Cranio. — Notevole sviluppo della *cresta frontale* e dell'apofisi *cristagalli.* Notevole sottigliezza della calotta nelle bozze parietali: molto spesso invece l'osso frontale. Molto *alte le linee d'inserzione* dei muscoli temporali, e le *linee semicircolari dei parietali* molto vicine alla sagittale (da rammentare i crani scimmieschi). — Due

voluminosi *ossi interparietali* simmetrici, ai lati del lambda, il destro assai più grande del sinistro. — *Osteofiti* nella sella turcica ed in altri punti della base del cranio. Assai sviluppati a destra il *solco pel seno trasverso*, *il solco del seno occipitale*, *il forame giugulare* e il *foro ovale:* a sinistra invece più grande il forame lacero-anteriore. Molto grossa e lunga *l'apofisi stiloide* di sinistra. Carie del vomere e di vari denti, diffusa anche alla mascella. Mandibola robusta, a inserzioni muscolari ben rilevate. Lieve *assimetria facciale.*

Misure.

Peso del cranio	gr.	732
» della calotta	»	257
» della mandibola	»	105
Circonferenza totale	mm.	528
Diam. antero-posteriore	»	188
» trasverso massimo	»	140
» frontale minimo	»	120
Indice cefalico	»	74,46
Angolo facciale	»	75°

TAMBURINI.

II.

REPERTO DEL CERVELLO DI UNA MATRICIDA [1].

Recentemente uomini di merito cercarono la ragione di certi fenomeni psicologici nel *substratum* organico dell'attività psichica; citiamo fra gli altri Benedikt, Lombroso. Essi non stettero ad aspettare una maggior perfezione della fisiologia cerebrale, ma si misero

(1) O. HOLZEN, *Befunde am Gehirn einer Muttermorderin.* — Mi venne tradotto dal dott. Ottolenghi; esso sarà pubblicato nel *Vierteljahresschrift fur gerichtliche Medicin.*

energicamente al lavoro ad onta dell'incredulità da parte di coloro ai quali già anticipatamente sembrava un sacrilegio il voler mettersi a percorrere nuove vie, a richiedere dalla scienza nuovi risultati.

.....Il medico legale dovette ultimamente convincersi che è tracciata una linea di demarcazione arbitraria che non si ri-contra nella natura tra le perturbazioni che sopprimono il libero arbitrio e quelle che lo lasciano ancora sussistere.

Oltre alle tante note forme di alterazioni mentali, vi sono stati che, a dirla in breve, consistono in una incapacità di corrispondere alle esigenze del diritto penale e della morale, incapacità proveniente da disposizione organica.

Come il più enigmatico di questi stati è da considerarsi il *tipo criminale,* cioè una sottospecie del genere umano, il quale, inaccessibile a tutte le influenze educative, dà alle sue tendenze ed al suo ideale della vita una forma affatto contraria al sentimento ed alla idea dominante.

Lo stato attuale delle nostre vedute ci permette di affermare colla massima probabilità (per quanto siamo ancora in periodo di preparazione), per certi delitti una perturbazione organica dell'attività psichica ed in parte una certa inclinazione della volontà fondata su eccitamenti morbosi.

Maria Köster morì a 22 anni di tubercolosi; essa aveva a 18 anni ucciso la madre a colpi di scure: si trovarono 60 diverse ferite nel corpo della madre, fra le quali parecchie penetranti nel cranio, ed un foro della grandezza del tallero nello squama del temporale; il volto era completamente tagliuzzato e l'ossatura ridotta in innumerevoli schegge.

Essendo stata quella ragazza, sin allora, di buona fama, tranquilla, laboriosa, ed essendo ancora in tenera età, fu fatta una perizia per osservare se alcuno stato morboso potesse averne limitato il libero volere.

Nella perizia non fu riconosciuta alcuna alterazione mentale, specialmente nel tempo del fatto; però fenomeni morbosi precedenti ed altre circostanze postume indussero i periti a pronunziarsi in

modo che il Senato commutò la pena di morte a cui era stata condannata.

Negli antenati suoi, infatti, vi erano vizi e ributtante avarizia nella linea materna come nella stessa madre; erano dessi avidissimi di denaro ed invasi dal furore di guadagno; vi furono prove che questo stimolo aveva paralizzato in alcuni membri della famiglia i migliori sentimenti di equità e di onestà.

Il padre era beone.

Aveva la Köster una certa coltura; scrisse, in stile esatto, un diario delle sue impressioni; fece la serva, la aiutante di stamperia e la cucitrice: era un po' originale, poco sviluppata, gracile, mestruata a 19 anni, molto amante di star da sè.

Apparentemente tranquilla, da alcuni però fu dichiarata invidiosa, mentitrice e ladra.

Malgrado simulasse noncuranza, il matricidio avvenne appunto per rapina, per godere i risparmi che la madre aveva radunati; si potè intravvedere in lei mancanza, anzi odio maturato contro i proprii genitori; continui litigi, calunnie le più indegne mostravano in lei un cuore apparentemente buono, ma realmente egoista e cattivo.

Essa presentava lieve assimetria della faccia prodotta da appiattimento della metà destra; alle misure non si riscontrò sensibile assimetria cranica.

Vi è assimetria pupillare, la pupilla destra è maggiore della sinistra, ambedue sono mobili e perfettamente sensibili.

Non presenta alcuna lesione della sensibilità, e della motilità.

Morì tisica di tubercolosi quattro anni dopo, avendo avuto, secondo lei, sputi sanguigni; ma tale fenomeno da parte del medico fu mai confermato: nè la prova fisica di malattia polmonare mai constatata.

Ebbe accessi isterici, che erano andati facendosi più rari prima del fatto, che s'interpretarono come neurosi della pubertà, corrispondendo ai fenomeni sessuali.

Gli accessi cominciavano con sensazione di bolo, angoscia precordiale e oppressione del respiro, che in regola finivano con un im-

pulso forte di movimenti, ai quali si abbandonava l'ammalata con totale oppure solo parziale coscienza. Poteva durare per delle ore in tale stato, con movimenti stravaganti senza scopo a metà istintivi, a metà ancora sotto il controllo della volontà, come vociferazioni, discorsi privi di senso, ecc.

Talvolta secondava, esagerandolo, l'accesso, talora invece vi si opponeva.

Dai manoscritti che vergava in carcere si riconobbe che alcuni di quegli accessi erano totalmente simulati.

Le funzioni sessuali erano irregolarissime; si notò una pretesa mancanza di inclinazione al sesso maschile; ciò malgrado l'imene si trovò lacerata, però in grandi lembi, la vagina era stretta, tesa, il collo corto.

Scrisse un romanzo della sua vita, togliendone ciò che poteva disgustare, simulando di pentirsi degli accessi che confessò simulati, facendoci tanto più facilmente convincere della sua natura morbosa e isterica, poichè era già da sè una malattia questa simulazione protratta per anni.

Al letto di morte poi si svolsero chiaramente accessi, che non erano certo simulati.

Essa era eccitabilissima, onde da un momento all'altro la sua vita si tramutava in burrasche che ella non giungeva, malgrado suo, a dominare.

Vanno d'accordo colla sua affezione isterica le insinuazioni gravi lanciate contro il padre.

Amava poco la madre, avara, dura di cuore, che le negava il minimo soccorso.

Si trovò un suo manoscritto con espressioni religiose (1) che datava dal tempo dei suoi più gravi fenomeni isterici, con espressioni evidentemente sincere; però, quando non si adempì quanto essa si attendeva dalla religione, si raffreddò il suo zelo religioso e poi percorse via affatto opposta (1).

(1) Singolare analogia collo Sbro...

Dopo una breve lotta, scelse pacatamente i suoi mezzi, studiò l'impresa criminosa sino ai più piccoli dettagli, curando di non essere scoperta; quindi, dopo aver ben stabilito il piano, fece un sonno tranquillo, e il giorno dopo commise il fatto.

Onde, in apparenza, tutto è calcolo in lei e chiara coscienza. Dopo il matricidio astutamente fa insinuazioni contro il proprio innocente padre: fa una preghiera in ginocchio vicino al cadavere della madre per testimoniare la sua innocenza. Questo ha alcun che di diabolico.

L'arte del fingere fu qui finissima; in quei giorni mostrò un'energia e risolutezza che fanno stupire tanto più in una persona così debole. È chiaro che il fatto l'aveva sollevata al disopra di se stessa.

Esisteva in lei un'avidità strana di possedere la roba della madre: si noti che alcune settimane prima si era appropriato ed aveva usufruito di due libretti della cassa di risparmio; questo tutto ci spiegherebbe: però scelse la via meno adatta; vi s'aggiunse poi altro elemento mistico, che fa presupporre una determinazione morbosa.

Ebbe a dire, p. es., dopo il fatto, che non si trovava più in mano di Satana.

Il suo maggior desiderio era la separazione dalla casa paterna e una posizione indipendente; per ottenere questo s'impadronì della chiave ove la madre teneva i libretti, la madre avendole rifiutato ogni sovvenzione. Del resto, lo scopo non era proporzionato al mezzo, onde fu un'impresa unicamente spensierata, e si è molto imbarazzati nel voler dare una motivazione del fatto.

Nella casa di pena visse oltre tre anni senza dare, come aveva fatto nel carcere preventivo, segni di perturbazioni mentali, nè di malattie fisiche; il suo modo di comportarsi era inalterato, posato, tranquillo, libero da ogni eccentricità, depresso; le fu di grande sollievo il sapere che il padre e la sorella le avevano perdonato.

Alla fine del 1886 sopravvennero segni di tubercolosi galoppante, a cui soccombette. Morì peccatrice pentita nella certezza di una riconciliazione con Dio.

All'autopsia si constatò un'avanzata tubercolosi in ambo i margini dei lobi polmonari con diffusione ai reni, la quale fu causa della morte.

Il cervello non si potè subito esaminare, ma fu messo a conservare nel liquido di Muller. Non si aprirono gli spazi interni perchè non promettevano risultati sicuri: venne in seguito studiata la superficie degli emisferi.

La dura madre aderente al cranio esternamente non aveva aspetto madre-perlaceo, ma bianco, e pochissimo lucente, all'interno vi era qualche punto splendente, ed inoltre macchie rosse così distinte come si trattasse di pachimeningite emorragica.

La pia madre presentava una rete di vasi fini, spessi, iniettati, nessun tubercolo.

Il cervello era molto molle, imbevuto da umidità, la sostanza encefalica era molto anemica. Il peso del cervello, dopo aver lasciato colare tutta l'acqua raccolta nei seni, era di 1164 grammi. I lobi occipitali non coprivano completamente il cervelletto.

L'encefalo aveva forma elittica. Le solcature apparivano profonde e molto larghe. I lobi parietali e temporali erano molto grossi per il grande sviluppo delle circonvoluzioni, ad onta di numerose scissure atipiche. Il lobo frontale aveva uno spazio ristretto pello sviluppo maggiore del parietale, e le sue circonvoluzioni erano compresse. Le circonvoluzioni frontali e occipitali non erano atipiche che per il loro scarso sviluppo.

Il grande emisfero destro era lungo mm. 165, il sinistro 155: la massima curva mediana longitudinale destra era di 23 cm., la sinistra di 22; la massima curva trasversale di 22 cm. a destra, di 23 a sinistra.

Predomina dunque uno scarso sviluppo dei lobi frontali e occipitali, specialmente a sinistra.

Scissura di Rolando. — Sinistra. La scissura di Rolando è ondulata. La circonvoluzione centrale anteriore è traversata da fessure fra il terzo medio inferiore e lo sbocco nel solco rolandico. La circonvoluzione centrale posteriore è divisa da un solco in due metà in modo

da mettere in continuazione le scissure interparietale e rolandica). — Destra. La scissura di Rolando non sbocca in basso nella scissura del Silvio. Ambedue le circonvoluzioni (ant. e post.) sono fra il 3° superiore e medio, attraversate da una fessura profonda e molto aperta, che mette in connessione diretta la scissura interparietale col primo solco frontale.

Lobi frontali. — Sinistro. La profonda e lunga scissura prerolandica nasce dalla scissura del Silvio e sbocca nel solco frontale superiore. Le circonvoluzioni frontali non sono atipiche che nel loro scarso sviluppo e nella ricchezza di solchi. — Destro. La scissura prerolandica nasce vicino al ramo ascendente della fossa di Silvio, nella massa della 3ª circonvoluzione e ascende qui sino a toccare il margine mediano.

Scissura di Silvio. — Sinistra. Ramo ascendente anteriore breve, il posteriore si divide in due rami: l'inferiore decorre orizzontalmente e sbocca nella prima scissura temporale, l'altro si prolunga sino alla scissura anteriore occipitale. — Destra. Il ramo ascendente anteriore è come il sinistro, il posteriore più breve si biforca.

Scissura interparietale. — Sinistra. Normale. — Destra. Atipicamente si confonde colla scissura parieto occipitale al limite del lobo occipitale.

Lobi temporali. — Sinistro. Di anormale non si nota altro che l'essere attraversata la 1ª circonvoluzione dal ramo atipico della scissura di Silvio. Destro. Osservasi solo una scarsa lunghezza della 2ª circonvoluzione.

Superficie mediana. — La scissura callosa-marginale nasce da due solchi paralleli, manda due rami alla superficie dell'emisfero. La scissura calcarina passa senza interruzione nella scissura dell'ippocampo.

Conclusione. — Si tratta, insomma, d'una vera atrofia della corteccia cerebrale che ha il carattere di una degenerazione congenita ereditaria. Questa atrofia si manifesta nello insufficiente sviluppo delle circonvoluzioni frontali ed ancora più del lobo occipitale, nella piccolezza delle circonvoluzioni, nell'incompleta copertura del

cervelletto dai grandi emisferi e nella quantità delle segmentazioni atipiche della corteccia cerebrale le quali rappresentano, secondo almeno il giudizio di Benedikt, delle vere aplasie.

Queste solcature non sono prodotte da una evoluzione superiore: nella loro vicinanza non ha luogo un aumento di nuova sostanza cerebrale, esse appaiono invece come una vera atrofia della massa cerebrale; non si può ammettere l'idea che si abbia a fare con una regressione da atavismo.

La formazione di connessure fra i solchi frontali ed il solco interparietale e così di seguito, non sono da considerarsi come la ripristinazione delle circonvoluzioni primitive e delle scissure longitudinali che formano il tipo dei cervelli degli animali, specie carnivori. Invero non si riscontra in nessun luogo un indizio di ripristinazione delle circonvoluzioni primitive, il tipo generale è invece quello umano e non quello di animale. Tutte queste deviazioni si trovano però isolate anche in cervelli che del resto hanno struttura affatto regolare; ciò che qui dà il carattere morboso è la straordinaria quantità di irregolarità, i cui singoli effetti dovettero riunirsi tutti per dare un effetto complessivo di grande importanza.

Non si può negare che l'emisfero sinistro era il più irregolare quantunque nel cranio non vi fosse assimetria; così eziandio l'assimetria del volto era solo riconoscibile facendo un'accurata osservazione, ma non potevasi fissare in cifre.

Mentre questa relazione conferma quello che disse Benedikt, che lo studio del cranio e del cervello deve essere fatto parallelamente, questo reperto sembra più ancora confermare la importanza della mal conformazione del viso nelle persone viventi, per quanto queste disuguaglianze possano essere piccole.

L'importanza antropologica-criminale, psicologica e forense di questo reperto va considerata con grande riserva. Non vi è formola secondo la quale possano essere calcolate le manifestazioni della vita psichica da dati anatomici o psicologici. Che i profani spesso ritengano possibile una simile equazione, anzi la pretendano, ciò

prova da un lato la puerile disinvoltura colla quale essi affrontano i più grandi misteri della vita, e dall'altro lato forma un grande ostacolo per la valutazione del vero e indiscutibile valore di simili ricerche.

Mettiamo in rapporto perizia e autopsie; questa matricida, d'origine per lo meno psichicamente sospetta, ha sofferto per molto tempo di grave nevrosi nella pubertà, che aveva lasciato traccia sino a tempo molto vicino all'omicidio; onde vi sono indizi che il giudizio sulle cose della vita e sui suoi proprii parenti fosse turbato da un potente sentimento morboso e permanentemente influenzatone.

Questo asserto è importante per la perizia medica, non però tanto come lo sarebbe la constatazione di una lesione valvolare, poichè noi conosciamo troppo poco la meccanica degli elementi cerebrali e dei fenomeni psichici che vi corrispondono per poter spiegare colle alterazioni di questo elemento le perturbazioni elementari della attività psichica. È per altro certo che rilevanti alterazioni del cervello non devono essere senza influenza sulla attività psichica; alla legge di formazione qui almeno si deve dare grande importanza. Qui non vi è caso, nè arbitrio.

Così noi possiamo, a buon diritto, mettere in relazione causale le perturbazioni della vita psichica osservate nella vita di Maria Köster e lo stato degenerativo del cervello, constatato dalla autopsia; anzi possiamo confermare le prime col secondo, ad onta che non conosciamo i punti intermedi di questo rapporto.

A ragione quindi non poteva la Köster essere considerata completamente responsabile di tutte le sue azioni.

O. Hotzen.

III.

Truffatrice con porencefalia [1].

Caterina, figlia illegittima di Marianna Kwiecen, oriunda del villaggio Chrusljanka (Polonia, comunità di Rosbitwy, distretto Alexandrovik), girovagava guidata dalla madre nelle piccole città e villaggi del proprio distretto e godeva fra la popolazione di tale considerazione, e così illimitata fiducia che giovani e vecchi, poveri e ricchi, in breve, gente di tutte le condizioni accorrevano da vicino e da lontano per visitare la piccola strega e ottenerne consigli di varie qualità; ed erano specialmente gli ammalati che correvano agli oracoli della ragazza meravigliosa; nè solo i contadini ma anche quelli delle condizioni più elevate.

L'apparenza esteriore della ragazza concorreva non poco ad imporre al credulo pubblico. Piccola e mingherlina da natura, storpia e zoppicante da destra, tenendo sempre il tronco e la testa inchinati a sinistra, con uno sguardo guercio e vagante, soleva il piccolo mostro fermarsi nelle osterie e bettole dei villaggi e dettare le sue istruzioni alla gente affollantesi, con un tono preciso ed imperioso.

La forma del suo corpo assai contorta, lo sguardo tremolo e mai fisso, la testa piegata a sinistra le giovavano per imporre anche alla gente incredula; non essendo possibile fissarla bene in faccia, ed osservare la direzione della sua attenzione; mentre essa poteva, quando erano affollate molte persone, osservarne talune a lei vicine: sorprendere nei loro bisbigli il motivo per cui accorrevano a lei: e poi, arrivata al loro turno, intaccare ella stessa il discorso, di-

(1) Vien pubblicato nel *Westphal Archiv für Psychiatrie.*

cendo ad esse: « Io conosco la tua bisogna; tu sei stato derubato all'ultimo mercato dell'anno, ecc. » riuscendo per tal modo a fare un effetto sorprendente sulle menti dei deboli, e facendo meravigliare gli stessi scettici. Per quanto simili fossero le domande dei singoli clienti, pure sempre procurava Caterina di dare a ciascuna ordinazione alcun che di diverso, colla costante ingiunzione che nessuno altro mezzo oltre quello specificato avrebbe potuto recar giovamento. Così venendo, per esempio, a consultarla parecchie persone affette da ulceri alle gambe, ad una prescriveva grasso di cane, ad un'altra grasso di gatto, alla terza grasso d'uccello, alla quarta midollo di osso di cavallo, ecc.

Il suo repertorio medico consisteva specialmente: contro a dolori locali empiastri di terra ombreggiata, sottratta dalla luce, ovvero di argilla bianca o gialla, con o senza aggiunta di aceto, senapa, raschiatura di barbabietole — contro mali agli occhi fredde applicazioni di acqua di sorgente o cataplasmi caldi di farina di frumento con acquavite — contro i fiori bianchi infusioni acquose di teste di papavero selvatico — contro le malattie febbrili decotti di fiori di tiglio con radice di berberi (crespino) — contro la tisi polmonare bagno in tinozza nella decozione di paglia di segala coll'avvertenza, che non sì tosto il paziente abbandonava la tinozza vi si gettasse entro un gatto e affogandovi questo, il paziente guarirebbe, altrimenti no — contro l'incontinenza notturna dei ragazzi zuppe con carne di topo — contro le malattie delle donne castoro. Avendole un medico domandato cosa conosceva essa del castoro, rispose che esiste un tale animale forestiero, dal quale si ottiene un grasso speciale.

Alla fine di giugno 1872 madre e figlia furono arrestate; e la piccola chiaroveggente, per ordine del magistrato, inviata all'ospedale di S. Vincenzo in Lublino per servire a perizie mediche.

Il dottor Schmidt ne diede la seguente relazione:

Caterina R., di 12 anni, piccola di statura, gracile, scolorata alla pelle, con pannicolo adiposo poco sviluppato e muscolatura debole, cranio appiattito posteriormente, e inclinato a sinistra ed

in avanti: occhi in continuo movimento, potenza visiva normale in apparenza.

Il braccio destro pendente, debole, poco mobile attivamente, ma capace di essere mosso passivamente. Forza del pugno in questa mano molto minore che alla mano sinistra, la quale deve perciò servire ad ogni lavoro manuale.

All'andatura leggiero sollevamento della gamba destra, trascinamento del piede che poggia sulla punta delle dita.

In posizione orizzontale entrambi gli arti addominali si eguagliano in lunghezza; nè si osservano rigidezza, crampi e contratture nell'estremità indebolita.

La sensibilità è normale, nessuna addolorabilità, nè sensazioni subiettive, come formicolìo, ecc., facile stanchezza al moto. Le estremità destre si presentano meno nutrite di quelle di sinistra.

Nessuna diversità apparente però nella cute, ossa e vasi. Appetito discreto. Rantoli agli apici polmonari. Sonni disturbati da sogni spaventosi di bestie feroci, serpi; o di patimenti sofferti da delinquenti nei sotterranei ove sono puniti, ecc.

L'esame oculare dimostrò nistagmo orizzontale di entrambi i bulbi e strabismo divergente concomitante; anemia del nervo ottico sinistro epperciò leggiero indebolimento della potenza visiva di quest'occhio.

Udito, gusto e olfatto normali. La Caterina si sente bene, solo accusa facile stanchezza e generale debolezza.

Ogni mese soffre, per alcuni giorni, dolori di ventre e malessere, ch'essa ritiene dovuti a verminazione, sebbene non se ne vedano mai rigettati.

Quantunque abbia ricevuto nessuna istruzione scolastica, il suo linguaggio vivace, e le sue maniere civili abbastanza, mostrano che essa dovette aver girato il mondo ed essere stata in società.

Alle domande direttele, dopo breve pensare, dava risposte giudiziose e appropriate. Nel linguaggio non mostrava anomalie, e usava di un ricco e buon frasario. Curiosa in generale, dimostravasi specialmente tale per la conoscenza delle malattie ed il loro

trattamento; girovagava perciò attorno ai malati, visitava la farmacia per attingere informazioni; seguiva il medico nella sua visita, prendeva cognizione delle sue ordinazioni e talvolta cercava d'indovinarle.

Così, visto scritto sulla cartella di un paziente la diagnosi di *scrofola*, sclamò: « A questo abbisogna certamente dell'olio di fegato di merluzzo ».

Alle domande rivoltele dal medico circa la fiducia degli uomini nella sua preveggenza, spiegazione dei sogni e profezie, essa si mostrava affatto spregiudicata. « Per me credo niente affatto alle visioni dei sogni, diceva: io so bene che i miei consigli e indovinamenti piacciono alla gente volgare, che vi prestano fede. I signori della città, soggiungeva sogghignando, che sono sensati, potrebbero essi prestar fede alle mie parole? ».

A lungo tentò celare i veri istigatori delle sue divinazioni e che ne dividevano i profitti; ed alla polizia rispondeva ch'essa agiva solo per volontà di Dio; ed al medico, che allora l'aveva esaminata, aveva fatto racconto di una visione particolare d'una dama apparsale in campagna, e che le avrebbe comandato di andare per villaggi e città a curare malati; ma dopo due mesi di osservazione nell'ospedale raccontò volontariamente al medico come fossero stati la sua madre e due osti che l'avevano indotta a rappresentare la parte di chiaroveggente indettandola opportunamente, ricordandole i nomi di parecchie malattie, e dei corrispondenti mezzi curativi. Le instillarono la confidenza nel suo talento speciale al dono della chiaroveggenza e dell'indovinare, le apprendevano il sito dove si trovava qualche oggetto perduto, i rimedi per le piaghe, ecc., entrando a parte dei suoi guadagni, e la sua madre non poche volte l'obbligò a prestarsi alle cure dei malati colla fame e coi castighi corporali, imprestandola anche in certe giornate per denaro a gente che la teneva tutto il giorno in luoghi chiusi a prestar cure ai malati e indovinare, tenendo per loro i guadagni fatti. Dietro queste rivelazioni fu la Caterina inviata all'orfanotrofio di Lublino; donde due anni dopo ritornò all'ospe-

dale di S. Vincenzo affetta da idrope e sfinimento, e morì in conseguenza di tisi polmonare,

Esame anatomo-patologico del cervello. — L'autore l'ebbe dal dottore Schmidt in esame dopo ch'era stato indurito nell'acido cromico, e quindi conservato nell'alcool.

Un taglio orizzontale al livello del fornice attraverso l'emisfero sinistro del cervello mise allo scoperto una larga cavità nella sua completa estensione. I suoi contorni rassomigliano quelli d'una clepsidra, la cui parte mediana, l'istmo, in forma d'una fessura elittica orizzontale di 4 mm. di altezza e 9 mm. di lunghezza, si trovava nella sostanza midollare bianca, e la cui base più ampia, rotondeggiante, larga 5,4 centimetri, andava verso l'esterno, ed era limitata dall'aracnoidea, mentre la base più piccola, di 2,8 centimetri, si apriva nella parete esterna del ventricolo laterale sinistro. All'infossamento caliciforme della superficie esterna dell'emisfero sinistro prendono parte nel segmento superiore la parte inferiore del giro precentrale (frontale ascendente) ed una parte del giro frontale superiore nel segmento anteriore, la parte inferiore del giro frontale superiore e la posteriore del giro frontale medio: nel segmento inferiore, la parte posteriore del giro frontale inferiore ed i giri dell'insula del Reil: nel segmento posteriore, la parte anteriore del giro primo temporale, e la parte inferiore del giro retrocentrale (parietale ascendente) coll'opercolo.

Fu dunque distrutta una parte della radice midollare della circonvoluzione frontale ascendente, mentre la corticale rimase intatta. Nella superficie interna degli emisferi si hanno altre anomalie che dipendono dalla pressione del liquido ventricolare. Il diametro obliquo del corpo calloso insieme al fornice si atrofizza nella parte media; il giro fornicato nella parte media è appiattito, le corna dei ventricoli laterali sono dilatate e arrotondate; i gangli interni normali. All'esame microscopico nello strato corticale grigio delle parti ammalate si trovò una sostanza striata a colonne frammista a cellule rotonde con corpi nucleati (ispessimento della nevroglia): alcune cellule frammiste a queste avevano contorno ap-

piattito, protoplasma trasparente, ed al centro due e fino tre nuclei semplici e circondati da sostanza granulosa scura, e contenente nuclei: ricordavano le fibre cartilaginose.

La pia madre e la aracnoidea presentavano nella convessità una grande quantità di granulazioni di Pacchioni, come nei vecchi, notevole intorbidamento ed ispessimento.

LAMBL.

APPENDICE VI.

Sulla camorra.

I.

Sulla camorra nel 1875

pel Prof. C. Lombroso.

Ecco il risultato delle indagini eseguite, dietro mie domande, da uno dei pochi grandi uomini di Stato che abbia l'Italia, e che combattè e vinse la camorra:

1. La camorra, sotto la dominazione borbonica, era una associazione di malfattori, sempre tollerata, spesso anche garantita dal Governo. Infatti nelle prigioni erano confusi i detenuti politici con camorristi, che ne esigevano la camorra. Talora i camorristi facevano anche di peggio; promovevano disordini per comprometterli.

Oggi la camorra esiste solo latente e si esercita specialmente nelle carceri.

2. Il sesso femminile partecipa alla camorra, ma in minime proporzioni, appena il 3 per cento; vi predominano le prostitute, le ricettatrici, ecc. Famigerata è stata per l'addietro la Sangiovanara. Oggi è Carmela Schi..., venditrice di terracotta.

3. Per regola non può dirsi che la camorra abbia un fondamento nell'eredità. Niuno può essere ritenuto per camorrista, se non abbia acquistato un prestigio necessario per siffatto mestiere; e questo prestigio essendo affatto personale, non pare che possa ereditarsi. Però spesso avviene in Napoli, che gli esempi paterni trascinano i figli alla camorra. Così i discendenti di Salvatore De Crescenzo, Gaetano Cap..., i Par... — alias *Vinte e pinte* — ed altri.

4. Gli stati sociali e le professioni dei camorristi erano e sono tuttora quelli di sensali di commestibili e farine, dei rivenditori, dei beccai che dettano i prezzi di vendita e s'impongono con la sedizione o con la forza nei pubblici incanti, e negli altri affari, allontanandone i concorrenti.

5. In generale non hanno coltura, nè educazione. Hanno però ingegno e scaltrezza in modo eminente; e in ogni società vi è sempre uno, più istrutto degli altri, che fa da consigliere e si chiama *ragionatore*. Nelle carceri ve n'è sempre uno immancabilmente.

6. I camorristi del vecchio stampo hanno molte superstizioni. Credono tutti al purgatorio e ritengono che, facendo delle elemosine per suffragi ai defunti, possano dai medesimi essere aiutati nei cimenti. Hanno inoltre un culto speciale per le Madonne e specialmente per quella del Carmine, che invocano mallevadrice delle loro promesse. Portano poi medaglie e scapolari ed usano farsi una ferita sul braccio destro, sovrapponendovi l'ostia consacrata. Così credono di rendersi invisibili.

Il camorrista moderno è uno spirito forte e non è uomo da farsi dominare dai pregiudizi proprii delle menti deboli ed inferme.

7. L'animo fiero del camorrista lo spinge a trattare sempre le armi per definire le quistioni che sorgono per le vie e nelle prigioni. La maggior parte dei camorristi muoiono quindi uccisi.

Del resto, le malattie più frequenti fra loro sono le polmonari e le cardiache. Le polmonari sono aggravate da sifilide acquistata su pei postriboli. Le cardiache derivano in essi dalle agitazioni d'animo onde sono frequentemente oppressi per la vita che menano.

8. I camorristi, se occorre, sanno simulare malattie e resistono arditamente alle sofferenze quando si trovano colpiti dalla giustizia.

Sotto la dominazione borbonica i camorristi, arrestati nella flagranza di un reato, ricevevano nella Vicaria un buon numero di legnate; e quando le avevano ricevute (senza emettere un lamento), facevano un gesto di disprezzo per mostrare che non curavano le bastonate, nè i bastonatori.

9. La pena della prigione non basta ad emendare i camorristi, perchè in taluni luoghi di espiazione possono continuare la camorra. Quando poi ne sono liberati, riprendono di sicuro le loro prave abitudini. Solo il domicilio coatto li spaventa, perchè li allontana dalle loro relazioni, ma non li emenda. È troppo breve, per gente rotta al delitto, la durata di quel provvedimento. La deportazione sarebbe pena assai più efficace.

10. Il camorrista presta agevolmente il suo braccio alla esecuzione di qualunque delitto; ma i delitti che compie a preferenza d'ogni altro sono gli scrocchi e le estorsioni. Sovente per riuscirvi o per vendicarsi commette anche ferimenti e omicidi. Ma per atto di vendetta preferisce lo sfregio della faccia dell'avversario mediante colpo di rasoio.

11. La camorra ha messo le sue radici ben salde in Napoli. Qui è nata e qui si mantiene. Se qualche germe è stato talora trapiantato nei villaggi e nelle campagne vicine, esso non vi ha attecchito, stante l'avversione decisa e risoluta delle popolazioni suburbane.

12. I camorristi, per non far trapelare nel pubblico i loro proponimenti, usano un gergo convenzionale, per esempio: *Sei tu vestito?* per *sei armato?* - *Vogliamo rappezzare il tale*, o *tingere la faccia ad alcuno*, per *ferirlo*. - *Smorzargli la lampada* o *la candela*, per *ucciderlo*. - *Stare con Caterina*, per *stare in galera*. - *Si ha mangiata la quaglia*, per *ha fatto la spia*. - *Mazzo di fronne*, per *carte da giuoco*. - *Crocifisso*, per *pugnale*. - *Sala*, per *quota della camorra*; *'a lampa*, per *la quota che i camorristi liberi debbono a quelli che sono carcerati*.

13. Non si amano nel vero senso della parola, ma si soccorrono scambievolmente con scrupolosa esattezza. Però se motivi di scissura avvengono fra loro, allora si odiano, e si odiano a morte. Non si denunziano mai. Chi denunziasse un socio, non avrebbe più sicura la vita.

14. I camorristi non hanno principî di moralità e disprezzano le leggi. Il reato fra la gente onesta cagiona un sensibile turba-

mento, tanto più esteso quanto più grave è il delitto: ma pel camorrista il delitto è il punto più luminoso: onde ne fa l'apologia e cerca d'instillare il desiderio dell'imitazione, narrando l'astuzia, l'ardimento o la ferocia usata nel commetterlo.

15. Le passioni predominanti del camorrista sono la lussuria, il giuoco e la gozzoviglia. Però è da notare che, se bevono, guardansi bene dall'ubbriacarsi, perchè temono di compromettersi nell'ebrietà (1). È da notare pure che non amano il giuoco pel giuoco, ma pei lucri che sanno trarne; onde, più che giuocare, frequentano le bische per esigere la camorra.

16. Non sentono molto gli affetti di famiglia, ma non l'abbandonano; anzi amano tenerla con un certo sfarzo. In generale tengono poi delle concubine, che gli altri affiliati alla camorra rispettano scrupolosamente, anche se prostitute.

17. Le tradizioni e le leggende dei camorristi sono quelle relative ai bravi e agli eroi della cavalleria. Non hanno uso di leggere, perchè poco sanno; ma ascoltano volontieri dalla bocca dei ciarlatani, specialmente nelle sezioni di Mercato e Porto, le storie dei Reali di Francia, di Guerin Meschino, ecc. Però la leggenda più favorita è quella che si riferisce alle prodezze di Masaniello. Ricordano anche con ammirazione le gesta dei loro capi defunti.

Caratteri fisici generali dei camorristi sono: occhio penetrante e minaccioso; grande agilità; movimento nelle mascelle, allorchè minacciano; movenza affettata da gradasso. Usano portare il bastone e spesso ne fanno mulinello; usano pure portare il cappello pendente sulla sinistra e ciuffi di capelli sugli occhi. Attillati nel vestiario, portano d'ordinario pantaloni larghi e fanno sfoggio di catene e anelli d'oro.

Per lo più dànno ad intendere che essi debbono avere il naso lungo, e nei loro discorsi fanno allusione al naso di Francesco I

---

(1) Ricordo che gli accoltellatori di Ravenna uccisero uno dei complici perchè, dato al vino, poteva rivelare i criminosi loro segreti.

di Borbone, perchè la cronaca popolare attribuisce a quel sovrano le abitudini proprie dei guappi e dei lazzaroni.

18. I camorristi sono in relazione non interrotta coi delinquenti comuni, perchè sui loro delitti impongono una tassa. Stanno pure in relazione con le prostitute e ne traggono un guiderdone per la protezione che ad esse concedono.

19. Principe della camorra negli ultimi vent'anni è stato Salvatore De Crescenzo. Più che rispettato, egli è venerato dal volgo ed ha su di esso tale impero, che ad un suo cenno si riunirebbero migliaia di persone e si avventurerebbero a fare qualunque cosa fosse ordinata da lui, senza guardare a pericoli.

Pasquale Cap... è stato un emulo del De Crescenzo; e fra tutti e due, per smania di primeggiare, hanno sparso o fatto spargere gran sangue. Narrasi del Cap... che per acquistare fama di valente, sfidò un bel giorno un altro camorrista non meno sanguinario di lui, Nicola Cast... I duellanti si presentarono nudi sul terreno, e venuti a lotta in presenza di molta gente, il Cap.. uccise in pochi istanti il suo avversario.

Principe Pasp..., altro camorrista, in occasione della morte del compagno Raffaello Doria, obbligò la gente del quartiere a pagare una certa tassa per la funebre commemorazione di quel sanguinario.

I quartieri più popolati dai camorristi sono: Montecalvario, Porto, Mercato, Vicaria, Pendino.

II.

Riti e gergo dei camorristi nel 1888

pel dott. De Paoli.

I. — Riti [1].

Quando si deve procedere alla nomina di un nuovo Capo i camorristi si radunano, si dispongono a cerchio come nelle loro tornate ordinarie e procedono alla votazione nel modo seguente. Quello che è situato alla destra dell'individuo che per precedente accordo è designato a Capo dice: « Passo la mia votazione al mio compagno di destra » (declinandone il nome), e così la votazione è passata da compagno a compagno finchè arriva all'individuo posto alla sinistra di quello che sarà eletto Capo. La votazione allora è ripassata a ritroso da compagno a compagno finchè arriva di bel nuovo al compagno che ha posto a destra del futuro Capo. Il Capo pertanto è costituito e chi ha avuta l'ambita distinzione così esprime la sua gratitudine all'assemblea: *Non basto a ringraziare la società che mi ha creduto tanto abile da innalzarmi per Capo.*

Primo vuoto (voto) è quello dei camorristi che prende posto a destra del contaiuolo e che funge da segretario; tutti gli altri camorristi poi prendono posto uno accanto all'altro in ordine di anzianità disponendosi a cerchio cosicchè l'*ultimo vuoto* va a porsi a sinistra del Capo.

I soci assistono alla seduta stando in piedi colle braccia incrociate sul petto conservando l'immobilità di una statua.

È severamente proibito durante la seduta avere la *cicca* in bocca o sputare entro al circolo formato dai soci radunati.

(1) Da rivelazioni di un Capo camorrista.

A cominciare da quello che per ordine viene subito dopo il *primo vuoto*, tutti i membri della società sono tenuti, stando in carcere, al servizio di giornata.

Ecco, ad es., il dialogo che viene impegnato fra il nuovo venuto ed il camorrista di servizio: — *D.* Con chi ho l'onore di parlare? — *R.* Col picciotto di giornata. — *D.* Vi do conoscenza che io sono camorrista del tal quartiere; domani quando portate le novità al Capo dategliene avviso e ditegli che sono *libero* ed *attivo* e da fuori non porto alcuna novità (oppure: porto una novità che domani comunicherò alla società). — Il picciotto di giornata chiede al nuovo arrivato se ha armi ed in caso ne abbia se ne fa fare la consegna (1).

Invece del servizio giornaliero come si fa in carcere, i camorristi in libertà fanno un servizio settimanale e prendono la domenica parte alle adunanze versando nelle mani del contaiuolo il prodotto della *camorra;* non è però raro il caso che ne tengano per sè la maggior parte.

Iniziazione alla camorra. — Il picciotto di giornata mezz'ora prima dell'ora fissata per l'adunanza ne dà avviso a tutti i compagni perchè si trovino presenti al luogo solito.

Quando tutti sono radunati, ciascuno, scoprendosi con rapido movimento il capo, mormora a bassa voce: *Buon giorno e società riformata.* Frattanto si compone il circolo ove ognuno occupa il posto che a seconda del grado gli compete.

Così formata l'assemblea dei camorristi il Capo prende la parola:

C. Con permesso del contaiuolo, del primo vuoto e del rimanente della società, fratelli, questa mattina dobbiamo fare il tale nostro compagno e fratello; vi sarebbe qualcuno che avesse a dire qualche cosa sulla sua condotta? — Lo fa chiamare dall'individuo che ha alla sua sinistra. Questi allontanandosi si scopre il capo dicendo « per-

---

(1) Pare effettivamente che, ad onta delle perquisizioni cui sono assoggettati all'arrivo in carcere, non sia difficile che i camorristi possano giungere ai cameroni loro assegnati con armi non sempre minuscole.

mettete », ed avvicinando il neofita gli susurra all'orecchio: *Buon giorno, signore, la società dei camorristi è ben disposta per voi. Entrate con tutta regola di società.* Scambiati i saluti il neofita gli risponde: ***Va tutto bene, grazie.***

Tornato il camorrista al suo posto il neofita si avvicina al circolo ed arrestatosi a quattro passi da questo grida: *È permesso?*

Capo. Entrate per canale diretto della società. — *Neofita.* La società mi fa favore e grazia; fa da Capo intrito (1) o Capintesta? (2). — *C.* La società fa da Capintesta. — *N.* Bene, allora riverisco voi Capo, il contaiuolo, il primo vuoto ed il rimanente della società. — *C.* Copritevi il capo. — *N.* (ricuopresi il capo, incrocia le braccia sul petto e prende posto a sinistra del Capo). Non basto a ringraziare voi Capo, il contaiuolo, il primo vuoto ed il rimanente della società che mi fate parlare con testa coperta e braccia piegate. — *C.* Con permesso del contaiuolo, il primo vuoto ed il rimanente della società cosa bramate da noi? — *N.* Con permesso di voi Capo, del contaiuolo, il primo vuoto ed il rimanente della società bramo d'essere fatto camorrista vostro fratello. — *C.* Con permesso del contaiuolo... Vi sentite voi capace di fare il camorrista? Sapete voi che a fare il camorrista vi è centoventi probabilità su centodiciannove di essere ammazzato? Sapete che il camorrista muore in galera? Sapete che il camorrista se viene denunziato come delatore viene ucciso? Sapete che se il camorrista vedesse il proprio padre in rissa con un suo compagno e che questi fosse perdente ha obbligo di ammazzare anche il proprio padre? (3) Pensate, pensate su tutto quanto vi dissi poichè finora siete ancora libero di voi. — *N.* Con permesso di voi Capo... io sono molto ansioso di fare il camorrista e lo farei con un piede alla catena in galera ed un altro

(1) Capo intrito quando all'adunanza manca il contaiuolo.

(2) Capintesta quando è presente il contaiuolo.

(3) Quest'obbligo però il camorrista lo ha solo nel caso che il proprio padre abbia inferte ferite al camorrista col quale è venuto alle mani, chè altrimenti ha solo il dovere d'interporsi.

nella fossa del cimitero; pei miei compagni son pronto al a nm azzare anche me stesso e chiunque sia, e far il camorrista fino a che sarò arrivato agli intenti miei (di essere cioè nominato Capo camorrista). — *C.* Con permesso del contaiuolo... abbiamo bastantemente conosciuto le vostre disposizioni d'animo verso i vostri compagni, epperò i vostri compagni ed io v'accettiamo come nostro fratello e compagno. Siete contento? — *N.* Con permesso... Sissignore. — *C.* Adesso che cosa bramate? — *N.* Bramo di fare il giuramento. — *C.* Fate il vostro dovere.

A tale intimazione il neofita si scopre e tenendo il cappello colla sinistra, mentre coll'altra stringe la destra del Capo, lo bacia sulla guancia di questo lato. Procedendo di tale guisa scambia un bacio con tutti gli altri convenuti, finchè arrivato al Capo lo ribacia per la seconda volta. Questo è il cerimoniale del giuramento.

C. Perchè a tutti avete dato un sol bacio ed a me ne avete dati due? — *N.* Il motivo si è che voi portate due votazioni una dalla destra in sinistra (1), l'altra dalla sinistra in destra colle quali siete *specificatore* d'ogni cosa (dà giudizio su tutto ciò che concerne la società) e sapete dare torto e ragione a cui spetta. — *C.* Avete saputo comportarvi convenientemente nelle vostre risposte; adesso siete voi di già camorrista attivo? — *N.* Non ancora. — *C.* Che cosa manca per essere camorrista attivo? — *N.* Bisogna che quando si risforma (scioglie) la società, si divida la camorra con tutti voi; allora solo sarò attivo. — *C.* Quando si risforma la società si farà della camorra e si dividerà; ora quale altra cosa ancora bramate? — *N.* Bramo sapere dove si trova la pianta (ripostiglio) degli *sfranzum* (rasoi ed altre armi) e desidero mi facciate anche sapere quanti mazzi di *fronne* abbiamo. — *C.* Abbiamo sotto il soffitto piantati (nascosti) cinque coltelli lunghi 32 centim., abbiamo 16 mazzi di fronne piantati nel paglericcio del tale e del tal altro dei nostri nipoti; sotto questa riggiuola (mattone) son piantati 5 rasoi

(1) Si ricorda il modo in cui si procede per la nomina del Capo camorrista.

con vari biglietti scritti di persone che se ci capitano non usciranno vive dalle nostre mani. — *N.* Vi ringrazio di tutto cuore per avermi fatto sapere il tutto. — *C.* Adesso che altro bramate? — *N.* Bramerei sapere se vi sono nostri compagni puniti dalla società: se ve ne sono alla punizione (celle) e se ve ne sono all'infermeria. — *C.* Puniti dalla società non abbiamo alcuno; puniti dalla custodia ne abbiamo uno che deve fare 15 giorni di pane ed acqua; è deferito al potere giudiziario per sfregio di faccia e si chiama Nicolò (1); all'infermeria non abbiamo alcun compagno. — *N.* Mi fa molto dispiacere nel sentire che abbiamo questo nostro compagno in una grave punizione; facciamo per altro tutto il possibile per aiutarlo. Questo nostro compagno che è in punizione ha egli diritto a qualche cosa? — *C.* Ha il diritto che nulla gli sia lasciato mancare per parte nostra durante il tempo della sua punizione e si mandi quando si può qualche cosa alla moglie di lui. Ed ora che cosa ancora bramate? — *N.* Bramo ancora sapere quanto vi è al Carusiello (salvadanaio) di lavoro (prodotto della camorra) poichè quando avrete tempo darete anche a me la mia porzione. — *C.* A Carusiello di lavoro abbiamo L. . . . e quando si risformerà la società le divideremo. Se per altro farà piacere a tutti i compagni si toglieranno L. . . . per il nostro compagno punito, così con altro che vi aggiungeremo in appresso potremo farlo difendere da un buon chiacchierone (avvocato). *Tutti applaudono la proposta del Capo.* — *N.* Avete detto tutto bene. — *C.* Che cosa ancora bramate? — *N.* Bramo di montare la giornata con tutta regolarità. — *C.* Quando si risformerà la società vi farò montare la giornata con tutta regolarità. Che altro ancora bramate? — *N.* Non bramo altro che la benevolenza vostra e quella dei miei compagni. — *C.* Tanto da me come

---

(1) Si allude a certo Nicolò, camorrista matricolato, tutto screziato di cicatrici per riportate ferite, condannato di già ben sette volte alla reclusione, che per invito avuto dai compagni menò in viso ad un delatore, che trovavasi nella sua camerata, un così potente colpo di rasoio da tagliargli netto il naso, pel quale reato venne condannato alla galera a vita.

dai compagni siete trattato e stimato al di più di fratello e per farvi conoscere la nostra pura fedeltà ecco. *Estratto di tasca un piccolo* taglino *si ferisce leggermente all'avambraccio e fa leccare al neofita il sangue che ne sgocciola. Altrettanto fanno tutti gli altri compagni* (1). — *N.* Io non bramo altro, anzi vi ringrazio con tutto il cuore per esservi mostrati tanto generosi ed affezionati (*il Capo ringrazia con un cenno della testa*). — *C.* Non vi occorre più altro? — *N.* Nossignore. — *C.* Voi, contaiuolo, avete nulla a che dire? — *Mormorano tutti in coro.* Buon giorno e signoria e società disformata. — *Dopo di che ognuno va pei fatti suoi.*

Processi. — Quando occorre di giudicare un compagno colpevole, i camorristi, se in libertà, si radunano in luogo di campagna poco frequentato; se in carcere, si riuniscono in un angolo del camerone, approfittando di un momento in cui la sorveglianza è meno attiva. Azione riprovevolissima è pel camorrista il far commercio del proprio corpo; al cinedo è applicata la massima delle pene, l'espulsione dalla società. Vengono in seconda linea i reati di indisciplinatezza verso la società, i ferimenti tra i soci, ecc. Le pene che in genere vengono inflitte sono corporali: coltellate, schiaffi e calci; per una coltellata inferta ad un compagno se ne fanno distribuire quattro o cinque al colpevole, coll'appendice di una ventina di schiaffi e buona dose di calci. Come pena disciplinare può essere applicata la sospensione temporanea dagli uffici di camorrista ed il punito in tal guisa non ha diritto a far camorra, nè a dividere quella fatta dai compagni. Si fanno pei soci in punizione speciali grazie in occasione dell'iniziazione di qualche neofita che ne fa formale preghiera (vedi sopra).

Il perdonato, presentandosi, dietro invito ricevuto, alla società riunita, in un cerimoniale che sommariamente ricorda quello della

---

(1) Chi si rifiutasse a leccare il sangue sarebbe ritenuto come persona vile e pusillanime.

iniziazione, ridomanda la sua riabilitazione, e quando questa gli è accordata, torna ad occupare l'antico suo posto.

Quando è il caso di procedere contro un compagno, i camorristi si riuniscono nel modo solito ed in luogo appropriato per la circostanza, cioè più che è possibile appartato. Il Capo, cominciando col suo solito intercalare: « Col permesso, ecc. », racconta alla società riunita, nei suoi dettagli, la mancanza del socio colpevole, e lo invita ad allontanarsi ed attendere in disparte la propria condanna.

Allora vien *passato il parere:* comincia il capo col proporre la penalità che si converrebbe pel reato che si sta giudicando, e così uno dopo l'altro, in ordine di grado, ogni socio propone, come meglio gli talenta, la pena da infliggersi al compagno colpevole. Il Capo, sentito l'avviso dei compagni, enuncia il genere di pena che ha raccolto il maggior numero di voti, e si passa ad una seconda votazione, e se questa è riuscita conforme alla prima, si fa avvicinare il colpevole e gli si comunica la sentenza.

Ciò fatto, gli si ingiunge ancora di allontanarsi onde addivenire alla determinazione di quello tra i compagni che dovrà farsi esecutore della pronunciata condanna. I camorristi, stando sempre disposti in cerchio, *fanno il tocco:* sporgendo la destra con alcune dita spiegate come quando si giuoca alla morra. Il Capo conta tante volte intorno intorno i compagni quanto è il numero delle dita spiegate, e l'ultimo sul quale si arresta è quello designato dalla sorte per eseguire materialmente la volontà del consesso, il che si fa subito, senza interporre indugio alcuno. Sarebbe somma vigliaccheria pel percosso o ferito denunciare a chicchessia chi gli ha usato violenza, ed ove gli agenti di pubblica sicurezza o le guardie del carcere gli chiedano del feritore, è obbligo suo di far credere, ove sia possibile, anche ad un tentativo di suicidio.

II. — Gergo.

1. Natura. — *Feleppia*, vento — *campo silenzioso*, notte serena — *ruota del giorno*, sole — *ruota notturna*, luna — *vergine notturne*, stelle — *scummosa*, acqua — *piscia*, piove.

2. Divisione del tempo. — *Cocozzoni*, anni — *cocozze*, mesi — *cocozzielli*, giorni — *salire e scendere e baccagliare*, lunedì (giorno in cui il carcerato parla colla famiglia) — *ti rimetto*, martedì (viene il pranzo da fuori) — *risposta pagata*, mercoledì (la famiglia ritira le stoviglie nelle quali mandò il pranzo) — *bandiera mangiatoia*, giovedì (si fa spesa alla cantina del carcere) — *risposta con neva pitturata*, venerdì (la famiglia viene a ritirare la biancheria sporca) — *fortunato*, sabato (giorno in cui vengono in maggior numero rilasciati i carcerati) — *giorno paro*, domenica — *bogano*, orologio.

3. Persone. — *Gallo-a*, uomo o donna campagnuoli — *scfelenze*, medico — *sturzone*, uomo grande — *palatin (paladin) di Francia*, vagabondo — *scugniz*, giovinetto ladro — *maestro*, ladro adulto — *paghioghio*, marinaio forestiero — *morgio-a*, uomo o donna un po' stupidi — *morgietiello*, ragazzo stupido — *sfarzinno*, persona schifosa — *spicchiotto*, vecchio — *spittinicchio*, giovinotto — *sauriello*, soldato dell'esercito — *abbatini*, agglomeramento di persone — *marmolino foresto*, signorino forestiero — *mirola forestiera*, signorina forestiera — *abbuzzatore*, ricettatore d'oggetti rubati — *chiacchierone*, avvocato — *binocano* (binoccolo), spione — *cargio*, uomo grande — *strunzo*, uomo non atto alle risse — *spenuso*, uomo avaro — *micco*, faccia pallida, uomo malaticcio — *carbonaia*, lavandaia.

4. Parti del corpo. — *Falanghe*, piedi — *colonne*, gambe di donna — *forno*, bocca — *lucerne*, occhi — *pellecchie*, orecchie — *breoscie*, mammelle — *mummero*, testa grande — *occhio d'uccello*, testa piccola — *guange*, mani — *cerasiello* (peperone rosso e lungo), naso — *creanza*, pancia — *forbice*, le due dita indice e medio.

5. Mangiare e bere. — *Luna*, *mezza luna*, una pezza, mezza pezza di formaggio — *pulciniella*, caciocavallo — *attone* (ottone), pane in genere — *attone africane*, pane nero — *furticillo*, pane fatto a cerchio, volgarmene tortano — *maronna* (madonna) *a due cape*, pane allungato, più largo al centro — *inchiostro*, vino — *schiavottello*, un litro di vino — *sana gola*, vino di Marsala — *monaco vestito di nero*, bottiglia di vino — *robba pesanta*, patate — *cazzo 'e cane*, soppressata, salame — *stagnaruola*, cannelloni, volgarmente maccheroni di zita — *summacchie*, frutti di mare — *avere una brutta basca*, avere molta fame — *stirza*, fame — *andare a fa' mocch*, andar a mangiare — *adesso si parta*, adesso si va a far cena — *quattro denti*, forchetta — *pala da forno*, cucchiaio — *andar nelle nuvole*, dormire, andar a dormire.

6. Leggere e scrivere. — *Pampola*, carta — *chiacchierone*, libro — *dammi la principessa col suo schiavo*, dammi la penna ed il calamaio.

7. Guardare. — *Smirciare*, guardare di sbieco.

8. Lavoro. — *Aver molto sonno*, aver poca voglia di lavorare.

9. Tabacco. — *Sprocchiare*, fumare — *dammi un poco c' mazzi* (mozzicone) *sicca* (sigaro) *pe' mole* (pei denti), dammi un pezzo di cicca — *bucco*, bocchino — *manfera*, tabacchiera d'osso.

10. Indumenti e biancheria. — *Sciammella*, floc — *mezza scena*, giacca — *sciammero*, panciotto — *scorzo*, soprabito — *sottolato alla mezza scena*, tasche interne della giacca — *sottolato allo sciammero*, tasche interne del panciotto — *a bordo allo sciammero*, le due tasche laterali inferiori del panciotto — *castello dello sciammero*, taschino dell'orologio; con tal nome si designa del paro il taschino per l'orologio del giubbetto delle si-

gnore — *buccaccio*, le due tasche laterali esterne della giacca — *castello della mezza scena*, tasca in petto esterna della giacca — *buccaccio allo scorzo*, tasche laterali esterne del soprabito — *castello dello scorzo*, tasca in petto esterna del soprabito — *taglio di frisella*, tasche laterali dei pantaloni aperte in senso verticale — *cravaccanto*, tasche laterali dei pantaloni aperte in senso orizzontale, come usavano anni addietro — *quacquaro*, tasche laterali esterne del floc, poste all'altezza del fianco — *vesica*, tasche interne invisibili delle falde del floc — *sopra colonna*, tasche delle falde del floc con apertura visibile all'esterno — *bertola*, tasca laterale della gonna — *pesaccione*, grossa tasca che certe donne del popolo portano sotto il grembiale — *bertola a dietro culo*, tasca della sopravveste posta piuttosto posteriormente — *bertola sotto al vennolino*, tasca che s'apre sotto la sopravveste — *buccaccino*, tasche laterali ai fianchi dei paltoncini delle donne — *cibbus*, cappello — *ciminiero*, cappello a cilindro — *fangose*, scarpe — *cannone*, calzone — *sottocannone*, mutande — *piedosi*, calzettini — *lima*, *limma*, camicia — *sottolima*, maglia — *musco*, fazzoletto di seta semplice — *scarlato*, fazzoletto di seta colorato — *cifrone*, fazzoletto di cotone a colori scuri, moccichino — *straccia*, fazzoletto di cotone più grande a colori vivi, che serve per fare involti — *mana*, fazzoletto bianco di filo — *mana a battisto*, fazzoletto bianco di filo con bordo in colore — *tavolone*, lenzuolo — *neva*, biancheria in genere.

11. Valori e oggetti preziosi. — *Ppez*, moneta di rame — *occhio 'e pecoriello*, un soldo — *occhio 'e voie* (di bue), doppio soldo — *strunzo 'e canc*, rotoletto di soldi equivalente a cinque lire — *sfoglie*, biglietti di banca — *scirum*, oro — *scorze 'e portual*, monete d'oro in copia — *passanto*, anello — *passanto strenze*, anello d'ottone — *passa la vacca*, non ho denari — *viaggiatore*, portafoglio — *sfoglino*, portafoglio leggiero senza fermaglio che s'apre a mo' di libriccino — *ritino*, portamonete — *testa 'e pulciniella*, fazzoletto con denari annodati in un capo.

12. Tribunali e persone di giustizia. — *Giustissimo*, tribu-

nale — *runzo*, guardia di questura in divisa — *cornacchia*, carabiniere — *scarrafone* (scarafaggio), guardia municipale.

13. Armi, risse, omicidi. — *Chiangarella*, sciabola — *sarceniello*, fucile — *osso di presut*, arma da fuoco portatile — *sfranzum*, coltello — *fare una spellicciata*, fare una lotta a cazzotti — *fare una spellicciata a sfranzummate*, fare una rissa a coltellate — *far prendere un papariello*, gettar uno in un precipizio — *papagno*, schiaffo — *tozzola*, scappellotto — *arrosto*, grassazione — *peroccolo*, bastone.

14. Giuoco. — *Fronne*, carte da giuoco — *far polles*, non voler pagare un debito del giuoco.

15. Cantare. — *Accrastare*, cantare.

16. Cose sacre. — *Fetta 'e rape*, ostia — *santuosella*, corona, rosario — *farfalla bianca*, suora di carità — *picuozzo*, sagrestano.

17. Cose diverse. — *Portuso*, bottega — *sproccolo*, sedia — *fuosso*, caldaia di rame — *don peppo*, cantero — *testa 'e cardinale*, orinale — *correnta*, carrozza — *parum*, ombrello.

18. Animali, insetti e parassiti. — *Pulito*, maiale — *cora 'e pro'*, asino in cattivo arnese — *camardulesi*, pidocchi — *spassatiempo*, piattola — *reprubbicani*, pulci — *puzzafiate*, cimici — *prete con la tunica imperniciata* (inverniciata), scarafaggio — *guanti* (guanti), rogna — *ciaccio*, tigna.

19. Escreati, escrementi. — *Natta*, escreato mucoso ed anche moccio — *pane rotondo*, sterco di bue — *osse d'ulive*, sterco di pecora — *castagne*, sterco d'asino e di cavallo — *fumare*, scorreggiare — *scaricare*, evacuare.

20. Galanterie. — *Scrocco*, bacio — *che bella scorzi 'e zella!* (pezzo di tigna), che bella ragazza! — *a rumpes proprio o tacco!* la sverginerei! — *far alzare il tambur*, ingravidare — *ce facesse fa' 'nu bello ranuziello*, le farei fare un bel bambino.

21. Voci del postribolo. — *Andare a prendere la benedizione*, andare al postribolo — *prendersi il passaggio*, prendersi spasso colla donna senza compiere l'atto sessuale — *campo di*

fave, deretano molto accentuato — *avere una bella comodità*, avere una vulva assai larga — *mettere n'u rito rinta pippa*, mettere un dito nell'ano — *pigliato o mi ch'è nu rito senz'ogna*, prenditi il mio che è un membro più piccolo — *fare 'na candela in cera*, masturbarsi — *sciammeria*, coito — *sciusciata di naso*, coito — *paperagian*, pene — *stecca*, pene — *stecca papalina*, pene smisurato — *stecca a tutta cuttura, a mezza cuttura*, pene in erezione o in semi-erezione — *summoia*, vulva — *summoia sborniata*, vulva affetta da mal venereo — *tafanaio*, ano — *panaro*, deretano — *cintrillo*, clitoride — *avere il cintrillo arrizzato*, si dice della donna che è in frega — *papo* (papa), glande — *rattuso*, libidinoso; così pure s'appella il sodomita attivo — *oricchione*, cinedo — *vaiassa*, prostituta — *zoccola* (topo delle fogne), prostituta — *zoccola senza cora* (coda), prostituta che conta molti anni di servizio — *maruffa*, donna vecchia che fa la prostituta — *ribbusciato*, amoroso della prostituta — *ricotta*, mercede della prostituta — *ricottaro*, il lenone che vive del guadagno della prostituta — *ricottella*, emissione di sperma.

22. Furto ed espressioni ladresche. — *Fare 'nu sternuto*, rubare orologio e catena — *fare 'nu spezzumma*, rubare l'orologio rompendo il piuolo — *acquà!! che il gallo m'ha ianghcato*, compagni, attenti a fuggire, che il derubato se n'è accorto — *fare un valtz*, rubare — *andar a teatro*, andar a scassinare — *scogniz rance*, val come dire al compagno: minchione, e quando lo prendi il tale oggetto? ci vuol tanto? — *andare per i morti*, andar a derubare chi dorme per le strade; in genere sono gli ubbriachi — *tu t'hai crescinta 'na bella barba!* tu hai fatto lo sbirro! — *ti crescerai li baffi?* mi farai la spia? — *il gallo è merlo*, il campagnuolo è cieco — *stupitiare*, raggirare uno, indurlo con belle maniere al proprio intento — *il ciucciu con la capezza*, orologio e catena uniti.

23. Carcere. — *Andare a palliarsi*, andare a coricarsi — *giuocare a capalluccì* (cappelluccio), giuocare a domino — *maruffo*, mastello per gli escrementi — *testa di paglia*, scodella d'argilla

— *aver fatto il trave di fuoco*, aver mangiato durante la notte tutto ciò che si è trovato nascosto — *uno che ha la tirata persa* (che ha perduto in duello), cinedo — *copola* (berretto) *bianca guarnita di onestà*, galeotto.

24. Gergo del reclusorio di Savona (1). — *Abbozzare*, star zitto — *abbozza*, sta zitto — *ampigno*, sfregio rimarginato in faccia, cicatrice ed anche ferita — *bagalo*, fondo di pipa — *bagnato*, invaghito di un compagno — *bagnina*, affezione libidinosa verso un compagno — *bianchina*, carta per iscrivere di qualsiasi colore — *briglia*, catena — *cantone*, *essere al cantone*, essere stato interdetto dallo spendere danaro in cantina — *cascettone*, spia, chi, ad esempio, in rissa fa chiasso per attirare l'attenzione dei superiori — *cascettonata*, azione da spia — *cavallo*, contrabbando — *esser a cavallo*, aver oggetti di contrabbando — *cavalcante*, pantalone — *sottocavalcante*, mutande — *donna*, specchio — *fungose*, scarpe — *fibbia*, lettera o viglietto che circola nello stabilimento con falso nome di persona — *fronna*, carta bianca — *giro*, *cosa del giro*, tutto ciò che è contrabbando — *esser del giro*, essere ausiliario nei sotterfugi ed anche cinedo — *gnì gnì*, *don galimè*, giovane signore, persona educata — *gustosa*, cicca di tabacco — *gustare*, ciccare — *ingegnosa*, chiave colla quale di nascosto s'apre dai reclusi il lucchetto della catena — *lasagnaro rosso*, appuntato o caporale — *lasagnaro bianco*, sott'ufficiale — *lasagnaro a due*, tenente — *lasagnaro a tre*, capitano — *lasagnaro grosso*, comandante — *lavorante*, masturbatore — *minestra*, ano — *mora*, mastello che contiene nascosto il contrabbando — *naso*, lucchetto della catena — *nonna*, messa — *cantar la nonna*, celebrare la messa — *pagnottista*, zelante — *petocchia*, una lira — *piantella*, sentinella — *pittore*, matita, lapis — *pomata*, persone che si ricevono nelle celle dai moschettieri — *pulicciata*, rivista personale in genere — *punta*, sigaro da cinque centesimi

(1) In grandissima parte esso è importazione dei camorristi napoletani.

— *quartiglianza*, mettere in comune con altri il proprio avere — *sacco di carbone*, prete — *sardegna*, o meglio, *tombola*, cella — *scimmia*, una lira — *scorticane*, medico — *scortichino*, barbiere *signorina*, fiammifero — *sforaggione*, pentire — *smirciare*, guardare — *solas*, pipa — *solazzare*, fumare — *sordina*, lima — *spalaci*, i moschettieri — *sprocdo*, sigaro — *stoppaglia*, feccia — *stoppaglioso*, che fa mercato di sè — *tacchiare*, passeggiare in cella essendosi nascostamente levata la catena — *tacchia*, in via — *taglino*, ferro qualunque tagliente — *terra*, tabacco da fiuto *sciuscariello* (napoletano), spione — *ventosa*, finestra — *volo*, evasione.

III.

Camorra e camorristi nelle carceri mandamentali di Sicilia.

Questa triste associazione è quella che dà il maggior contingente di rei d'un tipo eccezionale. Nella generalità dei casi, il camorrista non commette reati gravi; la cerchia della sua delinquenza è in massima ristretta alle contravvenzioni all'ammonizione e alla speciale sorveglianza, qualche furto e raramente dei reati di sangue. Almeno da quello che ho potuto osservare in poca esperienza dei tribunali e nella nostra isola. E c'è una ragione evidente. I reati gravi lo porterebbero a pene, nello scontare le quali gli sarebbe impossibile esercitare la sua carica, e dovrebbe abbandonare la sua *Società (sic!)*, che è per lui diventata una necessità come l'ambiente commerciale per l'uomo d'affari. Scontando pene minime, assisterà alle sedute, alle *cause*, alle punizioni e decisioni dei suoi compagni, e nello stesso tempo acquisterà i gradi d'anzianità per salire i gradini della scala gerarchica. Il nostro camorrista è un bravo ragionatore; sa difendersi dai giudici, e in quanto a procedura penale potrebbe dar dei punti ad un avvocato. Il più abile nel ricordare le loro leggi consuetudinarie è, sul voto concorde di tutta la società, eletto *capo di società*, carica che gli dà molto rispetto e guadagno. La sua dimora è nel *baglio* (primo piano), dove il capo-guardiano mette i peggiori soggetti. Immediatamente inferiore a lui, l'*Andrino*, un vero vicepresidente, ha dimora negli altri piani. Tanto l'uno quanto l'altro presiedono le assemblee generali che si convocano:

1° Per ammettere un nuovo compagno;

2° Per destituire un compagno;

3° Per discutere una *mancanza* commessa da uno di loro, ossia una *trascuranza* (sbaglio);

4° Per affari diversi, come, per esempio, il vitto, la paglia dei materassi che sembra loro cattiva, ecc.

Per essere ammesso a far parte della società si deve essere: *onorati* (vuol dire nemici della polizia) e *saper lavorare* (rubare), oppure *sciarriari* (questionare). Il nuovo ammesso, eletto, s'intende, a maggioranza, dopo aver giurato, è consegnato ad un camorrista anziano che gli fa conoscere i diritti ed i doveri, le leggi ed il formulario della *società*. Ed eccolo già in carica!

Il capo dirige l'ordinamento delle corsie, e destina ogni giorno un camorrista di giornata, un picciotto di sgarro, un recluto di giornata ed un recluto di buon ordine.

Questi due ultimi attendono a far regnare l'ordine nelle camerate e prendono nota di ogni avvenimento straordinario. Controllano anche i recluti assegnati ai camorristi e se rendono loro i dovuti servizi. Guardano ad ogni momento se dall'alto cadono nel *baglio* delle fibbie di calzoni o *gilet*, il che vuol dire che è entrato un camorrista.

Il picciotto controlla il loro operato e bada al gioco.

Il camorrista di giornata bada ai suoi inferiori in servizio.

Il servizio è detto: essere *in fatia* (fatica), ed al socio che commette una mancanza, l'eguale o il superiore hanno diritto di dire: « In nome della società, *vi stipu la fatia* » (vi destituisco dal lavoro). Il socio così interpellato abbandona la sua carica nelle mani d'un superiore ed attende il giudizio del tribunale, al quale egli presenterà le sue difese.

Ogni volta che il capo crede giusto di farlo, si divide fra i camorristi il *baratto*, del quale ai picciotti e ai recluti tocca minima parte.

Il camorrista interrogato se è o non è tale dal giudice, sotto pena di morte, deve dire che lo è. Egli, fuori del carcere, non

si può negare a prestar mano a qualunque delitto sotto pena di essere destituito.

Un camorrista che entri in un carcere dov'è sconosciuto, butta a terra la *coffa* (piccolo canestro di paglia) ed il cappello, dicendo: « *Cu' esisti?* » (chi vive?). Allora il recluto di giornata gli si fa incontro, prende nota del grado del nuovo arrivato e ne riferisce al capo per le opportune disposizioni.

Gergo. — Il gergo fra i camorristi della nostra provincia è quasi in disuso. Restano poche parole dell'antico, come *manigghi* per lire, *setti e quattru* per birro, *tirari a lana* per fissare la causa, *nesciri a sfoglio di carti* per esser posto in libertà dalla Camera di Consiglio, *carrubba* per chiavi false, *crucifissu* per coltello, ecc., ecc.

Vestire. — Fra noi vestono in modo speciale: cappello floscio situato a sghembo; giacca corta e stretta; calzoni stretti al ginocchio e larghi di sotto, che son detti: *causi cà timpulata*. Grosse catene d'oro ed anelli. Un piccolo pezzo di legno in mano che dicesi *paranza*, di cui si servono per studiare la scherma del coltello.

Un canto camorristico.

I.

M'aggnicatu na catina
Di ricluti e càmurrista,
Nta lu menzu c'è u cap'artista
Ca mi fa' u capu da suciità.
E aggnicannu nto cammaruni
Si prisenta nu picciottu:
— Mannaggia all'anima i cù v'a' mottu!
Cinqu liri aviti a pavà.
— Cinqu liri io non ni pavu,
Sù picciotto da mala vita.
Si vuliti la me crisciuta,
Aiu fattu u capo du suciietà.

Traduzione libera. — Mi è arrivata (parla un camorrista dal carcere, il preposto al buon ordine) una compagnia di reclute (gli iniziati) e camorristi; e nel mezzo c'è uno che mi fa le finte di essere un capo di società (presidente dell'associazione). Come arrivano nel camerone, si presenta allora in faccia ad essi un picciotto (di *sgarro*, cioè l'esattore del *baratto*) domandando lire cinque, e quello che faceva le finte di capo a rispondere che non doveva pagare, perchè faciente parte della *mala vita*. Anzi (diceva), se volete notizie della mia *crisciuta* (l'idiotismo non si può rendere altrimenti, e significa avanzamento) fino a capo di società, informatevi.

II.

U prisidenti mi tira la lana (1)
E no' sacciu a quali iudici (*giudici*) la duna (*dà*);
U prisidenti mi desi parola,
Mi dissi c'ava nesciri (*escire*) stasira
Su di cà Sabuturia (*sabato*) non sugnu fora (*fuori*),
A Palermu ni vidimu alla catina (*reclute di camorristi*).
. . . . . .

MARIO BENENATI-SOSIA.

(1) *Tirar la lana* in gergo significa: fissare la causa.

APPENDICE VII.

L'olfatto ed il gusto nei criminali in rapporto coi normali

pel dott. S. Ottolenghi.

I.

L'olfatto.

La facoltà olfattiva rudimentale nell'uomo incivilito è perfezionata nei selvaggi come in molti animali inferiori. Noi che crediamo alla natura in parte atavistica del criminale-nato, il quale rappresenterebbe il selvaggio, più l'epilettico, abbiamo impreso a studiarne l'olfatto, aspettandoci di trovarlo aumentato, come già avevamo riscontrato maggiore la facoltà visiva (1). Ma fummo delusi.

Pochissimi studi sono stati fatti sull'olfatto, poichè, essendosi ancora oggidì nella quasi completa ignoranza sulla natura degli odori, non si poterono mai classificare, e tanto meno si potè giungere a trovare un metodo esatto per determinare l'acutezza dell'olfatto.

L'unico, credo, tentativo di scala olfattoria fu fatto da Valentin, partendo dal muschio e giungendo sino all'ammoniaca, facendo giungere una minima quantità di sostanza odorante in istato di gas in un volume costante d'aria.

Un metodo analogamente rigoroso usarono Fischer e Penzoldt (2), che ultimamente fecero studi per dimostrare la squisita sensibilità dell'odorato, facendo evaporare una minima quantità nota di mercaptano in un dato ambiente di nota capacità.

---

(1) Ottolenghi, *L'occhio dei criminali* (*Archivio di psichiatria, scienze penali e antropologia criminale*, 1887).

(2) Fischer e Penzoldt, *Sensibilité de l'odorat* (*Revue scientifique*, 1888).

Venturi (1) studiò l'olfatto nei pazzi colla misura della distanza a cui cominciavano a venir percepite e di quella a cui venivano apprezzate soluzioni determinate di essenze odorose.

Nichols e Bayley (2) nelle loro osservazioni comparative tra l'olfatto degli uomini e quello delle donne si servirono di diverse soluzioni gradatamente crescenti d'una data sostanza contenuta in bottiglie uguali; il soggetto doveva disporre in ordine naturale le diverse bottiglie, servendosi unicamente dell'odorato.

Se le osservazioni che noi dovevamo fare avessero dovuto avere un valore assoluto, avremmo dovuto piuttosto metterci nelle condizioni più rigorose, quali nelle esperienze di Fischer e Penzoldt, ma trattandosi di osservazioni controllate colla comparazione con uomini normali, ci tenemmo ad un metodo più semplice e più pratico.

Ci costruimmo una specie di osmometro composto di 12 soluzioni acquose di essenza di garofano, fatte in ordine crescente di concentrazione, contenute in altrettante boccette uguali a tappo smerigliato in egual quantità. Constava perciò l'osmometro di 12 gradi corrispondenti alle varie soluzioni: 1° grado = soluzione $^1/_{[illegible]}$: 2° grado = soluzione $^1/_{4000}$; 3° grado = soluzione $^1/_{[illegible]}$: 4° grado = soluzione $^1/_{3000}$; 5° grado = soluzione $^1/_{2000}$; 6° grado = soluzione $^1/_{[illegible]}$; 7° grado = soluzione $^1/_{1000}$; 8° grado = soluzione $^1/_{[illegible]}$; 9° grado = soluzione $^1/_{500}$; 10° grado = soluzione $^1/_{[illegible]}$: 11° grado = soluzione $^1/_{200}$; 12° grado = soluzione $^1/_{100}$. Scegliemmo l'essenza di garofano come una delle sostanze più odorose, più frazionabili e più note.

Le osservazioni si fecero in parecchie serie una sola volta al giorno, in condizioni pressochè identiche di ventilazione, rifacendo per ciascuna le soluzioni per evitare l'errore proveniente dalla facile evaporazione.

---

(1) Venturi, *L'olfatto nei pazzi* (*Archivio di psichiatria e medicina legale*, 1886).

(2) Nichols e Bayley, *L'odorat chez les femmes* (*Revue scient.*, 1887, vol. I, n. 6).

Ci servimmo di questo osmometro in due modi. Prima si ricercava il grado di concentrazione della soluzione in cui cominciava la sensazione olfattiva semplice (ma non ne tenni poi calcolo, potendo troppo essere influenzata dall'aspettazione), poi si notava il grado in cui cominciava la sensazione specifica, presentando sempre all'individuo prima la soluzione di 1° grado.

Nelle due prove si procedeva col metodo usato da Nichols e Bayley: si disordinavano le diverse boccette e poi s'invitava il soggetto a metterle nell'ordine naturale, guidandosi unicamente sull'odorato. Porgevamo le soluzioni noi stessi, cominciando dalle più leggiere, onde non avvenisse che fiutandosi bruscamente una delle soluzioni più forti, non si potesse percepire poi le più delicate. Distinguemmo gli errori di disposizione che si venivano facendo in gravi e leggieri, secondochè fra le soluzioni disposte vicine vi era la differenza di più gradi o di uno solo.

I risultati ottenuti per le due vie concordarono, ma furono molto più evidenti e costanti quelli ottenuti per la seconda. Invero, in ambo le vie intervengono momenti psichici complessi, di cui si deve tener calcolo. Però, mentre nel disporre le diverse soluzioni secondo l'ordine naturale, l'individuo agisce direttamente secondo l'intensità dell'eccitamento, intervenendo solo come causa di errore la maggiore o minore attenzione, nella prima via, invece, il percepire un dato odore, il ricordarlo, il nominarlo, richiedono già un lavoro psichico molto più complicato, e quindi altrettante cause di errore. Si aggiunga che di un odore può non essere ricordato il nome per quanto questo sia percepito, essendo la sua conoscenza affatto artificiale, come vediamo avvenire nell'esame del senso cromatico col metodo di Holmgren, che appunto dà buoni risultati, non avendo l'esaminato da fare alcun nome, ma solo da disporre le lane secondo l'intensità dell'eccitamento cromatico.

Esaminai 80 delinquenti-nati, 50 uomini e 30 donne, e 50 normali (medio e basso ceto), di cui 30 uomini e 20 donne. Tutti questi individui non prendevano tabacco, nè presentavano alterazioni delle vie nasali. — Dalle singole osservazioni ho fatto il seguente specchietto, che riunisce i risultati ottenuti coi due metodi usati.

Acutezza olfattiva	Individui esaminati	Numero degli esaminati	Grado dell'osmometro pella sensazione specifica olfattiva	Errori di disposizione		
				in genere	gravi	leggeri
Media	Uomini normali . . .	30	4°	3	1	2
	» criminali . .	50 { 44 6	5° 0°	5	2	3
	Donne normali . . .	20	3°	4	2	2
	» criminali . . .	30 { 28 2	6° 0°	5	3	2
Minima facoltà	Uomini normali . . .	30	10° (1 volta)	7	3 (6 volte)	4
	» criminali . .	50	0 (6 volte)	10	6 (10 »)	4
	Donne normali . . .	20	9° (1 volta)	8	5 (6 »)	3
	» criminali . . .	30	0° (2 volte)	12	12 (2 »)	3
Massima facoltà	Uomini normali . . .	30	1° (4 »)	1	0 (12 »)	0
	» criminali . .	50	2° (1 volta)	3	0 (3 »)	1
	Donne normali . . .	20	1° (5 volte)	1	0 (3 »)	0
	» criminali . . .	30	1° (1 volta)	2	1 (1 »)	1

Nella prima colonna stanno i gradi medi, massimi e minimi dell'osmometro in cui cominciò la sensazione specifica negli individui esaminati; nelle altre colonne stanno i numeri medî, i massimi e minimi di errori in genere, poi dei medesimi distinti in gravi e leggieri, fatti nella disposizione delle 12 boccette.

Da questo specchietto ben si scorge che, sia per le donne, sia per gli uomini, l'olfatto è meno sviluppato nei criminali che nei normali. Oltre a ciò risulta eziandio che fra i normali sono le donne che hanno minor olfatto, il che avevano appunto con numerose osservazioni dimostrato Nichols e Bayley.

È, poi, degno di nota che fra gli 80 criminali studiati trovammo 8 casi (6 uomini e 2 donne) in cui mancava la sensazione olfattiva. Ora, di questi, in due mancava affatto la percezione; sicchè per quanto forte fosse l'eccitamento, essi non giunsero mai ad avere nemmeno una sensazione semplice. Qui si tratta di vera *anosmia*, probabilmente da causa centrale. Negli altri 6 casi si giunse ad avere la sensazione semplice, ma non mai la specifica; l'individuo sentiva bensì un odore, ma non poteva, per quanto sentisse aumentare la forza dell'eccitamento, riconoscere di che odore si trattasse. In questi casi si tratta di vera *cecità olfattiva;* e non è già che il nome non fosse ricordato, chè anche quando gli si suggeriva il nome dell'odore, desso non veniva percepito (il che non avviene nei casi di *amnesia olfattiva* di Venturi); mancava nel centro corticosensoriale quella facoltà per cui vengono elaborate le sensazioni ricevute, e la sensazione da semplice si fa specifica.

Nè mancarono alcuni casi dell'*amnesia olfattiva* del Venturi, ma di questi non tenni molto calcolo, perchè poteva essere dimenticato il nome per mancanza d'attenzione, di esercizio, di coltura, e questo non aveva a che fare colla sensibilità olfattiva vera di cui mi occupavo. Tant'è che col 2° metodo, in cui non avevano a ricordare alcun nome, ma solo dovevano agire secondo la sensazione provata col variare dell'intensità dell'eccitamento, gli stessi presentarono discreta acuità olfattiva.

Concludiamo quindi dalle osservazioni fatte:

1° È minore l'olfatto nei criminali che nei normali;

2° È un po' minore l'olfatto nelle donne che non negli uomini:

3° Nelle donne criminali l'olfatto è eziandio minore che nelle normali.

II.

Il gusto.

Ho fatto le ricerche su 60 delinquenti-nati, 20 delinquenti di occasione, 20 normali degli strati infimi sociali, 50 studenti e professionisti, 20 donne criminali e 20 donne normali, tutti di costituzione sana e robusta, la maggior parte dai 20 ai 50 anni.

Ho esperimentato sull'amaro e sul dolce che danno sensazioni gustative pure e sul salato che, in soluzioni concentrate, agisce come sostennero Zenneck (1), Valentin (2) e Vintschgau (3) come eccitamento tattile, ma in soluzione molto allungata produce anch'esso, secondo Schiff (4), una sensazione gustativa.

Per l'amaro scegliemmo il solfato di stricnina. Secondo Rabuteau, se ne sente ancora il gusto amaro in una soluzione 1|600000; noi trovammo però il 12 0|0 dei nostri normali che sentiva ancora l'amaro colla soluzione 1|800000. Partendo da questa, facemmo 11 soluzioni gradatamente maggiori, sino alla soluzione di 1|50000.

---

(1) Zenneck, *Die Geschmackserscheinungen* (*Repertorium für die Pharmacie*, von Dr. Buchner — Nümberg, 1839).

(2) Valentin, *De functionibus nervorum cereb. et nervi sympath.* (Berno et Sangalli — Helvetiorum, 1839).

(3) Vintschgau, *Fisiolog. des Geschmackssinns* (*Handb. physiol.*, v. Hermann). — Leipzig, 1880.

(4) Schiff, *Neue Untersuchung über die Gesmacksnerven* (*Moleseh. unters.* — Giessen, 1867).

Per il dolce, anzichè usare lo zuccaro che non poteva darci che soluzioni poco divisibili, usammo la saccarina. Secondo le nostre osservazioni, la saccarina ha un grado di sapore dolce assai netto alla soluzione 1[100000, e forse si può giungere a soluzioni più diluite, poichè la quota di chi le percepiva a quel grado è ancora assai grande (25 0[0 per gli uomini e 40 0[0 per le donne). Se ne fecero sette soluzioni gradatamente più concentrate, sino ad 1[10000.

Per il salato furono fatte parecchie osservazioni da Camerer (1), ma solo su due o tre individui, corrispondendo la soluzione minima adoperata ad 1[300; noi trovammo che la minima soluzione percepita come salata era quella di 1[500, ne facemmo altre nove sino al 3 : 100. Però la prima soluzione era già abbastanza forte, avendo trovato una proporzione abbastanza grande di normali che già la percepivano.

In queste ricerche si faceva sempre la controprova con acqua distillata per scongiurare gli errori che ci avrebbero potuto causare l'attenzione aspettante e le sensazioni subbiettive.

Importante era lo stabilire la quantità del liquido da usarsi; mentre gli osservatori che ci precedettero si proposero piuttosto di ricercare la minima quantità di sostanza capace di eccitare la data sensazione in una limitata parte della lingua (Camerer, per esempio, fece esperimenti per eccitare una sola papilla), noi, che ci eravamo proposto di fare osservazioni comparative sul massimo della sensibilità gustativa, eccitammo tutta la superficie della lingua, e ci servimmo sempre di una quantità costante di soluzione: 1[2 cmc.

E perchè la soluzione venisse in contatto su tutta la superficie gustativa, la si faceva scorrere nella bocca, ordinando poi di deglutirla.

---

(1) Camerer, *Die Grenzen der Schmeckbarkeit, etc.* (*Arch. f. d. gesammte Physiologie*, II, S. 322).

Tutte queste soluzioni erano tenute in altrettante boccette con tappo attraversato da una pipetta graduata colla quale noi schizzavamo sulla lingua la quantità costante di soluzione.

Non indifferente era la temperatura del liquido. Se il liquido è troppo freddo, la sensibilità gustativa è molto minore: i nostri recipienti erano tenuti in una stessa cassetta, la temperatura della soluzione era la stessa di quella dell'ambiente.

Prima di procedere all'esame, veniva fatta risciacquare bene la bocca con acqua non troppo fredda. Siccome esistono delle considerevoli differenze nella finezza gustativa fra le persone che per la prima volta si sottopongono all'esperienza, come Aducco e Mosso (1) hanno constatato, noi ripetevamo sempre l'esame.

Diamo nel seguente specchietto il risultato delle nostre osservazioni, dividendo per comodità di comparazione le diverse soluzioni in tre gruppi di soluzioni delicatissime (gusto ottimo), soluzioni medie e soluzioni forti (gusto ottuso).

---

(1) V. Aducco e U. Mosso, *Ricerche sopra la fisiologia del gusto* (*Giorn. R. Accad. Med.* — Torino, 1886).

AMARO

	1° Gruppo di soluzioni					2° Gruppo di soluzioni				3° Gruppo di soluzioni				
	1ª	2ª	3ª	4ª	Tot.	5ª	6ª	7ª	Totale	8ª	9ª	10ª	11ª	Totale
	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0
60 Delinq.-nati .	—	—	—	15	**15**	10	28,3	8,3	**46,6**	11,7	8,3	8,3	10	**38,3**
20 Delinq. occas.	—	—	—	5	**5**	20	35	10	**65**	15	10	5	—	**30**
20 Ind. bassi strati	—	—	20	5	**25**	15	15	20	**50**	5	10	10	—	**25**
50 Professionisti.	8	12	20	14	**54**	18	10	4	**32**	10	—	2	2	**14**
20 Donne crimin.	—	—	—	15	**15**	25	15	25	**65**	5	15	—	—	**20**
20 Donne norm. .	—	20	—	30	**50**	10	20	10	**40**	—	5	5	—	**10**

DOLCE

	1° Gruppo di sol.			2° Gruppo di soluzioni				3° Gruppo di soluzioni				
	1ª	2ª	Totale	3ª	4ª	5ª	Totale	6ª	7ª	8ª	9ª	Totale
	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0
53 Delinq.-nati .	1,8	9,4	**11,2**	20,7	15.09	18,8	**53,59**	—	10,4	9,6	15,09	**35,09**
20 Delinq. occas.	5	30	**35**	30	25	10	**65**	—	—	—	—	—
20 Ind. bassi strati	10	15	**25**	25	15	20	**60**	5	10	—	—	**15**
50 Professionisti.	25	45	**70**	25	—	—	**25**	5	—	—	—	**5**
20 Donne crimin.	25	5	**30**	40	10	5	**55**	15	—	—	—	**15**
20 Donne norm. .	45	35	**80**	15	—	5	**20**	—	—	—	—	—

SALATO

	1° Gruppo di sol.			2° Gruppo di soluzioni				3° Gruppo di soluzioni				
	1ª	2ª	Totale	3ª	4ª	5ª	Totale	6ª	7ª	8ª	9ª	Totale
	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0
55 Delinquenti .	7,2	9	**16,2**	12,7	14,5	20	**47,20**	5,4	12,7	1,8	16,3	**36,2**
20 Delinq. occas.	35	0	**35**	15	15	10	**40**	15	5	5	—	**25**
20 Ind. bassi strati	30	10	**40**	25	15	15	**55**	5	—	—	—	**5**
50 Professionisti.	40	40	**80**	10	5	5	**20**	—	—		—	
20 Donne crimin.	60	—	**60**	15	5	5	**25**	5	10	—	—	**15**
20 Donne norm. .	90	—	**90**	5	5	—	**10**	—	—	—	—	

Secondo alcuni autori, la sensibilità gustativa è in rapporto colla tattile locale e coll'olfattoria; però le nostre esperienze non ci diedero conferma alcuna in proposito. Avendo esaminato a ciascun individuo anche la sensibilità tattile alla lingua, non trovammo rapporto fra le due sensibilità. Nè costante trovammo la relazione fra gusto e olfatto.

Che la sensazione gustativa possa associarsi coll'olfatto per farsi più delicata, non vuol dire che si debba ammettere che dove manca l'olfatto manchi il gusto. Così già Picht (1) sosteneva che egli stesso che non sentiva gli odori, gustava i sapori, e noi nelle nostre osservazioni sulle donne trovammo due casi di anosmia, da difterite una, da sifilide ereditaria tardiva l'altra, che avevano un gusto abbastanza buono, anzi la prima ci diede una delle migliori acuità gustative.

Si disse che il salato non dà che eccitamento tattile: ma basta dare uno sguardo allo specchietto per osservare come i risultati si corrispondano per tutti i gusti fatti, anche per il salato. La sostanza, però, che produce la sensazione più costante è l'amaro che esercita il massimo eccitamento, e si può dire, rappresenta nella scala delle sensazioni gustative quello che il rosso rappresenta per le sensazioni cromatiche; è su esso che facemmo il numero maggiore di osservazioni (Vedi fig. 10).

Da tutte queste esperienze risulta evidente che il senso del gusto appare più sviluppato nell'uomo normale che nei criminali, più sviluppato nel delinquente d'occasione che nel delinquente-nato. Anche facendo il raffronto colle osservazioni fatte su persone poco colte o poco corrette (Guardie di P. S., ecc.), spicca lo stesso rapporto; mentre l'ottusità gustativa fu trovata in queste nel 25 0[0, sarebbe nei delinquenti-nati nel 38,3 0[0, e nei professionisti solo nel 14 0[0, il che si ripete più evidentemente ancora per il dolce e per il salato.

---

(1) *De gustus et olfactus nexu praesertim arg., ecc.*, Dissert. - Berolini. 1829.

La donna criminale presenta un gusto più ottuso che la donna normale; questa presenta per tutti i gusti un'acuità press'a poco uguale all'uomo: però, noi, considerando l'abitudine al fumare ed al bere molto più speciale all'uomo, non possiamo a meno di supporre essere, a pari condizioni, il senso del gusto più squisito nell'uomo che nella donna.

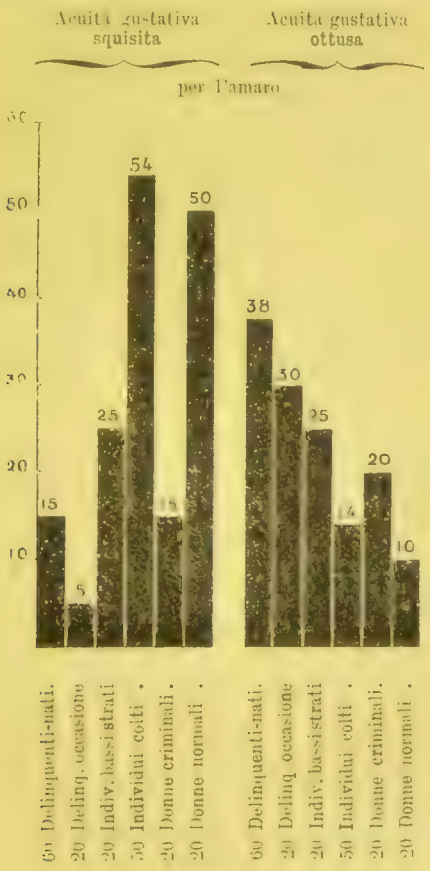


Fig. 10.

E fu curioso il notare che le donne che passavano per normali, ma erano però dedite a vizi e lascivia, ci diedero una percentuale pari alle criminali, e perfino peggiore; due, per es., ci diedero l'8° grado, ed una l'11° — e così i delinquenti d'occasione ch'ebbero meno gusto dei rei-nati.

Cercando poi in che modo difetti la sensazione gustativa in tali criminali, a noi pare che il difetto dell'acuità gustativa sia più qualitativo che quantitativo. Noi trovammo per esempio che l'eccitamento generico nei più era percepito poco distante dal normale, ma era la sensazione specifica quella che ritardava enormemente, onde ne vedemmo alcuni alle più forti soluzioni dell'amaro accusare altre sensazioni; avvertivano essi quel dato eccitamento, ma non sapevano differenziarlo che tardi, alcuni poi non ci riuscivano.

Trovammo infatti nei criminali due casi di una vera cecità gustativa parziale, uno per l'amaro, l'altro per il dolce. Quella corrisponde alla cecità cromatica per un dato colore. Casi di cecità gustativa completa, come avevamo trovato di cecità olfattiva (1), non riscontrammo.

Pensando a queste anomalie ricorre il pensiero che spesso difetti nel delinquente-nato la facoltà di differenziazione delle diverse sensazioni il che deve dipendere non tanto da alterazioni sensorie quanto piuttosto dalle corticali.

Uso del tabacco. — Fino ad un certo punto questa ottusità dell'olfatto e del gusto deve essere favorita dall'abuso degli alcoolici e più dal tabacco, che altera anche chimicamente la potenza olfattiva e gustativa, agendo sulle terminazioni nervose (*cicca*). Infatti Venturi, nello *Studio sul tabacco nei pazzi e nei criminali*, ebbe i seguenti risultati:

In 356	uomini normali,	la proporzione di	14,3	0[0
» 332	donne normali	»	1,5	»
» 310	uomini pazzi	»	5,8	»
» 152	donne pazze	»	5,2	»
» 279	uomini delinquenti	»	45,8	»
» 201	donne delinquenti	»	15,9	»
»	assassini	»	48,0	»
»	ladri	»	13,0	»

(1) Ottolenghi, *L'olfatto nei criminali* (*Giorn. R. Accad. Med.* — Torino, 1888).

Statistica poco concludente a prima vista, perchè l'uso del tabacco può propagarsi nella prigione, grazie all'ozio e all'eccitamento del sistema nervoso centrale, ma che diventa importantissima dopo l'osservazione sua, che gli onesti non vi si abbandonano prima dei 30 anni che nella proporzione del 14,1 0[0, i pazzi del 7,2 ed invece i criminali del 22 0[0, e quasi tutti (279 su 300 maschi, e 32 su 32 femmine) prima dell'entrata in carcere. È curioso che la stessa proporzione del 22 0[0 si trova negli epilettici, superati però dai dementi (29 0[0), monomani (57 0[0) (*Il manicomio di Nocera*, 1885).

Questi dati sono confermati dagli studi di Marro e di Marambat.

Il dott. Marambat, dietro i risultati di una inchiesta fatta in diversi stabilimenti penitenziari, sarebbe venuto a conchiudere che la prima passione che si radica nel cuore di un fanciullo criminale è quella del tabacco, la quale dapprima lo trascina a spese superflue, poi lo mena alla pigrizia, alla dissolutezza ed alla ubbriachezza. Su 603 fanciulli delinquenti dagli 8 ai 15 anni, 51 0[0 avevano l'abitudine del tabacco prima della loro detenzione; in 139 giovani dai 16 ai 20 anni, la proporzione dei fumatori era dell'84 0[0; e su 850 al disopra di questa età, 663, cioè il 78 0[0, avevano contratto quest'abitudine prima dei 20 anni, mentre quelli che mai ne avevano usato vi figuravano solamente nella proporzione di 17 0[0. Notò egli ancora la maggior proporzione dei fumatori fra gli ubbriachi colpiti dalla legge (*Revue scientifique*, 1887).

Secondo Marro, usarono tabacco prima dei 10 anni il 7,3 0[0 dei suoi rei; dai 10 ai 15, il 44,6 0[0; dai 16 ai 20, il 30,5 0[0; dopo i 20, il 7,6 0[0. Non usavano tabacco il 9,7 0[0.

Dunque i giovanissimi fumatori criminali superarono il 51 0[0.

Però non bisogna credere che all'influenza solo del tabacco debbasi la riscontrata ottusità del gusto, perchè noi la trovammo, benchè assai più scarsa, nelle donne criminali in cui, se anche c'è, n'è pochissimo l'uso.

APPENDICE VIII.

L'udito nei delinquenti

per il Dott. Giuseppe Gradenigo
Docente di Otoiatria in Torino.

Per invito cortese del professor Lombroso, ho intrapreso una serie di ricerche intorno all'organo dell'udito nei delinquenti. Il materiale di osservazione venne costituito da 110 delinquenti sani, e cioè da 82 uomini, dei quali 40 rei-nati e 42 delinquenti d'occasione, e da 28 donne delinquenti. Mi proposi ad oggetto di studio la determinazione dell'acuità uditiva in ogni singolo caso e la diagnosi di sede delle eventuali lesioni.

La misurazione dell'acuità uditiva fu fatta in ogni singolo caso per quattro sorgenti sonore, cioè un orologio a battito forte (distanza media di percezione 5 metri), un orologio a battito più debole (distanza media di percezione m. 3 1[2), la voce afona (numeri al dissotto di *cento* e vocaboli di uso comune) e l'acumetro di Politzer (distanza media di percezione 15 metri). In tutti i casi venne praticato l'esame obiettivo della membrana timpanica e delle cavità naso-faringee. Gli accumuli di cerume eventualmente esistenti erano allontanati prima di praticare l'esame funzionale. Quando constatavo lesioni funzionali, io instituiva per la diagnosi di sede un esame completo coi *diapason*, col fischietto di Galton, ecc. Ecco ora in breve le principali risultanze da me ottenute:

Uomini delinquenti. — Su 82 individui, esisteva in 55 (67,3 0[0) un'acuità uditiva inferiore alla media normale, da uno o da ambedue gli orecchi, così ripartita secondo le età:

Dai 15 ai 20 anni	7 malati	su 13 : 53,8 0[0
Dai 20 ai 30 »	21 »	su 33 : 63,6 »
Dai 30 ai 40 »	10 »	su 17 : 58,8 »
Dai 40 ai 60 »	17 »	su 19 : 89,5 »

Se si distinguono i cosidetti delinquenti-nati dai delinquenti d'occasione, si hanno in ciascuna delle categorie presso a poco le stesse proporzioni, ove si prescinda da un maggior numero d'ammalati tra i delinquenti-nati dai 20 ai 30 anni. Ecco infatti le cifre:

	Su 40 delinquenti-nati, 29 malati : 72,5 0[0		Su 42 delinq. d'occas., 26 malati : 62 0[0	
Dai 15 ai 20 anni	3 malati	su 6 : 50 0[0	4	su 7 : 57 0[0
Dai 20 ai 30 »	13 »	su 17 : 76 »	8	su 16 : 50 »
Dai 30 ai 40 »	4 »	su 7 : 57 »	6	su 10 : 60 »
Dai 40 ai 60 »	9 »	su 10 : 90 »	8	su 9 : 88 »

Le varie affezioni riscontrate presso gli uomini delinquenti possono venir così raggruppate:

	Rei-nati	Delinq. d'occas.
Otiti medie catarrali (essudative e secche) e stenosi tubarie	in 9 individui	in 10 individui
Otiti purulente e loro esiti (perforazioni, macchie, cicatrici)	in 3 »	in 3 »
Otite interna professionale (calderai, fabbri, ecc.)	in 2 »	in 3 »
Otite interna da infezione, da traumi, ecc.	in 3 »	in 2 »
Otite interna e media di carattere senile	in 4 »	in 3 »
Otite senile prevalentemente interna	in 3 »	in 1 »
Disacusia non esattamente localizzabile coi caratteri di una incipiente involuzione dell'organo	in 5 »	in 4 »
	29	26

In ambedue le accennate categorie di delinquenti prevalevano le affezioni dell'apparecchio di trasmissione dei suoni presso i soggetti d'età inferiore ai 30 anni, e quelle dell'apparecchio di percezione dai 30 anni in su. Dai 20 ai 30 anni, le affezioni dell'orecchio medio sono in proporzione all'incirca doppia di quelle dell'orecchio interno; al disopra dei 40 anni tale rapporto è affatto invertito. In generale, le affezioni dell'orecchio medio sono press'a poco in numero doppio di quelle dell'interno, e quadruplo delle forme miste (apparecchio di trasmissione e di percezione). e le disacusie non esattamente localizzabili.

Presso i delinquenti-nati si ebbe acuità uditiva inferiore ad 1 metro per la voce afona; nelle affezioni dell'apparecchio di trasmissione in 3 individui su 12 malati (25 0[0); nelle affezioni dell'apparecchio di percezione, in 9 individui su 17 malati (52 0[0); esistevano inoltre 2 orecchi completamente sordi; presso i delinquenti d'occasione, nelle affezioni dell'apparecchio di trasmissione in 4 individui su 13 malati (30 0[0); nelle otiti prevalentemente interne 8 volte su 13 malati (61 0[0). Esistevano inoltre due orecchi affatto sordi.

In base a questi risultati, le malattie dell'orecchio in genere, più numerose nei delinquenti-nati, sarebbero più gravi nei delinquenti d'occasione.

Le otiti medie erano:

Rei nati		Delinquenti d'occasione	
7 unilat.	4 a dest. 3 a sin.	6 unilat.	3 a dest. 3 a sin.
	Acuità uditiva		Acuità uditiva
5 bilat.	dest. = sin. 1 dest. > sin. 4	7 bilat.	dest. = sin. 2 dest. > sin. 3 dest. < sin. 2

Le otiti interne erano tutte bilaterali: l'acuità uditiva era:

	Rei-nati	Delinq. d'occas.
dest. = sin.	5	1
dest. > sin.	9	6
dest. < sin.	3	6

L'acuità uditiva era adunque, nelle affezioni bilaterali, più di frequente migliore a destra che a sinistra.

Donne delinquenti. — Su 28 donne, 15 avevano una acuità uditiva inferiore alla media normale (53.5 0[0), e cioè:

Dai 15 ai 20 anni,	3 malate	su	9 : 33	0[0
Dai 20 ai 30 »	7 »	su	13 : 53,8	»
Dai 30 ai 40 »	3 »	su	6 : 50	»

Più due malate dai 60 ai 70 anni.

Le varie affezioni riscontrate possono venir così aggruppate:

Otiti medie catarrali e stenosi tubarie	6
Otiti medie purulente e loro esiti (cicatrici, perforazioni) .	3
Otiti senili prevalentemente interne	2
Disacusia non esattamente localizzabile coi caratteri di una incipiente involuzione dell'organo	4
	15

Quattro donne delinquenti dai 15 ai 25 anni possedevano per l'orologio un'acuità uditiva molto superiore alla media $\left(\frac{15}{5} \cdot \frac{17}{5}\right)$, in tre bilaterale, in una a destra.

L'acuità uditiva per la voce afona nelle 9 otiti medie era soltanto in 2 individui inferiore ad 1 metro (22 0[0 delle ammalate); ed era solo di circa 50 centimetri in ambedue i casi di otiti interne senili.

Le otiti medie erano:

		Acuità uditiva			
3 bilat.	dest. = sin.	—	6 unilat.	dest.	2
	dest. > sin.	1		sin.	4
	dest. < sin.	2			

Le otiti interne e le disacusie erano bilaterali, con acuità uditiva presso a poco eguale ai due lati.

Come si comporta l'acuità uditiva negl'individui normali? Fanno ancora difetto larghe ricerche statistiche in argomento; quelle che possediamo nella letteratura si riferiscono solo a ragazzi delle scuole, di età inferiore ai 15 anni. Gli autori (Weil (1), Sexton (2), Bezold (3), Schmiegelow (4), Gellé (5)) si accordano nello stabilire per l'accennata età una percentuale media di diminuzione della potenza uditiva che oscilla dal 22 al 25 0[0. Weil ha riconosciuto che la frequenza delle alterazioni dell'udito cresce coll'età.

Sulla frequenza delle malattie dell'orecchio nell'adulto è difficile dare un giudizio; ogni otoiatra si deve però associare all'opinione di Tröltsch, secondo la quale, di tre uomini tra i 20 ed i 50 anni, certamente uno non ode perfettamente almeno da un orecchio (adunque circa 33 0[0). Bürkner (7) dice che non si può credere quanto a lungo si debba talvolta cercare prima di poter dimostrare agli studenti una membrana timpanica normale.

Le ricerche di Bielakou (8) fatte sull'acuità uditiva di 100 omicidi e di 100 soldati, hanno valore solo relativo, perchè condotte con metodo assai incompleto; d'altra parte la differenza di età non permette di paragonare senz'altro in questo rapporto i delinquenti ai soldati. Ad ogni modo, quest'autore avrebbe constatato nei soldati una diminuzione nella potenza uditiva nel 25 o 30 0[0 dei casi, nei delinquenti nel 69 a 78 0[0 dei casi.

Più direttamente paragonabili con quelle constatate nei delinquenti sono le cifre da me recentemente ottenute intorno alla fre-

---

(1) *Zeitschr. f. Ohrenh.*, vol. XI, pag. 105.

(2) *Circularis of information of the Bureaux of Education*, N. 5, Washinghton, 1881.

(3) *Aertzl. Intelligenzblätt.*, P. 15, 1885.

(4) *Hospitals-Tidende*, 3, R. IV, N. 45-46.

(5) *Précis des maladies de l'oreille*, p. 571.

(6) *Lehrbuch d. Ohrenheilk*, VII ediz., 1881, pag. 8.

(7) *Archiv. f. Ohrenheilk*, 1883, pag. 80.

(8) Citato in LOMBROSO, *Uomo delinquente*, vol. I, 2ª ediz.

quenza delle malattie dell'orecchio su 69 individui di varia età, appartenenti prevalentemente alle basse classi sociali, quantunque le proporzioni che si riferiscono alle donne non possano, a parer mio, venir generalizzate senza qualche riserva, in causa del ristretto numero delle osservazioni.

Su 47 uomini, compresi tra i 14 e gli 80 anni, 21 (44,6 0[0) non possedevano acuità uditiva normale, e cioè la frequenza delle malattie dell'orecchio cresceva abbastanza regolarmente coll'età nel seguente modo:

Dai 14 ai 20	anni,	nessun	malato	su	6	—	
Dai 20 ai 30	»	9	malati	su	26	34	0[0
Dai 40 ai 60	»	6	»	su	8	75	»
Dai 60 agli 80	»	6	»	su	7	86	»

Su 22 donne, 5 (22 0[0) presentavano una diminuzione nella acuità uditiva, e cioè:

Dai 15 ai 20	anni,	nessuna	malata	su	3	—	
Dai 20 ai 40	»	3	malate	su	13	23	0[0
Dai 40 ai 60	»	2	»	su	5	40	»

Le varie affezioni da me riscontrate nei 69 individui normali possono venir così aggruppate:

Otiti medie (catarrali e purulente)	11
Otiti interne e medie	3
Otiti interne da infezione o da professione . . .	4
Otiti senili (prevalentemente interne)	9
	27

Dalle mie osservazioni risulta adunque che la frequenza delle malattie dell'orecchio nei delinquenti in genere è superiore alla media normale; però nelle donne delinquenti è inferiore che negli uomini delinquenti (uomini normali, 44,6 0[0; uomini delin-

quenti, 67,3 0[0; donne normali, 22 0[0 (?); donne delinquenti, 53,5 0[0).

Come si spiega tale frequenza delle affezioni dell'orecchio nei criminali? Anzitutto deve venir certamente messa in rapporto colle sfavorevoli condizioni igieniche nelle quali essi vivono dentro e fuori del carcere, col metodo di vita, coi vizi e le abitudini per i quali si trovano esposti, assai più che i normali, all'azione delle cause morbose, capaci di provocare e mantenere le malattie dell'orecchio.

Ricordo in proposito come nelle statistiche otoiatriche le affezioni del naso e della gola — che io ho potuto constatare assai frequenti nei delinquenti per l'abitudine di fumare e *ciccare* — figurino come causa patogenetica delle affezioni dell'orecchio nel 33-40 0[0 dei casi, e il reumatismo nel 15 0[0 dei casi. Si aggiungano tra i principali momenti patogenetici la sifilide, la scrofolosi, la tubercolosi, l'eredità, ecc.; poi l'influenza di talune professioni, i frequenti traumi al capo, ecc.

Si può domandare però se oltre alle cause morbose accennate si debba ammettere nei delinquenti una diminuzione nella resistenza organica, una speciale labilità dell'organo dell'udito di carattere degenerativo, labilità che favorirebbe lo svolgimento delle affezioni morbose.

I dati da me raccolti non mi permettono di formulare una risposta a questa domanda; voglio però accennare come in favore di tale ipotesi sembra parlare il fatto, che spesso, e precisamente nei casi da me designati, come *disacusia non esattamente localizzabile*, ho riscontrato in delinquenti di 25-30 anni un organo dell'udito con ben marcati caratteri funzionali di degenerazione od involuzione senile, quali li avrebbe potuto offrire l'orecchio di un vecchio normale a 60 anni.

Dalle ricerche dell'egregio collega dott. Ottolenghi, risulta che nei delinquenti sono ottusi, oltre l'orecchio, anche altri sensi specifici, eccetto la vista; è interessante però il constatare che, secondo le mie osservazioni, non havvi rapporto costante tra l'ottusità del

tatto, del gusto e dell'olfatto, e la diminuzione dell'acuità uditiva (1).

Conclusioni. — I risultati delle mie osservazioni possono così riassumersi:

I) Negli uomini delinquenti si constata acuità uditiva inferiore alla media in proporzione assai maggiore (dai 60 ai 70 0|0) che negli uomini normali. Questo vale in misura minore anche per le donne delinquenti (50-55 0|0) in confronto alle donne normali.

---

(1) Riguardo alle anomalie nella conformazione del padiglione riscontrate da me nei delinquenti, il numero totale degl'individui esaminati non è abbastanza considerevole perchè io mi creda autorizzato a formulare giudizi definitivi in proposito. Ecco ad ogni modo le cifre da me ottenute:

Uomini delinquenti. — Su 82 individui, in 42 (49 0|0) esistevano anomalie di forma del padiglione, e cioè:

Prolungamento del *crus helicis ad anthelicem* lungo la conca		in 9 individui	(bil.)		10 0|0
Lobi aderenti	lobi aderenti bilat.	in 14	»	27	32 »
	lobo aderente a sin.	in 3	»		
	lobi poco sviluppati bilat.	in 5	»		
	lobo poco sviluppato a sin.	in 5	»		
Tubercolo di Darwin		in 2	»	(bil.)	2,4 »
Orecchio ad ansa		in 7	»	»	9 »
Elice incompleto		in 1	»	»	1,2 »
Incompleto sviluppo del *crus superius anthelicis*		in 1	»	»	1,2 »
		47 anomalie in 42 individui			

Donne delinquenti. — Su 28 esaminate, 7 (25 0|0) presentavano anomalie nei padiglioni, e precisamente:

Lobi aderenti (2 bilaterali, 1 a dest., 1 a sin.)	4 (14 0|0)
Orecchio ad ansa	1 (3,5 0|0)
Elice incompleto	2 (7 0|0)

Risulta da queste cifre che nelle donne delinquenti le anomalie del padiglione sono assai meno frequenti che presso gli uomini delinquenti.

II) La diminuzione dell'acuità uditiva è prodotta nella grande maggioranza dei casi da affezioni infiammatorie dell'orecchio medio ed interno: solo in taluni casi (11 0|0 degli esaminati e 18 0|0 dei malati) si può constatare una forma di disacusia del tutto analoga alla cosidetta *presbicusia* dei vecchi sani, la quale dovrebbe essere attribuita, piuttosto che a lesioni di carattere francamente infiammatorio, a fatti di carattere degenerativo dell'organo dell'udito.

III) La diminuzione accennata della acuità uditiva non sta in rapporto costante colla ottusità del tatto, del gusto, dell'olfatto. frequente a riscontrarsi nei delinquenti.

APPENDICE IX.

Sulla donna delinquente[1].

Ho esaminato 130 donne condannate per assassinio premeditato o per complicità in esso.

CRIMINOLOGIA.

Il reato venne consumato o tentato: 37 volte sul marito; 7 volte sull'amante; 4 volte sull'amante del marito; 1 volta sul padre; 5 volte su di uno zio; 7 volte sui figli; 3 volte su di un cognato; 3 volte su di un fratello; 3 volte sul genero; 1 volta sul suocero; 59 volte su persona non legata alla delinquente dai vincoli di parentela.

Noto che uno dei figli uccisi dalla madre era figlio naturale, e che in un altro caso l'omicidio del figlio era accompagnato dall'uccisione di altre quattro persone.

Dall'elenco suesposto si vede prevalere anche qui il reato sulla persona di qualche membro della famiglia. Troviamo infatti 60 donne che mancarono contro qualche parente. E la cosa mi parve più evidente quando trovai che in questi casi la donna esercitò sempre nel reato una parte importante quale esecutrice (43) o complice necessaria (16), mentre che negli altri casi, eccettuati quelli in cui trattasi dell'amante o dell'amante del marito, essa non fu per lo più che semplice complice (57).

(1) Il lavoro sarà pubblicato in disteso nella *Rivista di discipline carcerarie* e poi in un volume a parte coi confronti colle donne normali.

Cause. — Anche qui l'*amore illecito* vi ha il posto considerevole di 40. Fra queste figurano pure 3 che furono complici colla figlia dell'uccisore del marito di questa. L'*amore tradito* portò la donna ad uccidere 7 volte l'amante e 4 volte l'amante del marito. Troviamo poi 26 volte la *cupidigia*, per cui vennero uccisi 1 volta il padre, 5 volte lo zio, 7 volte i figli, 1 volta lo suocero; 7 volte i *dissensi domestici*, per cui venne ucciso 3 volte il fratello, 3 volte il cognato.

Il mezzo usato per mandare ad effetto il reato presenta qualche varietà. Quattro mogli uccisero a coltellate il marito dormente. Il coltello o la rivoltella servì pure ad uccidere 5 volte l'amante. In qualche caso il mezzo fu addirittura brutale. Così una madre lasciò morire priva delle necessarie cure una sua bambina di 5 anni; un'altra strangolò la propria figlia, poscia, dopo averla unta col petrolio, appiccò il fuoco per fingere che la morte fosse dovuta a casuale incendio; un'altra aiutò l'amante a gettare il marito in un pozzo.

Esame anamnestico.

Età. — Al tempo del reato le donne erano così classificate per età:

fino a 30 anni	56
da 31 a 50 »	58
da 51 a 60 »	14
da 65 a 70 »	2

La media è di 34 anni. L'età minima (anni 15-16) si trova in due della Campania che uccisero l'amante ed il marito. In una siciliana trovo pure il reato a 17 anni. Questa era delinquente-nata, ed aveva nella famiglia ampia eredità di neurosi. L'età massima videsi a 65 anni in una siciliana e a 70 in una veneta imbecillita, dalla fisonomia virile.

Stato civile. — 18 erano nubili, 60 maritate senza prole, 30 maritate con prole, 14 vedove, 8 vedove con prole.

Delle maritate senza prole una toscana ed una siciliana lo erano in seconde nozze. Una umbra era per la seconda volta vedova senza prole. Una siciliana maritata con prole non era legata al marito che dal vincolo religioso.

Professione. — Il numero maggiore è dato dalle contadine, che ascendono a 60. Vengono, a grande distanza, 34 donne non aventi professione. Abbiamo poi 7 filatrici, 6 negozianti di commestibili, 3 sarte, 3 mercantesse, 2 fornaie, 2 cucitrici, 2 tessitrici, 2 ostesse, 1 ombrellaia, 1 sigaraia, 1 guantaia, 1 camiciaia, 1 lavandaia, 1 pettinatrice, 1 serva, 1 giardiniera, 1 venditrice di giornali.

Condizione economica. — 97 erano nullatenenti, 30 possedevano qualche cosa, 3 erano di condizione agiata.

Coltura. — 35 sapevano leggere e scrivere, 10 sapevano solo leggere, 85 erano analfabete.

Parenti. — Su 130 donne esaminate:

40 ebbero genitori vecchi;
2 sono figlie di ignoti;
24 perdettero i genitori in tenera età;
3 ebbero entrambi i genitori alcoolisti;
10 » alcoolista il solo padre;
4 » il padre apoplettico;
8 » la madre apoplettica;
1 ebbe il padre pazzo, il marito e le sorelle ladre;
1 » il marito pazzo.

L'*epilessia* si vide 4 volte nella madre, 2 volte nel padre, 1 volta nella sorella; in questo caso la donna era epilettica essa stessa. La *delinquenza* nei parenti si vide 6 volte; 1 ebbe omicidi il fratello ed i genitori, 1 i figli, 1 gli zii materni, 3 ebbero il marito e le sorelle ladre. La *complicità* nei parenti si vide 39 volte, di cui 10 volte nel marito, 5 nella madre, 1 in entrambi i genitori, 2 in uno zio materno, 1 nel figlio e nel genero, 4 nei figli, 8 nelle sorelle.

Precedenti. — 45 erano state dal tribunale designate con precedenti buoni, 43 con precedenti mediocri, 12 con precedenti cattivi.

Di queste erano state condannate precedentemente: 1 per ferimento, 1 per rissa, 4 per disordini, 5 per furto

Inoltre 5 erano prostitute; 6 alcooliste, di cui 4 fin da ragazze; 7 fortemente isteriche; 2 soffrirono leggieri accessi isterici: 5 furono e sono epilettiche (di cui una è figlia di madre epilettica ed ha una figlia epilettica parimenti); 1 è sonnambula: 2 cretinose: 1 ha delirio di grandezza; 1 (omicida del marito) ha delirio religioso con allucinazioni; 2 si presentavano al momento dell'esame affatto dementi; 2 idiote. La precocità venerea si mostrò in 7, di cui 1 fu deflorata dall'amante prima di 12 anni, 1 fuggì di casa con esso a 15 anni.

Esame anatomico.

Pelle e mucose. — Erano normalmente colorate in 67 donne, detenute da poco e non affette da malattie croniche. Nelle altre eravi un grado di anemia. In 6 eravi anemia alta, malgrado uno stato abituale di salute buona.

Trovai 3 *tatuate* (2 Venezia, 1 Ancona). Questa presentava un tatuaggio di indole religiosa rappresentato dalla sigla « un globo (il mondo) sormontato da una croce ». Era stato praticato sulla donna da un tatuatore girovago. Delle due venete una presentava due iniziali di cui mi tacque il significato; l'altra, dal viso corroso dalla sifilide, presentava quattro iniziali sovrapposte due a due, in ricordo della madre e dell'amante. Ella stessa erasi praticato quel tatuaggio.

Iride. — La colorazione di essa è, su 130 donne esaminate: castano-scura in 59; castano-chiara in 40; grigia in 25; cerulea in 6.

Aggiungerò ancora che in 4 l'iride castano-chiara era chiazzata di macchie scure.

Capelli e peli. — Avvertendo che il secondo esame è fatto solamente su 118 donne, avendone escluse le più vecchie, il colorito è: nero in 48; castano-scuro in 54; castano-chiaro in 20; rosso in 8; — la quantità: folta in 64; media in 22; scarsa in 32.

Abbiamo dunque una preponderanza del colorito scuro nell'iride e nei capelli. La cosa ha forse una ragione nel predominio delle donne meridionali. Ma havvi però una discordanza in ciò, che mentre trovasi un numero abbastanza cospicuo di iridi grigie, non si trova poi una donna coi capelli biondi.

In una toscana trovai la canizie precoce ed i capelli increspati.

Quanto alla quantità abbiamo veduto predominare il capello folto.

In una calabrese ed in una pugliese i capelli scendono ad arco sulla fronte, senza alcuna sinuosità; in una veneta ed in una sarda le due rientranze laterali, formate dalla linea di inserzione dei capelli, sono sostituite da due sporgenze.

In una calabrese questo fatto vedesi solo dal lato sinistro.

Trovai la *pelurie* in 49, le *sopracciglia* riunite in 12. Noto ancora che due calabresi presentavano ad un tempo la pelurie e le sopracciglia unite, e una siciliana le sopracciglia unite e la barba. L'esame delle anomalie del pelo venne solamente fatto su 103 donne, avendone escluse 27 perchè in una età molto avanzata in cui queste anomalie sono un fatto fisiologico.

Di 43 esaminai anche la regione genito-anale ed in 6 vi trovai la disposizione virile dei peli, cioè estensione di questi attorno all'ano e dal pube all'ombelico, come già accennai in una mia nota (1).

Cranio e faccia. — Forte *assimetria cranica* si trovò in 60; alta *assimetria facciale* in 10.

Osservai inoltre: trococefalia in 7 — oxicefalia in 29 — platicefalia in 7 — idrocefalia in 2 - bozze frontali sporgenti in 5 — seni frontali grossi in 14 - fronte piatta in 1 — fronte sfuggente in 7 — orecchi ad ansa in 6 -- orecchi piccoli in 1 — narici larghe e grosse in 7 — naso adunco in 5 — naso camuso in 4 — naso astronomico in 3 — occhi piccoli convergenti in basso in 2 — occhi mobili in 4 — strabismo in 11 — bocca obliqua in basso ed a si-

(1) *Archivio di psichiatria e scienze penali,* 1885.

nistra in 4 — labbro superiore atrofico in 1 — labbro superiore sottile in 15 — labbra grosse in 2 — eurignatismo in 15 — progeneismo in 4 — fisonomia idiotica in 8, virile in 14, vivace in 2, feroce in 7, negroide in 2, mongolica in 10 — denti accavallati in 6 — canini grossi in 12.

Esame antropometrico.

Peso. — Ottenni solamente il peso di 128 donne. La media è di Cg. 58,5 con un minimo di 40 in una veneta ed in una siciliana ed un massimo di 77 in una calabrese di forme atletiche.

Statura. — Anche qui l'esame è fatto su 128 donne, perchè 2 erano affette da malattia di Pott.

La statura media è di cm 153. Il massimo di cm. 165 si ebbe in due napoletane, il minimo di cm. 137 parimenti in una napoletana.

Cercando in quali rapporti il peso fosse colla statura nelle singole donne, trovo che:

in 18 il peso corrisponde alla statura;
» 63 » è maggiore;
» 47 » è minore.

Cercando ancora di quanto sia questa sproporzione, trovo che:

in 37 il peso è maggiore di 1- 5
» 19 » » 6-10
» 5 » » 11-15
» 1 » » 20
» 1 » » 30

e che:

in 23 il peso è minore di 1- 5
» 20 » » 6-10
» 4 » » 11-15

Anche qui adunque si osserva un predominio nel peso, predominio che appare non solo nella quantità, ma anche nella intensità.

Apertura delle braccia. — Ho potuto fare questa misurazione solo in 125 donne. Essa eguaglia la statura in 56, è minore in 18 maggiore in 51. La proporzione in più ed in meno ha le seguenti variazioni:

In 46 donne l'apertura delle braccia supera la statura di cm. 1-5
» 5 la supera . . . . . » 6-10
» 18 è superata . . . . . » 1-5

Havvi dunque preponderanza in quantità ed in intensità dell'apertura delle braccia sulla statura.

La media è 529, superiore a quella trovata nelle 20 avvelenatrici. La minima, 504, fu trovata in una cretinosa piemontese. La massima, 555-557, in una sarda ed in una siciliana.

La media è 308. La minima si vide in una piemontese che aveva pure dato il minimo nella circonferenza totale. Questa corrispondenza non c'è per la massima. La massima semicurva anteriore si vide in una sarda ed in una calabrese che avevano una circonferenza rispettivamente di 550 e 552.

Così pure trovai una sproporzione con prevalenza nella semicurva anteriore in 15. Trovai invece sproporzione con prevalenza della semicurva posteriore in 18. Nelle altre trovai proporzionate le due dimensioni.

Semicurva antero-posteriore e trasversale. — Queste hanno entrambe una media di mm. 321. Il minimo della antero-posteriore (303) si ebbe in una piemontese ed in una romagnola, il massimo (337-339) in due siciliane. Il minimo della trasversale (304-306) in due sarde, il massimo (339) in una piemontese. Serialmente abbiamo i seguenti valori:

	Semicurva		antero-posteriore		trasversale
di mm.	303-310	in donne	13	in donne	39
»	311-320	»	46	»	6
»	321-330	»	58	»	65
»	331-339	»	13	»	20

L'ispezione di questa tavola ci fa vedere che mentre le medie delle due semicurve sono eguali, havvi notevole differenza nei loro valori seriali. Infatti gli estremi sono rappresentati da 26 casi nella curva antero-posteriore, mentrechè nella trasversale essi salgono a 59. Trovai le due curve eguali in 37 casi, la antero-posteriore maggiore in 41, minore in 52. Questi rapporti si avvicinano di più a quelli trovati da Marro.

Indice cefalico. — Risultati seriali su 130 donne esaminate: 75-77 in 28; 77,1-80 in 53; 81,1-85 in 29; 85,1-90 in 15; 90,1-93 in 5.

Abbiamo anche qui spiccata influenza regionale. Sono degne di nota le dolicocefalie di Romagna, Umbria, Marche, Abruzzi e Calabrie. La media dell'indice cefalico mi risultò di 80.

Diametro frontale minimo. — La media mi risultò di mm. 105. Il minimo (96) si ebbe in 3 oxicefale di Napoli e della Sicilia, il massimo (114) in due calabresi.

La minima di 30 si vide nelle due cretinose piemontesi, la massima di 60 in due siciliane. La media è 43.

Diametro bizigomatico. — Diede una media di mm. 122. Il minimo (112) in 2 piemontesi, il massimo (140) in 2 siciliane ed una pugliese.

Diametro bimandibolare. — Diede una media di mm. 106. Il minimo (94) in 2 venete ed in una pugliese, il massimo (120) in 2 siciliane.

Anche qui havvi la stessa relazione fra i diametri frontale e bizigomatico di cui ho già parlato nel veneficio.

Esame biologico.

Sensibilità tattile. — In media le due punte dell'estesiometro venivano percepite alla distanza di mm. 2-2 a destra ed a sinistra. Trovai però il *mancinismo sensorio* in 45, di cui ben pronunciato in 34. Il minimo (1-1,5) si ebbe in 5, il massimo (3,2-3,8) in 8.

Riflessi. — Potei esaminare i riflessi in 110 donne. Erano normali in 60, scarsi in 34, mancanti in 4, esagerati in 12. In 22 trovai eguali i riflessi dai due lati del corpo. In 50 essi erano più marcati a destra, in 38 più marcati a sinistra. Il nitrito di amile ha prodotto arrossimento rapido in 39, tardivo in 71. Trovai inoltre scarsa reazione pupillare in 12.

Senso magnetico. — Il magnete, applicato al fronte, al vertice, alla nuca, in 110 donne, ha prodotto vertigini in 6, pallore in 1, arrossimento in 2, cefalea in 2, contrazioni fibrillari nella faccia in 6. In una napoletana ha prodotto un vero accesso isterico.

Dinamometria. — Su 125 ebbi in media 30 a destra e 31 a sinistra. La forza muscolare si mostrò eguale da ambo i lati in 50, prevalente a destra in 34, a sinistra in 41. Nell'eseguire dati movimenti trovai pure 10 ambidestre, 60 destre, 55 mancine. Degna di nota è una mancina calabrese, che uccise a revoltellate l'amante che l'ha tradita, e che sparò colla sinistra.

Mestruazione. — Due furono amenorroiche. Nelle altre 128 la mestruazione comparve in media ad anni 14,2.

Fecondità. — Delle 130 donne 31 furono sterili, di cui 17 maritate e 14 nubili, 99 feconde. Queste diedero in tutto 419 parti. Abbiamo quindi una media di parti 3,2, computando nel calcolo anche le donne sterili.

Il primo parto avvenne in media a 20 anni.

Senso morale. — 50 solamente arrossirono discorrendo loro del reato; 45 si mantennero al riguardo assolutamente mute; delle altre 37 negarono, 48 confessarono o in tutto o in parte.

Potei conoscere un vero pentimento in 6. Ma con questo non voglio escludere che siavi pentimento in altre. Per apprezzare il pentimento in un delinquente è necessario essergli più lungamente e maggiormente a contatto di quanto è concesso ad un medico.

Dirò qui, in riassunto, quanto di anormale ho trovato in 20 donne ree di grassazione, in 10 di ferimento volontario, in 25 ree contro i costumi, in 4 incendiarie, in 20 truffatrici ed in 80 ladre.

Delle colpevoli di *grassazione* 4 furono complici, le altre autrici. La prima fu complice di un noto grassatore piemontese. 4 sono figlie di ignoti, 1 non ha conosciuto i genitori e fu allevata da parenti alcoolisti; 2 ebbero complice il fratello, 1 il marito. Trovai l'ateroma precoce in 1, l'epilessia in 1, l'isterismo in 1, il male di Pott in 1, la peluria sul fronte in 3, la disposizione virile dei peli nella regione genito-anale in 1, molti nei in 1, contrazioni fibrillari al viso in 1, Trovai inoltre assimetria cranica spiccata in 3, una bozza frontale mediana in 1, bozze frontali sporgenti in 2, fronte sfuggente in 1, occhio mobilissimo in 2, strabismo in 1, angolo orbitale sporgente e progeneismo in 1, eurignatismo in 2, orecchie ad ansa, labbro superiore sottile, fisonomia mongolica in 1, fisonomia virile in 2, fisonomia negroide in 1.

Delle colpevoli di *ferimento volontario* 4 feirono l'amante, 1 il marito, 2 le sorelle. La prima di queste, prostituta, tentò con un coltello di estirpare i testicoli all'amante per gelosia, chè si era dato ad altra donna. Trovai l'isterismo in 3. La prima di queste ha pure allucinazioni visive in cui le pare vedere una sua figlia morta mentre ella era già in carcere. Presenta ampia eredità di neurosi. La madre era epilettica, la nonna è morta di paralisi progressiva. Trovai la sifilide in 1; l'epilessia in 1; la canizie precoce in 2; i capelli scendenti ad arco su fronte in 1; la peluria sul fronte in 3; assimetria cranica in 2; inoltre oxicefalia e strabismo in 1: labbro superiore assottigliato, fisonomia virile, eurignatismo, angolo orbitale sporgente in una marchigiana; idrocefalia, labbro leporino, strabismo nella prostituta pugliese; orecchie ad ansa in un'abruzzese; strabismo, molti nei e contrazioni fibrillari facciali in 1; emiatrofia facciale sinistra in 1.

Nelle *infanticide* trovai precedenti neurotici in 11, cioè: eclampsia infantile in 5, epilessia in 2, isterismo in 3, corea minore in 1, semiidiozia in 3, prostituzione in 2, alcoolismo in 3, recidiva in 1; assimetria cranica in 20, oxicefalia in 17, platicefalia in 13, trococefalia in 4, fronte sfuggente in 10, bozze frontali sfuggenti in 8; assimetria generale della faccia in 4, orecchie ad ansa in 10, occhi piccoli convergenti in basso in 1, strabismo in 7, labbro superiore assottigliato in 7; eurignatismo in 9, fisonomia virile in 2, fisonomia mongolica in 4; mancinismo sensorio in 17, mancinismo motorio in 13.

Nelle *ree contro i costumi* (4 incesto, 2 complicità in stupro, 19 eccitamento alla corruzione) trovai prostituzione in 4, alcoolismo in 3, isterismo in 1, idiozia in 1, microcefalia in 1, idrocefalia in 4, trococefalia in 5, platicefalia in 4, assimetria cranica in 3, occhi piccoli convergenti in basso, labbro superiore assottigliato, fronte carenata in 1, eurignatismo in 3. Delle 19 condannate per eccitamento alla corruzione 10 erano figlie illegittime.

Delle 4 *incendiarie* tre sono cretinose.

In 20 *truffatrici* ho trovato prostituzione in 3, isterismo in 2, epilessia completa in 1, aneurosi congenita, atrofia dei bulbi e nistagmo in 1, alta asimmetria cranica in 3, fronte sfuggente in 4, idrocefalia in 1, bozze frontali sporgenti in 2, seni frontali ingrossati in 4, strabismo, fisonomia mongolica, orecchie ad ansa in 1, occhio mobile in 6, labbro superiore assottigliato in 4.

Su 80 *ladre* trovai alta assimetria del cranio in 20, oxicefalia in 4, platicefalia in 7, idrocefalia in 5, trococefalia in 1, fronte sfuggente in 4, bozze frontali ingrossate in 5, seni frontali molto sviluppati in 6, occhi convergenti in basso in 3, strabismo in 5, orecchie ad ansa in 16, labbro superiore assottigliato in 15, eurignatismo in 4, fisonomia virile in 3.

Dott. G. Salsotto.

CONCLUSIONI DELLE APPENDICI.

Il primo frutto utile di queste appendici, a cui han posto mano robustissime intelligenze psichiatriche d'Italia e Germania, è quello di mostrare l'importanza di una scuola, che ha trascinato dietro a sè così nobili ingegni, e — la sua grande fecondità e vitalità, fissandoci un'immagine direi, fotografica, del suo progredimento anche nei giorni stessi in cui si stampa questo volume: posciachè, quando credevamo d'aver chiusa la serie dei caratteri dell'uomo criminale, se ne andavano rivelando dei nuovi, sempre più importanti.

1. *Donna criminale e prostituta.* — Lo studio sul tatuaggio e le anomalie della prostituta ci fa intravvedere come costei rappresenti, più sicuramente, la criminale-nata, per quel suo carattere specifico del tatuaggio, per l'eredità, per l'ottusità tattile, maggiore che nelle ree.

Le ricerche, invece, sulla donna rea del massimo delitto, d'assassinio, di Salsotto, ci hanno confermato quello che nel Volume I già più volte constatammo, la molto minore abbondanza dei caratteri specifici criminali e anche dell'ottusità tattile e delle anomalie nei riflessi, nelle delinquenti in confronto coi maschi rei.

Questo fenomeno si rinnova fino ad un certo punto nell'esame del gusto, dell'olfatto e dell'udito, e anche della canizie, che perfino sembra più precoce e frequente nelle ree che nelle normali, mentre solo vi è più rara la calvizie (pag. 478). — Ci sono da molti, Baudry, Tarde, Colaianni, opposti simili fatti come atti a distruggere il tipo criminale, pretendendosi che, finchè non possiamo ren-

derne ragione, la nostra teoria ne resti infirmata. — Cotali critiche sono un residuo dell'antico metodo scolastico, che preferisce i sillogismi ai fatti, mentre questi resterebbero per sè, anche se non se ne trovassero le ragioni, — nè i negativi possono distruggere i fatti positivi (1).

Ad ogni modo un qualche barlume delle cause di questo fenomeno comincia a intravvedersi.

Il Sergi osserva (opera citata) che nemmeno nelle selvaggie l'assassinio è frequente, mentre vi è di regola generale la prostituzione: e questo fino a un certo punto spiegherebbe e confermerebbe quanto noi affermeremo (Vol. III) ed affermammo poco sopra, che la prostituta rappresenta più delle vere ree il delinquente-nato. — Però potrebbesi rispondergli: nelle selvaggie non essere raro trovare la crudeltà più raffinata e coraggio, e perfino delle guerriere. — Si disse che l'uomo, segnando uno stadio più elevato della donna nell'evoluzione, ha molti più caratteri atavistici da presentare: ma l'argomento potrebbe ritorcersi contro, rispondendo, come appunto fece Tarde, che, appunto essendo più vicina allo stato primitivo, la donna dovrebbe darci più caratteri atavistici.

Certo, però, le anomalie devono moltiplicarsi di più dove son maggiori le differenziazioni e dove è maggiore il perfezionamento.

Aggiungiamo col Morselli come gli uffici e gl'istinti della maternità che preparano, suggestionano l'animo alla difesa dei deboli e alla pietà, sono antichissimi nella donna, mentre sono quasi moderni nell'uomo, come mostra l'antichità del matriarcato (V. Vol. I, pag. 35).

Il Marro, in una memoria che leggerà col Belmondo, al 2° Congresso di antropologia criminale, in Parigi, emette l'ipotesi molto acuta: che l'uomo, scegliendo quasi sempre egli la donna, e scegliendola sopratutto per la bellezza, ne elimina quante abbiano maggiori caratteri degenerativi: di cui, perciò, esse scarseggiano.

---

(1) Amadei, *Rivista di freniatria.* — Reggio, xv, p. 58.

Ma questo spiega la rarità del tipo criminale, non già la minore ottusità sensoria delle ree; nè d'altronde è applicabile alla campagna e ai popoli poco civili dove la donna, vera bestia da soma, è preferita in gran parte per la sua forza, e nemmeno nei troppo civili nelle classi colte, in cui è sì spesso preferita per la ricchezza, nè s'accorderebbe col fatto che cresce la criminalità nella donna coll'aumento della civiltà.

A queste osservazioni, che tutte convergono, però, a risolvere il singolare problema, credo si possa aggiungere: che nella donna come negli animali inferiori, specialmente nella donna poco civile, nella barbara, essendo meno attiva che nell'uomo la corteccia cerebrale, specialmente nei centri psichici, la irritazione provocata dalla degenerazione vi si fissa meno costantemente e meno tenacemente e produce con più facilità l'epilessia motoria ed isterica o la anomalia sessuale che non la criminale, allo stesso modo che così raramente vi provoca la geniale.

Così le febbri e le sostanze leggermente narcotiche provocano nell'uomo delirii, pazzie, ecc. (e più nell'incivilito che nel selvaggio) — mentre negli animali, specie inferiori, anche i più forti narcotici non provocano fenomeni psichici notevoli.

E questo spiegherebbe perchè la criminalità femminile cresca colla civiltà. — Sarebbe dunque la criminale, insomma, una specie di reo d'occasione, con pochi caratteri degenerativi, poca ottusità, ecc., e che, come questo, si moltiplica sempre più, quanto più le occasioni si fanno più numerose: mentre le prostitute riprodurrebbero più atavisticamente la donna primitiva, la Venere vaga (Ved. Vol. I), e perciò darebbero poi maggiore ottusità tattile, gustativa, più frequente tatuaggio, ecc.

2. *Canizie e calvizie.* — Lo studio della canizie e calvizie ci ha dato nelle mani un vero nuovo carattere del criminale-nato, che potrà provare anche ai più scettici come siano direttamente applicabili queste ricerche: posciachè esse ci hanno potuto permettere di fissare la precisa età di un criminale che senza questo ci sarebbe sfuggita; e l'analogia di tali anomalie pilari con quelle

degli epilettici (malgrado che l'epilessia sia una specie di nevropatia e i nevropatici imbianchino presto) ci risuggella il parallelismo e l'identità del pazzo morale e del reo-nato coll'epilettico, mentre, d'altra parte, ce ne dà un carattere differenziale specialissimo dal pazzo comune, in cui precoce è la canizie, ecc.

L'analogia, poi, singolare, del reo-nato, nella canizie e calvizie, come nelle rughe, col cretino, si spiega colla legge che tutte le degenerazioni si affratellano fra di loro pei molti anelli nascosti che han capo od han la ragione nell'arresto di sviluppo; nè questa sarebbe la sola, poichè nelle anomalie dell'orecchio, in quelle più frequenti della base del cranio e dell'udito, dei genitali, nella trococefalia, nei seni frontali, le due così diverse degenerazioni hanno una serie di altri punti di contatto importantissimi.

3. *Olfatto e gusto. Viziosi.* — Nello studio del gusto ci siamo imbattuti in un fatto curioso (Appendice VII): che alcuni così detti onesti davano un'ottusità maggiore che nei criminali, e all'analisi della vita si scoprirono viziosi. Questo fatto, come la maggior ottusità tattile delle prostitute (Appendice I) mentre, da un lato, ci spiega la frequenza dei caratteri criminali nei così detti onesti, mi fa, dall'altro, intravvedere una conclusione ardita che spetterà ad altri assodare con nuove dimostrazioni: che il vizio, cioè, non solo sia una pallida gradazione, ma che abbia la stessa base organica del delitto: il vizioso sarebbe, insomma, un delinquente a cui mancò solo l'occasione per essere rivelato o, meglio, condannato. E del resto noi ne vedemmo un'altra prova e un altro indizio nella maggiore ottusità acustica (Appendice VII e VIII) ed in parte gustativa dei criminaloidi ed in quelle forme singolarissime di malattie mentali che riproducevano (isteriche, psicopatie sessuali, ninfomania paradossa) i caratteri del vizio in individui (V. pag. 240 a 244) che avevano antecedenza illibata e che perciò si dimostravano malati.

4. *Camorra.* — Era un'illusione la nostra che la camorra e la mafia fossero scomparse: come tutte le forme gravi di criminalità, sotto le leggi così poco addatte, è accresciuta pur troppo anche quella più fatale e più disonorante di tutte, l'epidemica:

e s'innestò alle altre ch'esistevano prima, e prese stabile assetto, e si propagò, come mostra la nostra Appendice VI, fuori del nido di Napoli. Sono pseudo-membrane indurite, di cui forse per secoli non ci libereremo. E come poteva essere altrimenti se noi provvediamo con continua sollecitudine più che alla difesa sociale a quella dei poveri rei — preferendo che mille onesti soffrano davvero piuttosto che un delinquente un po' dubbio sia condannato più del dovere?

5. *Epilessia ed atavismo.* — L'analogia del criminale coll'epilettico è, come accennai, di nuovo confermata dall'andamento parallelo nella canizie, nella calvizie e nelle rughe — e per chi studia i risultati di Venturi (1), anche dalla stessa ottusità e cecità uditiva ed olfattiva.

La malattia ci è mostrata luminosamente dalle autopsie, che mostrano quanto estesa a tutti i visceri, ma specialmente al cervello, sia in costoro la malattia: osteofiti (pag. 185), atrofia delle circonvoluzioni frontale ed occipitale (pag. 191), porencefalia (pag. 198); ed insieme la deformazione congenita: connessure fra i solchi frontale e l'interparietale (ivi). Nè perciò sfuma l'atavismo: cervelletto scoperto (pag. 492).

Bisogna sconoscere l'andamento più comune dei fatti naturali che non procedono isolati, mai, ma sempre vanno mescolati con altri per credere che l'estendersi dell'una faccia sparire l'altro. E giustamente è ora che potei acquistare nuove prove, che l'atavismo, il più preso in breccia dagli avversari, è forse più esteso ancora che io non aveva creduto.

L'ottusità sensoria, sopratutto la cecità cromatica, olfattiva e gustativa del reo ci riproducono un'epoca della prima vita infantile

(1) Venturi (*Archivio di psichiatria e scienze penali*, VII, p. 409) notò l'acuità uditiva degli epilettici m. 0,34 a destra, 0,39 a sinistra, molto inferiore che nei sani, 1,60 a destra e 1,55 a sinistra — con minori differenze anche qui nelle donne, avendo le epilettiche offerto 1,17 a destra e 1,01 a sinistra e le sane 1,94 a destra e 2.15 a sinistra - ed è in epilettici che vi osservò la cecità olfattiva (id. id., p. 604).

e selvaggia, in cui la differenziazione non si faceva ancora e per cui i nomi dei colori si confondevano ancora fra loro; la scarsa e tarda canizie e calvizie si notava fra i selvaggi, anzi, in certe gradazioni, anche nelle classi nostre meno colte (Topinard, Gould).

Abbiamo già veduto che l'ernia e l'orecchio ad ansa possono entrare nei fenomeni atavistici e quest'ultimo, secondo ricerche del Gradenigo, lo è certo, perchè nell'embrione degli animali inferiori si trova persino accartocciato (1) — e così, secondo lui e secondo Frigerio, l'aderenza e l'assenza anche del lobulo che sono sì frequenti nei rei. Anche la ricchezza delle ossa wormiane, stando al Riccardi (*Studi su crani Papuani*, 1888) può legarsi all'atavismo per quanto la loro abbondanza indichi uno squilibrio tra contenente e contenuto cranico, un indizio di idrocefalia, di rachitismo: sarebbe ad ogni modo il caso in cui patologia e atavismo si riuniscono insieme, ma meglio ancora ciò si verifica quando insieme ai wormiani si ha il fenomeno contradditorio della precoce saldatura delle suture.

E la saldatura precoce delle ossa nasali che si trova nelle razze umane più basse; perfino l'assimetria cranica e facciale, che per me era un fenomeno veramente patologico, se sto ad un bello studio di Cavanna, e ad un altro del Penta (*Rivista di discipline carcerarie*, 1889, N. 1, pag. 23), si verificano nei pesci pleuronettili — egli, il Penta, ci descrive ora un cranio criminale con assimetria enorme e prolungamenti laterali dell'osso occipitale per wormiani sinostotici che giungevano fino a metà della squama del temporale e che corrispondono ai due ex-occipitali dei vertebrati, specialmente appunto dei pesci pleuronettili.

In questo momento rilevo che sopra 31 scheletri di criminali il Tenchini trovò 6 anomalie vertebrali e costali, 3 cioè in più e 3 in meno; 5 su 6 in omicidi e grassatori, 1 solo su 16 feritori e ladri e stupratori (2).

---

(1) *Archivio delle scienze mediche*, 1888, XII, 3.

(2) *Archivio di psichiatria*, X, 3.

Come spiegare questi fenomeni, che si riproducono così costantemente nei vertebrati inferiori, in cui coste e vertebre variano tanto di numero in altro modo che coll'atavismo?

E non è evidente da questi casi che molte anomalie congenite noi le chiamiamo patologiche e non atavistiche solo per mancanza di cognizioni in embriologia ed anatomia comparata — e che non solo dunque nel criminale l'atavismo si allea colla anomalia e colla patologia, ma quello sempre più mostra prevalere su queste?

INDICE

PARTE I.

Delinquente epilettico.

Cap. I. — Antropometria, biologia, sintomatologia.

1. Obbiezioni . . . . . *Pag.* 1
2. Statura e peso . . . . . » 2
3. Fisionomia (Tav. I) . . . . . » 6
4. Anomalie degenerative . . . . . » 8
5. Sensibilità . . . . . » 9
6. Mancinismo . . . . . » 10
7. Agilità . . . . . » *ivi*
8. Riflessi tendinei . . . . . » 11
9. Lateralità . . . . . » *ivi*
10. Pupilla . . . . . » 12
11. Psicologia . . . . . » *ivi*
12. Statistica morale . . . . . » 16
13. Religiosità . . . . . » 18

Cap. II. — Nuovi caratteri specifici dell'epilettico. Analogia col criminale-nato

1. Tendenza al vagabondaggio . . . . . » 19
2. Amore alle bestie . . . . . » 20
3. Sonnambulismo . . . . . » *ivi*
4. Oscenità . . . . . » 21
5. Precocità ai piaceri venerei ed alcoolistici . . . » 23
6. Disvulnerabilità . . . . . » *ivi*
7. Distruzione . . . . . » 24
8. Cannibalismo . . . . . » *ivi*

9. Vanità del delitto . . . . . *Pag.* 25
10. Grafomania . . . . . » *ivi*
11. Scrittura (Tav. II). Doppia personalità . . . » *ivi*
12. Parole speciali . . . . . » 26
13. Suicidio . . . . . » *ivi*
14. Tatuaggi . . . . . » 27
15. Associazione . . . . . » *ivi*
16. Simulazione (Venturi - Da Costa) . . . . » 28
17. Intermittenze, amnesie, aura . . . . . » *ivi*
18. Semi-amnesia. Falsa interpretazione . . . » 29

Cap. III. — Statistica dell'epilessia criminale. Casi clinici. Tipi di epilettici criminali.

1 a 10. Casuistica: Merli, Giuliano, Pizza..., Soulas, ecc. » 30
Fenomeni epilettici osservati in pazzia morale . » 46

Cap. IV. – Epilessia larvata. Analogie colla pazzia morale e colla criminalità.

1 a 6. Casuistica (Premeditazione): Hofstapfel, Meloni, Misdea, Rivadossi, ecc. (Fig. 1, 2, 3, 4) . . » 49

Cap. V. — Epilessia senza convulsioni o con accessi restati ignoti. Cause dell'ignoranza. Vertigini.

I. — Epilessia senza convulsioni . . . . . » 68
1. a 7. Casuistica: Thouviot, ecc. . . . . » *ivi*
II. — Cause dell'ignoranza . . . . . » 71
III. — Vertigini.
1 a 7. Casuistica: Proganò, Verzeni, Garayo, ecc. . » *ivi*

Cap. VI. — Fisiologia ed eziologia dell'epilessia.

I. Fisiologia . . . . . » 80
Aura . . . . . » 83
Differenze nei caratteri anatomici tra criminali ed epilettici . . . . . » 84

II. — Eziologia, distribuzione geografica, ecc., dell'epilessia (Tav. III) . . . . . *Pag.* 85
Età . . . . . » 87
Cause . . . . . » 88
Malattie dei genitori . . . . . » 90
Fratelli . . . . . » 91
Genealogia (Tavole genealogiche I, II, III, IV e V) » 93

Cap. VII. — Differenze, analogie ed obbiezioni. Opinioni antiche e moderne. Atavismo.

1. Differenze . . . . . » 97
Epilettici buoni e d'impeto . . . . . » 99
2. Obbiezioni . . . . . » 101
3. Opinioni concordi di autori . . . . . » 104
Responsabilità degli epilettici (Plater - Trousseau, ecc.) » 107
4. Atavismo . . . . . » 108
Rapporti dell'epilessia collo stato infantile . . » 109

Appendici alla Parte Prima.

Appendice I. — Andatura dei criminali ed epilettici (Tav. IV) » 110

Appendice II. — Nuovi documenti sulle analogie dell'epilessia colla criminalità . . . . . » 112

Appendice III. — Nuovi casi di follia morale con accessi epilettici latenti . . . . . » 113

Appendice IV. — Simulazione degli epilettici (Venturi) . . » 115

PARTE II.

Delinquente d'impeto o passione (forza irresistibile).

Cap. I. — Delinquenti d'impeto.

1. Rarità . . . . . *Pag.* 117
2. Età . . . . . » *ivi*
3. Sesso . . . . . » 118
4. Cranio . . . . . » *ivi*
5. Fisionomia (Fig. 5) . . . . . » *ivi*
6. Onestà . . . . . » 119
7. Affettività esagerata . . . . . » 121
8. Anestesia . . . . . » 123
9. Commozione dopo il delitto . . . . . » *ivi*
10. Suicidio immediato . . . . . » 125
11. Confessione . . . . . » 126
12. Emenda . . . . . » *ivi*
13. Eccezioni . . . . . » 127
14. Passioni . . . . . » *ivi*
15. Movente . . . . . » *ivi*
Id. Statistica. . . . . » 132
16. Duelli, infanticide, passione politica . . . . » *ivi*
17. Data del movente . . . . . » 133
18. Imprudenza . . . . . » *ivi*
19. Armi . . . . . » *ivi*
20. Modi pazzeschi . . . . . » *ivi*
21. Forza . . . . . » 134
22. Specie di reato . . . . . » *ivi*
23. Differenze dal reo-nato . . . . . » 135
24. Numero dei colpi . . . . . » 137
25. Analogia cogli epilettici . . . . . » 138
26. Stato selvaggio . . . . . » 140

Cap. II. — Suicidi per passione e pazzeschi.

1. Statistica (Errori - Sesso - Cause - Città capitali). *Pag.* 142
2. Professioni . . . . . » 146
3. Cause studiate in 4595 individui (Brière de Boismont) » 148
4. Miseria id. id. . . . . » 153
5. Amore id. id. . . . . » 155
6. Suicidio doppio . . . . . » 158
Suicidio per rito nelle vedove . . . . . » 159
7. Paura . . . . . » 161
8. Orgoglio . . . . . » *ivi*
9. Sproporzione . . . . . » 162
10. Pazzi e mattoidi . . . . . » *ivi*
11. Anatomia patologica (Romiti - Maccabruni - Tane) » 163
12. Eredità . . . . . » 165
13. Epilessia . . . . . » 167

PARTE III.

Delinquente pazzo.

Cap. I. — Statistica.

1. Frequenza . . . . . *Pag.* 169
2. Cause d'errore . . . . . » 171
3. Specie di pazzie . . . . . » 173
Pazzi criminali in Italia . . . . . » 174
4. Delirio carcerario . . . . . » 176
5. Tempo d'insorgenza . . . . . » 177
6. Carceri . . . . . » 179
7. Condizione giuridica: reati (Marro) . . . » 180
8. Sesso . . . . . » 183
9. Età . . . . . » 184
10. Stato civile . . . . . » 185
11. Professioni . . . . . » 186
12. Mese, stagione . . . . . » 187
Id. id. Influenze sui singoli reati . . . . » 188

Cap. II. — Biologia.

1. Fisionomia (Tav. V e VI) . . . . . *Pag.* 189
2. Peso e statura 193
3. Cranio . . . . . » *ivi*
4. Anomalie craniche. . . . . » 194
5. Estesiometria, mancinismo, insensibilità, ecc. . . *ivi*
6. Tatuaggio . . . . . » 195
7. Anomalie funzionali . . . . . » 196
8. Eredità . . . . . *ivi*
9. Analogie eziologiche e somatiche dei pazzi e dei criminali. . . . . » 198
Mancanza di febbre - Cause analoghe - Osteomi - Contegno . . . . . » *ivi*

Cap. III. — Psicologia. Analogia nei moventi e procedimenti criminosi dei pazzi criminali col reo-nato.

1. Bibliografia . . . . . » 200
2. Movente al reato 201
a) Omicidi . . . . . » *ivi*
b) Ladri . . . . . » 202
Isteriche. . . . . » 203
c) Incendiari . . . . . » 204
3. Abilità . . . . . » 204
4. Id. nell'omicidio . . . . . » 205
5. Id. nella truffa . . . . . » *ivi*
6. Id. nei furti . . . . . » 206
7. Complici . . . . . » 208
8. Premeditazione . . . . . » *ivi*
9. Alibi . . . . . » 211
10. Contegno . . . . . » 212
11. Evasione . . . . . » 214
12. Simulazione . . . . . » *ivi*
13. Coscienza . . . . . » 215
14. Recidivi . . . . . » 216
15. Cause delle analogie e delle recidive . . . . » 219

II. — Figure giuridiche di reati riprodotte da figure psichiatriche.

1. Forme impulsive . . . . . *Pag.* 223
2. Monomania omicida . . . . . » 224
3. Piromania . . . . . » 230
4. Cleptomania . . . . . » 232
5. Dipsomania . . . . . » 233
6. Sessualità invertita . . . . . » 235
7. Libidine . . . . . » 238
8. Ozio . . . . . » 240
Vagabondaggio . . . . . » 241
Id. Esperimenti su esso . . . . . » 242
9. Vizi . . . . . » *ivi*
10. Mania transitoria . . . . . » 243
Pazzia circolare . . . . . » 245

Cap. IV. — Psicologia. Differenze secondo le specie di malattie mentali.

1. Differenze . . . . . » 246
Mania transitoria: analogie coll'epilessia . . » 247
2. Caratteri specifici . . . . . » 248
Alcoolismo - Mania . . . . . » 249
Paresi generale . . . . . » 251
Pellagra . . . . . » *ivi*
Isterismo . . . . . » 252
Melanconia (*raptus*) . . . . . » *ivi*
Monomania . . . . . » 253
» intellettuale . . . . . » 255
» erotica. . . . . » 256
» religiosa . . . . . » *ivi*
3. Criminalità specifica dei pazzi: loro reati . . » 256
Id. Idioti, melanconici, paralitici, dementi, querulanti, pellagrosi, epilettici, alcoolisti . . . » 257
Maniaci, monomani . . . . . » 258
Vita anteriore dei pazzi . . . . . » 259
Simulazione dei pazzi . . . . . » 260
Differenze da questi . . . . . » 262

II. — Differenze speciali nei moventi e procedimenti criminosi.

1. Movente . . . . . *Pag.* 263
Id. Omicidio . . . . . » *ivi*
Id. Incendio . . . . . » 264
Id. Furto . . . . . » 265
2. Allucinazione . . . . . » 266
Id. Omicidio . . . . . » *ivi*
Id. Stupro . . . . . » 268
Id. Furto . . . . . » *ivi*
Allucinazione larvata . . . . . » *ivi*
3. Illusione . . . . . » 269
4. Illusione psichica . . . . . » 270
5. Impulsione larvata . . . . . » 271
Impulsione lenta . . . . . » 272
» acuta . . . . . » *ivi*
6. Concezioni strane . . . . . » *ivi*
7. Moventi misti ad erotismo nel furto, ferimento, ecc. » 274
8. Varianti . . . . . » 279
9. Feticismo erotico . . . . . » *ivi*
10. Contegno durante e dopo il reato . . . . . » 285
Inabilità . . . . . » *ivi*

Cap. V. — Delinquente alcoolista.

1. Tradizione . . . . . » 288
2. Statistica (Tav. VII) . . . . . » 291
3. Azione . . . . . » 292
4. Criminalità specifica . . . . . » 294
5. Caratteri somatici e frequenza loro . . . . » 296
6. Onestà anteriore . . . . . » 297
7. Caratteri psichici. Apatia . . . . . » *ivi*
8. Contrasto fra apatia ed impulso . . . . . » 298
9. Automatismo criminale . . . . . » 299
10. Cinismo . . . . . » 301
11. Furto . . . . . » *ivi*
12. Uxoricidio . . . . . » 302
13. Stupro omicidio . . . . . » 303
14. Forza muscolare . . . . . » *ivi*

15. Sonno . . . . . *Pag.* 303
16. Amnesia . . . . . » *ivi*
17. Suicidio . . . . . » 304
18. Coscienza crepuscolare. Impulso lento . . . » 307
19. Miglioramento in carcere . . . . . » 311
20. Alcoolismo complicato . . . . . » *ivi*
21. Alcoolismo ereditario . . . . . » 312
22. Nevrastenia fisica e morale . . . . . » 313
23. Alcoolismo cronico (Fig. 6) . . . . . » 314
24. Delirium tremens . . . . . » 317
25. Forme psichiatriche . . . . . » 320
26. Monomania . . . . . » 322
27. Analogia coll'epilessia . . . . . » 324

Cap. VI. — Delinquente isterico.

1. Sesso . . . . . » 327
2. Eredità . . . . . » 328
3. Caratteri fisici . . . . . » *ivi*
4. Psicologia . . . . . » 330
5. Delirio . . . . . » 335
6. Allucinazioni . . . . . » *ivi*
7. Suicidio . . . . . » *ivi*
8. Fughe . . . . . » *ivi*
9. False denuncie . . . . . » 336
10. Furto . . . . . » 339
11. Reati multipli. Assassinio (Fig. 7) . . . . » 340
12. Avvelenamenti . . . . . » 346
13. Sante e virtuose . . . . . » 347
14. Analogie dell'isterismo coll'epilessia . . . . » 348

Cap. VII. — Delinquenti mattoidi.

1 a 5. Caratteri fisici e psichici. . . . . » 352
6. Psicometria . . . . . » 353
7. Anomalie funzionali . . . . . » *ivi*
8. Affetti . . . . . » *ivi*
9. Intelligenza . . . . . » 354
10. Anomalie intellettuali . . . . . » 358

11. Impulsività e criminalità . . . . . *Pag.* 361
12. Altruismo . . . . . » 363
13. Senso morale pervertito (Tav. X) . . . . . » 364
14. Querulanti . . . . . » 366
15. Conclusioni della Parte III . . . . . » 368

PARTE IV.

Delinquente d'occasione.

Cap. I. — Opinioni di autori — Proverbi popolari — Statistiche ufficiali — Critica.

1. Opinioni di autori . . . . . *Pag.* 373
2. Proverbi. . . . . » 375
3. Statistica . . . . . » 376
4. Minore precocità . . . . . » 381
5. Critica (Fig. 8) . . . . . » 383
6. Recidiva e precocità (Tav. VIII) . . . . » 386

Cap. II. — Pseudo-criminali — Criminaloidi — Loro caratteri fisici e psichici — Rei d'abitudine — Rei latenti.

I. — Pseudo-criminali.
1. Rei involontari . . . . . » 388
2. Rei senza perversità e senza danno sociale . . 389
3. Rei per circostanze straordinarie . . . » 396
4. Reati di falso. Pseudo-delitti . . . . » 398

II. — Criminaloidi.
1. Rei per predisposizione . . . . . » 401
2. » per imitazione . . . . . » 402
3. » per professione di commerciante . . » 403
4. » per carcere . . . . . » 404
5. » per passione . . . . . *ivi*
6. » per imperizia . . . . . » 406
7. Critica. Psicologia . . . . . » *ivi*
8. Caratteri fisici . . . . . » 410
9. Caratteri psichici (Tav. XI) . . . . . » 414

10. Caratteri speciali . . . . . *Pag.* 416
11. Impulsività epilettica . . . . . » 419
12. Osservazioni altrui (Ferri - Dostoyewski) . . . » 422
III. — Rei d'abitudine . . . . . » 427
IV. — Rei latenti.
1. Ricchi o potenti . . . . . » 432
2. Mestieri equivoci . . . . . » 433
3. Rei politici (Fig. 9) . . . . . » *ivi*
4. Rei scienziati. . . . . » 444
5. Rei protetti . . . . . » 447

Cap. III. — Epilettoidi . . . » 449

APPENDICI.

Appendice I. — Nuovi studi sul tatuaggio in delinquenti e pazzi.
I. — Il tatuaggio in 300 prostitute liguri, pel dott. O. De Albertis . . . . . » 453
II. — Recenti osservazioni di Riva, Segrè, Alongi, Mingazzini e Rossi sul tatuaggio in pazzi e criminali . » 457

Appendice II. — La canizie, la calvizie e le rughe nei criminali in rapporto ai normali, agli epilettici ed ai cretini, pel dott. S. Ottolenghi e prof. C. Lombroso.
I. — Canizie.
Frequenza della canizie (Tav. IX) . . . . . » 463
Intensità della canizie . . . . . » 464
Epoca della comparsa della canizie . . . . » 466
La canizie nei vari generi di delinquenza . . . » 476
II. — Calvizie. . . . . » 468
III. — Le rughe nei normali e nei criminali . . . » 471
IV. — La canizie, la calvizie e le rughe nelle donne . » 476

Appendice III. — L'intelligenza nei criminali, pel dott. A. Marro » 479

Appendice IV. — La mano nei delinquenti, pel dott. A. Marro » 481

Appendice V. — Autopsie di pazzi morali e di criminali.
I. Ultime notizie sullo Sbro... e reperto necroscopico (Tamburini) . . . . . Pag. 4..
II. — Reperto del cervello di una matricida (O. Hotzen) » 485
III. — Truffatrice con porencefalia (Lambl) . . . » 494

Appendice VI. — Sulla camorra.
I. — La camorra nel 1875, pel prof. Lombroso . . » 501
II. — Riti e gerghi dei camorristi nel 1888, pel dott. De Paoli.
Riti . . . . . » 506
Gerghi . . . . . » 513
III. — Camorra e camorristi nelle carceri mandamentali di Sicilia (M. Benenati-Sosia) . . . . » 520

Appendice VII. — L'olfatto ed il gusto nei criminali in rapporto coi normali, pel dott. S. Ottolenghi.
I. L'olfatto . . . . . » 525
II. Il gusto (Fig. 10) . . . . . » 530

Appendice VIII. — L'udito nei delinquenti, pel dott. G. Gradenigo » 539

Appendice IX. — Sulla donna delinquente, pel dott. G. Salsotto » 549

Conclusioni sulle Appendici, pel prof. Lombroso.
1. Donna criminale e prostituta. . . . . » 561
2. Canizie e calvizie . . . . . » 563
3. Olfatto e gusto. Viziosi . . . . . » 564
4. Camorra. . . . . » *ivi*
5. Epilessia ed atavismo . . . . . » 565

ELENCO DELLE 16 TAVOLE

Tavola I — Ritratti di epilettici.
» II — Calligrafia di delinquenti epilettici.
III — Criminalità ed epilessia in Italia (Rossi).
IV — Andature tipiche di delinquenti ed epilettici.
V — Ritratti di pazzi criminali.
VI — » » »
VII — La criminalità e l'alcoolismo in Francia (Ferri).
» VIII — Le anomalie nelle varie specie di criminali in rapporto alla recidiva ed alla precocità (Marro e Rossi).
» IX — La calvizie e la canizie nei normali, nei criminali, negli epilettici e nei cretini (Ottolenghi).
» X — Ritratti di Guiteau e di Passanante.
» XI — Anomalie estesiometriche e psichiche nelle varie specie di criminali (Marro e Ottolenghi).

TAVOLE GENEALOGICHE.

Tavola I — Genealogia della famiglia dell'imputato X. (Tamburini).
» II — » » Misdea.
» III — » » Penco.
» IV — » di Ratti (De Paoli).
» V — » di B. F. (Rossi).

WELLCOME LIBRARY INSTITUTE